LE MEMORIE DI FILIPPO DI COMINES,

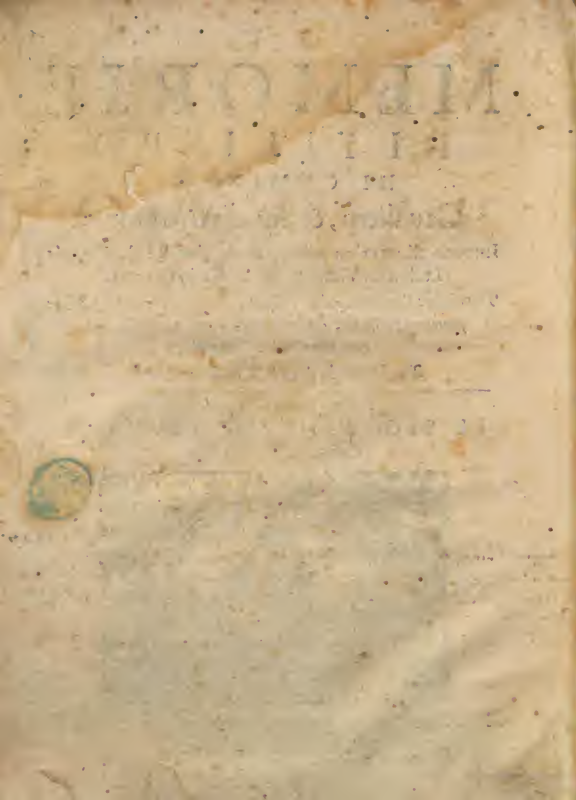
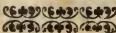
Caualiero, & Sig. d'Argentone;

Intorno alle azzion principali de' due Rè di Francia Ludouico Vndicesimo, & Carlo Ottauo.

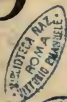
Doue, oltre l'eccellenza dell' Istoria, si comprendono diuersissime sentenze politiche, appartenenti ad ogni particolar trattamento Ciuile, ò Morale.

Tradotte da LORENZO Conti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
IL SIG. RANVZIO GAMBARA
Conte di Virola, &c.

IN BRESCIA, Appresso Bartolomeo Fontana. 1613.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. Sig. il Sig.

RANUZIO GAMBARA

Conte di Virola, &c.

DEuo, per tutti i rispetti dedicar' à V. Sig. Illustriss. le Memorie Eroiche di Monsig. d'Argentone; perche si dedicano i Libri, à chi n'hà gusto, & à quelle persone, dalle quali essi posson riceuerne splendore. Ma questo tributo della mia diuozion è tanto più proprio di lei ancora, quanto le serue, per nobilitar la libraria, ch'ella và fabricando, con ispesa di Prencipe generoso, ricercando, e raccogliendo d'ogni sorte d'Autori, & di stampe celebri, & onorate. Se questo Istorico fuße viuo, di due auuenture principalmente si lodarebbe; l'vna d'eßere stato giudicato degno, & singolare, dal Lipsio, per la lettura de' Prencipi; & l'altra di veder congionto il suo nome, con quello di V. S. Illustriss. nella dignità, & nel valor della quale, si comprendon le qualità reali de' suoi gran

a 2 Car-

Cardinali, Zio, & Fratello, che tantò fauorirono la Corte di Roma, & d'vn ordine infinito di Caualieri della sua Casa, che tengon segnalati meriti, con le maggior corone del Mondo. Ma in quest'opera delle mie stampe, saran da lei riceuuti due eccessi molto diuersi l'vno dall'altro, cioè vna Istoria perfetta, & famosa, affissa, come gemma nell'oro purissimo della Virtù, e della Gloria di V. S. Illustriss. & il minimo voto della mia seruitù. Non però mi sgomento della sua grazia, conoscendo io, che si come, ella sempre hà riguardo solo alla Eternità, così le son molto più cari i doni dell'animo, il qual in tutti gli huomini hà del diuino, che i priuilegi esteriori de gli huomini medesimi, li quali appresso à grandi, non riceuon' accrescimento d'alcuna segnalata maniera. Et vmilissimamente le bacio le mani. In Brescia à 10. di Nouembre 161[illegible].

D. V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore

Bartolomeo Fontana.

Proemio dell'Auttore, Per il qual si vede l'intenzion della sua Istoria.

Esiderando io sommamente (Monsignore Arciuescouo di Vienna) di sodisfare alla richiesta che v'ha piacciuto di farmi, cioè ch'io voglia scriuere, e ridurre à notitia delle genti, quello che ho veduto, e saputo de fatti, & attioni di Rè Ludouico Vndicesimo (cui Iddio perdoni) nostro padrone, e benefattore, e Prencipe di Eccellentissima rimembranza, hollo fatto volentieri in queste mie presenti memorie, & vicino al vero, quanto più à me è stato possibile. Non saprei già fauellare delle cose seguite nel tempo della sua giouanezza, se non in quanto da lui medesimo ho sentito più volte ricordare: ma dapoi ch'io venni à seruirlo, insino à che egli passò à miglior vita (doue fui presente) son ben certo niuno di coloro, che mi furono compagni al medesimo seruitio, hauer fatta si continoua assistenza alla persona di lui, come feci io. Il quale fui sempre, ò vno de camerieri, ò vero occupato ne' suoi maggiori affari. Egli haueua in se (come pur hanno tutti quei Prencipi ch'io ho seruiti) delle parti buone, e delle ree, essendo huomini quali siam noi, à solo Iddio appartenendosi la perfettione.

Ma

Ma qualhora nel Prencipe la virtù, e buone conditioni eccedono il vitio, egli ne deue essere stimato degno di laude singolare; atteso che simili personaggi più ageuolmente inchinano à gli agi, & à diletti, che non fanno gli altri huomini. Et ciò auiene, percioche insino da fanciulli sono stati senza alcuno castigamento alleuati, e cresciuti; & oltraccio per essere la maggior parte delle persone più acconcia à compiacere à i loro voleri, & appetiti. Ora essendo mio primiero proponimento di non voler mentire, non fia gran fatto, che in qualche luogo delle mie Memorie fusse alcuna cosa, non così tutta à laude di questo gran Rè: come ch'io speri che ciascuno che si darà à legerle debba hauer consideratione alle sapradette ragioni. Ardisco ben dire à sua commendatione, non essermi paruto mai di conoscer alcun Prencipe, nel quale, tutto compreso, fussero minori difetti, & mancamenti, hauendo pur io seruito, e trattato con tanti, e si gran Prencipi, come s'habbia fatto in Francia altro huomo di mio tempo; e non solo co' nostri Rè, ma con quelli ancora, che hanno signoreggiato in Fiandra, Bretagna, Alamagna, Jnghilterra, Spagna, Portogallo, & Italia; ne solamente con signori temporali, ma etiandio con Ecclesiastici. Vi s'aggiugne l'informatione da me hauuta di molti altri per la domestichezza, e relatione de loro Ambasciatori, & per lettere, & instruttioni loro, dalle quali non meno si può cauare vna chiara intelligenza de costumi, e nature de' grandi; Protestandomi però ch'io non intendo altrimenti, lodando lui di scemare gli huomini, & la gloria de gli altri. Mandoui adunque in iscritto quel tanto di che io ho serbata intera recordanza, facendomi à credere, che voi il mi chiediate per riporlo più viuamente in alcuno de vostri dottissimi latini componimenti; Da quali ciascuno potrà venire in piena contezza della dignità, & Eccellen-

cellen-

cellenza del Prencipe, di cui io vi ragionerò, & insieme del valore, e scienza vostra: Et doue io in alcuna cosa mancassi, voi haurete il Signor di Boccage & altri, i quali meglio di me le vi sapranno rammemorare, e distendere, se fia bisogno, in stile più vago, & più ornato del mio assai. Egli è ben vero che se noi vogliamo guardare alla famigliarità di che egli mi degnaua, & à benefici riceuuti dalla sua benignità, e continouati in persona mia infino alla sua morte, nessuno in vero ne doueria hauere nè più cara, ne migliore memoria di me, spetialmente s'io miro alla perdita, & alle suenture succedutemi dopò la morte sua. Le quali mie auersità sono senza alcun fallo basteuoli à ridurmi nell'affannata mente le gratie, e fauori, ch'egli mi fece in sua vita, come che generalmente appresso la morte di si fatti potentissimi Prencipi, i cangiamẽti anch'essi siano grandissimi: da quali altri ne consegue vtile, & altri perdita. Percioche le dignità, & i carichi non si sogliono dare à petitione di cui gli dimanda. Ma accioche habbiate compiuto ragguaglio di tutto quello spatio d'anni, ne quali io conobbi Rè Ludouico, mi fà mestiero cominciare alquanto inanzi ch'io venissi al suo seruitio, perche dapoi di mano, in mano continouando la proposta materia, basteuolmente io ne ragionerò infino à che egli si morì.

Imprimatur.

Fr. Andreas Ciolus Conuentualis Franciſcanus in Sacra Cathedrali Brixienſi Eccleſia diuinarum Scripturarum interpres; pro Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Epiſcopo.

Fr. Franciſcus Petraſanɛta Inquiſ. Brixiæ.

Pro Sereniſs. Repub. Octauius Rubeus.

Iuſto LIPSIO nella ſua Politica.

MA all'età de Padri, e noſtra, par che l'Iſtoria ſi ſia alquanto inalzata. Scriſſela poco meno di cento anni ſono Filippo di Comines coſi laudabilmente, che io non dubiterei niente paragonarlo à qual ſi voglia de gl'antichi. E gl'è incredibile quanto egli veda ogni coſa, e penetri; come ſcuopra i ſecreti de conſigli, & come dipoi ci ammaeſtri cō ſalutiferi, & rari precetti. Et queſto diffuſamente, con vna certa manier a di Polibio. Benche in effetto ne Polibio, ne alcun tale egli mai vide, il che più accreſce la laude di lui, che tanto habbia operato ſenza cognition di lettere, ſolamente con la eſperienza delle coſe, & con vna certa natural bontà di giuditio. Andate hora ſciocchi, & per vn poco di cognitione di lingua compiaceteui. Ma il noſtro Prencipe legga coſtui, & ſiagli il Comines vn' ottimo Compendio. Degno è di tutti gl'Aleſſandri queſto Filippo.

TAVOLA, O SIA RACCOLTO
De' Capitoli di ciascun Libro.

EL PRIMIERO LIBRO.

a 3 DEL

DEL SECONDO LIBRO.

DEL TERZO LIBRO.

DEL QVARTO LIBRO.

DEL QVINTO LIBRO.

DEL SESTO LIBRO.

DEL SETTIMO LIBRO.

fortezze

DEL LIBRO OTTAVO.

Il fine de' Capitoli delle Memorie del Sig. d'Argentone.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Ontiensi in questo Primo Libro la cagione delle guerre, che furono frà LODOVICO Undicesimo Rè di Francia, e CARLO Conte di Chiarolois, che fù dapoi Duca di Borgogna. La guerra fatta in Francia, detta il Ben publico: La giornata di Montlheri: il trattato di Conflans, dopò'l quale il Rè occupò al fratello il Ducato di Normandia, concedutogli contra sua voglia nella sopradetta pace di Conflans.

ORIGINE DELLE GVERRE,

Che seguirono frà Lodouico Vndicesimo, & il Conte di Charolois, che fù poi Duca di Borgogna.

Cap. I.

EL mille quattrocento sessanta quattro, essendo io già fuori dell'età fanciullesca, & entrato ne gli anni, ch'io poteua acconciamente maneggiar vn cauallo, fui condotto all'Isola à seruitio di Carlo Conte di Chiarolois, figliuolo del Duca di Borgogna. Trè giorni dopò la mia gionta vennero gli Ambasciatori del Rè di Francia, frà quali v'hauea il Conte d'Eu, il Gran Cancelliere di quel Regno, detto Moruilliero, e l'Arciuescouo di Narbona. Costoro nella presenza del Duca di Borgogna, del Conte di Chiarolois, & di tutto il conseglio con l'vscio aperto publicamente furono ascoltati. Il Moruilliero altieramente parlando disse, Che essendosi partita da Dieppa vna picciola naue da guerra, sopra cui v'era vn bastardo di Rubempre, furono ed egli, & la naue, per commissione del Conte di Chiarolois, che si trouaua in Holanda, presi, e ritenuti; imputato esso bastardo di essere andato là per far prigioniero il Conte. Et ciò hauere per commandamento di esso Conte publicato da per tutto (e specialmente nella Città di Bruges, doue concorrono molte straniere nationi) vn Caualiere di Borgogna, nominato Oliuiero della Marchie. Di che sentendosi contra ogni verità il suo Rè offeso, quasi stato fusse l'autore di quell'eccesso, richiedeua, che Oliuiero gli fusse mandato à Parigi, perche potesse punirlo, conforme à così fatto mãcamento. Rispose il Duca, che se ben Oliuiero suo maestro di casa era natiuo del Cõtado di Borgogna, e perciò non sottoposto, nè suddito alla Corona di Francia, nondimeno procurarebbe, in gratia del Rè, di sapere, se alcuna cosa detta hauesse, ouero adoperata, contra la Maestà sua, affine di dargli il meritato castigo. Ma per quello, che apparteneua al bastardo di Rubempre, essere restato incarcerato per giustissime sospettioni date di se, e de' cõpagni al Conte suo figliuolo all'intorno dell'Haie in Holanda. Il qual Conte, se pur era (come diceuano) sospettoso, non procedeua dal canto del padre, che no'l fù giamai, mà sì della madre, che fù, mentre viuuta era, donna, oltra modo sospettosissima; Egli è vero, soggiunse, che s'io mi fussi ritrouato quãdo capitò il sudetto bastardo in quelle contrade, il medesimo fatto haurei, che fece il Conte mio figliuolo, anchorche di natura io non sia sospettoso; il qual bastardo se non sia conuinto per colpeuole,

farò

farò io liberare,& come chiedete, rimanderollo al Rè. Replicò molte cose il Moruilliero, e molte ancora ne disse à dishonore, & à carico di Francesco Duca di Bretagna, lamentādosi à nome del suo Rè, ch'esso Duca, e l Conte di Chiarolois quiui presente, nel tempo che questi andò à visitar il Rè à Tours, hauessero cōtratta insieme strettissima fratellanza d'arme, e datisi scambieuolmente l'vno all'altro de' sottoscritti in bianco, per mano di Taunegiu dal Castello (che fù dapoi Gouernator di Rossiglione, & in molta auttorità in questo regno.) Il qual fatto con acerbissime parole essaggerando, non lasciò cosa alcuna à dire, che fusse à biasimo,& ad onta di quel Prencipe. Il Conte fù più volte per rispondere, come interessato, per rispetto dell'amico suo, e confederato; ma il Moruilliero interrōpendolo sempre, diceua: Monsignore, io non venni quì per negotiare con esso voi, ma co'l Signor vostro Padre. Et auenga, che il Conte pregasse il padre, che gli permettesse di poter dire alcuna cosa per sua giustificatione, e del Duca ancora, non volle però consentirglielo all'hora, dicendo di hauere lui risposto, come à padre per figliuolo si conueniua. Concessegli nondimeno, che'l dì seguente con animo più quieto potesse à suo piacere ributtare le oggettioni, e calonnie date ad amendue. Il Moruilliero ripigliando le parole, disse: non saper imaginarsi, qual cagione potesse hauer spinto il Cōte di Chiarolois à cōfederarsi co'l Duca di Bretagna, se per auentura non fù lo sdegno preso contra il Rè, per hauergli tolta la pensione, & il gouerno di Normandia, che già dato gli haueua. Il dì seguēte in piena raunanza, e doue similmente erano presenti gli Ambasciatori del Rè, il Conte inginocchiatosi dauanti al padre sopra vn coscino di velluto, ragionò primieramente intorno al bastardo di Rubempre, adducendo cagioni molto ragioneuoli della sua prigionia, le quali apparirebbono dal processo. Ben credo io, che contra di costui non si trouasse veramēte nulla giamai, anchorche gli inditij fussero grandissimi, & viddilo io stesso cauare d'vna prigione, doue egli era stato da cinque anni rinchiuso. Dopò questo cominciò il Conte à scolpare il Duca di Bretagna, e se medesimo ancora, affermando esser vero, che frà'l Duca, e lui era seguita collegāza d'arme,& buona amicitia; ma però con intelligenza, che non hauesse à risultare in pregiudicio del Rè, nè del Regno, anzi più tosto in seruitio suo, e mantenimento di esso Regno. In quanto alla pensione toltagli, nō hauerne lui imborsato mai pure vn quartiero solo di noue milia Franchi, come ch'egli non hauesse ne la pensione ricercata mai, ne il gouerno di Normandia. Di che poteua à meno, sempre, ch'ei fosse nella buona gratia del padre suo Signore. Io son d'opinione, se la paterna riuerēza, ritenuto non l hauesse, ch'egli assai più aspramente, che nō fece, haurebbe rintuzzato il superbo parlare del Moruilliero. Il Duca di

Borgogna con grande sommissione, e prudēza diede fine à cotali ragionamenti, dicendo à gli Ambasciatori, che pregassero à nome suo il Rè à non dar fede à cosa, che fusse cōtra se, ò contra'l figliuol suo, ma più tosto li tenesse amendue per molto à lui affettionati, & veri amici. Furono poi pretiosi confetti recati, & ottimi vini. Indi preso commiato dal Duca, & dal figliuolo: nella cui partenza il Conte discosto alquanto dal padre con bassa voce disse all'Arciuescouo di Narbona, raccommandatemi humilmente al Rè, e ditegli, che questo suo Cancelliero mi hà da parte sua maltrattato assai, ma prima che fornisca l'anno esso Rè di ciò si pentirà.

Vedi al cap. 12. di questo lib. nel principio.

L'Arciuescouo rapportando il tutto al Rè, fù cagione che l'odio già conceputo contra il Conte in gran maniera s'accresse, massimamente non essendo gran tempo, che il Rè haueua riscattate le Città poste sopra'l fiume di Somma, cioè Amiens, Abbeuille, Sanquintino, & alcune altre, date già da Carlo settimo per lo trattato di Arras, à Filippo Duca di Borgogna per se, e suoi descendēti maschi, con patto di poterle ricouerare per lo prezzo di quatrocento mila scudi. Non sò già io, come s'andasse quella bisogna, ben sò, che nella vecchiezza del Duca essendo tutte le cose maneggiate dalli Signori di Croi, e di Chimai fratelli, e da altri della casa loro, il Duca accettando i danari restituì quelle piazze; della qual casa il Conte suo figliuolo fortemente si turbò: percioche cotali Città erano nelle frontiere delli Stati loro, per lo cui possesso già infinito numero di valorosi soldati v'haueuano la vita perduta. Il Conte ne soleua tutto'l carico, e la colpa assegnare alla sudetta famiglia di Croi. Et quādo il padre peruenne alla vecchiaia per simil rispetto cacciò fuor del Stato suo i sopradetti Signori, togliendo loro, & le Castella, & tutto ciò che possedeuano.

Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia mosse l'arme sotto colore del ben publico, contra Lodouico Vndicesimo.

Cap. II.

NOn molto dopò alla partenza de gli Ambasciatori, Giouanni Duca di Borbone (ilquale vltimamente passò à miglior vita) venne all'Isola infingendosi di visitar il Duca di Borgogna, il quale frà tutte le casate del mondo quella di Borbone amaua sommamente. Giouanni era nipote per sorella al Duca Filippo, la quale già buon tempo fà rimasa vedoua con molti figliuoli, all'hora apunto ritrouauasi co'l fratello, & cō esso

esso lei trè figliuole, & vno maschio. L'occasione tuttauia della venuta del Borbone fù per consegliare al Duca di Borgogna suo zio, che facesse vn'essercito su'l suo paese, assicurandolo, che'l medesimo farebbono ancor a tutti gli altri Prencipi della Francia, affine che collegati insieme potessero costrengere il Rè (quando volontieri no'l consentisse) à rimettere in osseruanza i buoni ordini del Regno, & principalmente quelli della giustitia. La qual guerra chiamossi dopò la guerra del publico bene; percioche ella sotto così fatto pretesto venne interpresa. Il Duca (il quale dopò morte acquistò per sopranome, il buono) si lasciò facilmente persuadere à ciò fare, non essendogli nota l'intentione de' confederati, ne pensando egli giamai, che si douesse venir à' fatti. Prestamente adunq; s'armarono tutti i suoi: & il Conte di San Paolo, che poi fù Contestabile di Frãcia insieme co'l Marescial di Borgogna della casa di Nuouo Castello, venne ad abboccarsi in Cambrai, co'l Cõte di Chiarolois, doue era similmente il Duca Filippo suo padre. Quiui il Conte fece vna raunanza nel palazzo del Vescouo di persone mature, e prudenti, dichiarando tutti quelli della famiglia di Croi nemici mortali del padre, e di se stesso, non ostante, che'l Conte di San Paolo molto tempo adietro hauesse vna sua figliuola maritata nel primogenito del Signore di Croi, e perciò dicesse esserui sommamente pregiudicato. Fuggironsi dunque tutti essi di Croi dalli Stati del Duca di Borgogna nella qual fuga perderono grãdissimi mobili di casa. Spiacque assai così fatto rigore al Duca, hauendo massimamente per suo primo cameriero vno honorato, & costumato giouine, nipote del sudetto Signore di Croi, il qual giouine fù dipoi chiamato Mõsignore di Chimai. Costui temẽdo di non esser ò preso, ò ammazzato, come pur auenuto gli sarbbe, secretamente si partì. Il Duca, graue già per estrema vecchiezza, fù sforzato à dissimulare cotanta durezza; la quale, perciò fù vsata contra i Signori di quella famiglia, per hauer con pernicioso consiglio persuaso al Duca la restitutione, come di sopra io dissi delle Terre situate d'intorno al fiume di Somma. Il Conte in quel miglior modo, ch'ei puotè co'l padre si pacificò. Quindi con l'essercito vscì fuori, accompagnato dal Conte di San Paolo, principal Gouernatore di tutti gli affari, e Generale dell'essercito, nel quale erano da trecento huomini d'arme, e quattro mila arcieri, e trà essi per cõmandamento del Cõte di Chiarolois molti fortissimi Caualieri, e Gentil'huomini del paese d'Artois, d'Henaut, e della Fiandra. Altretanta gente si trouauano Monsignore di Rauasten, fratello del Duca di Claues, & il Signor Antonio bastardo di Borgogna; i quali haueuano già hauuto carico di raunarla insieme. V'erano parimente molti Capitani di nome che per adesso io tacerò: ma frà gli altri, due di grandissimo credito ap-

presso al Conte di Chiarolois. L'vno de' quali fù il Signor di Haultbordin, antico Caualiere, e fratello bastardo del Conte di S Paolo, nodrito nelle vecchie guerre di Frácia, e d'Inghilterra, nel tẽpo che Arrigo V. Rè d'Inghilterra confederato, & aiutato dall'arme di Filippo Duca di Borgogna, regnaua nella Francia. L'altro era il Signor di Contai, di età, e di prudenza simile al primo. Costoro erano valorosissimi, e saui Caualieri, quali reggeuano il peso di tutti gli esserciti. De' giouini ve n'haueua pur assai, e frà questi vn nominato il Signor Filippo di Lalain nato di famiglia chiarissima, & generosa nell'armi, di cui li descendenti quasi tutti in seruigio de' loro naturali padroni, combattendo gloriosamente sono morti. Tutto l'essercito poteua esser di mille quattrocento huomini d'arme poco essercitati, e mal armati, come coloro, che per molti anni inanzi à quei Prencipi erano viuuti in somma tranquillità, e pace, & dopò il trattato d'Arras niuna guerra prouarono, che longamente sia durata. Onde à giudicio mio erano stati in riposo appresso à trentasei anni, e più eccettuate alcune picciole guerre contra quei Gád, che non molto etiandio andarono in lungo. Gli huomini d'arme haueuano tutti buonissimi caualli, e buon seguito ancora, perche ciascuno d'essi era accompagnato da cinque, ò sei caualli di pezzo. Erano gli Arcieri noue, ò dieci mila, & fatta la mostra vi fù maggior fatica à rimandarli à casa, che non fù à farli venire; de' quali tutti furono eletti migliori. Erano à que' tempi i popoli della casa di Borgogna, e per vna longhissima pace, e per la bontà del Prencipe loro, ricchissimi diuenuti, il quale di piccolo tributo cõtentandosi, faceua, che i suoi paesi, à terre di promissione più tosto, che qual si voglia altra Signoria del mondo, si poteano rassomigliare, essendo abũdantissimi di tutti i beni di fortuna, e di gran sicurezza, e quiete, il che per lo auenire nõ furono mai più: percioche da ventitrè anni in quà cominciarono apunto i presenti trauagli, e calamità. Vedeuansi all'hora le spese, e li vestimenti d'huomini, e donne pomposi fuor di misura, e souerchie; le cene, & li spessi conuiti si faceuano più solenni, e con maggiore prodigalità, che in parte doue io mi fossi giamai. Ma il festeggiare, & le piaceuolezze, & i solazzi con le dõne di bassa conditione, erano grandi, e disordinati, e senza alcun rossore, ò vergogna. Finalmente non pareua à sudditi di questa casa, che altro Prencipe fusse da paragonarsi al suo, ne anco bastante ad opprimergli.

Digressione sopra le prosperità, & auuersità de' Borgognoni.

Ma che, che ne sia la vera cagione io non stimo al presente essere alcuna prouincia così desolata, quanto è questa; & mi dò à credere, che i peccati commessi à' tempi delle prosperità l'habbiano à cotanta miseria condotta; non hauendo eglino voluto conoscere, che tutte le sopranominate gratie, e doni, dalle singolare benignità

di

di Dio, fussero proceduti, il quale, come meglio piace à sua Diuina Maestà, frà noi mortali quelli comparte, e dispensa.

Fornito adunque l'essercito di tutto quello, che poco auanti io dissi, il Conte di Chiarolois caminò con esso, il quale essendo tutto di gente à cauallo, marchiaua accompagnato da gran numero di bellissima artiglieria, & da molta quantità di carri Borgognoni, in tanto che poteuano ageuolmente racchiudere la maggior parte del suo particolar' essercito. Nell'andare verso Noione; assediò Nosle picciol Castello, doue erano alcuni soldati, e lo prese frà pochi dì. Gioachino Marescïallo di Francia partitosi da Perona, gli era sempre alla coda ma hauendo poca gente, & perciò niuno danno facendogli, visto finalmente che'l Conte s'accostaua à Parigi, egli v'entrò il primiero. Il Conte cortesemente pagaua tutto ciò, che i suoi soldati prendeuano per lo viuere loro. La onde le Città del fiume Sôma, e le altre ancora prometteuano volontieri, che in poco numero entrassero nelle terre, dandogli con danari quello, che richiedeuano, quasi preuedendo lui douer esser più potente del Rè, ò de' Prencipi collegati. Peruenne alla fine esso Conte à San Dionigi, luogo vicino à Parigi, doue, conforme alla loro promessa, raunare si doueuano tutti i Signori del Regno: il che tuttauia non seguì. Per lo Duca di Bretagna, & come suo Ambasciatore era appresso del Conte il Vicecancelliero di quella Prouincia con molti sottoscritti in bianco del suo Prencipe, de' quali egli secondo l'opportunità si seruiua. Costui era Normando, persona molto intendente, e ben gli fù di mistiero, per molte cose, che si mormorauano contra lui. Il Conte andò à mostrarsi alle mura di Parigi, doue seguendo grãdissima scaramuccia con danno di quei di dentro si trascorse infino sù le porte della Città: nella quale altri non v'era che'l sopranominato Gioachino con la sua compagnia, & il Signor di Nantogliet, che dipoi fu Gran Maestro, il quale seruì tanto bene il Rè in queste guerre, quanto alcuno facesse mai ne' gran bisogni de' Rè di Francia, ancorche per le persecutioni de' suoi nemici, più tosto, che per mancamento del Rè, egli male ne fosse guiderdonato. Ma comunque si sia, ne gli vni, ne gli altri facilmente potrebbono dar discarico di ciò. Quel dì la feccia del popolo si spauentò assai (come intesi io) fin'à gridare: sono dentro, sono dentro; ma senza alcuno fondamento. Monsignor di Hautbordin di cui feci mentione, poco fà, il quale s'era alleuato in quella Città, quando però ella non era così forte come al presente, fù d'opinione, che le si desse l'assalto, & i soldati, sprezzando il popolo lo desiderauano: se bene è da credere, che non saria riuscito il disegno. Il Conte si ritornò

Il dì seguente à buon'hora si fè conseglio, se si doueua gir ad incontrar il Duca di Berrì, e'l Duca di Bertagna, i quali, come diceua il Vicecancelliero di Bertagna, erano assai vicini: di che se ben mostraua lettere di quei Prencipi, si tien però, ch egli non n'hauesse certezza veruna; ma ch'esse lettere fussero formate sopra à i sottoscritti in biãco, ch'egli haueua appresso di se. Si conchiuse di passar il fiume Seine; non ostante, che molti fussero di parere di ritornarsi adietro, poiche gli altri collegati al tempo assegnato non compariuano, bastando assai di hauer passati i fiumi di Somma, e di Marne; proponendo molte difficoltà, e frà l'altre, il non hauer alle spalle luogo alcuno, doue il bisogno si fussero potuti ritirare. Tutto l'essercito ne daua la colpa al Conte di San Paolo, & al Vicecancelliero; finalmente il Conte di Chiarolois passò il fiume, & alloggiò al ponte di S. Clou.

Il giorno appresso, vna Signora di questo Regno gli scrisse di propria mano, qualmente il Rè partendosi dal Borbonése andaua con molta prestezza ad'incontrarlo. Hora è necessario d'intendere la cagione, perche il Rè fusse ito nel Borbonese. Sapendo egli, che tutti i Signori del Regno s'erano dichiarati, e collegati contra se, ò almeno contra il presente suo gouerno, deliberò (come pur fece) di assaltare per lo primiero il Duca di Borbone; percioche essendosi più de gli altri dimostrato scopertamente suo nemico, si credeua il Rè di sottomettere con facilità il paese di lui, come più debole, e meno bellicoso. Presegli dunque di prima gionta molte piazze, e sarebbesi anco impadronito del rimanente, se'l Marchese di Roteliuo, li Signori di Clouches, & di Mõtaguto, & altri no'l soccorreuano con gli aiuti di Borgogna, frà costoro v'era in habito di soldato il Cancelliero di Francia, il quale hoggidì è persona di grandissima riputatione, e chiamasi messere Gulielmo di Roccaforte. Haueuano il Conte di Beagiu, e il Cardinal di Borbone fratello del Duca Giouanni di Borbone fatto dieta in Borgogna, i quali missero presidio di Borgognoni dentro di Molins. D'vn'altro lato il Duca di Nemors, il Conte d'Armignac, co'l Signor d'Albret, e gran numero di gente vennero in aiuto del Duca di Borbone. Frà questi v'erano alcuni braui huomini d'arme sudditi loro, i quali abbandonato il seruitio del Rè di Francia, si ritirarono con esso loro. Per essere grosso essercito, & per non hauer le paghe ordinarie, erano perciò mal'inarnese, & forzati à viuere à discrettione. Il Rè daua loro, che fare assai: onde trattarono alcune forme di pace, e specialmente il Duca di Nemours; il quale giurò fedeltà al Rè, promettendoli di accostarsi à lui, se ben da poi fece tutto'l contrario, d'onde nacque l'immortal odio, che'l Rè, come molte volte mi disse, ritenne nel tempo auenire contra di esso. Per tanto vedendo il Rè, che così ageuolmente

non

non poteua venir à capo di quella impresa, & che'l Conte di Chiarolois s'approssimaua à Parigi(temẽdo non li parigiani s'arrendessero à esso, al fratello proprio, & al Duca di Bretagna, che nouellamente da suoi paesi era venuto in campo, facendo tutti apparenza di mouersi per lo ben publico del Regno, aggiontoui, che all'essempio di Parigi si sarebono di leggieri arrese le altre Città) deliberò cõ celerità grandissima di metteruisi dentro, e procurare, che li due gagliardi esserciti non s'vnissero insieme: non hauendo però intentione di combattere, come più volte di questa materia meco trattando egli medesimo mi hà detto.

Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso Montlberi, la battaglia che seguì frà lui, e'l Rè di Francia.

Cap. III.

Vando il Conte di Chiarolois intese la partenza del Rè dal Borbonese, persuadendosi, che egli lo venisse ad'incontrare, deliberò di opporsegli con l'essercito, palesando in quel pũto la sostanza della lettera, ch'io dissi di sopra, tacendo però il nome di cui gliele haueuà scritta, essortando ciascheduno à valorosamente adoperarsi, poiche egli era risoluto, combattendo di prouare la sua fortuna. Andossene dunque ad alloggiare in vn Castello presso à Parigi, chiamato Longiumeau: & il Conte di San Paolo con la sua vanguarda s'accampò à Montlheri due leghe più di sotto, il quale mandò spie, & caualli corridori per le campagne, per intendere la venuta del Rè, & la strada, ch'ei faceua. Fù alla presenza di esso Conte di S. Paolo, eletto per luogo commodo à far giornata Longimeau, con deliberatione, che venendo il Rè, douesse il Conte di San Paolo ritiraruisi; à tutto ciò assisteuano li Signori di Haultbordin, e di Contai.

Egli è necessario à sapere qualmente Monsignore del Maine capo di sette fino in ottocento huomini d'arme era ito ad'incontrare li Duca di Berri, & di Bertagna, che haueuano seco molti valorosi, & honorati Caualieri, a' quali Caualieri il Rè Lodouico haueua già venendo alla corona tolte le loro ordinarie pensioni, ancorch'eglino hauessero fedelmẽte seruito al padre suo nella ricuperatione, e stabilimento del proprio Regno: di che molte volte pentendosi esso Lodouico, conobbe l'error commmesso, & hauergli indegnamente mal trattati. Frà costoro v'era il Conte di Dunois molto pregiato Signore, il Marescialo di Lobeac, il Conte di Dammartin, il Signor

gnor

gnor di Bueil, & altri assai. Oltra che intorno à cinquecento huomini d'arme spõtaneamente abbandonando là militia, & prouisione del Rè, come sudditi naturali del Duca di Bretagna, si trouarono all'hora in campo co'l Prencipe loro. Il Conte del Maino, il quale, come dissi, precedeua di poco l'essercito de' nimici, sentendosi inferiore di forze s'andaua ritirãdo verso il Rè, mẽtre che'l Duca di Berri, e quel di Bretagna cercauano di cõgiongersi co' Borgognoni. Sono stati alcuni, che sospettarono, che'l Conte del Maine hauesse intelligenza con essi, ma ne io lo seppi mai, ne similmente lo credetti. Il Conte di Chiarolois essendosi accampato à Longimeau, e la sua auanguarda à Montlheri fù da vn prigionero auertito, che'l Conte del Maine s'era congiunto col Rè, col qual Rè v'erano tutte le ordinanze del Regno, che põteano esser da due mila ducento huomini d'arme, & il retrobando del Delfinato, con altri quarãta, ò cinquanta valorosi gentil'huomini di Sauoia.

Frà tanto il Rè fece conseglio co'l Conte del Maine, co'l grande Senesciale di Normandia (nominato di Brezei) con l'Ammiraglio di Francia, ch'era della casa di Montalbano, e con altri, doue egli risolse, non ostante molte ragioni in contrario, di non voler combattere: ma solamente procurare di mettersi dentro à Parigi, senza accostarsi doue i Borgognoni s'erano alloggiati. Et istimo io ottimo essere stato cotal auiso. Temeua assai il Rè della fede del gran Senesciallo di Normandia, e perciò gli dimandò s'egli hauea dato alcuno de' suoi sottoscritti in bianco sigillati à Prencipi suoi nimici. Quelli rispose di sì, ma che'l sigillo saria loro, & il suo corpo si rimarrebbe al Rè: il che disse egli burlando, e ridendo, come soleua fare il più delle volte. Il Rè s'acquetò, e diegli carico di condurre la vanguarda, e le guide, volendo per ogni maniera fuggire il venir alle mani con nemici. Il Senesciallo, non potè contenersi, ch'egli non dicesse ad vn de' suoi più domestici, in questo dì, metterò costoro sì vicini gli vni, à gli altri, che ben fie gran valent'huomo chiumque li potrà separare. E così fece à punto, come ch'egli con tutti i suoi fosse il primiero à morire. Queste cose mi hà dipoi l'istesso Rè narrate, percioche à que' tempi io seruiua il Conte di Chiarolois.

Hora nell'anno mille quatrocento sessanta cinque a' vintisette di Luglio la Vãguarda del Rè arriuò appresso à Montlheri, doue s'era accampato il Conte di S. Paolo; il quale mandò con molta prestezza à farlo intendere al Conte di Chiarolois (che haueua le sue genti quiui vicine à due lege nel luogo scielto da loro per far giornata) richiedendoli soccorso. Percioche essendo gli huomini d'arme, e gli arcieri già smontati da cauallo, e riserratisi d'ogn'intorno con le loro carra, teneua per impossibile il poter ritirarsi à lui, come gli era

stato

ſtato ordinato; maſsimamente, che cotal ritirata ſarebbe più toſto ſtimata fuga, che altro. Dal che ne poteua naſcere diſordine grandiſſimo à tutto l'eſſercito. Il Conte di Chiarolois incontinente mandò ad vnirſi con lui Antonio baſtardo di Borgogna, con gran numero di ſoldati, ch'erano ſotto ſuo carico, rimanendo con molta perpleſſità d'animo, ſe doueа anch'egli marchiar à quella volta: alla fine v'andò, doue gionto ſu'l far del giorno, trouò eſſerui di già arriuate cinque, ò ſei inſegne del Rè preſſo à certo foſſato, il qual'era frà li due eſſerciti.

Nel campo del Conte di Chiarolois era ancora Rouille Vicecancelliero di Bretagna, & vn certo vecchio huomo d'arme, nominato Maderci, il qual'haueua dato nelle mani del Conte il Ponte di San Mazenzo: coſtoro temendo di ciò, che contra loro ſi mormoraua, non comparendo i ſoldati, che diceuano d'hauer cõdotti, prima che ſi appiccaſſe la battaglia ſi diedero à fuggire verſo quella parte doue credeuano d'incõtrarſi ne' Bretoni. Il Conte di Chiarolois trouò à piedi il Conte di San Paolo; Tutti i ſoldati in arriuando ſi metteuano in ordinanza, gli arcieri erano ſenza ſtiuali, hauendo ciaſcuno d'eſsi vn palo piantato inanzi; v'erano molte botti di vino ſfondate per dar loro bere. Et quanto à me non viddi mai gente sì volonteroſa à menar le mani, la qual coſa io preſi à buon preſagio, & à ſomma contentezza. Haueuano da principio riſoluto ſenza eccettione di perſona alcuna, che ſi combatteſſe à piedi; mà poſcia cambiando auiſo, gli huomini d'arme rimontarono quaſi tutti à cauallo.

A molti valoroſi Caualieri, & altri familiari di caſa fù ordinato di rimanerſi à piedi, frà quali furono Monſignore di Cordes, & il fratello. Il Signor Filippo Lalain era ſmontato, percioche per antico coſtume di Borgognoni erano fra gli altri molto riguardeuoli coloro, che ſcendeuano à piedi con gli arcieri; onde gran numero ſempre v'haueua di fortiſsimi huomini, & ciò affine, che la moltitudine, & i priuati ſoldati più volontieri, e con maggior ſicurezza d'animo combatteſſero, & ciò ad imitatione de gli Ingleſi, in fauor de' quali il Duca Filippo nella ſua giouinezza haueua guerreggiato in Francia. La qual guerra durò per lo ſpacio di trentadue anni ſe ben il principal peſo era de gli Ingleſi, come più potenti, e più ricchi, & che haueuano all'hora per Rè Arrigo belliſsimo, & valoroſiſsimo huomo, accompagnato ſempre da eccellentiſsimi, e ſauiſsimi Capitani, quali furono il Conte di Saberi, Talbot, & altri, ch'io mi taccio, non eſſendo ciò auenuto à' miei giorni, ancorche io n'habbia vedute molte reliquie, perche doppo molti beneficij fatti loro da Iddio, quel gran Rè ſi morì al boſco di Vicenes, à cui ſuccedendo il figliuolo pazzo,

& in-

& incoronatosi in Parigi Rè di Francia, e d'Inghilterra, si mutarono in peggio tutte le cose, & gli affari di quell'Isola, e posesi in tal diuisione, che infino quasi ad hoggidì ella v'è trascorsa, e perseuerata. Et fù à punto di quę' tempi, che la casa d'Iorth vsurpò quel Regno, ò forse l'hebbe con giusto titolo, che per me non saprei dirne il vero; sò bene, che il partimento di simili cose si fà la sù nel Cielo.

Ritornando à proposito, dico, che lo smontare, e l'ascendere di nuouo à cauallo, che fecero i Borgognoni fù lor cagione, e di perdimento di tempo, e di danno, morendoui frà gli altri, per esser mal'armato, il Signor Filippo di Lalain chiarissimo, e prode Caualiero. Le genti del Rè veniuano alla fila per lo bosco di Tofu, i quali quãdo furono da noi scoperti non passauano quattrocẽto huomini d'arme: & fù opinione di molti, che se noi prestamente andauamo ad incontrarli, non ci saria stata fatta alcuna resistenza, percioche quelli che erano lor dietro non poteuano caminare, se non disordinati, come già hò detto, se bene il numero loro di mano in mano cresceua grandemente. Vedendo ciò Monsignor di Contai prudẽtissimo Caualiero venne al Conte di Chiarolois suo padrone, & dissegli, che volendo vincere caminasse inanzi affermando cõ ragioni, che se ciò faceua più tosto, già sariano stati rotti i nemici, hauendoli egli trouati in picciol numero, il quale tuttauia s'andaua riforzando, e crescendo, e diceua il vero; per cotal relatione si cambiarono i primieri ordini, e consigli, cominciandosi trà tanto frà gli arcieri d'amendue gli esserciti presso al Castello di Montlheri vna grossissima scaramuccia. Ponceto di Riuiere era Capitano de gli arcieri del Rè, i quali erano tutti dell'ordinaria militia, e molto adorni di vestimenti, e di arme. Borgognoni non haueuano, essendo volontarij, nè Capitani, nè ordine alcuno. Si cominciò à scaramucciare in quella parte, doue era à piedi Monsignor di Lalain, & il Signore Giacomo di Mas valorosissimo homo, che fù, poscia gran scudiero di Carlo Duca di Borgogna, Occuparono i Borgognoni, come che fussero in maggior numero, vna casa, della quale spiccandone trè, ò quattro vsci di legno si seruirono di quelli per riparo à guisa di pauesade, & entrati nella strada attaccarono il fuoco in vn'altra casa, il quale da fauoreuole vento sospinto feriua i soldati del Rè, che perciò messisi in rotta, & montati à cauallo si fuggirono via; al qual rumore il Cõte di Chiarolois accorrendo lasciò nel rimanente delle sue genti l'ordine, che di sopra habbiamo detto. Era già stato risoluto, che si douesse caminare con trè ordini, essendo la distãza frà gli due esserciti assai grãde. Quel del Rè era appresso à Mõtilheri hauẽdo inãzi vna folta siepe, e vn fosso; ma dopò le spalle, cãpi fertilissimi, & pieni di grano faue, & altri legumi. Tutti gli arcieri suoi marchiauano auãti à lui disordinatamẽte, & à piedi. Et per mio giuditio, gli arcieri sono

il prin-

il principal neruo delle battaglie, purche siano à migliaia, percioche il picciol numero non val nulla; egli è anco necessario, ò che habbiano tristi caualli, ò che in tutto nè vadano senza, affine, che non possano temere di perderli; oltra che gli Inglesi, i quali sono il fiore de gli arcieri del mondo, tengono per verissimo, che per vn giorno riescono migliori coloro, che mai più non furono alla guerra, che quelli che già gran tempo vi sono stati essercitati. S'era apõtato, che per rifrancar i soldati à piedi, si facessero in caminando due posate, essendo la strada longa, & impedita da' frutti della terra già grandi, e duri; nondimeno si fece tutto'l contrario, come se spontaneamente hauessero cercato di haruerne il peggio; nel che veramente mostrò Iddio, che le battaglie sono nelle sue mani, & ch'egli à suo piacere della vittoria dispone. Percioche in quanto à me, io non sono di parere, che il senno, & il conseglio d'vn suol huomo basti à rassettare, & à perscriuere ogni buon'ordine à sì gran numero di persone, ne che le cose riescano alla campagna ne gli affetti, come fanno in camera con le parole: anzi commetterebbe, credo io, empietà verso la diuina Maestà, chiunque di fare ciò presumesse; come che ogn'vno sia però obligato di far quello, che egli può, e ch'egli deue; sicuro, che vna delle perfette operationi di esso Iddio sia, alcuna volta per conto di deboli momẽti, & occasioni dare miracolosamente le vittorie hor' à questo, & hor' à quello; & da cotale misterio auiene, che i Regni, e gran Stati ne cadono spesso in rouina, e desolutione, & altri all'incontro ne prendono principio, & accrescimento. Ripigliando la materia dico, che il Conte caminò senza dare alcuna quiete, ne riposo à gli arcieri, & à' soldati. Gli huomini d'rme del Rè delle due estremità passarono il sopradetto fosso, e quando furono sì vicini, che poteuano abbassare le lancie, i caualli Borgognoni ruppero li proprij arcieri, e gli passarono auãti, senza ch'eglino vna sol volta si potessero preualere del saettamento loro, ne' quali arcieri era riposta la speranza di tutto l'essercito. Di certo io stimo, che di mille ducento huomini d'arme ch'essi erano, li cinquanta à pena hauessero saputo por' in aringo le lancie loro. Di costoro non ve n'erano quattrocento armati di corazza, oltra che tutti generalmente erano senza alcun seruitore armato: procedendo tutto ciò da vna longhissima pace, ma specialmente, perche i Prencipi della Borgogna, per solleuamento de' popoli, non teneuano gente assoldata; e dopò quei tẽpi infino al presente giorno (che peggio si stà, che mai) la Borgogna non hà hauuto ne pace, ne riposo. Così adunque eglino stessi disordinarono la più valorosa parte dell'essercito loro. Tuttauia Iddio misteriosamente operò, che il corno, nel qual'era il Conte à man destra del Castello, senza alcun cõtrasto restasse vincitore, doue mi trouai sempre cõ esso lui.

E co-

E come ch'io fosſi giouinetto, e perciò non conoſceſsi il pericolo, non hebbi dipoi in vita mia manco paura di quel giorno. Anzi pure io mi merauigliaua, come alcuno poteſſe reſiſtere alla potenza del mio Signore, il quale io ſtimauo maggiore d'ogni altro. Cotali ſono à punto le perſone ſenza iſperienza: e quindi naſce, ch'elleno ſi fondano ſopra certi argomenti vaniſsimi, & irragioneuoli. Pertanto egli è bene di attenerſi all'opinione di coloro che dicono: L'huomo non hauerſi à pentire giamai del poco, ma ſi bene del troppo fauellare.

Nel corno deſtro era il Signor di Rauaſtain, & meſſere Giacomo di San Paolo, e molti altri, à' quali pareua di non hauer huomini d'arme à baſtanza per ſoſtenere l'impeto del nemico; ma eſſendo già gli vni d'appreſſo à gli altri non v'era tempo di alterare gli ordini dati. Onde furono coſtoro intieramente rotti, e cacciati infino à' carriaggi, la maggior parte de' quali ſi fugì nel boſco vicino meza lega. Ad eſſe carra ſi raunarono alcuni fanti Borgognoni. Furono i gentil'huomini del Delfinato, e di Sauoia, & altri huomini d'arme quei, che principalmente gli miſſero in fuga, credendoſi per queſto d'hauer vinta la battaglia; molte perſone di conto, & gran Signori Borgognoni, non penſando, che'l ponte di San Maſſenzo foſſe occupato da nemici vi ſi ritirarono, rimanēdone aſſai nel boſco, e frà gli altri il Conte di S. Paolo accompagnato da molti, il qualè moſtrò dapoi con gran valore, come egli non teneua ancora le coſe per diſperate, e perdute.

Del pericolo, nel quale ſi trouò il Conte di Chiarolois, e come egli fù ſoccorſo. Cap. IV.

IL Conte di Chiarolois accōpagnato da pochi huomini diede dal canto ſuo la caccia à' nemici meza lega di là da Montlheri; i quali, benche fuſſero in gran numero, non faceuano però diffeſa alcuna; e perciò credendoſi reſtar vincitore di quella giornata, gli ſi fece incontro vn certo gentil'huomo di Lucēborgo nominato Antonio il Bretone, il quale diſſegli, qualmente i Franceſi s'erano riſtretti inſieme, che egli ſi rimarrebbe ò prigione, ò morto, ſe ſeguitaua più inanzi quei, che fugiuano. Il Conte per queſto non ſi fermò, ſe bene da colui per due, e trè volte gli furono replicate le medeſime parole. Aſſai toſto gionſe quiui Monſignor di Contai, di cui ſi parlò poco fà, il qual'eſſendo huomo di grandiſsimo credito, lo pregò à reſtarſi, e vedendolo renitente, in certa maniera lo vi coſtrinſe: ne v'hà dubbio s'egli andaua

daua

daua più oltre due tiri d'arco, che si rimaneua preso,come auenne à molti altri,che gli erano poco inanzi.Passando dunque per mezo di quel borgo,trououi vn squadrone di soldati, che fuggiuano da lui, non hauendo all'hora seco più di cento caualli, frà quali soldati ne fù vno cotanto audace,che d'vn baston ferrato percosse il Conte nello stomaco; doue spogliãdosi egli la sera,se ne vidde il segno. Costui subitamente, saluandosi gli altri,fu vcciso. Et in arriuando il Conte presso al Castello noi viddimo dauanti alla porta gli arcieri della guardia del Rè,che punto non si mossero.Di che forte marauigliandoci,come ch'egli non si persuadesse, che ci fosse rimaso huomo alcuno da diffesa,declinò alquanto l'incominciata strada per ridursi nel campo : doue l'assalirono da quindici, ò sedici huomini d'arme, essendosi già vna parte de' suoi partiti da lui,e di prima gionta amazzarono Filippo d'Orgues suo trinciãte,il quale portaua vn'insegna colle sue arme.Si trouò il Conte in grandissimo pericolo della vita, riceuendo molti colpi, e frà gli altri vna ferita di spada nella gola, di che vi rimase poi sempre la cicatrice, e ciò gli auenne per essergli caduta la bauiera, la quale infin dalla mattina gli era stata mal'affibbiata, & io gliele viddi cadere;nel qual momento di tempo, gli furono messe le mani adosso, e dettogli: Monsignore arrendeteui,io vi conosco,non vi fate vccidere:benche egli tuttauia valorosamente si diffendesse.In cotal contrasto il figliuolo di maestro Giouanni Cadet Perugino(vno de' suoi medici di casa)giouine, grande di statura,rozzo di costumi,ma gagliardo, e fiero sopra d'vn cauallo, quasi delle medesime qualità,vrtando per trauerso frà costoro,gli diuise, e pose in fuga.Tutte le genti del Rè temendo d'alcuni,che marchiauano verso loro,si ritirarono sopra il margine del fosso, doue erano stati la mattina ; & il Cõte tutto insanguinato s'auiò a quella volta, come il luogo posto nel mezo del cãpo;era l'insegna del bastardo di Borgogna tutta stracciata, & perciò curta quasi meno d'vn piede; e quella de gli arcieri del Conte,quando noi in circa à trenta v'ariuãmo, haueua à pena attorno di se quarant'huomini. Esso Conte sopra vn cauallo datogli da Simone di Quingi suo paggio, il quale dipoi ne fù largamente riconosciuto,caualcò per lo campo, per riunire le sue genti; ma fù tempo, ch'io m'accorsi, che se contra di noi rimasi là, fussero comparsi cento soli de' nemici,tutti si fariamo dati à fuggire. Veniuano de' nostri alla sfilata dieci, & venti per volta, tanto à piedi, come à cauallo. I fanti erano stracchi, & feriti, come quelli, che furono più mal trattati da noi, che dallo stesso nemico, come nel precedente capitolo io dissi. Dal principio erauamo da cent'huomini, il qual numero di mano, in mano s'andaua accrescẽdo. I grani erano già grandi,e la poluere per li campi terribile,e fastidiosa,i quali si vedeuano da per tutto ripieni di caualli, & d'huo-

mini

mini morti, & questi per rispetto della poluere riconoscere non si poteuano.

Incontinente vedemmo vscir del bosco il Conte di San Paolo, accompagnato, à parer mio, da quarant'huomini d'arme. L'insegna sua caminaua verso noi, moltiplicando sempre di gente, la qual insegna nondimeno à noi pareua, ch'ella ci fusse molto da lontano. Si mandò trè, ò quattro volte, pregandolo, che s'affrettasse, ma egli non fece altro, venēdo à passo, à passo, facēdo raccorre da i suoi huomini le lancie da terra, & sempre con buonissimo ordine marchiando. La qual cosa in fine ci fù di molto conforto, percioche egli andaua tuttauia raunando molti, che à gran schiere si riduceuano à lui; di modo, che frà noi, e loro poteuano essere da ottocēto huomini d'arme, quasi tutti à cauallo; per che soldati à piedi ve n'erano pochissimi, & questo fù cagione, ch'egli intieramente non riportasse la vittoria, percioche di mezzo alli due esserciti v'era, come s'è detto, vn fosso, & vna gran siepe.

Dalla parte del Rè fuggirono il Conte del Maine, & molti altri cō ottocento huomini d'arme. Ci sono stati di quei, che hanno hauuto à dire, che il Conte del Maine hauesse tacita intelligenza con i Borgognoni; ma nel vero io stimo, che così non sia. Non fù veduta giamai la maggior fuga da amendue i lati, se bene i due Prencipi si rimasero sempre nel campo. Dalla banda del Rè fugì vn personaggio di consideratione, senza mangiare, ne bere insino à Luzignan; e da quella del Conte Chiarolois vn'altro di molta qualità insino à Quenoileconte; perilche non doueuano questi due temere di mordersi l'vn l'altro.

Ritrouandosi gli due esserciti così accampati, l'vno à dirimpetto dell'altro, si spararono molti pezzi di artigliaria con vccisione d'amendue le parti. Niuno desideraua di combattere, ancorche il nostro essercito fusse maggiore di quel del Rè, la cui persona era di gran momento appresso di ciaschuno, vsando egli dolcissime parole, specialmente verso gli huomini d'arme: & io credo al sicuro per quello, che intesi dapoi, ch'egli solo quel giorno fermasse la fuga de' suoi. Alcuni principali de' nostri desiderauano, che si ricominciasse la battaglia, e trà gli altri Monsignore Haultbordin, il qual diceua di vedere gran banda di gente, che fuggiua; ne v'hà dubbio, che chi hauesse all'hora potuto hauere cento arcieri da opporre al trauerso di quella siepe, donde scapauano, sarebbono stati costretti a darci nelle mani. Stando i campi à questi termini, e sopra cotali pensieri, e senza niuna scaramuccia, essendo soprauenuta la notte, il Rè si ritirò à Corbeil, credendo noi ch'egli si stesse fermo ne gli alloggiamenti, e quiui douesse posare quella notte. Hora auenne, che essendosi à caso posto il fuoco ad vn barrile di poluere in quel luogo medesi-

desimo doue era stato il Rè, s'apprese ancora ad alcuni carri, e tutto all'intorno di quei cespugli, e siepe, pensandosi sempre i Fräcesi, che fussero i loro soliti fuochi. Il Conte di San Paolo, & Monsignor di Haultbordin eccellëtissimi Capitani comandarono, che il nostro cariaggio si conducesse doue noi erauamo, e quiui à modo di steccato ci riparasse, il che fù subitamente essequito. Non si tosto fummo ordinati in battaglia, che molti di quei del Rè, che haueuano data la caccia à' nostri, presumendosi nel ritorno loro la vittoria furono necessitati à passar frà il mezo di noi, parte de' quali restarono prigioni, e parti scamparono via. Di quei del Rè morirono queste persone segnalate, il Signor Goffredo di Säbellino, il grã Senesciallo di Normandia, e il Capitano Flochetto. Dalla banda de' Borgognoni, il Signor Filippo di Lalain, & assai più della fanteria, e persone basse, come che de caualli vè ne rimanesse maggior numero dal canto del Rè. De' nostri restarono prigioni molti principali di coloro, che fuggiuano. In quel conflitto morirono d'amendue le parti d'intorno à due mila huomini. Et essendosi quel dì valorosamente cöbattuto fù cosa marauigliosa, che le reliquie de gli esserciti si riunissero si tosto ne i campi loro, e stessero ferme da quattro in cinque hore l'vne incontro all'altre: il che douea dar occasione à i due Prencipi di far molta stima di tutti quelli, che in così fatto bisogno non gli abbandonarono E pure eglino si passarono poi, come huomini, & nö come Angioli. Percioche tale vi fù imputato di fuga, che perdette le dignità, & gli vffici, li quali poscia furono conferiti in persona; che s'era fugita dieci leghe più lontano. Vno de' nostri fù priuato della presenza del suo padrone, e toltogli ogni auttorità; mà non stette vn mese, ch'egli maggiore di prima la ricuperò.

Quando fummo attorniati da quelle carra, ciascuno prese suo alloggiamento al meglio, ch'ei potete. Grande era il numero de' feriti, la più parte de' quali si staua di mal'animo, e con molto spauëto, temendo che i Parigini cö ducento huomini d'arme, che erano nella Città accompagnati da Gioachino Maresciallo, e Luogotenëte del Rè, nö gli vscissero alle spalle, & che perciò hauessero à cöbattere da due lati. Come fù notte oscura si deputarono cinquanta lancie, perche sapessero doue il Rè s'era ritirato; di costoro vinti solamente andarono in volta. Il nostro campo poteua esser lontano trè tiri d'arco da quel del Rè. Frà tanto Monsignor di Chiarolois mangiò, & beuè alquanto, e ciascuno fece il medesimo; gli fù poi medicata vna ferita, riceuuta nel collo; e fù mestiero, che dall'istesso luogo si togliessero via quattro, ò cinque huomini morti, affine, ch'egli si potesse sedendo riposare sopra due fasci di paglia, che vi si distesero sotto, nel qual tempo vno di quei, che noi credeuamo morti, scontorcendosi ci dimandò à bere, e fugli gettata in bocca vn poco di ti-

lana, della quale haueua beuuto prima il Conte di Chiarolois, per cui riuenne tutto, & fù tosto riconosciuto per vno de gli arcieri del corpo del Conte, molto valoroso, nominato Sauarico, il quale si risanò.

Fecesi dapoi consiglio, e'l Conte di S. Paolo, parendogli, che quiui si stesse cō pericolo, fù il primo à persuadere, che nell'apparir dell'alba, abbruggiata vna parte de' carriaggi, l'essercito si partisse alla volta di Borgogna, e che s'attendesse solamente à saluare l'artiglieria, & niuno, che non hauesse più di dieci lancie, non conducesse carra seco, perche non era possibile lo starsi in quel luoco frà Parigi, e'l Rè, senza vettouaglie. Parlò dopò Monsignor di Haultbordin nella medesima sentenza, prima, ch'egli sapesse quello, che riferirebbono coloro, che furono mandati ad osseruar gli andamenti del nemico essercito. Trè, ò quattro altri confermarono tutto ciò. L'vltimo à fauellare fù il Signor di Contai, il quale disse, che non si tosto si diuolgarebbe frà l'essercito cotale risolutione, che tutti si fuggirebbono, i quali nondimeno sarebbono fatti prigionieri prima, che hauessero caminato venti leghe; soggiunse poi con buone ragioni essere lui d'opinione, che ciascuno, come meglio potea, quella notte si riposasse, & la mattina su'l far del giorno si assaltasse il Rè, con fermo proposito, ò di quiui restarsi viui, ò gloriosamente morire: esser ciò più sicuro assai, che la fuga nō era. Il Conte di Chiarolois appigliandosi al costui parere, ordinò, che ogn'huomo s'andasse à riposare per due hore, presti à prender l'armi quando la sua trombetta gli chiamasse: ragionò poi con molti suoi domestici, mandandogli ad inanimare i soldati.

Intorno alla mezza notte ritornarono li mandati di fuori, i quali come si può credere, non essendo iti molto di lontano, riferirono il Rè essere alloggiato presso à quei cottali fuochi, che s'erano veduti; ve ne furono mandati de gli altri, mettendosi ciascuno in punto per douer frà vn'hora combattere, ancorche la maggior parte hauesse desiderio, più tosto di fuggirsi, che di altro. Nello spontar dell'alba i nostri caualli corridori s'incontrarono in vn carrettiero fatto prigione il giorno dianzi il qual portaua dal Castello vn vaso di vino, costui disse loro essersi quella notte partito l'essercito del Rè, la qual nuoua rapportata à' nostri, furono di nuouo rimandati à veder se così fusse; il che trouando esser vero, ci riempì tutti d'allegrezza, non ostante che ci fussero di quelli, che brauando dicessero, essere bene di andargli dietro, i quali vn'hora auanti si trouauano perduti d'animo, & di forze. Haueua io vn cauallo vecchissimo, e straccò, il qual à caso posta la bocca in vn secchio di vino, e tutto di mio consentimento beuutolo, diuenne tale, che per lo passato non l'haueua io prouato ne si gagliardo, ne si fresco giamai.

Essen-

Essendo già alto il Sole, & chiaramente scoprēdosi tutto ciò, ch'era seguito nella battaglia, montarono tutti à cauallo, venendo in cāpo di mano in mano molti, che s'erano ne' prossimi boschi nascosi. Il Conte di Chiarolois fece dire da vn Frate di San Francesco subornato da lui, come egli veniua dall'essercito de i Bretoni, il quale per tutto quel dì sarebbe quiui arriuato, e auenga che ciò non fusse da tutti creduto per vero, pure ciò riconfortò molto l'essercito nostro. Verso il mezo di gionse in campo Rouillio Vicecancelliero di Bretagna, accompagnato da Madarei, di cui trattai quì di sopra: Costoro condussero due arcieri della guardia del Duca di Bretagna, che haueuano adosso le solite loro militari sopraueſti; la qual cosa ci rallegrò assai. Il Vicecancelliero fù addimandato della cagione della sua fuga, (massimamente essendosi di ciò mormorato per tutto l'essercito,) & intesone le ragioni funne lodato assai, e più ancora del suo ritorno, onde ciascuno gli fece care, e gratissime accoglienze.

Bella inFinta Vedi il Lottino 331.

Tutto quel giorno il Conte di Chiarolois stete nel campo cō somma contentezza, riputando la gloria di quel fatto essere tutta sua, il che poscia molto caro gli costò. Percioche da quel dì in poi valendosi del proprio conseglio hà sempre ributtato quello di tutti gli altri huomini del mondo. Et doue ei per lo passato non pareua dedito alle cose della guerra, schiffando tutto ciò che apparteneua à cotal mestiero, si cambiò nell'auenire di pensieri, e d'attioni, hauendo continuate l'arme infino à tanto, ch'egli vi lasciò la vita, & insieme la casa sua, se non distrutta affatto, almeno cōquassata grandemēte, e dosolata. Trè saui, e potentissimi Prēcipi suoi predecessori l'haueuano marauigliosamente aggrandita, & essaltata in guisa, che pochi Rè v'erano (eccetto quel di Francia maggiori di questo Duca, nè alcuno possedeua più belle, nè più grandi Città di quello, ch'egli si facesse. A niuno stà bene di presumere cotanto di se stesso, e specialmente si disdice ad vn gran Prencipe, douendo questi riconoscere sempre tutte le gratie, e le venture dalla benignità d'Idio. Ben dirò io due cose di lui: L'una è, niun'huomo, per mio giudicio, in tutti quelli essercitij, doue và il trauaglio del corpo, essersi affatticato tanto, quanto egli fece. L'altra ch io non conobbi mai alcuno più ardito, nè più coraggioso di lui. Io non g'i sentì mai dire nello spatio di sette anni continui, che sono stato alla guerra seco, che egli fusse stracco; si come no'l viddi mai hauer paura, nè timore. I fini, & pensieri suoi erano grandissimi, e tali, che senza la speciale potenza d'Idio non si sarebbono potuti à perfettione recare.

Digressione d'intorno alcune pertettioni, & imperfettioni del Cōte di Chiarolois, & à felicità, & infelicità della sua casa.

Il Duca di Berri fratello del Rè, & il Duca di Bretagna si vnirono co'l Conte di Chiarolois contra'l Rè.

Cap. V.

El terzo dì dopò la battaglia, andammo à dormire à Montlheri, il popolo s'era fugito, parte nel campanile della Chiesa, e parte nella rocca. Il Conte fecegli tutti richiamare senza perdita pure d'un sol denaio, anzi ciascuno pagaua il viuere, come s'egli stato fusse nella Fiandra. La rocca non si volle arrendere, ne altramente le fù dato l'assalto. Passato questo giorno per consiglio del Signor di Contai, esso Conte di Chiarolois si partì con pensiero di prendere Estampes, buono, e commodo alloggiamento, posto in paese grasso, e fertilissimo, & preuenire in ciò i Bretoni, che s'erano indrizzati à quella volta. Fù suo dissegno di metterui à riposare, come pur fece, i soldati stracchi, e feriti, e gli altri si stessero coll'essercito alla campagna; e nel vero con la tardanza, e riposo si saluò la vita ad infinito numero di persone. Giunsero in questo luogo il Signor Carlo di Francia, Duca all'hora di Berri, e fratello vnico del Rè; il Duca di Bretagna, li Monsignori di Dunoes, di Dampartin, di Chiaumont, & il Signor Carlo d'Amboise suo figliuolo (che fù dapoi grand'huomo in questo Regno) Monsignor di Loheac, & Monsignor di Bueil, a' quali il Rè venendo alla Corona haueua tolte le dignità, e le prouisioni loro, ancorche eglino si fussero sempre in seruitio del padre suo, e del Regno, e particolarmente nel conquisto della Normandia, e in altre guerre valorosamente adoperati. Monsignor di Chiarolois co' principali Signori andò loro incontro, & honoreuolmente gli raccolse: conducendoli ad alloggiare in Estampes, doue s'era fatto apparecchio per le persone loro, rimanendosi gli huomini d'arme alla campagna; questi erano d'intorno ad ottocento ferocissimi Caualieri la maggior parte Bretoni, i quali toltisi dall'ordinanze del Rè (come qui, & altroue hò detto) erano il neruo dell'essercito loro. Gli arcieri, & altri huomini da guerra erano in numero grandissimo, e ben armati, frà quali si vedeuano circa sei mila buoni caualli. Chiũque hauesse sì bella gente veduto e sì ben armata, & tutta alle spese del Duca di Bretagna senza alcun fallo haurebbe stimato costui essere Prencipe grãdissimo, e singolarissimo. Il Rè, che s'era ritirato à Corbeil non trascuraua punto tutto ciò ch'egli haueua à fare. S'auiò verso Normãdia, & per vnir l'essercito, e perche temeua di qualche solleuatione in quel paese, lasciando alle frontiere di Parigi, doue più gli pareua necessario, vna parte de' suoi soldati.

La

La prima sera ch'arriuarono i sopradetti Signori à Estampes attesero à raccontarsi l'un l'altro tutte le occorenze loro. Haueuano i Bretoni alcuni pregionieri di quei che fuggirono, i quali Bretoni quando fussero stati più auanti, haurebbono ò preso, ò rotto affatto il terzo dell'essercito del Rè. E nel vero s'era proposto nel consiglio loro di mandar gente fuora, giudicando gli esserciti non douer essere molto lontani; ma non essendosi risoluto nulla, il Signor Carlo d'Amboise, & alcuni altri passarono inanzi all'essercito, e riuscì loro di prendere l'artiglieria, come dissi, e far molti prigioni; li quali affermauano essere morto il Rè così credendo, per esser eglino infin dal principio della battaglia fugiti. Cotal nuoua rallegrò tutto l'essercito de' Bretoni, sperando molti beni, qual hora Monsignor Carlo fusse creato Rè di Francia, e trattarono frà loro (come mi hà riferito vna persona di credito, che v'era presente) di cacciar via i Borgognoni, ò di torsegli dauanti in qualche maniera, e furono vicini à deliberare di tagliarli à pezzi; così fatta allegrezza durò loro molto poco. Ma sia detto ciò, perche si vegga, e si conosca, che fieri auenimenti nascono nell'alterationi de regni.

Ritornando hora all'essercito, che era in Estampes, dico, che dopò cena essendoci molte persone à spasso per le strade, e standosi Monsignor Carlo di Francia, e Monsignor di Chiarolois ad vna finestra amoreuolissimamente ragionãdo insieme vi fù vn cotal huomo delle cõpagnie de' Bretoni, nominato maestro Giouanni Buttafuoco, ò sia maestro Giouanni delli Serpenti, che molto si dilettaua di tirar de' raggi nell'aria, li quali poi sogliono, caduti à terra, gir con poca fiamma sdrucciolando frà le gambe delle brigate. Questo pazzarello nascostosi in certa casa per non essere veduto da veruno, ne lanciò due, ò trè dal più alto di essa: l'vno de quali essendo andato à caso direttamente à ferir nella crocciata della finestra, doue quei due Prencipi haueuano le teste loro vicinissime l'una all'altra, fù cagione, che incontinente si dirizzassero in piedi, & forte merauigliandosi si riguardassero fisso l'vn l'altro, sospettoso ciascuno di essi, che ciò non fusse fatto ad arte, per conto, e danno suo particolare. Il Cõtai venne tosto à dire nõ sò che nell'orecchio à Monsignor di Chiarolois suo Signore, e poi prestamente andò giù, e fece metter in arme tutti i soldati della sua casa, e gli arcieri del suo corpo, e altri ancora. Similmẽte esso Monsignor di Chiarolois disse al Duca di Berri, che anch'egli facesse armare gli arcieri del suo corpo: perilche in vn subito comparsero armati inanzi alla porta ducento, fino in trecento huomini d'arme à piedi con gran numero d'arcieri, ricercando minutamente d'onde fusse causato così strano accidente. Il cattiuello di maestro Giouanni inginocchiatosi dauanti à quei Prencipi disse, essere d'esso, che ciò fatto hauea, & in proua ne lanciò trè,

ò quattro altri,la qual cosa,si come leuò ogni sospetto, così mosse à grandissime risa tutti i circonstanti; quindi ciascheduno s'andò à disarmare, & à dormire.

La mattina del seguente giorno si fece vn solenne consiglio, doue si trouarono tutti i Signori co' loro principali ministri, trattossi di quello,che à fare si hauesse,e come che fussero di diuersi humori, non essendo sottoposti ad vn sol capo(il che sarebbe in simili occorrenze necessario) così furono le opinioni diuerse,e variate. Frà l'altre cose furono assai pesate le parole di Monsignor di Berri,il quale essendo giouinetto non era mai più in simili attioni interuenuto. Percioche dal ragionamento fatto da lui chiaro comprendeasi esserli già quella impresa venuta à noia, allegando il gran numero de' feriti della gente di Mõsignor di Chiarolois; de' quali mostrandosi molto compassioneuole vsaua di queste parole. Più tosto che vedere cotanti mali esser causati per mio rispetto,non vorrei, che mai si fusse dato principio à così fatta impresa. Questa maniera di parlare spiacque grandemente come dopò dirò à Monsignor di Chiarolois,& à tutti i suoi. Fù nõdimeno conchiuso, che si caminasse alla volta di Parigi, per tentare se quella Città si poteua risermare al ben publico del Regno; per cagione del quale protestauano d'hauer fatta confederatione insieme; parendogli se quella, come capo del Regno,condescendeua à ciò, che tutto il rimanente vi sarebbe anch'esso concorso volõtieri. Hora le parole dette nel conseglio dal Duca di Berri insospettirono talmente Monsignor di Chiarolois, ch'egli apertamente diceua à' suoi: Vdiste voi quest'huomo? dunque egli si marauiglia,che sette,ò ottocento soldati si veggano feriti per terra, i quali non gli appartengono di nulla, ne pur li conosce? ben si marauigliarebbe d'altra maniera, se questo fatto gli toccasse d'appresso,come non fà; per quanto vedo, egli saria huomo per accordarsi di leggiero,& abbandonarci nel fango, atteso massimamẽte le guerre anticamẽte passate frà il Rè Carlo suo padre, & il mio; per la qual cosa si può temere,che non s'vniscano egli, & il fratello contra di noi; e perciò sia mestieri, che ci prouediamo d'amici. Per questa sola imaginatione,Gulielmo di Cluni Prothonotaro(che dapoi fù Vescouo di Poittiers)fù spedito ad Edoardo Rè d'Inghilterra,non ostante,che Monsignor di Chiarolois fauoreggiando la casa di Lanclaste contra esso Edoardo(dalla quale egli da canto di madre discendeua) hauesse alla scoperta inimicitia con esso lui. Nell'instruttione del Prothonotaro si diceua, che egli destramente trattasse il matrimonio frà se,e Margarita sorella del Rè; ma però non conchiudesse cosa veruna. Percioche sapendo, che'l Rè haueua ciò grandemente desiderato, si persuadeua, ch'egli frà tanto si starebbe neutrale, & in ogni euento richiedendoli aiuto, douerlo ottenere.

L.6.3.c.4. 6 p.

Et auenga, c'egli non haueſſe alcun penſiero, ne volontà di così fatto matrimonio, eſſendo per natura nemico mortale della caſa d'Iorth, nondimeno tanto andò inanzi, & ſi dimenò cotal pratica, che dopò molti anni ella hebbe pieno effetto; accettando oltra ciò da quel Rè l'ordine della Giartiera, portato poi da lui tutta la ſua vita intera. Fannoſi veramente in queſto mondo molte operationi con debole fondamento di vaniſsime imaginationi, e ſpecialmente frà gran Principi, i quali per lo più viuono con maggior ſoſpetto de gli altri huomini, eſſendo eglino ſottopoſti all'adulationi, & auertimenti di chiunque per diuerſi fini particolari gli dice, chi vna coſa, & chi vn'altra.

Il Conte di Chiarolois, e confederati paſſarono con gli eſſerciti loro il fiume di Seine, ſopra vn ponte mobile, & portatile. Come Giouanni Duca di Calabria ſi congionſe con eſſo loro: i quali poi s'accamparono all'intorno di Parigi.

Cap. VI.

Conforme alla preſa deliberatione quei Signori dopò d'hauer fatto ſoggiorno alquanti dì in Eſtampes, ſi partirono per andarſi à San Mathurino de Larciant, & à Moreto nel Gaſtineſe. Monſignor Carlo, & i Bretoni ſi fermarono in queſte due picciole Caſtella; ma il Conte di Chiarolois s'alloggiò in vn gran prato ſopra la riua del fiume di Seine, hauendo prima per publica grida ordinato, che ogn'uno portaſſe ſeco de rampini per attaccarui i caualli. Fece ſimilmente condurre ſopra delle carra ſette, ò otto picciole barchette, e molte botte in pezzi, con intentione di far vn ponte ſopra'l fiume, non hauendo altro paſſo, e come, ch'egli fuſſe trauagliato dalle gotte, e per ciò non poteſſe ſtar à cauallo, era portato in lettica accompagnato da Monſignor di Danois, e dal ſuo Alfiere. Gionti al fiume vi poſero quelle barche, & dopò d'eſſerſi impadroniti d'vna picciola Iſoletta, che giaceua nel mezo di eſſo, sbarcarono molti arcieri, i quali combatterono con alcuni caualli poſti alla difeſa dell'altra riua, frà quali erano il Mareſciallo Gioachino, & Salezardo. Quel luogo per eſſer molto alto, e tutto terreno da vigne, reſtaua molto diſuantagioſo per difenditori, i quali finalmente furono sforzati abbandonarlo, & ritirarſi à Parigi, hauendo i Borgognoni attiglieria aſſai, condotta da maeſtro Giraldo valentiſsimo per quel meſtiero, il quale seruēdo al Rè era ſtato preſo nella battaglia di Montlheri. L'iſteſſa ſera fù fornito vn pōte, che giongeua infino all'Iſoletta, nel-

la quale fecesi il Conte di Chiarolois drizzare il suo padiglione, & vi dormì dentro quella notte insieme con cinquanta huomini d'arme della sua casa. Nell'alba del seguente giorno infinita quantità di maestri si diede à rimettere insieme quei pezzi di botte, & rifattele intiere, prima che fusse mezo dì ne fecero vn ponte fin'all'altra sponda del fiume sopra il quale, essendo passato esso Conte fece stendere in vn subito i suoi padiglioni, de' quali hauea numero grandissimo. Dopò lui passò tutto l essercito, e l'artiglieria ancora,& accampossi commodissimamente sopra certo colle, che piegaua verso il fiume, d'onde bellissima vista porgeua à coloro, che adietro di mano in mano se ne veniuano.

Tutto quel giorno non passarono altri, che le sue genti. Il dì seguente di buon mattino fecero il medesimo i Duchi di Berri, e di Bretagna con l'essercito loro,li quali lodando la bellezza del ponte, e la diligenza con che esso fù dirizzato, se n'andarono anch'essi ad alloggiare sopra quel monticello. Tosto, che la notte soprauēne furono da noi scoperti molti fuochi, tanto lontano, quanto si stendeua la vista nostra: alcuni stimarono, che vi fusse il Rè, nondimeno, prima della mezza notte ci fù riferito quello essere Giouanni Duca di Calabria, vnico figliuolo à Renato Rè di Sicilia,& cō esso lui nouecento huomini d'arme del Ducato, e Contado di Borgogna; e come ch'egli fusse ben accompagnato da gente à cauallo, hauea però pochissimo numero di fanteria; ma gli vni,& gli altri, per quāto dimostrauano in apparēza,molto valorosi, & essercitati nell'arte della guerra:frà questi v'erano da cēto venti Caualieri Italiani armati essi, & i caualli di tutte arme, cresciuti nelle militie d'Italia;i più segnalati erano Giacopo Galeotto, il Conte di Campobasso, e'l Signor di Baudicorte, di presente Gouernatore di Borgogna: e nel vero costoro, tanto per tanto, erano il fiore dell'essercito nostro. Oltra ciò egli haueua quattrocento Cranequinieri, mandatigli dal Conte Palatino, gente braua, & ben à cauallo, & cinquecento Suizzeri à piedi,che furono i primieri,che entrassero in questo Regno,i quali mostratisi fortissimi in tutte l'occasioni hanno data gran riputatione à quegli, che dapoi vi sono venuti. Tutta questa gente s'accostò la mattina, & passò il ponte, di maniera, ch'egli si può dire, che tutte le forze della Francia, eccettuate quelle,ch'erano co'l Rè, furono in quel giorno sopra cotal ponte vedute passare. V'assicuro ben'io, che v'era raccolto vno valorosissimo, & bellissimo essercito, fornito di tutte le cose opportune, & necessarie. Sarebbe stata nel vero cosa desiderabile, che gli amici, & affettionati à questo Regno l'hauessero veduto, e gli inimici ancora; affine,che eglino stimando, quanto si conuiene, la potenza, & grandezza del Rè, e del Regno, hauesse causato in loro e rispetto, e timore. Monsignor di Nouocastello Mareſciallo

Cranequin vn piede di Ceruo, il quale si stende vna balestra, & Cranequinieri sono quei, che portauan cotali balestre nella guerra.

resciallo di Borgogna e'l Signor di Mont'Aguto suo fratello, co'l Marchese di Rotelino, & altri honorati Caualieri erano i capi de' Borgognoni de' quali alcuni (come dissi da principio) erano stati nel Borbonese. Tutti questi per maggior sicurezza loro s'erano accompagnati co'l Duca di Calabria, il quale nell'aspetto mostrãdosi à riguardanti grandissimo Prencipe, & fortissimo Capitano di guerra, contrasse strettissima amicitia, e beneuolenza co'l Conte di Chiarolois.

Passato tutto l'essercito, nel quale erano intorno à cento mila caualli, deliberarono i sopronominati Signori di andarsi accampare d'auanti à Parigi, e perciò fare vnirono insieme tutte le loro vanguarde. Il Conte di San Paolo conduceua i Borgognoni, Odetto di Rie, che fù poi Conte di Commingues, & il Marescialło di Lobeac, se ben mi ricordo, guidauano quella de' Duchi di Berri, & di Bretagna. Tutti i Prencipi restarono nella Battaglia. Il Conte di Chiarolois, e'l Duca di Calabria armati da capo à piedi s'affaticauano assai, perche le loro genti caminassero con bon'ordine, mostrãdosi prontissimi in tutto ciò, che apparteneua alla cura loro. Il Duca di Berri, e quel di Bretagna, armati di leggieri corrazze, caualcãdo à grand'agio sopra piccioli palafreni, e fù da molti creduto, che esse corazze per minor peso non hauessero altro, che picciolissimi chiodi indorati sopra il raso. Con questo sì fatto ordine caualcãdo tutte le cõpagnie in fino al põte di Chiarentone vicino à Parigi due leghe; il qual ponte assai tosto espugnarono, nõ v'essendo alla guardia di esso, saluo alcuni pochi franchi arcieri, e passatolo tutto l'essercito, il Conte di Chiarolois si fortificò di longo al fiume, stendendosi fino al suo palazzo di Conflans, il qual tratto di paese egli riserrò tutto con le sue carra, & artiglieria, mettendoui dentro le sue gẽti, co'l quale alloggiò il Duca di Calabria. Ma il Duca di Berri, & quel di Bretagna con gran numero delle lor genti si fermarono à San Moro de' Fossati mandando il rimanente del campo à San Dionigi, discosto due leghe da Parigi, ne' quai luoghi con accidenti di varie cose (come dirò qui dopò) stettero da vndici settimane. Il giorno seguente si cominciarono alcune scaramuccie infino sù le porte di Parigi, alla cui difesa erano Gioachino Marescialło, & Monsignor di Nautoillet Gran Maestro di Francia, il quale, come hò detto altroue, fece honoratamente il debito suo. Il popolo in generale hebbe molto terrore, se ben alcuni desiderauano, che i Borgognoni con gli altri Signori entrassero nella Città, stimando questo douer risultar à beneficio, & vtile del Regno. Alcuni altri adherenti, e partiali di essi Borgognoni haurebbono ciò voluto per proprij loro dissegni, sperandone qualche dignità, & vfficij, come che siano in quella Città più bramati, che in qual si voglia altra parte del mondo. Percioche

Numero quasi incredibile di caualli, & non mai più veduto nella Francia.

cioche i possessori di essi vfficij gli sogliono far valere quanto possono, e non quanto douerebbono. V'hà tal vfficio senza alcun stipendio, il quale si vende ottocento scudi, e altri con pochissimo stipendio, che si vendono molto più, che non vagliono i salarij di quindici anni, & perciò ciascuno ne gode volontieri, quanto spatio di tẽpo egli può, massimamẽte essendo sostenuto dal parlamento il quale fà bene, rispetto à se, come interessatoui assai Frà cõseglieri di esso parlamento, si come ve ne sono sempre molti, molto da bene, e valent'huomini, così ve ne sono di poco virtuosi, e di mala qualità; effetto però quasi vniuersale in tutti i gouerni, e Stati.

Digressione sopra la dignità, vfficij, & ambitione. E ciò per l'essempio de gli Inglesi. Cap. VII.

IO ragiono volontieri di cotali dignità, & vfficij, percioche ne' cambiamenti de gli Stati vengono da tutti sommamente desiderati, & nel vero per lo più sono origine, e cagione principalissima di così fatte alterationi; la qual cosa, non solo à' nostri tempi s'è veduta chiaramente, ma à tempo ancora di Carlo Sesto, quando le guerre, continuate infino alla pace di Arras, si cominciarono Conciosia che gli Inglesi, presa l'occasione di esse guerre s'introdussero in questo regno sì inanzi, che trattandosi la sudetta pace di Arras (doue dalla parte del Rè v'erano quattro, ò cinque frà Duchi, & Conti; cinque, ò sei Prelati, e dieci, ò dodici conseglieri del Parlamento; Di quella del Duca Filippo altri potentissimi Signori, ma di numero assai maggiore per lo Papa v'interuennero due Cardinali per mezzani, come anco diuersi gran personaggi per gl'Inglesi) frà tanto dico, che si andaua trattando la pace, il Duca di Bethfort, fratello di Henrico Quinto, e marito della sorella di Filippo Duca di Borgogna, era per gli Inglesi Gouernatore della Francia, il quale standosi in Parigi haueua di prouisione ordinaria venti mila scudi il mese. Mentre durò quel trattato, che fù lo spatio di due mesi, il Duca di Borgogna hauendo già fatta confederatione con gl'Inglesi, e frà lui, & essi seguite molte scambieuoli promesse, sommamente desideraua alla sua partenza di lasciarli contenti, e ben sodisfatti. Per la qual cosa fù offerto al Rè d'Inghilterra tanto per se, come per altri Signori Inglesi, il Ducato di Normandia, e quello di Guienne, con conditione ch'egli ne douesse rendere homaggio al Rè di Francia, come faceuano i suoi antecessori, & insieme restituisse tutto ciò, che possedeua nel Regno. La qual offerta, non essendo stata da lui accettata, per

non

nō volersi inchinare all'homaggio, gli causò poi grandissimi dāni. Percioche abbandonati essi Inglesi dalla casa di Borgogna, e perdute l'intelligenze che haueuano, in questo regno, cominciarono à diminuire d'opinione, e di effetti, perdendo assai presto Parigi, & dopò il rimanente di quello, che teneuano nella Frācia. Et dopò che furono ritornati in Inghilterra, non volendo alcuno di essi abbassar di grado, ne sapendo mancare di quelle dignità già ottenute in Frā cia, ne similmēte bastando i beni di quell'Isola per sodisfar à tutti, suscitaronsi frà loro grauissime contentioni, & guerre, che longhissimi anni sono durate. Quindi è auenuto, che Henrico Sesto già coronato Rè di Frācia, e d'Inghilterra fù posto in prigione nel Castello di Londra, e dichiarato traditore, cōuinto prima per colpeuole di offesa maestà; doue dopò d'esserui stato la maggior parte di sua vita, alla fine miseramente è stato occiso. Il Duca d'Iorth, padre di Odoardo vltimamente morto, hauēdo preso titolo di Rè, frà pochi dì fù rotto in battaglia, & morto. A costui, & al Conte di Varuich (il quale si morì non hà guari, & che hebbe tanta autorità in Inghilterra) furono tagliate le teste, non ostante che già fussero passati à miglior vita. Esso Conte di Varuich, fugendosi dalla battaglia, condusse per mare à Cales con poca gente il Conte della Marchie, che fù dipoi chiamato, il Rè Odoardo. Il Varuich fauoriua la casa d'Iorth; & il Duca di Sombresset qlla di Lanclaste. Le sopranominate guerre tanto sono ite inanzi, che tutti quei di casa Varuich, e Sombresset, ò sono rimasi morti in campo, ò è stato loro mozzo il capo.

Il Rè Odoardo, perche il Duca di Clarenza suo fratello (come io dissi) gli voleua tor il regno, lo fece morire in vna botte di maluagìa. Dopò la morte di Odoardo, il Duca di Clocestre suo fratello minore, amazzò due maschi di esso Odoardo. Et dichiarando bastarde le figliuole, fecesi Rè d'Inghilterra.

Dopò non molto tempo, il Conte di Riccomonte, al presente Rè (il quale lungamente era stato prigione nella Bretagna) passando in Inghilterra ruppe in battaglia, & vccise Ricardo Rè crudelissimo, il quale poco inanzi hauea i proprij nipoti fieramente tolti dal mondo. E cosa marauigliosa, ma pur vera, che di mia memoria, in quelle diuisioni, & fattioni d'Inghilterra, sono morti intorno ad ottāta Signori di casa Reale, de quali io ne hò conosciuti parte, e degli altri n'hebbi chiara contezza da molti Inglesi, che erano à seruigio del Duca di Borgogna, nel tēpo, ch'io dimoraua in quella corte. Perilche chiaro si vede, che le garre, e cōtese per conto della dignità, & honori di q'to mōdo, nō regnano ne in Parigi solamēte, ne in Frā cia; ond'è, che i Prēcipi, e tutti coloro, che hāno grādi stati, debbono sommamēte temere, & per cōseguenza procurare, che simili partialità, e diuisioni non crescano nelle case loro; percioche quindi discor-

discorrendo da per tutto, infettano ogni cosa mortalmente. Ma io sono di pensiero, che ciò non segua, se non per speciale diuina dispositione, imperoche dopò che i Prencipi, & i Regni hanno di molte ricchezze, e prosperità lungamente goduto, ne volendo riconoscere donde siano cotante gratie procedute, Idio gli suscita incontro da tutte le bande, & fuora d'ogni loro aspettatione, nemici potentissimi. Questi effetti, oltra che ageuolmente si conoscono da i Rè nelle sacre Scritture nominati veggendosi di presente ancora esser auenuti nel Regno d'Inghilterra, e nella casa di Borgogna, & altri luoghi assai.

Rè Lodouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano entrarui d'essi.

Cap. VIII.

ESsendo stato assai lungo nella narratione delli sopranominati accidenti, tempo è, ch'io repigli l'historia mia. Incontinente adunque, che quei Signori arriuarono innazi à Parigi, tentarono cō varie promesse, e speranze di guadagnare gli animi de' Cittadini, à gli vni offerendo danari, à gli altri qualche vfficio, & altre dignità cōformi alle psone loro.

Stati trè giorni sopra cotali facende, si raunarono i Parigini nel palazzo della Città, e dopò varie consultationi, sentita la proposta, e richiesta, che publicamente faceuano quei Prencipi, fondata, come diceuano, à beneficio grandissimo del Regno, fù deliberato di mandar à trattar con essi, con intentione di procurarne pace, e quiete. Andarono perciò molti honoratissimi Cittadini, nel luogo, di San Moro; frà quali Guglielmo Carrettiero, Vescouo di Parigi, huomo famosissimo, parlò molto acconciamente: cui rispose à nome de' Prencipi il Conte di Dunois. Sedeua il Duca di Berri, fratello del Rè in maestà, stando ciascun'altro in piede; dall'vno de' lati egli hauea li Duchi di Bretagna, & di Calabria, dall'altro il Cōte di Chiarolois armato da capo à piedi, eccetto la testa, e parte delle braccia hauendo al di sopra della corrazza vn ricchissimo manto: percioche arriuando all'hora da Conflans, egli fù necessitato di venir accompagnato, & armato, essendo il bosco di Vicēne fornito di gran presidio de' soldati del Rè. La somma de' ragionamenti de' Prencipi, era, il voler entrare nella Città, per più commodamente trattare intorno alla riformatione del Regno, il qual diceuano esser ridotto à malissimo partito, per mancamento, e supina negligenza del Rè. Le risposte furono gratiose assai, e dolci: dimandarono però

essi

esſi Deputati tempo alla riſolutione; ſe ben dapoi il Rè non rima ſe molto ſodisfatto nè del Veſcouo, nè de' compagni ancora. Ritornati adunque coſtoro in Parigi, ſi fecero molte pratiche, come che nel campo fuſſe ſtato parlato à ciaſcheduno di loro appartatamente, e credo io, che reſtarono i Prencipi d'accordo con molti di quei Cittadini, ch'eglino poteſſero entrare priuati dentro alla Città, e poſcia ancora le genti loro alla sfillata; la qual coſa, quando fuſſe ſeguita, ſarebbe caduta loro nelle mani, non ſolamente la Città di Parigi; ma hanerebbono tutta l'interpreſa fornita, & vinta; percioche il popolo ſenza gran difficoltà ſi ſarebbe arreſo, e tutto il reſto del Regno caminato con l'eſſempio di quella grandisſima terra. Frà tanto diede Iddio buon conſeglio al Rè, & egli auertito già di tutto quello, che ſi maneggiaua, non fu tardo ad eſſequirlo.

Auanti che i Deputati haueſſero riferito ciò, che haueuano trattato cō i Principi, il Rè accompagnato da grandisſimo numero di gēte, entrò nella Città di Parigi con molta conſolatione del populo; & per ſicurezza di quella poſeui dentro due mila huomini d'arme; tutta la nobiltà di Normandia, aſſaisſimi franchi arcieri, gli huomini della ſua caſa, i penſionari, & altre valoroſe perſone, che ſi ritrouarono à quell'hora appreſſo di sì grande, & potente Rè. Perilche rotto ogni primiero diſegno, & cambiate le precedenti deliberationi de' Cittadini, niuno fù di coloro, che erano venuti à negotiar con noi, che haueſſe ardimento di aprir bocca, anzi alcuni di eſsi ne furono mal trattati. Egli è il vero, che il Rè non vsò atto di crudeltà verſo di niuno, ancorche molti fuſſero priuati de gli vfficii loro, & alcuni mandati ad habitar altroue: & quì eſſendoſi formato il giustisſimo ſdegno del Rè, non paſsò ad altra qualità di vendetta; il che, per mio giudicio, gli reca lode ſingolarisſima di clemenza; & di humanità, percioche, ſe riuſciuano à Prencipi collegati i fini loro, & ch'egli per riſpetto dell'alteratione della Città non fuſſe potuto entrare in Parigi, haueua deliberato, come più volte mi hà detto, di fuggirſi fuora del Regno, & ritirarſi appreſſo à Suizzeri, ouero à Franceſco Sforza Duca di Milano, ſuo ſtrettisſimo amico; della quale amicitia, & beneuolenza glie ne hà moſtrato quel Signore chiarisſimo ſegno, mandandogli in ſoccorſo cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti, ſotto la condotta di Galeazzo ſuo primogenito, che poſcia fù Duca; il quale dopò d'eſſer venuto inſino à Foreſte, e guerreggiato con Monſignor di Borbone, ſe ne ritornò richiamato per la morte del padre ſuo. Ottimo conſeglio diedegli ancora eſſo Duca nel trattato della pace di Cōflans perſuadendolo per diſunire i confederati à non ributtare conditione alcuna richieſtagli, pur che gli rimaneſſero intiere le genti, che egli all'hora ſi ritrouaua hauere appreſſo di ſe.

L'eſſempio d'Anibale addotto da Tito-liuio.

Per

Per quanto parmi di raccordare,quādo il Rè entrò in Parigi,noi non erauamo ſtati attorno à quella Città più di trè giorni. Quindi vi ſi cominciò vna fiera guerra, ſpecialmente contro de' noſtri fortieri, i quali erano coſtretti di girſene molto da lontano à procacciar delle vettouaglie,accompagnati ſempre da gran numero di ſoldati. E veramente biſogna ben confeſſare, che la Città di Parigi ſia ottimamēte ſituata nel cuore della Frācia,poiche di ciò,che d'all'intorno di eſſa ſi raccoglie,prouedeuaſi abbondantemente à due groſſiſsimi eſſerciti,qual era il noſtro,e quello de' nemici. Ne dentro alla Città fù ſtrettezza giamai di vettouaglie,ne mai accrebbero il prezzo,eccetto ch'vn ſol denaio sù'l pane; percioche noi non haueuamo occupati altrimente i fiumi, che ſono al di ſopra di Parigi,cioè Narne, Yonne, & Seine, ne molti altri fiumicelli,che ſcorrono in quelli. Ond'io in vita mia nō viddi più fertile,ne miglior territorio di quello,che abbraccia la Città da tutte le bande,oltra all'incredibil quantità di tutti i beni, che v'entrano d'ogn'hora.Dopo quel tempo io ci ſono ſei meſi intieri alloggiato nelle Tornelle,dormēdo e mangiando continuamente co'l Rè Lodouico:e appreſſo la morte di lui,venti altri meſi,à mio mal grado,prigioniero nel ſuo palazzo, dalle cui fineſtre io vedeuo aſcender contra acqua ciò,che veniua di Normandia nel fiume di Seine, come al di ſopra di Parigi ne vengono à ſecōda, ſenza cōparatione più aſſai di quello,ch'io mi fusſi creduto giamai,ſe co' miei proprij occhi veduto non l'haueſsi.

Perche l'eſſercito ſolo del Duca haueua cento mila caualli,come s'è dtto nel pcedente capitolo

Ordinariamente vſciua da Parigi gente aſſai,& ſeguiuano groſsiſſime ſcaramuccie.La noſtra guardia era di cinquanta lancie,la quale mandando alcuni caualli corridori, preſſo à Parigi ſtauano eſſe lancie vicino à i campi de' Merſari; & aueniua ſouente, che i noſtri erano ributati infino a gli alloggiamenti,ſi come tal'hora i nemici cacciati fin'alle porte della Città. Et queſto ſi faceua in ogni momento di tempo,percioche erano in Parigi più di due mila valoroſi huomini d'arme, & gran numero della nobiltà di Normandia, e di franchi arcieri, à quali s'accreſceua in buona maniera il cuore,e l'ardire,vedendo,come pur faceuano à tutte l'hore,quelle belliſsime,e gentiliſſime Dame della Città; nell'eſſercito noſtro v'haueua grandiſsimo numero di ſoldati, ma non già tanti caualli; perche non paſſauano frà buoni,e triſti due mila lancie,tutti Borgognoni, compreſoui ducento huomini d'arme ch'erano à Laigni co'l Duca di Calabria; ma ne quelli,ne queſti ſi bene inarneſe, come quei di dentro à Parigi,& ciò per riſpetto (come diſsi di ſopra)della lunga precedente pace. Di Fanteria noi n'haueuamo aſſai,& tutta buona gente. L'eſſercito de' Bretoni alloggiò à San Dionigi, queſti guereggiauano douunque metteua lor bene;gli altri Signori erano ſparſi quà e là,per maggior facilità delle vettouaglie.

In

In vltimo v'arriuò il Duca di Nemours, e'l Conte di Armignac & il Signor d'Albret; i soldati loro non s'accostarono, perche non hauendo hauute le paghe, e perciò costretti à viuer senza discrettione, haurebbono di leggiero affamato il nostro essercito. Io sò che il Conte di Chiarolois gli diede infino à cinque, ò sei mila franchi, il qual donatiuo gli riteneua da noi lontani, erano costoro da sei mila caualli, i quali faceuano mille tristi diportamenti.

L'artiglieria del Conte di Chiarolois, & quella del Rè spararono l'vna contra l'altra appresso à Chiarentone. E'l conte fece di nuouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine.

Cap. IX.

Itornando al particolare di Pariggi, ninno giorno passaua, tanto da vn lato, come dall'altro senza qualche perdita, ò guadagno; come che nõ seguisse però fattione di gran momento. Imperoche non volendo il Rè arreschiar la somma delle cose in vna battaglia, non permetteua che vscisse della Città molto gran numero di soldati, desiderando con molta prudenza, ò la pace, ò disunire quei Prencipi confederati. Nientedimeno vn giorno di buon mattino vennero quattro mila franchi arcieri del Rè ad accamparsi dirimpetto al palazzo di Conflans sopra la riua del fiume. La nobiltà di Normandia con alcuni huomini d'arme di ordinanza, si fermarono vn miglio lontani in certo castello, doue fra mezo la fanteria, & essi, non si vedeua ch'vna bellissima pianura. Il fiume di Seine era trà noi, e loro, & quei del Rè cominciarono vna trinciera vicino à Chiarentone, e Conflans, doue alzarono vn balloardo di fascine, e di terra, che giungeua infin'al nostro essercito, e quiui hauendo gran numero d'artiglieria aspettando, e tirati molti colpi cacciarono da Chiarontone le compagnie del Duca di Calabria, con la morte d'alcuni caualli, e fanti, le quali poi vennero à gran pezzo ad alloggiare cõ esso noi. Il Duca si stette in vn picciolo albergo à riscontro di quello del Cõte di Chiarolois, & del fiume ancora.

L'artiglieria ricominciò con ispauento grandissimo dell'essercito nostro à spararci contra, & di prima gionta molti ne rimasero morti. Due palle ne passarono al trauerso della sala, doue all'hora sedeua à tauola il Conte di Chiarolois, dalle quali fù vecciso vn trõbetta sopra la scala, mẽtre ch'egli recaua à tauola da mãgiare. Dopò prã-

zo discese il Conte di Chiarolois nelle stanze di sotto cō fermo proponimento di non partirsene. Quiui si raunarono la mattina seguēte à consiglio tutti quei Signori, non facendosi altroue che in sua casa, il qual fornito rimaneuano ordinariamente à desinar seco. I primi honori à tauola erano dati da lui, al Duca di Berri fratello del Rè, & al Duca di Bretagna; egli poi e'l Duca di Calabria sedeuano à fronte loro, & di mano in mano esso Cōte cortesissimamente accarezzaua ciascun'altro, che di così fare in casa sua se gli conueniua. Deliberarono di piantar la loro artiglieria, la quale haueuano copiosissima, dirimpetto à quella del Rè; e perciò facendo di molte buca alle mura, che isporgono sopra il fiume al dì dietro dell'hostello di Conflans, vi drizzarono tutte le migliori, eccetto i canoni, & altri pezzi grossi, de' quali non si poterono altrimenti seruire; i collegati ne haueuano assai maggior numero alla porta, che non haueua il Rè. La trinciera de' nemici era molto longa tirando verso Parigi, doue continuamente lauorando gettauano la terra dalla banda nostra, affine che gli coprisse dalla artiglieria: percioche tutto all'incontro v'era bellissima pianura. Io non hò veduto giamai in si pochi di sparare tanti colpi; perche noi ci sforzauamo di cacciarli da quel lauorio, & essi all'incontro, volendo finirlo, ci batteuano incessabilmente, non rispiarmando ne poluere, ne fatica. I nostri faceuano de' fossi al dinanzi de l'oro alloggiamēti, de quai fossi ve n'erano oltra ciò grandissimo numero, per esser luogo d'onde s'erano cauate pietre assai. In questa guisa si trattennero li due esserciti trè, ò quattro giorni, con maggior paura, che perdita, non essendoui morto persona alcuna di riputatione.

Quando i Prencipi s'accorsero, che quei del Rè non ci temeuano punto, parue loro di riceuerne vergogna, & pericolo insieme, & che ciò sarebbe vn dare troppa sicurezza, & animo al popolo Parigino, il quale in certi pochi giorni di tregua era concorso da noi quasi tutto.

Fù conchiuso nel conseglio, che si douesse sopra à gran barche fabricare vn capacissimo ponte; l'estremità delle quali si tagliassero, occupando solamente con tauolacci le pancie di esse barche, & sù l margine dell'vno, e l'altro lato riporui grossissime anchore per afferarsi sù le ripe del fiume. Furono similmente condotti molti nauicelli di Seine per passar il fiume, & assaltar le genti del Rè. Fù dato il carico di tutto ciò à Maestro Giraldo bombardiero, à cui pare ua gran vantaggio per li Borgognoni, che i nemici facendo i fossi hauessero gittata la terra dal lato nostro, la quale ci seruiua di parapetto, perche altrimente essi hauerebbero potuto (passando noi il fiume) offenderci grãdemente, bastandogli per coprirsi il fondo de' fossati, doue all'incontro se si fussero voluti inalzare, e montare in

cima

cima alla terra, sarebbono stati offesi dalla nostra artiglieria. Queste ragioni animarono assai i nostri, & drizzato che fù il ponte, & apparecchiato ogni altra cosa, capitò vn'vfficiale d'arme del Rè: il quale, dicendo, che la tregua duraua ancora per lo precedente, e per quel giorno, era venuto à vedere, onde nascesse così fatta nouità. Costui essendosi à caso abbatuto in Monsignor di Boniletto, & in molti altri, ne fece loro querela. E veramente quel dì à punto forniua la tregua. Poteuano sopra il ponte passare trè huomini d'arme alla fila con la lancia sù la coscia, & frà l'altre v'erano sei barche di così eccessiua grandezza, che haurebbono portati mille huomini per volta. Ce n'erano assai dell'altre minori per condur l'artiglieria necessaria à quel passaggio. Fecesi per tanto la descrittione di coloro, che doueano andare à quella impresa, de quali furono capi il Conte di San Paolo, & il Signor di Hautbordino. Intorno alla meza notte si cominciarono ad armare, & in aspettãdo il giorno molti vdirono la Messa, tutto ciò adoperando, che à buoni Christiani in così fatti accidenti di fare si conueniua: Quella medesima notte io mi trouai di guardia (come che niuno ne fusse essente) in vn gran padiglione teso nel mezo dell'essercito, doue il corpo di essa guardia si soleua fare, di cui n'era Capitano Monsignor di Castello Guione, che dipoi si morse à Gransone. Stauasi con grande aspettatione di vedere cotale spettacolo, quando vdimo coloro, ch'erano nelle trinciere gridarci ad alta voce, A Dio vicini, A Dio; i quali tolta via l'artiglieria appicciarono il fuoco in q̃llo istante ne gli alloggiamenti loro. Nel far del giorno, essendo già vna parte de' soldati sopra il fiume presti à passarlo, auedendosi di coloro, che si ritirauano, & erano già appresso à Parigi, si spogliarono l'armi, molto allegri della solita partenza loro. Tuttauia si seppe, che il dissegno del Rè infino da principio fù di trauagliare solamente con l'artiglieria l'essercito nostro, & non di combattere, nõ volendo egli, se ben hauea forze basteuoli per oppore à collegati, arrischiare cosa alcuna; ma prolungando con trattati di pace, separare la volontà, e i pensieri de' Prencipi; percioche non riputaua operatione di sauio Rè, lo isporre vn si grande, si vbidiente, e si famoso regno, alla discrettione d'vna incertissima battaglia.

Essendosi fatta tregua per alcuni giorni, seguiuano molti parlamẽti frà gli vni, e gli altri, per trattar la pace: faceuansi le raunanze in vn certo podere de Merciari, vicino assai all'essercito nostro. Per il Rè cõpareua il Conte del Maine con molti altri, & per li Prencipi il Conte di San Paolo, & altri ancora. Si spesero vanamente durante la tregua molti giorni in così fatte prattiche: doue si vedeuano, e ragionauano insieme gli due esserciti, essendoui però frà mezo vn fosso vgualmente discosto da ambedue; oltra il quale à niuno era lecito di passare: ogni dì rifugiuano à noi dieci, ò dodeci huomini di quei del Rè, & altretã-

ti de nostri ci abbondauano. Questo luogo fù dipoi per ischerzo nominato il Mercato, & ciò per rispetto del traffico di cotali mercantie. Et in vero simili congregationi, & assemblee riescono talhora molto pernitiose, specialmēte per la parte più debole; perche desiderādo naturalmēte ciascuno di sottrarsi à' pericoli, & in vece loro acquistar degli honori, e dignità, suole, abbandonato il men potēte, accostar al più forte; ancorche ce ne siano alcuni (se ben rarissimi) cōstanti, e fedelissimi in qualunque fortuna de' lor padroni. Per la qual cosa, quando si viene à negociar la pace, ciò dee farsi da più leali seruitori, che habbia il Prencipe, e di vna età virile, affine che la debolezza della vecchiaia, non gli costringa à qualche vituperosa risolutione, con la quale nel ritorno ispauentino, più di quello che si conuenga, il padrone loro. Et perciò si dourebbe trattare più tosto da lōtano, che d'appresso, & adoperarui coloro massimamente, che sono stati beneficati, & essaltati à sommi gradi dal suo Prencipe, presupposta però in essi vna esperimētata, & isquisita prudenza, percioche da persone sciocche, non si può niuno buon'effetto aspettare; Nel ritorno poi de trattanti, deue il Prēcipe sentirgli, ò solo, ò accompagnato da pochissime persone; perche quando gli Ambasciatori loro recchino cosa, che dia terrore all'vniuersale, possa egli informargli, & prescriuer loro, quello, che palesamente hauranno à dire à chiumque ne volesse intendere nouelle.

Bello auuertimēto.

Digressione intorno ad alcuni diffetti, e virtù del Rè Lodouico Vndicesimo. Cap. X.

IO sono entrato volontieri nella sopradetta materia, pcioche à miei dì hò veduti molti ingāni, e dislealtà vsarsi da' domestici, & seruitori verso de' lor Signori, & specialmente verso coloro, che sono di lor natura più tosto superbi, & orgogliosi, che mansueti, e facili ad ascoltare. Ma frà tutti coloro ch'io mi conoscessi mai, Lodouico Vndicesimo nostro padrone fù q̄gli, che meglio, & cō parole più accōmodate, & cō maggior destrezza sapesse schiffare le soprastanti auersità; il qual etiandio metteua gran studio, non solamēte à rendersi beneuoli quelli, che erano buoni à seruirlo, ma quelli ancora, che nuocere gli poteuano. Et qualonq; volta egli trouaua scontro, e renitenza in chi che sia, non perciò si rimaneua di ritentare hora con promesse, hora con danari, & hora con vfficij, & dignità proportionate alle persone loro. Che se per auentura (come spesso interuiene à Prencipi) egli à tempi di pace, e di prosperità hauesse cacciato da se, e mal trattato alcuno, non si sdegnaua di ricchiamarlo à i bisogni, & accarezzarlo sommamente, dimenticati affatto tutti i passati accidēti. Per lo più egli era amico d'huomini di mezza-

na conditione, e nemico de' grandi, perche questi poteuano meno di lui: famigliarmente, e con singolare humanità egli daua gli orecchi à tutt'huomo: niuno s'informaua così minutamente di tutte le cose, ne trattaua cô tanta diuersità di persone, e d'humori, come faceua lui: pcioche egli nô meno conosceua tutte le persone di auttorità, e di valo re ch'erano in Inghilterra, Spagna, Portugallo, Italia, e ne gli Stati de i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, che si facesse i proprij suoi sudditi. Cotali maniere di procedere gli saluarono senza alcun fallo il Regno da molti nemici, ch'egli venendo alla corona s'haueua fatti, & incita ti contra: Ma più d'ogni altra cosa gli giouò assai l'immēsa liberalità, della quale si valeua nelle occasioni. Sauijssimamēte passaua le auersità, ma tosto ch'egli era nella pace, ò nella tregua, con picciole offese trauagliando questo, e quello, quasi per insensibil via, nô potendo tollerar la pace, si conduceua alle guerre. Era molto leggiero à sparlare di qualunque persona, tanto nella presenza, come nell'absenza; eccettuā do però coloro di cui temeua, peroche di sua natura egli fù timidissimo. Et quando per cotale sua loquacità gli intraueniua alcun dāno, ò dubitauane, volendo à ciò riparare, soleua vsare queste seguenti parole verso il medesimo offeso. Io sò, che la mia lingua souēte m'hà causati grandissimi pregiuditij, e benche l'istessa ancora di molti beni, e piaceri mi sia stata cagione; nondimeno è cosa ragioneuole ch'io sodisfaccia, e ripari tutte le riceuute perdite.

Vedine vn essē-pio al c. 1. lib. 4.

Non fauellò mai così domesticamēte cô alcuno, che subito non gli facesse ò gratie, ò doni grandissimi. E nel vero Iddio fa singolarissima gratia à quel Prēcipe, il quale sà il bene, & il male, e particolarmente quando il bene soprauanza, & eccede il male, come si vede nella psona del Rè nostro padrone. Ma al parer mio le noie, & i trauagli ch'egli nella sua giouinezza sofferse quando dal padre fugendo, si ricouerò in casa del Duca di Borgogna, fortemente gli giouarono; doue per sei anni intieri soggiornando, di compiacere à coloro, fù costretto, de quali egli alla giornata nelle sue necessità haueua bisogno. Incontinē te poi ch'egli diuentò grāde, e fù coronato Rè, ad altro nô pēsò che à vendicarsi: di che tosto gli ne auēnero molte incômodità, e di poi anco pētimento; perch'egli auueggēdosi dell'errore, l'emēdò accarezzādo, & benificādo gli offesi, come quì dopò intēderete. E veramente se fusse stato nodrito nella Francia, nô credo io, che giamai à sì alto grado fusse salito, nô imparando altro in questo regno la giouentù, saluo il far delle pazzie, ne gli habiti, e nelle parole, sēza veruna cognitione di lettere, e sēza che habbia all'intorno d'essa alcū huomo sauio, e prudēte. A certi Gouernatori, che le tēgono appresso, si parla ordinariamē te delle facēde che occorrono; e qsti à voglia loro ne dispôgono. Ci sono alcuni Signori, che à pena hāno d'entrata tredici lire, i quali quādo si vuol trattar cô esso loro, sogliono altieramēte dire, Parlatene à' miei:

Prouerbio Frā-cese.

facēdosi à credere con sì fatte risposte imitare i Prencipi grandissimi. E perciò spesse volte hò io veduti i seruitori [illegible]uesti tali, tirando il tutto à proprij commodi, far parer bestie [illegible] loro. Ma, se pure alcuno si rauede, e voglia intendere il fatto [illegible] accorge cō sua vergogna, e dāno essere stato troppo tardo à ciò fare; dalla qual cosa si può cauare questa fermissima conclusione. Che tutti gli huomini grandi, i quali hanno honoratissime cose adoperate, cominciarono à ciò fare dalla prima loro giouinezza, il che procede ò dal nodrimento loro, ò da speciale gratia d'Iddio.

I Borgognoni aspettando appresso à Parigi la battaglia crederono che certi grandissimi cardi fussero lancie dritte.

Cap. XI.

NEL precedente ragionamento mi sono assai soprastato; ma nel vero egli è tale, ch'io non posso à mia voglia vscirne. Ripigliando hora il fatto della guerra, hauete inteso qualmente queli, che il Rè haueua accampati nella gran trinciera longo il fiume Seine, si partirono à pūto in quello, che doueuano essere dal nemico assaliti.

Sopra c. 95.

La tregua non soleua durare più di due, ò trè giorni; finita la quale si faceua asprissima guerra, continuando le scaramuccie dalla mattina alla sera; & auenga, che di Parigi non vscisse à combattere gran compagnie di soldati insieme, costringeuano nondimeno molte volte à ritirarsi il nostro corpo di guardia, il quale poi era accresciuto da noi, e rinforzato. Non passaua alcun giorno, che nō si venisse alle mani; e benche il Rè, per mio giuditio, desiderasse, che ciò fusse seguito con maggior numero di gente, sospettaua però (se ben vanamēte) della fede di molti. Egli mi disse altre volte di hauer trouata la Bastiglia di Santo Antonio aperta per l'vscio, che risponde alla campagna; la qual cosa poselo in molto sospetto di messer Carlo di Meluno; percioche il padre di costui haueua carico di quel luogo. Io nō saprei che dirui del sopradetto messer Carlo; ma sò bene che'l Rè per tutto quell'anno non hebbe miglior seruitore di esso lui.

In Parigi deliberarono vn dì i Capitani, senza saputa del Rè, di assaltarci da trè lati; gli vni dalla banda di Parigi con la maggior parte dell'essercito; gli altri dalla parte di Chiarentone; e questi non ci poteuano gran fatto nuocere: gli vltimi erano da ducento huomini d'arme, i quali doueuano venire lungo il bosco di Vincenne. Cotal risolutione ci fù scoperta intorno alla meza notte da vn paggio, che ce lo disse; gridando dall'altra ripa del fiume. Come che i Prencipi della lega hauessero molti amici nell'essercito del

Rè:

Rè: alcuni de' qua[illegible]ndo il paggio espressamente nominati, subitamente si ritornò[illegible] La mattina sù l'alba venne messer Poncetto di Riuiere dau[illegible]pradetto ponte di Chiarentone: & Monsignor di Lau dalla pa[illegible]el bosco di Vicẽne trascorse infino alla nostra artiglieria, e ci amazzarono vn bombardiero. In quel ponto si diede l'arma pẽsando noi, che ciò fusse quello, di che ci haueua auertiti il paggio. S'armarono incõtinente il Conte di Chiarolois, & Giouanni Duca di Calabria, il qual in tutte l'occorrenze di combattere, soleua il primo di tutti cõparire armato lui, e'l cauallo da capo à piedi. Haueua vna sopraueste simile à quella che sogliono i più famosi condottieri in Italia portare; e ben pareua egli nel sembiante vn Prencipe grande, & vn valoroso Capitano. Sopra tutto s'affaticaua, perche fuor di proposito non si abbandonassero gli alloggiamenti; nel che & in tutte l'altre cose trouaua più presta, e più pronta l'vbbidienza de' soldati di quello, che si facesse il Conte di Chiarolois; e nel vero egli era dignissimo di esser honorato da ciascuno, & riuerito sommamente. Dato dunque all'arme, in vn batter d'occhio tutto l'essercito si pose in arme, & chi era à cauallo scese à piedi, tutti circondati da carri, fuor che ducento caualli, che si fermarono in guardia: da quel dì in poi non ci fù sperãza di douer combattere. A questo rumore cõparuero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuora io non viddi mai più armati. Haueuano amendue poca gente con essi loro, & passando frà mezo il campo si tirarono alquanto in disparte à ragionare con i Monsignori di Chiarolois, e di Calabria. I caualli corridori andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in altri, che per giuditio loro correuano à quel tumulto. L'artiglieria nostra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'erano accostati sì d'appresso. Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mura di Parigi: i quali giungeuano con merauiglia di ciascuno infin al nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepito delle quali, accõpagnato da notte oscurissima, faceua credere à gli vni, & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo conflitto. I nostri caualli, che s'erano auicinati à Parigi, vedendo (à parer loro) infinita quantità di lancie dirette, & alte, stimarono, che tutti i battaglioni del Rè fussero in cãpagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro causata cotal imaginatione il buio di quella notte. La onde ritiratosi à quei Signori ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora de gli alloggiamenti, gli assicurarono quasi d'vna futura battaglia. I caualli vsciti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando, il che ci confermaua ancor più dell'opinione, che si hauesse à combattere. Venne all'hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spiegarsi, e ci dis-

se; noi pur siamo gionti à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo vscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo intrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano anderanno vscendo di Parigi, di entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Essortando in questa maniera l'essercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lancie; il che lor diede nuoua occasione di timore, alle quali, facēdosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno, & rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardi; il che hauendo riferito à i Prencipi: questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à desinare: imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace.
Cap. XII.

NON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, è'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in lor due consisteua la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Prencipi erano smisurate, specialmēte perche il Duca di Berri, fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa cōsentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioe, Amiens, Abbeuilla, Sāquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocento mila scudi d'oro, hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Cōte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui nō doueua redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fugendo dal padre, per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere honoreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella essaltatione alla corona, accompagnato infino à Reins, & à Parigi. Tuttte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle sopranominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro essercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano,

Vedi sopra al c. 1. el fine lib. 1.

Ammiraglio di Francia, Monsig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e'l Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'assicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua sorella, cui rispose il Conte; Sì come fratello. Scese poi in terra il Rè, con quei Signori che l'haueuano accompagnato: Doue li due sopranominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuuto, egli che per natura era bellissimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentil'huomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all'Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi, hauendo quel pazzo del Moruilliero sconciamente sparlato di voi, mi faceste dire dall'Arciuescouo di Narbona, (il qual'è gētil'huomo, e ben lo dimostrò, hauendo à ciascuno data grandissima sodisfattione) ch'io m'haurei à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo gionti al fine. Espresse queste parole con faccia ridente, & allegra; conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezo delli due Cōti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appresso riguardato da gran numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello, massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruiua per vna certa appatēza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne volle intender nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedeua, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'vfficio di Contestabile. Dopò questo preso amoreuolissimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritornò à Parigi, & i Prencipi à Conflans.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, intendo io di quei abboccamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la prattica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostante la guerra,) huomini per ciò fare; i quali erano due, Guilelmo della Bisca, & Guilloto Deusie sudditi amendue del Conte di Chiarolois, ma nondimenò già beneficati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, erano stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati.

sopra c. 9 §. vlt.

Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciauano quei Prencipi à diffidarsi l'vn dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si sarebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consegli in vna medesima stãza senza chiamar il Cõte di Chiarolois; onde m'accorsi vn giorno ciò essergli forte spiacciuto; massimamente, perche già due volte s'erano raunati; ma sempre vi fù lui presente. Il quale troppo s'auedeua, quãto tepidamente ciascuno di essi, essendoui lui, si conducesse à Conseglio, benche paresse male à tutti di ridursi insieme senza chiamarlo. Egli ne ragionò co'l Sig. di Contai, huomo prudentissimo (come già dissi) il quale lo persuase à dissimulare. Conciosia, ch'eglino con maggior facilità, & ogni picciola occasione s'accordarebbono co'l Rè; E si come egli era il più potente, facesse anco di apparere il più sauio; ma sopra tutto, non desse loro aperta cagione di separarsi l'vn dall'altro; confessaua esser brutta cosa, & che daua che dire assai à ciascuno, che huomini di bassa sorte, quali erano li due sopranominati, s'intromettessero (specialmente in sua casa) in affari di tãto rilieuo: oltra che si poteua ragioneuolmente temere della fede loro, hauendo à trattare co'l Rè, huomo sopra tutti liberalissimo, e profuso. Il Signor di Contai nel vero odiaua Guilielmo della Bisca, tuttauia egli diceua quello, che molti altri anco faceuano, & credo io, che niuna passione particolare lo mouesse à così fauellare: ma solamente la necessità delle presenti occorrenze. Piacquero assai cotali ricordi al Cõte, onde fece per lo inanzi miglior viso, & accoglienze più care à quei Signori, che nõ haueua fatto per l'adietro, e mostrando di conferire più del solito tutti i suoi pensieri non solo con essi, ma con li loro famigliari, e domestici ancora. Et à parer mio ch'egli haueua grandissimo bisogno di così fare, per lo soprastante pericolo della diuisione di quei Prẽcipi collegati.

Vn'huomo valẽte, & accorto gioua assai in simili facende, (pur che gli sia prestata fede) ne ci è prezzo, che lo vaglia. Ma io non conobbi mai Prencipe, che sapesse far differenza trà huomo, e huomo, infino à tãto, ch'egli non ne sia caduto in necessità, & habbia di quello hauuto mistiero: ma posto che essi Prencipi conoscano il valore de gli huomini, non per questo ne fanno quel conto che doueriano, partecipando più volontieri la loro autorità à quello, di cui più si compiacciono ò per la conformità dell'età, ò per vna natural inclinatione, ò pur sia, (& questo segue il più delle volte) perche cotali sono loro ministri di piaceri, ò di solazzi. ben è vero che quelli, che sono giuditiosi, venuto il bisogno, tosto si rauueggono. Tali erano à quei tempi il Rè, & il Conte di Chiarolois, & Edoardo Rè d'Inghilterra, & altri assai; ma questi trè hò io visto ridotti à termine, che hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, che haueuano spezzati prima, & mal trattati.

trattatati. Ma dopò che il Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'essaltò à maggior altezza di quanti mai ne furono della sua casa, & lo fece sì grande, che non stimaua Prencipe veruno pari à se; Iddio lo lasciò cadere in tāta vanagloria, & giattanza, & sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli, ogn'altro cōseglio, fuor che il suo, haueua per souerchio, & per non buono, perilche miseramēte, insieme con infinito numero di persone, & de suoi sudditi, egli perdè la vita, tirādo in ruina con la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa.

La Città di Roano, per certo trattato, posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Conflans fù conchiusa.

Cap. XIII.

Hauendo io diffusamente quì di sopra ragionato de i pericoli, che si corrono ne i maneggi delle paci frà Prencipi, e quanto questi debbono esser vigilanti, e saui, à conoscere ben adentro la natura de' ministri loro, & ciò màssimamente conuenirsi al più debole; hora farò nota la cagione, che mi mosse à farne così lunga narratione. Frà tanto, che si trattaua per via di raunanze, & che l'uno poteua con facilità parlare con l'altro, in vece di negotiare la pace, si trattò per alcuni, che il Rè donasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri suo fratello vnico, per tutto quello ch'egli potesse pretendere nel Regno di Francia per conto di heredità. Et il Duca all'incontro cedesse à lui quello di Berri. Questo affare fù cōdotto in maniera da Madama la grande Senesciалла di Normandia, & da altri dipendenti da lei, come à dire seruitori, e parenti, che posero nella fortezza di Roano Gioanni di Borbone, à nome del Duca di Berri; il quale poi entrando nella Città, la trouò disposta, & inclinata à cotale mutatione, come quella, che desideraua di hauer vn Prencipe, che facesse ordinaria residenza nel suo paese. Seguirono l'essempio di Roano, quasi tutte l'altre Città, & Castella di Normandia; essendo sempre paruto à Normandi (si come ancora par loro di presente) che à sì gran Ducato si conuenga vn Duca particolare. Et per dirne la verità ella è potentissima, & ricchissima prouincia, dalla quale io ne hò veduto cauare di rendita nouecento cinquanta mila franchi; & alcuni dicono ancora più.

Dopò che la Città hebbe cambiata bandiera, tutti gli habitatori di essa giurarono fedeltà al Duca di Borbone in nome del Duca di Berri, eccetto il gouernatore di essa, il quale già era stato cameriero del

Rè

Rè nella Fiandra, e molto suo domestico, & vno nominato maestro Guilelmo Picardo, che fù poi Generale di Normandia. Il presente gran Seneſciallo di Normandia, non volendo anch'eſſo preſtare vbidienza, ſe n'andò dal Rè, contra la volontà di ſua madre, la quale era ſtata cagione (come s'è detto) della riuolta di quella Città.

Toſto, che il Rè inteſe queſte alterationi, non potendo riparare à quello, che già era ſeguito, ſi riſolſe per qualunque via di ricercar la pace. Fece adunque intendere al Conte di Chiarolois, ch'egli deſideraua d'abboccarſi ſeco, e per ciò fare nominò l'hora di ritrouarſi alla cāpagna vicino all'eſſercito di eſſo Conte aſſai appreſſo à Conflans. Vſcì il Rè all'hora appoſtata accompagnato do cento caualli la più parte Scozzeſi della ſua guardia, con alcuni altri. Il conte di Chiarolois non conduſſe molte perſone, ſeco, & andoui ſenza niuna pompa, & ceremonia: ma tuttauia gli ſopraueņnero aſſai perſone, e furono aſſai più, che quelle del Rè; le quali per commandamento del Conte ſtettero vn pezzo lontane.

Paſſeggiarono ambidue lungo tempo, il Rè gli diſſe d'hauer fatta la pace, & narrandogli quello, ch'era auenuto à Roano, (di che il Conte non ſapeua nulla) affermaua, che non haurebbe giamai di proprio volere conſentito à ſuo fratello quel Ducato; ma non poteua far di manco; poiche i Normandi da lor ſteſsi l'haueuano eletto Duca; diſſegli che i capitoli di eſſa pace rimaneuano in ſoſtanza conformi à quello, che già s'era trattato ne' precedenti giorni; e che poco altro vi reſtaua per fornire il tutto. Il Conte riceuette grandiſsima allegrezza ritrouandoſi l'eſſercito ſuo in ſtrettezza di tutte le coſe; e principalmēte di danari. E quando non fuſſe ſeguità la pace, ſenza alcun dubio tutti quei Signori ſi ſarebbono vergognoſamente partiti. Giunſe nōdimeno quel dì, ò poco appreſſo di Borgogna, Monſignor di Sauenſe mandato dal Duca Filippo ſuo padre con cento venti huomini d'arme, mille cinquecento arcieri, cento venti mila ſcudi in contanti ſopra dieci muli, con molta quantità di archi, e di ſaette; il che riconfortò in gran maniera l'eſſercito de Borgognoni, i quali ſtauano con grādiſsima ſoſpenſione d'animo, che i compagni non s'accordaſſero ſenza eſsi.

Tanto piaceua al Rè, & al Conte di Chiarolois il ragionamento della pace, che io di poi ſentì dire al Rè, che affettuoſamente trattādo eglino di compire quel poco, che ci rimāneua delle conditioni, non riguardauano doue s'andaſſero; di modo che caminando ſempre più oltre verſo Parigi, entrarono, non auedendoſene, in vno Balouardo di terra, & di faſcine, che il Rè vi haueua fatto drizzare in capo d'vna trinciera, l'eſtremità della quale riſpondeua dentro della Città: eranō co'l Conte quattro, ò cinque perſonaggi ſolamente, i quali tutti conoſcendo lui eſſere nelle forze del Rè, rimaſero marauiglioſamente

attoniti,e stupefatti, se ben il Conte nell'apparenza non mostrò alcuna alteratione. Egli è credibile,che quei due Prencipi douessero per l'auenire essere osseruantissimi della loro fede; poiche in quella si rara occasione se la mantennero intatta, & inuiolabile. Subito che nell'essercito si seppe esser il Conte dentro al Ballouardo, temendo ogn'vno di ciò,che poteua occorrere, cominciò à mormorare, & quiui essendosi raunati à parlamēto il Conte di San Paolo, il Maresciallo di Borgogna, il Signor di Contai, e'l Signor di Hautbordin, & molti altri imputarono di molta leggierezza, il Conte di Chiarolois, & tutti coloro, ch'erano con esso lui, riducendosi à memoria quello, che era accaduto all'auolo suo in Montereofautione nella presenza di Carlo settimo Rè di Francia. Commandarono, che tutto l'essercito, parte del quale era disperso per la campagna, si riunisse insieme: & il Maresciallo di Borgogna, (detto per sopranome nuoue Castello) hebbe à dire queste parole. Se questo giouine Prencipe pazzo, & arrabbiato s'è ito à perdere, non perdiamo già noi la sua casa, ne il padre suo, ne noi ancora;per tanto io sono di parere, che ciascheduno si ritiri nel suo alloggiamento, e stia apparecchiato senza pauentarsi di qualunque fortuna ci possa interuenire; percioche vniti saremo bastevoli di ritirarci in saluo ne' confini di Henaut, ò di Picardia,ò di Borgogna.

Dopò questo, montò à cauallo co'l Conte di San Paolo, & passeggiando fuora dell'essercito,riguardauano se di verso Parigi vedeuano persona alcuna venire;nè stettero molto, che scopersero da quaranta, ò cinquanta caualli: frà quali v'era il Conte di Chiarolois, & alcuni arcieri,& altri gentil'huomini del Rè,che l'accompagnauano. Il Conte accostati che furono i suoi, & licentiati gli altri, dirizzò il parlare al suddetto Maresciallo, il quale egli temeua, e rispettaua assai per essere molto libero nel fauellare,ma lealissimo,e valoroso Caualiero;in tanto che alcuna volta gli diceua, io sono vostro seruitore sì, ma solamente quanto viuerà vostro padre. Le parole del Conte furono queste.Non mi riprendete troppo agramente, perche nel vero conosco la mia sciocchezza, di che non m'accorsi io se non quando m'auicinai al ballouardo. Cui rispose il Maresciallo; Basta bene, che ciò sia seguito in mia absenza. Il Conte senza replicar cosa niuna, abbassando la testa, se n'andò all'essercito, doue tutti si rallegrarono sommamente di vederlo. Celebrando insino al Cielo la fede del Rè, nelle cui forze non ritornò mai più il Conte.

Del trattato della pace, conchiuso frà il Rè, & il Conte di Chiarolois, e suoi collegati. Cap. XIV.

ESsendo finalmente tutte le cose accordate; il dì seguẽte fece il Conte di Chiarolois vna rassegna generale, per sapere quanta gente egli haueua salua, & quanta perduta: giunseui d'improuiso il Rè accompagnato solamente da trenta, ò quaranta caualli, e volle vedere l'vna dopò l'altra, tutte le compagnie, fuora quella del Marescíallo di Borgogna, dal qual egli non era molto amato; percioche già gran tempo fà, hauendogli donato Pinal nella Lorena, ce lo tolse poi, e lo diede à Giouanni Duca di Calabria, di che ne riceuete esso Marescíallo grandissimi danni. S'ingegnaua il Rè di riconciliar à poco à poco tutti quegli honorati Caualieri, che già haueuano seruito al padre suo, i quali, venendo egli alla corona senza alcun proposito hauea priuati delle dignità, & pensioni loro; ond'eglino, per cotal rispetto, ritiratisi appresso i Prencipi collegati militauano contra di lui. Si appontò, che il seguente giorno douesse il Rè trouarsi nella rocca di Vicennes, doue similmente verrebbono tutti i Signori à giurargli fedeltà, per sicurezza de quali, esso Rè dareb be fortezza di Vicennes in mano al Conte di Chiarolois.

La mattina vi vẽne il Rè, & tutti i Prencipi. Era il cortile, & la porta guardata da soldati armati del Conte di Chiarolois: quiui fù letto il trattato della poce. Monsignor Carlo fece homaggio al Rè del Ducato di Normandia, & il Conte di Chiarolois delle Città di Picardia sopranominate, & altri di mano in mano. Il Conte di San Paolo giurò anch'esso nelle mani del Rè, per conto dell'vfficio di Conte stabile. Non si son fatti mai così liete, & magnifiche nozze, che non ci sia stato, chi habbia mal desinato. Alcuni ottenero ciò che seppero dimandare, & altri nulla. Il Rè tirò appresso di sè molte persone da bene, & di mezana conditione, le quali seruiuano prima à quei Prencipi.

La maggior parte però si rimase co'l Duca di Bretagna, & co'l nuouo Duca di Normandia, li quali andarono in Roano à prẽdere il possesso loro: nel partirsi dal Castello del Bosco di Vicennes, presero tutti commiato l'uno dall'altro, ritirandosi ciascuno nel suo alloggiamẽto. Tutte le cose necessarie allo stabilimento della pace, come lettere, patenti, & perdoni, furono fatte in buona forma. In vn medesimo giorno fecero partenza il Duca di Normandia, & il Duca di Bretagna, con dissegno di andare amendue primieramente in Normandia, quindi poi il Duca di Bretagna ridursi ne' suoi paesi. Essendo il Cõte di Chiarolois

rolois

rolois in strada per trasferirsi in Fiandra, il Rè l'andò ad incontrare & lo condusse infino à Villierslebel, (villaggio discosto quattro leghe da Parigi) mostrando in ogni attione affettuoso desiderio all'amicitia sua. Quiui albergarono quella notte; Et benche il Rè hauesse all'hora poca gente seco, tuttauolta egli vi fece poi venir ducento huomini d'arme, perche accompagnassero la sua persona nel ritorno: di che auertito il Conte nell'andarsi à dormire, & entratone in molto sospetto, ordinò che s'armasse gran numero de suoi. Di quì si può far consideratione, esser quasi impossibile, che due gran Prencipi possano intieramente assicurarsi l'vn dell'altro, & ciò per conto delle relationi, & sospettioni, che ad ogn'hora entrano loro nel ceruello. Onde io stimo, che volendosi continuare frà di loro vna scambieuole amistà, & beniuolēza, sarebbe mestiero, che non s'abboccassero insieme giamai; ma tutte le occorrēze facessero trattare co'l mezo di giudiciose, & auedute persone, le quali con singolar destrezza potessero radolcire i disgusti, & all'incontro conseruare vniti i pensieri, & le voglie loro. Il seguente giorno si licentiarono l'un dall'altro, con amoreuolissime parole. Il Rè si ritornò à Parigi accompagnato dalli sudetti ducento huomini d'arme, il che tolse affatto la sospettione cōcetta di lui, & della venuta loro. Et il Conte prese la strada di Compiegne, & di Noione, & passando gli furono da per tutto per commandamento del Rè aperte le porte; quindi andò in Amiens, doue riceuette l'homaggio di quella Città, & di coloro, che habitano il fiume di Somma, & similmente delle altre Città di Picardia, che gli furono restituite per la presente pace, & delle quali il Rè, come dissi di sopra, hauea già pagato (non passauano sei mesi) quattrocento mila scudi d'oro; fatto questo, incontinente passò oltra, verso il paese di Liege; gli huomini del quale già cinque, ò sei mesi prima (essendo lui fuora) haueuano mossa guerra à suo padre ne i paesi di Namur, e Brabante, & fatte alcune rubbarie: E benche per rispetto della Vernata il Conte non facesse gran progresso, nondimeno furono à Liegesi molte castella abbruggiate, & tolte molte cose, & fù loro data vna pace per mantenimento della quale essendosi eglino sotto pena d'vna gran somma di denari obligati, il Conte si ritrouò nel Brabante.

Per la disunione de' Duchi di Bretagna, & di Normandia, il Rè racquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello.

Cap. XV.

L Duca di Normandia, & quel di Bretagna, ch'erano iti à prendere la possessione del Ducato di Normandia, tosto che hebbero fatta la loro entrata nella Città di Roano, cominciarono nel partimento della preda à disunirsi; percioche essendo ancora cō essi, quei nobili Caualieri di sopra nominati, i quali erano soliti di riceuere da Carlo settimo grandissimi honori, & dignità, gli pareua di non potersi fidare nel presente Rè suo figliuolo; onde ciascuno volea assicurarsi, & impadronirsi delle miglioti cose, che ci fussero.

Voleua oltra ciò il Duca di Bretagna anch'egli disporne in parte, hauēdo spesa gran somma di danari in quella guerra, & portati i maggiori carichi di essa. Passarono tanto inanzi queste loro discordie, che il Duca di Bretagna, per saluezza della propria persona, fù costretto à ritirarsi nel monte di Santa Caterina vicino à Roano, doue inasprēdosi ogn'horà più gli animi loro, i soldati del Duca di Normandia, insieme con quelli della Città di Roano, andarono per assaltarlo; necessitandolo à ridursi verso la Bretagna: Da queste alterationi, intentissimo il Rè à cauarne alcun frutto, essendone lui eccellentissimo maestro, s'accostò appresso à Normandia: & quiui molti di coloro, che haueuano in mano le fortezze, patteggiando seco gliele diedero. Di ciò non sò io altro saluo quello ch'egli stesso me ne disse poi, non essendo io all'hora in quelle contrade. Trattò assai col Duca di Breragna, il quale possedeua molti luoghi nella bassa Normandia, sperando di fargli in tutto abbādonare suo fratello: furono insieme per alcuni giorni à Caen, doue s'accordarono di mettere sotto custodia di Monsig. dell'Escut essa Città di Caen, & alcune altre con qualche numero di gente pagata; ma fù di maniera cōfusa cotal conuentione, che quanto à me, io stimo, che ne l'vno, ne l altro l'intendessero mai bene. Il Duca di Bretagna se n'andò ne' suoi paesi & il Rè tornò adietro dirizzando il camino verso il Duca suo fratello.

Vedendo il Duca di Normandia di non poter contrastare al Rè, il quale già gli hauea preso il Ponte dell'Archie, & altre castella deliberò di fuggirsi nella Fiandra. Il Conte di Chiarolois si trouaua all'hora molto di mala voglia in Santo Oen, in vna picciola Città nel paese di Liege, con l'essercito parte sbandato in tempi del Verno, parte occupato contra i Liegesi. Ma sopra tutto fieramente gli premeuano le cōtese, e le discordie sopradette, percioche egli hauea sempre molto desi

derato,

derato, che ci fusse vn Duca di Normandia, parēdogli che il Rè di Frā cia priuo di quel paese, ne douesse perciò restare più debole d'vna ter za parte delle sue forze. Per tāto fece soldati nella Picardia, per mette re dētro di Dieppe, ma prima, che fussero in essere, q̄gli che teneua la Città, s'accordò col Rè, e la pose in suo potere. Così assai tosto ritornò sotto l'vbidiēza del Rè tutta la Normandia, eccetto quelle terre, che p la cōuentione fatta à Caen rimasero nelle mani di Monsig. dell'Escut.

Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, & sconsolato, per non essergli riusciti i suoi disegni. Cap. XVI.

IL Duca di Normandia, come io dissi in quello apunto, ch'egli hauea deliberato di fugirsene in Fiandra, si ricōciliò co'l Duca di Bretagna, & ambedue auedutisi de' cō messi errori, andauano con danno loro conoscendo, come le disunioni, & dispareri pōgono in ruina le miglio ri attioni del mondo. Essendo quasi impossibile, che diuersi gran Prencipi, ma di stato pari, possano longo tempo star congiunti, & concor di, se non hanno sopra essi vn principalissimo capo, il quale anco bisognarebbe, che fusse prudentissimo, & grandemente da ciaschuno di essi riuerito, & vbbidito Hò veduto io cō gli miei occhi molti essempi di cotal materia, de' quali nō parlo già per vdita. E nel vero pare cosa merauigliosa essere gli huomini in guisa sottoposti alle contentioni, che non habbiano niuna consideratione delle conseguenze, & de gli accidenti possibili: & questo male, & questa peste và serpendo vniuer salissima per tutto il mondo Pare à me ch'vn saggio, & accorto Signo re, il quale possa à sue spese mantenere diece mila soldati, sia più da essere temuto, & estimato, che diece altri collegati insieme, de' quali ciascuno n'hauesse sei mila; percioche hanno sempre cotante cose frà se à districare, & ad accordare, che la metà del tempo fugge via, auan ti che sia cosa alcuna di buono deliberata, & conchiusa.

Hora il Duca di Normandia si ritirò in Bretagna pouero, sconfitto, & abbandonato da tutta la nobiltà, che già hauea seruito Carlo settimo suo padre, hauēdo essa fatti gli accordi co'l Rè Lodouico p̄sente, più auantaggiati assai, di quelli che haueuano co'l padre. Li due Duchi so pranominati diuētarono dopò il fatto (come si dice de Bretoni) più sa uij, & più cauti, e stauansi in Bretagna, & cō esso loro il Sig. dell'Escut, il maggior huomo di tutti i loro seruitori. Spessissime erano le Amba sciarie, che mādauano al Rè, & quelle ancora, che lor veniuano da lui, & molte al Conte di Chiarolois, & dal Conte ad essi; Dal Rè al Duca di Borgogna, & da costui al Rè: gli vni per intendere di nuouo, gli al tri, per sedurre con malissimi termini, & corromper i ministri, & ad-

herenti

herenti, sotto pretesto di amicitia, & di beniuolenza.

Furonui di quelli, che credendosi accommodar le cose, v'andarono con bonissima intentione; ma qual pazzia era di questi tali, à stimarsi cotanto prudenti, & sagaci di poter con gli argomenti, & presenze loro rappacificar insieme Prencipi sì grandi, & sì accorti, quali erano costoro, & tanto intenti alli loro fini; atteso, che da niuno de' lati nõ s'osseriua cosa, ne ragioneuole, ne giusta. Ma non mancano certe buone persone sì fattamente ambitiose, che par loro esser attissime à fornire ogni gran bisogna: lasciamo stare che ciò auenga molte volte, perche i padroni non gli palesano il segreto de' pensieri, & dissegni loro. In compagnia di questi agenti sogliono similmente spesso andare alcuni più per pompa, & per vtile particolare, che perche possano esser giouevoli al negotio; Almeno hò io veduto così fare in tutti i presenti maneggi. Et veramente si come i Prencipi debbono esser molto circospetti à sciegliere huomini sufficienti per le facende, che gli ripõgono nelle mani; così coloro che si prendono assunto di trattarle, dourebbono prima pẽsarui molto bene, & essaminare le proprie forze, & valore, & conoscendo la loro inettitudine iscusarsi, & dar luogo ad altri più capaci, & più idonei: hauendo io conosciuto assai persone, per altro molto honorate, & da bene, trouarsi nell'essecutione de' commã damenti de' Signori loro molto intricati, & di mala voglia. Hò veduti similmente Prencipi di due diuerse nature, gli vni tanto sottili, & sospettosi, che l'huomo non trouaua il verso di accõmodarsi all'humor loro, parendogli sempre d'essere ingannati. Gli altri poi confidarsi totalmente ne' ministri, ma cotanto goffi, & ignoranti, che non sapeuano discernere chi facesse lor bene, ò male. Sogliono i così fatti Prencipi in picciol momento cangiar l'odio in amore, & l'amor in odio. Et auenga, che delle due sopradette maniere ce ne siano pochi di buoni, & che poca fede, & sicurezza si ritroui in loro, tuttauia io eleggerei più tosto di viuermi sotto il sauio, & sagace, che sotto il sciocco, & imprudente; percioche ci sono più vie da sottrarsi à capricci di quei primi, & d'acquistarsi la gratia loro; ma con gli vltimi, non si sà trouar ispediente alcuno che gioui: percioche, se si tratta con esso loro non si fà nulla: se con ministri, peggio; essendo per lo più interressati, & participando souente fiate delle qualità del padrone. Et nondimeno ciascuno è obligato à seruire al suo Prencipe, & ad vbbidirlo in qualunque luogo, & stato egli sia. Ma il tutto ben considerato, noi le speranze nostre riporre debbiamo nell'eterno Idio, essendo in lui solo ogni fermezza, & ogni bontà, la quale in niuna creatura di questo mondo può ritrouarsi, ancorche tardi la riconosciamo, anzi dopò che ne habbiamo di mestieri hauuto: nulladimeno meglio è farlo in qualche tempo, che non mai.

Il fine del Primo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Ratta delle Guerre fatte da Borgognoni sotto la condotta del Conte di Chiarolois, cõtra Liegesi cõfederati co'l Rè: Di certa picciola Guerra, che il Rè mosse al Duca di Bretagna collegato con esso Conte: dell'affanno, nel quale si trouò il Rè, vedendosi arrestato nel Castello di Peronna, doue egli era ito con saluocondotto ad abboccarsi, co'l sudetto Conte, all'hora Duca di Borgogna, per rappacificarsi seco: Della pace ch'egli fù costretto à fare, prima che ne vscisse fuori, per la quale s'obligò di aiutare in persona il Duca, à prendere la Città di Liege: come essendo di ritorno in Francia, egli compiacque suo fratello, donandogli in vece di Brie, & di Ciampagna, il Ducato di Guienna, contra l'aspettatione del Duca di Borgogna.

DELLE GVERRE,

Che seguirono frà Borgognoni, & Liegesi. Et come la Città di Dinand fù presa, sacheggiata, & ruinata fino à' fondamenti. Cap I.

DVrarono parecchi anni le cose nello Stato, che nel precedente libro s'è detto, & frà tanto il Duca di Borgogna moueua ogni anno guerra à Liegesi, nella quale quando il Rè di Francia lo vedeua occupato, faceua sempre qualche nouità contra Bretoni amici di esso Duca, con grandissima sodisfattione, & applauso de Liegesi; Ma all'incontro il Duca riuolgeua con prestezza l'arme contra lui à fauore de suoi confederati: & talhora questi medesimi faceuano co'l Rè qualche nuouo trattato, ò tregua. Nell'anno mille quattrocento sessanta sei fù presa Dinand, situata nel paese di Liege, Città forte, grande, & ricchissima per conto di certi lauorieri di rame, nominati Dinandria, di cui gli habitatori fabricauano caldare, calderoni, padelle, & altri così fatti vasi. Filippo Duca di Borgogna (il quale passò à miglior vita nel mese di Giugno l'anno mille quattrocento sessanta sette) nell'estrema sua vecchiezza fecesi portar colà in lettica, odiandogli grandemente per le molte crudeltà, che tuttodì vsauano contra suoi sudditi nel Contado di Namur, specialmēte contra vna picciola terra detta Bouina, lontana a punto vn picciol miglio dalla Città di Dinand, non essendo frà mezo d'esse altro, che il fiume di Meuse: ne molto tempo era passato, che quei di Dinand l'haueuano assediata per lo spatio di otto continui mesi, facēdo tutto all'intorno molti danni, & rubberie; oltra che tirando continuamente due grossi pezzi d'artiglieria dentro alla Città, abbatteuano gli edificij, costringendo i terrazzani à nascondersi nelle cantine delle case. Egli è quasi incredibile il mortal odio, che si portauano l'una l'altra; percioche nè trà esse faceuano mai alcun parentado de' loro figliuoli, nè con altri ancora, essendo amendue lontanissimi dalle buone Città.

1466.

L'anno, che precedette alla rouina di Dinand (che fù nel tēpo, che il Conte di Chiarolois, come io dissi, venne con i Prencipi confederati inanzi à Parigi) haueua essa Città di Dinand, con certa somma di danari ottenuta la pace dal sodetto Conte, & erasi poi diuisa in tutto dalle Città di Liege, facendo separatamente i fatti suoi; certissimo segno della desolatione de' paesi, operando ciò le discordie di coloro, che douerebbono per la vicinanza starsi vniti, & cōgiunti insieme. La qual cosa io dico non meno per conto di quei Prencipi collegati, che

per le altre Città, & cõmunanze. Ma percioche ciascuno ageuolmẽte, può hauer veduti, & letti molti di cotali essempi, io mi taccio volentieri, dicendo solamente, che il Rè Lodouico nostro padrone, è quegli che hà saputo meglio, che Prencipe, che io m'habbia conosciuto mai, mettere in atto l'arte di disunire altrui, nel che fare egli non soleua risparmiare nè danari, nè honori, nè fatica veruna, ne ciò solamente con huomini di alto affare, ma di humile conditione ancora Si pentirono adunque assai tosto quelli di Dinand dell'accordo, & pace sopradetta, facendo crudelmente morire quattro de'loro principali Cittadini, che ne furono autori. Et ricominciando la Guerra nel Contado di Namur, dierono occasione à quelli di Bouines, & al Duca Filippo di por l'assedio alla terra loro sotto condotta del Conte suo figliuolo: concorseui à fauor suo il Conte di San Paolo Contestabile di Frãcia, il quale partitosi di sua casa, vi venne non già per ordine del Rè, nè con suoi soldati; mà con alcune compagnie raccolte ne' confini di Picardia. Fecero gli assediati dopò d'esser stati battuti con l'artiglieria otto giorni, vna temeraria vscita con grandissimo loro danno, nõ hauendo hauuto tempo gli amici loro di soccorergli. Finalmente fù presa la Città, & spianata, furono altresi ottocento prigionieri annegati nel fiume auanti à Bouines. Non sò già, se Idio l'haueua così ordinato per la loro fierezza, & maluagità; ma tal vendetta fù nel vero rigorosissima, & crudele.

Il giorno che seguì alla presa di Dinand, arriuarono molte compagnie di Liegesi, i quali veniuano al soccorso contra la loro promessa: conciosia ch'eglino, & quei di Dinand hauessero in iscritto rinunciato ad ogni amicitia, & collegatione de' Liegesi. Il Duca Filippo si ritirò per esser nell'vltima vecchiaia, ma il figliuolo, & tutto l'Essercito marciò all'incontro de Liegesi, à quali ci s'abbattemmo più tosto di quello, che noi credeuamo; percioche hauendo la nostra vanguarda per errore delle guide smarrita la strada, scontrarono nella battaglia nostra, doue erano i principali Capi di tutto l'essercito. Era già l'hora tarda, nondimeno apparecchiandosi noi d'assaltargli, si presentarono al Conte di Chiarolois alcuni deputati, i quali (come meglio seppero) il mancamento de Dinandesi iscusando, richiedeuangli in honore di Maria Vergine, (la cui vigilia quel giorno si celebraua) che gli piacesse di hauer lorò pietà, & compassione Et se bene vsarono cotal parole di sommessione, ci parue nondimeno al sembiante esteriore, che l'vniuersale de' Liegesi hauesse desiderio di menar le mani; & accennassero il contrario di quello, che diceuano gli Ambasciatori. Finalmente doppo d'esser iti, & ritornati due ò tre volte, s'accordarono (sborsando certa quantità di denari) di perseuerare nella pace del precedente anno, & per osseruatione di essa,

promisero di dare la mattina seguente trecento ostaggi, nominati per lo Vescouo loro, ò per li suoi domestici, ch'erano all'hora in Campo. Tutta quella notte stette l'Essercito de' Borgognoni con molta alteratione, & sospensione d'animo, perche non fortificato, nè racchiuso da alcuna parte, ma più tosto in luogo molto auantagioso per li Liegesi, i quali erano tutta gente à piede, & prattica assai più di noi di quei contorni. Alcuni di essi furono di parere di assalirci, & per mio giuditio sarebbono rimasti superiori, ma i sopradetti Deputati s'adoperarono talmente, che l'effetto non andò inanzi.

Incontinente, che apparue il giorno, tutto il nostro essercito si radunò, & missesi in battaglia ordinata: V'erano trè mila huomini d'arme, frà buoni, & non buoni; & dodeci, ò quattordeci mila Arcieri, & molta fanteria di quei paesi circonuicini. Andammo alla lor volta per riceuere gli ostaggi, & in caso, che non ce gli dessero, con presupposto di combattere. Gli trouammo sbandati quà, & là, & scompagnati gli vni da gli altri. Era già vicino il mezo giorno, ne ci haueuano ancora dati gli ostaggi. Il Conte di Chiarolois dimādò al Marescialło di Borgogna, se doueua assaltargli, ò non: il qual rispose di sì, perche gli riuscirebbe di metterli in rotta senza alcun pericolo, non douendosi perdere così bella occasione, atteso che il diffetto procedeua dal canto loro: Intorno à ciò volle esso Conte saperne anco il parere del Signor de Contai, (da me più volte quì di sopra nominato) il quale disse il medesimo, & lodò grandemente l'affrettarsi, mostrandogli à dito le compagnie loro dissipate, le quali assomigliauano più à gente paurosa, & impedita, che ad altro. In contrario di costoro parlò il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, dicendo ciò essere operatione indegna dell'honore, & della promessa di Prencipe: oltra di questo iscusandoli dal non essere possibile frà cotanta moltitudine disordinata, in sì breue tēpo raccorre insieme sì gran numero d'ostaggi; & perciò si mandasse ad intendere l'intentione loro: Stettero lunga pezza quei Signori variamente argumentando sopra questo fatto. Al Conte di Chiarolois pareua pur cosa bella, & desiderabile di tagliare à pezzi, & à man salua, questi suoi antichi, e fieri nemici, come che dall'altro canto gli premesse assai la data fede. Piacquegli in fine di mandar loro vn suo trombetta, il quale s'incontrò ne gli ostaggi, che veniuano al cāpo: la qual cosa rachettò tutti gli huomini solleuati. Et ciascuno si ritornò alli soliti alloggiamenti. A soldati spiacque oltra modo il conseglio del Contestabile, vedendo scapata l'occasione d'una sicura, & grossissima preda: Quindi i deputati mandarono Ambasciatori in Liege per confermare la pace fatta, à' quali il popolo incostante, riprouueraua, che non hauessero hauuto ardire di azzuffarsi co'l nemico; & perciò tiraua loro de' sassi per la testa, dicendogli molte dishonestà, & villanie.

Il

Il Conte di Chiarolois se ne ritornò in Fiandra, nel qual tempo essendo venuto à morte suo padre, & essa notificata al Rè, fecegli nella Città di Bruges magnifiche, & pompose essequie.

I Liegesi non osseruando la pace, che haueuano co'l Duca di Borgogna, già Conte di Chiarolois, furono da lui rottti in battaglia. Cap. II.

N questi tempi, & dipoi ancora, si trattauano frà quei Prencipi segretamente cose nuoue. Il Rè era à merauiglia sdegnato contra i Duchi di Bretagna, & di Borgogna, i quali non poteuano senza gran difficoltà hauer nouelle l'vn dell'altro. Percioche ritrouando i messaggieri loro frà le strade molte sciagure, & impedimenti, erano costretti à tempo di guerra passare di Bretagna in Inghilterra per mare, & poi per terra infino a Douures, & quindi tragittarsi à Cales: Hora mentre durarono cotali discordie & contese, che in tutto furono da venti anni, altri in guerre, & altri in dissimulationi, & tregue, nelle quali ciascuno comprendeua i suoi amici, & collegati: Idio per gratia speciale fece questo bene al Regno di Frácia che i moti, & le guerre d'Inghilterra, cominciate già quindeci anni auanti, erano più che mai accese, & crudeli, nelle quali andauano morendo continuamente sotto colore di traditori, molti valorosissimi huomini. Percioche due principali Casate di quell'Isola preten deuano la Corona del Regno; questi erano la Lácraste, & la Iorth. Ne v'hà dubbio niuno se l'Inglesi si fussero trouati nel primiero loro stato, che il Regno di Francia haurebbe hauuto che fare assai. Haueua il Rè per fine di occupare la Bretagna, parédogli più facile à conquistarsi, & di minor difesa, che la Borgogna nõ era; oltra che in essa Bretagna soleuano ordinariamẽte ricouerarsi tutti i mal contenti, & mal sodisfatti da lui, quali erano il fratel suo, & altri, che haueuano molte intelligẽze nel suo Regno. Et per questo cercaua egli con offerte, & larghi partiti di allettare il Duca di Borgogna affine, che partẽdosi dall'amicitia loro, gli acconsentisse ciò, che haueua nel pensiero di porre ad essecutione. Prometteuagli esso all'incontro di abbandonare i Liegesi, & ogn'altro suo nemico ma non puote ottenerlo; il Duca andò di nuouo contra Liegesi, i quali non solo haueuano rotta la pace, ma presogli ancora, & saccheggiata la Terra di Lyni, & cacciatone via gli habitatori, non ostante gli ostaggi, che dierono l'anno auanti con obligatione capitale, & di gran somma di denari, in caso che non l'osseruassero pienamente.

Fece egli la massa dell'Essercito all'intorno di Louanio nel paese di Brabant, ne' confini di Liege. Arriuarono quiui il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, che all'hora era deditissimo al Rè, & stauasi appresso di lui, il Cardinal Balue, & altri, i quali gli dissero qualmẽte i Liegesi s'erano confederati co'l Rè, & compresi nella sua Tregua, auisandolo, ch'esso Rè gli darebbe ogni aiutto in euento, che egli mouesse l'arme contra di loro; soggiunsero nondimeno, che il Rè gli permetterebbe di far ciò, che volesse, pur ch'egli potesse sicuramente guerreggiare nella Bretagna. Breue fù l'udienza, che diede loro in publico, nè si fermarono ch'un sol giorno. Rispose il Duca, i Liegesi, & non se, essere stati i primi à contrauenire alla Tregua, & ad assaltarlo, di che volendosi risentire, non doueua il Rè, nè aiutar quelli, nè astringer lui ad abbandonare i confederati suoi: licentiando poi gli Ambasciatori nel tempo à punto ch'egli voleua montar'à cauallo, che fù il giorno seguente alla venuta loro, gli disse ad alta voce, che supplicaua al Rè di non intraprendere cosa niuna contra la prouincia di Bretagna. Il Contestabile di nuouo se gli accostò, & dissegli: Monsignore voi non fate buona elettione intorno all'attioni vostre: percioche voi abbracciate indifferentemente ogni cosa, volendo à cenno vostro far la Guerra à nostri amici: & con questa maniera di procedere vorreste adoperare, che il Rè standosi quieto, non hauesse ardire di mouere l'arme contra suoi nemici, come fate voi contra i vostri: ciò non può farsi, nè il Rè lo sofferirà giamai. Il Duca preso da loro cõmiato, gli disse: I Liegesi si sono tutti raunati insieme, & spero prima di trè giorni venir à battaglia con esso loro, s'io la perdo, mi rendo certo, che voi farete tutto ciò, che vi piace: ma se rimango vincitore, voi lasciarete senza alcun fallo in pace i Brettoni: dopò questo gli Ambasciatori se n'andarono alle loro stanze, per apprestarsi alla partenza. Il Duca lasciato Louanio, si andò via all'assedio di Santone con grossissimo Essercito, il quale sopramodo s'era accresciuto da infinito numero di soldati Borgognoni, ne io per me gli viddi mai tanta gente raccolta insieme così buona, & ben'armata.

Alquanto prima della sua partita egli fù in dubbio se doueua ò nò, far morire gli ostaggi. Alcuni furono di parere, che si vccidessero tutti, (& specialmente il Signor di Contai da me più volte ricordato) il quale io non haueua sentito mai parlarne, nè sì male, nè sì empiamente. La onde necessarijssima cosa è al Prencipe di hauer buon numero di persone nel suo Consiglio: percioche spesso errano i più intendenti, & i più sauì, ò per esser appassionati intorno al soggetto di cui si tratta, ò commossi d'affettione, ò spinti da odio, ò per voler opporsi all'opinione de' cõpagni, & tal hora per indispositione, & alteratione della propria loro vita, non douendosi riputar buon Conseglio quello, che si fà subito dopò d'hauer desinato. Ma se si dicesse cotali huomini non

Romolo fece cẽto Senator. Salustio in orat. Catonis

do-

douer' esser ammessi alle consultationi de' Prencipi: rispondo io. Noi mortali in gran parte essere con debolissimo intelletto prodotti in vita, & chiunque volesse hauergli tanto sagaci, & prudenti nel fauellare, che non fussero tocchi dalle mõdane passioni, & che l'una volta più dell'altra non si mostrassero nell'attioni loro conciati, nè discordati, sarebbe mestiero di ricercar così fatte creature la sù nel Cielo, & non in Terra: nondimeno ce n'hà di quelli ancora, che sauijssimamẽte parlando, & assai meglio, che non soleuano di fare molte volte, con gli ottimi consegli loro emendano le fallenze di quei primi.

Ritornando à proposito, dico, che due, ò trè altri furono dell'opinione del Contai, lodando assai la grandezza d'animo, & il senno di lui. Imperoche essendo molti in simili deliberationi, ce ne, sono alcuni di essi, i quali senza essaminare gran fatto le proposte materie, corrono facili nella sentenza di quelli, che hauranno ragionato prima; & questo auiene, ò per schiffar la noia di rispondere, ò per compiacer loro, essendo huomini di grandissima autorità. Fù ricercato sopra ciò Mõsignor d'Hembercourt, vno de' più saui, & valorosi Caualieri, ch'io m'habbia conosciuto mai: il qual disse, douer il Duca sopra ogn'altra cosa rendersi Iddio propitio, & fauoreuole, & che tutto il mondo possa conoscere lui non essere ne crudele, ne bramoso di vẽdetta. Et perciò parergli, che si liberassero i trecento ostaggi, poi ch'eglino cõ semplice, & ottimo proponimento di abbracciar la pace, s'erano resi volõtarij prigionieri. Che si mostrasse loro la gran bontà, & benignità del Duca, & per questo s'ingegnassero nel ritorno loro di ridurre quel popolo ad vna ferma, & leale pace: & in caso che lo vedessero renitente, & contumace, si stessero in disparte essi, & riconoscendo per singolarissimo beneficio la gratia riceuuta, nõ militassero per l'auenire cõtra il Duca, ne contra il proprio Vescouo loro, il qual à quei tempi faceua sua dimoranza appresso di esso Duca.

Questa proposta fù da tutti con gratissimi animi ascoltata, & posta in essecutione; onde gli ostaggi nella partenza loro promisero tutte le sopradette cose: à quali fù di nuouo ricordato, che sotto pena della testa, quando fussero presi, non vestissero mai più l'arme a danni del Duca di Borgogna.

Io non voglio già tralasciar di dire che dopò che il Signor di Contai hebbe data, in quanto à lui così fiera & inhumana sentenza cõtra quei cattiuelli, vi fù vno del cõseglio, che mi disse nell'orecchio. Vedete voi quest'huomo? ancorch'egli sia ben vecchio, sì è egli della persona molto aitante, & sano; ma io giuocarei ogni gran cosa, che d'hoggi all'anno ei non sarà più viuo: ne per altro soggiunsegli, che per esser lui stato autore di sì brutta, & terribile opinione. Et così à punto auenne, peroche egli non visse molti mesi dopò. Pure auanti che si morisse, s'adoperò valorosissimamente in seruitio del suo Signore in

vna giornata, della quale poi si ragionerà.

Intendeste di sopra, come partendo di Louanio il Duca, pose l'assedio, & dirizzoui l'artiglieria dinanzi alla Città di Santon. V'erano all'hora dentro trè mila soldati Liegesi sotto la condotta d'vn valentissimo Caualiero, quello medesimo che l'anno precedente trattòla pace, quando s'incontrammo nell'essercito loro. Il terzo giorno comparuero di mattina da trenta mila Liegesi frà buoni, & cattiui: tutta infanteria, fuorche cinquecento caualli, accompagnati da grandissimo numero d'artiglieria: con intentione di leuarne dall'assedio, i quali si raunarono in Bretan villaggio molto forte, & riserrato, da vn de lati da paludi, lontano da noi vn miglio, & mezo. Era in compagnia loro Francesco Roiet, vn de' Consoli di Lione, & all'hora Ambasciatore à nome del Rè, appresso à Liegesi. Nell'essercito nostro incontinente si diede all'arma; & nel vero non fù dato à caualli, che faceuano la scoperta, quel buon ordine che bisognaua, perche la sopragionta del nemico non ci fù detta, se non da forrieri, che si fuggiuano. Io non mi trouai in luogo niuno giamai, doue il Duca di Borgogna da se stesso rassettasse & disponesse l'essercito così bene, come quel giorno. Percioche prestamente cauò in campagna tutte le schiere, eccettuate alcune ch'ei lasciò all'assedio, frà quali v'hauea cinque, ò sei cento Inglesi: pose nelle due estremità del villaggio mile ducento huomini d'arme, egli poi si fermò al dirimpetto di quello alquanto più lontano de gli altri, accompagnato da ottocento huomini d'arme; eraui con gli arcieri molta, & buona fanteria, & gran numero ancora di caualli ben armati. Spinse auanti Monsignor di Reuasten con l'artiglieria, & con la vanguarda del Duca, tutta à piedi, così gli huomini d'arme, come gli arcieri, & gionti insino su'l margine de' fossi, quali erano larghi, profondi, & ripieni d'acqua à colpi di saette, & di canonate ributtarono i nemici, facendosi padroni de' fossi, & della loro artiglieria. Tosto che mancò à nostri il saettamento, i Liegesi ripresero animo, & con certi loro bastoni longhi ferrati in cima, à guisa di Picche, ferendo gli arcieri nostri, & i loro cōdottieri ci amazzarono in vn batter d'occhio quattro, ò cinquecento huomini, di che impaurite tutte le nostre Insegne, si riputauano quasi perdute, & sconfitte. All'hora il Duca vi fece marchiar gli arcieri della sua battaglia sotto la guida di Messer Filippo di Creuecore Signore di Cordes, grand'huomo & sauio, & molti altri valorosi soldati, i quali con singolare, e merauiglioso ardire assaltando i Liegesi in vn momento gli ruppero, & scacciarono via.

I Caualli, ch'io dissi esser rimasti intorno à i due lati del villaggio nō poteuano offendere i Liegesi, come nè anco potena il Duca da quella banda, doue egli era, & ciò per rispetto delle Paludi, ma stauano pronti & quelli, & questo per dar adosso al nemico, in caso che egli

hauesse

haueſſe rotta l'auangarda, & paſſati i foſsi, fuſſe traſcorſo infino alla pianura. Il qual nemico ſi diede à fuggire lungo li paludi cacciato ſolamente dalla gente à piede. Il Duca vi mandò per rinforzo vna parte de' ſuoi Caualli, ma biſognando ch'eſsi quaſi per ſei miglia torceſſero alla diritta ſtrada per trouar il paſſo, furono ſopraprefi dalla notte, la quale ſaluò la vita à molti Liegeſi, mandonne ſimilmente de gli altri dinanzi alla Terra, ſentendoui gran rumore, & dubitando d'alcuna loro vſcita: il che auenne, percioche vſcirono animoſamente per trè volte, ma altretante furono ributtati, nelle quali ſi portarono valoroſamente quegli Ingleſi, che v'erano rimaſi: i Liegeſi dopò che furono rotti, ſi raunarono all'intorno de' loro carriaggi, ma vi ſtettero poco ſpatio di tempo. Morirono di eſsi poco meno di noue mila huomini, il qual numero deue parer grandiſsimo à chiunque non vuole mentire: ſe ben' io hò di poi in molti luoghi ſentito dire, che per vno de' noſtri, ne fuſſero tagliati à pezzi cento de' nemici, parlano però cotali perſone, cred'io, à compiacimento de' loro padroni, & di certo ſenza la ſeguente notte, ſarebbono morti più di quindeci mila.

Fornita queſta impreſa, eſſendo molto tardi, il Duca, & l'eſſercito, ſi ritirarono ne gli alloggiamenti, eccetto mille, ò mila ducento caualli, che girarono da ſei miglia, per dar la caccia à quei che fugiuano; perche eſſendoui trà mezo vn picciol fiume, non gli haurebbono altramente potuto aggiungere: con tutto ciò non fecero gran fatti, preſero ſolamente alcuni huomini, altri ne vcciſero, & la maggior parte ſi ſaluò nella Città. In quel giorno il Signor di Contai fece tutti gli vfficij di grandiſsimo Capitano, il quale pochi giorni dopò ſe ne morì di malatia nella Città di Hus, nel rimanente della ſua vita fù ſempre riputato huomo prudente, & valoroſo; come ch'egli dopò quella fiera ſentenza data da lui contra gli oſtaggi, breuiſsimo tempo viueſſe. Subito che il Duca fù diſarmato, chiamò vn ſuo Segretario, perche ſcriueſſe al Conteſtabile, & à quegli altri, che dal Rè di Francia gli furono mandati per Ambaſciatori à Louanio, di queſta gran vittoria, non eſſendo ſaluo quattro giorni, che s'erano, come io diſſi di ſopra, partiti da lui & anco pregaſſegli, che non fuſſe data alcuna noia à Bretoni.

L'orgoglio, & alterezza di quel pazzo Popolo ſubitamente dopò la battaglia, s'abbaſsò, benche la perdita non fuſſe di gran rilieuo; ma qualunque egli ſi ſia non douerebbe mai (potendo far di manco) porre nel riſchio d'vna giornata tutto lo ſtato, & l'eſſer ſuo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini, per picciolo danno che ſi riceua, merauiglioſamente ſi conturbano, hora temēdo de' nemici, & ſprezzando il Prencipe proprio, & tutti i ſuoi; quindi poi naſcono l'alterationi de' ſudditi, & le congiure, & le richieſte indebite,

Digreſſione intorno al cōſiglio di far giornata, ò non.

& insolenti; sdegnandosi fuor di modo se vengono loro rifiutate, vnò scudo gli valeua inanzi più assai, che non fanno trè dopò. Et se colui che fù vinto è punto sauio, non douerà per vn gran pezzo arrischiare cosa niuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo, si fuggì, ma starassi su le difese, tentando di presenza qualche impresa ageuolissima ad essere recata à fine; con la quale togliendo la paura à suoi, gli renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, & ruinosa coda per lo perdente. Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, che hanno miglior fanteria, che i vicini loro: tali sono hoggidì gli Inglesi, & Suizzeri. Il che non dico già per isprezzare le altre nationi, ma nel vero costoro hanno conseguito bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stare lõgo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, ò Francesi, i quali sono più cauti, & più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui, che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamente acquista assai maggiore riputatione, & fauore da soldati, che non haueua prima, & l'vbbidienza ancora. Tutto ciò ch'egli dimanda gli vien senza alcuna contradittione conceduto; i suoi ne diuentano più coraggiosi, & arditi: ancorche molte volte i Prencipi, per così fatte prosperità si prendono cotanto fasto, & alterezza, che Idio da cui procedono tutte le gratie, & tutte le vittorie, permette spesso, (& io ne parlo di veduta) ch'essi cadano in molte disauenture, & disaggi.

Vedendo quelli ch'erano dentro di San&one la rotta de'suoi, & che da per tutto erano racchiusi; & circondati dal vittorioso nemico, stimando eglino la sconfitta essere stata maggiore, ch'ella non fù, lasciate l'arme, arresero la Città. Et hauendo dati al Duca dieci de'loro Cittadini, quali esso volle, subito gli fece decapitare, frà quali ve n'erano sei del numero di quelli ostaggi, che pochi giorni auanti egli haueua sotto le conditioni, che io dissi, gratiosamente liberati. Fatto questo leuò l'essercito, & andossene à Tongres; la quale, ancorche fusse debole, aspettò l'assedio, ma tosto senza lasciarsi battere dall'artiglieria, si pose nelle mani del Duca, & anch'essi gli acconsentirono dieci huomini, & frà questi similmente si ritrouorno sei, ò sette delli sopranominati ostaggi, che pure furono fatti morire, come gli altri.

Ha-

Hauendo vna parte de' Liegesi accordato di arrendere la loro Città, & l'altra non, il Signor d'Himbercourt trouò modo d'entrarui per lo Duca di Borgogna. Cap. III.

Vindi il Duca se n'andò dauanti alla Città di Liege, la quale si trouaua in grandissimo mouimento. Volendo gli vni difendersi, per esserui dentro molto popolo, & specialmente era di cotal parere vn Caualiere nominato messere Raz di Laitre; Altri poi vedendo abbruggiare, & distruggere tutto all'intorno il paese, voleuano con qualunque conditione accettare la pace. Accostatosi perciò il Duca alla Città, la bassa moltitudine persuasa da alcuni de' sudetti ostaggi ricordeuoli del riceuuto beneficio, diede orecchie alla pace. Questi condussero in campo trecento huomini de' principali della terra in camiscia, con la testa, & gambe nude, i quali appresentando le chiaui della Città al Duca gli s'arresero liberamente senza altra riserua, fuor che le robbe, & la vita. Quel dì medesimo vi si trouò presente Monsignor di Mouy, & vn Secretario del Rè, chiamato maestro Giouanni Preuosto, i quali erano da esso Rè mandati al Duca cō l'istesse commissioni, & richieste, che fatte haueua il Contestabile poco inanzi. Credendosi il Duca nel giorno della compositione entrare nella Città, mādoui prima Monsignor d'Himbercourt, come quegli che essendoui à tempo di pace stato Gouernatore, vi haueua ancora di molte conoscenze. Essendogli nondimeno rifiutata l'entrata, alloggiossi in certa Abbatia vicina ad vna delle porte, accompagnato da cinquāta huomini d'arme, & da altri soldati fin' al numero di ducento, de' quali n'era io vno. Il Duca di Borgogna subito fecegli intendere, che se quel luogo era forte non si partisse, ma se non era, ritirassesi verso lui; percioche essendo la strada frà mezo naturalmēte sassosa, non haurebbe potuto soccorrerlo. L'Himbercourt, conoscendo il sito essere fortissimo, non volle altrimente abbandonarlo, & vi ritenne appresso di se, cinque, ò sei Cittadini da bene, di quelli che vennero à portar le chiaui della Città, per valersi di loro nell'occorrenza, che intenderete. Alle noue hore di sera sentimmo nella Città sonar vna Campana, al cui suono tutto il Popolo si raunò. All'hora Himbercourt pensandosi à punto quello, che era, cioè che ci volessero venire ad assaltare, essendo ben'informato, che il trattato della pace non piaceua nè à messer Raz de Laitre, nè à molti altri, disse, se à noi potesse riuscire di trattener quella gente infino a meza notte, s'acquetarebbe senza alcun fallo questa loro pazzia, & furore; percioche sarebb-

cap. 5. di questo libr.

rebb-

rebbono e ſtracchi,& volõteroſi di dormire, & coloro che ci ſono contrarij, vedendo falliti i loro diſegni, ſi fuggirebbono. Per tanto egli mandò nella Città due di quei Cittadini già oſtaggi, che come io diſſi, s'haueua ritenuti,con alcuni Capitoli in iſcritto,dolci,& fauoreuoli; il che faceua egli per dar loro occaſione di congregare il Conſeglio nel palazzo del Veſcouo al ſuono di Cãpana,come ſoleuano per ogni nuouo accidente. Arriuati coſtoro alla porta, & vedendo quaſi tutto il Popolo in arme, de' quali alcuni perſiſteuano nell'humore di combatterci,diſſero ad alta voce al Rettore della Città,che eſsi da parte di Monſignor d'Himbercourt, luogotenente del Duca di Borgogna, recauano con eſſo loro alcune buone coſe in iſcritto, le quali ſarebbe à propoſito di vederle, & conſiderarle in Palazzo. Così fecero, & toſto vdendo noi ſuonar la Campana,ſi preſe buona congiettura, che la biſogna procedeua molto bene: li due Borgheſi non ritornarono più; ma non era anco paſſata vn'hora dalla partenza loro, che ſi ſentì alla porta,più gran tumulto di prima, doue correndo grandiſsimo numero di gente,ci gridauano di ſopra alle mura,& ci diceuano delle villanie. Conobbe il Sig. d'Himbercourt noi eſſere in maggior pericolo, che fuſsimo ancora ſtati; & perciò incontinente ſpedì gli altri quattro oſtaggi,con certa ſcrittura, la quale conteneua,che quando egli fu Gouernatore di quella Città per il Duca di Borgogna,haueuali amoreuoliſsimamente trattati ſempre, & che hora in guiſa niuna conſentirebbe à danni,nè ruina loro. Che poteuano eſsi intieramente dargli fede,poiche egli era ſtato(nè hauea gran tempo) vno della loro profeſsione, cioè de' Mareſcialli,& Orefici; & ne hauea portati veſtimenti à liurea; Per tanto s'eglino di conſeguire deſiderauano le commodità, & i frutti della pace, & ſaluare il paeſe loro, biſognaua dopò d'hauergli data l'entrata nella Città, come haueuano promeſſo, che faceſſero alcune coſe propoſte nel Memoriale, che gli offeriuano da parte ſua. In ſomma egli inſtruſſe molto bene quei quattro mandati,i quali giunti alla porta,& quella aperta trouata,furono dà alcuni con villane parole riceuuti, & con minaccie ancora, come che altri ſi contentaſſero di aſcoltargli.Fornito ch'eſsi hebbero tutto ciò,che haueuano in carico di dire, & di fare,il Popolo ſi ritornò al palazzo, la Campana del quale noi con noſtra ſomma contentezza ſubito ſentimmo martellare, & inſieme racchettare quei rumori,& diſcortimenti, che ſi faceuano d'intorno alla porta: ſtettero in palazzo inſino alle due hore dopò meza notte, doue fù deliberato,che ſi douoſſe mantenere l'accordio preſo, & perciò la mattina ſeguente ſi conſignaſſe vna delle porte al Signor d'Himbercourt; Meſſer Raz di Laitre con tutti i ſuoi adherenti, inteſa la riſolutione del Conſeglio ſe ne fuggì dalla Città.

Io non haurei sì longamente intorno alla ſopradetta materia ragionato (non eſſendo ella molto graue) ſe mio proponimento ſtato

non

non fosse di mostrare, qualmēte alcuna volta per certi cotali ispedienti, & auisi, (i quali tuttauia procedono da senno grandissimo) l'huomo schifa importantissimi inconuenienti, & pericoli. Il dì seguente, nel far del giorno vennero molti de gli ostaggi à pregar il Signore d'Himbercourt, ch'egli si trasferisse à Palazzo, doue s'era tutto il Popolo raunato, & quiui giurasse i due principali punti del trattato; per rispetto de'quali tutta la Città nè rimaneua in dubbio, & in affāno: questi erano la saluezza delle persone, & della robba, & che dopò gli darebbono vna porta. Hauendo egli mandato à riferire il tutto al Duca se n'andò al palazzo, & preso il giuramento, ritornossi alla porta, che consegnata gli fù subitamente; doue mise per guardia dodici huomini d'arme, alcuni arcieri, & vna bandiera del Duca di Borgogna. Quindi s'auiò ad vn'altra porta murata, & diedela in mano del Bastardo di Borgogna, il qual era alloggiato in quel quartiero, vn'altra al Maresciallo di Borgogna, & vn'altra pure ad alcuni Gentilhuomini, che erano in sua compagnia. Così furono quattro porte della Città date in potere del presidio del Duca, & spiegate loro al di sopra le sue Insegne.

Fà à proposito di sapere, come à quei tempi Liege, eccetuando quattro, ò cinque, era vna delle più potenti, & popolate Città di tutte quelle Contrade, essendouisi ritirata gran moltitudine di persone del paese quiui all'intorno; perilche non appareua gran fatto la perdita seguita nella Battaglia, la qual Città non haueua mestiero di cosa alcuna; oltra che essendo il mezo della Vernata con pioggie dirottissime, & i terreni da se merauigliosamente molli, & fangosi, & noi in contrario con l'Essercito dissipato, & bisognoso all'estremo di vettouaglie, & di denari, senza fallo s'aspettaua anco due, ò tre dì ad arrenderfi, era il Duca costretto à partirsi; massimamente ch'egli non venne con apparecchio, nè con intentione di assediarla. Per tutte le ragioni sopradette voglio inferire, Monsignor d'Himbercourt hauer' acquistato grādissimo honore in questa impresa, la quale essendogli, contra ogni mondano auedimento, felicemente riuscita, egli per certo la dee riconoscere tutta dalla somma benignità di Dio onnipotente. Ma il giudicio de gli huomini, il quale non riguarda le più volte, saluo alle apparenze esteriori, assegnò la cagione di ciò al pietosissimo conseglio, ch'egli diede al Duca di Borgogna intorno alli ostaggi, di cui hauete sentito di sopra ragionare, i quali furono quelli, che co'l mezo loro gli ageuolarono tutta questa fattione. Dicolo etiandio volontieri, percioche i gran Prencipi, & altri Signori si dogliono souente, quando non veggono presta gratitudine de' meriti, & beneficij loro, collocati in persone, à parer suo sconoscenti & ingrate; onde per l'auenire scarsissimi diuentando, si ritirano dalle magnifiche, & liberali operationi, le quali nondimeno sarebbono effetti proportiona-

Digressiōe, che il benefi cio rade volte ridman senza ricompensa.

Sop. nel c. 2. §. 4. lib. 2.

ti

ti alla grandezza,& autorità loro.

Quanto à me io non ſtimo già,che ciò proceda da nobile, & generoſo ſdegno,ma più toſto da meſchinità d'animo, & de' penſieri. Percioche vn Prencipe,ò altro huomo, che mai non ſiano ſtati ingannati, per lo più ſogliono riuſcire imprudenti, & ineſperti ſenza conoſcimẽto,& diſtintione del bene,& del male; oltra che tutti gli huomini non poſſono eſſere ſimili,& ad vno iſteſſo modo ad operare,nè per la maluagità,& villania d'vno, ò di due, deueſi laſciare,ſecondo l'occorrenze, di compiacere à molti. E ben vero, che biſogna anco riguardare quali ſono le perſone di merito,& quali nò, come che io non poſſa credere,che alcun'huomo gentile, & ſauio ſi poſſa render' ingrato del beneficio riceuuto; ma che ſi può fare?ſe l'humor de'Prencipi hà tal'hora ſimpathia con quelle di certi pazzi,i quali à longo andare non poſſono di nulla giouare: Et veramẽte vno de' più efficaci ſegni di prudenza in huomo di alto affare, è l'hauer appreſſo di ſe gente virtuoſa & modeſta, percioche da ciaſcuno ſarà ſempre ragioneuolmente creduto,ch'egli tale ſia, quali ſono coloro, che gli ſono all'intorno. Et per conchiudere queſto ragionamento nõ ſi dourebbe niuno ſtancar mai di beneficar' altrui; imperoche vn ſolo, & per auentura il minimo, & più negletto di quanti tù haurai ſolleuati, ſarà quegli à punto,che riſarà,& ricompenſarà largamente l'ingratitudine,& le treſtitie di tutti gli altri inſieme.Et in proua di ciò,poſſono ſeruire li trecento oſtaggi, de' quali eſſendoſi la maggior parte dimoſtrata indigniſsima della riceuuta gratia, molti però di eſsi conſeruarono viua ſempre, & freſca la memoria di tanto beneficio, quanto fù la ſaluezza della propria vita: & frà queſti cinque, ò ſei ſolamente furono autori di condurre à perfettione i fini del Duca di Borgogna.

Il Duca di Borgogna entrò vittorioſo, & armato nella Città di Liege: & quei di Gand, che l'haueuano nella ſua primiera entrata mal trattato, gli ſi rihumiliarono.

Cap. IIII.

Q Vel giorno,che vẽne appreſſo alla conſignatione delle porte, il Duca con ſolenniſsima pompa, eſſendo ſtate abbattute da venti braccia delle mura della Città,& congiunto il foſſo con la ſtrada maggiore, fece quindi l'entrata ſua à cauallo, circondato tutto al'intorno da due mila huomini d'arme,armati da capo a' piedi, & da due mila Arcieri, rimanendo l'Eſſercito ſuo largamente proueduto di buona gente. Era accompagnato da ſuoi

Cortigiani,& da i principali Signori dell'Effercito riccamente vestiti: andossene à scendere alla Chiesa Maggiore : stetteui alquāti giorni,& hauēdo fatti morire cinque, ò sei di quegli, che già furono suoi ostaggi, & frà gli altri il Maestro delle Poste, ch'egli fortemēte odiaua ordinouui alcune nuoue leggi,& cōstitutioni . Grauò la Città di gran somma di denari, dicēdo essergli douuti per hauer' essi rotta gli anni precedēti la pace: portò seco tutta l'artiglieria,& altri armamenti,& fece da' fondamenti gettare à terra le torri,& le mure della Città . Et fatto questo, ritornossi al suo paese, doue fù raccolto con grandissimo applauso, & vbbidienza, massimamente dalla Città di Gand, la quale prima ch'egli fusse ito contra Liege, era stata vicina quasi al ribellarsi con alcune altre Città . Ma hora i più honorati Cittadini à piede incontrando il Duca fino à Bruscelle, gli portauano inanzi come à vincitore,& Trionfante tutte le Bandiere loro : le quali erano settantadue, & è cosa notabile ad intendere come tante Insegne gli fossero state concedute dal presente Duca di Borgogna . Nella morte del padre, questi fece la prima entrata in Gand, fermamente credendosi di essere in quella più amato, & riuerito, che in alcuna altra, & che l'essempio di lei seguirebbono tutte le Città (nè in questo vltimo caso egli punto s'ingannò.) Il giorno dopò dell'entrata, comparue nel mercato tutto il Popolo armato,& recandoui vn Santo,da essi nominato San Lieuino, spontaneamente vrtarono in certa casa detta della raccolta,doue si riceueuano alcune Gabelle sopra il giorno,per rifrancare molti debiti della Città, causati dal pagamento fatto al Duca Filippo suo padre,nel tempo , che hauendo guerreggiato cō esso lui per due anni continoui,si ridussero alla pace: allegauano, mottegiando, che volendo il Santo passare senza storcersi dalla diritta strada, bisognaua perciò abbaterla,il che fecero in vn momento. La qual cosa vedendo il Duca andò nella piazza publica, & quiui asceso in vna casa, cercò di ragionare publicamēte al Popolo ; alcuni principali Cittadini armati l'aspettarono, & in passando si offerirono d'accompagnarlo ; à costoro egli disse, che si fermassero inanzi al palazzo della Cōmunità,& quiui l'attendessero,ma quella cōcitata plebe à poco à poco lo constrinse di andare in piazza, doue giunto le commandò il Duca, che quindi togliesse la cassa di quel Santo, & riponessela in Chiesa.

Alcuni cominciarono à leuarla, altri sospigneuano adietro : frà tāto gli furono fatte molte querele contra alcuni huomini particolari della Città,per conto di certi denari, a' quali promise di far giustitia. In fine vedendo di non poter leuar di piazza quella gente, se ne ritornò al suo alloggiamēto, nel quale poi vi stette otto giorni intieri.Il dì seguente gli presentò alcuni articoli,per li quali chiedeua da lui tutto ciò,che il Duca le hauea tolto nelle precedēti Guerre,& trà le altre co

se,

se, che ogni mestiero (come già soleua) la sua Bandiera potesse hauere, i quali erano settantadue. Egli temendo di peggio, acconsentì alle dimande loro: & dopò molte consultationi, eglino riceuuta la parola, subitamente piantarono nella Piazza maggiore tutte le Bandiere, le quali haueuano apparecchiate; nel che chiaramente dimostrarono s'egli di voglia non gliele concedeua, che le hauerebbono in ogni modo spiegate, & drizzate: la onde il Duca, come hò detto di sopra, hebbe bonissimo giuditio nella sua entrata in Gand, in dire, che le altre Città prenderebbono essempio da lei; percioche molte di loro vccidendo gli vfficiali, & altri eccessi grauissimi adoperando, si ribellarono. Ma egli non sarebbe stato ingannato, se creduto hauesse ad vn familiare prouerbio de' suoi Popoli, il qual'era, che i Gandesi amauano sempre il figliuolo del Prencipe loro, ma il Prencipe non mai. Et nel vero non v'hà Popolo niuno, dopò quello di Liege, più incostante, & leggiero del Gandese: ancorche rispetto alla sua maluagità habbia questo di buono, che mai non attentò cosa alcuna contra la persona del suo Signore, oltra che i più ciuili, & notabili Borghesi, sono huomini da bene, a' quali sommamente dispiace la temerità dell'imperita, & sciocca plebe.

Sarebbe stato necessario, che il Duca hauesse dissimulato cotali disubidienze, per non hauer da mouere arme contra a' sudditi suoi, & à Liegesi ancora; ma egli si pensò à punto quello, che auenne, cioè, se non gli accadeua qualche gran sinistro nel già destinato viaggio, che gli sarebbe costar caro il solleuamento loro, come pur fece. Percioche (come hò detto quì di sopra) gli portarono à bei piedi insino à Bruscelle tutte le Insegne, & Priuilegij loro, & quante altre scritture gli haueuano già fatto segnare nella partenza sua di Gand, & queste gliele appresentarono nella gran sala di Bruscelle (doue erano diuersi Ambasciatori de' Prencipi,) perche egli ne facesse il piacer suo. All hora i suoi vfficiali d'arme, per suo commandamento spiccarono dalle lancie tutte le Bandiere, & quelle mandò à Bologna sopra il Mare, discosta vintiquattro miglia da Cales, doue si vedeuano ancora tutte quelle altre, che dopò d'hauergli vinti, & soggiogati, tolse loro il Duca Filippo suo padre. Similmente il Cancelliero del Duca casò vno de i principali Priuilegij, intorno alle leggi loro. Conciosia, che potendo il Prencipe nell'altre Città della Fiandra, ogn'anno rinouellare tutti i Senatori, appresso à' quali è la possanza dell'ordinationi, e decreti, & insieme fargli stare à sindicato, ciò però fare non poteua in Gand, per rispetto di cotal Priuilegio, doue creandosi vintisei Senatori, egli solamente sei ne soleua nominare. Dal che ne segue, che quando questi sono bene affettionati al Conte di Fiandra, egli non solo in quell'anno si viue in pace, ma gli concedono anco volontieri tutto ciò che dimanda, & all'incontro qual'hora non hanno gli animi, & i pen-

penſieri ben diſpoſti verſo di lui, vi naſcono incontinente per le molte occorrenze di tuttodì, grandiſsime nouità.

Pagarono oltra ciò trenta mila fiorini al Duca, & ſei mila à coloro ch'erano all'intorno di eſſo lui, & bandirono à ſua richieſta alcuni Cittadini. Tutti gli altri Priuilegij furono loro renduti, & conſeruati intieri: le altre Città co'l mezo di denari ſchiffarono i ſopraſtanti danni della Guerra, non hauendo fatto contra il Duca mouimento alcuno.

Dalle coſe ſopra narrate ſi può vedere quanti frutti, & commodità ſeguono il vincitore, & all'oppoſito quante auuerſità vengono adoſſo à vinti: perilche chiunque non è coſtretto da vrgentiſsima occaſione, deue temere grandemente eſporſi al riſchio & incertezza d'vna Battaglia, & quando il ſia, eſſattamente prima diſcorrere ſopra tutti gli poſſibili accidenti; percioche coloro, che nell'attioni di Guerra procedono con qualche giuſta paura, ſogliono fare ordinariamente delle buone, & gioueuoli prouiſioni; onde ne rieſcono più ſpeſſo ſuperiori, di quello, che ſi facciano certi altri, che orgoglioſi, & gonfi, corrono incōſideratamente à guereggiare, & à combattere. Egli è il vero, che traponendoui Idio la ſua ſanta mano, niuno humano accorgimento ci baſta.

Mater timidi nō flebit. E mil probus.

Hora i Liegeſi, de' quali habbiamo ragionato di ſopra, erano già cinque anni fa, ſcommunicati per conto di certe differenze, che haueuano co'l Veſcouo loro; il quale anco di preſente ſprezzauano affatto, perſeuerando nelle loro pazzie, & maluagità; nè à ciò fare da veruna altra cagione erano ſoſpinti, fuor che da troppa abbondanza di tutti i beni, & da ſouerchia alterezza: Et in cotal propoſito ſoleua dire il Rè Lodouico vn motto piaceuole, & vero, cioè, quando Orgoglio caualca il primiero, Vergogna, & danno lo ſeguono molto d'appreſſo: dal qual vitio egli fù ſempre lontaniſsimo.

Il Rè vedendo quello ch'era auuenuto à Liegeſi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna, contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò ſeco à Peronna. Cap. V.

Ornite tutte le coſe, il Duca ſi ritirò à Gand, doue fù riceuuto con grandiſsima pompa, & ſpeſa: Entrouui armato, & quei della Città vſcirono alla Campagna, affine ch'egli poteſſe, ò fuora, ò dentro alla Terra mettere prouiſione di gente à piacer ſuo. Molti Ambaſciatori del Rè vennero à lui, & egli ſimilmēte molti ne mādò al Rè. Il medeſimo ſeguì co'l Duca di Bretagna. Così paſsò queſta Vernata, procurando ſempre il Rè, che il

Duca consentisse, ch'egli potesse à voglia sua disporre delle cose di Bretagna, offerendogli per contracambio alcuni buoni partiti; il che non impetrando, si sdegnò fortemente, considerando ancora quello, che era interuenuto à Liegesi suoi confederati. Perilchè all'apparire dell'Estate, rotto il freno della patienza, ò egli, ò suoi Soldati entrarono nella Bretagna, & presonui due picciole Castella, Ciantossa, & Anceni. Tosto, che la nouella di ciò peruenne al Duca, egli fù con molta istanza sollecitato, & richiesto di soccorso, onde rassegnando nuouo Essercito, scrisse al Rè, che gli piacesse di tralasciare quell'Impresa, essendo quei Prencipi compresi nella Tregua, & suoi collegati; ma visto di non hauer risposta à suo modo, vscì alla Campagna con grandissimo numero di gente presso la Città di Peronna: nel qual tempo essendo il Rè à Compiegne, & l'Essercito suo in Bretagna, mandò il Cardinal Balue per Ambasciatore al Duca, il quale dopò di hauer proposti alcuni partiti gli disse, che coloro, ch'erano in Bretagna, potrebbono ageuolmente senza ch'egli si prendesse tanta noia conuenirsi co'l Rè suo Signore. I fini del Rè mirauano sopra tutto di disunire, & separare i Prencipi collegari. Assai presto fu ispedito il Cardinale, honorato, & accarezzato grandemente dal Duca, il qual in somma rispose, ch'egli non hauea prese l'armi in pregiudicio del Rè; ma solo per soccorrere gli amici suoi, con altre simiglianti parole, dette dall'vna, & l'altra banda, piene nell'apparenza di affetto, & di cortesia.

Incontinente, che fù partito il Cardinale, giunse al Duca vn'Araldo, nominato Bretagna, con lettere delli Duchi di Normandia, & di Bretagna, auisandolo qualmente essi haueuano fatto pace co'l Rè, & rinuntiato à tutte le altrui confederationi, & specialmente alla sua; che il Duca di Normãdia hauea cedute le ragioni, pretese sopra quella Prouincia nuouellamente acquistata da lui, per lo prezzo di sessanta mila franchi d'entrata l'anno; ma nel vero esso Carlo fratello del Re condiscese mal volentieri à sì fatte conuentioni, le quali nondimeno fù costretto à sofferire, & dissimulare. Queste cose alterarono fuor di misura il Duca, atteso ch'egli non hauea raunato l Essercito, che per dar loro soccorso, & aiuto. Correua grandissimo pericolo della vita l'Araldo, se non che il Duca si pensò, che essendo colui passato per doue era il Rè, potessono le lettere essere state contrafatte, benche sopragiunseui assai tosto nuouo auiso, che il medesimo confermaua. Parue al Rè di hauer conseguito il fine de' suoi maggiori disegni. Et che gli verrebbe anco fatto di persuadere al Duca di Borgogna di abbandonare li due Duchi sopranominati. Et perciò cominciarono à mandarsi segretamente l'vn l'altro persone molto destre, per mezo delle quali si conchiuse, che il Rè donasse al Duca cento venti mila scudi d'oro, & la metà di contante, per le spese fatte in quello Essercito. Il Duca mandò al Rè Giouanni Vobrisset suo Camerieto molto

to domestico; il qual Rè si persuase di essere tanto confidente à esso Duca, ch'egli desiderò di abboccarsi seco, sperando di guadagnar ne totalmente l'inclinatione, & amicitia; & questo, per l'ingiuria, che riceuette il Duca dalli due Duchi, nell'hauer conchiusa la pace co'l Rè, senza fargliele sapere, & per la gran somma de' denari, che il medesimo Rè sborsato gli haueua; la qual prattica essendo cominciata per lo sudetto Vobrilset, il Rè per condurla à perfettione; vi spedì di nuouo il Cardinale Belue, & Tanneguy del Castello Gouernatore di Rossiglione, i quali più espressamente gli dicessero quanto esso Rè desideraua di vederlo, & essere seco à parlamento. Ritrouarono il Duca à Peronne, il quale non mostraua molto di curarsene, vedendo, che i Liegesi dauano segno di volersi vn'altra volta ribellare, sollecitati à ciò fare da due Ambasciatori del Rè, pochi giorni prima che fosse seguita quella Tregua frà lor due, & tutti gli altri confederati. A che il Cardinale, & compagni risposero, non douere esso Duca temere, che ritornassero alle nouità passate, hauendoli il precedente anno seuerissimamente castigati, & abbatute le mura della Città; & tanto meno lo farebbono al presente, quanto che vederebbono la fresca congiuntione & beniuolenza contratta frà lui, & il Rè.

Per tanto hauendo conchiuso, che il Rè venisse à Peronne; poiche lo faceua volentieri, il Duca gli scrisse vna lettera di sua mano contenente sicurezza amplissima del venire, & del ritornare. Fatto questo, gli Ambasciatori se n'andarono à Noione, doue era il Rè.

Il Duca volendo rassettare le cose di Liege, vi mandò il Vescouo loro, per cagione del quale erano nate tutte le contese; andò seco i Signor d'Himbercourt, luogotenente per lo Duca in quei paesi, & parecchie compagnie de' soldati. S'è detto in qual maniera doueu il Rè venir in Peronne, & così fece à punto; senza alcuna guardia commettendosi in tutto nella fede, & nel potere del Duca: & volle oltra ciò, che Monsignor di Cordes, il qual'era à seruigi del Duca, lo venisse ad incontrare, & accompagnasselo con gli Arcieri di esso Duca. Costui haueua seco poca gente; nondimeno eranui alcuni principalissimi personaggi, cioè il Duca di Borbone, suo fratello il Cardinale, & il Conte di San Paolo Contestabile di Francia, ilquale non pur non s'era impacciato di cotale abboccamento, ma gliene rincresceua assai: perche essendo à quei tempi diuenuto troppo superbo, & orgoglioso, non diede alcun segno (che se ne fusse la cagione) di quel rispetto, & osseruãza verso il Duca, come fatto hauea sempre per lo passato. Vi vẽne altresi il Cardinal Balue, il Gouernatore di Rossiglione, & altri assai. Accostandosi il Rè alla Città di Peronne, il Duca con horreuolissima compagnia l'andò à riceuere, & condusselo den-

tro ad alloggiare nella casa del Riceuitore, che bellissima era, & vicina al palazzo Ducale, il quale oltra all'esser molto ristretto, & picciolo, non hauea cosa niuna di magnifico, nè di splendido.

Ageuolissima cosa è il cominciar la Guerra frà due gran Prencipi, ma molto difficoltosa à fornirsi, per li diuersi accidenti, che vi s'attrauersano; percioche vsandosi d'amendue i lati varie arti, & diligenze per soprastare al nemico, non si possono poi così in vn momẽto, quando altri vuole, richiamare à dietro, come chiaramente si vede nelle attioni di questi due potentissimi Signori. Haueuano amendue quasi d'improuiso deliberato, & messo in atto questo parlamento, senza farlo sapere a i ministri loro, i quali dispersi in molti luoghi, andauano essequendo le primiere commissioni & commandamenti de' lor padroni. Il Duca hauea ispedito l'Essercito di Borgogna, nel quale era gran nobiltà, & con essa, Monsignor di Bresse, il Vescouo di Geneua, & il Conte di Romont, tutti fratelli, & figliuoli della casa di Sauoia (la quale per ogni tempo teneua strettissima congiontione con quella di Borgogna) & similmente v'erano alcuni Tedeschi, che confinano con la Sauoia, & co'l Contado di Borgogna. Et è da sapere, che hauendo altre volte il Rè tenuto prigioniero il Signor di Bresse per hauer fatto ammazzare nella Sauoia due Caualieri Francesi, non s'amauano perciò molto l'vn l'altro.

Frà questa compagnia v'era ancora Monsig. di Lau, ilquale, se ben era stato prima molto fauorito dal Rè, fù dipoi ritenuto da lui longo tempo in prigione, ma di quella si fuggì & ricouerossi in Borgogna; eraui anco Messer Poncetto di Riuiere, il Signor d'Vrfè, che fù poi Gran Scudiero di Francia. Tutti costoro, di cui s'è fatta mentione, arriuarono presso à Peronne, in quello, che il Rè vi entrò. Il Signor di Bresse, & gli altri trè entrarono nella Città, portando sopra gli vestimenti loro la Croce di Sant'Antonio, i quali si credeuano d'essere à tempo per accompagnare il Duca, quando egli andò ad incontrare il Rè, ma furono tardi: vennero dirittamente nella camera del Duca à fargli riuerenza, & il Signor di Bresse fù quello, che parlò, supplicando al Duca, che gli piacesse di dar parola per saluezza de i trè compagni suoi, (non ostante la venuta del Rè) come gli fù promesso nella giunta loro in Borgogna, soggiungendo, essere prontissimi à seruirlo verso tutti, & cõtra tutti. Il Duca ringratiatili dell'offerte loro, cortesemente gliene diede la parola. Il restante dell'Essercito, condotto dal Marescíallo di Borgogna, per cõmandamento del Duca, si fermò alla Campagna. Il qual Marescíallo non odiaua niente meno il Rè, che si facessero gli altri sopranominati; percioche hauendogli dato altre volte la Terra di Piual, gliele ritolse, & ne fece dono à Giouanni Duca di Calabria, del quale spesso io hò ragionato in queste mie Memorie. Il Rè subitamente seppe di costoro, & della foggia de' vestimenti lo-

loro, di che entrato in grandissima paura, fece pregare il Duca, che gli consentisse il Castello della Città per alloggiarui, hauendo per nemici tutti quei ch'erano quiui sopragiunti. Il Duca ne sentì grandissima allegrezza, & insieme compiacque il Rè di tutto quello ch'ei volle, assicurandolo d'ogni dubbio, & temenza.

Digressione sopra il vantaggio, che hanno i Prencipi, & gran Signori versati nelle lettere, & specialmente nell'Istorie. Cap. VI.

Gran sciocchezza è quella d'vn Prencipe à sottoporsi volontariamente nelle forze altrui, & particolarmente, quando guereggiano insieme, ò poco dianzi hanno guereggiato. Et nel vero gran vantaggio hà quel Prencipe, che nella sua giouinezza lesse molte varietà d'Istorie, nelle quali egli hà potuto largamente, & senza niuno suo pericolo, vedere quanti inganni, & spergiuri gli antichi commetteuano spesse volte in cotali abboccamẽti, facendosi gli vni gli altri prigionieri, & vccidendosi sotto la conceduta, & giurata fede, & sicurezza. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'essempio d'vn solo è pur souerchio, non che assai, per farne molti aueduti, & cauti, & dar loro occasione di guardarsi. Conciosia cosa ch'io per lunga proua di questo Mondo nello spatio di diciotto anni, & più, che sono stato appresso à' Prencipi, & hauuta chiara contezza delli maggiori, & più segrete facende, che si siano maneggiate in questo Regno, & nelli Stati circonuicini, hò conosciuto niuna strada essere più facile à rendere l'huomo in tutte le imprese, & attioni della sua vita, sauio, & prudente, che le passate memorie de' nostri predecessori. Essendo il viuer nostro così breue, ch'egli non basta ad hauere isperienza di tutte le cose; oltra che i corpi nostri non sono, nè così robusti, nè di sì lunga età, come già essere soleuano. Similmente la lealtà & fede dell'vno verso l'altro, s'è indebolità in gran maniera: nè io mi saprei dire qual mezo l'huomo si hauesse à tenere per assicurarsi, & massimamente de' grandi, i quali essendo padroni delle lor voglie, & capricij, non trouano resistenza à porgli in essecutione, circondati sempre da persone, che non hanno altro fine, che di compiacergli, & con isquisite lodi celebrare le operationi loro, ò triste, ò buone ch'elle si siano: ributtando, & calcando chiunque in contrario hauesse ardimento di fauellare.

Non posso contenermi di non biasimare fortemẽte i Prencipi ignoranti, i quali hauendo, come è ragioneuole, all'intorno huomini letterati, & di robba longa, ne riceuono molto splendore; quando sono

da bene,& valorosi, ma se maluaggi,& rei, ne perdono assai di riputatione, incorrendo perciò in gran pericoli, & disordini. Hanno cotali huomini dotti a tutti i propositi vna legge in bocca, ò vna Istoria, la quale, per buona ch'ella in se sia, la possono riuolgere in diuerse,& contrario sentimento: il che non osarebbono di fare se il padrone loro fosse intendente, & hauesse letto assai. E credetemi, che Idio immortale non ha fondato l'vfficio reale, nè de gli altri Prencipi, perche sia essercitato da Iddiota,& da bestie, nè meno da coloro, che mossi da pazza vanagloria dicono; Io non sono huomo di lettere, io lascio fare al mio Conseglio, io mi riposo nelle sue deliberationi. Et ciò detto, senza dar alcuna sodisfattione à sudditi se ne corrono à solazzi, & piaceri; Ma se fossero dalla loro giouinezza ben alleuati, & cresciuti parlerebbono altrimenti, & sariano desiderosi, che la persona loro propria,& le proprie virtù da ciascuno si commendassero. Non vorrei già dire, che tutti i Prencipi si seruano d'huomini di male conditioni, ma sò io bene, che la maggior parte di quelli, che hò conosciuti, n'hanno hauuti sempre appò se non picciolo numero. Similmente hò io veduto, che ne' tempi di necessità, i saui Signori hanno fatta buona elettione di valenthuomini,& comperatigli cō ogni prezzo,& frà gli altri Prencipi hà ciò saputo fare il Rè nostro padrone, sommamente honorandogli,& beneficandoli. Egli era conueneuolmente letterato, informauasi di tutte le cose, & à tutte attendeua, era dotato di perfettissimo senno naturale, il quale senza alcun fallo precede quante scienze mondane si possono imparare in questo mondo. Et i libri,& le scritture ci seruirebbono di nulla, se non fusse, per ridurci à memoria le passate actioni: oltra che si veggono, & intendono cose in vn sol libro frà lo spatio di trè mesi, che non farebbono con l'occhio, ò con la sperienza venti huomini, viuendo vna giusta età l'vno dopò l'altro. In breue, à me pare, che non possa maggior flagello esser mandato in vn paese, che hauer vn Prencipe poco intelligente, quindi nascendone tutti i mali, speccialmente le desunioni, & le Guerre, essendo lui costretto di por' in mano de' ministri la propria autorità, la quale più d'ogn'altra cosa douerebbegli essere cara, & gradita. Dalle Guerre poi n'auengono le carestie, & le mortalità: & tante altre miserie, & danni, ch'ella suole menare con esso lei. Considerate adunque, se i sudditi non hanno giustissima cagione di rammaricarsi, & affliggersi, quando veggono i figliuoli del Prencipe loro mal nodriti, & nelle mani di gente di peruersa qualità.

Come,

Come, & perche il Rè Lodouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronne.

Cap. VII.

Auete inteso di sopra, come l'Essercito del Duca di Borgogna arriuò quasi si tosto à Peronne, come il Rè; perche non hauerebbe esso Duca hauuto tempo di riuocar gli ordini dati, essendo in Campagna, prima che si trattasse della venuta del Rè, il qual Essercito con le sospettioni soprauenute, turbò grandemẽte tutte le cose. Nondimeno ciascuno di quei due Prencipi elesse huomini confidenti per trattare amoreuolmente le loro diferenze. Et già per trè ò quattro giorni haueuano negotiato insieme quando giunsero importantissime nouelle, come voi sentirete. Il Rè venendo à Peronne non si ricordò d'hauer mandati due Ambasciatori nel paese di Liege, per indurlo à mouer l'armi contra il Duca di Borgogna, i quali Ambasciatori furono così destri, & diligenti, che i Liegesi in vn subito armarono di molta gente, & alla sproueduta presero la Città di Tongres, doue era il Vescouo di Liege, & il Signor d'Himbercourt con due mila huomini d'arme, & più. Fecero prigionieri questi due solamente con alcuni altri famigliari del Vescouo, & hauendoui vccisa poca gente, gli altri abbandonato ciò che haueuano, à guisa di sconfitti, & rotti, se ne fuggirono. Dopò questo i Liegesi andarono alla volta della Città di Liege, assai vicina à Tõgres, & per la strada l'Himbercourt si conuenne per suo riscatto con vno Caualiero, nominato Gulielmo di Ville, per sopranome il Saluatico; costui temendo ch'egli nõ fosse da quella arrabbiata moltitudine ammazzato, lo messe in saluo, & mantennegli la data fede. Grandissima contentezza hebbe quella gente d'hauer prigione il Vescouo di Liege, padron loro Et perche estremamente odiauano alcuni de' Canonici presi con esso, fecero sù l'hora della cena morirne cinque ò sei, & frà gli altri, sbranato vn mastro Roberto, molto fauorito da lui, per dispreggio se lo tirauano per lo capo l'un l'altro in presenza del Vescouo; il qual Roberto io haueua veduto spesse volte armato da capo a' piedi accompagnare il suo Signore, conforme all vsanza de' Prelati d'Alemagna. Prima che facessero trenta, ò trẽtacinque miglia, che haueuano à fare per giungere à Liege, ammazzarono d'intorno à sedici frà Canonici, & altri Cortegiani del Vescouo, liberarono però i Borgognoni; percioche già si spargeua voce della Pace, che s'andaua trattãdo; onde erano costretti à dire di non hauer prese l'armi se non contra il Vescouo, che menarono prigioniero nella Città loro. Quei che s'erano dati à fuggire, empieuano di spauento tutti i luoghi d'onde

Sopra c. 5. lib. 2.

passauano, & assai tosto le cose succedute peruennero confusamente à gli orecchi del Duca. Diceuasi per alcuni essere seguita grandissima mortalità; per altri il contrario. Alcuni ve ne hebbe, i quali essendo stati presenti all vccisione de' Canonici affermauano il Vescouo, & il Signore d'Himbercourt, & tutto il rimanente essere stati di quel numero, et hauer veduto con gli proprij occhi frà le squadre de' nemici li due Ambasciatori del Rè, & nominauangli. Il Duca subitamente prestandoui fede, & perciò acceso di grandissima colera, diceua essere quiui venuto il Rè per ingannarlo, & con prestezza commandò, che si chiudessero le porte della Città, & fortezza, diuolgando, che ciò faceua per certa Scatola perduta ma ripiena di denari, & di pretiose gioie. Il Rè sentita questa nouità, & racchiusosi nella fortezza, ch'era molto picciola, con buona guardia di Arcieri, hebbe grand'affanno, & timore insieme, massimamente per vna grossa, & antica Torre, vicina al suo alloggiamento, doue già il Conte di Vermandois hauea fatto morire vn suo predecessore Rè di Francia. In quel tempo io seruiua di Cameriero segreto il Duca, dormendo quãdo mi piaceua nella sua medesima stanza, che tale è il costume della casa di Borgogna. Chiuse che furono tutte le porte, il Duca fece vscir di sua Camera quei che v'erano, & disse ad alcuni di noi, che il Rè era costì trasferito p tradirlo, & che egli vidde sempre mal volẽtieri cotal'abboccamento, ancorche per molti rispetti hauesse ciò dissimulato. Et in questo ci narrò le nouelle del Liege, prattica condotta per commandamento del Rè da' suoi Ambasciatori; diceua essere stata vccisa tutta la sua gẽte, di che mostrandosi fuor di modo sdegnato, cõtra il Rè, fieramente lo minacciaua, & sono di parere che se in quello istante egli trouaua chi l'hauesse essortato, & instigato à farne essecutiua dimostratione, che il Rè correua rischio grande, ò della propria vita, ò almeno di essere ristretto à guisa di prigioniero nella sopradetta Torre del Castello. A queste parole non ci fù altri meco, che due seruitori di Camera, de' quali vno era chiamato Carlo de Visin, natiuo di Digion, gentil persona, & assai fauorito dal padrone: noi raddolcimmo à poter nostro lo sdegno, & la colera del Duca. Quello, che ci disse à noi, disselo poco dopò à molti altri, & essendosi subitamente diuolgato per tutta la Città, penetrò ancora nella camera del Rè, il quale ne rimase con terribile spauento si come generalmente fece ciascheduno; rappresentandosi à tutti vn impensato principio di molti mali, & quanta difficoltà v'habbia à rappacificare gli animi cõmossi, & concitati di due potentissimi Prencipi: ma sopra tutto biasimauano grandemente l'errore d'ambedue, per non hauer' auertiti i Ministri loro, di ciò che hauessero da fare: i quali Ministri hauendo già cominciato à mettere in atto le date commissioni, non sapeuano (trouandosi lontani dalle persone de' Signori loro) quello, che si fosse dipoi trattato, & conchiuso.

Di-

Digressione, per la quale si dimostra, che l'abbocamento di due gran Prencipi, fatto à fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto.

Cap. VIII.

GRan pazzia è quella di due gran Prencipi (di potenza quasi vguali) di volersi abboccar insieme; se ciò non fosse nella loro più giouenile età, nella quale altro pensiero non gli preme, che di spassi, & di piaceri; ma poscia che sono entrati nell'ambitione, & nel souerchio desiderio di soprastare l'vn l'altro con l'ampiezza de' Stati, auenga che niuno di loro corresse rischio della propria vita, (il che tuttauia può seguire) nondimeno da cotal vista si raccendono più che mai i dispareri loro, & l'insatiabile volontà si rauiua della suprema maggioranza. Per la qual cosa sarebbe assai meglio, che eglino facessero trattare la recõciliatione loro, per mezo de' Ministri prudenti, & accorti, come più à lungo hò ricordato altroue in queste mie Memorie. Onde piacemi di nuouo ragionare alquanto intorno à gli effetti seguiti di mio tempo, parte veduti da me medesimo, & parte fedelmẽte intesi. Pochi anni dopò che il Rè nostro fù incoronato, & inanzi alle Guerre del ben publico, fecesi vn' abboccamẽto del Rè di Francia, & del Rè di Castiglia, i quali sono collegati di più stretta cõfederatione, che altri Prẽcipi della Christianità; pcioche essi il suo di Rè, à Rè, di Regno, à Regno, d'huomo, à huomo, & oltra ciò obligati per l'osseruanza de' patti, l'vno verso l'altro sotto grauissimi, & detestabili maledittioni. Arrigo Rè di Castiglia venne infino à Fonterabia, horreuolissimamente accompagnato; il Rè di Francia era à S. Giouanni di Luz, dodici miglia quindi lontano. Et ciascuno d'essi era ne' confini de' proprij Regni. Io non v'era presente, ma il Rè istesso, & Monsignor di Lau me lo riferirono. Similmente ciò mi fù detto in Castiglia da alcuni Signori, che andarono co'l Rè loro, frà quali erano il gran Commendatore di S. Giacomo, & l'Arciuescouo di Toledo, à quei tempi due de' maggiori personagi di Castiglia. Eraui ancor cõ molta põpa, & spesa il Conte di Ledesme suo caro fauorito, & in breue v'era tutta la sua Guardia, che furono da trecẽto Caualli de' Mori di Granata, & frà essi molti Negri. Egli è vero, che il Rè Arrigo fù huomo di poco valore, il quale soleua donare tutto ciò ch'egli haueua, ò lo si lasciaua tuor à chiunque lo voleua, ò poteua prẽdere.

Il nostro Rè vi comparue anch'esso benissimo accompagnato, & sopra tutto con bellissima Guardia. A questa raunanza vi si trouò la Reina d'Aragona, per certa differenza, ch'ella hauea co'l Rè di Castiglia, per conto di Estelle, & alcune altre Terre poste nel Regno di Nauarra, di che ne fu Giudice il Rè di Francia.

Hora ripigliando il mio primiero ragionamēto,doue diceua l'abboccamento di due Prencipi non essere,nè necessario,nè vtile.Questi due non haueuano hauuto giamai frà loro alcuna cōtesa, nè disgusto, & solamente si videro vna, ò due volte sopra la riua del fiume (che diparte i due Reami,al dirimpetto d'Hurtebise picciolo Castello) doue il Rè di Castiglia lo passò,& venne dal Rè, nè stettero insieme se non quanto piacque al Commendator Maggiore di San Giacomo,& all'Arciuescouo di Toledo, che fù pochissimo. Il Rè, che accortissimo huomo era,procurò in guisa di rendersegli amendue beneuoli, & affettionati,ch'essi poi in disparte furono à ritrouarlo à San Giouanni di Luz,doue confermò vna strettissima intelligenza con amendue,de' quali egli faceua più conto, che del Rè istesso. La maggior parte de' Cortigiani de gli due Prencipi erano alloggiati à Baionno, i quali di prima entrata,non ostante qualunque confederatione de' lor padroni,vennero fieramente alle mani. Il Conte di Ledesme passato il fiume in vna barchetta,che haueua la vela di brocato d'oro, & egli in piedi li stiuali coperti di pietre pretiose, venne à visitare il Rè. Egli era ricchissimo Signore,& viddilo io dipoi Duca d'Albourg & hauere bellissimi Stati nella Castiglia. Nel sudetto abboccamento, quasi altro non si fece,se non che queste due nationi con molta indignità, dispregiauano l'una l'altra. Il Rè di Castiglia era brutto di faccia & i suoi vestimenti tanto spiaceuano à Francesi, che publicamente se ne burlauano. Il nostro Rè vestiua curtissimo,& sì male, & di sì tristi panni, che nulla peggio;ma frà l'altre cose,egli portaua vn succido capellaccio in testa,di forma differente da gli altri, sopra à cui v'era appiccata vna imagine di piombo. I Castigliani se ne rideuano à guācie piene,dicendo, che ciò faceua per auaritia. In somma questa raunanza si partì traffitta tutta da burle, da rammarichi, & da punture di parole acerbissime: nè mai per l'auuenire furono amici: Frà ministri,& seruitori del Rè di Castiglia, seguirono molte inimicitie, & disordini, che non solo perseuerarono infino alla sua morte, ma gran tempo dopò: & io l'hò veduto il più meschino Rè, & più derelitto da suoi domestici, che si possa imaginare. La Reina d'Aragona si dolse assai della sentenza data dal Rè di Francia à fauore di Castiglia, & perciò ella,& il Rè d'Aragona grandissimo odio gliene portarono sempre, ancorche in certa loro necessità pur si valessero di lui contra quei di Barcellona, ma poco conseruossi cotale amistà: percioche nacque cru del guerra frà il Rè di Francia, & quei d'Aragona, la quale durò per sedici anni,& le cagioni di essa viuono ancora.

Veniamo à gli altri. Carlo Duca di Borgogna, per far mostra delle sue ricchezze,& potenza, ricercò con molto desiderio d'abboccarsi cō Federico Imperatore, (che di presente viue) & vi spese grossissima somma di denari: trattorono in Treues di molte cose, & specialmente

te del matrimonio de' loro figliuoli, il qual poi hebbe effetto. Stati che furono alquanti giorni insieme, l'Imperatore senza dire à Dio si partì con scorno, & vituperio grandissimo del Duca. Onde non mai dipoi eglino, nè i sudditi loro, s'amarono insieme. I Tedeschi sprezzauano la pompa & il parlare orgoglioso del Duca. I Borgognoni in contrario si rideuano della poca compagnia, & pouertà de' vestimenti, & dell'apparato dell Imperatore. Quindi dopò varie querele d'vna & d'altra parte, nacque al fine la Guerra di Nuz. Similmente io fui presente, quando il Duca di Borgogna si trouò con Edoardo Rè d'Inghilterra à San Paolo in Artois, di cui esso Duca hauea sposata la sorella, oltra che l'uno haueua l'ordine dell'altro, & chiamauāsi perciò, fratelli. Stettero due giorni insieme: i Signori principali del Regno erano separati, & diuisi gli vni contra gli altri, & alcuni contra il proprio Rè; tutti faceuano le loro doglianze co'l Duca, il quale mētre porge l'orecchie più fauoreuoli à questi, che à quelli, diede loro occasione di accrescere in gran maniera gli odij, & le fattioni. In fine egli aiutò il Rè à ricouerare il suo Regno, & diedegli gente, danari, & armata di Mare; percioche egli n'era stato cacciato dal Conte di Varuich; & pur, non ostante vn seruitio così rileuato, il Re non mostrò segno giamai d'alcuna gratitudine, anzi sparlauano apertamente l'vno dell altro. Viddi venire al Duca di Borgogna, il Conte Palatino del Reno, solamente per complimento di cortesia, & di visita; il quale fù festeggiato, & raccolto in Bruscelle per parecchi giorni con molta spesa, & honore; & alloggiato ricchissimamente. I nostri diceuano essere gli Alemani gente sporca, & brutta, & non vergognarsi di mettere i loro stiuali da caualcare sopra à letti sontuosamente parati, & adorni: non essere punto natione costumata, nè di buona creanza, come siamo noi; & per questo furono essi, & il Duca loro stimati molto meno, che prima non erano: dall'altra banda gli Alemani inuidiosi, biasimauano con villane parole la pompa, & la grandezza del Duca, in modo che frà questi due Prencipi non fù mai dipoi buona amistà. Viddiui ancora co'l Duca nostro il Duca Sigismōdo d'Austria, il quale non potendo difendere il Contado di Ferrette da Suizzeri, situato presso quello di Borgogna, gliele vendette per lo prezzo di cento mila fiorini d'oro; ma le maniere, & il procedere dell'vno, nō piacquer molto all'altro; & n'adiuenne, che essendosi accordato Sigismondo con essi Suizzeri, ritolse al Duca il Contado venduto, & si ritenne i denari, & di là ne successero molti mali al Duca di Borgogna. Nel medesimo tempo vi venne il Conte di Varuich, il quale non fù mai più amico del Duca, nè il Duca di lui

Fui alla raunanza, che si fece nel luogo di Picquigni, vicino alla Città d'Amiens frà il Rè nostro, & Edoardo Rè d'Inghilterra; di che, io, doue sarà mestiero, ne ragionerò più à longo: poche cose si osseruarono

rono

rono di quelli, che quiui si promessero l'vn l'altro;le dissimulationi furono grandissime. Ben è vero, che non seguì per l'inanzi Guerra frà loro,ma sincera beneuolenza,non vi fù ella giamai.Hora per conchiusione à me pare,che i gran Signori,come dissi di sopra,non si douerebbono mai insieme abboccarsi,se vogliono rimaner'amici.Le principali caggioni di cotali alterationi, & inimicitie sono queste; i Cortigiani, & gli altri famigliari non possono contenersi di non fauellare delle cose passate,il che ò questi,ò quelli lo prendono à male. Egli non può fare,che la Corte dell'vno nõ sia più honoreuole, & più põposa del'altra, dal che nascono derisioni, & motteggiamenti, i quali fuor di misura offendono chiunque è schernito.Et quando sono differenti di natione,la lingua,& habiti loro sono similmente diuersi,& ciò che piace all'vno non è grado dell'altro.Di due Prencipi auuiene souente volte, che la bellezza, & dignità del volto, & delle maniere dell'vno, sono più care alle brigate, che dell'altro; di che insoperbito colui ascolta volẽtieri dalle bocche di questo,& quello le proprie lodi: la qualcosa senza l'altrui biasimo, non può seguire. Ne'primi giorni della loro partenza,le sopradette,ò calunnie,ò ingiurie, si dicono pian piano, & nell'orecchio, & dipoi per vn certo costume se ne tratta comunque si sia,infino nelle tauole frà il vino, & le viuande:il tutto poi vien riferito alle parti,come che in questo Mondo v'habbia poche cose segrete, & quelle masimamente, ne'l sono delle quali io feci di sopra mentione. Queste sono in parte le ragioni,che mi hanno mosso à fare la precedente Digresione, & tanto più volentieri,quanto ch'io,come dissi, ò sono stato presente,ò le hò sapute, & intese fedelmente.

Il Rè per vscir fuora della fortezza di Perona, rinuntiò alla confederatione de' Lugesi Cap. IX.

HO speso molto tempo nel dire à' Prencipi il parer mio intorno alle raunanze loro, & abboccamenti. Hora ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che il Rè stette ritenuto nel Castello di Peronna, due, ò trè giorni con le Porte racchiuse, & ben guardate; nel qual tẽpo il Duca di Borgogna non lo visitò mai, nè manco gli huomini proprij del Rè, se non alcuni pochi seruitori, & ciò solamente per lo spiraglio dell'vscio. Non gli furono già i Cortigiani suoi tolti d'appresso,ma quasi niuno di quei del Duca (di qualche auttorità) entrò nella sua stanza mai, nè pur à parlargli. La Città nel primo dì,fù ripiena di spauento, nè d'altro si vedeua da per tutto mormorare,che della prigionia del Rè. Il secondo giorno il Duca si rauuide & mitigò alquanto, & fece Conseglio, il quale durò gran parte

della

della notte. Il Rè faceua parlare à tutti coloro, da quali egli si credeua poter riceuere qualche aiuto: ordinò similmente, che fossero a questo effetto distribuiti quindeci mila scudi d'oro, ma colui, che n'hebbe la cura se ne rittenne gran parte, come dipoi seppe il Rè Temeua grãdemẽte esso Rè, coloro che altre volte seruito l'haueuano, i quali essendo quiui venuti con l'Essercito de' Borgognoni, seruiuano al Duca di Normandia suo fratello. Nel Conseglio sopradetto vi hebbe diuerse opinioni; molti furono di parere, che al Rè fosse mantenuta la data fede, & sicurezza, attesò ch'egli dal suo lato accettaua la pace, & i Capitoli di essa, nella forma ch'erano distesi in iscritto. Alcuni persuadeuano, ch'egli fosse trattato con durezza, & senza niuno rispetto, nè cerimonia. Altri, che si facesse venire Monsignor il Duca di Normandia, fratello del Rè, & arrestassesi vna Pace auantaggiata per li Prencipi di Francia, parendo loro, che il Rè rimarrebbe in questa maniera legato à guisa di prigioniero, al quale continuamente s'assegnarebbono buone Guardie, poiche vn gran Prencipe, ò non si dee prendere, ò preso, non si rilascia quasi mai, specialmente quando l'offesa è grauissima, & procedente da leggierissime sospettioni, & cagioni, quali era questa. Io viddi le cose tanto aspre, & accese, & sì vicina à mettersi in atto quest'vltima deliberatione, che v'era huomo con i stiuali in piedi; il quale già haueua parecchie lettere de' particolari Signori dirette in Bretagna al Duca di Normandia; nè altro aspettaua, che quelle del Duca di Borgogna, tuttauia non hebbe effetto. Il Rè propose molti partiti, per l'osseruanza de' quali offeriua per ostaggi il Duca di Borbone, e il Cardinale suo fratello, il Contestabile, & altri: voleua dopò la pace poterfi ritornare in Compiegne, & prometteua di fare, ò che i Liegesi risarebbono i danni, ò che in caso di renitenza, si dichiararebbe nemico loro: quelli che il Rè nominò per ostaggi, si mostrarono prontissimi à ciò, almanco in publico, ma non sò già se questo medesimo si dicessero in priuato: temo ben'io di nò.

La terza notte il Duca non si spogliò mai, coricossi leggiermente sopra il letto due, ò trè volte, & poi passeggiaua, hauendo per vsanza di così fare, quando egli si trouaua in qualche contrasto di noiosi pensieri. Io dormì quella notte nella sua camera, & passeggiai con esso lui molte volte. La mattina lo viddi io nella maggior alteratione d'animo, che fosse per ancora stato, minacciaua, & era presto ad essequire gran cose, nondimeno egli poi s'acquettò forte; contentandosi di liberare il Rè, purche prendesse giuramento di far pace, & di andare co'l Vescouo di Liege suo parente ad aiutarlo à vendicarsi de' Liegesi. Cõ questo presupposto s'inuiò alla Camera del Rè. Il qual Rè hebbe certo amico, che precorrendo l'auisò à non temere, quando egli consentisse alle due richieste del Duca, ma facendo il contrario gli protestò, che si precipitarebbe in grandissimi, & ineuitabili pericoli.

Il

Il Duca in arriuando alla presenza del Rè tremaua tutto, tanto era egli commosso di mente, & vicino ad isfogare la conceputa colera: fece nell'arriuare apparente riuerenza di corpo, mà i mouimenti, & le parole furono concitate, & aspre, dimandando al Rè, s'egli intendeua di mandare ad effetto il trattato di pace già stabilito, & ridotto in scrittura, cui rispose il Rè, di sì. Et nel vero, per quello che tocca al Duca di Borgogna, quasi nulla s'era innouato di ciò, che fù patuito inanzi à Parigi: ma del particolare del Duca di Normandia, molte cose s'erano alterate. Percioche si diceua ch'egli hauesse à rinuntiare al Ducato di Normandia, in contracambio del quale, per sua portione hereditaria, gli fosse data Ciampagna, & Bria, & altri luoghi all'intorno. Richiesegli ancora, ch'egli seco andasse in Liege, per aiutarlo à castigare la perfidia de' Liegesi, vsata contra se, & il Vescouo loro, confidatisi principalmente nell'appoggio & venuta sua, in questo gli disse il parentado ch'era frà esso Rè, & il Vescouo; percioche costui fù di casa di Borbone. Rispose il Rè, che dopò la conchiusione della pace (la quale era da lui sommamente desiderata) si contentaua di fargli compagnia nel Liege, con quel numero de' Soldati, che gli fosse piaciuto. Queste parole, rallegrarono grandemente il Duca, & subito recarono il trattato della pace.

Fù poi cauata da vn forziere del Rè, la vera Croce, che Carlo Magno soleua portare, la qual si chiama, la Croce di Vittoria, sopra cui giurarono essa pace; & incontinente furono sonate tutte le Campane della Città, & tutto il Mondo n'andò in festa, & in gioia.

Il Rè qualche volta mi hà degnato di cotanto honore, di dirmi, ch'io haueua ben seruito, & m'era ben'adoperato all'intorno della sopradetta pacificatione. Il Duca spedì huomo à posta in Bretagna, con vno doppio della pace, per la quale egli perseueraua nella primiera confederatione; oltra che Monsignor Carlo fratello del Rè ne conseguiua ottime conditioni, rispetto à quelle, che si conteneuano nel trattato seguito in Bretagna; in rigore del quale, come io dissi di sopra, altro non gli rimaneua, che vna certa pensione di denari.

Cap. 5. S. a. lib. 2.

Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra i Liegesi, i quali prima erano suoi confederati.

Cap. X.

Atta, & conchiusa la Pace, il Rè, & il Duca partendosi di Peronna se ne andarono verso Cambrai, & quindi al paese di Liege. Il Verno cominciaua all'hora, & i tempi seguiuano pessimi. Haueua il Rè seco li Scocesi della sua Guardia, & pochi huomini d'arme, ma di questi ne fece venire fin'al numero di trecēto: l'Essercito del Duca era partito in due bande: l'vna sotto la condotta di Monsignore il Marescialo di Borgogna (di cui hauete già sentito ragionare) doue erano tutti i Borgognoni, & quei Signori di Sauoia sopranominati, & con costoro gran numero di gente de' Paesi di Hainaut, di Lucēbourg, di Namur, & di Lambourg, l'altra era co'l Duca. Quando s'accostarono alla Città di Liege, fecesi Conseglio in presenza del Duca, doue alcuni furono di parere, che si rimandasse adietro vna parte dell'Essercito, perche la Città non hauendo Porte, nè mura, battute à terra infino dell'anno precedente, nè potendo sperare soccorso da niun luogo, pareua souerchio tanto numero di persone; oltre che il Rè proponeua partiti à nome de' Liegesi poco inferiori à quellli, che l'istesso Duca richiedeua. Questa opinione non piacque altrimenti al Duca, di che gliene succedette bene; percioche fu vicino à perdere il tutto. La sospitione, ch'egli prese del Rè, gli fece sciegliere così sauia risolutione. Et veramente fù pessimo l'auiso di coloro, i quali, credendosi hauer troppo forze, erano caduti in quella sentenza; percioche il così fare era segno chiarissimo, ò di superbia, ò di pazzia, in che spessissime volte sogliono incorrere i Capitani, ò per essere stimati fortissimi, & audaci, ò per non hauere sottilmente considerato ciò che hanno per le mani; ma quando i Prencipi sono aueduti, & accorti, non accettano mai così fatti consegli. Questi termini intendeua perfettamente il Rè nostro padrone (cui perdoni Idio) Imperoche essendo egli naturalmente tardo, & timido, non abbracciaua alcuna impresa, ch'egli non hauesse premeditate, & proueduto tutte le cose necessarie, in tanto che à gran pena poteuano mancare di felice successo, con laude singolare d'isquisita prudenza.

Fù adunque ordinato, che il Marescialo de' Borgognoni, & tutti coloro ch'io dissi, essere venuti in sua compagnia, andassero ad alloggiare nella Città, & quando fosse loro denegata l'entrata, prouassero la forza, come che alcuni Cittadini procurassero già di venir à compositione: Il Marescialo venne à Namur, doue essendo giunti

giunti nel dì seguente il Rè, & il Duca, egli andò con l'Essercito verso Liege, contra il quale essendo vscita fuora quella sciocca moltitudine, ageuolmente ne fù rotta la maggior parte, il rimanente si ritirò, essendo in quella zuffa scappato il Vescouo loro, il quale se ne venne da noi. Eraui nella Città vn Legato del Papa, mandato per rappacificare il Vescouo co'l suo Popolo, & insieme à conoscere le loro differenze, & discordie; però che esso Popolo era gran tempo fà in sentenza di scommunicatione, per l'offese, & cagioni dette di sopra. Il Legato eccedēdo la possanza, ch'egli haueua, & sotto speranza di farsi Vescouo di quella Terra, fauorendo il Popolo, commandogli di prendere l'armi, & diffendersi, & altre cotali pazzie; tuttauia vedendo il soprastante pericolo della Città, vscì fuora per fuggirsene. Ma egli, & tutti i suoi, ch'erano d'intorno à venticinque ben' à cauallo, furono presi. Il Duca fece dire à coloro, che l'haueuano nelle mani, che lo trasportassero in qualche luogo, & ch'egli s'infingerebbe di non saperne nulla, e procurassono di cauarne grosso riscatto, come farebbono d'vn Mercatante, percioche se si diuolgasse, ch'egli n'hauesse hauuta notitia, saria costretto per riuerenza della fede Apostolica à riporlo in libertà. Ma alcuni altri, che diceuano douer loro toccare parte della preda, venuti in contrasto con i primi, non sapendo la mente del Duca, ricorsero publicamente da lui nell hora del desinare à lamentarsi: egli commandò, che il Vescouo fosse posto in sua mano, & gli fossero restituite tutte le sue cose, & liberato, & honorato grandemente. Il Marescial lo di Borgogna & il Signore d'Himbercourt con gran numero di gente, ch'era nella Vanguarda, marciarono diritto alla Città, pensandosi d'entrarui, & di saccheggiarla, hauendo per somma auaritia rifiutate tutte le conditioni offerte loro. Et parendogli di non hauer bisogno delle forze del Rè, & del Duca, lontani da loro vinti, ò vinticinque miglia, frettolosamente caminando giunsero sul fare della notte dentro all'vno de' Borghi della Città, à dirimpetto d'vna porta, che era stata alquanto fortificata da Liegesi; quiui venuti à parlamento con Cittadini, non s'accordarono altrimenti: onde da oscurissima notte soprapresi, non hauendo luogo capace per gli alloggiamenti si trouarono in gran disordine. Altri passeggiauano: Altri chiamauano i nomi de' padroni, de' compagni, & de' Capitani loro. Messer Giouanni di Vilette, & alcuni condottieri de Liegesi, vedēdo l'imprudenza, & l'alteratione de' nemici, presero animo, & seruì loro à questa volta la ruina delle mura abbattute li mesi passati; perche da per tutto vscendo fuora, s'affrontarono con i primi nell'entrata del Borgo, hauendo già per certe vigne & colline dato adosso à molti Paggi, & seruitori, i quali faceuano passeggiare vn gran numero de' Caualli, & di questi amazzatone grandissima quantità, tagliarono anco à pezzi più di ottocento soldati, frà quali ve n'hebbe cento huomini d'arme: molti valorosi,

Sopra c. 5. lib. 2 nel principio.

&

& honorati Soldati della Vanguarda, stettero vniti, essendo quasi tutti huomini d'arme, e nati nobilmente, i quali andarono diritto alla porta, temendo che i nemici quindi non vscissero. I fanghi, che per le continue ruinose pioggie v'erano grandissimi, giungeuano à meza gamba de gli huomini d'arme smontati da cauallo: nè volendo il restante del popolo perdere così bella occasione, con molte fiacole, & altri lumi accesi in mano, tentarono di fare vn'vscita da quella porta; ma i nostri che v'erano vicini, sparando per mezo della gran strada quattro pezzi d'artiglieria, che v'haueuano vccisero molta gente; il che gli fece ritirare, & chiudere la porta della Città; Durante quello combattimento ch'io dissi di sopra, i nemici guadagnarono alcuni Carriaggi, che gli seruirono per riparo, essendo essi fuora della Terra, doue malamente riposarono dalle due hore dopò meza notte infino alli sei di mattino. Tuttauia nella chiarezza del giorno furono subitamente ributtati, & feriti due, ò trè de' loro capi, & frà gli altri Messer Giouanni de' Villette, il quale due dì dopò se ne morì dentro della Città.

Il Rè in persona andò co'l Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liege. Cap. XI.

Benche alcuna volta le scaramuccie, & le vscite, che si fanno da' luoghi forti siano molto necessarie, si sono elle perciò molto pericolose per quelli, che sono dentro; riceuendo danno maggiore dalla perdita di dieci huomini, che non fanno quei di fuora di cento; nõ essendo vguale il numero, nè pari le ragioni; percioche non potendo rifare il mancamento delle persone, s'auuiene ancora, che perdano vn capo, ò vn valente condottiere, i Soldati spesso prendono ciò per vna occasione di abbandonare le fortezze. Hora alla materia nostra ritornando, dico, che il disordine, & tumulto de' nostri corse infino all'orecchie del Duca lontano della Città da dodici in quindeci miglia, & da principio fugli riferito essere stato rotto, & dissipato l'essercito nostro; sopra di che egli tosto montò à Cauallo con tutte le sue genti, commandando, che di ciò non si facesse motto al Rè. Accostatosi alla Città, intese, che il numero de gli vccisi non fù di gran via quanto s'era detto, & che non v'era morto alcuna persona di riputatione, fuor che vn certo Caualiero di Fiandrà, nominato Monsignore di Fergine: ben'è vero, che quasi tutti gli huomini di qualche valore, si trouauano in grandissimo affanno, & stanchezza di corpo, essendo stati tutta la passata notte diritti in piedi, & poco meno, che confitti nel fango, vicini alla porta della Città

nemica; oltre di ciò alcuni fanti, che ritornauano dalla fuga, tanto erano impauriti, che pareuano inhabili à fare alcuna fattione; costoro pregarono il Duca, che affrettasse il soccorso, affine, che il nemico fosse costretto à ritirarsi dentro la Città, & insieme prouedesse qualche cosa da mangiare, perche non ve n'hauea pur vn minimo boccone.

Il Duca con ogni prestezza mandò trecento huomini à cauallo per confortargli, & dar loro animo, fece similmente recargli tutte quelle vettouaglie, ch'egli potette raccorre insieme. Erano quasi due giorni passati, & vna notte, che non haueuano nè mangiato, nè beuuto, se non in quanto alcuni s'haueuano portata qualche bottiglia di vino; il tempo era tristo al possibile, ne poteuano per alcuna maniera entrare nella Città da quella parte doue erano, se il Duca non gli diuertiua da qualche altro lato. De' nemici ve ne furono molti de' feriti, & trà questi il Prencipe d'Orange (ch'io per dimenticanza non nominai) huomo valoroso & fortissimo, il quale non si ritirò mai. Monsignor di Lau, & d'Vrfè si passarono ottimamente ambidue. La precedente notte se ne fuggirono più di due mila persone.

La notte s'appressaua, quando il Duca intese le cose sopradette, & dopò d'hauer dato le prouisioni necessarie, andò là, doue era la sua Insegna, per riferire al Rè tutto ciò, che s'era fatto, il quale ne mostrò somma contentezza; perche nel vero ogni contrario accidente gli sarebbe stato di non picciolo danno cagione. Giunti, che furono, s'auicinarono al Borgo con gran numero d'Arcieri, & d'huomini d'Arme, & altri buon Saldati, con intentione d'impadronirsi di tutti i Borghi della Città Il Bastardo di Borgogna (che haueua principal carico sotto il Duca) il Signor di Rauasten, il Conte di Rouci figliuolo del Cōtestabile, & molti altri Gentilhuomini di conto, presero gli alloggiamenti. Facilmente riuscì loro di farsi forti in quel luogo infino al tocco della porta, la quale era stata anch'essa alquanto fortificata; il Duca stette nel mezo del Borgo, & il Rè si fermò per quella notte in certa possessione molto grande, & ben accasata, vn miglio lontano dalla Città, con molta gente all'intorno di lui, tanto de' suoi, come de' nostri.

Giace il sito di Liege frà Montagne, & Valli; il paese è molto fertile, & abbondante; passa di mezo alla Città il fiume di Meuse, la quale Città di grandezza è vguale à Roano, & all'hora merauigliosamente era popolata. Dalla porta doue erano le stanze nostre infino à quelle della Vanguarda, eraui poca strada, se si trauersaua la Città, ma di fuorauia per rispetto del tristo camino, & di molti fossi, specialmente di mezo Verno vi poteuano essere da noue à diece miglia: le mura sua erano da' fondamenti buttate à terra, non hauendo altri ripari, che vn debole parapetto senza alcun fosso all'intorno, essendo

il suolo naturalmente tutto di durissimo, & asprissimo sasso. Il Duca la prima sera, che alloggiò nel Borgo, rallegrò tutti coloro, ch'erano restati nella nostra Vanguarda, la quale già s'era ripartita in due. Verso la meza notte fù data vna crudele all'arma. Incontinente scese il Duca nella strada, doue poco dopò arriuò il Rè co'l Contestabile, i quali vsarono gran diligenza, venendo di sì lunge, come faceuano. Alcuni gridauano; Escono da tal Porta, altri, altre parole, piene di horrore, & di spauento, essendo accompagnate dalla scurezza della notte, & da vn pessimo temporale.

Al Duca di Borgogna non mancaua già nè ardire, nè valore, ma si bene alcuna volta il buon'ordine. E di certo egli in quel punto non tenne quei termini di dignità, & di grandezza d'animo, che molti haurebbono desiderato, essendoui massimamente il Rè presente, il qual Rè s'assunse l'autorità di fauellare, & di commandare, dicendo à Monsignor Contestabile; Andarete voi con la gente vostra in tal parte, perche se il nemico facesse pensiero di combatterci, ragioneuolmente quindi ci assalirà. Pareua il Rè, & nel sembiante, & nelle parole huomo singolarissimo, & di grandissimo senno, & che altre volte si fosse ritrouato in cotal bisogno. Alla fine riuscì tanto apparato in nulla; onde il Rè se ne tornò al suo alloggiamento, & il Duca al suo. La mattina del dì seguente il Rè prese sua stanza dentro à' Borghi in vna picciola casa, presso à quella del Duca di Borgogna; haueua seco la sua Guardia di cento Scocesi, & quella de gli huomini d'Arme, in certi casali quiui all'intorno. Il Duca staua in gran sospetto, che il Rè non entrasse nella Città, ò non si fuggisse, inanti che essa Città fosse presa, ò finalmente, che à lui stesso non facesse qualche insulto, & oltraggio, per la vicinità de gli alberghi; nondimeno frà le due case loro v'era vn grandissimo giardino, nel quale esso Duca ripose trecento huomini d'arme co'l fiore di tutta la sua casa: costoro ruppero il muro del giardino, per hauere ad ogni loro piacere l'vscita più libera, & per osseruare tutti gli andamenti della stanza del Rè. Cotale curiosità, & tema del Duca durò lo spatio di otto giorni, & in quest'vltimo fù presa la Città, nè mai frà quel tempo il Duca, nè gli altri suoi si disarmarono: La sera, che andò inanzi alla presa di Liege, era stato risoluto di darle l'assalto generale la mattina venente alle otto hore (che fù il giorno di Domenica à trenta d'Ottobre, del mille quatrrocento sessant'otto) & perciò furono presi, & dati cõtrasegni con quelli della nostra Vanguarda, che sentendo sparare vn tiro di Bombarda, e di due grosse Colobrine senz'altro indugio, virilmente assalissero la Città, perche il Duca dal suo lato farebbe il medesimo. Il dì precedente à questa deliberatione, che fù Sabbato, il Duca si disarmò, il che non hauea più fatto, & fece similmente disarmare tutta la sua gente, perche si rihauessero alquanto dal-

le passate vigilie, & fatiche, & particolarmente gran mestiero n'haueuano coloro, che erano racchiusi nel predetto giardino. Quel dì medesimo i Liegesi, quasi ne fossero stati auisati, risolueronsi di fare vna vscita da quella parte della Città, come già haueuano fatto dall'altra.

I Liegesi fecero vna terribile vscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grandissimo pericolo. Cap. XII.

Salust. antequã incipias consilio, postquã cõsulueris, maturè facto opus est.

MERAVIGLIOSA cosa è il considerare, come possa vn Potentissimo Prencipe in vn momento, da picciol numero de' nemici assalito, cadere in grauissimi pericoli. Per la qual cosa douerebbono essere tutte l'Imprese, inanzi al fatto, maturamente discorse, & deliberate, & poi con molta prudenza recate alla douuta essecutione. In quella gran Città di Liege, non v'era huomo niuno di guerra se non gente tutta del territorio: non haueuano nè Gentilhuomini, nè Caualieri; percioche due, ò trè giorni auanti quei pochi, che v'erano, furono, ò feriti malamente, ò ammazzati. La Città era senza Porte, senza mura, senza fossi, & finalmente senza vn pezzo di artiglieria, che buono fosse: per sua difesa altri non v'hauea, che il Popolo, & sette, ouero ottocento fanti natiui tutti di certa picciola Montagna, posta alle spalle di Liege, per sopranome detta il Paese di Franciamonte, la quale sempre hebbe nome di produrre huomini fortissimi nelle arme. Vedendosi dunque costoro fuor d'ogni speranza di soccorso, & quasi perduti (attento che il Rè, il quale per lo passato era fautore loro, si trouaua hora quiui in persona contra di essi) si risoluerono di arrischiare, con vna grossissima vscita, tutta la somma delle cose loro. Conchiusero, che dalle buca del muro della Città, le quali rispondeuano dietro all'alloggiamento del Duca di Borgogna, douesse venir fuora il fiore de' lor Soldati, & questi erano quei settecento di Franciamonte, i quali, hauendo per guida i padroni delle case doue albergaua il Rè, & il Duca di Borgogna, se ne verrebbono (prima di essere scoperti) chetamente per certi sassi cauati, che arriuauano assai vicini all'albergo loro. Et auuenga che frà strada fossero alcune Sentinelle si credeuano ò di tagliarle à pezzi, ò di giungere sì tosto, come esse à casa de' due Prencipi. Doue menati nelle proprie stanze del Rè, & del Duca, con scelerato conseglio pensauano d'vccidergli, ò di fargli prigioni, inanzi, che potessono essere aiutati.

Vna salus victis nullam sperare salutẽ. Vir.

Giudicauano, che la ritirata loro, non saria difficile, nè molto lontana, ma che per ogni euento, da così lodeuole, & animoso fatto, non potrebbe auuenir loro se non morte gloriosissima. Ordinarono similmente, che tutto il Popolo, con altissime grida, vscisse dalla porta, che riguardaua la gran strada del nostro Borgo, dandosi à credere di mettere in rotta quella parte dell'Essercito, che v'era alloggiata, & di conseguire vna bellissima Vittoria. Se quella Città hauesse ancora hauuti mille valorosi huomini d'Arme, si sarebbe ella stata riputata cotal Impresa grandissima, & pecolosissima, ancorche poco vi mancò, che non riuscisse loro à punto, come l'haueuano dissegnata. Hora conforme à ciò, che s'era accordato intorno alle cinque hore di notte vscirono li settecento brauissimi huomini di Franciamonte, & presa la maggior parte delle Sentinelle, quelle ammazzarono, & frà gli altri trè Gentilhuomini della casa del Duca. Et se hauessero caminato dirittamente, & senza strepito infino là, doue haueuano risoluto di andare, senza alcun fallo, veniua loro fatto di vccidere quei due Prencipi nel proprio letto. Ma dietro alla casa del Duca abbattutisi in vn Padiglione, doue era alloggiato il Duca (hoggidì) d'Alanson, & con esso Monsignor di Cran, s arrestarono alquanto; percioche ficcando le picche al trauerso di esso Padiglione ammazzarono alcuni de loro seruitori, la qual tardanza, & strepito, fù cagione, che molti presero l'arme, & che altri destatisi subitamente corsero alle case del Rè, & del Duca di Borgogna; Il muro del Giardino, doue il Duca haueua nascosti i trecento huomini d'Arme, co[...] ò dissi di sopra, era stato pertuggiato da loro in diuerse parti, per hauerne quindi, bisognando, più spedita, & più facile l'vscita. Da queste cotali buca i nemici feriuano molti di quei Gentilhuomini, che poco dianzi s'erano spogliati, & riposauansi, per essere freschi la mattina all'assalto della Città, pochissimi furono quelli, che sentito il rumore fatto al Padiglione di Monsignor d'Alansone, s'haueuano vestite le lor arme. Et andauano ritenendo l'impeto, & la rabbia de' Liegesi; il che veramente fù la saluezza di quei Prencipi. Percioche molti hebbero tempo di armarsi, & d'opporsi loro nella strada. Io dormiua quella notte nella Camera del Duca, molto picciola, con due altri Gentil'huomini suoi Camerieri sopra à noi stauano per Sentinella, dodeci Arcieri solamente, che all'hora giocauano à' dadi, percioche la Guardia sua ordinaria era assai lontana verso la Porta della Città. Fù cosa certa, che il Padrone dell'alloggiamento condusse vna Compagnia de Liegesi ad assaltare la propria sua casa, doue era il Duca, al quale, hauendo noi à pena vestita la Corazza, & posta vna Celata in capo, scēdemmo incontinente le scale, per vscir fuori, ma trouamo i nostri Arcieri alle mani co'l nemico, per difendere la Porta, & le finestre; nella strada v'era vn rumore confuso, & horribile.

Nel cap. precedēte in fine

F 3 Gli

La Città di Liege fù assalita, presa, & saccheggiata, & le Chiese ancora. Cap. XIII.

N'hora dopò, che il Rè si ridusse nelle sue stanze, volendo vscire di pensiero, & di tema, fatti chiamare à se alcuni de' più domestici seruitori del Duca, quelli à punto, ch'erano stati presenti nel Conseglio, dimandò loro, ciò che si fosse deliberato, & conchiuso: risposero essersi risoluto di dar la mattina seguente assalto generale alla Città. Il Rè propose intorno à questo molti sauijssimi dubbi; & considerationi, gratissime à tutti. Percioche ogn'vno, & per lo numero grandissimo del Popolo, & per l'ardire, & valore poco inanzi dimostrato, fortemente temeuano, & sariano volontieri stati di parere di prolongarlo ancora alquanti giorni, & fra tanto riceuerla à qualche ragioneuole compositione. Riferirono al Duca, doue mi trouai di presenza, le parole, & le ragioni allegate dal Rè, & le loro ancora; ma però sotto nome di esso Rè, perch'egli non l'hauesse per male. Il Duca interpretando il tutto sinistramente, rispose, che il Rè lo faceua per saluare quella Città. Che non v'era cagione alcuna da temere, poscia che quei di dentro non poteuano gran fatto offendere noi, nè anco difendere se stessi, per hauer tutte le mura della Città spianate à terra, & quello, che haueuano i nemici rifatto intorno alle Porte, era già stato abbattuto; onde non gli pareua, che l'assalto si douesse più oltre differire. Che il Rè poteua à suo piacere trasferirsi à Namurs, infino à tanto, che Liege fosse combattuta, d'onde non si hauesse à partire, che non si vedesse il fine di quella espugnatione. Questa risposta non piacque à niuno di coloro, che presenti vi si trouarono, spauentati ancora da quella terribile vscita del nemico. La qual risposta, se ben fù riportata al Rè, con assai più dolci parole, nondimeno egli, che auuedutissimo huomo era, il vero sentimento di esse dissimulando, disse nõ volere altrimenti andare à Namurs, ma si bene ritrouarsi il giorno dopò con gli altri à quell'assalto. Io sono d'opinione s'egli si fosse voluto partire quella notte, che gli sarebbe riuscito, perche haueua cento Arcieri della sua Guardia, & alcuni Gentilhuomini di sua casa, & quiui vicino trecento huomini d'arme; ma doue si trattaua di cose di honore, non voleua per alcuna guisa essere riputato di poca fede, & di poco animo. Tutti adunque, in aspettando il giorno, armati, come erano, si riposarono alquanto, de' quali molti vedendo l'Impresa essere pericolosa, accommodarono il fatto delle conscienze loro. Venuto il dì chiaro, accostandosi l'hora destinata all'assalto, che furono le quattordeci della mattina, fece il Duca sparare conforme all'ordine dato, la Bombarda, & i due tiri

bercourt, prattico di quella Città, che vi si celebrauano tante Messe il giorno, quante si faceuano in Roma) furono tutte rubbate, sotto pretesto di prendere coloro, che v'erano rifuggiti. Io non entrai in altra Chiesa, che nel Duomo, ma ciò che hò detto di sopra, mi fù riferito, & ne viddi manifesti segni, oltra che il Papa promulgò grauissime Censure contra chiunque non restituisse le cose dedicate al culto Diuino.

Il Duca anch'esso deputò persone particolari, che ricercassero tutti i suoi Stati in essecutione del commandamento del Sommo Pontefice.

Fù adunque espugnata la Città di Liege, & saccheggiata intorno al mezo dì; il Duca tornò al Palazzo, doue il Rè haueua già desinato; il quale mostrò segni chiarissimi d'allegrezza, lodando con sommo artificio l'ardire, & il valore di lui, sapendo che ciò gli sarebbe riportato: non hauendo egli cosa più à cuore, che ridursi nel suo Regno. Dopò desinare si raccolsero l'vn l'altro con gratissime carezze, & dimostrationi. Et se il Rè haueua le operationi del Duca nell'assenza sua altamente celebrate, hora presente lui, quelle con magnifiche parole fin'al Cielo essaltò, di che grandissima contentezza ne riceueua il Duca.

Io ritorno adesso à fauellare di quel miserabile Popolo di Liege, il quale si fuggì dalla Città, per confermatione di quello, ch'io dissi nel cominciamento delle presenti Memorie, doue trattai delle calamità, & disauenture, che vanno dietro ad vn fatto d'arme, perduto da Prencipe molto inferiore al vincitore. Fuggiuano dunque questi cattiuelli con le loro donne, & figliuoli per lo Paese d'Ardenne. Vn Caualiero habitante in Liege, il quale infino all'hora era stato lor parteggiano, spogliò, & rubbò certe Compagnie di essi, per guadagnarsi la gratia, & fauore del Duca di Borgogna: al quale egli scrisse ancora il numero de' morti, & de' prigionieri, maggior' assai del vero (se ben' esso fù grandissimo) onde gli venne fatto di accommodarsi, per cotal mezo, con esso Duca. Molti si ricouerarono à Mezieres Città posta sù'l fiume di Meuse, suddita al Regno di Francia.

A due, ò trè de' loro Capi, che furono presi, de' quali l'vno si chiamaua Madoulet, essendo condotti al Duca, fù data incontinente la morte; Ve ne hebbe di quelli, che si morirono di fame, di freddo, & di sonno.

& risposta ne seguirono poi delle gran cose, come voi sentirete quì dopò.

Il Rè si partì accompagnato da Monsignore di Cordes, & di Murs gran Bagliuo d'Henaut, infin ch'egli fù fuori del Dominio del Duca; il qual Duca rimanendosi nella Città, lasciò, ch'ella in tutte le sue parti fosse crudelmente trattata; perche nel vero ella haueua vsata ogni fierezza, & dislealtà, contra à sudditi suoi, & contra lui medesimo. Et ciò infino dal tempo di suo auolo, hauendo rotte continuamente le promesse, & i giuramenti, che faceuano sopra l'osseruanza delle Paci, & delle conditioni di essa. Et quest'anno era la quinta volta, che il Duca, venutoui in persona, con molta amoreuolezza, & moderatione d'animo, credendosi di hauer sopite tutte le loro insolenze, & bestialità, tornauano più che prima, con eccessiue acerbità, & assassinamenti à molestare tutto quel Paese all'intorno: oltra ciò erano già trascorsi parecchi anni, ch'essi viueuano iscommunicati per molte, & importanti offese, vsate verso il Vescouo loro, mostrandosi sempre, per l'innata loro maluagità, disubbidienti à tutti i commandamenti della Chiesa, à cui giamai non portarono, ne rispetto, nè riuerenza alcuna. Partito il Rè, deliberossi il Duca di andare con poca gente à Franciamonte, Paese alquanto di là da Liege, aspero, & ripieno di horridi boschi: ma prodottiuo di huomini ferocissimi, & braui nell'vso della Guerra, & migliori di quanti n'hauessero i Liegesi, de' quali erano quelle Compagnie, come hò detto, che vscirono dalla Città. Auanti la sua partenza furono annegati tutti coloro, i quali s'erano nascosi nelle case. Fù anco deliberato di far' abbruggiare la Città, la quale per ogni tempo di grandissimo Popolo fù ripiena. Per la qual cosa furono scelti trè, ò quattro mila huomini del Paese di Lucemborgo, loro vicini d'habito quasi, & di lingua conformi, per mettere ad essecutione in trè diuerse parti così miseranda desolatione, & per difendere anco dalle fiamme le Chiese, & habitationi de' Canonici, affinche il Diuino culto, & i Sacri Vfficij potessono essere essercitati.

Primieramente adunque fù abbatuto vn gran Ponte, che era sopra il fiume Mense, dipoi il Duca vscì fuori della Città, la quale subito cominciò à sentire nelle proprie viscere vn'horribile, & lagrimoso incendio. Alloggiò il Duca dodici miglia lontano da essa; ma quindi vdimmo, come se presenti stati fussimo, il gran fracasso, & i rumori; non sò già io, se ciò auuenisse per il vento, che incontro ci soffiaua, ò per rispetto, che noi erauamo sopra il fiume, che per la concauità del suo letto, ci rendesse chiarissimo il suono. Il dì seguente se n'andò il Duca; & quelli, che ne haueuano hauuto il commandamento, continuarono il fiero spettacolo di riddurre in cenere sì famosa, & sì grande Città. Furono intatte dal fuoco quasi tutte le Chiese, & più di trecéto case, per dar ricetto à persone Ecclesiastiche; il che fù cagione,

che

molto differenti da quelle, che si sariano conchiuse, quando il Rè fosse stato in Parigi medesimo. Ma bramando il Duca per conseglio de' suoi Ministri, allargare i confini dell'Imperio suo, & riceuẽdo per buoni i tristi vfficij, che furono fatti da chi voleua raccendere le contese, & i dispareri di questi due gran Prencipi, si lasciò precipitare in deliberationi piene di pericolo, & di ruina; diche io à suo luogo distesamente ragionerò. Monsignor Carlo di Francia, vnico fratello del Rè, & già Duca (non hauea gran tempo) di Normãdia, (il qual era informato della Pace fatta in Perona, & di quello, che à se per le conditioni di essa ne perueniua) mandò incontinente à supplicar' al Rè, che gli piacesse di metterle à essecutione, & consignargli ciò, ch'egli s'era obligato di fare. Il Rè intorno à questo particolare rimandò al fratello persone confidenti, le quali più volte andarono, & tornarono dall'vno all'altro. Il Duca anch'esso ispedì Ambasciatori al sodetto fratello del Rè, pregandolo à non accettare altri Stati, se non quelli di Ciampagna, & di Brie, che per suo mezo gli erano stati consentiti dal Rè: rammemorando l'affettione, che sempre portata gli haueua. Et auuenga ch'egli da esso Monsignore fosse stato abbandonato, non haueua perciò voluto rendergliene il contracambio, come poteua hauer veduto, nella Pace fatta co'l Rè suo fratello, nella quale etiandio haueua come suo confederato, compreso il Duca di Bretagna. Fecegli anco dire, qualmente il sito di Ciampagne, & di Brie, 'era commodissimo ad ambedue, in tanto che se il Rè gli hauesse data noia, egli poteua da vn giorno all'altro per via di Borgogna, che gli confina, facilmente soccorrerlo. Oltra ciò esser quei Paesi molto liberi, & di giusta estimatione, & valore, rispetto alla sua parte hereditaria; percioche egli ne riceueua l'impositioni, gabelle, & altri susidij: non hauendoui altro il Rè, se non l'homaggio, & l'vltime cognitioni.

Capit. 9. li. 2. § 2. Capit. 5. li. 2 §. 2. nel principio.

Monsignor Carlo era vn certo huomo, il quale poco niente da se stesso adoperando, si lasciaua (tutto ch'egli hauesse venticinque anni) guidare à modo altrui. Quel Verno andò così passando, il quale già era ben' inanzi, quando il Rè fece da noi partita, risolutissimo infin d'all'hora di non attendere la promessione fatta al fratello (non volendo, che egli fosse cotanto vicino al Duca;) perilche assiduamente haueua suoi huomini trattanti co'l fratello, per indurlo à prendere la Guienna, & la Rocciella, (che abbracciano quasi tutta la Guascogna) più tosto, che Brie, & Ciampagna. Da vna parte premeua al fratello del Rè, il rispetto del Duca di Borgogna, dall'altra dubitaua assai, (compiacendo al Rè, senza hauer niente in mano) di non perdere l'amico, & lo Stato insieme. Il Rè, che fù il più sauio per cotali maneggi, che altro Prencipe del suo tempo, conoscendo di buttar via ogni fatica, & industria, s'egli prima non guadagnaua coloro, che poteuano il tutto appresso al fratello, fece parlare à Odetto di Rie, Signore

di

di Lescut, che fù poi Conte di Cominges, (il quale nacque, & maritossi nel Paese di Guienne) pregandolo di adoperarsi, che il suo Prencipe accettasse il partito offerto, come di maggior pregio, che non era quello, ch'ei ricercaua; dicessegli, che così facendo, sarebbono buoni amici, & si trattarebbono l'vn l'altro da fratelli; & assicurasselo; che gli saria dato il possesso di Guienne. All'Odetto, & altri Ministri promesse molti vtili, & dignità. Con queste arti essendo Monsignor Carlo disposto di fare quanto chiedeua il Rè, accettò con grandissima scontentezza del Duca di Borgogna, & de' suoi Ambasciatori, ch'erano appresso lui, la Prouincia di Guienne, rilasciando Brie, & Ciampagne,

La cagione perche il Cardinale Balue Vescouo d'Augers, & il Vescouo di Verdun, furono fatti prigionieri, non altronde procedeua, se non perche il Cardinale scriuendo à Monsignor Carlo l'essortaua à non prendere altro Stato, che quello, che gli hauea procurato il Duca di Borgogna, per la pace fatta in Peronne, la quale fù giurata nelle sue mani, adducendogli in cotal materia molte necessarie ragioni, le quali tutte erano contra il volere, & desiderio del Rè, così il sopradetto fratello del Rè diuentò nel mille quattrocento sessantanoue, Duca di Guienne, & n'hebbe la pacifica possessione, co'l Gouerno della Rociella; questi due fratelli si viddero, & stettero poi lungamente insieme.

1469.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

NEL terzo Libro è descritta la raunanza delli trè Stati di Francia in Tours: La Citatione fatta al Duca di Borgogna da vno messo del Parlamento: Le Guerre rinouate frà il Rè, & lui, ad instanza de i Duchi di Guienna, e di Bretagna, & del Contestabile ancora: La presa di Amiens, & di San Quintino, Città amendue del Duca di Borgogna: La Tregua frà esso Rè, & questo Duca per vn'anno: Si raccontano per passata alcune Guerre d'Inghilterra, seguite intorno à questi tempi, frà il Rè Edoardo con gli aiuti di Borgogna, & il Conte di Varuich con gli aiuti di Francia: Narransi poi noui effetti di Guerra frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Morte del Duca di Guienna, fratello del Rè: L'Assedio del Duca à Beauues: L'accordio del Rè, & del Duca di Bretagna: Nuoua Tregua frà il Rè, & il Duca di Borgogna: La Congiura di questi due per far morire Monsignore di San Paolo Contestabile di Francia; & come egli la schiffò per questa volta, abboccandosi co'l Rè, con vn steccato di mezo.

PRENDE IL RE NOVA OCCASIONE *di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo à citare infino dentro à Gand, per vn meßo del Parlamento di Pariggi. Cap. I.*

Eliberossi il Rè, nel mille quattrocento settanta di vendicarsi del Duca di Borgogna, parendogli homai di essere stato troppo tardo à ciò fare. Perilche segretamente cominciò à trattare, che le Città poste sopra il fiumme di Somme, (come Amiens, Sanquintino, & Abbeuille) si solleuassero contra esso Duca, & riceuessero dentro per sicurezza loro, le sue genti. Conciosia, che i gran Prencipi, (almeno i saui) vogliono sempre, che precedano all'attioni loro, certi pretesti, & appatenze. Et affine, che ciascuno conosca, che sottili artificij si vsano nella Francia, voglio io narrare come ciò auuenne, perche il Duca, & il Rè vi furono ambedue ingannati, & quindi cominciarono le Guerre, le quali poi per lo spatio di tredici, ò di quattordici anni durarono aspre, & crudeli. Egli è ben vero, che il Rè sommamente desideraua, che le sopradette Città facessero qualche mouimento; mostrò adunque di credere, che il Duca istendesse i confini suoi, più oltre di quello, che s'era frà loro accordato, & sopra cotal materia mandaronsi più volte l'vn l'altro Ambasciatori; i quali per diritto camino dentro à quelle Città passando, doue non era presidio alcuno(per esser tutto il Regno in Pace,) tanto per conto de i Duchi di Borgogna, & di Bretagna, come di Mon signor di Guienna solecitauano i Popoli à nuoue cose. Il Rè non haurebbe già voluto mouer l'arme solamente per impadronirsi d'vna, ò di due di quelle Città, ma procuraua con pensieri vastissimi di accendere vn fuoco di ribellione in tutti gli Stati del Duca di Borgogna, sperando per cotai mezi conseguire i fini suoi: molte persone volentieri si frametteuano in così fatti maneggi, rapportandogli spesso le cose à suo compiacimento, e dipingendogliele più facili, & più inanzi, che non le trouauano; vantandosi l'vno di hauergli guadagnata l'inclinatione d'vna Città; & l'altro di poterne solleuare vn'altra, ancorche in parte dicessero la verità. Ma se il Rè non si fosse pensato di fare maggiori progressi di quelli, ch'ei fece, non haurebbe già rotta la Pace, nè ricominciata la Guerra (auuenga ch'egli hauesse cagione di dolersi delle acerbità, che gli furono vsate in Peronna) massimamẽte hauendo trè mesi dopò il suo ritorno, fatta publicare per tutto il Regno essa Pace. Oltra, che egli entrando con qualche temenza in cotali Guerre, non sarebbe ito inanzi, se non vi fosse stato spinto da

souerchia passione, & specialmête da' mali modi, che vi furono vsati, i quali furono questi. Il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, huomo sauijssimo, & altri seruitori del Duca di Guienna, per alcuni rispetti desiderauano frà quei due gran Prencipi più tosto la Guerra, che la Pace. Temeuano, che côtinuando essa Pace, le grandissime loro dignità non fossero sminuite, percioche il Contestabile haueua quattrocento huomini d'Arme, ò siano quattrocento lancie pagate alla rassegna, senza alcuno Reuisore, ò Cancelliere, & più di trenta mila franchi l'anno per la prouisione del suo vfficio, & oltra ciò cauaua molti vtili dalle fortezze, che all'hora egli haueua nelle mani; Mossi adôque da questo fine proponeuano al Rè, la conditione sua essere tale, che s'egli non moueua l'arme fuora del Regno, & contra Grandi di esso, saria costretto à contendere cô seruidori domestici, & altri vfficiali, di che egli ne starebbe in continua agitatione & trauaglio di mente: per le quali ragioni costoro procurauano di suscitare le passate Guerre. Offersesi esso Contestabile al Rè di prêdere sempre, ch'egli volesse San Quintino, essendo da per tutto circondato dalle sue Terre, & Castella; diceua similmente di hauere grãdissime intelligenze ne i Paesi di Fiandra, & di Brabant, & che gli bastaua l'animo di far ribellare molte Città al Duca di Borgogna.

Altre cagioni, vedi nel c. seguête. §. 1.

Il fratello del Rè, ch'era nel suo Stato di Guiêna, & tutti i suoi principali huomini, ch'egli haueua attorno, s'offerirono prontissimi di seruir' al Rè in questa Guerra, & di condurui quattro, ò cinquecento huomini d'arme di ordinanza, che teneua il Duca lor Signore, benche il fine loro fosse molto diuerso da quello, che si presupponeua il Rè, anzi pur tutto in contrario, come vederete dopò.

Il Rè in tutte le bisogna di qualche rilieuo haueua per costume di procedere con molta auuertêza, & solennità: per la qual cosa egli ordinò, che li trè Stati di Frãcia si raunassero nella Città di Tours, nel mese d'Aprile del mille quattrocento settanta, (il che non hauea più fatto per l'adietro, si come nô fece per l'auuenire,) Côcorsonui solamête psone nominate da lui, & quali egli si credesse, che non douessero opporsi à' suoi voleri: Quiui si propose, che il Duca di Borgogna attêtaua molte cose côtra la Corona. Feceui côparire il Conte d'Eu, lamentandosi, che il Duca gli impediua le giuridittioni di Sãto Valeri, & d'altri luoghi ancora (i quali benche egli riconoscesse da esso Duca, per rispetto d'Abbeuille, & del Côrado di Ponthieu) nô doueua perciò denegargli giustitia, come faceua. Et questo, perche vna picciola Naue da Guerra della Città d'Eu, haueua psa una naue carica di mercãtie dei Paese di Fiãdra, li dãni della quale, esso Côte s'offeriua di riparare intieramête. Oltra di ciò voleualo il Duca di Borgogna costringere à fargli hômaggio verso di tutti, & côtra tutti; la qual cosa egli per niête nô intêdeua di fare, perche ciò saria direttamête côtra la sopprema autorità del Rè.

In questa Dietta v'erano molte persone di veste longa, tanto del Parlamento,come d'altronde; fù conchiuso(conforme all'intentione del Rè) che il Duca fosse citato à comparire nel Parlamento à Parigi. Ben sapeua il Rè, che il Duca sarebbe qualche risposta fiera, & orgogliosa,ò altro contra la dignità di essa Corte di Parlamento, onde egli poi ne prenderebbe più giusta occasione di guerreggiare. Fù adūque citato il Duca nella Città di Gand da vn Vfficiale della Corte, in quello, ch'egli andaua per vdir la Messa, di che rimanendo sdegnato, & attonito; Subito lo fece prendere, ancorche dopò molti giorni lo facesse liberare. Hora voi vedete quanta arte, & malitia s'vsasse il Rè per giusto pretesto, & colore di dare adosso al Duca di Borgogna; il quale essendone auisato, fece tosto gran numero di gente artigiana,& mecanica,pagata debolmēte,la quale stesse pronta nelle proprie case, & luochi doue faceuano le solite rassegne.

Vsata questa diligenza per trè, ò quattro mesi; cominciò à rincrescergli la spesa, & perciò sciogliendo quella nuoua militia, si liberò da ogni timore, & affanno, massimamente, che il Rè lo mandaua spesso à visitare. Andossene poi in Hollanda. Egli non teneua gente d'ordinanza, la quale suole stare apparecchiata sempre ad ogni cenno del Prencipe, nè presidio alcuno nelle Terre di frontiera, di che gliene seguì danno grandissimo,facendosi del cōtinuo prattiche segrete in Amiens, Abbeuille,& S.Quintino,per riporle nelle mani del Rè. Essendo adūque in Hollanda, fù auuertito dal Duca Giouanni di Borbone(di felice memoria) che in breue gli sarebbe, e nella Borgogna,& nella Piccardia fatta guerra, doue il Rè haueua molte intelligenze, come anco ne haueua nella sua casa istessa. Il Duca trouandosi sprouueduto di gente, restò fieramente sbigottito; perilche subito passato il Mare sbarcò in Artois, e di là se n'andò diritto à Hedino. Et benche egli entrasse in sospitione tanto de' suoi domestici, come per li trattati, che si faceuano nelle sopranominate Città, fù però molto tardo à prepararsi, non credendo così fermamente tutto quello, che detto gli era. Mandò in Amiens à chiamare due de' primi Cittadini di quella Città, i quali egli si pensò, che fossero consapeuoli delle cose, che si machinauano contra di lui, costoro seppero sì gentilmente iscusarsi, che gli lasciò andar via. Si partirono incontinente da lui alcuni de' suoi Cortigiani, & ritirarōsi al seruitio del Rè, frà quali v'hebbe il Bastardo Baudouin, ond'egli temette, che il numero di cotali, non hauesse ad essere maggiore ogni dì; fece andar bando, che ogn'vno s'apparecchiasse, ma pochi l'vbidirono, perche all'hora si cominciaua il Verno, & non erano molti giorni, ch'egli d'Holanda era gionto in quelle parte.

La Città di San Quintino, & quella d'Amiens furono date in potere del Rè. Le cagioni perche il Conteſtabile, & altri manteneſſero la Guerra frà il Rè, & il Duca di Borgogna. Cap. II.

DVE giorni dopò la fuga ſopradetta de' ſuoi di caſa, che fù nel meſe di Decembre del mille quattrocento ſettanta, entrò il Conteſtabile in San Quintino, & feceui giurar fedeltà al Rè. S'aperſero all'hora gli occhi dell'intelletto al Duca di Borgogna, & conobbe le coſe ſue prendere peſsima ſtrada; percioche egli nō haueua niuno valent'huomo ſeco, eſſendo iti quaſi tutti per ſuo ordine quà, & là, a far gente ne' ſuoi Paeſi. Nondimeno con quel poco numero de' fanti, ch'egli potè mettere inſieme, & con quattro, ò cinquecento Caualli ſolamēte tirò la volta di Dorlans, con penſiero di operare, che Amiens non ſi ribellaſſe, la quale era molto vicina à ciò fare; eſſendo già cinque, ò ſei giorni, ch'ella n'haueua ſtrettiſsime prattiche con gli agenti del Rè; l'Eſſercito del quale, per cotal effetto ſtauaſi preſſo alla Città, cui nondimeno fù per all'hora denegata l'entrata; perche vna parte di eſſa teneua per il Duca: il quale vi mādò il ſuo Mareſciallo de gli alloggiamenti. Et s'egli haueſſe hauuta gente à baſtanza per entrarui in perſona, non ſi ſarebbe perduta mai: ma non osò racchiuderſi là dentro così mal'accompagnato, come egli era, auuenga che da molti della Terra ne foſſe pregato aſſai. Quanto i Partiggiani del Rè, s'accorſero lui eſſere debole, non più di ſegreto, ma alla ſcoperta moſtrandoſi, riceuerono i Soldati di eſſo Rè nella Città. Penſoſsi Abbeuille di fare il medeſimo, ma Monſignore di Cordes v'entrò per lo Duca, & aſsicurò quella Città. Il qual Duca inteſo à Dorlans l'arrendimēto di Amiens, lontana dodeci miglia ſolamēte, fù coſtretto à ritirarſi con grande paura, & diligenza in Arras, temendo forte nō gli auueniſſero de gli altri conſimili accidenti, vedendoſi maſſimamente da tutti i lati circondato da parenti, & amici del Conteſtabile. Accreſceuagli il timore la fuga del Baſtardo Baudouin, dubitando ch'ella non foſſe con ſaputa del gran Baſtardo di Borgogna ſuo fratello. Frà tāto poco à poco veniuano à lui parecchie bāde de' Soldati.

Dall'altra parte pareua al Rè di eſſere à buon termine di tutti i ſuoi fini, & pēſieri: confidandoſi in quello, che il Cōteſtabile, & altri gli andauano dicēdo dell'intelligēze, che eſsi haueuano in ogni luogo; percioche s'egli non haueſſe hauuta cotale ſperanza, non ſaria proceduto tanto innanzi à' danni del Duca. Tēpo è hoggimai ch'io finiſca di dichiarare quale cagione moueua il Conteſtabile, il Duca di Guienna,

& altri principali huomini suoi sudditi à mettere in Guerra questi due gran Prencipi, & à desiderare l'oppressione del Duca di Borgogna, atteso tante chiarissime, & amoreuolissime dimostrationi tutte piene di effetti, che il Duca di Guienna haueua da lui riceuute in molti tempi, & in varie occasioni. Et di già ne hò detto di sopra qualche cosa; cioè, che lo faceuano, per conseruare più sicuramente la dignità, & gli vffici j, che godeuano, & anco perche il Rè occupato in affari di grande qualità non pensasse à i fatti loro. Ma più importante, & più efficace ragione era, che il Duca di Guienna & eglino come suoi dipendenti, haueuano ricercato con ogni possibil modo, che il Duca di Borgogna desse per moglie al sodetto Duca di Guienna, l'vnica figliuola, & herede vniuersale, non hauendo egli figliuoli maschi; il che haueua egli sempre accennato di voler fare, ma giamai non era venuto alla conclusione, mantenendo sù queste speranze altri gran Prencipi ancora. Questo adunque era il principal scopo di costoro, credendosi, & di mantenersi nello stato, che erano, & di necessitare il Duca à dar la figliuola per sposa à quel di Guienna. Percioche incontinente, che quelle due Città furono occupate dal Rè, & che il Duca di Borgogna si ritornò à Arras, doue raunaua tutte le genti, ch'egli poteua, il Duca di Guienna gli mandò segretamente vn suo huomo, il quale gli recò trè righe scritte di sua mano, auuilluppate, & sottilmente ripiegate in vn bocconcino di carta, contenenti queste parole. Cercate di contentare i vostri sudditi, nè vi prendete altra noia, percioche voi vi trouarete de gli amici. Il Duca di Borgogna, il quale da principio si vidde oppresso da grãdissime difficoltà, & mali, temendo del futuro, ispedì persona confidente al Contestabile, pregando à non volere fargli peggio, ma più tosto procurasse di raffrenare l'impeto, & il corso di quelle arme, che gli erano state d'improuiso mouute contra. Il Contestabile per cotali parole merauigliosamente allegro, si pensò di hauer cõ stretti nodi legato il Duca nella maniera à punto, ch'egli haueua desiderato, cioè ridottolo in estrema temenza, & affanno; perilche, gli rispose, ch'egli conosceua molto bene il soprastante grauissimo pericolo, nel quale egli era caduto, ma non vedeua mezo di ridrizzarlo, & di riporlo nel primiero stato, saluo se egli desse la figliuola al Duca di Guienna, il quale dipoi con molti Signori, & amici, & partiggiani gli mãderiano soccorso di grosso numero di gente, & dichiarerebbesi suo cõfederato; oltra ciò, ch'esso Cõtestabile gli restituirebbe S. Quintino, & s'accõpagnarebbe co'l Duca di Guiẽna, che senza quel parẽtado nõ gli daua l'animo d'interprẽdere cosa alcuna à suo fauore, essẽdo il Rè potẽtissimo & già in strada di fornire gran cose, specialmẽte cõ le intelligẽze grãdi, ch'egli haueua ne' suoi Paesi, & altre simili parole molto spauẽteuoli. Ma nel vero tutti coloro, che hãno voluto spaurire, ò tener soggetto il suo Sig., ò alcun altro grã Prẽcipe, de' quali in alcun

Sopra nel cap precedente.

tempo

tempo essi ne possano hauer bisogno, sono alla fine caduti in estrema ruina; il che voi intenderete esser auuenuto al Cõtestabile: percioche, se bene egli seruiua all'hora al Rè, sì haueua egli i figliuoli, la famiglia, & la maggior parte de' suoi beni, sotto il Duca di Borgogna. Ma fidandosi nella propria prudenza, & sagacità, procurò sempre di mettere questi due Potentissimi Prencipi in gelosia, & sospitione l'vn dell'altro. Et quantunque ciascuno per natura cerchi di sottrarsi alle paure, & soggettioni, & che mortalmente habbia in odio coloro, che gliele mantengono, non v'ha però niuna conditione d'huomini, che in ciò pareggi lo sdegno de' gran Signori, i quali io stesso hò conosciuti prontissimi all'esterminio di quei tali.

Dopò, che il Duca di Borgogna hebbe intesa la risposta del Contestabile, conobbe, che non c'era di che fidarsi in lui, come nel principale autore di quella Guerra: & perciò da quel tempo inanzi lo prese fieramente in odio, nè mai lo depose, vedendo, che per mezo di così fatta paura, lo voleua porre in necessità di dar la figliuola al Duca di Guienna. Frà tanto prese animo, & ardire, perche s'era grandemẽte accresciuto il numero della gente, che tutto dì ricorreua à lui. Hora voi sapete il fine, perche il Duca di Guienna, & poi il Contestabile si mouessero di concerto à scriuere, & à rispondere al Duca di Borgogna; percioche simili parole, & piene ancora di maggior terrore, gli scrisse dipoi il Duca di Bretagna, il quale lasciò à Monsignor di Lescut dallo Stato suo condurre cent'huomini d'arme al seruitio del Rè. Breuemente tutta questa Guerra fù suscitata per costrignere il Duca di Borgogna à consentire al sopradetto matrimonio, & il Rè anch'esso v'era per adentro ingannato, facendogli credere, che vi fossero grãdissimi trattati, & intelligenze ne' Paesi del Duca di Borgogna; tutte bugie, ò poco meno. Nondimeno in tutto quel viaggio il Rè fù ottimamente seruito dal Contestabile, il qual Contestabile mostrò sempre segni manifesti dell'odio, ch'egli portaua al Duca di Borgogna, essendosi auueduto, che il Duca haueua scoperte le male arti, di che egli s'andaua preualendo. Similmente il Duca di Guienna in questa Guerra seruì molto bene; onde le cose del Duca di Borgogna si trouarono quasi ridotte à pessimo termine; perche s'egli da principio hauesse accettato il Duca di Guienna per Genero, non v'hà dubbio, che tutti costoro sarebbono concorsi à fauor suo contra il Rè, cui hauerebbono dato, che far assai: mà qualunque cosa sappiano deliberare gli huomini in cotali materie, Idio però vuole esser quegli, che le conchiude, & le determina à piacer suo.

Il Duca di Borgogna guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far Tregua co'l Rè per vn'anno, con gran dispiacere del Contestabile. Cap. III.

Ouete hauer' inteso l'origine di questa Guerra, & come il Rè, & il Duca di Borgogna vi furono al cominciamento ingannati amendue, mouẽdosi l'arme l'vn contra l'altro, senza saperne il fondamento, nè le cagioni; il che è segno d'vna merauigliosa arte, & sagacità vsata da coloro, che conduceuano tanta mole: & poteuasi lor dire quel motto, che l'vna parte del Mondo non sà come l'altra si viua, & si gouerni. Le cose, di che io ne' precedenti Capitoli hò ragionato, auuennero tutte frà breue spatio di tempo. Percioche dopò la presa d'Amiens, in meno di quindeci dì, il Duca non allontanandosi molto vscì in Campagna vicino ad Arras, & dipoi tirò la volta del fiume di Somma diritto à Piquignì. Vennegli per strada vn messo à piede del Duca di Bretagna, il quale gli disse à nome del padrone, qualmente il Rè gli hauea fatto intendere molti particolari, & frà gli altri le strette pratiche, ch'egli hauea nelle sue maggiori Città, nominandogli frà l'altre Anuersa, Bruges, & Bruscelles; oltra ciò hauer deliberato esso Rè di assediarlo in qualunque Terra lo trouasse, & fosse egli nella Città di Gand: Quanto à me, io credo, che il Duca di Bretagna facesse tutto ciò in fauore del Duca di Guienna, come che il Duca di Borgogna hauesse per molto sospetti così fatti auuertimenti, fattigli da quel Prencipe; onde egli rispose senza pensarui troppo, essere il suo Signore mal'auisato da qualche tristo ministro, ch'egli haueua attorno, il quale voleua mettergli affanno, & paura, affine, che non desse alcuno aiuto à se, come egli era obligato di fare in virtù della loro confederatione; non essere nè anco ben'informato della qualità di Gand, nè dell'altre Città; le quali erano troppo grandi, & potenti, per douer' essere assediate dal Rè: nel resto riferisse al Duca di Bretagna l'Essercito, che gli vedeua appresso, & che tutte le cose erano in altro stato di quello, che esso Duca mostraua di credere. Percioche egli era deliberato di passare il fiume di Somme, & incontrandosi co'l Rè, far giornata seco, quando gli hauesse voluto impedire la strada: in vltimo pregasse il Duca di volersi dichiarare à suo fauore contra il Rè, & esser tale verso se, qual'egli fù verso lui nel trattato di Peronna.

Il giorno seguente auuicinatosi il Duca di Borgogna ad vn luogo sopra il fiume di Somme, nominato Piquignì, posto in sito fortissimo: vi fece vn Ponte, nel passare del quale, quattro, ò cinquecento franchi Arcieri, & alcuni Gentilhuomini, che v'erano dentro, vsciti à scara-

mucciare

mucciare lungo vna certa via stretta, discorsero tanto inanzi, che diedero occasione alle genti del Duca di dar loro la caccia tanto d'appresso, che prima ch'eglino potessero rientrare nella Terra, s'impadronitono del Borgo, che risponde alla sodetta strada; doue hauendo i Borgognoni condotti quattro, ò cinque pezzi d'artiglieria, ancorche la Città da quella banda, per correrui di mezo il fiume, fosse inespugnabile, nondimeno i franchi Arcieri hebbero paura (vedendo dirizzarui vn Ponte) di essere quiui dentro assediati; perilche abbandonatala si fuggirono via. La fortezza si tenne ancora due, ò trè giorni, & poi si partirono in giubbone, tutti quei che v'erano. Questa picciola, ma bene riuscita impresa, diede ardire, & animo al Duca di Borgogna, il quale fermatosi presso ad Amiens vi fece due, ò trè alloggiamenti, dando voce di star volentieri alla Campagna, per dar commodità al Rè di venir seco alle mani. Alla fine egli s'accostò tanto alle mura, che la sua artiglieria tirò alla ventura molti colpi dentro, & sopra della Città, & dopò d'esseruisi fermato sei settimane, ne leuò il campo. Erano dentro d'Armiens da mille quattrocēto hnomini d'Arme, & quattro mila franchi Arcieri, c'era il Contestabile, & tutti i primi Capitani del Regno di Frācia, i quali sono, il gran Maestro, l'Ammiraglio, i Marescialli, & Gouernatoti di Prouincie, & altre persone di conto. Il Rè frà tanto si stette à Beauues, doue si fece vna grandissima raunanza; si trouò seco il Duca di Guienna suo fratello, & Nicolò Duca di Calabria primogenito di Giouanni Duca di Calabria, & di Lorena, solo herede, & successore della casa di Angiou: Eraui similmente concorsa la nobiltà del Regno, chiamataui per commandamēto del Rè. Desiderauano sommamente (come io intesi di poi) quei personaggi, ch'erano co'l Rè, di sapere la verità, & l'origine di queste imprese, conoscendo molto bene, che il Rè nō haueua ancora fatte gran cose, ma ch'egli s'era auilluppato nella Guerra più che mai. Il Contestabile, & gli altri d'Amiens fecero intendere al Rè, che se mandaua l'Essercito, che egli haueua à Beauues à congiungersi con esso loro, assalirebbono il Duca di Borgogna. Se bene il Rè giudicaua cotal'impresa auantagiata: tuttauia parendogli pericolosa troppo, commandò espressamente, che non si combattesse; percioche douendo quelli della Città vscire da due Porte, & tutti à piede, delle quali l'vna era appresso all'Essercito del Duca, quando fossero costretti à ritirarsi, correuano rischio grandissimo di perdersi loro, & la Città insieme. In questo mezo, il Duca di Borgogna scrisse per vn suo Paggio, chiamato Simon di Quincy, che dipoi fù Gouernatore di Troia, vna lettera di sua mano al Rè, di sei righe à punto, molto riuerente, & humile, dolendosi, ch'egli, per altrui instigatione, così d'improuiso gli fosse corso adosso, ma essere sicuro, se egli fosse stato fedelmente informato di tutte le cose, che non ne haurebbe fatto nulla. Hora l'Essercito, che

il Rè mandò nella Borgogna, ruppe tutte le forze di quei Paesi, che gli erano vscite contra, & fece assaissimi prigionieri. Il numero de' morti non fù grande, basta che vi fù la perdita; & che molti luoghi erano assediati, & molti già arrenduti; la qual cosa, ancorche premesse assai al Duca, faceua nondimeno andar voce per l'Essercito, che il nemico ne haueua hauuto il peggio. Il Rè letta la lettera del Duca di Borgogna, restò contentissimo, sia per le ragioni sopradette, come perche la longhezza dell'attioni gli spiaceua forte; Rispósegli dunque amoreuolmente, & insieme diede libera possanza ad alcuni, ch'erano in Amiens, di accettare vna Tregua, & per all'hora ne fece due, ò trè, per quattro, & cinque giorni, & finalmente vna, se ben mi ricordo, per vno anno intiero. Di che il Contestabile mostrò hauerne molto dispiacere Conciosia ch'esso non ostante qualunque cosa s'habbiano in contrario pensato, ò saputo pensare le persone, fosse à quei tempi capital nemico del Duca di Borgogna, essendo seguiti molti disgusti frà loro: dopò i quali, mai più v'hebbe alcuna sorte di beneuolenza, nè d amistà, come da gli vltimi accidenti s'è veduto. Egli è vero, che per proprij interessi sono assai volte seguite delle occorrenze di trattare insieme; Il Duca con dissegno principalmente di ricuperare San Quintino, & il Cõtestabile vedendosi mal trattato dal Rè, gliele prometteua: & all'hora erano esse prattiche sì vicine à mettersi in essecutione, che gli huomini del Duca per commissione del Contestabile, s'accostauano otto, ò noue miglia per entrarui; ma sù'l fatto costui si pentiua, & rimandauangli adietro: di che al fine gli n'è auuenuto male, & peggio. Percioche egli si daua à credere, per lo sito, doue era San Quintino, & per lo gran numero di gente del Presidio, che gli pagaua il Rè, di potergli tenere amendue in continua paura, & solpetto; co'l mezo delle discordie, & contese, ch'erano frà loro, nelle quali egli con sommo artificio gli tratteneua: ma cotal'Impresa era fuor di modo pericolosa, hauendo à fare con due grandissimi, potentissimi, & acutissimi Prencipi.

Partiti gli Esserciti, il Rè se n'andò in Toreine, il Duca di Guienna ne' suoi Paesi, & quel di Borgogna ne' suoi, & le cose per vn gran pezzo dimorarono nello stato presente. Il Duca di Borgogna conuocati in gran frequenza tutti gli Stati, mostrò loro li danni riceuuti essere stati causati dal non hauere egli militia ordinaria, & apparecchiata, come haueua il Rè, & che s'egli si fosse trouati pronti cinquecẽto huomini d'arme, per guardare i suoi confini, non haurebbe il Rè mouute l'arme contra di lui, ma si sarebbono ambedue dimorati in pace: propose le incommodità, & trauagli, che ne poteuano d'ogn'hora aspettare, ricercando perciò con grand'istanza, che gli pagassero ottocento lancie. Feciongli vn donatiuo di cento venti mila scudi; oltre à quello, che gli soleuano dare, nè in ciò v'era compresa la Borgogna.

Tuttauia i suoi Popoli temeuano grandemente di metterſi nella ſoggettione, doue vedeuano il Regno di Francia, per cagione de' Soldati pagati. Et veramente cotal timore non era ſenza fondamento; percioche quando eſſo Duca ſi vidde in eſſere cinque, ò ſeicento huomini d'arme, gli s'accrebbe il deſiderio d'hauerne de gli altri, & inſieme di tentare animoſamente qualche nouità contra i ſuoi vicini, & tanto fece, che i cento venti mila ſcudi aſceſero alla ſomma di cinquecento mila, ſimilmente aumentò in grandiſsima quantità il numero de gli huomini d'arme, della qual coſa i ſudditi ſuoi ne hanno patito infinitamente. Credo ben'io, che la militia pagata ſia coſa ottima ſotto l'autorità d'vn ſaggio Rè, ò Prencipe, ma ſe non ſono tali, ò che morendo laſcino i figliuoli di poca età, l'vſo doue i Gouernatori l'impiegano, non è ſempre profitteuole al Rè; nè à ſudditi.

L'odio frà il Rè, & il Duca di Borgogna non diminuiua punto; ma andaua continuando, maſsimamente, che il Duca di Guienna, tornato, che fù al ſuo Paeſe ſolecitaua ſpeſſo eſſo Duca di Borgogna, perche gli deſſe la figliuola per ſpoſa, & batteua aſsiduamente queſto ferro: paſceualo il Duca di Borgogna di parole, come anco faceua tutti coloro, che gliela richiedeuano. Et ſon'io di parere, ch'egli non haurebbe da lei voluto vederdiſcendenza alcuna maſchile: come nè anco maritarla mentre foſſe viuuto: ma ritenerla in caſa, per dar ſperanza à queſto, & à quello, & ciò per conſeguimento ſolo de' ſuoi fini; tante coſe haueua egli per le mani, & tante altre con ſmiſurati, & impoſsibili penſieri, ne bramaua; al quale ſenza alcun fallo, non ſarebbe baſtata la metà d'Europa, non penſando punto allo ſpatio breuiſsimo di queſta frale humana vita. Haueua egli aſſai animo, & valore per interprendere coſe grandiſsime, di perſona era robuſtiſsimo; & patientiſsimo di quelle fatiche, che gli erano neceſſarie. Era molto potente di danari, & huomini, ma non era già sì ſauio, & aſtuto, come gli ſaria ſtato meſtiero, per condur bene sì fatte impreſe. Imperoche oltre alle chiariſsime conditioni, che ſi ricercano in chiunque vuol far glorioſi acquiſti, ſe non v'è per compagna vn'iſquiſita prudenza, tutto il rimanente non è nulla. Et iſtimo io, che queſta habbia da procedere dalla ſpeciale gratia di Dio. Chi haueſſe potuto far vna compoſitione di alcune lòdeuoliſsime qualità del Rè noſtro padrone, & d'alcune altre del Duca, ſarebbeſi fatto vn perfettiſsimo Prencipe, non c'è dubbio veruno, che il Rè di ſenno lo paſſaua di gran lunga, come il tempo con gli effetti ſuoi l'hà pienamente dimoſtrato.

L'eſsempio di Hanone ad Annibale Deos nō cōſueſſe vni huomini.

Delle

Delle guerre, che furono frà i Prencipi d'Inghilterra, mentre durauano le Contese frà'l Rè Lodouico, & Carlo di Borgogna. Cap. IV.

TRattando delle precedenti materie, mi sono dimenticato di parlare di Edoardo Rè d'Inghilterra, percioche questi Prencipi sono stati in vn medesimo tẽpo molto grandi; cioè il nostro Rè, il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Io non vi prometto già di serbar quello ordine nelle mie scritture, che sogliono fare gli historici, nè similmente nominare gli anni, nè così à punto i tempi, ne' quali le cose sono accadute; nè per essempio, & confermatione vi adurrò cosa alcuna delle Memorie passate, perche voi assai ne sapete, & ciò saria vn parlar latino, come dice il prouerbio, dauanti à Frati di San Francesco; ma solo dirouui semplicemente quello ch'io hò veduto, saputo, & vdito da quei Prencipi medesimi, de' quali io di presente vi ragiono. Voi Monsignore viuete à questi tempi, ne' quali tutte le narrate cose da me sono auuenute, & perciò non fà già bisogno (come à me pare) che così minutamente le vi racconti. Altroue hò io fauellato della cagione, che mosse il Duca di Borgogna à sposare la sorella del Rè Edoardo, la quale principalmente fù per fortificarsi contra la potenza del Rè di Francia. Che per altro non l'haurebbe fatto giamai, per l'affettione grandissima, ch'egli portaua alla casa di Lanclastre, di cui era prossimo parente, per conto della madre sua, che fù di Portogallo, ma nata d'vna figliuola del Duca di Lanclastre. Et quanto egli amò questa famiglia, tanto più fieramente odiaua quella di Yorth. Hora à tempo del sopradetto matrimonio la Lanclastrè era distrutta affatto, & dell'altra più non si parlaua; perche Edoardo era Rè, & Duca pacifico di Yorth. Et mentre durarono le Guerre delle due casate, seguirono frà esse in quell'Isola, sette, ò otto grauissime Battaglie, nelle quali crudelmente morirono da sessanta infino ad ottanta, ò Prencipi, ò Signori di Casa Reale, (come io di sopra raccontai in queste mie Memorie) & quelli, che auanzarono à così barbare vccisioni, si ricouerarono in Corte del Duca di Borgogna. Questi tali erano tutti giouinetti auanzati dalla strage de' Padri loro. Raccolsegli il Duca, come suoi parenti, prima ch'egli prendesse à moglie la sopradetta sorella del Rè Edoardo. Questi hò io veduti à così estrema pouertà ridotti, auanti che il Duca hauesse notitia di loro, che quelli, che dimandano per l'amor di Dio, non sono tanto meschini, & miserabili; quanto essi erano. Viddi frà gli altri il Duca di Clocestre (senza darsi à conoscere) scalzo, & à pie-

Lib. 1. cap. 7.

de caminar dietro alla Corte del Duca, procurando il viuere di casa in casa. Era costui il più prossimo della famiglia di Lanclastre, & hauea per moglie la sorella del Rè Edoardo: fù dipoi conosciuto, & assignatogli certa poca pensione per suo trattenimento. V'erano quei di Sombresset, & altri ancora. Tutti ò morirono in quelle Guerre, ò priuatamente s'ammazzarono l'vn l'altro; i progenitori, & parenti loro saccheggiarono, & distrussero già il Regno di Francia, & della maggior parte di esso, lunghissimo tempo ne furono Signori. Quelli, che viueuano ancora in Inghilterra, & i figliuoli loro sono al presente estinti tutti. Dicasi poi, Idio hora non castiga più gli huomini, (come haueua per costume ne' tempi de' figliuoli d'Israele,) anzi pure egli sopporta i tristi Prencipi, & le pessime generationi delle genti. Credo io bene, ch'egli non parla più à noi, come soleua (hauendo in questo mondo per nostra ferma credenza lasciatici assaissimi essempi) ma sì potete voi comprendere dalla lettura di questi auuenimenti (aggiontoui quello, che oltre à ciò, ne sapete) che i cattiui Prencipi, & altri, che sedono al gouerno de' popoli; i quali della loro autorità, con tirannia crudelmente vsano, non rimangono impuniti; ancorche lo castigamento non segua così ad hore, ò giorni prefissi, & desiderati da chiunque, è da coloro con violenze tribolato, & afflitto.

Ritornando adunque alle cose d'Inghilterra, dico, che il maggior' huomo di quell'Isola à fauore, & sostenimento della casa di Yorth, fù il Conte di Varuic, come in contrario il Duca di Sombresset, il fù di quella di Lanclastre. Il qual Conte per la fedele seruitù vsata verso il Rè Edoardo, & per hauerlo da fanciullo nodrito, & alleuato, poteua, in certo modo, chiamarsi suo padre; & nel vero egli s'era fatto grandissimo, oltre che per se stesso fù sempre potente, & ricco Signore; percioche egli per gratitudine, & doni de' Rè, possedeua molti Stati, tanto della Corona, come delle confiscationi: Era similmente Capitano di Cales, & hauea altri vfficij di molta importanza; in tanto ch'io ho sentito estimar' la sua entrata annuale ascendere insino alla somma di ottanta mila scudi, senza il suo patrimonio. Questi entrò in discordia co'l Rè suo padrone, intorno ad vn'anno prima, che il Duca di Borgogna venisse co'l Campo auanti à Amiens, la qual discordia fù molto cara ad esso Duca, essendogli sempre spiacciuta la smisurata autorità, che il Conte haueua in Inghilterra, oltra che frà loro due non c'era buona intelligenza, inclinando il Conte à fauore del Rè di Francia. Et veramente io lo viddi in quel tempo, ò poco inanzi, sì potente, ch'egli si fece padrone di tutte le forze del Rè, & del Rè istesso; hauendogli posto attorno della persona sua dì, & notte Guardie dipendenti da lui, facendo frà tanto morire il Signor d'Escalles, padre della Reina, & due de' suoi figliuoli, & ridotto il terzo in gran pericolo della vita; i quali personaggi erano affettuosamente amati dal

Rè

Rè Edoardo, ammazzò ancora alcuni Caualieri Inglesi; tenendo sotto honoreuole custodia parecchi anni il Rè, al quale haueua assegnato nuoui seruitori de' suoi seguaci, perch'egli si dimenticasse di tutti gli altri, riputandolo alquanto scemo di ceruello. Questa quasi prigionia del Rè spiacque assai al Duca di Borgogna, il quale perciò cō ogni studio segretamente procurando la sua liberatione, per poterſi abboccar seco, tanto fece, ch'egli si scappò dalle mani del Conte. Quindi radunate molte genti, ruppe alcune Compagnie di esso Conte di Varuich. Questo Rè Edoardo fù fortunatissimo in tutte le sue Guerre; percioche egli restò vincitore in noue, ò diece grosse Battaglie, & tutte à piedi. Il Conte conosciutosi debole per contrastare al Rè, auisati prima gli amici di ciò, che haueuano à fare, s'imbarcò à suo grand'agio co'l Duca di Clarenza suo Genero, & fratello del Rè Edoardo, menando con esso loro moglie, figliuoli, & gran numero di persone. Giunto nel Porto di Cales, & credendosi entrare nella Città, doue haueua Monsignor di Vaucler suo Luogotenente, & molti suoi domestici seruidori, & amici, in vece di gratiosamente essere da quelli raccolto, gli tirarono, con infingersi suoi nemici, molti colpi di artiglieria. La Duchessa di Clarenza sua figliuola, stando le Naui sù l'anchora, partorì vn maschio, alla quale consentirono à pena quei di Cales, che gli fossero portati due fiaschi di Vino. Nel che si passò il Vauclero fuor d'ogni misura, come seruidore, & vfficiale del Conte, discortesamente, & con troppa acerbità, & rigore; Il quale si credeua hauer ottimamente prouisto à Cales di persona confidentissima. Questo luogo è il maggior tesoro, che s'habbia l'Inghilterra, & il più bello reggimento à mio parere per vna fortezza sola del Mondo, almeno della Christianità. La qual cosa io sò, per esserui stato molte volte mentre durauano cotali moti, & contese; & mi fù affermato dal Console de l'Estaple, che il Rè affittarebbe quel gouerno quindici mila scudi l'anno; percioche il Capitano prende non solo tutto l'vtile, che si caua da quello, che gli Inglesi hanno in terra ferma, ma dalli Saluicondotti ancora; oltra che mette, e toglie à sua posta la maggior parte di quel Presidio. Il Rè d'Inghilterra gradì molto questo fatto del Vauclero, & fecelo di Luogotenente, ch'egli era, Capitano assoluto di Cales, essendo veramente Caualiero sauio, & dell'Ordine della Giartiera. Il Duca di Borgogna, ch'era à Sāto Omer, ne fù anch'egli molto contento, & mandommi al soddetto Signore di Vaucler, essortandolo à continuare nell'affettione, & buona seruitù verso il Rè suo Signore, & donogli per l'auuenire mille scudi di Pensione l'anno. Io lo viddi risolutissimo à così fare, & nel Palazzo dell'Escale in Cales fece nelle mie mani giuramento di fedeltà al Rè d'Inghilterra, fecero il medesimo tutti quei del Presidio, & della Città. Io spesi due mesi intieri nelle gite, & ne' ritorni per tenerlo in fede, & la maggior parte di quel

tempo

tempo stetti seco. Il Duca mio padrone non si moueua da Bologna, apparecchiando vn'Armata contra il Conte di Varuich, il quale nel partirsi dauanti à Cales, prese molte naui de' sudditi di esso Duca. Cotal presa accellerò la Guerra frà il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia; conciosia, che gli huomini del Conte venderono in Normandia le prede fatte; il che diede materia al Duca di ritenere tutti i Mercanti Francesi, ch'erano venuti alla fiera d'Anuersa.

Necessaria cosa è, che ciascuno sia della maluagità di questo Mõdo così ben'informato, come del bene, non per valersene, ma per schifarla: per tanto intendo io di far mentione d'vna tristitia, ò dicianla, astutia, & sagacità, perche nel vero ella fù accortamẽte guidata. Et in ciò voglio etiandio, che si conoscano gl'inganni de' vicini, così bene, come i nostri; & per conseguenza si vegga, che da per tutto c'è del buono, & del reo. Quando il Conte di Varuich venne àuanti à Cales, con speranza d'entrarui, come in suo principal refugio, Monsignor di Vaucler, che auedutissimo huomo era, gli fece intendere, che l'entrare in Cales era la sua ruina manifesta, perche hauendo tutta l'Inghilterra, & il Duca di Borgogna per nemici; il Popolo ancora della Città, & molti del Presidio gli sarebbono contrari, come Monsignor di Duras, il quale v'era Maresciallo per il Rè Edoardo, & altri, che haueuano molti seguaci; perciò persuadendo à ritirarsi in Francia; nè gli desse noia la fortezza di Cales, della quale sempre, che à lui piacesse gliene renderia esso buon conto. Fece costui suo debito, dando sì buon consiglio al suo Capitano, ma in contrario seruì male, quanto al particolar del Conte di Varuich, il suo Rè; non fù huomo giamai così disleale, come esso Vauclero, atteso, che il Rè d'Inghilterra l'haueua fatto Gouernatore in capo di Cales, oltre à quello, che gli donò il Duca di Borgogna.

Il Rè Lodouico aiutò così bene il Conte di Varuich, che egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo, con infinito dispacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne' suoi Paesi. Cap. V.

IL Conte di Varuich appligliandosi al Conseglio del suo Luogotenente, andò à sbarcare in Normandia, doue fù horreuolmente riceuuto dal Rè, & proueduto largamente di danari per lo trattenimento della sua gente. Il qual Rè commandò al Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Frãcia, che per sicurezza de gli Inglesi, & delle naui loro, guardasse bene tutti quei Mari, massimamente dall'armata del Duca di Borgogna, che si sa-

peua

peua essere sì grande, & possente, che niuno di leggieri haurebbe hauuto ardiméto di opporlesi, cō la quale egli andaua facendo Guerra per Mare a' sudditi del Re, minacciando tuttauia di voler fare il medesimo per Terra. Et tutto ciò auuenne prima, che il Rè prendesse San Quintino, & Amiens, che fù nel mille quattrocento settanta. L'Armata del Duca era più gagliarda per Mare, che quella del Rè, & del Conte insieme, percioche egli nel Porto dell'Esclusa s'era fornito di molte Naui grossissime di Spagna, di Portogallo, & di Genoua, & d'altre Orche d'Alemagna. Il Rè Edoardo non era huomo molto prudente nelle sue attioni, ma più bel Prencipe, & più valoroso della persona sua, non viddi io mai à miei giorni. A lui non premeua tanto lo sbarcamento del Conte di Varuich fatto in Francia, come faceua al Duca di Borgogna, il quale presentendo gran mouimenti in Inghilterra, à fauore di esso Conte, ne andaua giornalmente auisando quel Rè, che di nulla voleua temere, ancorche à me paia pazzia sollenne il non estimare il suo nemico, specialmente con tanti apparecchi, come haueua il Conte di Varuich. Il Rè Lodouico armò di tutto punto, & di buon soldati, quanti Legni si trouarono ne' suoi Mari. Haueua esso Rè fatto il matrimonio del Prencipe di Galles con la secondogenita del Conte di Varuich. Questo Prencipe figliuolo vnico di Arrigo Rè d'Inghilterra, (prigionero allhora nella Torre di Londra) era prontissimo ad ogni cenno di Rè Lodouico, à scendere in quell'Isola, & veramente fù strano matrimonio, l'hauere rotto in Guerra, & ruinato il padre di quel Prencipe, cui hà voluto far' isposare la figliuola del Conte. Et anco il voler trattenere, & accarezzare il Duca di Clarenza, fratello del Rè nemico, douendo grandemente temere, che la Casa di Lanclastre non ripigliasse lo passato splendore, & potenza; ma così fatte cose non si faceuano senza gran dissegni, & fini particolari.

Nel tempo di cotanti apparati io era in Cales per far compagnia à Monsignor di Vaucler, nè insino à quell'hora m'era accorto de' suoi artificij, & infingimenti, de' quali egli haueua vsato trè continui mesi; percioche hauendogli io già richiesto, (attesé le nouelle, che andauano) che mandasse fuora della Città venti, ò trenta seruidori, & domestici del Conte di Varuich, & ch'io era auisato, che l'Armata del Rè, & di esso Conte, erano pronte à partirsi di Normandia, per passare in Inghilterra, doue sbarcando potrebbe facilmente seguire qualche solleuatione in Cales, per rispetto de gli amici del Varuich, li quali non sarebbe forse in sua mano di reprimere, lo ripregai di nuouo, che non si framettesse tempo à cacciargli fuora. Sempre mi haueua date buone parole, & acconsentitomi di far' quello ch'io volessi: tuttauia allhora tirandomi à parte mi disse, ch'egli non dubitaua di douer sempre commandare dentro di Cales, & ch'io scriuessi al Duca di Borgogna mio padrone, ch'egli lo consegliaua, potendo essere amico al Rè d'Inghil-

terra,

terra, à procurar la Pace, & non la Guerra. Questo diceua egli per lo dubbio di quella Armata, che il Duca fece contra esso Conte di Varuich. Soggiunse ancora, che ageuolmente si farebbono tutti rappacificati insieme, perche à punto quel dì era passata vna Donzella per Cales spedita dal Rè Edoardo in Francia à Madama di Clarenza, per essortarla alla Pace. Diceua il vero, ma si come egli ingãnaua altrui, così esso fù burlato da quella Donzella, la quale veramente andaua per trattare cosa di grandissima importanza, la quale poi ella conchiuse bene, con ruina del Conte, & di tutti i suoi adherenti. Di cotali artificij, & fraudi, auuenute in queste nostre contrade, almeno da venti anni à dietro, non credo già, che da veruna altra persona ne possiate voi esser' così al vero, & realmente informato, come da me. Il segreto della Donna era di proponere à Monsignor di Clarenza, non douer lui essere cagione del disfacimento della sua Casata, per mettere in grandezza quella di Lanclastre; considerasse gli antichi loro odij, & offese, & credesse per certo il Conte di Varuich, hauer data la figliuola per moglie al Prencipe di Galles, non per altro, che per farlo Rè d'Inghilterra, & hauergliene già fatto homaggio.

Seppe sì bene adoperarsi questa valorosa Donna, ch'ella guadagnò il Signor di Clarenza, il quale promesse, tosto ch'egli fosse giunto in Inghilterra, di seguire, & di seruire al Rè suo fratello: non fù già costei, come il più dell'altre sono, nè pazza, nè leggiera al fauellare. Ella poi hebbe tempo assai di andare alla sua padrona, & fecelo più tosto, che qualunque huomo fatto non haurebbe, deluse, & ingannò Monsignor di Vaucler, ancorche egli fosse astutissimo, & prudente. Et recò a fine tale impresa, per cui il Conte, & tutti i suoi adherenti perderono, & la robba, & la vita; Perilche non è punto cosa disdiceuole l'esser sospettoso, & osseruare tutte l'attioni di coloro, che vanno inanzi, & indietro, ma egli è ben vergogna d'essere fatto stare, & per proprio mancamento restar' al disotto: ancorche le sospettioni debbano essere moderate, & con qualche ragioneuole fondamento; percioche, come si suol dire, il troppo nuoce.

Già dissi di sopra, come l'Armata del Conte di Varuich, & quella, che il Rè hauea potuto con prestezza mettere in ordine, stauano apparecchiate per far vela, ma quella del Duca di Borgogna le aspettaua per combattere in certo Porto à dirimpetto loro. Piacque à Dio, che quella notte si leuasse in Mare vna fierissima tempesta, la quale dissipãdo quà, & là l'Armata del Duca, alcune delle naui corsero in Scotia, & altre in Hollanda, ne stette molto, che il tempo s'accommodò à fauore del Conte, il quale passò senza alcun pericolo in Inghilterra. Il Duca di Borgogna hauea già auisato il Rè Edoardo del Porto, doue il Conte doueua scẽdere in terra, & oltra ciò teneua di continuo huomini appresso la persona di esso Rè, per ricordargli, & sollecitarlo

lo al suo ben proprio ; il quale con tutto ciò non si daua pensiero di cosa alcuna, attendendo solamente alle caccie, & à' piaceri: I più fauoriti, ch'egli hauesse, & che più poteuano di lui, erano l'Arciuescouo di Hiort, & il Marchese di Montaguto, fratello del sopranominato Conte di Varuich ; i quali haueuano sollennemente giurato di seruirlo cō ogni lealtà contra il proprio lor fratello, & ogn'altro. Et egli liberamente se ne fidaua.

Dopò, che il Conte fù scefo in terra, accompagnosi seco grandissimo numero di gente, di che il Rè Edoardo si trouò in molto affanno. Et all'hora, se ben tardi, cominciò à pensar' à sue bisogne; Scrisse dunque subito al Duca di Borgogna, pregandolo di tener pronta l'armata sua, affine, che il Conte cacciato da lui, come speraua, d'Inghilterra, non potesse ritornare in Francia. Questo concetto di parole non piacque molto al Duca, parendogli, che il Rè haurebbe fatto assai meglio di non lasciargli prendere Terra, che aspettare la necessità, & incertezza d'vna Battaglia. Il Conte cinque, ò sei giorni dopò la sua giunta, con potentissimo Essercito si accampò diece miglia vicino al Rè, il quale hauendo maggior numero di gente, che il Conte ma non sì buona, non attendeua, che à combattere; egli era alloggiato in vna parte d'vn Villaggio molto forte, doue non si poteua entrare, come lui stesso mi hà detto, che per vn Ponte, il che fù la sua saluezza. Il rimanente dell'Essercito era in altri Borghi, & Casali, quiui d'appresso. Essendo à tauola per desinare, venne non sò chi correndo à dirgli, che il Marchese di Montaguto fratello del Conte, & altri erano montati à Cauallo, & haueuano fatto gridare à tutta la gente loro; Viua il Rè Arrigo; egli no'l credette così tosto, ma subito armandosi, & mettendo persone alla difesa del suo alloggiamento, mandò molti à vedere, che ciò fosse. Era seco Monsignor d'Hastinges, valoroso, & sauio Caualiero, gran Ciambellano d'Inghilterra, il maggior' huomo ch'egli s'hauesse attorno, il quale, ancorche hauesse per moglie vna sorella del Conte di Varuich, fù nondimeno sempre lealissimo à suo padre: Costui haueua sotto suo carico, come egli stesso m'hà detto, trè mila Caualli; v'era similmente Monsignor d'Escalles fratello della moglie re del Rè Edoardo, & molti altri honorati Caualieri, & Vfficiali d'arme, i quali conobbero, che le facende andauano male; percioche i messi mandati al Campo, riferirono esser vero tutto quello, che fù detto al Rè, & oltra ciò, che si radunauano per venirgli adosso. Idio amò tanto il Rè Edoardo, che da principio gli pose in cuore di alloggiarsi vicino al Mare, doue erano alcune Naui, che l'andauano seguendo con due Orche Hollendesi, portandogli dietro delle vettouaglie. A pena hebbe egli tempo di fuggirsi in quelle; il suo Ciambellano stette alquanto dopò lui, essortando il Generale dell'Essercito, & molti altri particolari, à seguire co'l corpo la fortuna de' nemici, & de' ribel-

li, per sottrarsi à' presenti pericoli della vita loro; ma si riserbassero candidi, & fedeli gli animi verso il Rè, & à lui; & ciò detto s'imbarcò con gli altri sù le Naui, ch'erano pronte al partirsi. Gli Inglesi hanno per antico loro costume, quando sono Superiori nelle Battaglie, di non vccidere niuno, che s'arrenda, & specialmente del Popolo (conoscendo, che ciascuno cerca di compiacere al Vincitore) ma nè anco sogliono imporre à' perditori il riscatto delle persone loro; per tanto niuno dopò la partenza del Rè fù trattato male. Il Rè Edoardo mi hà narrato, che in tutte le Giornate vinte da lui, egli incontinente dopò la Vittoria montaua à Cauallo, gridãdo, che si saluasse il Popolo, ma che si tagliassero à pezzi i Signori, & Gentilhuomini, de' quali ò niuno, ò pochissimi scappauano la morte.

Fuggì adunque il Rè Edoardo nel Mille quattrocento settanta, con le sodette due Orche, & vna picciola sua Naue, & sette, ò ottocento persone con esso lui, i quali non hauẽdo altri Vestimenti, che quelli di Guerra, nè vn sol quattrino al Mõdo, à pena sapeuano doue s'andassero. Stranissima cosa parer doueua à quel pouero Rè (che tale poteuasi nominare) di fuggire à quella maniera da' suoi proprij sudditi, & Seruidori. Egli già per vn lungo vso di dodeci, ò tredeci anni s'era dato più, che Prẽcipe di suo tempo, à tutti i suoi gusti, & piaceri; percioche ei non haueua altro nel pensiero, che solazzi di Dame, (& perauentura; più che non si conueniua) trattenimẽti di Caccie, & sollecita cura della sua persona. Quãdo egli alle sue stagioni andaua alla caccia, vi faceua cõdurre molti Padiglioni, & tende per le Donne, dalle quali egli fù sempre amoreuolissimamente carezzato, & amato, & nel vero egli haueua la persona sua molto proportionata à cotali amorosi effetti; essendo stato nella sua giouinezza, vno de' più belli & più riguardeuoli huomini, che fossero à' suoi dì; & era così fatto, quando gli successero cotali auuersità, perche dipoi egli vẽne in troppo grassezza. Voi vedete come egli entra adesso nelle tribolationi, & calamità di questo Mondo. Egli tirò alla volta d'Hollanda. Gli Ostrellini erano all'hora nemici, & d'Inglesi, & de' Frãcesi, i quali hauendo molte Naui Guerriere sopra il Mare, nõ senza cagione erano formidabili à gli Inglesi; essendo eglino fortissimi cõbattitori; à' quali Inglesi haueuano quell'anno fatti assai dãni, & presi molti Legni. Costoro adũque cõ sette, ò otto Naui, vedẽdo da lontano quelle, doue era il Rè, cominciarono à dargli la caccia, il quale trouandosi assai discosto da loro, guadagnò la costa d'Hollanda, & si saluò più à basso nella Frisia, vicino ad vna picciola Terra, chiamata Alquemare; doue gittarono l'anchore della sua Naue, percioche essendosi per lo flusso, & reflusso ritirata la Marina, non poterono entrare nel Porto di essa. Gli Ostrellini accostatisi presso à lui, diedero anch'essi i ferri al Mare, con intentione di assaltargli co'l prossimo accrescimento dell'acque.

Digressione intorno al la vita, ch'haueua menata il Rè Edoardo nelle sue prosperità.

Altra picciola digressiõe sopra la fortuna di q̃sto Rè, con vno bel lo insegnamento à i Prencipi

I mali, & i pericoli non vengono mai soli: la fortuna, & i pensieri di quel Rè, si cangiarono fortemente. Chiunque gli hauesse detto quindici dì auanti, che il Conte di Varuich lo douesse cacciare d'Inghilterra, & vndici appresso, ricuperarne il possesso, & hauerne Impe-rio assoluto, come egli pur'hebbe; per certo, ch'egli saria restato confuso, & stupefatto di cotali futuri accidenti. Prima rideuasi esso Rè del Duca di Borgogna, che si stesse à logorare tanti denari per guardar' il Mare, & desideraualo in Inghilterra, per chiarirlo in vna Battaglia. Ma qual iscusatione haurebbe egli potuto in sua difesa addurre, di hauer perduto per mancamento suo quel nobilissimo Regno? certo ch'io credo niuna, saluo s'egli hauesse risposo. Io non pensaua, che ciò potesse auuenire giamai: Dourebbe vergognarsi vn Prencipe à scolparsi con simili parole; le quali non vagliono nulla. Bellissimo essempio possono cauare i Prencipi da questo Rè, i quali non temono, ò fanno conto de'nemici loro, anzi lo si recarebbono à dishonore; ma peggio è, che i Cortigiani, & seruidori, à compiacimento de'padroni, mantengono le pazze loro opinioni, quelle fortemente laudando; & in ciò gli pare di douerne esser apprezzati, come per hauere arditamente fauellato: non sò già io quello, che altri si dirà nella presenza di costoro; ma i valent'huomini, per mio parere, gli riputeranno temerari, & sciocchi; Breue, egli è somma prudenza di temere quello, che ragioneuolmente si dee temere, & di farui poi l'opportune prouisioni. Grandissima per certo ricchezza e d'vn Prencipe, l'hauer' appresso di se vn'huomo sauio, & leale, cui egli possa prestar fede, come ad huomo buono, & veritiero. Monsignor della Gruttura, Gouernatore à quei tempi in Hollanda per lo Duca di Borgogna, si trouò à caso nel medesimo luogo, doue il Rè voleua scendere in Terra, della cui venuta auuertito da gli huomini di esso Rè, & insieme del pericolo, nel quale si trouaua per rispetto de gli Ostrelini, mandò subitamente à vietar loro, che non gli dessero noia: Quindi andato alla Naue, dou'era la persona del Rè, & fattegli le debite riuerenze, il menò in terra, & con esso smontarono intorno à mille cinquecento huomini, frà' quali era il Duca di Clocestre suo fratello, che dipoi fecesi chiamare Rè Riccardo. Il Rè, come s'è detto, non hauea pur' vn danaro, & perciò diede al padrone della Naue vna bellissima Veste fodrata di Martori, promettendogli di rimunerarlo nel tempo à venire: non si vidde mai sì pouera compagnia: ma il Signor di Gruttura con magnifica liberalità donò à questo, & à quello molte Vesti, spesandogli tutti infino all'Haia in Hollanda, doue condusse il Rè. Quindi auisò il Duca di Borgogna di tutto ciò, che era seguito, il quale merauigliosamete restando attonito di sì fatte nouelle, haurebbe quanto à se, più tosto voluto intendere la morte del Rè, che la perdita del suo Regno: del quale tutta l'amministratione, & autorità era venuta in

mano del Conte di Varuich suo mortal nemico; percioche l'Essercito, che il Rè haueua lasciato in Inghilterra, ò per amore, ò per paura passò tutto à seruitio di esso Conte, come anco faceuano molti altri, seguendo la fortuna del Vincitore; il quale andatosi à Londres, gran numero di honorati Caualieri, & altri gentilhuomini, si partirono da lui, & si ritirarono in certi luoghi di franchigie, che sono in quella Città. Questi s'adoperarono poi con molta fede, & valore in seruigio del Rè loro. La Reina similmente si ridusse là in saluezza, doue in gran pouertà, & miseria, partorì vn maschio.

Il Conte di Varuich cauò fuor di prigione Henrico Rè d'Inghilterra. Cap. VI.

Iunto che fù il Conte di Varuich nella Città di Londres, andò diritto alla Torre della fortezza, & cauonne il Rè Henrico, già molto tempo auanti da lui medesimo, come traditore, & caduto in delitto di offesa maestà, fattone impregionare. Ma hora conducendolo nel suo palazzo di Vestmonstiero, lo chiamò Rè, & presente il Duca di Clarenza, cui non piaceuano cotali portamenti, gli donò tutte le reali Insegne. Incontinente poi mandò à Cales, trè, ò quattrocento huomini, i quali scorso tutto il Paese di Boulenois, furono gratiosamente introdotti dal Signor di Vaucler, del qual'io di sopra hò ragionato assai; potendosi da ciò conoscere quanto sempre egli habbia conseruata la fede, & affettione verso il Conte di Varuich suo Signore. Il giorno istesso, che il Duca intese essere giunto il Rè in Hollanda, era io venuto da Cales, & trouai esso Duca à Bologna, non sapendo io nulla ancora di tutte le cose auuenute al sodetto Rè Edoardo: Il Duca di Borgogna fù il primiero, che hauesse nouelle, ch'egli era morto, di che non si curaua gran fatto; percioche egli amaua più la Casata di Lanclastre, che quella di Hiorth. Oltra che all'hora egli haueua appresso à sè li Duchi di Clocestre, & di Sombresset, & molti altri della fattione del Rè Henrico; perilche pareuagli, che essi fossero per ageuolmente accommodarsi, & vnirsi con i Lanclastri, ma in ogni maniera fieramente temeua il Conte di Varuich, & perciò non sapeua, come egli hauesse à trattare il Rè Edoardo, che s'era ricouerato ne' suoi Paesi; del quale egli haueua isposata la sorella, & s'erano fatti l'vn l'altro fratelli de gli ordini loro, perche il Rè portaua il Tosone, & il Duca la Giartiera. Il Duca mi rimandò subito a Cales, & datomi due Gentilhuomini per compagnia (i quali erano della nouella fattione di Henrico) mi commandò quanto io hauessi à fare, & à contenermi intorno à sì nuoue,

& impensate bisogna: & caldamente pregommi ancora, ch'io mi contentassi d'andarui, dicendo, ch'egli haueua mestiero di essere in cotali frangenti ottimamente seruito. Io me n'andai infino à Tournehan, (Castello vicino di Guines,) & non osai passare più inanzi; percioche io hebbi di riscontro moltitudine di persone, che fuggiuano da gli Inglesi, i quali discorreuano per quelle Campagne. Mandai tosto à Cales, per hauer Saluocõdutto da Monsignor di Vaucler, come ch'io hauessi prima per costume di andarui senza licenza, & v'era sempre stato horreuolmente riceuuto, essendo gli Inglesi huomini splendidi, & liberali. Cotali facende m'erano molto nuoue, non hauendo io infino à quel tempo veduto tanto innanzi delle mutationi, & auuenimenti di questo Mondo. La medesima notte io scrissi al Duca quanta paura io haueua di passare inanzi, senza fargli però mentione, che io hauessi mandato à prendere Saluocondotto, temendo à punto della risposta, che mi diede. Egli mi mandò vna verga d'oro, che portaua in dito, per contrasegno; ordinandomi, ch'io passassi auanti, ancorche io ne douessi restar prigione; perche egli ne pagarebbe il mio riscatto: non consideraua molto il Duca ad isporre vn suo Seruidore à qualunque pericolo, quando egli pensaua cauarne qualche gioueuole operatione; ma io haueua già proueduto à tutti i soprastanti incõuenienti co'l mezo del Saluocondutto, mandatomi da Monsignor Vaucler, accompagnato da cortesissime lettere; dicendomi, che io poteua ad ogni mio piacere andare, & tornare, come faceua dianzi. Passai adunque per Guines, doue il Gouernatore, ch'era fuor del Palazzo, mi inuitò à bere, senza però offerirmi albergo, come l'altre volte; egli fece gratiose accoglienze à quei Gentilhuomini Partigiani del Rè Hẽrico, ch'erano meco. Quindi giunsi à Cales, ma niuno venne ad incontrarmi, come faceuano per l'adietro. Ciascuno portaua la liurea del Cõte di Varuich. Alla porta del mio alloggiamẽto, & della mia camera ancora, furono fatti più di cento Croci bianche, con certi motti, che diceuano; Il Rè di Francia, & il Conte di Varuich essere vna cosa medesima: nuoue, & strane facende, à me paruero tutte queste cose. Hora io dissimulando altre cagioni della mia venuta, scrissi à Grauelignes, quindeci miglia discosto da Cales, che si arrestassero tutti i Mercanti Inglesi con le loro mercãtie per li danni, che ci haueuano dati. Il Vaucler m'inuitò à desinar seco, il quale io trouai molto ben'accõpagnato. Haueua sopra il capello l'Impresa del Conte di Varuich, formata in oro, & questa era, vn Baston negro, come anco haueuano tutti gli altri; mi fù detto à tauola, che subito che s'hebbe nouella certa delle cose seguite in Inghilterra, in meno di vno quarto d'hora, tutti messero la sodetta liurea, cotanto presta, & merauigliosa fù la mutatione de gli animi, & dell'apparenze esteriori. Questa fù la primiera volta, che io conoscessi le cose del Mondo essere poco stabili, & ferme.

Le

Le parole del Vaucler furono tutte ripiene di dolcezza, vsando di alcune escusationi, à fauore del Conte suo Capitano, & de' beneficij riceuuti da lui.

Gli altri, ch'erano seco, si mostrarono molto discortesi, & villani nel fauellare; percioche coloro, ch'io estimaua più affettionati al Rè, à punto essi lo minacciauano fieramente: ma ancorche molti, à parer mio, lo facessero per timore; eraui nondimeno chi lo diceua da miglior senno, ch'egli hauesse; quegli che io procurai altre volte co'l Vaucler, che si cacciassero della Città, (come seruidori domestici del Conte) erano all'hora in gran credito, auenga che di ciò non risapessero nulla mai. Io diceua à tutti, affermandolo per vero, che il Rè Edoardo era morto, se ben'io sapeua il contrario; diceua similmente, che quando morto non fosse, essere nondimeno tali le confederationi, & colleganze, che haueua il Duca di Borgogna co'l Rè, & Regno d'Inghilterra, che non si poteuano, per qual si voglia accidente, nè estinguere, nè alterare. Et che chiunque si prendessero gli Inglesi per Rè, l'istesso piacerebbe à noi. Et ciò potersi conoscere dalle passate nouità, & mutationi per impresa, delle quali si fece questo motto. CO'L RE ET CO'L REGNO. Oltra che per stabilimento, & conseruatione delle Leghe, & amicitie loro, s'erano obligate quattro delle principali Città d'Inghilterra.

I Mercanti ricercauano con istanza, ch'io fossi ritenuto in Cales, perche erano loro state prese molte robbe à Grauelignes, come diceuano, per mio commandamento. In fine fù accordato trà loro, & mè, ch'eglino restituissero tutto il bestiame rubbato, ouero ce lo pagassero, poiche per certi patti, che haueuano con la casa di Borgogna, poteuano, pagando vn cotal prezzo, valersi di alcune pasture, & anco de' bestiami per la prouisione della Città; massimamente non hauendo fatto niuno prigioniero. Perilche fù conchiuso frà noi, che le confederationi fatte co'l Regno d'Inghilterra stessero salde, & intiere, se non che doue diceua, Edoardo, scriuessesi, Henrico.

Queste rinouellate Conuentioni furono gratissime al Duca di Borgogna, percioche il Conte di Varuich staua per mandare quattro mila Inglesi à Cales, accioche di là gli facessero da douero la Guerra, nè si trouaua modo di raddolcirlo. Tuttauia i più ricchi Mercanti di Londres, de' quali molti v'erano all'hora in Cales, ne lo dissuasero, essendo quel Porto il ricetto delle loro Lane, le quali venendoui due volte l'anno, vagliono incredibile somma di denari, & sbarcansi per lo più nella Fiandra, & Hollanda; ancorche come hò detto, seguì in tempo massimamente opportuno al Duca di Borgogna, perche fù all'hora, che il Rè gli prese Amiens, & San Quintino; che se il Duca per disauentura hauesse hauuta Guerra in vn medesimo tempo con li due Regni, sarebbe senza alcun fallo corso à manifesta ruina. Egli cô

ogni ſtudio ricercaua di renderſi beneuolo il Conte di Varuich, facen do profeſsione di hauer diſcendenza dalla caſa di Lanclaſtre, & di nõ voler mai attentare coſa alcuna contra il Rè Henrico, dicendo publicamente altre parole accommodate alle ſue preſenti neceſsità.

Ritornando adunque al Rè Edoardo, egli ſe ne venne dal Duca di Borgogna à San Paolo, & quiui con humili preghiere, chiedendogli ſoccorſo gli andaua rammentando per intenerirlo, ſe eſſere ſuo cognato, & fratello ancora d'ordine, aſſecurandolo di hauer grandiſsime intelligenze nel Regno. I Duchi di Sombreſſet, & di Cloceſtre voleuano tutto il contrario, procurando aiuti à fauore del Rè Henrico. Non ſapeua bene il Duca di Borgogna, à cui egli haueſſe à compiacere, temendo non offendere l'vno ò l'altro; finalmente ſi laſciò perſuadere dal Duca di Sombreſſet, & da gli altri ſopranominati, riceuendo da eſſo loro certe promeſſe contra il Conte di Varuich, del quale eſsi erano antichi nemici. Il Rè Edoardo ſi trouò di mala voglia, al quale il Duca con efficaci ragioni cercaua di dare molta ſodisfattione, dicendogli, che la cõditione de' tempi lo coſtrigneua à diſsimulare molte coſe, per non eſſere aſſalito in vn tratto da due Potentiſsimi Rè, percioche egli in tal caſo non haurebbe potuto aiutarlo. Tuttauia vedendo eſſo Duca di Borgogna di non poter più oltra ritenere il Rè, il quale voleua ritornare in Inghilterra, & per molti riſpetti, non oſando ſdegnarlo affatto, finſe in publico di non dargli alcuno ſoccorſo, facendo andar Bando, che niuno le ſeguiſſe, ma ſotto mano gli diede cinquanta mila fiorini della croce di Sant'Andrea, & fecegli apparecchiare trè, ò quattro groſſe Naui, nel Porto della Vera, in Hollanda, riccetto ſicuro à ciaſcuno; oltra ciò gli aſſoldò ſegretamente quattordici Naui d'Oſtrellini, ben'armate, le quali promeſſero di ſeruirlo infin'à tantò, ch'egli foſſe paſſato in Inghilterra, & altri quindici giorni dopò. Fù ſecondo il tempo cotal ſoccorſo grandiſsimo, & importante.

Vedi al c. precedẽte nel principio.

Il Rè Edoardo in Inghilterra, doue egli ruppe in Battaglia il Conte di Varuich, & dipoi il Prencipe di Galles. Cap. VII.

1471.

NEl mille quattrocento ſettan'vno il Rè Edoardo ſi partì dal Duca di Borgogna in quello à punto, che queſti andaua cõtra il Rè di Francia in Amiens, al qual Duca pareua, che le coſe d'Inghilterra, non poteſſero ſuccedere, comunque ſi foſſe, ſe non beniſsimo per ſe, hauendo amici d'amendue i lati. Incontinente, che il Rè Edoardo sbarcò à terra, marciò diritto à Londres, percioche erano dentro alle franchigie di quella Città più

di due mila huomini suoi partiggiani, & frà costoro da trè in quattrocento Caualieri, & nobili Cortigiani, che gli furono di grandissimo aiuto, non hauendo lui molta gente. Il Conte di Varuich era all'hora al North con grossissimo Essercito, il quale hauuta di ciò notitia, con gran prestezza tornossi adietro verso Lõdres, procurando di arriuarui il primiero, benche egli si credesse, che la Città si manterrebbe à sua diuotione; ma in cõtrario auuenne; conciosia cosa, che il Lunedì Santo con allegrezza vniuersale di tutta la Città, il Rè Edoardo vi fù caramente riceuuto, essendo stato da ciascuno riputato morto. Al quale se hauessero chiuse le Porte, non v'hà dubbio alcuno, che tutte le sue cose andauano in ruina, atteso che il Conte di Varuich non era lontano da lui più d'vna giornata. Per quello, che à me fù riferito, trè cose principalmente furono cagione, che la Città ritornasse sotto la sua vbbidienza. L'vna, quelli, che si stauano nelle franchigie, doue anco s'era ritirata la moglie, & partoritoui vn maschio; L'altra i gran debiti, ch'egli haueua da per tutto in Londres, perche i Mercanti suoi creditori aiutarono volentieri l'Impresa. In vltimo molte Dame principali, & altre ricche Cittadine, de' quali per lo passato egli n'haueua meritata l'affettione, & l'amore, guadagnarono à fauor suo i mariti, & parenti loro. Non si fermò se non due dì nella Città, percioche egli si partì il Sabbato Santo con quella gente, ch'ei puotè, in tanta carestia di tempo radunare, & caminò incontra il Conte di Varuich; nel quale abbatutosi la mattina seguente, che fù il giorno di Pasqua, il Duca de Clarensa con dodeci mila huomini, che haueua sotto la sua condotta, abbandonato il Conte, passò al Rè Edoardo suo fratello; il qual'accidente altrettanto turbò il Conte, quanto rallegrò il Rè, che si trouaua con poche forze.

Douete ricordarui, come fosse trattato questo particolare del Duca di Clarensa. Hora venuti alle mani, la Giornata seguì fierissima, fecesi à piede d'amendue i lati. La Vanguarda del Rè fù mal trattata, & la Battaglia del Conte penetrò sì vicina alla sua, che il Rè d'Inghilterra combattette quel giorno di sua mano sì valorosamente, come si facesse qualunque altro fortissimo Soldato d'amendue gli Esserciti. Il Conte di Varuich non combatteua à piede, ma attaccata la Battaglia, montaua à Cauallo, & se le cose passauano bene, entraua nelle schiere; se male, ritirauasi di buon'hora in saluezza. Ma questa volta fù forzato dal Marchese di Montagù suo fratello, valentissimo Guerriero, di combattere à piedi, & mandar via i Caualli. In breue il Conte, & il fratello morirono in quella Giornata con gran numero di persone honorate In vniuersale l'vccisione fù grandissima, percioche partisi il Rè di Fiandra, con deliberatione di non vsare la solita clemenza, & compassione, che egli faceua nelle passate Guerre, doue saluando la moltitudine, si tagliaua à pezzi tutta la nobiltà, ma quì

Sopra c. 5. §. 1 libro 3.

ſdegnato oltra miſura, haueua conceputo odio crudele contra il Popolo d'Inghilterra, per l'inclinatione moſtrata verſo il Conte di Varuich, & per altre cagioni ancora. Dalla parte del Rè vi rimaſero morti da mille cinquecento huomini, ſolamente in queſto dì.

Nel giorno, che ſeguì queſto memorabile fatto d'Arme, il Duca di Borgogna era dauanti Amiens, doue hebbe lettere dalla Ducheſſa ſua moglie, la quale gli dicena, hauer'inteſo che'l Rè Edoardo s'era partito da lui mal ſodisfatto, riputando ogni ſoccorſo datogli, eſſere ſtato come à forza, & con mali termini, & per poco, ch'egli non lo rifiutaſſe. Et per dirne il vero, non fù trà eſſo loro per l'auenire l'amicitia, nè molto ſtretta, nè ſincera, ancorche gli aiuti del Duca gli ſeruiſſero aſſai.

Erami vſcito di mente, & perciò no'l diſsi qualmente il Rè Henrico fù condotto in perſona alla Battaglia ſodetta. Era coſtui huomo ignorante, & quaſi fuor di ſenno, & ſe non m'è ſtata detta la bugia, ſubito appreſſo la Battaglia, il Duca di Cloceſtre fratello del Rè Edoardo (il qual fù poi Rè) ò lo ammazzò di ſuo pugno in diſparte, ò lo fece ammazzare in ſua preſenza.

Il Prencipe di Galles, del quale io hò ragionato, quando ſeguì la Battaglia era già sbarcato in Inghilterra, co'l quale ſi congiunſero li Duchi di Cloceſtre, & di Sombreſſet, & altri della famiglia, & de gli antichi loro Partiggiani, in tanto numero, che poteuano eſſere, come m'hanno riferito quelli che v'erano, d'intorno à quaranta mila perſone. Et ſe il Conte di Varuich l'haueſſe voluto aſpettare, ſi può credere, che ſariano reſtati ſuperiori; ma la paura, che il Conte haueua del Duca di Sombreſſet (di cui egli hauea fatti morire padre, & fratello) & anco della Regina Margarita madre di eſſo Prencipe, fù cagione di farlo combattere ſenza gli Eſſerciti loro. Hora veggaſi, per Dio, quanto lungamente durino così fatte antiche fattioni, & quanto ſiano da temere, & quanto finalmente grandi gli effetti, & gli mortali accidenti, che partoriſcono. Incontinente poi il Rè Edoardo marciò con l'Eſſercito vincitore contra il ſopradetto Prencipe di Galles, co'l quale ſeguì vn terribile conflitto, & benche il Prencipe haueſſe più gente che il Rè, ſi reſtoui egli perditore, & morto con molti principaliſsimi Signori, & infinito numero di perſone di mezana conditione. Al Duca di Sombreſſet, che rimaſe prigione, fù tagliata il giorno dopò la teſta.

Il Conte di Varuich frà lo ſpatio di vndeci dì haueua guadagnato tutto il Regno d'Inghilterra, ò almeno poſto ſotto la ſua vbbidienza. Il Rè Edoardo lo ricuperò in venti, ma v'hebbe due aſpre, & ſanguinoſe Battaglie. Dalla qual coſa ſi può argomentare, quali ſiano le mutationi d'Inghilterra. Fece il Rè Edoardo morire molto Popolo in molti luoghi, & coloro ſpecialmẽte, che s'erano à lui ribellati. Il qual Popolo di quanti ne ſono al Mondo, è d'eſſo il più inclinato, & preſto

sto à prendere l'arme, & à combattere per leggierissime cagioni. Dopò quest'vltima Battaglia fino all'estremo della sua vita rimase Edoardo pacifico Rè d'Inghilterra, ma non già senza infiniti trauagli, & agitatione di mente. Io non voglio adesso più arrestarmi intorno à i fatti d'Inghilterra; basta che quando ci verranno à proposito per queste mie Memorie, gli ripigliarò volentieri.

Le Guerre si rinouellarono frà il Rè Lodouico, & Carlo Duca di Borgogna, à requisitione del Duca di Guienna, & di quello di Bretagna.

Cap. VIII.

DE' fatti nostri, & delle cose di Terra ferma mi tacqui là, doue il Duca di Borgogna si partì dal Rè, & dauanti à Amiens; il qual Rè si ritirò in Toreine, & il Duca suo fratello ne' suoi Paesi di Guienna. Costui non rifinò mai di procacciare per sua sposa, come dissi in più luoghi, la figliuola del Duca di Borgogna, il quale infingendosi sempre di hauerui inclinatione, l'andaua pascẽdo di parole, come anco faceua altri gran Prencipi, che v'aspirauano. Oltra che rammemorandosi de' termini vsati dal Duca sodetto, per necessitarlo à cotal matrimonio, abhorriua di contrattar parentado con esso lui; aggiugneuasi, che il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, suo capital nemico, ne voleua essere lui il mezano. Il Duca di Bretagna desideraua anch'egli, che ciò seguisse per sua mano. In contrario il Rè con ogni sollecitudine s'ingegnaua d'impedirlo. Ma ogni fattica di costoro, per due principali ragioni dette da mè altroue, era souerchia affatto: nè manco il Duca di Borgogna si curaua di Genero così grande, anzi à guisa di Mercante, voleua starne con tutti in riputatione per suoi fini particolari, essendo l'vltimo pensiero, ch'egli hauesse quello del maritarla. Il Rè temeua fortemente la futura grandezza del fratello, perche se à gli Stati suoi si fossero agiunti quelli di Borgogna, de' quali la figliuola era vnica herede, & fossesi anco dichiarato in suo fauore il Duca di Bretagna, non v'è dubbio, che lo Stato suo Reale di Francia, & de' figliuoli restarebbe esposto à grandissimi pericoli. Sopra cotante bisogne andauano, & veniuano molte Ambasciarie, & Messi da gli vni à gli altri, tanto segreti, come publici.

Sopra c. 3 § 4 libro 3.

Sopra c. 1. §. li. 3.

li. 3 §. c. 5 § 5.

Digressione sopra la materia di mãdare, & riceuere ambasciatori.

Non è bene, nè molto sicuro il mandar inanzi, & indietro tante Ambasciarie, trattandosi in esse souente volte di male cose, ancorche sia pur mestiero di riceuerne, & di mandarne tal'hora.

Ma

Ma se coloro, cui piacerà di leggere questo particolare Discorso, mi dimandassono, quali rimedij io vorrei à cotale infermità, essendo à parer loro impossibile il prouederui; risponderei, (ancorche io sappia molti essere in ciò assai più intendenti, che non son'io, & che meglio di mè ne ragionarebbono) douersi osseruare l'infrascitte particolarità. A quegli Ambasciatori, che vengono da veri amici, de' quali non c'è alcuna materia di sospitione; vorrei, che si facessero gratissime accoglienze, & che potessero spesso vedere il Prencipe, quando però cotal Prencipe fosse prudente, & di maniere riguardeuoli, peroche essendo altro, saria meglio il mostrarsi poco. Et quando hà da comparire in publico, vada ornato di belli vestimenti, & ben'informato di quello, ch'egli hà à dire; & poi subito si ritiri; percioche l'amicitia frà Prencipi non è molto dureuole. Se verranno ò publici, ò segreti da Prencipe, doue sia l'odio, tanto acceso, quanto io hò veduto continuarsi à' miei tempi, frà questi gran Signori, de' quali io tratto di presente, benche non se ne possa aspettare alcun buon'effetto, nondimeno si hanno da riceuere horreuolissimamente, come à dire, mandar' ad incontrargli, & dar loro magnifico, & ricco alloggiamento, ma sopra tutto deputarui per loro compagnia, & assistenza persone giudiciose, & destre; le quali, osseruando chiunque và, & viene, prohibiscano, che i rapportatori, & i mal contenti non trattano con esso loro, ancorche di così fatti ve n'habbia da per tutto numero grandissimo. Vorrei similmente, che fossero con prestezza vditi, & ispediti (non parendomi ben fatto di longamente ritenere i nemici in casa) mà frà tanto lodarei, che si festeggiassero, & carezzassero lietamente, & dipoi appresentati, si rimandassero à casa. Mà se per auentura la Guerra fosse già cominciata fra loro, nô perciò rifiutinsi le prattiche, & i trattati di Pace (non sapendosi quello, che puote auuenire) ma sentinsi tutti gli Ambasciatori, sempre osseruando le cose sopradette, massimamente che qualità d'huomini, ò per se stessi, ò mandati da altrui, sì di tempo di notte, come di giorno gli vengono à parlare; & ciò facciasi il più segretamente, che si può: & quanto à mè, per vn messaggiero, che mi fosse in cotale occorrenza mandato, nè manderei io due, non ostante, che quel Prencipe dicesse non esserui il bisogno, & che gli reccano più tosto noia, che altro, percioche non si possono mandar spie così eccellenti, & che con tanta facilità intendano, & veggano tutte le cose, come fanno simili Ambasciatori; i quali se saranno due, ò trè, non è possibile, che altri si possa tanto guardar da loro, che l'vno, ò l'altro non risappia in qualche maniera gli andamenti del nemico. Il tutto però s'adoperi con termini honesti, & quali sogliono vsare i discreti trattanti; essendo cosa credibile, che vn sauio Prencipe con ogni studio procura di hauerne qualche amico, & dipendente suo, con la parte contraria; di che egli però, in quanto può, si gradi di hauerne appresso à sè, se

bene

bene in tali affari l'huomo non fà quello ch'ei vole. Se mi si dice, che di cotante Ambasciarie il nemico ne diuenterà più gonfio, & orgoglioso; io di ciò non mi curo, purche venga in contezza delle sue cose, perche alla fine io ne raccoglierò vtile, & honore. Et auuenga; che gli altri potrebbero fare il medesimo in casa mia, non lascierei perciò di mandarne, & perciò fare, trattenerei tutte le prattiche, senza romperne pur vna, che mi varrebbero per pretesto di fare i fatti miei. Vi s'aggiunge, che tutti gli huomini non sono tanto auueduti, gl'vni, come gli altri, ne sì intendenti, nè con tanta isperienza di cotali bisogne, onde sappiasi per cosa chiara, che i più sauij guadagnano sempre. Di che io vi voglio addurre vn manifestissimo essempio. Non si fece trattato mai frà li Francesi, & Inglesi, che il senno, & destrezza di quelli, non si scoprisse superiore à questi; i quali Inglesi sogliono dire communalmente, & me l'hanno detto altre volte, trattando cose publiche con loro; cioè in tutte le Battaglie hauute con Frãcesi, ò sempre, ò le più volte esserne stati Vincitori, ma ne i maneggi, & prattiche hauerne d'essi riceuuta perdita, & danno.

Et veramente, secondo che à me è sempre paruto, in questo Regno vi sono huomini di tanto ingegno, & arte, per condurre vn gran negotio, come altri, ch'io m'habbia conosciuti in questo Mondo. Et di cotali ce ne sono stati alcuni appresso la persona del nostro Rè, i quali essendo huomini di maniere facili, & gentili, hanno saputo, conforme all'occasioni adattarsi à tutte le cose, per guadagnarsi la gratia di lui. Io sono stato alquanto diffuso, & longo nel discorrere intorno à gli Ambasciatori, & alla diligenza, che vi si deue mettere al d'intorno, ma non l'hò già fatto senza cagione, hauendo à miei dì veduto vsar tanti inganni, & malitie, sotto colore delle Ambasciarie, che non hò potuto à meno di ragionarne.

Tanto si dimenarono gli sposalicij del Duca di Guienna, & della figliuola del Duca di Borgogna, che ne seguirono non solo alcune promesse di bocca, ma anco parole in iscrittura; Ancorche il medesimo io habbia veduto fare cõ Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, figliuolo del Duca Giouanni, del quale ragionai quì di sopra, & anco con Filiberto Duca di Sauoia vltimamente morto, & dipoi con Massimiliano Duca d'Austria, hoggidì Rè de' Romani, & vnico figliuolo di Federico Imperatore; Il quale riceuette vn Diamante, & lettere di man propria della figliuola del Duca, scritte per commandamẽto del Padre. Tutte le quali promessioni si fecero in manco di trè anni; & son sicuro, che mentre egli viuuto fosse, non haurebbe ad alcuno seruata la parola, ne mai ella maritata si sarebbe, almeno di suo consentimento: Benche esso Massimiliano, come dirò dopò si valse à suo tẽpo de' sopradetti fauori, & parole. Nè io dico già tutte le presenti cose per carico di questo, ò di quello, ma solamente per narrarle à punto,

L'Autore hebbe bona cognitione dell'Eccellenza della sua historia, è del credito, che ella doueua hauere.

to, come io le hò vedute succedere. Oltra che mi giouaua credere, che nè gente vile, ò sciocca s'arresterà à leggere queste mie Memorie, ma si bene Prencipi, & altre persone di conditione, li quali vi trouueranno (à parer mio) per adentro ottimi auuertimenti. Ogni volta, che si parlaua di cotal matrimonio, si trattaua etiamdio di qualche nuoua Impresa contra il Rè. Stauano appresso al Duca di Borgogna il Signor d'Vrfè, & Poncet di Ruiere, come trattanti per lo Duca di Guienna, oltra che molti altri suoi huomini di basso affare, andauano inanzi, & indietro continuamente. L'Abbate di Begard, poi Vescouo di Lione v'era per lo Duca di Bretagna; costui proponeua al Duca di Borgogna, che il Rè sotto mano andaua subornando gli amici, & seruitori del Duca di Guienna, & voleuagli tirar à sè, ò per amore, ò per forza, & già haueua fatto spianare vn Castello di Monsignore d'Estissac, suddito del Duca di Guienna, & in molte altre cose era proceduto di fatto. Dal che diceua egli si comprendeua chiaramente, ch'egli hauesse in animo di ricuperare la Guienna, come fece altre volte la Normandia, dopò d'hauergliela data per suo partimẽto. Il Duca di Borgogna, spinto dalle parole dell'Abbate, mandaua spesso al Rè in fauore di esso Duca di Guienna, al quale rispondeua il Rè, suo frattello essere quello, che volendo allargare i confini de' suoi Paesi, daua materia di qualche futuro mouimento, & che quanto à se, non daria noia giamai alli Stati di suo frattello.

Li. 1. ca. 14. & 15.

Hora, per gratia, considerate quanto gli affari, & le turbationi di questo Regno siano grandi, & ciò molte volte in diuersi tempi s'è veduto; Et quanto in esso restino viue le discordie & come per la grandezza loro malageuolmente si possano accommodare, & come ancora essendo cominciate siano lontanissime dal prender fine; percioche, se bene il primiero moto non pigliò l'origine, che da vno, ò due Signori principali, ò anco da più bassi personaggi, nondimeno auanti che la festa sia durata due anni, tutti i Vicini v'accorrono quasi conuitati. Et nel vero, i principij di così fatte alterationi, s'hanno fortemente à temere, & à schiffare, per le ragioni, che nella continuatione di questa materia voi vederete. Nel tempo, ch'io diceua, il Duca di Guienna, ò i suoi, & il Duca di Bretagna pregauano il Duca di Borgogna, ch'egli in niuna cosa si preualesse de gli aiuti d'Inglesi, i quali erano nemici del Regno di Francia (perche tutto ciò, che faceuano, era per solleuamento, & bene di esso Regno) & che quando egli fosse apparecchiato, essi sarebbono molto potenti, hauendo massimamente grandissime intelligenze con molti Gouernatori delle Città, & altre persone assai. Mi trouai vna volta presente, che il Signor d'Vrfè riferiua le sodette cose al Duca, pregandolo à radunar con prestezza l'Essercito suo, & all'hora esso Duca chiamandomi ad vna finestra, mi disse; Vedete quì il Signor d'Vrfè, che mi sprona ad approntare il maggior Essercito,

che

che mi sia possibile, & dicemi, che noi faremo vtile grandissimo al Regno, vi pare, egli s'io v'entro con le genti, che condurrò meco, ch'io gli farò molto giouamento; Io ridendo, gli risposi, Che à mè pareua di nò; & all hora egli soggiunse queste medesime parole: Io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede il Signor d'Vrfè, perche vorrei per vn Rè, che v'hà, vederuene sei.

Nel tempo medesimo, Edoardo Rè d'Inghilterra, (il quale sicuramente si credeua, che il matrimonio sodetto douesse hauer effetto, & ingannauasi, come il Rè,) s'affaticaua assai co'l Duca di Borgogna, per disturbarlo; proponendogli, che non hauendo il Rè di Francia figliuoli, il Duca di Guienna suo fratello succedeua alla Corona; alla quale, se si aggiugneua la Guienna, & tutti gli Stati di esso Duca di Borgona, l'Inghilterra sarebbe in continuo risico di essere battuta, & ruinata da'Francesi. Premeua marauigliosamente cotal prattica al Rè Edoardo, senza che ce ne fosse il bisogno, come similmente faceua à tutto il Conseglio d'Inghilterra, nè per iscusatione, ò ragioni, che dicesse loro il Duca di Borgogna, poteuano credere altrimenti. Il qual Duca voleua (non ostante la richiesta, che gli faceuano gli Agenti delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, ch'egli non chiamasse alcun forestiero) che il Rè d'Inghilterra mouesse l'arme da qualche canto; nel qual caso haurebbe egli volentieri dissimulato di non hauerui mano, & di non saperne nulla. Gli Inglesi all'incontro non l'haurebbero fatto mai, più tosto si sarebbero per all'hora piegati ad aiuttare il Rè di Francia, cotanto temeuano, che la Casa di Borgogna non si vnisse per quel matrimonio al Regno di Francia. Voi vedete, (conforme à ciò, ch'io diceua) tutti questi Signori in grandissimo moto, i quali haueuano da tutti i lati huomini prudentissimi, che pensauano le cose di sì lontano, che la vita loro non era bastante à vederne la metà; come pure auuenne: percioche tutti essi nelle presenti miserie, & trauagli, in breuissimo spacio di tempo l'vn dopò l'altro infelicemente morirono. Ciascuno di costoro hebbe alleggrezza della morte del compagno, come di cosa desiderata sommamente, & dopò essi, vi sono iti i padroni loro, i quali lasciarono i successori molto auuillupati, eccetto il Rè nostro, che di presente regna; il quale trouò il suo Regno in pace con tutti i Vicini, & sudditi suoi, cui il Rè Lodouico suo padre lasciò quella pace & quiete, la quale egli ò non volle, ò non seppe acquistare à se stesso viuendo; perche di mio tempo no l viddi senza Guerra, fuor che poco poco auanti alla sua morte. Era all'hora alquanto ammalato il Duca di Guienna; alcuni diceuano esserui pericolo di morte, altri in contrario; i suoi trattanti instauano al Duca di Borgogna, ch'egli vscisse in Campagna, poiche la stagione dell'Anno era à ciò accommodata; allegauano il Rè hauer già messo fuora il suo Essercito, il qual'era inanzi

Motto acuto.

à San Giouanni d'Angeli, ouero à Sainctes, ò quiui d'intorno. Tanto s'adoperarono, che il Duca andò in Arras, & quiui radunata gente assai, passò oltra verso Peronna, Raie, & Mondidier, con maggiore, & più bello Essercito, ch'egli si trouasse mai. Conciosia, ch'egli hauesse mila ducento lancie d'ordinanza, delle quali ciascuna haueua trè Arcieri bene à Cauallo, & ben'armati; ogni Compagnia haueua dieci huomini d'Arme d'auantaggio, senza il Luogotenente, & quei, che portauano l'Insegne. La nobiltà de' suoi Stati era honoreuolmente in arnese, essendo benissimo pagata, & sotto la condotta di fortissimi Caualieri, & altri valorosi Vfficiali; à quel tempo tutti quei Paesi erano ricchissimi, & abbondeuolissimi di tutte le cose.

La morte del Duca di Guienna ruppe la Pace quasi già conchiusa frà il Rè, & il Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro.

Cap. IX.

Mentre il Duca di Borgogna metteua in ordine l'Essercito, vennero à lui due, ò trè volte il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia, nominato Pietro d'Oriole, che segretamente trattarono seco la conchiusione della Pace, la quale non s'era mai per lo passato potuta accommodare, percioche il Duca voleua rihauere Amiens, & San Quintino, & il Rè non intendeua di restituirgli. Ma hora temendo de' grandi apparecchi, che si faceuano contra di lui, vi condescese volentieri, con speranza di cōseguirne quei fini, che voi intenderete. Le conditioni della Pace erano, che il Rè douesse rendere al Duca, Amiens, & San Quintino, con tutto ciò, che si contendeua all'hora; oltra di questo abbandonasse i Conti di Neuers, & di San Paolo, & tutte le Terre loro, affine ch'esso Duca potesse à suo piacere di quelle farsi padrone. Dall'altra parte, il Duca douesse similmente lasciare l'amicitia, & protettione delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, & delli Stati loro. Questa Pace, & Capitoli giurò il Duca di Borgogna, & io v'era presente; la giurarono ancora il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia à nome del Rè; i quali partendosi dal Duca, gli consigliarono di non disfare il suo Essercito, anzi con esso marciasse inanzi, affine, che il Rè padron loro fosse più facile, & presto à cedergli la possessione delle due Città sopradette; costoro menarono seco Simone de' Quinci huomo del Duca, perche egli vedesse giurare il Rè, & confermare tutto ciò, che haueuano fatto i suoi Ambasciatori. Il Rè differì per alquanti giorni la

Come fece nel triunuirato.

ratificatione, frà quali fopragiunfe la morte del Duca di Guienna fuo fratello. In quefto tempo ftando il Duca per partirfi alla volta d'Arras, gli accaderono due cofe di nuouo. L'vna che Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, herede della Cafa d'Angiu, & figliuolo di Giouanni Duca pur di Calabria, venne à trouarlo per conto del matrimonio della figliuola, il quale fù da lui horreuolifsimamente riceuuto, & con qualche fperanza di compiacerlo. L'altra cofa fù fe ben mi raccordo, che Simone di Quinci, Ambafciator fuo appreffo il Re, à quindeci di Maggio del Mille quattrocento fettanta due; gli fcriffe auifandolo, non folo della morte del Duca di Guienna, ma che il Rè haueua già occupata vna gran parte de' fuoi luoghi. 1472.

Soprauennero altri mefsi da diuerfe parti, i quali di cotal morte, variamente fauellauano; pochi dì dopò ritornofsi il fodetto Simone, rimandato dal Rè con magre parole, & fenza hauer' voluto prendere il giuramento della Pace; di che il Duca riputandofi fieramente fchernito, & infieme fprezzato, entronne in grandifsima colera. Gli huomini fuoi mentre guereggiauano, & per quefta, & per altre cagioni, che intefe hauete, fparlauano del Rè con parole villane, & ingiuriofe; & quei del Rè rendeuano loro à carico del Duca benifsimo il contracambio.

Effendo il Duca per cotal morte afflitto affai, & di mala voglia, & effortato da alcuni, cui etiandio difpiaceua effa morte, fcriffe à molte Città à carico del Rè, il che non giouò nulla, percioche non fi fece alcun mouimento, come che effo Rè haurebbe hauuto che fare affai, fe il Duca di Guienna non moriua; imperoche i Brettoni erano apparecchiati, & haueuano molte fegrete pratiche nel Regno, & di maggior confeguenza che mai, le quali con la morte del Duca di Guienna andarono in fumo. Il Duca di Borgogna fpinto dall'impeto, & dalla rabbia, vfcì in Campagna, & giunto à Nesle in Vermandois, cominciò ad vfar vn difcortefe, & vituperofo modo di guereggiare, da lui per l'adietro non vfato mai, & ciò fù, di metter à fuoco, & fiamma tutti i luoghi doue ei paffaua. La fua Vanguarda pofe l'affedio auanti à Nesle, Terra di poco valore, fe ben dentro v'era vn numero di franchi Arcieri. Il Duca rimafe alloggiato vicino à noue miglia. Quei di dentro ammazzarono vn' Araldo, che v'era ito per inuitargli à compofitione. Il Capitano loro ottenuta la Tregua, venne fuora per trattare accordio, ma non riufcì; frà tanto quei della Terra, che fi ftauano fcoperti, & ficuri fopra le mura furono così temerarij, che vccifero due de' noftri; perilche rottafi la Tregua, mandò il Duca à dire alla Signora di Nesle, ch'ella doueffe vfcir fuora con fuoi di cafa, & co' fuoi beni ancora; così fece ella, & fubito dato l'affalto, fù prefa, & la maggior parte tagliata à pezzi; coloro, che viui furono prefi, s'impiccarono, eccetto alcuni, che i Soldati ꝑ pietà lafciarono andar' via: ve n'hebbe

be vn gran numero,cui furono tagliate le mani. Spiacemi sommamen te di douer raccontare sì fatta crudeltà, ma essendoui io stato presente, non ne posso à meno: fà dunque mestiero di credere, che il Duca fosse oltre misura acciecato dalla passione, & dallo sdegno, poscia che egli si lasciò trabboccare à mettere in atto cotanta inhumanità; ouero, che qualche grauissima cagione à ciò fare lo mouesse. Egli ne adduceua due; l'vna, l'impressione, ch'egli haueua, che la morte del Duca di Guienna fosse per qualche instrano modo seguita; l'altra, il dispiacere, & cordoglio merauiglioso, d'hauer perduto Amiens, & San Qnintino.

A chiunque nel tempo à venire leggerà queste mie Scritture, parerà, ò che in questi due Prencipi non fosse molta fede, nè lealtà, ò ch'io di loro parli poco riuerentemente; non vorrei già dir male dell'vno, nè dell'altro al nostro Rè io sono tanto obligato, quanto ciascuno sà; ma volendo io continuare, ciò che voi Monsignore l'Arciuescouo di Viẽna mi hauete richiesto, è cosa necessaria, ch'io narri parte di quello, che io sò, in qualunque maniera egli si sia auuenuto. Nondimeno, quando si riguarderà à gli altri Prencipi, trouansi questi due essere stati, & grandi, & magnifici, & singolarissimi huomini; & il nostro Rè specialmente, sauissimo; il qual hà lasciato il suo Regno accresciuto d'assai, & in Pace con tutti i suoi nemici.

Per tanto vediamo quale di costoro dua voleua ingannare il compagno, affinche, se nelle future età queste mie Memorie verrano in mano di giouinetto Prencipe; il quale habbia à trattare simili facende, possa procedere più cauto, & con maggior auuedimento in tutte le sue attioni. Percioche auenga, che i nemici, & i Prencipi non siano sempre simili (ancorche gli accidenti, & le materie le fossero) si è gli desiderabile d'essere pienamente informato delle passate cose. Hora per dirne intorno à ciò l'opinione mia; io credo, che i soddetti due gran Signori procedeuano con mira di farsi stare l'vn l'altro, & che ciascuno di essi caminasse quasi, come intenderete, ad vn medesimo fine. Haueuano amendue gli Esserciti loro apparecchiati, & in Campagna; il Rè haueua già presi molti luoghi, & mentre trattaua la Pace co'l Duca, stringeua fortemente il frattello. Già erano andati al Rè il Signor di Contai, Patus, Foucart, & molti altri, che abbandonarono il Duca di Guienna. L'Essercito del Rè si staua vicino alla Rocchiella, hauendoui intelligenza con quei di dẽtro, i quali ricercauano buo ne conditioni, & partiti dal Rè, mossi dalla fama della Pace, & dalla malitia del Duca di Guienna. Io sono di parere, essere stata intentione del Rè, che s'egli forniua l'Impresa conforme al suo desiderio, & che il frattello fosse morto; di non far altramente la Pace; ma io contrario, s'egli trouaua le cose difficili, non solo conchiuderla, ma per torsi da pericoli, osseruarla intieramente. Egli perciò compartiua mol

to acconciamente il tempo, facendo frà tanto merauigliose diligen-ze: ben'hauete inteso, come egli dissimulando, tirò per otto giorni la prattica in lungo, con Simone de' Quinci, trà' quali, si morì il Duca di Guienna: sapeua d'altra parte, che il Duca di Borgogna desideraua cotanto il possesso di quelle due Città, che egli non haurebbe osato di dargli cagione di sdegnarsi: onde con facilità poteua dilatare quindeci, ò venti giorni, come pur fece, la risolutione delle cose, & in questo mezo si vederebbe à' piedi.

Poscia che noi habbiamo ragionato del Rè, & de i mezi, co' quali egli faceua pensiero d'ingannare il Duca; hora fia bene di scoprire, quali fossero i fini del Duca verso lui, qual'hora non fosse sopragiunta la morte del fratello di esso Rè. Simon de' Quinci haueua commissione da lui; & à richiesta anco del Rè, di andare in Bretagna (dopò ch'egli hauesse veduto giurare la Pace al Rè, & riceuute lettere da lui di ratificatione di ciò, che gli Ambasciatori di esso Rè hauessero fatto) & isponere al Duca di Bretagna il contenuto nella Pace, & fare il medesimo à gli Ambasciatori del Duca di Guienna, che v'erano, per auisarne il Prencipe loro, il quale era à Bordeaus. Il Rè voleua, che si vsasse cotale manifattura, per maggiormente ispauentare i Bretoni, nel vedersi abbandonati da colui, nel quale cotanto si cõfidauano. In compagnia de Simone era vn Cauallerizo del Duca di Borgogna (nominato Henrico nato in Parigi, persona sauia, & discreta) il quale haueua vna lettera di credenza diretta al Simone, scritta di mano di esso Duca, ma con espresso commandamento di non dargliela, insino à tanto ch'egli non si fosse partito dal Rè, & giunto al Duca à Nantes; quello che haueua à dire Henrico à Simone, era questo, facesse fede al Duca di Bretagna, che il suo Signore non abbandonerebbe mai nè lui, nè il Duca di Guienna, ma con ogni prontezza, gli aiutarebbe con la persona propria, & con tutto il suo hauere, & che ciò ch'egli haueua fatto, era per schiffare la Guerra, & rihauere Amiens, & San Quintino toltogli dal Rè in tempo di Pace, & contra la fede data. Soggiungesse poi che esso Duca di Borgogna, suo padrone, subito ch'egli hauesse nelle mani quelle due Città, mandarebbe principalissimi Ambasciatori al Rè à supplicarlo, che gli piacesse di astenersi dalla cominciata Guerra cõtra i due Duchi, & non pensasse, che il Duca di Borgogna volesse osseruare ciò, che haueua giurato di osseruare, poiche esso Rè haueua contra ogni preso giuramento rotte le Conuentioni, & la Pace fatta inanzi à Parigi che si dice il Trattato di Conflans) come altresì quella di Peronna, ancorche gran tempo appresso l'hauesse confermata: sapere il Rè essersi impadronito delle due Città contra la sua promessa, & in tempo di Pace, & perciò douere patientemente tollerare, che all'essempio di lui, il Duca di Borgogna con pari artificio quelle hauesse ricuperare. In quan-

Lib 1. ca. 14.

to à quello, che risguardaua il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia,& il Conte di Neuers (abbandonati dal Rè) dichiaraua,benche ragioneuolmente gli odiasse, di rimetter loro ogni ingiuria, & lasciargli nel suo pristino essere, pregando il Rè à voler fare il medesimo verso li due Duchi sopranominati; i quali esso di Borgogna similmente haueua dati ad arbitrio del Rè, & piacessegli di consentire,che ciascuno si viuesse in pace, & in sicurezza, nella maniera, & forma, ch'egli haueua giurato, & promesso à Conflans, doue tutti erano assistenti, protestando, che non facendolo, daria esso Duca ogni soccorso à' suoi antichi confederati. Hora sappiasi, che nel tempo,che si doueano dire, & proponere le sopradette cose, il Duca hauea da essere in Campagna con l'Essercito. Ma altramente auuenne, onde verissima è quella Sentenza, l'huomo propone, & Idio dispone, percioche la morte, che parte tutte le mondane cose, & cangia tutte le deliberationi, operò molto diuersamente da' disegni di questi due gran Prencipi, come già hauete inteso,& intenderete poi. Conciosia, che il Rè non solo, non diede le due Città, ma di ragione acquistò per la morte del fratel suo il Ducato di Guienna.

Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere Beauues, inanzi alla quale egli hauea posto il Campo, se n'andò à Rouano.

Cap. X.

Ritornando hora alla Guerra, della quale trattai quì dinanzi, doue dissi delle fierezze, & crudeltà vsate contra quei cattiuelli de' franchi Arcieri, che furono presi dentro à Nesle, Il Duca partendosi di là, s'andò alloggiare auanti Roie, doue erano mille cinquecento franchi Arcieri, & vn certo numero d'huomini d'Arme. Non hebbe il Duca mai si bello, nè sì fiorito Essercito, come all'hora. Il giorno dopò la sua giunta, cominciando i franchi Arcieri ad hauer paura, si gittarono giuso dalle mura,& arrenderonsi à lui. La mattina seguente gli huomini d'Arme venuti à compositione, lasciarono arme, & Caualli, & si partirono con vn Cortaldo solo. Il Duca lasciò Presidio nella Terra, & fù quasi per far battere à terra le mura di Mondidier, ma veduta l'affettione, che i Popoli di quei luoghi gli portauano, quello fece, anzi, che nò, rifare, & messeui dentro alcuni Soldati. Quindi partendosi faceua cõto di andare in Normandia, ma passando vicino à Beauues,

Mon-

Monsignor di Cordes corse, con la Vanguarda infino sù le porte; Di prima gionta fù preso il Borgo, che è inanzi al Vescouato, da vno auarissimo Borgognone, chiamato Messer Giacobo di Montmartin, il qual'era Capitano di cento lancie, & di trecento Arcieri d'ordinanza del Duca. Monsignor di Cordes diede l'assalto da vn'altra parte, ma le scale furono, & poche, & corte. Haueua due Cannoni, che tirarono due colpi solamente al trauerso della porta, cui fecero vn gran buco, & s'egli hauesse hauuti altri pezzi, per continuar la Batteria, senza alcun fallo egli v'entraua, ma non essendo venuto per cotal'effetto, non haueua le opportune prouisioni. Dentro alla Città non v'era da principio se non gli habitatori di essa, & Loiset di Beilligni, Capitano della Città con pochissima gente della militia ordinaria. Ma senza speciale fauore d'Idio non bastauano à conseruarla, per la cui salute esso Idio mostrò veramente segni euidentissimi. Percioche combattendo i Soldati di Monsignor di Cordes da mano, à mano per quello straccio fatto alla Porta, mandò al Duca più Messi, che venesse presto, con sicurezza di prendere la Città. Frà tanto, che il Duca marciaua, alcuni di dentro buttarono per quel buco fasci accesi nel viso di coloro, che si sforzauano di romper la Porta, & tanti furono, che la fiamma appresa alla Porta, costrinse à ritirarsi gli assalitori infino che il fuoco si estinguesse. Il Duca arriuò poi; il quale medesimamente si credeua, che tosto, che la fiamma fosse ammorzata, si douesse prendere la Città. Et di certo, se il Duca hauesse fatto alloggiare vna parte dell'Essercito dal lato di Parigi, gli riusciua; perche niuno vi saria potuto entrare. Ma Idio volle, che egli mettesse dubbio, doue non ve n'haueua punto, & ciò fù, per ischiffare la noia, & difficoltà di passare vn picciolo ruscello d'acqua, che v'era di mezo: la qual cosa volendo egli fare dopò, che fù entrato gran numero di Soldati nella Terra (il che era vn'isporre à manifestissimo pericolo tutto l'Essercito) ne fù da tutti sconsigliato; Questo seguì il vent'ottesimo giorno di Giugno 1472.

Quel fuoco durò tutto quel dì, & intorno alla sera v'erano entrate solamente diece lancie d'ordinanza, come mi fù detto (perche io era ancora à seruitio del Duca di Borgogna) ma non furono da alcuno vedute, perche i Borgognoni erano tutti intenti à prendersi stanza, oltra che da quella banda non c'era accampato niuno. All'alba seguente, cominciò ad accostarsi l'Artiglieria del Duca, & tosto dopò vedemmo entrarui da ducento huomini d'arme, senza i quali, io stimo, che la Città sarebbe frà poco venuta à compositione. Ma essendo il Duca in grãdissima colera, come hauete quì di sopra inteso desideraua prenderla à forza, p abbruggiarla tutta, come fatto haurebbe, se miracolosamẽte ella non fosse stata dalla Diuina mano preseruata. Dopò che v'entrarono quelle genti, l'Artiglieria nostra tirò circa

quindeci giorni continuamente, nè credo, che alcun luogo fosse mai così ben battuto come fù questo, & infino al dar dell'assalto; Tuttauia essendo molta acqua nel fosso, fù mestiero far' vn Ponte da l'vn de' lati della Porta abbruggiata, perche dall'altro dell'istessa Porta, poteuasi arriuar senza pericolo alcuno, fino alle mura, benche da vna barbacana, non si potè mai far' batteria, per esser troppo bassa.

Pericolo grande è, & insieme pazzia espressa di dar l'assalto doue sia numero grande di gente valorosa, & di honore. Il Contestabile di Francia era, ò entrato in questa Città, Capitano generale, ò vicino ad essa, v'erano il Marescíallo Gioachino, il Marescíallo de' Loheac, Monsignor di Grussol, Gulielmo de' Vallau, Meri de' Croy, Sallezard, Theuenot de Vignoles, ciascuno de' quali haueua per lo meno cento huomini d'Arme dell'ordinanza, ci era fanteria assaissima, & altri infiniti Soldati, huomini da bene, venuti con li sopranominati nobilissimi Caualieri. Nientedimeno il Duca si risolse à dar l'assalto; benche gli altri fossero di contrario parere, & la sera quando egli si coricò sopra il suo letto da Campo, mezo vestito, come haueua di costume, dimandò ad alcuni, se si credeuano, che quei di dentro douessono aspettare l'assalto, fugli risposto di sì, atteso ch'essi erano, & per numero, & per brauura non solo buoni à difendere quella Città murata, ma etiandio quando ella non hauesse attorno ch'vna semplice siepe: Egli se la prese in burla, e ridendo disse. Dimane voi non ci trouarete niuno. All'alba del giorno seguente fù dato vn terribile, & animoso assalto, ma anco arditamente, & valorosamente fù ributtato. Molti fortissimi soldati passarono sopra il Ponte, doue per la gran calca rimaseui affogato Monsignor d Espiris, vecchio Caualiero Borgognone, & fù il più honorato huomo, che vi morisse; Dall'altra parte ve n'hebbe di quelli, che montarono infino sopra il muro, ma non tornarono perciò tutti adietro. Si combattete lunga pezza mano, à mano; si come ancora l'assalto istesso durò assai: V'erano delle Compagnie ordinate à succedere alle prime, ma vedendo il Duca, che si perdeuano gli huomini, & il tempo, le fece ritirare. Non vscirono mai quelli della Città, credo io perche ancor essi vedeuano buono apparecchio per riceuergli. In questa zuffa morirono d'intorno à centouenti persone. Il maggior'huomo di questi fù Monsignor d'Espiris, molti dissero assai più, de' feriti ve n'hebbe quasi mille. La notte seguente fecero quei di dentro vn' vscita, ma pochi, & à Cauallo la maggior parte, i quali andando lungo i Padiglioni vi lasciarono due, ò trè Gentilhuomini; ferirono costoro vn Messere Giacobo d Orson, Maestro dell'Artiglieria del Duca, il quale pochi dì dopò se ne morì.

Sette, ò otto giorni dopò l'assalto, il Duca cangiò il suo alloggiamento verso la Porta di Parigi, & partì l'Essercito in due, contra l'opi-

l'opinione di ciascuno, atteso il numero grande delle genti, ch'era den tro alla Città; Ciò doueua egli ben fare da principio, ma adesso nò. Perilche disperato di far' cosa buona, si leuò con bello ordine, temendo di qualche improuisa vscita, ma hauendoci lasciati andar'via senza impedimento, il Duca entrò in camino verso Normandia, percioche egli haueua promesso al Duca di Bretagna di comparire auanti à Rouano, doue haueuano d'abboccarsi insieme, ma saputa la morte del Duca di Guienna, esso di Bretagna mutò pensiero, nè si dilungò dal suo Paese. Il Duca di Borgogna venne inanzi d'Eu, il quale essendosegli arreso, con San Valeri, fece mettere il fuoco per tutti quei cõtorni infino à Dieppe. Prese parimente Neuf Chastel, & abbrusciollo, con tutto, ò la maggior parte del Paese di Caux, il qual'incendio arriuò fin'alle Porte di Roan, doue egli andò in persona. In questo luogo egli perdette molti de' suoi forieri, & il suo Essercito patì grãdissima fame, Sopra uenendo poi la Vernata si ritirò. Non sì tosto egli hebbe date le spalle, che le genti del Rè per compositione ripigliarono Eu, & San Valeri, doue fecero prigioni sette, ò otto di coloro, ch'erano dentro.

Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece Tregua co'l Duca di Borgogna, & il Conte di San Paolo scampò per all'hora da vna Congiuratione fatta contra lui, da questi due gran Prencipi. Cap. XI.

NTORNO à questi tempi io venni al seruitio del Rè (& ciò fù nel mille quattrocento settantadue) il qual'haueua accettato la maggior parte de' seruidori del Duca di Guienna suo fratello; egli si trouaua all'hora al Ponte di See, guerreggiando cõtra il Duca di Brettagna, doue si mandarono l'vn, l'altro alcuni Ambasciatori. Frà gli altri vennero al Rè, Filippo di Essars, seruidore del Duca, & Gulielmo di Souspenuille huomo di Monsignor de l'Escut, il quale Monsignor poi della morte del Duca di Guienna suo padrone, partendosi da Bordeaus, si ritirò in Bretagna per la via di Mare, temendo di cadere nelle mani del Rè. Condusse seco il Confessore del Duca, & il Cauallerizzo, à quali s'attribuiua la morte di esso Duca; & perciò ne dimorarono molti anni prigionieri in Bretagna. Dopò molte pratiche frà Bretagna, & Francia, il Rè si deliberò di far pace con quel Duca, & insieme guadagnarsi con molti doni per seruidore Monsignor dell'Escut, perche non gli nuocesse appresso il Duca di Bretagna: il qual Duca essendo da se di poco valore,

In qual tempo l'Autore vẽne al seruitio del Rè.

 & pru-

& prudenza, dipendeua in fatto da i consegli di quello; & nel vero cotal Prencipe,& sì potente,qual'era esso Duca, maneggiato da tant' huomo,haueuasi ragioneuolmente à temere; Per la qual cosa egli stimaua assai lo starsi in pace con Brettoni, i quali conforme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'hauerebbono volentieri abbracciata. Oltra che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti,& honorati per le loro buone,& laudeuoli attioni. Onde à me pare, che il Re si gouernasse sauijssimamente, ancorche alcuni ne lo biasimassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon giudicio,affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza con gli Inglesi, nè similmente consentì,che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui.Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò,& honorò. Disse adunque il Rè à Souspenuille,che mettesse in iscritto quello, chel'Escut suo Signore richiedeua, tanto per se,come per lo Duca di Bretagna,il che hauendo costui fatto,il Rè gli accordò ogni cosa. Dimādò ottāta mila franchi di Pēsione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut,la metà di Guienna,i due gouerni di Vanues,& del Bordelese;Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bordeaus, di Blaie, delle due di Baioune, di Dax, & di Santo Seuer,& ventiquattro mila scudi d'oro in contanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Souspleuuille sei mila scudi alla mano,& mille ducēto franchi di trattenimento l'anno. Oltra ciò il reggimento di Baionne, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut infino alla morte del Rè. Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille ducento franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, egli godette tutti questi honori, & vtili, si come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli,& il Duca di Borgogna nel sopragiungere della Vernata far Tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinuntiaua alle confederationi già fatte con gli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che

gli

gli Ambasciatori di Borgogna nō gli comprendessero nel numero de' loro collegati. A che non vollero prestar gli orecchi; dicendo, che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè, ò del Duca loro: & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però con gli effetti partito mai dall'amicitia loro: Teneuano il Duca di Bretagna, per Prencipe, che si lasciaua gouernare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliaua à ciò, che gli era più vtile, & necessario; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè.

Mentre s'accordauano queste cose, mormorauasi d'amendue le parti cōtra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odiato, & da tutti i Grandi di Francia; odiaualo anco più il Duca di Borgogna, per giustissimi rispetti (percioche io sono pienamente informato della verità, & delle pretese ragioni d'amendue questi Prencipi) sapendo essere stato il Contestabile cagione della presa d'Amiens, di San Quintino, & quello, che continuamente manteneua viue le Guerre frà il Rè, & lui. Conciosia, che à tēpo di Tregua, esso Contestabile carezzaua il Duca, & lo tratteneua con dolcissime parole, ma cominciata, che era la Guerra, gli si dimostraua capitalissimo nemico; aggiungeuasi l'hauerlo voluto necessitare, come hauete inteso, à maritar la figliuola; & che quando il Duca era inanzi Amiens, il Contestabile fece vna correria in Henaut, & frà gli altri danni, abbruggiò il Castello Seure, di cui n'era Signore Baldouino di Launai, ne' quai tempi non si soleua mai dall'vno, nè dall'altro lato vsare questo barbaro costume, di mettere le cose à fiamma, & fuoco; Dal cui essempio il Duca haueua anch'esso abbruggiati, & abbruggiaua molti luoghi. Perilche cominciossi trà loro à trattare della ruina di lui; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da alcuni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici del Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso così bene, come il Duca, & lo riputauano Origine delle Discordie, & della Guerra, & perciò dignissimo di essere distrutto affatto.

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispōdo di nò; percioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situate vgualmente frà mezo il Rè, & il Duca di Borgogna. Queste erano, San Quintino in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bobain, & altri suoi luoghi fortissimi vicini tutti à San Quintino, nel quale perciò poteua à tutt'hora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli hauesse voluto. Haueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso era il Commissario, & ne faceua le rassegne à sua voglia; sopra di che egli poteua far auanzo di grandissima quantità di denari, per-

che non ne rendeua conto, & i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui. Haueua di entrata per gli Vfficij, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, & prendeua vno scudo per ogni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; oltra alle sodette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamẽte molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Borgogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua si conseruò viua la sopradetta prattica; quelli del Rè trattauano con vn Caualiero del Duca di Borgogna, chiamato Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano era nemico di esso Contestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche in certa radunanza, che si fece à Roye, doue il Contestabile, & altri assisteuano per il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Contestabile diede Himbercourt vna mentita, accompagnata da ingiuriose parole, alla quale egli altro non rispose, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à se, sotto la cui sicurezza, egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Duca, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale referirebbe tutto ciò che seguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al Contestabile, come intenderete dopò. Per tanto à chiunque è costituito in grande autorità, & dignità, & à i Prencipi medesimi sommamente è richiesto di non fare, ò dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più grandi coloro, che le fanno, tanto maggior dolore, & passione recano à gli offesi, parendo loro, che per la dignità, & grandezza di quelli, essi ne habbiano ad essere più notati, & vilipesi. Et quando l'ingiuriante fosse ò padrone, ò signore, non spera mai più il seruidore di riceuere vtile, nè honore da lui, là doue la maggior parte de gli huomini serue, più tosto per la speranza de' beni auuenire, che per quelli, che hanno già riceuuti.

Hora, come io diceua, gli emuli del Contestabile ricorreuano sempre da Monsignore d'Himbercourt, & dal sodetto Cancelliero, perche egli ancora haueua hauuta qualche parte nelle parole seguite à Roie, & era oltra ciò molto amico dell'Himbercourt; Tanto andò inanzi questo maneggio, che s'assegnò vn giorno particolare à Bouines, presso Namor, per venirne à qualche conclusione; v'erano per lo Rè, il Signor di Corton, Gouernatore del Limosin, & Maestro Giouanni Heberge, che fù poi Vescouo d'Eureus, & per lo Duca di Borgogna li sopranominati Cancelliero, & Himbercourt. Questo seguì nel Mille quattrocento settantaquattro.

Il Contestabile fù auisato, che quel giorno era deputato à trattare della sua totale ruina, & esterminio, perilche con grandissima

pre-

prestezza ispedì al Rè, & al Duca. A ciascun d'essi egli daua ad intendere, ch'egli sapeua il tutto, & tanto s'adoperò per questa volta, che egli pose sospetto nel Rè; che il Duca lo voleua ingannare, con tacita intelligenza, ch'esso Contestabile douesse essere suo adherente. Il Rè mandò subitamente à' suoi Ambasciatori à Bouines, commettendogli, che non conchiudessero cosa alcuna contra il Contestabile, per alcune ragioni, che lor direbbe dopò, ma prolongassero la Tregua conforme alla loro instruttione, per altri sei mesi, ò vn'anno. Giunto il Messo trouò tutte le cose essere già passate, & risolute; & infino della sera precedente hauersi date l'vn l'altro le scritture sopra ciò chiuse, & sigillate; ma essi Ambasciatori erano tanto d'accordo, & così amici insieme, che si restituirono scambieuolmente tutte esse scritture; le quali dichiarauano il Contestabile per le cagioni conuenute in esse, nemico d'amendue i Prencipi, & caduto in delitto di offesa Maestà; prometteuano, & giurauano l'vno all'altro, che il primo di loro, che potesse mettergli la mano adosso, lo facesse morire frà il termine d'otto seguenti giorni, ouero lo consignasse al compagno, per farne il suo piacere. Fosse à suono di Tromba gridato nemico di lor due, & anco tutti coloro, che gli dessero fauore, ò aiuto. Prometteua il Rè di donare al Duca la Città di San Quintino, & più tutti i danari, & altri mobili del Contestabile, che si trouassero nel Regno, con tutte le Signorie di esso, & frà l'altre Han, & Bohain, luoghi fortissimi. Che douessero il Rè, & il Duca à giorno dissegnato hauere basteuole Essercito inanzi Han, & quiui assediare esso Contestabile. Rotto adunque, come hò detto, per adesso quel trattato, fù dato giorno, & luogo doue si hauesse à trouare il Contestabile, per potere con saluezza della sua persona parlare al Rè, come colui, che sapeua tutto ciò, che s'era deliberato in Bouines. Il luogo fù deputato vicino à noue miglia di Noion verso la Fera, sopra vn picciolo fiumicello, le cui riue dalla parte del Contestabile furono alzate, & fù fatta vna barriera fortissima sopra certa strada, che v'era; Il Contestabile vi venne primiero, & con esso lui tutta la sua gente d'Arme, ò poco meno, percioche egli haueua trecento Gentilhuomini d'Arme pagati, & à lui si vedeua indosso la Corazza sotto vna veste discinta, & slegata.

Co'l Rè v'erano da seicento huomini d'Arme, & frà gli altri Monsignor di Dampmartin, gran Maestro di Casa di Francia, nemico capitalissimo del Contestabile. Mandommi il Rè auanti à far'iscusatione co'l Contestabile di hauerlo fatto con tanto aspettare. Comparue poi il Rè, & parlarono insieme, con la persona del Rè erano presenti cinque, ò sei, & altretanti co'l Contestabile. Il quale si scusò d'esser venuto armato, dicendo, hauer ciò fatto per temenza del Conte di Dampmartin.

La somma de' lor ragionamenti fù, che tutte le cose passate si dimenticassero, nè mai per l'auuenire se ne hauesse più à trattare. Passò poi il Contestabile dalla banda del Rè, & quiui diuentarono amici egli, & il Conte di Dampmartin; dimorò quella notte à Noreu co'l Rè, & la mattina se ne tornò à San Quintino, ottimamente rappacificato; come egli diceua. Il Rè, dopò il fatto, ripensando alla sciochezza, nella quale egli era trascorso, di esser andato à parlar ad vn suo seruitore serrato, & sicuro da vn tramezo d'vna barriera, & accompagnato dalla Guardia d'huomini d'Arme, tutti sudditi, & pagati da lui, di che tutto il Mondo nè mormoraua, montò in tanta colera, & sdegno, che accrebbe in gran maniera il primiero odio, & maleuolenza contra il Contestabile; Costui in contrario, ne andaua tutto gonfio, & altiero.

Digressione conueneuole à questo luogo, sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile, con ottimi auuertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. Cap. XII.

SE alcuno, discretamente vorrà considerare questa attione del Rè, conoscerà, credo io, lui essere proceduto con senno grandissimo, & auuedimento. Percioche se il Contestabile hauesse dato al Duca di Borgogna San Quintino, senza alcun fallo saria stato da lui riceuuto in gratia, & haurebbe rimesse tutte le passate offese, & ingiurie, non ostante qualunque promessa fatta in contrario da esso Duca al Rè. Ma il Contestabile, per esser huomo cotanto accorto, & sauio, si lasciò da troppa superbia, & da modi sconueneuoli oltra misura trasportare, O sia pure, che Idio gli togliesse l'intendimento di sapere conoscere quello, che gli staua bene à operare.

Conciosia ch'egli mai non doueua comparire inanzi al suo Rè, & suo padrone, in quella guisa, ch'egli fece, del qual Rè erano gli istessi huomini d'Arme, che accompagnarono il Contestabile à quello abboccamento. Et nel vero, chi l'hauesse fisso guardato nel viso, si sarebbe accorto lui essere attonito, & stuppefatto; & funne chiarissimo segno, che quando egli si trouò in presenza del Rè, & che non v'haueua se non vna picciola barra di mezzo, subitamente fatta quella aprire, passò dou'era esso Rè; il qual Contestabile fù quel giorno in grandissimo pericolo.

Mi rendo sicuro, ch'esso, & alcuni de' suoi domestici & fauoriti, gli attri-

attribuiranno à gran laude, che il Rè mostrasse di temerlo, & per consequenza riputerãno esso Rè pusillanimo, & pauroso; Verissima cosa è, che egli à certi tempi lo era; ma sappiasi, che ciò non seguiua ch'egli non n'hauesse gagliarda occasione. Erasi strigato da molte Guerre hauute contra i Grandi del suo Regno, co'l profusamente donare, & largamente promettere, onde à sue spese conosceua all'hora, se hauere in molte cose errato; ma suo costume fù sempre, di non arrischiare nulla, massimamẽte doue egli hauesse per altra strada potuto sottrarsi alle cose dubbiose. Et tutto che à molte persone sia paruto, che il timore, & il poco ardire lo spignessero à ciò fare, nondimeno ne sono poi rimasi ingannati; percioche alcuni gran personaggi, mossi da così fatta imaginatione osauano pazzamente di fare delle nouità, & di cominciare delle Imprese contra lui, che non erano, per la debolezza loro, bastanti à sostenere; quale fù il Conte d'Armignac, & altri, che sono capitati male. Percioche egli con mirabile sagacità preuedeua s'era tempo da temere, ò nò. Ardisco io dire (nè sò se altroue io me l'habbia detto, ma communque si sia, sì mi gioua egli di replicarlo) che mai non hò conosciuto nelle auuersità huomo così sauio, quanto era esso. Hora ritornando al Contestabile (il quale facilmente desideraua, che il Rè lo temesse, almeno così lo penso io, percioche non vorrei già fargli carico, parlandone solamente per auuertire coloro, che seruono à gran Prencipi, i quali non intendono tutti ad vn modo gli affari di questo Mondo) io consigliarei ad vn mio amico, ch'egli mettesse ogni studio, perche il suo padrone l'amasse, ma non che lo temesse. Imperoche non hò veduto mai huomo di grande autorità appresso il suo Signore, acquistata co'l mezo di tenerlo in temenza, che nõ sia andato in ruina, & di consentimẽto del proprio padrone. Molti essempij si son di ciò veduti di nostro tempo in questo Regno, ò poco auanti, questo auuenne à Monsiguor della Trimouille, & altri; In Inghilterra al Conte di Varuich, & à tutti i suoi adherenti, & amici. Direi di Spagna, & d'altroue ancora, ma perauentura coloro, che leggeranno il presente Capitolo lo sanno meglio, che non sò io: Spessissimo auuiene, che cotal presuntione procede da ben seruire, parendo à costoro, che i suoi meriti siano tanti, & così fatti, che altri debba sofferire le straniezze loro, & che non si possa à meno di essi. Ma in contrario estimano i Prencipi; cioè, che ciascuno, sia obligato à seruirgli ottimamente, (& dicono il vero) onde cercano di suilupparsi dalla durezza, & satietà di cotali huomini. Mi bisogna ancora nella presente materia adurre il mio padrone in due cose, il quale vna volta parlando di coloro, che fanno gran seruitio, mi disse, & allegommi l'autore, da cui egli inteso l'haueua, che talhora il troppo ben seruire, è cagione della ruina di chi ben serue; & che il più delle volte i gran meriti son ricompensati con grandissima ingratitudine:

Lib. 3. cap. 7.

ma

ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, che hanno meritato, (i quali troppo ſoperbamente vſano della buona fortuna verſo de' loro Signori, & de' compagni ancora) quanto dalla ſconoſcenza de' Prencipi; diſſemi oltra ciò; che à ſuo parere, ſia meglio aſſai per chi ſerue à' Prencipi, di eſſere beneficato da eſsi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che il proprio Prencipe gliè ne rimanga obligato; amando ordinariamente aſſai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro, li quali egli è tenuto di riconoſcere. Per la qual coſa ſi tocca con mano, quanto malageuole ſia il viuere in queſto Mondo, & Idio fà gratia ſegnalata à chiunque egli dona ſenno naturale. L'abboccamento del Rè, & del Conteſtabile ſeguì nell'anno Mille quattrocento ſettantaquattro.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Icesi qualmente il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato di Gueldres: Come tenne lungo tempo l'Aßedio inanzi alla Città di Nuz contra il soccorso di Federico Imperatore, & de gli Alemanni: Come il Rè frà questo mezo gli suscitò contra molti nemici, occupandogli parecchie Città in Piccardia. Parlasi poi del passaggio di Edoardo Rè d'Inghilterra contra il Rè Lodouico à richiesta del Duca di Borgogna: L'Aßedio di Nuz tolto via per accordio: La Tregua fatta per noue anni frà li due Rè con molto dispiacere del Duca di Borgogna, & del Contestabile: Dell'Abboccamento di essi Rè appresso à Picquigni: La medesima Tregua di noue anni fatta poco dipoi frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Risolutione d'amendue di far morire il Contestabile; ilquale preso dal Duca mentre esso Duca era al primo assedio di Nanci, fù dato nelle mani del Rè, & poi morto per giustitia.

IL DVCA DI BORGOGNA

Dopò hauer preso il Ducato di Gueldres, hebbe voglia di far l'Impresa contra la Alemagna; & assediò la Città di Nuz. Cap. I.

NEL tempo del sopradetto abboccamento, il Duca di Borgogna (se ben mi ricordo) era ito à prendere il Paese di Gueldres: fondato sopra vna pretensione, la quale merita di essere raccontata; perche si conosca la potenza d'Idio, & le sue operationi. Eraui vn giouinetto Duca di Gueldres nominato Adolfo, il quale hebbe per sua mogliere vna delle figliuole di Casa Borbona, sorella di Monsignore di Borbon, che hoggidì viue, & haueuala isposata in questa Casa di Borgogna, per cui rispetto esso Adolfo vi riceueua molti fauori. Costui hauea spontaneamente commesso vn terribile delitto, & ciò fù, che volendosi vna sera il padre suo andare à letto, presolo prigioniero, lo condusse, & scalzo, & à piede in tempi freddissimi quindeci miglia lontano, & postolo nel fondo d'vna Torre, (nella quale niuna chiarezza da verun lato, fuor che da vn picciol buco penetrare non poteua) lo vi tenne sei mesi, di che nacque fiera Guerra frà il Duca di Cleues, (che hauea maritata la sorella nel preso Duca) & questo Adolfo. Il Duca di Borgogna prouò più volte in darno di accordargli; la onde il Papa, & l'Imperatore finalmente vi messero le mani, & sotto grauissime pene fù cõmãdato al Duca di Borgogna, di trar fuori di prigione il Duca Arnoldo; così fece egli, non hauẽdo ardimento quel giouinetto Prencipe di denegarglielo, sia perche vedeua cotanti personaggi adoperarsi per la libertà del padre, sia perche temeua grandemente la potenza, & le forze del Duca di Borgogna. Viddi io molte volte il padre, & il figliuolo nella Camera di esso Duca, presente il suo Conseglio, piatire la causa loro, & viddi similmente il buon' vecchio offerire al figliuolo di venirne seco à singolare Battaglia. Desideraua sommamente il Duca di Borgogna di accommodargli (ancorch'egli inclinasse à fauore del giouine) offerendogli il titolo di Gouernatore della Borgogna, & che tutto il Paese di Gueldres insieme con le rendite di esso gli rimarrebbono, fuor che vna picciol Terra, vicina à Barbant, chiamata Gaue, la quale sola saria restata al Padre, con titolo di Duca, & con l'entrata di trè mila fiorini, & altretanto di Pensione. Io fui deputato in compagnia d'altri più intendenti di me, à riferire questo partito al giouine Duca, il quale rispose, che egli vorria

più

più tosto hauer battuto il padre con la testa auanti in vn pozzo, & sè stesso dietro, che fare simile accordio, perche essendo stato quarantaquattro anni suo padre Duca, era homai tempo, che esso lo fosse, & che in quanto à i trè mila fiorini l'anno, se ne contentaua, con patto però, che mai non entrasse dentro nel Ducato. Soggiunse altre assai parole imprudenti, & sciocche. Queste cose furono à punto quando il Rè prese Amiens al Duca di Borgogna, & che egli era con questi due à Dorlans, doue intesa la perdita di quella Città, tutto di mala voglia si ritirò à Hedin, tralasciando l'Impresa, ch'egli haueua per le mani. Il giouine Duca vestitosi alla Francese con vno sol compagno si partì per andarsi ne' suoi Paesi; ma nel passar d'vn fiume appresso à Oamur, hauendo pagato vn fiorino al Barcaruolo, vn certo Prete à caso lo vidde; & presene sospetto, poi mirandolo nel viso lo connobbe, perilche tosto fù preso, & condotto à Namur, vi restò prigioniero infino alla morte del Duca di Borgogna, nel qual tempo fù liberato da Gandesi, con intentione di constringere la padrona loro à prenderlo per marito, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Ma hauendolo menato con esso loro dauanti à Tornai, vi fù malamente ammazzato, quasi Idio non fosse ancora satio di vendicare gli oltraggi vsati contra il Padre, il quale essendo morto prima del Duca di Borgogna, & in tempo, che il figliuolo era prigione, lasciò per testamento suo successore esso Duca, attesa l'ingratitudine, & tristi portamenti di suo figliuolo. Questa fù la cagione, che il Duca di Borgogna conquistasse il Ducato di Gueldres, nella qual'Impresa, ben ch'egli trouasse qualche resistenza, nondimeno essendo molto potente, & in Tregua co'l Rè, lo prese, & possedette pacificamente fino all'vltimo della sua vita, & hoggidì ancora lo posseggono, quanto piacerà à Dio, i suoi descendenti. Et com'io dissi da principio, io per altro non feci mentione di questi accidenti, che per mostrare, come si triste, & crudeli attioni non rimangono impunite. Il Duca di Borgogna era tornato ne' suoi Stati molto altiero, & superbo per l'acquisto di quel nuouo Ducato, il quale gli aguzzò l'appetito delle cose d'Alemagna; percioche l'Imperatore era di pochissimo animo, & tolleraua volentieri, per non ispendere ogni indignità.

Et nel vero senza gli aiuti de gli altri Signori d'Alemagna, egli da sè non poteua molto. Per tanto il Duca allungò di nuouo la Tregua co'l Rè; ancorche à molti seruidori di esso Rè pareua, ch'egli non douesse farlo, per non dar'occasione, & tempo al Duca di farsi troppo grande. Moueuansi costoro à così dire da vna cotale naturalezza, ma per mancamento di sperienza, & d'hauer veduto assai, non sapeuano queste bisogne. Ve n'hauea d'altri meglio intendenti di ciò, che quegli non erano, per essere stati in tutte quelle contrade, i quali essortarono il Rè alla Tregua, per mezo della quale potesse il Duca liberamente

mente vrtare, & romperſi il capo nelle Alemagne, che ſono oltre ad ogni credere, grandiſsime, & potētiſsime; percioche (eſſendo gli humani deſideri inſatiabili) toſto ch'eſſo Duca haueſſe ſottopoſto vn luogo, ò finita vna Impreſa, egli ne cominciarebbe vn'altra, & dopò queſta vn'altra, non hauendo natura di contentarſi della mediocrità, come haueua eſſo Rè. Anzi quanto più il Duca era intricato, tanto maggiormente cercaua di auilupparſi; onde conchiudeuano coſtoro, non poterſi il Rè più altamente vendicare del Duca, che di laſciarlo correre à ſua voglia, & eſſere bene, dargli qualche picciolo aiuto, ſenza niuna ſoſpettione di douergli rompere la Tregua, eſſendo impoſsibile, che egli guerreggiando in Alemagna aſſai preſto non conſumi le forze, & l hauere, & non vada poſcia in ruina. Percioche ancorche l'Imperatore ſia poco huomo, nondimeno i Prencipi dell'Imperio vi metterebbono eſsi la mano, & così à punto auuenne.

Cagione perche il Duca di Borgogna andaſſe à Nuz.

Nella contentione, che haueuano i due pretendenti al Veſcouato di Colonia, de' quali vno era il fratello del Landgraue di Heſſen, & l'altro vn parente del Conte Palatino del Reno, il Duca di Borgogna fauorì la parte del Palatino, & preſe aſſunto di metterlo per forza in quella dignità, ſperando conſeguirne alcuni luoghi: & perciò poſe l'aſſedio dauanti Nuz, preſſo à Colonia, nel mille quattrocento ſettanta quattro. Raccolſe queſto buon Prencipe cotante coſe, & sì gran di ne i ſuoi vaſtiſsimi penſieri, che egli dal graue peſo ue ne rimaſe finalmente oppreſſo, & eſtinto. Percioche in vno iſteſſo tempo egli voleua far paſſare Edoardo Rè d'Inghilterra con groſiſsimo Eſſercito; il qual'Eſſercito egli teneua pronto ad inſtanza di eſſo Duca, & fornire queſta Impreſa di Alemagna. Erano queſti ſuoi fini: preſa che foſſe Nuz, metterle gagliardo preſidio, & far poi il medeſimo in vna, ò due altre fortezze al diſopra di Colonia, la quale vedendoſi ſi racchiuſa da tutte le bande, era per douer fare ciò che voleſſe il Duca. Fatto queſto egli voleua montare il Rheno cōtra acqua infino al Contado di Ferrette, che allhora era ſuo, & confinaua con Hollanda; onde egli verrebbe ad eſſere padrone di tutto il Rheno, doue è maggior numero di Città forti, & di Caſtella, che in altro Regno della Chriſtianità, ſe pur non foſſe quello di Francia. Eraſi prolungata la Tregua co'l Rè per ſei meſi, de' quali n'era già fornita la più parte. Et il Rè procuraua tuttauia di accreſcerne altretanti, per dare maggior commodità al Duca di attendere alle coſe d'Alemagna, ma il Duca non volle per la promeſſa; ch'egli haueua fatta à gli Ingleſi Io haurei potuto à meno di parlarne di queſto particolare di Nuz (non eſſendo ciò il corſo della mia materia, oltra, che io non v'era preſente) ma mi ſono compiaciuto di trattarne per gli effetti, che quindi ſuccedettero. Dentro alla Città di Nuz, la quale è fortiſsima, s'era poſto Lantgraue di Heſſen, frattello del Veſcouo eletto, & molti de' ſuoi parenti, & amici fin'al

numero

numero di ottocento Caualli, tutti huomini valorosissimi (& ben lo dimostrarono)& quanta fanteria gli faceua mestiero, & ciò seguì nel Mille quattrocento settanta quattro.

Haueua il Duca di Borgogna il più bello, & ben'armato Essercito, che si potesse veder' al Mondo, specialmente de' Caualli, percioche egli per certi dissegni suoi intorno all'Italia haueua seco frà buoni, & cattiui, mille huomini d'Arme Italiani. Era Capo, & Condottiere di costoro vn nominato il Conte di Campobassio, Napolitano, della fattione Angioina, huomo disleale, maluagio, & precipitoso. Eraui anco Giacobo Galleotto Gentilhuomo di Napoli, valoroso, & sauio Caualiero, & molti altri, ch'io tralascio, per schiffar' lunghezza. Haueua trè mila Inglesi fortissimi Soldati, & grandissimo numero de' suoi sudditi ben'à Cauallo, & in Arnese, & che di lunga mano haueuano fatto l'essercitio dell'arme; era poi fornito abbondeuolmente di grossa, & bellissima Artiglieria. Questo così fiorito Essercito, haueua egli tenuto appareechiato per congiungersi con gli Inglesi alla venuta loro, i quali vsauano in Inghilterra ogni diligenza per passare il Mare, benche le cose viueuano lunghissime; perche non può il Rè interprendere facende di momento senza consultarle co'l suo Parlamento, il quale rappresenta i trè Stati. Cosa santamente ordinata, & instituita, essendone perciò quei Rè più potenti, & meglio vbbiditi.

Quando gli Stati sono radunati, il Rè propone le sue richieste, dimandando aiuto à' suoi sudditi; percioche nell'Inghilterra non si danno nè sussidij, nè donatiui, nè s'impongono taglie, se non è per passare in Francia, ò in Scotia, ò in spese di simile conditione, le quali essi Stati con molta prontezza, & liberalità gli acconsentono, massimamente per gire in Francia. Egliè vero, che quando i Rè vogliono radunar danari, s'infingono di voler fare alcuna delle sodette Imprese, & per imborsarne maggior quantità, danno le paghe all'Essercito per trè mesi, hauendo eglino riceuuto prima il pagamento d'vno anno intiero; & questo Rè Edoardo è eccellente Maestro di cotale artificio.

Poco meno d'vn'anno istette l'Essercito Inglese à mettersi in ordine, & quando lo fù, n'auisarono il Duca di Borgogna, il qual'à principio della State era ito con sue genti auanti à Nuz, parendoli, che frà pochi giorni egli hauesse da riporre il Vescouo in possessione, & per cotal seruitio, gliene douessero restare alcune Terrre in suo potere, come dire, Nuz, & altre; co'l mezo delle quali egli fosse poi potuto giungere à quel dissegno, che vi hò detto. Io stimo, che all'hora Idio con occhio di pietà riguardò alla conseruatione di questo Regno; percioche il Duca con Essercito tale, & gente così forbita, & assuefatta per molti anni à discorrere per le Campagne della Francia haurebbe

fatti incredibili danni, non essendoui, chi gli si opponesse, nè forze da impedire i suoi progressi, dalle buone Città in fuora, che pure si sarebbono guardate, & difese. Ma tutto ciò procedeua dal Rè, il quale non voleua arrischiare cosa veruna, nè ciò faceua egli tanto per tema del Duca di Borgogna, quanto per dubbio di qualche alteratione; & nouità nel suo Regno, in caso ch'egli vna Battaglia perduta hauesse; conciosia, che à lui non paresse di esser cotanto amato, & vbbidito da' suoi Popoli, & specialmente da i Grandi, come faceua mestiero, ch'egli fosse. Et, s'io osassi dire tutto, egli più volte mi hà detto di conoscere molto bene i suoi sudditi, & che gliele mostrarebbono, qual'hora gli affari suoi si portassero male; perilche quando il Duca entraua armato nella Francia, altro non faceua, che opporgli le Città grosse, ben fornite di Presidij, onde l'Essercito di esso Duca da se stesso sfacendosi, senza alcun danno del Rè si partiua, la qual cosa à mio giudicio era fatta da lui con grandissimo accorgimento. Tuttauia, se l'Essercito del Rè d'Inghilterra fosse passato al principio della buona stagione, come haurebbe potuto, & congiuntosi con quello del Duca, che potentissimo era, non v'hà dubbio, che senza l'errore del Duca di metterli così ostinatamente inanzi à Nuz, questo Regno si sarebbe veduto in estremo pericolo, & necessità di tutte le cose. Percioche nō passò mai Rè alcuno d'Inghilterra con sì gagliardo, & grosso Essercito, nè sì risoluto di menar le mani come fù questo, di che al presente io vi ragiono. V'erano i principali Signori d'Inghilterra, niuno eccettuato; furono gli huomini d'Arme mille cinquecento (sforzo grādissimo per Inglesi) benissimo in ordine, & ben'accompagnati, & quattordeci mila Arcieri tutti à Cauallo con freccie, & archi, & assai fanti à piede per aiuto dell'Essercito, nel quale nō v'era pur vn Paggio. Oltre à ciò doueua esso Rè d'Inghilterra mandar trè mila huomini in Bretagna, per vnirsi con l'Essercito del Duca.

Essercito Inglese, Dice accōpagnati pche ogn'huomo d'Arme haueua trè, ò quattro altri buō caualli.

Io viddi due lettere scritte di mano di Monsignor d'Vrfè gran Scudiero di Francia (il qual all'hora seruiua al Duca di Bretagna) l'vna diretta al Rè Edoardo, l'altra à Monsignor di Hastingues, gran Ciambellano d'Inghilterra, le quali frà l'altre parole, diceuano, Che il Duca di Bretagna faria maggiori progressi in vn mese, co'l mezo dell'intelligenze, ch'egli haueua nella Francia, che non farebbe l'Essercito degli Inglesi, & quello del Duca di Borgogna in sei, & fossero quanto si voglia possenti, & grandi. Et à mio parere diceua il vero, se le cose andauano inanzi, ma Idio, che sempre amò assai questo Regno, gouernò egli le cose nella maniera, ch'io dirò dopò; le sopradette lettere, comperò il Rè da vn Segretario d'Inghilterra per sessanta marchi d'argento.

La Città di Nuz fù soccorsa da gli Alemani, & dall'Imperatore contra il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici.
Cap. II.

L Duca di Borgogna, come vi hò detto, s'affaticaua assai d'intorno à Nuz, doue trouò le cose più dure, & malageuoli, ch'egli pensato nõ haueua. La Città di Colonia, la qual era da quindeci miglia più alto sopra il Rheno, temẽdo le forze del Duca di Borgogna, sborsaua p le spese di Guerra ogni mese cento mila fiorini d'oro; oltre di questo, ella, & le altre Città al di sopra del Rheno, haueuano in Cãpagna quindeci, ò sedeci mila fanti, i quali essendo alloggiati intorno alle riue di esso fiume, cõ gran numero d'Artiglieria, à dirimpetto del Duca di Borgogna, procurauano d'impedir le vettouaglie, che contra acqua gli veniuano dal Paese di Gueldres, fracassando à colpi di cannone le barche, che le portauano. L'Imperatore, & i Prencipi Elettori si radunarono sopra q̃sto fatto, & deliberarono di far'Essercito. Il Rè gli haueua già sollecitati à ciò fare cõ molti Messi; & eglino ancora mãdarono vn Canonico di Colonia di Casa di Monsignor di Bauiera, & vn'altro Ambasciatore cõ esso lui, che recarono al Rè la lista, ò sia rollo dell'Essercito, che l'Imperator haueua dissegnato di fare, quando il Rè dal suo canto facesse la parte sua. Hebbero, & buona risposta, & larghe promesse di tutto quello, che chiedeuano. D'auãtagio, s'obligò il Rè per lettere segnate, & sigillate, nõ solo all'Imperatore ma à molti Prẽcipi, & Città d'Alemagna, che subito, che esso Imperatore fosse à Colonia cõ l'Essercito in Cãpagna, egli mãderia à cõgiungersi seco venti mila huomini, sotto la condotta del Sig. di Cran, & di Sallezard. La onde s'apprestò l'Essercito d'Alemagna merauigliosamẽte grande, in tanto ch'egli fù quasi incredibile. Percioche tutti i Prencipi così spirituali, come tẽporali, & i Vescoui, & tutte le cõmunanze v'hebbero Soldati in grandiss. numero. Mi fù detto, che il Vescouo di Munstre, (il quale non è perciò de' maggiori) vi cõdusse sei mila fanti, mille quattrocẽto Caualli tutti vestiti di verde, & mille ducẽto carra, egli è vero, che il suo Vescouato è presso à Nuz. L'Imperatore penò da sette mesi à far l'Essercito, in capo de' quali vẽne ad accãparsi vicino due miglia al Duca di Borgogna & (per quello che m'hãno referito molte persone del Duca) l'Essercito del Rè d'Inghilterra, insieme cõ quello del Duca di Borgogna, nõ giũgeua al terzo di quello d'Alemagna, tanto d'huomini, quanto di tẽde, & Padiglioni. Oltre all'Essercito dell'Imperatore, v'era quello de' Colonies, come hò detto, à riscontro del Duca dall'altra banda del fiume, che daua gran noia al suo Essercito, & alle vettouaglie

Incontinente, che l'Imperatore, & i Prencipi furono dinanzi à Nuz, ispedirono vn Dottor' al Rè, di molta autorità appresso di

essi, chiamauasi, il Dottor Hefeuare, che poi fù Cardinale. Costui venne à sollecitare il Rè, che volesse loro osseruare le promesse fatte, & mandar'i venti mila huomini, altrimenti che gli Alemanni s'accorderebbono co'l Duca di Borgogna. Diedegli il Rè buonissima speranza,& à lui quattrocento scudi;& insieme con esso mandò all'Imperatore Giouanni Tiercelin Signore della Brosse. Tuttauia il Dottore non si partì molto sodisfatto,basta, che durante quell'assedio si tramauano molte prattiche segretamente. Percioche il Rè s'affaticò assai di far Pace co'l Duca di Borgogna, ò almeno, di allungar la Tregua, ch'egli haueua seco, affine che gli Inglesi non passassero in Francia; d'altra parte il Rè d'Inghilterra cercaua con ogni suo potere, di far partire il Duca dall'assedio di Nuz, & che gli attendesse la fede, & aiutasselo à far la Guerra in questo Regno, dicendo, che la buona stagione del guerreggiare s'andaua perdendo; fù Ambasciatore di questi particolari per due volte, il Signor di Scalles, Nipote del Contestabile d'Inghilterra, gentilissimo Caualiero, & altri ancora. Il Duca (così operante Idio, che gli tolse l'intendimento) che haueua tutta sua vita penato per far passare gli Inglesi, hora ch'erano pronti à venire, & tutte le altre cose apparecchiate per conto loro, così in Bretagna, come altroue, si trouò cotanto ostinato, & intento all'assedio di quella Città inespugnabile, che non daua orecchio à cosa, che gli fosse detta, nè raccordata. Era con l'Imperatore vn Legato Apostolico, il quale ogni dì andaua da vn'Essercito all'altro à trattar la pace.

Il medesimo vfficio faceua il Rè di Danismarca, alloggiato in vn picciol Borgo presso alle due Esserciti, & perciò ben poteua il Duca di Borgogna con sua dignità accettar qualche partito honoreuole, & ritirarsi verso il Rè d'Inghilterra. Egli no'l seppe fare; valendosi con gl'Inglesi di certe magre iscusationi; la principale fù, che restarebbe con troppa onta, & vergogna per sempre, se si togliesse da quell'assedio, senza nulla di buono adoperare. Egli non s'auuide, questi Inglesi non essere quegli, che del tempo di suo padre, & dell'antiche Guerre erano stati nella Francia, perilche bisognaua, che come nuoui, & inesperti delle cose di essa Francia,fossero guidati, quasi à mano, di passo in passo,massimamẽte dissegnando di valersi di loro per l'auuenire. Continuando adunque il Duca nella sopradetta pertinacia,& durezza,gli nacquero Guerre da due, ò trè lati. Il Duca di Lorena,(il quale non solo haueua pace con lui, ma anco qualche segreta intelligenza, presa dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria) gli mandò à intimare la Guerra à Nuz per vn Moro di Monsignor di Cran, al quale furono promesse gran cose. Incontinente poi in Campagna,fece molti danni nel Ducato di Lucemborgo, doue spianò vn Castello nominato Pierreforte, lontano sei miglia da Nancy, Città di esso Ducato di Lucemborgo. In oltre per opera del Re, & d'alcuni de' suoi

seruidori

feruidori si stabilì vna confederatione frà gli Suizzeri, & le Città, che sono sopra il Rheno, (cioè Basilea, Strasburgo, & altre, che per l'adietro erano nemiche.

Fù similmente fatta pace, frà il Duca Sigismondo d'Austria, & gli Suizzeri, con conditione, che esso Duca ripigliasse il Contado di Ferrette, il quale egli haueua impegnato al Duca di Borgogna per cento mila fiorini del Rheno. Et benche trà esso d'Austria, & gli Suizzeri rimanesse viua vna differenza, & era, che questi voleuano, quando piacesse loro, hauer' il passo libero per mezo di quattro Terre di quel Cõtado, nondimeno essendo rimessa nel Rè, egli la giudicò à fauore de' Suizzeri. Da quello, che di sopra habbiamo detto potete comprendere le noie, & querele, che il Rè andaua procurando sotto mano, al Duca di Borgogna.

Nella Maniera, che haueuano conchiuso, così à punto fù essequito, percioche fù preso in vna bella, & chiara notte Messer Pietro Arciambaut, Gouernatore del Paese di Ferrette per lo Duca di Borgogna con ottocento Soldati, ch'egli haueua seco, i quali furono rilasciati franchi, & liberi, fuor che lui, il quale menato à Basilea, & quiui processatolo sopra certi eccesi, & violenze vsate da lui nel Contado, finalmente gli fù tagliata la testa. Dopò questo tutto il Paese di Ferrette peruenne in mano del Duca Sigismondo; & gli Suizzeri cominciando la Guerra in Borgogna presero Blasmond, di cui n'era Signore il Marescialllo di Borgogna di casa di Neufchiastel, & assediarono il Castello di Hericourt, che pur era di essa Casata, doue essendo iti i Borgognoni per soccorerlo, furono rotti, & messi in fuga, per la maggior parte. Fecero oltra ciò grandissimi danni per tutte quelle contrade, & poscia per questa volta si ritirarono à casa loro.

Il Rè prese il Castello del Tronquoy, Mondidier, Roye, & Corbie, Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore à prendere quelle, che esso Duca riconosceua dall' Imperio.

Cap. III.

Ebbe il Rè grandissimo dispiacere, che la Tregua, la quale era frà lui, & il Duca di Borgogna, fosse fornita; percioche egli haurebbe desiderato di prolungarla ancora; nondimeno vedendo di non poterla ottenere, assediò nel principio dell'anno mille quattrocento settanta cinque, nello spuntar della Primauera, vn picciolo Castello, nominato Tronquoy, il quale frà poche hore fu preso.

1475.

Il dì seguente mãdommi à parlar' à coloro, ch'erano dentro Mondidier, i quali l'abbandonarono salue le robbe, & le persone. Similmēte essendo io ito il giorno dopò, in compagnia di Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, à trattare con coloro, ch'erano dentro di Roye, nè sperando essi alcun soccorso, mi diedero la Città, la quale nõ si sarebbe arresa, se il Duca fosse in quelli Paesi: Queste due Città, contra nostra promessa, furono abbruggiate. Quindi il Rè andò ad accamparsi innanzi à Corbie, la quale non solo aspettò l'assalto, ma combattè valorosamēte, essendo stata trè giorni intieri battuta dall'Artiglieria. Eraui dentro Monsignor di Contay, & molti altri, che alla fine partendosi con le cose loro, ce la diedero.

Due giorni dopò l'arrendimento, la pouera Città fù saccheggiata, & poi datoui il fuoco, come all'altre due. Pensaua il Rè dopò questa Impresa ritirar l'Essercito, con speranza, che il Duca seruendo alla necessità del tempo, douesse consentire ad vna Tregua, ma hauendogli vna Donna (ch'io conosco, & di cui tacerò il nome, percioche ella viue ancora) scritto, che mandasse l'Essercito dauanti Arras, & in quelli contorni, egli per essere Dama di alto affare, le diede fede.

Io non laudo già il fatto di costei (perch'ella non era, nè suddita, nè obligata verso il Re) basta ch'egli vi mandò Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, con buon numero di gente, i quali abbruggiarono molti Borghi, & Castella, cominciandosi da Abbeuilla insino ad Arras; questa Citta d'Arras già lungo tempo adietro, non haueua sentita alcuna auuersità, & perciò il Popolo inesperto, & altiero, costrinse i Soldati, che vi erano dentro à vscir fuora, adosso al nemico, i quali non essendo tanti da opporsi alle forze del Rè, facilmente furono rotti, & presone, & ammazzatone vna gran parte, restaronui prigionieri tutti i lor Capi; Questi furono Messere Giacobo di San Paolo, fratello del Contestabile, il Signor di Contai, il Signor di Carency, & altri, frà quali ve n'hauea de' prossimi parenti di quella Dama, che fù cagione di cotale Impresa, & ella medesima vi riceuette grandissimo danno, che co'l tempo le fù dal Rè ampiamente ristorato.

Haueua il Rè mandato all'hora Giouanni Tiercelino Signor della Brosse, all'Imperatore, per adoperare, ch'egli non s'accordasse co'l Duca di Borgogna, & per fare iscusa, che esso Rè non gli hauesse mandate quelle genti, ch'egli haueua promesso di mandare, assicurasselo, che lo faria in ogni modo. Et che frà questo mezo seguitaua di daneggiare il Duca, tanto nei Paesi, & confini di Borgogna, come della Piccardia. Haueua esso Tiercelino commissione di proponere all'Imperatore altri nuoui partiti, cioè, che scambieuolmente si promettessero di non far pace l'vno senza l'altro; & che l'Imperatore prendesse tutte le Signorie, dipendenti dall'Imperio, possedute dal Duca, ò che ra-

gioneuolmente ne doueuano dipendere, facendole dichiarare p er cõfiscate à lui. Che all'incontro il Rè s'impadronirebbe di quelle, che riconoſceuano la Corona di Francia, come la Fiandra, Artois, Borgogna, & altre aſſai. Quantunque l'Imperatore foſſe ſtato nelle ſue attioni, per tutto il tempo di ſua vita di pochiſsimo valore, sì era egli ſauio aſſai, & per li molti ſuoi anni huomo di grandiſsima ſperienza; Hora vedendo, che le coſe andauano molto in lungo, & trouandoſi ſtracco di guerreggiare (benche ciò non gli coſtaſſe niente, percioche tutti i Signori d'Alemagna, quando ſi tratta di facenda ſpettante all'Imperatore, per antico coſtume fanno la Guerra alle ſpeſe loro) in vece di riſpoſta, diſſe la ſeguente piaceuoliſsima, ma ben appropriata nouella al ſodetto Ambaſciatore. Altre volte appreſſo à certa Città di Alemagna, fù vn fieriſsimo Orſo, il quale, facendoui di molti danni, trè buon' compagni di quella Città (gran beuitori, & tauernieri,) pregarono vn lor'hoſte, cui già erano debitori, che voleſſe dar loro ancora vn deſinare incredenza, percioche prima, che forniſſero due giorni, lo pagarebbono intieramente con la pelle dell'Orſo, ch'eſſi prenderiano, la quale valeua molto più del debito loro; oltra à i preſenti, che fariano loro le buone genti, per hauer vcciſo quella beſtia, l'Hoſte fù loro corteſe di quello, che chiedeuano. Come hebbero deſinato ſe n'andarono diritti, doue l'Orſo ſoleua dimorare, & volendoſi accoſtare alla ſua Cauerna, lo ſcontrarono più vicino aſſai, che creduto non haueuano. Onde paurofi diuenuti, ſi diedero à fuggire. Vno di eſsi ſalì ſopra vn'albero; l'altro corſe verſo la Città; il terzo fù preſo dall'Orſo, & calcatoſelo ſotto a' piedi, gli poſe il muſo preſſo all'orecchie. Il cattiuello diſteſo in terra s'infingeua morto. Queſto animalaccio, naturalmente ſuole, qualunque coſa egli s'habbia frà l'vgne, & i denti ò huomo, ò fiera, laſciarla ſenza offeſa alcuna, quando la vede immobile, quella credendo morta, perilche laſciato colui ſenza hauergli fatto gran male, ritiroſsi nella ſua Spelonca. Quegli vedutoſi libero, da terra leuatoſi, caminò verſo la Città. Il compagno ch'era ſopra l'albero, veduto tutto queſto miſterio, ſubitamente ne ſceſe giù, & correndo, gridaua all'altro, che l'aſpettaſſe, & così fece; Quando furono inſieme, gli dimandò, ſotto giuramento, che gli riferiſſe quello, che l'Orſo detto gli haueua nell'orecchie. Egli mi diceua, riſpoſe colui, ch'io mai più non faceſsi mercato della pelle dell'Orſo, infino à tanto, che la beſtia non foſſe morta. L'Imperatore ſorridendo, di queſta moneta pagò il noſtro Rè, ſenza altra riſpoſta dare al ſuo Ambaſciatore, quaſi egli voleſſe dire. Voi Rè, conforme alla promeſſa voſtra, venite inanzi co'l promeſſo Eſſercito, & ſe ci verrà fatto, prendiamo il Duca, & i ſuoi Stati, & preſi che ſieno, partianſigli poi.

Il Contestabile cominciò à rientrare in sospitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna.
Cap. IV.

Hauete letto, qualmente Messere Giacobo di San Paolo, & altri furono presi nell'assedio d'Arras, la qual prigionia spiacque grandemente al Contestabile di Francia suo fratello, nè questa sventura gli auenne sola; perche nel medesimo tempo fù anco preso il Conte di Roussy suo figliuolo, & Gouernatore della Borgogna. Passò altresì à miglior vita la moglie di esso Contestabile, Dama di gran cuore, & valorosa, & sorella della Regina; per lo cui mezo egli ne riceueua molti honori, & fauori, & forse ancora per rispetto di lei, non si riduceua in atto, la mala dispositione, che il Rè, & il Duca haueuano contra esso, come già nella radunanza fatta à Bouines sopra la ruina di esso lui si era conchiuso. Hora hauendo il Contestabile saputo tutto quello, che s'era à danni suoi trattato in quella Congregatione, staua perciò sempre in grandissimo affanno di mente, & in sospetto, non tanto del Duca, come del Rè; il quale pareua pentito di hauer riuocate le commessioni date à' suoi Agenti in Bouines. Il Conte di Dampmartin, & altri Caualieri insieme co' Soldati, erano alloggiati presso à San Quintino, de' quali esso Contestabile temeua fortemente, come de' nemici, che gli erano, & per questo teneuasi racchiuso in esso San Quintino, doue haueua trecento Fanti suoi Sudditi, non confidandosi pienamente ne' Soldati, & huomini di Guerra, che egli haueua sotto le sue Insegne, pagati dal Rè. Aggiungeuasi, che il Rè lo stimulaua con molti Messi, ch'egli vscisse in Campagna, volendosi seruir di lui nelle parti di Henaut, & ordinauagli anco, che assediasse Auennes, nel tempo che Monsignor l'Ammiraglio, & gli altri andarono, come dissi, à dare il guasto nel Paese d'Artois, mettendo ogni cosa à fuoco, & fiamma. Essequì l'ordine del Rè, ma con diffidenza, & paura incredibile, stette pochi dì inanzi à quella Città cō bonissima Guardia della sua persona, poscia ritiratosi senza licenza del Rè nel suo Stato, mandò al Rè per giustificarsi, & io per commandamento di esso Rè vdì il Messo; il quale disse essersi partito il Contestabile da quello assedio, perche fù certificato, essere nel Campo due huomini, mandati dal Rè per ammazzarlo; per confermatione di che, addusse tanti segni, & apparenze, che quasi gli fù creduto; disse ancora, che l'vno de gli due, haueua detta tal cosa al Contestabile, che era da tacere; io non voglio nominar niuno, nè similmente fauellare più oltre di cotal bisogna. Mandaua

Vedi il c.11. del 3. libro.

daua spesso il Contestabile all'Essercito del Duca di Borgogna, credo io, con intentione di raddolcire l'humore, & rendersegli amico; & subito, che i suoi Agenti erano tornati, faceua sempre intendere alcuna di quelle cose al Rè, ch'egli pensaua douergli essere à gusto, & à piacere, & dauagli etiandio contezza di ciò, che haueua mandato à negotiare co'l Duca, trattenẽdolo cõ queste dimostrationi di affetto, & di riuerenza. Taluolta gli scriueua, che gli affari del Duca passauano molto bene, & questo faceua egli, per metterlo in qualche temenza. Percioche haueua continuamente tanta paura, che non gli corresfero tutti due adosso, che appigliandosi à vn disperato partito, pregò il Duca, auanti che fosse preso Giacobo suo fratello (il qual Duca era all'assedio di Nuz) che gli mandasse esso Giacobo, & il Signor di Frenues, & altri suoi parenti, per mettergli, con li Soldati loro dentro à San Quintino, ma senza l'Insegna della Croce di Sant'Andrea. Prometteuagli di tenere, & custodire quella Città à suo nome, & dopò qualche tempo metterglielé in suo potere, & che gliene daria scrittura, segnata di propria mano. Il Duca lo compiacque, ma quando i sopradetti Signori Giacobo, & compagni si trouarono vicini quattro, ò cinque miglia à San Quintino, pronti ad entraruì, egli passata la furia del terrore, & della paura, si pentì, & rimandogli à dietro; & ciò fece per trè volte, cotanto era egli diffidente, & irresoluto di quello, che s'hauesse à fare, temendo merauigliosamente il Rè, & il Duca insieme. Io ho sapute tutte queste cose da molti, & specialmẽte dal Giacobo di San Paolo suo fratello, il qual' essendo menato prigioniero, dinanzi al Rè (doue altri, che io non fù presente) gliele disse nella maniera à punto, che sentito hauete quì di sopra; cui giouò assai d'hauere liberamente, & fedelmente risposto alle dimande fattegli dal Rè, dimandogli dunque, quanti Soldati haueua menati seco per introdurre in San Quintino, rispose essere stati, la terza volta trè mila; gli dimandò ancora, quando egli fosse stato dentro, & più forte, per cui haurebbe tenuta quella Città, ò per lo Rè, ò per lo Contestabile; rispose, che le due primiere volte, egli vi venne con intentione solamente di consolare il fratello, ma la terza, (conoscendo il fratello hauere ingannato già due volte il suo padrone, & se) l'haurebbe conseruata al Rè suo Signore, senza però fare alcuna violenza al Contestabile, nè cosa, che fosse risultata in suo preiudicio: se non che, non l'haueria quindi lasciato vscire à suo piacere; Non istette poi gran tempo il Rè à liberarlo, & diedegli gran carico di Guerra, & altre belle, & ricche dignità, & vfficij, seruendosi di lui infino alla morte, di tutto ciò furono cagione solamente le libere, & vere risposte fatte al Rè.

Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'Inghilterra suo confederato, mandò à sfidare il Rè Lodouico. Cap. V.

A che io cominciai à ragionare di Nuz, mi veggo essere trascorso in diuerse materie, l'vna dietro l'altra, nel che fare tuttauia hò seguito il corso de' tempi, ne' quali esse andauano soprauenendo, percioche quell'assedio durò vn'anno intiero. Due cose premeuano estremamente al Duca, perche egli quindi si toglieste. La Guerra, che il Rè gli faceua in Piccardia, doue gli haueua abbruggiate trè picciole belle Terre, & vna parte delle pianure d'Artois, & di Ponthieu. Dipoi il grande, & famoso Essercito, che il Rè d'Inghilterra hauea fatto à sua instanza, essendosi affaticato tutta sua vita per farlo passar'in Terra ferma, nè mai gli era venuto fatto d'impetrarlo, saluo à questa hora. Il qual Rè con tutti i principali Signori del suo Regno fieramente si sdegnò, che il Duca la tirasse tanto à lungo, & perciò alle preghiere soggiungendo le minaccie, gli rimprouerauano le grosse spese fatte, & la buona stagione, che s'andaua fuggendo via. Il Duca d'altra parte riputauasi à somma gloria, che così potente Essercito stesse à sua requisitione, nel quale erano tanti Prencipi, Prelati, & Communanze, & maggiore di quanti ne hauessero à memoria de' viuenti, & di gran tempo auanti, passato il Mare. Hora tutti costoro insieme non poteuano tuorlo da quello assedio. Ma così fatta ambitione gli costò pur troppo cara; conciosia che chiunque hà l'vtile della Guerra, hanne d'esso ancora l'honore. Il legato del Papa (di cui parlai di sopra) andaua spesso da vno Essercito all'altro, & finalmente conchiuse la Pace frà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna: & la Città di Nuz fù riposta nelle mani del Legato, per disporne conforme al volere della Sede Apostolica. In grande affanno veramente, grande commotione di mente si doueua trouare il Duca di Borgogna, essendo da vn lato così mal trattato dalla crudel Guerra, che gli faceua il Rè, & dall'altro astretto fortemēte, & minacciato dal Rè d'Inghilterra suo amico; oltraciò vedersi scappare dalle mani, l'occasione di prendere la Città di Nuz, la quale in meno di quindici dì, per l'estrema necessità di vettouaglie, gli si saria arresa à discretione: anzi (come m'hà detto vno de Capitani che v'era dentro, il qual venne poi à seruitij del Rè) non poteua durare ne anco diece. Per tutte dunque le soddette ragioni partissi il Duca, che fù nel mille quattrocento settantacinque.

Vengo hora al Rè d'Inghilterra, il quale cōduceua l'Essercito verso

Douures,

Douures, per passar qnindi il Mare à Cales, il qual' Essercito era il maggiore, che mai Rè Inglese condusse in Francia basta dire, che v'era il fiore, & il neruo di tutta Inghilterra, come partitamente hò narrato ne i precedenti Capitoli. Che se Idio non hauesse al Duca gli occhi della mente di tenebre offuscati: & voluto preseruare questo Regno, cui egli fà gratie più singolari, che à verun'altro, non è da credere, ch'esso Duca fosse ito à perdere il tempo con tanta pertinacia, inanzi à quella fortissima & ben difesa Città di Nuz: atteso che egli non hauea per lo passato mai trouato il Regno d'Inghilterra inclinato, & risoluto à guerreggiare in queste parti di Terra ferma. Oltra che egli sapeua molto bene gl'Inglesi essere ordinariamente quasi inutili per le Guerre di Francia, percioche volendosi preualere di essi, faceua mestiero, ch'egli prima che si fosse venuto alle mani, fosse stato due, ò trè mesi continuamente con essi, per indirizzare, & l'Essercito loro, & assuefarlo all'vsanze della militia nostra. Conciosia che quâdo nouellamente vengono di quà, non si possa vedere gente più inetta, nè più semplice di loro, come che in breuissimo spatio riescano, animosi, sagaci & ottimi Soldati; Fece adunque il Duca tutto il contrario di quello, che fare egli doueua, perche frà gli altri mali fù cagione, che eglino perdessero quasi tutta la buona stagione di guerreggiare. In quanto poi à lui, egli haueua il suo Essercito tanto mal'in ordine, così pouero, & mal'in Arnese, che non osaua condurlo inanzi à gli Inglesi, hauendo perduto all'assedio di Nuz quattro mila Soldati pagati, frà' quali morirono de' migliori, ch'egli s'hauesse. Per tanto voi conoscerete manifestamente, che così volle Idio; succedendogli tutte le cose al rouerscio, & contra quello, che ragioneuolmente doueuano; percioche egli sapeua, & conosceua, più di diece anni auanti, & meglio, che niuno altro, tutto ciò che gli bisognaua operare venendo l'Essercito Inglese.

Nel fine del c. 1. di questo 4. li.

Giunto che fù il Rè Edoardo à Douures, mandogli il Duca di Borgogna da cinquecento barche di Hollanda, & Zelanda, che sono basse, & piane al di sotto, & commodissime à portar Caualli, chiamansi Sentes, ma non ostante questo gran numero di barche, & quelle ancora, che da sè si procacciò il Rè, consumaronsi più di trè settimane à traghettar' l'Essercito à Cales, doue non v'hà più di venti, ò venticinque miglia. Considerate dunque con quanta difficoltà è costretto vn Rè d'Inghilterra à passare nella Francia. Et quando il nostro Rè fosse stato tanto intendente delle cose di Mare, come era di quelle di Terra, non ci metteua il piede giamai; massimamente in quella stagione dell'anno; meno ancora ne sapeuano coloro, cui egli haueua data autorità sopra il fatto delle sue Guerre. Vna naue d'Eu prese due, ò trè de' più piccioli nauilij.

Auanti che il Rè Edoardo s'imbarcasse mandò vn'Araldo al Rè, nomi-

nominato Giartiere, natiuo di Normandia, costui gli dinuntiò la Guerra, & lo sfidò à nome di quel Rè con lettera scritta in buona lingua, & con bellissimo stile, & à parer mio, non fù Inglese quegli, che vi messe la mano. Richiedeua al Rè, che gli restituisse il Regno di Frãcia (che gli apparteneua) affine ch'egli potesse riporre nella pristina loro libertà la Chiesa, i Nobili, & il Popolo, & ricusando di farlo, gli protestaua di tutti i mali, che ne seguirebbero, nella forma, & maniera, che si suole di fare in casi somiglianti. Il Rè lesse solo la lettera, & solo ancora si ritirò in vn Gabinetto, doue hauẽdo fatto introdurre l'Araldo, dissegli, sapere molto bene, che il Rè d'Inghilterra non si moueua da se à passare in Francia, ma esserui stato sospinto dal Duca di Borgogna, & dall'vniuersale d'Inghilterra: considerasse il suo Rè, che la buona stagione era quasi andata via, & che il Duca tornaua da Nuz quasi confitto, & bisognoso di tutte le cose. Oltra di ciò essere certo, che il Contestabile teneua alcune intelligenze co'l Rè d'Inghilterra, per hauer esso Rè sposata sua Nepote, ma che alla fine se ne trouarebbe ingannato; & in questo proposito disse all'Araldo quanti beneficij egli haueua fatti al Contestabile; il quale hà per costume di valersi con ciascuno di certi suoi artificij, & dissimulationi, & quindi cauarne vtili, & honori; altre ragioni assai gli soggiunse, perche le douesse riferire al Rè, & lo esortasse à prendere qualche buono accordio seco. Diede poi di sua mano trecento Scudi all'Araldo, & promissegliene mille, se seguiua esso accordio. In publico gli fece donare vna bella pezza di veluto cremesile lunga trenta braccia.

Rispose l'Araldo, ch'egli cõ ogni studio procurarebbe di rendergli amici, & si credeua, che suo padrone gli darà volentieri orecchie; ma che non bisognaua farne motto, infino à tanto che il Rè non fosse passato in Terra ferma. All'hora, essere bene, ch'vn suo Araldo vada à chiedere Saluocondotto al Rè d'Inghilterra, per poter mandare Ambasciatori à trattare con esso lui, che per introduttione di esso Araldo, si facesse Capo da Monsignore d'Hauart, ò da Monsignor di Stanley, & da lui ancora. Molte persone erano nella Sala mentre il Rè parlaua all'Araldo, aspettando cõ merauglioso desiderio di sapere quello, che detto gli hauesse, & con qual viso egli venisse fuori di quella stanza. Quando hebbe fornito, mi chiamò, & disse, che io trattenessi l'Araldo, fino che gli fosse data compagnia per condurlo via, accioche niuno gli parlasse, & gli facesse consignare vna pezza di veluto di trenta braccia. Così feci io, il Rè dipoi si messe à ragionare con molti, & raccontò loro il contenuto della lettera di disfida, la quale egli fece leggere à sei, ò sette di disparte, mostrandosi in volto allegro, & sicuro da ogni temenza, percioche egli restò molto contento della buona inclinatione, ch'egli haueua trouata nell'Araldo.

Dell'as-

Dell'affanno in che era il Conteſtabile, & come egli ſcriſſe lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna; le quali furono poi in parte cagione della ſua morte. Cap. VI.

Ntorno à queſto paſſo conuiemmi anco di ragionare alquanto di Monſignore Conteſtabile, il quale da vn lato era in gran penſiero della burla, ch'egli haueua fatta al Duca di Borgogna, intorno al particolare di San Quintino; dall'altro vedeua ſe eſſere tanto in diſgratia del Rè, che ne faceua eſſo Rè maniſeſtiſsime dimoſtrationi. Percioche i principali Gentilhuomini, che ordinariamente lo ſeruiuano, l'haueuano abbandonato, come Monſignor di Genli, & Monſignor di Mouy, i quali già erano ſtati accettati dal Rè; benche Monſignor di Mouy andaſſe anco tal'hora à viſitarlo. Il Rè ſollecitaua il Conteſtabile, & chiamaualo in Corte, offerendogli certa ricompenſa, che egli chiedeua, per lo Contado di Guiſa, come altre volte gli haueua promeſſo. Si contentaua il Conteſtabile di andarui, pur che il Rè prendeſſe giuramento ſopra la Croce di Santo Lou d'Angers, di non nuocere alla perſona ſua, nè conſentire, che altri gli nuoceſſe, dicendo, che poteua compiacerlo del ſodetto giuramēto, come altre volte fece al Signor dell'Eſcut. Riſpoſe il Rè, che ciò non faria mai per huomo del Mondo, ma ben ſi contentaua di farne ogn'altro, che richieſtogli haueſſe; ſtettero amendue qualche tempo agitati da non picciola perturbatione d'animo, nè paſſaua mai giorno, che alcuno non andaſſe hor da l'vno, hora dall'altro sù il fatto di cotale giuramento. Et nel vero infelice, & miſera ſi proua eſſere la conditione de gli huomini, i quali prendono cotante fatiche, & affanni di corpo, & di mente, (cagione della cortezza della vita loro) nel dire, & ſcriuere molte coſe contrarie affatto, à ciò che hanno in penſiero di douer' adoperare. Hor ſe queſti due ſi trouauano di mala voglia, il medeſimo auuenne al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna. Lo sbarcamento del Rè d'Inghilterra à Cales, & la partenza, che fece il Duca da Nuz, ſeguirono quaſi in vn medeſimo tempo, il quale con poca compagnia, ma con grandiſsima diligenza, andò à ritrouar' il Rè à Cales, hauendo mandato il ſuo Eſſercito mezo fracaſſato, come diſsi di ſopra, a ſaccheggiare il Paeſe di Barrois, & di Lorena, affinche haueſſe onde viuere, & ſi riſtoraſſe alquanto: perche il Duca di Lorena, mentre egli fù occupato nell'Aſſedio di Nuz, gli haueua proteſtata la Guerra, & cominciata ancora. Ma grandiſsimo fù queſto errore del Duca, aggiunto à tanti altri, che

Giurò anco Rè Henrico al Duca di Guiſa.

ne

ne haueua fatti intorno alla venuta de gli Inglesi, i quali si credeuano di trouarlo all'arriuo loro con dua mila huomini d'Arme, per lo meno, ben'ad ordine, & con numero grande di Caualli, & di fanterie, che così gl'haueua promesso il Duca, per indurgli à passare di quà, come anco s'era obligato à mouere l'Arme nella Francia trè mesi auanti alla venuta loro, à fine che trouassero il Rè stracco, & battuto. Ma Iddio prouidde, come hauete vdito, à tutte le cose. Il Rè accompagnato dal Duca partì di Cales, passarono per Bologna, & giunti in Peronna furono assai male riceuuti da esso Duca, percioche egli faceua guardar le Porte della Città, doue non permetteua, ch'entrasse se non poco numero di persone, alloggiarono gli Inglesi alla Campagna, & lo poteuano fare agiatamente, essendo venuti prouisti di tutte le cose necessarie.

Poscia che furono arriuati in Peronna, il Cōtestabile mandò Luigi di Creuille, suo huomo, al Duca di Borgogna ad iscusarsi del non hauergli dato San Quintino, percioche se dato gliele hauesse, saria subito caduto di tutta la riputatione, & intelligenza, ch'egli haueua in Francia, onde non haurebbe, per lo inanzi potuto seruirlo in cosa di momento: ma che adesso, (essendoui il Rè d'Inghilterra) egli era per fare tutto quello, che egli voleua. Et per maggior sicurezza di ciò, mandò al Duca vna lettera di credenza in sua persona, diretta al Rè d'Inghilterra. Mandogli oltra ciò vna scrittura di propria mano, per la quale, egli s'obligaua, non solo di soccorrere lui, & di seruirlo, ma tutti gli amici ancora, & confederati suoi, come il Rè d'Inghilterra, & altri, nullo eccettuato. Il Duca presentò essa lettera di credenza al Rè d'Inghilterra, co'l quale fece le cose alquanto maggiori, che non erano, percioche egli l'asicurò, che il Contestabile gli daria nelle mani San Quintino, & tutti gli altri suoi luoghi. Credettelo il Rè, perche hauendo sposata la Nipote del Contestabile, teneua certo, che egli non haurebbe ardimento di mancare à quanto prometteua à lui, & al Duca, trouandosi masimamente in tanta paura del Rè di Francia. Il Duca anch'esso per le medesime ragioni; credeua il medesimo, che faceua il Re d'Inghilterra. Tuttauia i pensieri del Contestabile erano diuersi dalle offerte; nè la tema del Rè di Francia l'haueua ancora condotto tanto all'estremo, che volesse osseruare ciò, che prometteua, ma confidaua di potersi sottrare, con le solite arti, & sagacità à tutti i pericoli. Et frà tanto con apparenti ragioni daua loro ad intendere, esser bene, che s'andasse differendo l'essecutione, & non costringerlo ancora à dichiararsi contra il Rè di Francia. Il Rè Edoardo, & i suoi procedeuano semplicemente, non hauendo molta prattica de gli affari, & humori di Francia. Et perciò non poteuano così tosto auuedersi dell'astutie, & malitie di che noi per di quà, & altri Popoli assai siamo soliti vsare. Conciosia cosa che gli Inglesi,

che

che non si sono mai partiti dall'Isola, naturalmente sono colerici, come sono ancora le nationi de' Paesi freddi. La nostra Francia, come voi vedete, è posta di mezo gli vni, & gli altri, essendo da Leuante circondata dall'Italia, Spagna, & Catalogna, & da Ponente dall'Inghilterra, & da vna parte di Fiandra, & d'Hollanda. Confiniamo ancora con Alemagna quiui verso Ciampagna. Et per questo participando noi di regione calda, & fredda, habbiamo gente di due diuerse complessioni. Ma tutto ben considerato, io sono di parere, che in tutto il Mondo non v'habbia Paese meglio situato della Francia.

Il Rè d'Inghilterra, il qual haueua riceuuto grand'allegrezza della buona inclinatione di Monsignore Contestabile, benche auanti ne hauesse hauuta qualche notitia (ma non cotanto chiara, & ampia) si partì da Peronna, & con esso il Duca di Borgogna; il qual Duca non haueua seco gente niuna da Guerra, hauendo mandato l'Essercito, come disi, in Barrois, ò Lorena.

Accostatisi à San Quintino, corsero auanti molti Inglesi, i quali, (secondo che mi fù riferito pochi giorni dopò) si persuadeuano, che all'apparir loro si douessero sonare le Campane, & essere incontrati con la Croce inanzi, & acqua Benedetta. Ma come furono vicini alla Città, cominciò l'Artiglieria à battergli da douero, & vscirono à scaramucciare molti à Cauallo, & à piedi, doue rimasero morti due, ò trè Inglesi, & alcuni prigionieri. Gli altri mal trattati da vna bestial pioggia, che durò tutto quel dì, sdegnati contra il Contestabile, biastemmandolo, & traditore chiamandolo, si ritornarono all'Essercito loro. La mattina del dì seguente, il Duca di Borgogna prese commiato dal Rè d'Inghilterra (cosa nuoua, & istrana, atteso che gli haueua fatto passare il Mare) dicendo di voler andare al suo Essercito in Barrois, & promettendogli di far molte cose à fauor suo. Gli Inglesi, che per natura sono sospettosi, & ch'erano nuoui in queste bande, restarono attoniti, & stupefatti, nè si poteuano dar pace di questa sua improuisa partenza, nè similmente credere, ch'egli hauesse gente alcuna armata in Campagna. La onde il Duca vedendosi scarso di partiti, non sapeua, come coprire, & accommodare quello impensato mancamento del Contestabile, non ostante, che dicesse al Rè tutto ciò essere fatto à dissegno, & à buon fine: à cotali nouità, & alterationi aggiungeuasi lo spauento del sopra sequente Verno: & nel vero chiunque vdiua parlare gli Inglesi, s'accorgeua quelli esser più tosto inclinati alla Pace, che alla Guerra.

Il Rè fece vestire vn semplice seruidore d'vna sopraueste d'Arme à guisa d'Araldo, & con l'Insegne sue, & mandollo à parlare al Rè d'Inghilterra nel suo Essercito, da cui n'hebbe ottima risposta.

Cap. VII.

N quel punto, che il Duca voleua partirsi, fù preso da gli Inglesi vn seruidore d'vn gentilhuomo della Casa del Rè (di coloro, che haueuano di Pensione venti scudi il mese) chiamato, Giacobo di Grassa, il qual fù incontinente menato inanzi al Rè, & al Duca di Borgogna ch'erano insieme, & poi riposto in vna tenda. Dopò d'hauerlo interrogato sopra molte cose, esso Duca preso congedo dal Rè, si ritirò in Barbant, per andarsene à Maisons, doue egli haueua vna parte della sua gente. Il Rè d'Inghilterra commandò, che si liberasse quel seruidore, atteso, ch'egli era stato il primo loro prigioniero, cui partendosi Monsignore d'Hauart, & Monsignor di Stanley donarono certa moneta d'oro da farsi le spese, & gli dissero. Raccommandateci amendue alla buona gratia del Rè vostro Signore, quando vi venga fatto di parlare à lui. Essendo costui con gran diligenza venuto à Compiegne, dou'era il Rè. & cercando di andargli inanzi per riferire le parole di quei due Signori, ne prese il Rè grandissimo sospetto, temendo ch'egli fosse qualche spia, perche Gilberto di Grassa fratello di suo padrone staua all'hora in Bretagna molto fauorito da quel Duca. Fù adunque preso, & strettamente racchiuso quella notte, se bene per commandamento del Rè assai persone gli parlarono, à' quali pareua, ch'egli rispondesse con molta sicurezza d'animo, & che il Rè douesse sentire quello, che gli voleua dire. La mattina del seguente giorno il Rè gli parlò, & dopò questo fattolo sferrare, come che pur si rimanesse ben guardato, s'andò metter'à tauola, con varie impressioni nella mente, & sopra tutto ambiguo, s'egli doueua, ò nò, mandare alcuno suo huomo à gli Inglesi; & auanti, ch'egli si sedesse me ne disse qualche parola. Imperciochè (come voi Monsignore di Vienna, sapete) il nostro Rè ragionaua spesso, & molto famigliarmente à coloro, che assisteuano più d appresso alla persona sua, com'io faceua à quei tempi, & altri dopò me; & piaceuagli assai il parlare nell'orecchio. Ricordossi delle parole, che dette gli haueua l'Araldo d'Inghilterra; cioè, ch'egli sbarcato, che fosse il Rè d'Inghilterra, per ogni modo facesse di hauere vn Saluocōdotto da lui, contenente sicurezza di mandare huomini à trattar seco, & per le prime introdottioni si douesse valere de' sodetti Signori Hauart,

L'Autore scrisse le presenti memorie à richiesta di q̃sto Prelato.

uart, & Stenlei. Incontinente, ch'egli fù à tauola, & dopò d'essere stato alquanto sopra pensiero à guisa di astratto (come vi douete ricordare, che soleua fare) in tanto, che chi bene no'l conosceua, l'haurebbe riputato di non sano intelletto, ancorche le sue attioni diano testimonianza del contrario, mi disse nell'orecchio, che mi togliessi di là, & andassi à mangiare nella mia camera, & quiui facessi chiamare vn certo Seruidore di Monsignore d'Halles, figliuolo di Merichon della Rocciella, & sapessi da lui, se gli daua l'animo di trasferirsi all'Essercito del Rè d'Inghilterra in habito di Araldo, feci prestissimo quanto mi commandò, & rimasi nel vero molto stupefatto quando io lo viddi, non parendomi al volto, nè alle maniere huomo da ciò, tuttauia si haueua egli, come conobbi dipoi, buon giudicio, & intendimento, & la fauella sua era molto dolce, & amabile. Il Rè non gli haueua parlato, ch'vna sol volta. Costui sentitomi restò immobile, & stordito, & gettandosi inginocchione si credette di esser morto. Io l'assicurai quanto meglio seppi, & promessigli denari, & vn buon' vfficio nell'Isola del Rè, & fecilo mangiar meco, non vi essendo altri, che noi due, & vn Paggio, & poco à poco l'andaua insegnando, quello ch'egli haueua à fare. Non istette guari, che il Rè mandò per me; al quale hauendo riferito ogni cosa, gli proposi persone più accommodate à ciò, & secondo me, di maggiore accorgimento, ma egli non volle altri, anzi egli medesimo, venendogli à parlar nelle mie stanze, l'assicurò più con vna delle sue parole, che non haueua fatto io con cento delle mie. Niuno vi entrò co'l Rè, fuor che Monsignor di Villies, all'hora Gran Scudiero, & adesso Gouernatore di Caen. Quando parue al Rè, che il nostro homo fosse in ceruello, mandò esso Gran Scudiero à tuor vna Bandiera di Trombetta per fargli vna sopraueste d'arme, nõ essẽdo il Rè nè desideroso di così fatti Ministri, nè accompagnato da Araldo, ò da Trombetta, come sono il più de' Prencipi. Fecero dunque il Gran Scudiero, & vn mio di casa il meglio, che seppero, la sopraueste, il quale Gran Scudiero andò à prendere lo smalto, che vi và sopra, con l'Arme del Rè da certo picciolo Araldo di Monsignor l'Ammiraglio, chiamato Pienecamino; Queste insegne del Rè furono attaccate al nostro huomo, al quale si recarono gli stiuali, i vestimenti, & il Cauallo con vna picciola valigia all'Arcione della sella, da riporui la sopraueste d'arme; dipoi, senza che alcuno sapesse nulla, instrutto ottimamente di quanto hauesse à dire, se n'andò diritto all'Essercito Inglese, subito che egli vi giunse, vestito da Araldo, fù arrestato, & condotto al Padiglione del Rè. gli dimandarono ciò ch'egli veniua à fare, rispose, essere mandato dal Rè à parlare al Rè d'Inghilterra, ma con ordine espresso di far Capo dalli Signori d'Hauart, & di Stanley. Menaronlo in vn Padiglione à desinare allegramente, & dopò che il Rè

Sap. c. 5. nel fine lib. 4.

d'Inghilterra fù leuato da tauola, (percioche egli designaua quando l'Araldo venne, gliele apprefentarono, il quale disse, che il Rè già longo tempo fà, haueua sommo desiderio di cõtraher vna sincera amicitia con esso lui, onde i due loro Regni potessero sicuramente viuere in buona Pace; & di ciò esserne inditio chiarissimo, ch'egli dopò d'essere stato assunto alla Corona, non haueua fatto Guerra, nè Impresa alcuna contra il Rè, nè il Regno d'Inghilterra, & se altre volte egli raccolse, & fauoreggiò Monsignor di Varuich, fù solamente contra il Duca di Borgogna, & non contra lui. Soggiunse, che il Duca non l'haueua chiamato di quà ad altro fine, che per trattar vna auantaggiata Pace co'l Rè di Francia, pensando di tirarloui con l'assistenza di tanti Esserciti venuti à sua requisitione. Et s'altri v'erano, che vi tenessero mano; lo faceuano per migliorare le bisogne loro, & per fini particolari, senza hauer alcuna mira, nè rispetto alla dignità, & riputatione del Rè d'Inghilterra, nè alle grossissime spese fatte da lui. Metteuagli inanzi le stagioni pessime dell'anno, essendo vicino il Verno, diceuagli esser molti in Inghilterra tanto della nobiltà, come de' Mercanti, & Popolari, i quali desiderauano la Guerra in queste parti. Ma quando gli piacesse di dar orecchie à trattati di Pace, che il Rè vi si mostreria cotanto facile, & inclinato, ch'esso Rè d'Inghilterra, & il suo Regno ne restarebbero pienamente sodisfatti. Et che volendo più distinta cognitione di tutte le cose sopradette, contentassesi di dar vn Saluo condotto per lo numero di cento Caualli; percioche il Rè gli manderia suoi Ambasciatori benissimo informati della sua volontà: Ma che se gli pareua meglio, che si facesse abboccamento frà gli loro Agenti in qualche Villaggio, vgualmente distante dalli due Esserciti, che il Rè vi sarà prontissimo, & dal suo canto ne darà ampio Saluocondotto. Il Rè d'Inghilterra, & vna parte de' suoi Prencipi, trouarono cotali proposte molto bone, & opportune; & perciò fù dato al nostro huomo vn Saluocondotto, quale egli seppe dimandare, & oltra ciò quattro nobili d'oro, venne seco vn'Araldo per hauer vn Saluocondotto simile à quello, che ci haueua cõcedato il Rè d'Inghilterra, & il dì sequẽte in certo Borgo presso ad Amiẽs, si radunarono insieme gli Ambasciatori delli due Rè: Eranui per lo nostro, il Bastardo di Borbone Ammiraglio, Monsignor di San Pietro, & il Vescouo d'Eureus, chiamato Heberge. Il Rè d'Inghilterra vi mandò Monsignor d'Hauart, vn nominato Cialangier, & vn Dottore, detto Morton, che hoggidì è Cancelliero d'Inghilterra, & Arciuescouo di Cantorbia. Io stimo, che à molti debba parere, che troppo s'abbassasse il Rè; ma i saui potranno dalle mie precedenti parole giudicare, che questo Regno era all'hora in grandissimo pericolo, se Idio non v'hauesse posta la mano, illuminando la mente del nostro Rè à fare elettione di cotali partiti proportionati à i tempi, & alle occasioni,

doue

doue in contrario esso Idio turbò l'intelletto al Duca di Borgogna, il quale fece intorno à ciò, tanti, & sì graui errori, quanti hauete di sopra potuto vedere, perdẽdo per sua colpa quello, ch'egli haueua sì fieramẽte bramato. C'erano di molte intelligẽze frà noi, & di mala qualità, p cui senza alcun fallo sarebbero succedute infinite ruine à questo Regno, tãto dal lato di Bretagna, come d'altroue, se la buona fortuna del Rè nõ apriua cõ prestezza la strada all'Accordio, & alla Pace. Et di vero alle cose, ch'io hò vedute di mio tẽpo, mi fò à credere, che Iddio hauesse, & habbia il Reame di Francia in spetiale raccommãdatione.

Frà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra fù fatta Tregua per noue anni, non ostante, che il Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla. Cap. VIII.

GLi Ambasciatori de gli due Rè, come hauete inteso, si trouarono insieme il dì dopò la venuta del nostro Araldo, percioche erauamo vicini intorno à dodici miglia gli vni, à gli altri; fù accarezzato assai il nostro Araldo, & hebbe danari, & l'Vfficio promessogli nell'Isola del Rè, donde egli era natiuo. Si proposero frà detti Ambasciatori molti partiti. Gli Inglesi richiedeuano, (come hanno per costume) la Corona di Francia, ò almeno la Normandia, & la Guienna; ma à buon'assalto, buona diffesa. Nel primiero giorno le cose si andarono assotigliando, come che d'amendue i lati vi fosse sommo desiderio di quiete, i nostri ritornaro no da noi, & gli altri all'Essercito loro. La somma delle dimande loro fù questa, voleuano auanti che partirsi settantadue mila scudi di contante, che Carlo vnico figliuolo del Rè isposasse la primogenita del Rè Edoardo hoggidì Regina d'Inghilterra, & le desse il Rè Lodouico per sue spese, et trattenimento il Ducato di Guienna ò vero cinquãta mila scudi l'anno, pagati, & portati nella fortezza di Londres per noue anni continui, in fine de' quali, esso Carlo, & la mogliere godessero pacificamente dell'entrate di Guienna, & il nostro Rè rimanesse disobligato dal pagamento delli cinquanta mila scudi: V'erano molti altri articoli di poco rilieuo circa al traffico de' Mercanti, i quali io tralascio. Cotal Pace doueua durare frà i due Regni lo spatio di noue anni, nella quale erano compresi tutti i confederati loro, & spetialmente fù nominato dall'Inglese il Duca di Borgogna, & quello di Bretagna, se però fusse à loro piacciuto. S'offerse il Rè d'Inghilterra (cosa in vero molto strana) di nominare alcuni personaggi, i quali egli dicena essere traditori al Rè, & alla Corona & ciò p scrittura delle loro proprie mani. Rallegrossi merauigliosamente il Rè di quello, che i suoi Ambasciatori gli riferirono.

Come Põpeio, che nõ si curò di vedere i congiurati con Sertorio Plutar.

Egli dunque fece Consiglio sopra il trattato della Pace, & io v'era presente. Alcuni furono d'opinione,che tutto ciò non fosse se non inganno, & infingimenti de gli Inglesi. Al Rè pareua tutto il contrario, allegaua la dispositione de' tempi, & la cattiua stagione dell'anno,che gli Inglesi non haueuano luogo alcuno in Terra ferma per ritirarsi, i mali termini del Duca di Borgogna, vsati à pregiudicio loro, il quale fuor di proposito s'era partito dal Rè d'Inghilterra; essere quasi certi gli Inglesi, che il Contestabile non daria lor le fortezze, & luoghi, ch'egli haueua in suo potere; percioche egli mandaua spesso à trattar seco per raddolcirlo, & retinerlo da far' attioni dannose, à se, & ad altri; Conoscere molto bene, che il Rè Edoardo inclinato di natura à piaceri, & solazzi, amaua gli aggi, & le commodità della sua persona, & nel vero egli parlò(come accortisimo,ch'egli era) più giudiciosamente di ciascun' altro, mostrando d'intendere meglio di tutti la materia, di cui si ragionaua. Conchiuse dunque, che con grandisima diligenza si ricercasse il danaio contante, & consultato il modo di trouarlo, fù, che ogn'vno facesse prestito di qualche cosa, affine che prestamente si radunasse; percioche nõ v'era cosa niuna, ch'egli fatta non hauesse, per cacciar gli Inglesi fuori di questo Regno. Egli è il vero (come ci disse, che più tosto saria sotto entrato à qualunque pericolo, che consentir giamai, che fosse dato à gli Inglesi alcun luogo di Terra ferma.

Monsignore il Contestabile cominciò ad auedersi di cotali maneggi, temendo fortemente di quello, che auuenne, & di non hauer offeso gli vni, & gli altri, & perciò si tramasse da tutte le bande la sua ruina, come già si fece à Bouines, per la qual cosa egli mandaua fuori huomini continuamente à parlar' al Rè, & in quell'hora à punto, che il Conseglio era insieme, capitò vn Gentilhuomo di sua casa chiamato Lodouico di Creuille accompagnato da Maestro Giouanni Richet suo Segretario (hoggidì viuono ambidue) i quali per commandamento del Rè isposero ciò che haueuano in credenza, prima à Mõsignor di Bucage, & à me, che à lui. Piacque assai al Rè quello ch'esi trattarono, percioche egli haueua intentione di valersene nella maniera, che intenderete. Il Signor di Contai gran Seruidore del Duca di Borgogna (il quale, come hò detto di sopra, rimase prigioniero inanzi alla Città d'Arras) andaua, & tornaua dal Duca, sopra la sua semplice fede.

Sopra li. 3. ca. 11

A costui promesse il Rè non solo di pagare il suo riscatto, ma anco di donare vna grandisima somma di denari, se gli bastaua l'animo di trattar la Pace; il quale essendo per sorte arriuato in Corte quel dì medesimo, che vi giunsero i due mandati dal Contestabile, fecelo il Rè nascondere dietro à certo Buffetto antico, che era nella sua Camera, & me cõ esso, affine che inteso tutto ciò che gli haueuano à dire,

que-

quegli due lo poteſſe riferire al Duca ſuo Padrone. Il Rè, quando gli parue tempo, poſtoſi à ſedere vicino al Buffetto, diede loro vdienza, i quali diſſero, il Conteſtabile hauergli mandati al Duca di Borgogna, perche gli perſuadeſſero di partirſi dell'amicitia de gli Ingleſi, hauerlo trouato tanto ſdegnato, & in colera, contra eſsi Ingleſi, che furono vicini à ottenere, che non ſolo gli abbandonaſſe, ma gli ſualiggiaſſe ancora nel ritorno loro. Et nell'eſprimere cotali parole, (credendoſi darne guſto al Rè,) il Creuille, vno delli due, cominciò à contrafare il Duca di Borgogna, & à battere del piede contro terra, & à giurar per San Giorgio; diceua ſimilmente, che eſſo Duca ſchernendo il Rè d'Inghilterra, lo chiamaua, loſco bianco, figliuolo di certo Arciero, che haueuà il ſuo nome; breue, non riſparmiarono niuna qualità di beffe, che dire ſi poteſſe di huomo viuente. Il Rè ſmaſcellaua delle riſa, & diceuagli tuttauia, ch'egli parlaſſe alto, perche cominciaua à diuentar' alquanto ſordo: & replicaſſe quella, & quell'altra coſa. Colui non ſe lo faceua già dire due volte, ma allegramente ricominciaua da capo. Monſignor de' Contay rimaſe il più attonito huomo del Mondo, il quale non hauerebbe creduto mai, per qualunque coſa, che gli foſſe ſtata detta, le parole, ch'egli con ſuoi orecchi vdiua. La conchiuſione de gli Agenti del Conteſtabile fù, ch egli conſegliaua il Rè, che per iſchiffar i grandiſsimi pericoli, che gli ſopraſtauano, faceſſe vna Tregua con gli Ingleſi, la quale egli ſperaua di condurre à buon fine, purche conſentiſſe loro vna, ò due picciole Terre per poterui alloggiare la Vernata, le quali non potriano eſſere sì triſte, accennauano Eu, & San Valeri, che eſsi non ne reſtaſſero ſodisfatti. Pareua al Conteſtabile, che gli Ingleſi co'l poſſeſſo di queſte due Città hauute per ſuo mezo, ſmenticatiſi dell'affronto, che fece loro à San Quintino, ſi rappacificarebbono con eſſo lui. Il Rè, (cui baſtaua d'hauer bene introdotto quel'atto di Comedia, perche il Signor di Contay ſcopriſſe gli artificij, & le frodi del Conteſtabile) riſpoſe aſſai corteſemente, ch'egli intorno à tutto ciò, mandarebbe perſona al Conteſtabile ſuo cufratello, & poi diede loro commiato. Vno delli due giurò nelle mani del Rè, che ſe per tempo alcuno riſapeſſe coſa toccante à lui, che gliele riuelarebbe, hebbe il Rè gran diſpiacere di eſſer ſforzato à diſsimulare vna conueniente riſpoſta, al conſeglio dattogli di mettere nelle mani d'Ingleſi alcuna delle fortezze del Regno, ma fecelo, temendo che il Conteſtabile non faceſſe peggio, & per queſto non riſpoſe lor nulla, ma mandogli ſubito vn'huomo. Il camino era corto, & frà pochiſsimo tẽpo s'andaua, & tornaua. Il Signor di Contay, & io, partiti, che furono gli altri da quel luogo, doue erauamo naſcoſi, il Rè ſolo rimaſo, rideua di gran voglia; ma il Cõtay nõ ſi poteua dar patiẽza, d hauer ſentito ſimil gẽte beffare, così vigliaccamẽte il ſuo Prencipe, conſiderando oltra ciò gli ſtrani trattati, che andaua machinãdo il Conteſtabile;

cap 6 in fine li. 4.
In Francia, dicono fratello al cugnato qual era il Rè al Cõteſtabile c. 4. al pr. li. 4
Cioè, di dar loro S. Quintino, & altre terre aſſai, tãto del Rè, come ſi.e.

 ſtabile;

ſtabile; & pareuagli ogn'hora, mille, di montar à Cauallo, per riferire tutte le coſe vdite, & vedute al Duca di Borgogna. Incontinente fù iſpedito eſſo Contay, con vna Inſtruttione ſcritta di ſua mano, & vna lettera di credenza di mano propria del Rè.

La Pace con Inghilterra, come hauete inteſo, era già ſtabilita; Et cotali facende ſi trattauano tutte inſieme, & in vn medeſimo tempo. Gli Agenti de' due Rè haueuano fatte le loro relationi, frà quali ancora fù accordato, che queſti Prencipi s'abboccarebbero, sì per rallegrarſi l'vn con l'altro, come per ratificare co'l giuramento le conuenute conditioni; & patti; & che poi il Rè d'Inghilterra riceuuti li ſettantadue mila ſcudi, haueſſe à ritornare ne' ſuoi Paeſi, laſciando qui per oſtaggi Monſignor d'Hauart, & il Signor Giouanni Chiene ſuo gran Scudiere, infino ch'egli haueſſe paſſato il Mare. Furono oltra ciò promeſsi ſedeci mila ſcudi di Penſione à Gentilhuomini particolari della Caſa del Rè d'Inghilterra, due mila à Monſignor d'Haſtingues, il rimanente à Monſignor d'Hauart, al gran Scudiero, à Cialangier, & à Monſignor di Mongomerì, & altri; Si fecero anco donatiui di denari contanti, & di argentarie à molti Seruidori di eſſo Rè Edoardo.

Il Duca di Borgogna, vdite cotali nouelle ſe ne venne in grandiſsima diligenza da Lucemborgo con ſedeci Caualli ſolamente a ritrouare il Rè d'Inghilterra; il quale, vedendo eſſo Duca acceſo in faccia, & corrucciato, gli dimandò la cagione, di queſta ſubita, & improuiſa venuta. Riſpoſe eſſere venuto per ragionare con eſſo lui. Soggiunſe il Rè, ſe voleua far ciò in publico, ò in priuato; Il Duca all'hora, gli dimandò ſe la Pace era conchiuſa, diſſe il Rè, eſſere fatta vna Tregua per noue anni, nella quale anch'egli, & il Duca di Bretagna erano cõpreſi, & pregollo à contentarſene. Il Duca montò in colera, & parlando in Ingleſe (il cui linguaggio, egli apparato haueua) & fieramente biaſimando eſſa Tregua, allegò molti famoſi fatti de i Rè d'Inghilterra, i quali con infinite fatiche erano paſſati nella Francia per acquiſtarui honore, & riputatione, diceua in oltre, ſe non hauer cercato di far venire gli Ingleſi per biſogno, ch'egli ne haueſſe, ma perche inſieme con eſſo lui ricuperaſſero le coſe, che loro s'appartenenano, & perche vegga eſſo Rè Edoardo, ch'egli poteua à meno di eſsi, non voleua far alcuna Tregua co'l Rè, fin' à tanto, che egli non foſſe ſtato trè meſi di là dal Mare; finite le quali parole, montò à Cauallo, & ritornoſsi là, donde s'era partito.

Il Rè d'Inghilterra, & quei del ſuo Conſeglio s'hebbero per male così fatte parole. Altri ve ne hebbe, cui non piacendo la Tregua, lodarono ſommamente il generoſo parlare del Duca di Borgogna.

Il

Il Rè fece gratiosissime accoglienze à gli Inglesi nella Città d'Amiens, & fù aßegnato un luogo per l'abboccamento de i due Rè. Cap. IX.

IL Rè d'Inghilterra per vltimo stabilimento della Pace vêne ad alloggiare due miglia vicino ad Amiens; Era il Rè alla Porta della Città, il quale scopriua da lontano la sua venuta; Hora, per non dir le bugie, ben pareua, che gli Inglesi fossero nuoui al mestiero di saper'essere alla Campagna, caualcando con malissimo ordine. Il Rè gli mandò trecento carra de' migliori vini, che si poterono trouare in quei contorni, le quali nell'apparenza rappresentauano vn'Essercito grande, come quello del Rè d'Inghilterra. Veniuano assaissimi Inglesi dentro alla Città, ma con poca creanza, & poco rispetto verso il Rè loro. Compariuano tutti armati, & in grandissimo numero. Et se il nostro Rè non hauesse voluto seruar la fede, si grand'Essercito non fù mai con tanta facilità rotto, & sconfitto, come saria stato questo de gli Inglesi, ancorche egli nõ hauesse altra mira, che di festeggiarli, & di confermare vna Pace mentre la sua vita duraua. Commandò, che nell'entrata della Porta della Città fossero stese due grandissime Tauole vna per ogni lato, cariche del continuo di finissimi vini, & di ottime, & elettissime viuande, di quelle spetialmente; che aguzzano l'appetito, & quiui assistesse gente à seruire. D'acqua non si trattò mai. In ciascuna di esse Tauole fece sedere cinque, ò sei huomini di casa honorata, grassi, & grossi per maggior solazzo, & per incitamento al bere, & al mangiare, frà questi v'erano li Signori di Cran, di Bricquebec di Bresmes, di Villiers, & altri. Subito, che gli Inglesi arriuauano alla Porta della Città, erano con ciera ridente, & allegra presi per la briglia da molti deputati à cotal bisogna, i quali menandoli alle Tauole, con ogni cortese amoreuolezza diceuano, che piacesse loro di correr quiui vna lancia, la qual cosa prendeuano à sommo gusto, & piacere. Entrando poi nella Città; erano da per tutto ne gli alloggiamenti loro spesati, non solo di vettouaglie, ma di tutto ciò, che haueuano di mestiero; durò questa festa lo spatio di quattro giorni intieri.

Hauete sentito qualmente la Tregua spiacque al Duca di Borgogna, ma assai più ella spiaceua al Contestabile, il quale conoscendo pure di hauer errato, si vedeua odioso à tutti, & perseguitato da ogni parte. Et perciò ricercando qualche saluezza di se stesso, mandò il suo Confessore al Rè d'Inghilterra con lettera di credenza, supplicandolo per l'amor di Dio, à non dar fede alle parole, nè alle promesse del Rè, ma solamente si contentasse di prendere Eu, & San Valery, &

quiui si stesse vna parte della Vernata, perche auanti, che passassero due mesi, saria tanto ch'egli sarebbe ottimamente alloggiato in buone Città: Ma di cotali offerte egli non daua altro pegno, che speranze grandissime; Et affine, ch'egli per cupidità di denari non facesse qualche disuantaggiata pace, disse di prestargli cinquanta mila scudi d'oro, proponendogli altri partiti belli in apparenza, & honorati.

Il Rè di Francia haueua già fatto abbruggiare le due sopranominate fortezze, perche il Contestabile gli haueua consegliato, che le desse à gli Inglesi, & lo sapeua il Rè d'Inghilterra; il quale rispose al Contestabile, essere fornita la conchiusione della Tregua, la quale egli non voleua per maniera alcuna alterare, & se gli hauesse mantenuto le promesse fatte, egli non haurebbe fatto accordio veruno co'l Rè: Il Cõtestabile per cotal risposta si conobbe essere ridotto in grandissimo pericolo, & disperatione di tutte le cose.

Di sopra hauete veduto, come gli Inglesi si trattauano in Amiens. Venne dunque vna sera Monsignor di Torcy al Rè, & dissegli, che nella Città v'era entrato grandissimo numero d'Inglesi; non senza risico di qualche nouità, & mouimento. Il Rè si corrucciò seco, & amendue si tacquero. La mattina seguente era il giorno, nel quale, quell'anno venne il dì de gli Innocenti, & in cotal giorno haueua per costume il Rè di non vdire, nè trattare di simili affari, anzi teneua per tristo augurio, quando altri gliene fauellaua, & se ne adiraua fortemente, & montauane in gran colera. Tuttauia quella stessa mattina leuandosi di letto il Rè, & dicendo il suo Vfficio, non sò chi mi venne à dire, che dentro d'Amiens v'erano da noue mila Inglesi. Io mi risolsi, che auuenire me ne douesse, di dirglielo, & fattomi nel suo Cabinetto gli dissi. Sire non ostante, che sia hoggi il giorno, ch'egli è, sì fà egli mestiero, ch'io vi riferisca ciò che mi è stato detto, & seguendo, gli narrai il numero de gli Inglesi, & che di mano in mano ve n'entrauano de gli altri, à' quali niuno haueua ardimento di dar ripulsa per tema di non sdegnargli. Il Rè non istette altrimente pertinace al solito, ma tosto lasciato l'Vfficiolo, mi rispose, che non era bene per quel dì ricordarsi della cerimonia de gli Innocenti, ma che tosto montato à Cauallo, vedessi di trouare il Generale de gli Inglesi, & lo persuadessi à fare, che cotanta moltitudine de' suoi vscisse della Città; & dicessi a' Capitani loro, incontrandogli, che andassero à parlar à lui, perche egli se ne veniua appresso me. Così feci io, & parlai à trè, ò quattro de' Capi loro, miei conoscenti, cui dissi, quello che mi parue necessario al tempo, & all'occasione, ma che? per vno che si partiua, ve n'entrauano venti. Il Rè mandommi dietro Monsignor di Gie, (hoggidì Mareschiallo di Francia) co'l quale entrai in vna Hosteria, doue già (non essendo

sendo ancora noue hore di mattino) s'erano fatte cento vndeci Tauole d'Inglesi, & l'albergo tuttauia era ripieno di essi, alcuni dormiuano, altri cantauano, & altri erano vbbriachi. Quando io viddi ciò, estimai, che non v'era di che temere, & lo mandai à dire al Rè; il quale venne subito alla Porta ben'accompagnato, hauendo fatto segretamente armare nelle case de' lor Capitani 200. in 300. huomini d'Arme, alcuni de' quali egli pose alla Porta, doue coloro entrauano nella Città, & volle poi desinare nelle proprie stanze de' Portieri, che molti personaggi Inglesi mangiassero con esso seco. Il Rè d'Inghilterra auuertito di questo disordine, ne hebbe vergogna, & fece intendere al Rè, ch'egli ordinasse, che niuno si lasciasse entrare, rispose il Rè, che ciò non farebbe egli giamai, ma che così piacendo al Rè d'Inghilterra, mandasse gli Arcieri della Corona, à guardar le Porte, & eglino pòi mettessero dentro chiunque paresse loro. Il che fatto, molti Inglesi vscirono per lo commandamento del suo Rè.

Fù considerato, che per fornire tutte le cose, era bene di far' elettione d'vn luogo, doue si abboccassero insieme li due Rè, il quale fosse prima riueduto da persone à ciò deputate. Dalla parte del Rè v'andammo Monsignor di Bocage, & io, & per lo Rè d'Inghilterra Monsignor d'Hauart, & vno chiamato Cialanger, con vno loro Araldo. Et dopò d'esser' iti più volte, & ricercato tutto il fiume, arrestammo trà noi, esser Picquigni il più bello, & il più sicuro luogo, che ci fosse, lontano noue miglia da Amiens, Castello piaceuolissimo, & forte, del Visdame di quella Città, non ostante ch'esso fosse stato abbruggiato dal Duca di Borgogna. Il Castello è in sito basso, & vi passa il fiume di Somma, ma innauigabile, & in quella parte strettissimo. Donde hauea à venire il Rè, il Paese è bello, & spatioso, di là dou'era il Rè d'Inghilterra bellissimo, fuor che vicino al fiume, percioche v'hauea vna strada stretta, ma lunga due gran tiri d'arco, circondata tutta da paludi, pericolosa per chi non fosse venuto sotto fede. Et nel vero (come altroue dissi) gli Inglesi non sono, da gran via, così sottili, & perspicaci ne' trattati, & in ogn'altra attione, come i Francesi, co' quali Inglesi, bisogna proceder con dolcezza, &, con patienza, & lasciar da canto le contentioni, & la colera. Dopò che s'accordarono del luogo, fù ordinato, che si facesse vn Ponte largo, & forte, à che fare noi ci dettemo li Maestri, & la matteria, & nel mezo fù dirizzato vn rastello di legno, quale si fà alle gabbie de' Leoni, largo à pena da cacciarui il braccio, & di sopra era coperto semplicemente di tauole per la pioggia, sotto à cui poteuano da ciascun lato starui da diece, in dodeci persone; Abbracciaua essa sbarra le due sponde del Ponte, à fine che non si potesse passare dall'vno all'altro; nel fiume v'era solamente vn Barchetto con due huomini da traghettare le persone.

Digref-sione, doue si trat-ta della morte di Giouâni Duca di Borgo-gna, in vno con simile ab bocca-mento.

Voglio io narrare in questo luogo la cagione, perche il Rè facesse fare quel tramezo sù il Ponte, la qual cosa potria forse per lo tempo auuenire, essere gioueuole à cui venisse simile occasione. Nel tempo di Carlo Settimo Rè di Francia, essendo lui assai giouinetto, il Regno era trauagliato assai da Inglesi, & frà gli altri danni, che faceuano, Henrico Quinto Rè loro, teneuà strettamente assediata la Città di Roan, il Popolo della quale per la maggior parte era suddito, ò partiggiano di Giouanni Duca di Borgogna, che all'hora viueua. Frà questo Duca, & il Duca d'Orleans erano già seguiti grauissimi dispareri, & contentioni, & tutto il Regno perciò n'andaua diuiso in due fattioni; di che sentiua il Rè grandissimo pregiudicio; conciosia che non comincia mai partialità in vn paese, che il fine non sia ò rouinoso, ouero difficile ad estinguere; & per conto delle sopradette garre, era già stato ammazzato vn'anno auanti il Duca d'Orleans in Parigi. Il Duca Giouanni con grosso essercito, staua quiui d'intorno per sforzar Henrico à tuor l'assedio da Roano, & accioche egli potesse attenderui, procurò di assicurarsi del Rè di Francia, onde trattossi, che egli, & il Rè s'abboccarebbono à Montereu, ouero à Fauthione, doue fù fatto vn Ponte, sbarrato nel mezo, nella quale sbarra, ò rastello v'hauea vn picciolo vscio, che si poteua chiudere da amendue i lati, sì che poteuasi andar dall'vna all'altra banda, co'l consentimento però delle parti. Per tanto il giorno deputato si trouarono insieme questi Prencipi, vno di quà, l'altro di là dalla sbarra, accompagnato ciascun di loro da grandissimo numero di gente armata, & specialmente il Duca, ancorche nel luoco doue parlamentarono non hauesse seco se non trè, ò quattro persone. Hora essendosi in ragionando presentata materia tale, che il Duca desiderò per segno di humiltà passare dou'era il Rè, aprì il Portello dal suo lato, & fugli similmente aperto dall'altro; & passato con trè altri, furono tutti trè subitamente tagliati à pezzi, di che ne sono succeduti infiniti mali, come sà ciascuno.

Non era perciò se non Del fino per che viue ua Carlo il pazzo VI.

Ma perche ciò non appartiene alla presente materia, io non ne dirò altro, basta che il Rè con l'occorrenza di questo suo abboccamẽto me lo raccontò nella guisa à punto, ché hauete sentito, & diceuami, che se non vi fosse stato l'vscio, non c'era occasione di passare l'vn dall'altro.

L'essempio di Emilio Prob. di Datame.

Di cotanto disordine furono cagione alcuni Gentilhuomini del già morto Duca d'Orleans, i quali erano all'hora quiui presenti, di grande autorità appresso à lui.

S'ab-

S'abboccarono i due Rè, & co'l giuramento confermarono la Tregua fatta, doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di Colombo bianco, scendesse sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra.

Cap. X.

Rauersato il Ponte co'l rastello nella maniera, che hauete inteso, vennero il dì seguente i due Rè, & ciò fù nel Mille quattrocento settātacinque à ventinoue d'Agosto. Il Rè nostro haueua seco da ottocento huomini d'Arme, & giunse ui il primiero. Dalla parte del Rè d'Inghilterra tutto il suo Essercito era in Battaglia, & benche non potessimo vederlo tutto, ci scopriuamo noi grandissimo numero di Caualli, & di Fanterie. Tutte le nostre squadre armate à comparatione loro, pareuano nulla, ancorche non ci fosse la quarta parte dell'Essercito del Rè. Era stato accordato, che alla sbarra con ciascuno di questi Prencipi fossero solamente dodeci persone de' maggiori del Regno, & prossime di sangue: frà noi erano quattro huomini del Rè d'Inghilterra, per vedere quello, che si faceua, & altrettanti de' nostri frà loro, per lo medesimo effetto. Il Rè come v'hò detto, arriuò prima, & con lui erauamo dodeci, & trà questi Giouanni Duca di Borbone, & il Cardinale suo fratello. Piacque al Rè, ch'io quel giorno mi vestissi di robbe simili à quelle, ch'egli haueua indosso; il qual costume haueua egli da lungo tempo in certe occasioni, cioè di far vestire alcuno d'habito conforme al suo. Il Rè d'Inghilterra venne lungo quella stradetta accompagnato da gran numero di gente, & ben pareua egli Rè; Erano seco il Duca di Clarensa suo fratello, il Conte di Northombellanda, & alcuni altri Signori, il suo Ciambellano, chiamato Monsignor d'Hastingues, il Cancelliero, & altri; frà costoro ve n'hauea solamente quattro, ò cinque vestiti di panni d'oro come era il Rè, il quale haueua in capo vna berretta di veluto negro, & di sopra vn fior di Giglio, fatto tutto di pietre pretiose. Egli era bellissimo Prencipe, grande di persona, ma cominciaua all'hora troppo ad ingrassare, & altre volte lo viddi io più bello, percioche nõ mi ricordo à miei dì hauer veduto huomo più bello di quello, ch'egli era nel tempo, che il Conte di Varuich lo fece fuggire d'Inghilterra. Quando egli s'accostò presso alla sbarra cinque, ò sei piedi, si cauò la Berretta & abbassò le ginocchia mezo piede vicino à terra. Il Rè gli fece anch'esso grandissima riuerenza, il quale si staua già appoggiato alla sbarra; & nell'abbracciarsi per mezo il vacuo de' legni, doue solo poteuano cacciare le braccia, il Rè d'Inghilterra fece anco

maggior inchinamento del primo. Il Rè fù il primiero à fauellare,& disse. Mio Cugino voi siate il molto ben venuto, non v'hà huomo al Mondo che tanto io desiderassi di vedere,quáto voi; laudato sia Idio, che noi siamo quì radunati con sì buona intentione.Il Rè d'Inghilterra rispose acconciamente in assai buon linguaggio Francese. Dipoi cominciò à parlar'il Vescouo dell'Isola, Cancelliero d'Inghilterra, allegando vna loro Profetia (di che gli Inglesi nō sono mai sproueduti) la quale diceua, che in quel luoco di Picquigni doueua seguire vna gran pace frà la Francia, & l'Inghilterra; furono poi spiegate le scritture, che il Rè haueua fatto dare al Rè d'Inghilterra intorno al trattato seguito frà essi. Il Cancelliero dimandò al Rè se l haueua commandate tali,& se le confermaua,rispose il Rè, di sì, come ancó quelle, che à lui furono date da parte del Rè d'Inghilterra. All'hora fu recato, & aperto vn Messale; sopra cui ciaschunó de' duę Rè messe l'vna mano,& l'altra sopra la Santa vera Croce, doue giurarono amendue di osseruare tutto ciò che frà loro s'haueuano promesso; cioè, la Tregua di noue anni forniti, compresoui i cōfederati dell'vno, & l'altro; & di dar compimento al matrimonio de' lor figliuoli,cōforme à quello,che si conteneua nel sopradetto Trattato.Dopò il giuramēto,il nostro Rè,il qual'era gentile, & accorto parlatore, disse ridendo verso il Rè d'Inghilterra, Cugin mio, fà mestiero,che voi veniate à Parigi, doue sarete festeggiato con le Dame,& darouui Monsignor' il Cardinale di Borbone per vostro Confessore, il quale v'assoluerà volentieri da ogni peccato, quando per entro le feste voi n'haueste commesso alcuno. Sapendo il Rè, che il Cardinale era bonissimo compagno, il Rè d'Inghilterra ne prese gusto grandissimo, & così parlauano molto affettuosamente. Dopò d'essere stati alquanto sù le burle, il Rè, come principale di autorità in quella radunanza, fece ritirar noi altri, ch'erauamo seco, dicendo di voler parlare solo al Rè d'Inghiterra, la Cōpagnia del quale senza aspettar nuouo commandamento, del suo Rè anch'essa si tirò in disparte. Come hebbero ragionato alquanto, il Rè mi chiamò,& dimandò al Rè d'Inghilterra s'egli mi conosceua, rispose di sì, & disse anco doue egli m'haueua veduto,& che altre volte m'era affatticato per suo seruitio in Cales, nel tempo ch'io staua in Corte del Duca di Borgogna; il Rè gli dimandò, se il Duca di Borgogna non volesse approuare la Tregua (essendosene mostrato alienissimo quando ella si trattaua) quello che gli piaceua, che egli facesse,disse il Rè d'Inghilterra, che di nuouo gliele offerirebbe, & non volendola accettare,che facessero lor due quello, che à ciascuno tornasse meglio. Il Rè tirò poi il ragionamento sopra il Duca di Bretagna (percioche à questo fine egli haueua parlato del Duca di Borgogna) & fecegli la medesima interrogatione. All'hora il Rè d'Inghilterra lo pregò, di nō voler mouer Guerra al Duca di Bretagna,perche nelle sue necessità ei

non

non haueua trouato sì buon' amico come lui. Tacquesi il Rè nostro, & richiamando noi, con le più gratiose, & amoreuoli parole, ch'egli seppe vsare, prese commiato dal Rè d'Inghilterra, & ad ogn'uno della sua Compagnia disse qualche cortese parola. Perilche amendue in vn tratto, ò poco ci mancò, si ritirarono dal rastello, e montarono à Cauallo. Il Rè andò ad Amiens, & quel d'Inghilterra al suo Essercito, al quale si mandaua dalla Casa del Rè nostro tutto ciò che gli faceua di bisogno infino alle torchie, & candele. A quel Parlamento non si trouò altrimenti il Duca di Clocestre fratello del Rè d'Inghilterra, & alcuni altri, come mal contenti di cotal Tregua; ma dipoi esso Duca venne fino in Amiens à visitar' il Rè nostro, il quale fecegli di bellissimi presenti, come à dire d'argentarie, & di Caualli realmente adorni.

Partitosi il Rè da quell'abboccamento, andaua ragionando meco lungo la strada sopra due Capi; l'uno non essergli punto piacciuto, che il Rè d'Inghilterra hauesse mostrato desiderio di venir à Parigi, & diceuami, egli è veramente vn bellissimo Rè, egli ama fieramente le donne, potria di leggiero in Parigi abbattersi in tal Dama, che sì fattamente lo carezzasse, & dicessegli sì belle parolette, che gli verrebbe voglia di ripassare di quà; & che i predecessori suoi s'erano pur troppo fermati in Parigi, & in Normandia, & che la Compagnia loro non era buona in Terra ferma, ancorche egli lo volesse per caro fratello, & amico di là dal Mare. L'altro fù, il dolersi di hauer trouato il Rè d'Inghilterra troppo duro nel particolare del Duca di Bretagna; perche haurebbe voluto, che esso Rè si fosse contentato, ch'egli potesse à suo piacere guereggiargli contra. Della qual materia, il nostro Rè gliene fece anco dar' vn tasto da Monsignor di Boucagè, & da Monsignor di San Pietro, ma quando il Rè d'Inghilterra si vidde astretto, disse; che qualunque si fosse, che mouesse guerra al Duca di Bretagna, egli ritorneria vn'altra volta per difenderlo: Vdita cotal risposta mai più non se gliene fece motto.

Quando il Rè fù gionto in Amiens, in quello che voleua mettersi à Tauola, capitarono trè, ò quattro di quelli Inglesi, che s'erano affatticati à trattar la Pace, i quali cenarono con esso lui. Monsignor d'Hauart disse al Rè nell'orecchio, che s'egli voleua, trouerria il modo, che il Rè d'Inghilterra suo padrone, venirebbe à solazzo infino à Amiens, & forse ancora à Parigi. Il Rè, ancorche cotal' offerta non gli piacesse molto, pur fe sembiante, che à grado gli fosse, & si fè dar l'acqua alle mani, senza troppo rispondere à proposito, ma dissemi pian piano; essergli auenuto quello di che temuto haueua, questo fù, l'hauere il Rè d'Inghilterra accettata l'offerta, che gli fece. Parlarono similmente di questa pratica dopò cena, ma con molta auertenza, & destrezza la si ruppe, dicendosi,

essere

essere necessitato il Rè à partirsi in gran diligenza, per andare contra il Duca di Borgogna. Hora, benche tutte le sopradette facende fossero di molta cōsideratione, & che d'ambedue i lati si vsasse ogni industria per condurle sauiamente, nondimeno accadettero due piaceuoli cose, che non sono punto da mettere in oblio, onde niuno si douerà merauigliare (vedendo i gran mali, che anticamente, & di fresca memoria gli Inglesi hanno fatto à questo Regno) se il Rè cotanto penaua, & spendeua per mandargli fuori, ma amoreuolmente, à fine che per lo tempo auenire, ò gli fussero amici, ò almeno non gli mouessero Guerra.

Il dì, che venne dopò all'abbocamento concorse in Amiens gran numero d'Inglesi, da alcuni de' quali ci fù riferito, che lo Spirito Santo era quegli, che haueua fatta la Pace, percioche quella natione si fonda tutta quanta sopra Profetie. Moueuansi à ciò dire, perche nel giorno del parlamento fù veduto vn Colombo bianco sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra, il quale per strepito, che si facesse nel Campo, non s'era mai leuato à volo; benche fù opinione di molti, che essendo quel giorno piouuto al quanto, il Colombo per rasciugarsi al Sole volasse nel più alto luogo, che fosse nell'Essercito, & questo era il Padiglione del Rè. Coral ragione mi fù detta da vn Gentilhuomo Guascone, seruidore del Rè d'Inghilterra, nominato Lodouico di Bretalles, al quale infinitamente spiaceua la Pace seguita, & per conoscermi di lunga mano, liberamente trattaua meco, dicendomi frà le altre cose, che noi si rideremo assai del suo Rè, gli dimandai quante Battaglie haueua vinte il Rè d'Inghilterra, dissemi, noue; nelle quali egli si trouò sempre in persona, riplicai, quante ne hauesse perdute, rispose, vna sola, & questa essere quella, che noi gli faceuamo perdere all'hora. Di che egli stimaua più la onta, & vergogna del suo Rè, nel ritornare in quella maniera in Inghilterra, che non faceua quanto honore, egli acquistasse mai nelle noue sodette Battaglie. Io narrai tutto ciò al Rè, il qual mi disse, che costui era vn pessimo vegliacco, ma tuttauia faceua bisogno adoperarsi, ch'egli non parlasse, perilche mandatolo à chiamare mentre era à Tauola, fecelo desinar seco, & offersegli belli, & honorati partiti, quando fosse voluto rimaner di quà, ma visto, ch'egli non volle, diedegli mille scudi contanti, & promessegli di beneficare altri suoi fratelli ch'erano in Francia, io poi gli dissi à parte molte parole, essortandolo, che egli con ogni studio cercasse di conseruare l'amicitia cominciata frà i due Rè.

Così fece Marcello à Bancic. Plu.

Non temeua il Rè di cosa alcuna tanto, come di trascorrere parlando in qualche parola, per cui gli Inglesi potessero sospettare, ch'egli si burlasse de' fatti loro. Auenne dunque, che il dì seguente all'abboccamento, essendo nel suo Camerino, con trè, ò quattro di noi, gli scapparono certe parole di beffe, & di riso, intorno à i Vini, & à' presenti

ch'egli

ch'egli haueua mandati all'Essercito Inglese: & in quello rimirandosi adietro vidde vn Mercante Guascone, che habitaua in Inghilterra, il quale era venuto quiui per chiedergli licẽza di estrarre di Guascogna certa quantità di vino senza pagar' il diritto del Rè, il che se egli ottenuto hauesse, gli tornaua grandissimo vtile. Il Rè vedutolo, rimase stupefatto, non sapendo, come fosse entrato, dimandogli di qual luogo fosse di Guienna, & s'egli era Mercante, ò maritato in Inghilterra, rispose colui, di sì, ma essere pouero assai. Incontinente il Rè gli diede vn'huomo, che lo conducesse à Bordeaus, & io per commandamento del Rè parlai al Mercante, il quale hebbe vn buon'Vfficio nella Terra doue egli nacque, & oltra ciò la tratta del vino, & altri mille Franchi di contanti, perche facesse venir la moglie d'Inghilterra, à quale effetto egli ritirandosi à casa, mandò il suo fratello. Et così il Rè per hauer parlato troppo, condannò se stesso nella tratta del vino, & ne' danari.

Vedi sopra il ca. 10. lib. 1.

Il Contestabile dopò la Tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè; Fù anco fatta Tregua per noue anni frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna.

Cap. X I.

El giorno seguente all'abboccamẽto Monsignor Contestabile mandò vn suo Gentil'huomo nominato Rapina persona discreta, & fedele con lettere dirette al Rè, (al quale esso Rè donò poi molti beni.) Volle il Rè, che Monsignor di Lude, & io vdissemo quello, che costui haueua in credenza di dire. Nel qual tempo era già ritornato il Signor di Contai da trattare le commissioni del Rè contra la persona del Contestabile; il quale ridotto in somma disperatione di tutte le cose, non sapeua più à che Sãto votarsi; le parole, che ci disse il Rapina furono humilissime: Che suo padrone sapeua molto bene essere state contra se molte cose rapportate al Rè, ma da gli effetti essersi conosciuto lui non hauer commesso fallo niuno, nè cosa adoperata indegna di se. Et per rẽdere più certo il Rè della sua buona volontà hauer cominciato di persuadere al Duca di Borgogna, di aiutare il Rè, à sualiggiare il Rè d'Inghilterra, & tutte le sue genti: per le cui parole s'auedeuano troppo bene, che il Contestabile si trouaua ridotto à pessimi termini, Noi gli rispondemmo, che c'era buona Pace con gli Inglesi, co' quali per niuna maniera il Rè voleua nè Guerra, nè Contesa. Monsignor di Lude, ch'era meco, s'arrischiò à dimandargli; s'egli sapeua doue il Cõtestabile s'haueße il suo cotante. Mi merauigliai forte, come gli scapasse cotal parola

Sopra c. 8. §. 2. libro 4.

rola di bocca, atteso che colui era lealissimo al suo Signore, & come ciò non facesse fuggir via il Contestabile, essendo credibile, che costui gli riferisse non solo questo particolare, ma tutto quello ancora, ch'egli potette cõprendere trattarsi contra lui, aggiuntoui il pericolo, che egli hauea corso l'anno auanti, per lo trattato di Bouines. Ma di vero, io à miei dì hò conosciuti pochi huomini, & quiui, & altroue, che sappiano ritirarsi à tempo, & schiffare le disauenture; percioche gli vni non essendosi partiti da casa, non possono hauere isperienza de' fatti, & de' costumi dell'altre nationi, (fallo grandissimo ad ogni persona d'intelletto) poiche l'essere stato per lo Mondo, rende l'animo grande, & apporta finezza di giudicio. Gli altri poi sono troppo teneri amatori de' figliuoli, delle moglie, & de' beni loro. Tutte le quali cose furono, & sono cagione principalissima della ruina di molte honorate persone.

Quando noi facemmo relatione al Rè, eraui seco Monsignor d'Hauart seruidore del Rè d'Inghilterra, il quale uon sapeua nulla di ciò, che si tramaua contra il Contestabile, & anco il Signor di Contai, c'v'era di ritorno dal Duca di Borgogna, & noi due, che haueuamo parlato al Rapina. Il Rè fattosi chiamare vn Segretario gli ordinò, che scriuesse al Conrestabile quello, che s'era fatto il giorno precedente, & auisasselo della Tregua, & che trouandosi esso Rè occupato in molte bisogne di grandissima qualità, gli faria mestiero d'vna testa, quale era quella di esso Contestabile. Ciò detto, si riuoltò verso gli Inglesi, & il Contai, & disse loro. Non intendo già io di tutto il corpo, ma del capo solamente. La lettera fù data al Rapina, il quale la estimò buonissima, & amoreuole, massimamente in quella parte doue parlaua della testa di suo Signore; non iscoprendo l'acutezza del motto. Il Rè d'Inghilterra mandò al Rè le due lettere di credenza scrittegli dal Contestabile, & tutto ciò, ch'egli hebbe mai da lui, ò in iscritto, ò di parola. Dal che potete vedere in quale stato egli s'era lasciato precipitare, trouandosi ristretto frà gli artigli di trè potentissimi Prencipi, ciascuno de' quali bramaua la morte di lui.

Enigma malitioso.

ca.6.li.4

Il Rè d'Inghilterra dopò d'hauer riceuuti i denari marchiò con l'Essercito à gran giornate verso Cales, temendo l'odio del Duca di Borgogna, & del Paese ancora, nè ciò fuor di ragione; peroche di coloro, che si dilungauano punto dall'Essercito, ve ne rimaneua sempre alcuno fra le siepi. Lasciò in fino ch'egli hauesse passato il Mare, come promesso haueua, Monsignor d'Hauart, & Messere Giouanni Chiene Gran Scudiero d'Inghilterra.

Voi hauete inteso al cominciamento di questa materia d'Inghilterra, come quel Rè non haueua molto à cuore cotal'Impresa. Percioche subito, ch'egli arriuò à Douures, & prima ancora, che mõtar in Naue, entrò in qualche pratica di accordo con noi. Et quello, che lo faceua passare

Picciola digressione sopra certe a..

passare di quà era per due fini. L'vno, il desiderio grande che n'haueа tutto il suo Regno, come hà per costume di fare sempre, che si tratta di guerreggiare in Francia, & l'instanza, che gliene faceua il Duca di Borgogna; L'altro, il volersi riserbare vna grossa somma di quei denari, ch'egli per cotal passaggio haueа raccolti da' sudditi. Percioche, come io dissi, i Rè d'Inghilterra non possono nuoue impositioni fare sopra à' Popoli, saluo con l'occasione di muouer l'Arme contra questo Regno. Vn'altra malitia vsò quel Rè per contentare i sudditi, & per pretesto di ritornarsi, & fù questa. Condusse seco in Francia diece, ò dodeci huomini parte da Londres, parte dall'altre Città grossi, & grassi, dati tutti à loro aggi, & commodità, i quali frà le communanze d'Inghilterra, erano principali di autorità; costoro haueuano tenuto mano à questa espeditione, & à radunare così potente Essercito; & benche il Rè li facesse alloggiare in Padiglioni buoni, & honoreuoli, non era però questa la vita, che soleuano fare à casa loro; onde assai tosto si trouarono stracchi, & pentiti, percioche s'haueuano pensato, che giunti in Terra ferma douesse frà il termine di trè giorni seguir vna generale Battaglia. Hora il proprio Rè d'Inghilterra andaua proponendo loro molti dubbi, & pericoli, affine che piacesse loro la Pace, & che arriuato, che egli fosse in Inghilterra, s'affaticassero à rachettare li mormorij, che potessero essere causati dal suo ritorno. Et nel vero, niuno Rè d'Inghilterra, da Artus in quà, condusse mai nella Francia per vna volta, tanta gente, nè tanto numero di grand'huomini. Hora con prestezza incredibile egli si ritirò in Inghilterra, & vennegli fatto di auanzare quantità grande di quei denari, che raccolti haueua per pagare l'Essercito molti mesi. Egli non haueua già complessione, nè attitudine à tollerare i trauagli necessarij à vn Rè d'Inghilterra, il quale hauesse mira di far conquisto nel Regno di Francia, oltra che il Rè nostro haueua all'hora assai ben proueduto alla diffesa di esso, ancorche ogni prouisione à lungo andare saria stata debole contra tanti nemici, ch'egli haueua, i quali veramente erano troppi. Haueua il Rè d'Inghilterra estremo desiderio di compire il matrimonio frà il Rè Carlo (che hoggidì Regna) & sua figliuola, il qual sposalitio gli fece dissimulare molte cose, che dipoi tornarono à beneficio grandissimo del nostro Rè. Dopò, che gli Inglesi furono ripassati nell'Isola, il Rè si ritirò verso Laon in vna picciola Terra (detta Veruins) ne' confini di Henaut. Già erano arriuati in Auennes il Cancelliero di Borgogna, & altri Ambasciatori del Duca, co'l Signor di Contai. Desideraua il Rè assai di rappacificarsi cō tutti, conciosia che l'Essercito grandissimo de' Inglesi gli hauesse data occasione di molto terrore, massimamēte, che di suo tēpo ne haueua veduti effetti crudeli, onde nō voleua, che hauessero occasione di ritornarui. Il sopradetto Cancelliero scrisse al Rè, che mandasse huomini à certo

Ponte,che era à mezaſtra da frà Auennes, & Veruins, doue egli, & i compagni ſuoi ſi trouarebbbero. Et ben che molti, à cui dimandò di parere,glielo diſſuadeſſero , nõdimeno egli vi andò in perſona,& menò ſeco gli oſtaggi de gli Ingleſi, che furono preſenti quando riceuette gli Ambaſciatori del Duca; i quali eſſendo venuti accõpagnati da gran numero d'Arcieri,& d'altri Soldati, per all'hora non ſi trattò di coſa niuna , ma furono condotti à deſinare.

L'vno di quegli oſtaggi Ingleſi, cominciò à pentirſi della Pace, & mi diſſe à vna fineſtra, che s'eglino haueſſero veduti cotali huomini co'l Duca di Borgogna,non haurebbono fatta la Tregua co'l Rè. All'hora Monſignor di Narbona (hoggidì Monſignor di Fouez) gli riſpoſe. Erauate voi cotanto ſemplice di penſare , che il Duca non haueſſe gran numero di così fatta gente; non la vedeſte, perch'egli l'haueua mandata à rifreſcare; ma voi haueuate tanta voglia di riuedere i voſtri Paeſi,che ſeicento botte di vino,& la Penſione,che il Rè vi diede, v'hanno ſubitamente rimandati in Inghilterra : L'Ingleſe montò in colera, & diſſe. Queſto à punto è ciò, che ciaſcuno diceua, che voi ci beffareſte,chiamate voi il denaio, che ci dona il Rè, Penſione? egli è tributo: & per S. Giorgio ce ne potreſte dir tante, che ci fareſte venir' in penſiero di tornar' in Francia; Io mi trapoſi ridendo, come ſe le parole foſſero ſeguite per iſcherno, ſe ben l'Ingleſe ne rimaſe così punto,ch'egli ne parlò al Rè,il quale fieramente ne ſgridò al Signore di Norbona.

Il Rè per queſta volta non fece molte parole à' ſopranominati Cãcelliero, & Ambaſciatori; fù accordato, che doueſſero venir' à Veruins, & così fecero,accompagnandoſi co'l Rè; il quale deputò Meſſere Tanneguy di Ciaſtel,& Meſſere Pietro d'Oriole Cancelliero di Frãcia,& altri à trattar con eſſo loro. Si ꝓpoſero molte coſe, & molti partiti da amẽdue le parti;i deputati i riferirono il tutto al Rè,& frà l'altre coſe eſſer' i Borgognoni fuor di modo orgoglioſi nelle loro parole, ma che gliele haueuano rintuzzate à buon modo:nõ piacquero al Rè, nè le propoſte, nè le riſpoſte dicendo eſſerſi fatte dell'altre volte aſſai, ma che di preſente non ſi trattaua di Pace finale, ma di Tregua ſolamente; perilche volle egli medeſimo parlare con eſsi. Fattiſi dunque chiamare in ſua Camera il Cancelliero, & gli altri Ambaſciatori, doue non erano altri, che Monſignor l'Ammiraglio,Baſtardo di Borbone, Monſignor di Boucagè, & io,non iſtette guari à conchiuderla per noue anni, & che ciaſcuno ritornaſſe nella poſſeſsione delle coſe ſue. Gli Ambaſciatori ſupplicarono al Rè, che non ſi gridaſſe ancora per publico bando, & queſto,per ſaluare il giuramento del Duca loro, di non far Pace, ò Tregua, che il Rè d'Inghilterra non foſſe fuori per certo tempo del Regno di Francia,affine che nõ pareſſe, ch'egli ributtata la Tregua offertagli da gli Ingleſi,haueſſe così ꝑſto accettata q̃ſt'altra.

Il Rè d'Inghilterra, il quale haueua hauuto molto per male, che il Duca non haueſſe voluto accettare da lui la Tregua; eſſendo auiſato, che il Rè ne trattaua vn'altra con eſſo Duca, mandò Meſſere Thomaſo di Montgomeri (Caualiero molto ſuo fauorito) al Rè in Veruins, in tempo, ch'eſſo Rè trattaua la Tregua con gli Ambaſciatori del Duca. Il Thomaſo gli richiedette à nome del ſuo Rè, ch'egli nõ voleſſe contrattare altra Tregua co'l Duca fuor di quella, ch'era frà loro due; Et ſimilmente non gli deſſe San Quintino: offerendo al Rè, in caſo che voleſſe continuare la Guerra co'l Duca, di ripaſſare il Mare à ſuo fauore nella proſsima Primauera; Con conditione però, che il Rè lo rimborſaſſe del danno, ch'egli perciò haurebbe à Cales, per conto della Gabella delle Lane, il qual dãno non ſarebbe meno di cinquanta mila ſcudi, & oltra ciò pagaſſegli la metà dell'Eſſercito.

Il Rè noſtro ringratiò aſſai il Rè d'Inghilterra, & donò dell'argentaria a Meſſere Thomaſo (al quale iſcuſandoſi della Guerra) diſſe la Tregua eſſere già patuita, & quella medeſima, che eſsi due haueuano inſieme co'l termine di noue anni, ma che il Duca ne voleua per certi riſpetti, ſcrittura ſeparata, ſoggiungendo altre corteſi parole per contẽtezza dell'Ambaſciatore, il quale ſe ne tornò cõ coloro, ch'erano reſtati di quà oſtaggi. Merauiglioſsi forte il Rè delle offerte fattegli dal Rè d'Inghilterra, nè altri, ch'io fù preſente à ſentirle; eſtimaua il Rè coſa molta pericoloſa di richiamare in Francia quel Rè; percioche egli ſapeua, come ageuolmente, quando ſono inſieme, ſi attacchi tenzone, & briga frà Ingleſi, & Franceſi, & che ſenza molta difficoltà quelli ſi ſarebbero accordati con Borgognoni, la qual coſa lo ſoſpinſe à finire preſtamente la Tregua co'l Duca.

La morte del Conteſtabile fù trattata, & giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna, & eſſendoſi lui ricouerato nel Paeſe di eſſo Duca, fù per commandamento ſuo dato al Rè, che lo fece morire per giuſtitia Cap. XII.

FOrnita la Tregua, ſi ripigliò la prattica del Conteſtabile, & in breue, ſi diſſe, che andaſſe auanti ciò, che s'era trattato à Bouines, di che hò ragionato quì di ſopra. Furono dunque date le ſcritture ſigillate da amendue le parti, & per queſto trattato fù promeſſo al Duca San Quintino, Han, & Bohain, & quello, che il Conteſtabile haueua ne i Paeſi del Duca, & tutti i mobili in qualunque luogo ſi trouaſſero. Fù conſide-

rata, & risoluta la forma di assediarlo dentro Han, doue egli era, & quello di loro, che primo l'hauesse in suo potere, ne facesse giustitia frà lo spatio di otto giorni, ouero lo desse nelle mani del Cōpagno. Ogni huomo cominciò à pensare quello, che à punto era, si come altre-sì co minciarono i più nobili personaggi, che dipendeuano dal Contestabi le ad abbandonarlo, come Monsignor di Genli, & altri suoi amici, & adherenti. Il Contestabile, alla cui notitia era venuto, che il Rè d In ghilterra haueua date le sue lettere al Rè, & scopertogli quanto egli sapeua di lui, & che i suoi nemici erano iti à far' la Tregua, entrò in grandissima paura; & perciò ispedì al Duca di Borgogna, supplicandolo, che gli piacesse di mãdargli sicurezza di andargli à parlare di co se, che sommamente gli appartenéuano. Il Duca di prima faccia, s'in finse alquanto renitente, ma alla fine gliela diede. Molti pensieri agi tauano la mente di questo grandissimo huomo; non sapendo doue in dirizzarsi per fuggire, essendo informato di quello, che già s'era deter minato contra lui à Bouines, oltra che ne haueua vedute le scritture. Hora deliberaua cō alcuni suoi Gentilhuomini Loreni, di ricouerarsi in Alemagna, & portar seco gran somma di oro, percioche la strada era molto sicura, & quiui cōprarsi vna fortezza sopra il Rheno, doue egli si stesse infino à tãto, che si fosse accordato con l'vno, ò con l'altro. Hora voleua tenersi nel suo buon Castello di Han, nella cui fortifica tione haueua spesa somma infinita di denari, con intentione pur di ri serbarselo per saluezza sua in vna cotale necessità, & all hora era pro ueduto abbondeuolmente di tutte le cose, quanto altro luogo, che si sappia. Ma à ciò fare nō trouaua psone à suo gusto, perche tutti i suoi Gentilhuomini, Soldati, & domestici Seruidori erano nati sudditi, ò del Rè, ò del Duca. Et forse ancora egli era assalito da cotanto spauen to, che non osò loro liberamente scoprirsi: ancorchè io sia d'opinione, che n'haueria trouati assai, che non l'haurebbero abbandonato mai.

Nè bisognaua ch'egli hauesse tanta paura di essere assediato da ambidue quei Prencipi, percioche non era possibile, che gli due esserciti hauessero potuto accordarsi, nè militare insieme. L'vltimo partito, & deliberatione cui s'apprese, fù di andare al Duca sopra quella si- curtà, che haueua riceuuta da lui, nè volle seco, che quindeci, ò venti Caualli, & tirò diritto in Hainant (doue era Gouernatore il Signore Desmeriez il più caro, & maggior' amico ch'egli s'hauesse) & quiui fermatosi aspettaua nouelle del Duca di Borgogna; che haueua comin ciata Guerra contra il Duca di Lorena, per essere già stato sfidato da lui, mentre egli era all'assedio di Nuz; onde ne haueua riceuuti molti danni nella sua Prouincia di Lucemborgo.

Cioè cō dargli S. Quinti- no.

Incontinente, che il Rè seppe la partenza del Contestabile, pensò di adoperarsi in guisa ch'egli non potesse ricuperare l'amicitia del Duca di Borgogna, & con diligenza si trasferì à San Quintino, doue

hauendo fatti radunare sette, ò ottocento huomini d'Arme, egli in persona andò con esso loro informato bene di ciò, che v'era dentro. Come egli s'accostò, molti vennero ad incontrarlo, & humiliarsi à lui, il quale mi commandò ch'io entrassi nella Città, & ripartissi i quartieri. Dopò me, entrarono gli huomini d'Arme, & dopò il Rè, che fù affettuosamente raccolto da tutti. Alcuni partiali del Contestabile si ritirarono in Hainaut. Il Duca di Borgogna fù subitamente auisato dal Rè della presa di San Quintino per torgli la speranza di poterlo hauere per mano del Contestabile. Quando il Duca hebbe notitia delle cose sopradette, ordinò al Signor Demeriez suo Gouernatore in Hainaut, che facesse in modo guardare la Città di Mous, che il Contestabile non potesse vscirne, al quale ancora prohibisse di partirsi dal suo albergo.

P.cciola digressione intorno alle sfenture del Contestabile

Il Gouernatore non puotè non vbbidire, benche la Guardia non fosse sufficiente per vn tãto huomo, qual'hora egli hauesse voluto fuggirsi. Che diremo noi quì della disgratia di questo huomo? quale haueua il suo Stato, ne' confini delli due Prencipi suoi nemici; haueua in mano S. Quintino, fortezza del Rè inespugnabile; quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali si poteua dire lui essere il Signore assoluto, percioche vi metteua, & toglieua chiunque gli fosse piacciuto, & già gli haueua commandati dodeci anni intieri: Era sauissimo, & valorosissimo Caualiero, il quale à' suoi dì haueua vedute, & trattate cose importantissime, & trouauasi vn thesoro di contanti. Et con tutto ciò destituto d'animo, di cuore, & d'ogni altro mõdano soccorso si vidde caduto in vn tal pericolo. ma che? bisogna rispondere; che così fatti misteri non vengono da fortuna, non essendo ella altro, che vna poetica fintione; ma si bene da Idio, il quale, considerate le cose soppradette, & molte altre, ch'io mi sono tacciuto si haueua forsi abbandonato. Et se huomo mortale potesse penetrare tanto alto, (il che non è lecito, & specialmente à me) io direi, che l'hauer lui à tutto suo potere mantenuta la Guerra, frà il Rè, & il Duca di Borgogna, fosse stata cagione di cotal suo castigamento. Percioche sapendo lui, che l'auttorità grandissima, & gli honori, & gli vtili suoi, erano fondati in queste Guerre, haueua molta facilità frà due Prencipi potentissimi, confinanti di Stato, & naturalmente Guerrieri, di trattenere viue le garre, & le pretensioni loro. Sarebbe affatto ignorante qualunque credesse, che ò fortuna, ò altro caso simile, hauessero hauuto forza di guidare vn'huomo così sauio, & aueduto in vn'istesso tempo nella disgratia capitale di questi due Prencipi, i quali in tutta la lor vita non s'accordarono in altro, che alla ruina di lui. Incorse ancora nell'odio del Rè d'Inghilterra, il quale hauendo isposata vna sua nipote, con merauiglioso affetto amaua tutti i parenti di lei, & particolarmente coloro di questa Casa di San Paolo.

Cosa verisimile è, che egli fosse lontano dalla gratia d'Idio, hauendosi nemicati questi trè gran Prencipi, senza pur trouare vn'amico, che gli hauesse dato albergo vna notte sola: nè altra fortuna v'haueua poste le mani ch'esso sommo Idio: Conciosia che simili accidenti siano interuenuti, & interuerranno à molti altri, i quali dopò le grandi, & lunghe prosperità, cadono in grandissime calamità, & miserie.

Dopò, che il Contestabile fù arrestato in Hainaut dal Duca di Borgogna, il Rè prestamente gli scrisse, che si contentasse di darglielo nelle mani, ò facesse lui quello, che si conteneua nelle conditioni, & nelle scritture passate frà loro. Rispose, che lo farebbe, & fattolo condurre à Peronna, strettamente fù guardato. Haueua già esso Duca presi molti luoghi in Lorena, & Barrois, & all'hora assediaua la Città di Nancy, la quale virilmente si diffendeua. Il Rè anch'esso teneua molte fanterie in Campagna, che metteuano qualche pensiero al Duca di Borgogna, percioche nella Tregua non fù detto, ch'egli douesse distruggere il Duca di Lorena, il quale s'era ritirato in saluezza verso il Rè; d'altra parte Monsignor di Boucagè, & altri mandati dal Rè instauano fortemente il Duca à compire alla obligatione fatta in iscritto, & di sua mano. Egli diceua sempre di volerlo fare, & frà tanto trascorse oltra ad vn mese il termine delli otto giorni, ne' quali, ò doueua consegnare il Contestabile nelle mani del Rè, ò farne egli stesso giustitia. Vedendosi adunque tanto stimolato, & temendo, che il Rè nō lo sturbasse nell'Impresa di Lorena, la quale egli desideraua di fornire, per poter hauere il passo libero da Lucemborgo in Borgogna, & vnire tutti li Stati suoi: percioche acquistando questo picciolo Ducato, egli saria venuto partendosi d'Hollanda fino presso à Lione sempre sopra il suo. Per tanto egli scrisse al suo Cancelliero & all'Himbercourt amendue nemici del Contestabile, che venessero à Peronna, & che à certo giorno nominato da lui consegnassero esso Cōtestabilè à coloro, che il Rè manderia à cotal' effetto, (percioche questi due in absenza del Duca poteuano ogni cosa) ordinò similmente al Signor Desmeriez, che gli vbbidisse.

Il Duca frà tanto batteua fieramenta la Città di Nancy, dentro à cui erano persone di molta brauura, che la diffendeuano. Hora vn Capitano del Duca di Borgogna, chiamato il Conte di Campobasso Napolitano, ma fuoruscito di fattione Angioina, haueua gia presa intelligenza co'l Duca di Lorena, parente prossimo, & herede preteso della Casa d'Angiou, dopò la morte del Rè Renato suo Auo materno, al qual Duca egli promise di tirar' in lungo l'Assedio; perche adoperarebbesi in guisa, che vi mancarebbero molte cose necessarie all'espugnatione della Città. Et ciò poteua egli ben fare; percioche era il primo huomo di tutto l'Essercito, ma disleale, & pessimo per il suo Padrone, come io dirò dopò; & nel vero questo fù vn comin

ciamen-

ciamẽto, ò sia vn'apparecchio de' mali, che auennero al Duca di Borgogna. Credo io bene, che esso Duca sperasse di prendere la Terra, inanzi che venisse il giorno di dare il Contestabile, & forse poi non l'haurebbe dato; come altresì può essere, che se il Rè l'hauesse hauuto prima in suo potere, haurebbe fatti maggiori fauori al Duca di Lorena, che non faceua, essendo benissimo informato delle pratiche del Conte di Campobasso, ma egli non se ne impacciaua, come che non fosse obligato à lasciar trattar così male il Duca di Lorena, hauendo massimamente molta gente vicina à quel Paese.

Il Duca di Borgogna prima di hauer dato il Contestabile al Rè, non puotè mai prendere Nancy. Perilche venuto il giorno assignato, il Cancelliero, & Himbercourt, in essecutione del commandamento del Duca lo consignarono alla Porta di Peronna frà le mani del Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, & di Monsignor San Pietro, i quali lo menarono a Parigi. Alcuni mi hanno detto, che trè hore dopò arriuarono Corrieri dal Duca, il quale ordinaua, che non si desse il Contestabile infino, ch'egli non hauesse compita l'Impresa di Nancy, ma fù tarda prouisione, cominciosi il suo processo à Parigi, & il Duca diede fuora tutte le scritture, & lettere di mano del Contestabile, che poteuano seruire contra lui, il medesimo fece il Rè d'Inghilterra. Perilche facendo il Rè molta instanza, che la Corte del Parlamento ispedisse il Processo, egli fù condennato à morte, & i beni confiscati.

Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna, à mettere il Contestabile nelle mani del Rè contra la fede data, & quello, che perciò gliene può essere auuenuto. Cap. XIII.

STrana cosa fù questa di hauer dato il Contestabile nelle mani del Rè: nè ciò dico io per iscusare i mancamenti del Contestabile, nè per dar carico al Rè, nè al Duca, percioche haueuano amendue giusta cagione di fieramente odiarlo: ma non era già necessitato il Duca di Borgogna, Prencipe sì grande, & di Casa tanto famosa, & chiara, à dargli saluezza ne' suoi Paesi, & poi farlo prigionero, & consegnarlo per auaritia in potere di che egli era certissimo, che lo farebbe morire; crudeltà senza dubbio grandissima. Et di vero dopò sì vergognoso fatto non istette molto il Duca à riceuere notabilissimi danni, e sciagure. Onde considerando bene le cose, che Idio hà fatte à nostro tempo, & fà tutto il

giorno, sì pare che egli non voglia fallo alcuno lasciare impunito; dal che si può comprendere manifestamente cotali straordinarie attioni, procedere da lui solo, essendo elleno fuori delle operationi di natura; & perciò il castigo ne vien subito, specialmente contra coloro, che vsano fierezze, & inhumanità, i quali per lo più sono personaggi grandi, ò Signori di Stato, ouero huomini per gratia, e fauore del Prencipe di auttorità smisurata. Lungo tempo haueua fiorito questa Casa di Borgogna, & da cent'anni in quà, che hanno signoreggiato quattro Prencipi è stata sempre in tanta riputatione, quanto altra di tutta la Christianità. Percioche le altre maggiori erano cadute in molte afflittioni, & auuersità, ma questa stette continuamente in riposo, e felicità. Il primiero fù Filippo l'Ardito, fratello di Carlo Quinto Rè di Francia, il quale Filippo sposò la figliuola di Fiandra Contessa di esso Paese, & di Artois, di Borgogna, di Neuers, & di Rhetel. Il secondo, fù Giouanni. Il terzo, il buon Duca Filippo, che aggiunse à' suoi Stati li Ducati di Brabant, Lucemborgo, Lamborgo, Hollanda, Zelanda; Hainaut, & Namur. Il quarto, è il presente Duca Carlo, il quale dopò la morte del Padre, è stato l'vno de' più ricchi, e temuti Prencipi della Christianità; percioche di gioie, argenti, tapezzarie, panni, lini, librarie, & altre masseritie ne hanno trouata tanta douitia, quanta à pena ve ne hà nelle trè maggiori Case di Christianità. Di denari contanti hò ben'io veduta più gran somma appresso ad altri, (perche il Duca suo Padre di gran tempo auanti la sua morte non haueua posta grauezza niuna à' suoi Popoli,) nondimeno si trouò egli in cassa trecento mila scudi, & buona Pace con tutti i suoi vicini, ancorche poco gli sia durata. Io nõ voglio però attribuirgli tutta la colpa delle Guerre seguite, perche altri assai v'hebbero parte. Incontinente dopò la morte del Padre, i sudditi gli consentirono senza molta instanza vn donatiuo, è sussidio per dieci anni di trecento cinquanta mila scudi l'anno, senza comprenderui la Borgogna. Quando egli fece prigioniero il Contestabile, ne haueua d'entrata altri trecento mila, & d'auantaggio, & più di trecento mila contanti. Il mobile, che ei raccolse di esso Contestabile valeua à pena ottanta mila scudi, & il contante non fù più di settanta sei mila. Perilche cosa molto meschina, e bassa fù l'occasione di sì brutto mancamento. Hora Idio gli suscitò vn nemico di picciole forze, di poca età, & quasi di niuna isperienza delle cose del Mondo: consentì ancora esso Idio, che vn suo Seruidore, di cui egli più si confidaua, gli diuentasse slealissimo, & poi traditore, il quale lo pose in odio a' sudditi, & à tutti i megliori Ministri, ch'egli si hauesse. Non sono eglino queste cose à guisa di preparationi, che Idio faceua nel testamento vecchio à coloro, il cui stato egli voleua cangiare di bene in male, & di prosperità, in auuersità? Il suo cuore non s'inteneri giamai, ma infino à gli estremi giorni di sua vita egli pensò tut

Grãdezza di casa di Borgogna.

te le sue buone venture deriuare dalla propria prudēza, e valore: questi inanzi al morire è stato maggiore di tutti i suoi antecessori, & più stimato per tutto il Mondo.

Auanti che egli mettesse il Contestabile nel potere del Rè, già haueua cominciato à diffidarsi de' suoi sudditi, & tenerne pochissimo conto. Conciosia cosa ch'egli hauesse mandato ad assoldare mille lancie Italiane, & di queste in parte se n'era seruito nell'Assedio di Nuz. Il Conte di Cāpobasso ne haueua sotto sua condotta quattrocento, e più, il quale per cagione delle Guerre fatte nel Regno di Napoli dalla casa d'Angiou, di cui egli era partiggiano, non solo era da quello bandito, ma haueua perduto lo Stato suo, & i suoi beni; & da quel tēpo in poi egli s'era ò trattenuto in Prouenza, ò in Lorena con Renato Rè di Sicilia, ò co'l Duca Nicolo figliuolo di Giouanni Duca di Calabria: dopò la cui morte, il Duca di Borgogna haueua accettati à suo seruitio molti de' suoi Gentilhuomini, & particolarmente tutti gli Italiani, frà quali v'erano il sudetto Conte, & Giacobo Galleotto valorosissimo, & lealissimo Caualiero. Quando il Campobasso andò in Italia à far quella gente, hebbe in prestāza dal Duca quaranta mila ducati di contanti, & passando per Lione, prese amicitia d'vn Medico, detto Maestro Simone di Pauia, per mezo del quale fece intendere al Rè, che se esso gli acconsentisse certi partiti, che richiedeua, gli haurebbe dato al suo ritorno il Duca di Borgogna nelle mani Disse il medesimo in Piemonte à Monsignor di Sāto Pray Ambasciatore del Rè. Dopò ch'egli fù ritornato in Frācia, & che i suoi Soldati furono alloggiati nel Contado di Marle, s'offerse di nuouo al Rè tosto ch'egli fosse al Cāpo, di ammazzarlo, ò di condurglielo prigioniero, & ne diceua il modo, cioè che il Duca andaua spesso sopra vn picciolo Cortaldo all'intorno dell'Essercito con poca gente (& era il vero) & che gli bastaua l'animo, con quella occasione di essequire ciò, ch'egli prometteua. Propose sotto certo ricompenso vn'altra maniera di tradimento; & fu questa: che facendo il Rè Battaglia co'l Duca, abbandonato il Duca, verrebbe à lui con tutti i suoi Soldati. Il Magnanimo Rè hauēdo à sdegno la maluagità di cotal huomo, & volendo mostrare al Duca di hauere grādissima tenerezza de' pericoli ch'egli correua, col mezo del Signor di Contay, gli diede intieramente notitia di tutto: ma (cosa grande) il Duca non gli prestò fede, anzi stimando, che il Rè lo facesse ad altri fini, ne amò p lo inanti assai più il Conte di Campobasso. Quindi voi vedete che Idio gli tolse l'intelletto, perche da i segni euidētissimi datigli dal Rè, egli poteua venire in cognitione del vero. Quanto costui era scelerato, disleale, & empio, altrotanto Giacobo Galleotto era buono, e fedele, il quale dopò lunga vita, che egli visse, lasciò di se, & delle sue honorate attioni, chiarissima memoria.

Gli essēpi di Camillo, del maestro di scuola. Et de Romani cō Pirrho.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

NEL Quinto Libro si narrano le Guerre del Duca di Borgogna con li Suizzeri: La Sconfitta di lui inanzi à Grantson: L'Alienatione de' suoi Confederati: La grande, & pericolosa Rotta, ch'egli hebbe à Morat: Il Ritenimento, ch'egli fece della Duchessa di Sauoia sorella del Rè: come il Rè la ribebbe: I gran tradimenti del Conte di Campobasso contra il Duca di Borgogna suo Signore: La venuta del Rè di Portogallo al Duca: Come esso Duca di Borgogna fù rotto in vna Battaglia à Nancy dal Duca di Lorena, doue restò vcciso: Molte Città del Duca morto occupate dal Rè nella Piccardia, Artois, Hainaut, & in altri Paesi: In che maniera esso Rè si conteneua verso Gandesi, i quali s'vsurparono il Gouerno della loro Principessa figliuola del Duca: come eglino fecero tagliar la testa al Cancelliero di Borgogna, & al Signore d'Himbercourt: Vn Discorso dell'Autore, ripieno di ottimi ammaestramenti, & di diuersi essempi presi dall'Istorie, benche in parte esso Discorso sia fuori della materia principale.

IL

IL DVCA DI BORGOGNA FACENDO Guerra a' Suizzeri nella entrata delle Montagne, appresso Granson, fù da loro messo in fuga.
Cap. I.

Auēdo il Duca di Borgogna preso tutto il Ducato di Lorena,& riceuuto dal Rè San Quintino,Han, e Bohain, & i mobili del Conteſtabile, trattarono egli, & il Rè di accommodarſi inſieme, & perciò abboccarſi ſopra qualche fiume, & ponte, ſimile à quello che fù fatto à Picquegni per li due Rè, di Francia, & d'Inhilterra. Deſideraua il Duca di laſciar ripoſare il ſuo eſſercito ſtracco,e deſsipato, tanto per l'aſſedio di Nuz,come anco per quella poca Guerra di Lorena, volendone mandare vna parte in guarnigione nel Contado di Romont per hauerla preſſo alle Città di Berne, & Fribourg; alle quali egli voleua mouer Guerra: ò ſia perche l'haueuano moſſa à lui,quando era dinanzi à Nuz, & per hauer aiutato à torgli (come hauete inteſo) il Contado di Ferrette, come perche haueuano preſa al Conte di Romōt vna parte del ſuo Paeſe. Il Rè lo ſollecitaua aſſai all'abboccamento, & che non deſſe noia à quei poueri Suizzeri, ma più toſto riſtoraſſe il ſuo eſſercito. I Suizzeri vedendoſi così vicino l'eſſercito del Duca gli mandarono Ambaſciatori,offerendoſi di reſtituire ciò,che haueuano occupato del Conte. Dall'altra parte il Conte gli faceua inſtanza,che lo veniſſe à ſoccorrere in perſona. Il Duca tralaſciato il buon conſeglio,& quello,che poteua eſſere meglio per lui (come parue à ciaſchuno, atteſo la ſtagione dell'Anno,& lo ſtato in che ſi trouaua il ſuo eſſercito) deliberò di andargli adoſſo. Reſtarono prima il Rè,& egli di appontamento di paſſare ſcrittura di loro mano, che per conto di Lorena nō doueſſero cōtendere inſieme.

Partì adunque il Duca dalla Lorena con l'Eſſercito più ſimile à vinto,che à vincitore, & entrato nella Borgogna , ritornarono à lui gli Ambaſciatori di quelle vecchie Lighe d'Alemagna, chiamate Suizzeri, facendogli maggiori offerte, che non haueuano fatto dianzi; percioche oltra la reſtitutione delle coſe preſe s'obligauano di abbandonare tutte le Confederationi,che à lui foſſe piacciuto, & ſpecialmente quella del Rè,& collegarſi ſeco,& ſeruirlo cō ſei mila huomini ben' armati contra il Rè,& con debole pagamento, ogni volta, che richieſti gli haueſſe. Il Duca non volle dar gli orecchi à coſa niuna. Coloro, che in quelle contrade vengono chiamati, nouelle colleganze, ſono le Città di Baſilea, di Straſburgo, & altre Imperiali, poſte ſotto il

fiume

il fiume Rheno, le quali anticamente furono nemiche de' sudetti Suizzeri, in fauore del Duca Sigismondo d'Austria, co'l quale s'erano confederate nel tempo, ch'egli faceua Guerra à Suizzeri. Hora tutte queste Città s'erano cõfederate con quei medesimi Suizzeri per dieci anni, & haueuano anco fatta pace co'l Duca Sigismondo, le quali Amicitie, & Pace seguiuano ad instanza, & co'l mezo, & con i denari del Rè, come fece altre volte, quando il Contado di Ferrette fù tolto al Duca di Borgogna, & che à Basilea fecero morire Messere Pietro d'Arombout Gouernatore di quel Contado, il quale fù cagione di quegli inconuenienti, d'onde tutti gli altri sono dipoi proceduti. Et veramẽte il Prencipe deue hauer molta consideratione à mettere il Gouernatore à vno Stato nouellamente acquistato, percioche esso Pietro in vece di trattare i Popoli dirittamente per giustitia, & con dolcezza maggiore, che non erano prima, il contrario adoperando, gli distrugeua con la violenza, & cõ l'auaritia: di che in fine male gliene auuenne, & al suo Prencipe ancora. Cotale dunque confederatione maneggiata dal Rè tornò poi à grandissima vtilità di esso Rè, & assai più, che molti non si danno ad intendere; & in quanto à me io stimo, che questa fosse vna delle più singolari operationi, ch'egli si facesse mai à suoi dì, & più à dãno, & preiudicio de' suoi nemici. Conciosia che ruinato il Duca di Borgogna, niuno huomo trouò il Rè di Francia, che ardisse di contrastargli, nè contradire à ciò, che egli voleua; parlo io di coloro, ch'erano ò suoi sudditi, ò stauano nel suo Regno; percioche tutti gli altri nauigauano solamente co'l vento di esso Duca di Borgogna. Questa è la ragione perche fù merauigliosa, & vtilissima attione l'hauer collegato il Duca Sigismondo, & le nouelle Lieghe con li Suizzeri, alle quali si lungamente erano stati nemici capitali. La qual cosa non si fornì già senza grandissima somma di denari; e senza far molti viaggi inanzi, & indietro

Sopra c. 1. §. 3. lib. 4

Dopò che il Duca di Borgogna hebbe tolta la speranza à' Suizzeri di poter hauere seco alcuna amistà, & accordio, ritornarono con prestezza à darne auiso à i suoi, & essortaronli di apparecchiarsi alla diffesa. Il Duca accostatosi con l'essercito al paese de Vaus in Sauoia, che i Suizzeri haueuano tolto al Conte di Romont, prese trè, ò quattro luoghi di Monsignor di Ciasteauguion, i quali furono mal diffesi dalli Suizzeri, che v'erano dentro. Quindi pose l'Assedio à Gransone, Terra similmente del sudetto Signore, doue i Suizzeri per loro interesse, atteso che era loro molto vicina, haueuano sette, ò ottocento huomini elettissimi. Il Duca si trouaua assai grand'essercito, perche di Lombardia gli veniuano continuamente Soldati, & di Sauoia ancora piacendogli più li stranieri, che i proprij sudditi, de' quali ne poteua hauere assai, & buoni, ma la morte del Contestabile, con altre sue imaginationi, dauano fomento alla sua diffidenza. Haueua molti pezzi d'Artiglieria

glieria buoni, & grossi, e stauasi nel suo essercito con grandissima pompa, per farsi più riguardeuoli à gli Ambasciatori, che à lui concorreuano d'Italia, & d'Alemagna; portò seco le più pretiose gioie, ch'egli s'hauesse, & argentaria, & altri ricchissimi arnesi, ma maggiori chimere, e fantasie gli si girauano per lo capo, per conto del Ducato di Milano, doue egli si persuadeua di hauere molte intelligenze.

Dopò di hauer assediato alcuni giorni il luogo di Gransone, & battutolo con l'Artiglieria, quei di dentro s'arrenderono à discrettione, & furono tutti tagliati à pezzi.

Li Suizzeri s'erano radunati insieme, non già in gran numero, come mi è stato riferito da molti di loro; percioche dalle loro Terre non si caua già tanta gente, come altri perauentura si crede; & à quei tempi manco assai, che al presente non fà, hauendo la maggior parte tralasciato il lauorerio della terra, per diuentare huomini da guerra; oltra che v'erano pochissimi de' Collegati, non hauendo hauuto tempo di aspettarli, per la fretta di soccorrere Gransone, ma tosto che furono in Campagna intesero la morte de' suoi.

Il Duca di Borgogna contra l'opinione di coloro, à' quali egli chiedeua conseglio, deliberò d'andargli ad incontrare nell'vscita delle Montagne, doue essi ancora erano, il che faceua egli con molto disauantaggio, potendoli aspettare in luogo sicuro, & forte racchiuso in parte dalla sua Artiglieria, & in parte da vno stagno. Haueua mandati cento Arcieri à guardar certo passo al diritto sotto di quella Montagna, & egli marchiò dopò. Hora essendosi li Suizzeri incontrati con la maggior parte del suo essercito nella pianura, le prime file voltarono adietro per congiungersi con le seguenti; ma quella feccia di huomini, & di ragazzi, che suol seguire gli esserciti, pensandosi, che i primi fuggissero, anch'essi voltarono le spalle, & poco à poco si cominciarono tutti à ritirare verso il Campo, benche alcuni valorosamente combattessero. Breue, quando furono giunti al corpo dell essercito, non fecero segno alcuno di diffesa, & ciascuno con l'essempio del compagno si diede in rotta, & in fuga, tanto che essi Suizzeri guadagnarono il Campo, l'Artiglieria, & le Tende, & Padiglioni del Duca, & de gli altri, con infinita preda di tutte le cose, nulla saluandosi, se non le persone sole. Il Duca vi perdette sì cari, e belli gioielli, quali io dissi hauerui reccati, & insieme sette huomini d'Arme. Tutto il rimanente fuggì, & egli ancora. Fù veramente quel giorno più vituperoso à lui, il quale vi lasciò l'honore, & l'hauere, che non fù à Giouanni Rè di Francia, quando valorosissimamente combattendo fù preso alla giornata di Poittiers.

Questa è la primiera suentura, che accadesse mai al Duca in

tutto il tempo di sua vita. In tutte l'altre imprese egli ne haueua sempre rapportato, ò honore, ouero vtilità. Idio buono, che disgratia gli interuenne quel dì, per voler fare di suo capo, & sprezzare il conseglio? Qual giattura ne riceuette la sua casa, & in che stato si troua ella ancora, & è forse per trouarsi lunghissimo tempo? Quante conditioni d'huomini gli diuentarono presto nemici, & per tali si dichiararono, che il giorno auanti temporeggiauano, & s'infingeuano amici? ma per qual giusta cagione, ò contesa cominciò egli questa guerra? ciò fù per vn carro di pelle di castrati, che Monsignor di Romont prese à vno Suizzero in passando per sue terre. Se Idio non hauesse abbandonato il Duca, non è verisimile, ch'egli per così poca cosa si fosse posto à cotanto rischio, atteso le sodisfattioni, & offerte, che gli furono fatte da gli Suizzeri; ma forse ch'egli guerreggiaua con speranza di grossi acquisti, ò con popoli honorati, e famosi? per certo non c'era preggio, nè gloria degna delle fatiche: percioche all'hora i Suizzeri non erano in alcuna estimatione, nè cosa alcuna era così abbietta, e pouera, quanto erano essi; ancorche di presente habbiano guadagnato qualche riputatione, & credito nell'arte della guerra. Hò io inteso dire à vn loro Caualiero (che fù de' primi Ambasciatori mandati al Duca) ch'egli stesso, cercando di rimouerlo da quella impresa, frà molte ragioni gli haueua detto, ch'esso Duca non poteua conquistare cosa alcuna guerreggiando con li Suizzeri, essendo il paese loro sterile, e bisognoso di tutte le cose; in quanto poi à gli huomini, che non ve n'hauea quasi niuno di riscatto, & credeua senza alcun fallo, che li sproni, & i morsi de' Caualli del suo essercito, valessero più denari, che nõ potrebbono radunare insieme tutti li Suizzeri, quando fossero prigionieri.

Essẽpio di Cambise, & Alessandro alli Ethiopi.

Ripigliando hora la cominciata materia, dico, che il Rè fù subitamente auisato di quello, che era succeduto (percioche egli haueua da per tutto molte spie, & messi, quà, e là, in gran parte ispediti per mia mano) & n'hebbe grandissima allegrezza; non spiacendogli altro, che il poco numero de' morti. Egli staua à Lione, per essere più vicino, & potere con maggiore facilità intendere partitamente tutti gli accidenti, & anco per impedire le tante Imprese, che abbracciaua il Duca. Percioche il Rè, ch'era sauio, temeua ch'egli non sforzasse li Suizzeri à congiungersi seco. Della casa di Sauoia il Duca ne disponeua, come della sua propria. Il Duca di Milano era suo confederato. Renato Rè di Sicilia gli voleua mettere nelle mani il suo Paese della Prouenza; il che, se haueua effetto, egli sarebbe stato Signore dal Mare di Ponente infino à quello di Leuante. Di modo che, hauendo la Sauoia, la Prouenza, & la Lorena, il nostro Regno si saria trouato racchiuso, (se così fosse piacciuto al Duca) da tutte le bande, fuor che dal Mare. Per tanto il Rè sollecitaua ciascuno ad aprire gli occhi à cotan

ta grandezza. Madama di Sauoia era sorella del Rè, ma affettionatissima al Duca di Borgogna. Il Rè di Sicilia Zio di esso Rè, à fatica porgeua gli orecchi à suoi Messi, & di tutto subitamente daua contezza al Duca. Mandò similmente il Rè alle lighe d'Alemagna, ma con grandissima difficoltà, per rispetto delle strade, onde faceua mestiero ch'egli si seruisse di pelegrini, & di quei che vanno per lo Mondo chiedendo elemosina, & di altra così fatta gente. La Città delle lighe risposero soperbamente in questa maniera. Dite al vostro Rè, che s'egli nō si dichiararà contra il Duca, noi s'accordaremo, & ci dichiararemo contra lui. Il che temeua egli, che non facessero. In quanto al mostrarsi nemico scoperto del Duca, non l'haurebbe fatto per cosa del Mondo, anzi staua in gran perplessità d'animo, e paura, che gli vfficij, ch'egli andaua facendo sotto mano con questo, e quel Prencipe, non gli venissero à notitia.

Dopò la rotta di Granson, il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna. Cap. II.

Ora egli è da vedere, come dopò questa Battaglia si cangiasse il Mondo, & come gli animi del Duca di Borgogna, & de' suoi Collegati si mutassero, & finalmente come il nostro Rè prudentissimamente conducesse le sue bisogne. La qual cosa douerà essere bellissimo dimostramēto à' Giouinetti Prencipi, i quali pazzamente abbracciando tutte l'occasioni di brighe, non hanno alcun pensiero di ciò, che possa loro auuenire, nè molta sperienza delle cose; anzi pure sprezzando i sauij conseglij sogliono appigliarsi à i men buoni. Primieramente il Duca proprio mandò il Signore di Contay al Rè, con humili & affettuose parole contra il costume, & natura sua, (cotanta forza hebbe vna sola hora ad alterare tutte le cose.) Pregaua il Rè à volere fedelmente conseruare la tregua, ch'era frà loro due, iscusauasi di non essersi abboccato seco presso Auxerre, promettendo di trouarsi ò là, ò doue più gli fosse stato à grado. Il Rè gli fece dolcissima risposta, assicurandolo di tutto ciò, ch'egli richiedeua, non parendogli anco tempo di adoperare il contrario, conoscendo l'amore, & lealtà de' sudditi verso il Duca loro, & che non c'era per all'hora bisogno di troppa fretta, perche in vn momento si saria sempre potuto risoluere. Voleua questo accortissimo Prencipe vedere prima l'esito di tanti accidenti, che soprastauano, senza

E costume in Francia, che subito si fan no, e si cantano

mettere

di queste frottole, etiandio contra il Rè.

mettere in necessità se, ò il Duca di far la Pace. Ma qualunque buona ciera egli si facesse al Signore di Contai, sentì egli stesso Contai molte Canzoni publicamente per la Città piene di beffe, & di schernimento, à biasimo de' vinti, & à laude de' vincitori.

Subito che Galeazzo Duca di Milano, (che all'hora viueua) intese questa sciagura, ancorch'egli hauesse confederatione con Borgogna, mostrò nondimeno somma contentezza, percioche egli l'haueua contratta più tosto per temenza, che per altro, vedendo hauere il Duca di Borgogna tanto fauore in Italia, & tante intelligenze da per tutto. La onde egli mandò al Rè con gran prestezza vn'huomo di poca con siderat͡ione, cittadino Milanese, il quale per certo mezano fù indirizzato à me con lettere del Duca. Io dissi al Rè la venuta di costui, & egli mi commandò, ch'io lo vdissi, non essendo lui molto sodisfatto di esso Duca di Milano, il quale poco prima lasciata la cõfederatione del Rè, s'era accostato à quella del Duca di Borgogna, massimamẽte, che sua moglie era sorella della Regina. Quello, che mi disse l'Ambasciatore suo fù, che il Duca di Milano suo Sign., haueua inteso, che il Rè, & il Duca doueuano abboccarsi, & stabilire frà essi due vna pfetta pace, & colleganza, di che egli ne riceueua grandiss. dispiacere, & affanno; & intorno à ciò addusse molte ragioni, pche il Rè non doueua farla, le quali in sostãza nõ valeuano nulla. Cõchiudeua dunque, che se il Rè si volesse obligare à non far pace, nè tregua co'l Duca di Borgogna, il suo padrone gli donarebbe cento mila ducati di contanti Quãdo il Rè seppe da me quello, che haueua carico di dire l'Ambasciatore di Milano, fecelo chiamare à se, doue altri ch'io non era, & gli disse in poche parole. Vedete quì, (addittando me) Monsignore d'Argentone, che mi ha detto cotal cosa. Direte à vostro padrone, ch'io nõ voglio suoi denari, hauendone io d'entrata l'anno più trè volte di lui; in quanto alla pace, & alla guerra, io farò quello, che à me piacerà, ma pure s'egli si pente di hauere antiposto la confederatione del Duca, alla mia, io mi contento di ritornar seco nè' primieri termini. L'Ambasciatore humilissimamente ringratiò il Rè, & accettò la proferta, parendogli di non essersi abbattuto in Prencipe auaro. Supplicollo poi, che gli piacesse di far publicare la sudetta confederatione nella maniera ch'ella staua dinanzi, dicendo di hauer possanza in iscritto di obligare il Duca di Milano. Il Rè glielo acconsentì, & dopò definare fù publicata. L'Ambasciatore spedì subito vn corriero al suo Prencipe, il quale similmente la fece à suono di tromba publicare con grandissima solennità. Questo fù vn fiero colpo contra il Duca, perche quel grandissimo huomo gli diuenne nemico, il quale pochi dì inanzi haueua mandata vna pomposa, & grande ambasciaria al Duca di Borgogna, ricercandoli di amicitia, e di confederatione.

Renato Rè di Sicilia trattaua di far suo herede il Duca di Borgogna, &

gna, & di mettere in ſuo potere la Prouenza. Et già Monſignore di Chiaſteauguion, & altri erano iti in Piemõte à far gente per eſſo Duca con venti mila ſcudi contanti, per andar poi à prenderne la poſſeſsione. Ma non sì toſto ſi ſeppe della rotta, che furono à riſico d'eſſer fatti prigionieri, & à pena fuggendo ſi ſaluarono. Monſignore di Breſſa, che ſi trouaua in quelle contrade, preſe i denari, & gli ſi tenne. La Ducheſſa di Sauoia, inteſa la nouella della ſconfitta data à Borgognoni, n'auisò il Rè di Sicilia, ſminuendo gli effetti, & confortandolo della perdità. Furono intercette le lettere, & i meſsi, che erano Prouenzali dal che ſi ſcoperſero i trattati di eſſo Rè di Sicilia co'l Duca di Borgogna. Il Rè noſtro mandò ſubito delle fanterie vicino à Prouenza, & inſieme Ambaſciatori al Rè di Sicilia, pregãdolo à venire per di quà, & promettendogli gratiſsime accoglienze & dimoſtrationi; & in contrario, non venendo, proteſtauagli di prouedere all'indennità ſua con la forza.

Tanto fù perſuaſo il Rè di Sicilia, che egli venne à trouare il Rè à Lione, doue fù con incredibili honori riceuuto, & accarezzato. Io fui preſente al primo loro congreſſo, nel quale Giouanni Coſſa Seneſchiale di Prouenza, valent'huomo, & di caſa Illuſtre nel Regno di Napoli; diſſe al Rè, queſte parole. Sire; non vi merauigliate ſe il Rè mio Signore, voſtro Zio, hà offerto al Duca di Borgogna di farlo ſuo herede; Percioche à così fare egli è ſtato conſigliato da' ſuoi ſeruitori, & ſpetialmente da me, atteſo che voi, che ſete figliuolo di ſua ſorella, & ſuo proprio Nipote, gli hauete fatti torti sì grandi, come di hauergli preſo d'improuiſo le Caſtella di Bar, & d'Angers, & così mal trattato in tutti i ſuoi affari. Noi in proua habbiamo voluto mettere inanzi cotali prattiche co'l Duca di Borgogna, accioche penetrando all'orecchie voſtre, vi ſoſpigneſſero à farci ragione, & à conoſcere, che il Rè mio Signore, e voſtro Zio, ancorche non ſia ſtata mai noſtra intentione di condurre à fine le prattiche ſopradette. Il Rè, che accortiſsimo era, ottimamente inteſe, & raccolſe le parole del Coſſa, percioche veriſsime erano, & eſſo Coſſa maneggiaua queſta facenda; ma non paſſarono molti giorni, che tutte le differenze, & i diſguſti paſſati s'accordarono. Il Rè di Sicilia hebbe dal noſtro Rè molti denari contanti, come altresì ne hebbero i ſuoi Cortegiani & ſeruidori, eſſendo oltra ciò caramente feſteggiato ogni giorno in compagnia delle Dame; hauendo mira il Rè di honorarlo, & trattarlo conforme alla natura, & humore ſuo. Furono poi ſempre amici, nè mai più ſi ragionò del Duca di Borgogna, il quale in tutto fù abbandonato da eſſo Rè di Sicilia, & eſcluſo da qualunque pretenſione. Queſta fù vn'altra diſgratia, che andò appreſſo à quella picciola auuerſità. Madama di Sauoia (la quale di lungo tempo fù creduta eſſere partiale del Duca contra il Rè ſuo fratello) mandò ſegretamente il Signore di

Sauie parole del Coſſa.

Montagui ſuo Gentilhuomo,dirizzato à me, per riconciliarſi co'l Rè, allegando le ragioni,perche ella ſi foſſe appartata dal Rè ſuo fratello. Tuttauia eſſendo ſauijſsima Donna, & perciò vera ſorella del Rè noſtro padrone, non volle così toſto romperla affatto co'l Duca,nè partirſi in tutto dalla ſua amicitia, ma ſeguendo l'eſſempio di ſuo fratello,ſtarſi temporeggiando,per vedere doue riuſciua queſta crudel tempeſta,che da tutte le parti fieramente minacciaua il Duca di Borgogna. Moſtroſsi il Rè verſo di lei più gratioſo del ſolito,& commandommi, ch'io le faceſsi amoreuoliſsima riſpoſta, & prouaſsi di eſſortarla à venirſene da lui. Et così feci,rimandandole il ſuo Gentilhuomo.Ecco,ſi tratta di ſciogliere vna Confederatione del Duca, & ſepararſi da lui. Da tutti i canti d'Alemagna ſi cominciarono à dichiarare contra il Duca:il medeſimo fecero le Città Imperiali,come Norimberga,Francofort,& altre,che ſi confederarono con quelle,che già haueuano fatta Lega contra eſſo Duca,quaſi che foſſe vna perdonanza,& indulgenza grandiſsima à fargli male,& peggio.

Breue digreſſiō ſopra la ſēplicità delli Suizzeri,nel tēpo della rotta di Grāſon.

Le ſpoglie, & la preda del ſuo Eſſercito arricchirono forte quelli poueri Suizzeri, i quali di prima faccia non riconobbero i beni,che haueuano nelle mani,maſsimamente certi huomaccioni rozzi, & ignoranti. Vno de' più belli,& ricchi Padiglioni,che ſi ſapeſſe al Mondo fù partito in molti pezzi. Ve ne furono di quelli, che venderono quantità grande di piatti.& altre argentarie, credendoli di ſtagno, per mezo reale il pezzo . Vn ſuo pretioſiſsimo diamante de' più groſsi di Chriſtianità,doue era attacata vna gran perla , fù preſo da vno Suizzero, il quale cauatolo dallo ſtuccio, nè conoſcendo ciò,che ſi foſſe, glielo rimeſſe dentro,& gittollo ſotto vn Carro, dipoi ritornò per eſſo, & offerillo à vn Prete per vn fiorino: Coſtui lo mandò à' ſuoi Signori, che gliene dierono trè lire. Altri preſero trè Ballaſsi pari,chiamati i trè fratelli, & vn'altro gran Ballaſſo, detto la Ceſta,& vn'altro pure nominato la balla di Fiandra,(che erano più i belli gioielli, & i maggiori, che l'huomo poteſſe trouare) & altri beni infiniti; li quali dipoi hanno fatto loro conoſcere quāto vagliano i denari. Percioche le vittorie, & la riputatione in che gli hà poſti il Rè da quel tempo in poi, & i beneficij, che hà lor fatti, ſono cagione, ch'eſsi hanno acquiſtato grandiſsimi denari. Ogni Ambaſciatore, che sù quei principij venne dal Rè, riportò à caſa belliſsimi doni, ò in denari contanti, ò in argentaria. Et con queſti mezi gli appagaua del non eſſerſi ancora dichiarato à fauor loro, rimanendoli à dietro con le borſe piene, & adorni di veſtimenti di ſeta. Promiſegli oltraciò penſione di quaranta mila fiorini di Rheno l'anno(che pagò poi,) ſeguita la ſeconda Battaglia, & Vittoria loro: venti mila per le Città, & gli altri venti per li particolari, che haueſſero riſpettiuamente il gouerno di eſſe Città.

Ne

Ne io credo già di mentire s'io dirò, che dalla primiera Battaglia di Gransone infino alla morte del Rè nostro padrone, le sudette Città, & persone priuate, hanno imborsato dal Rè vn millione di fiorini del Rheno. Il che intendo io solamente di queste quattro Città, Berna, Lucerna, Fribourg, Zurich, co' suoi Cantoni, che sono le montagne loro. Suisse è vno di essi, il quale non è altro, che vn villaggio, & di questo hò io veduto vno, il quale essendo Ambasciatore con altri, & poueramente vestito, diceua nondimeno il parer suo, ardita, & francamente. Soleure, & Vndreual si chiamano gli altri cantoni.

Li Suizzeri combattendo, ruppero il Duca di Borgogna, presso la Città di Morat.

Cap. III.

IL Duca di Borgogna ragunaua gente da tutti i lati, & frà il termine di trè sole settimane hebbe vn numero grande di soldati, i quali nel giorno della battaglia s'erano dispersi quà, & là. Fermossi alquanto à Losante in Sauoia, doue voi, Monsignore di Vienna, lo consigliaste, & consolaste in vna sua malatia conceputa da dolore, & da mestitia, della vergogna riceuuta in quella rotta. Et se mi si fà lecito di dire il vero, io stimo ch'egli non habbia hauuto dipoi quel buon intendimento, & giudicio, che soleua inanzi di hauere. Di questo nuouo, & grande essercito io ne parlo per relatione di Monsignore il Prencipe di Taranto, il quale, essendo io presente, lo disse al Rè. Il quale Signore vn'anno auanti era venuto al Duca con grandissimo seguito di Gentilhuomini, credendosi di hauerne per isposa la figliuola vnica, & herede. Ben pareua egli alla persona, alla compagnia, & à ricchissimi arnesi lui essere figliuolo di Rè, & che il padre suo non hauesse risparmiato cosa niuna, perch'egli horreuolissimamente comparesse in ciascun luoco.

Tuttauia il Duca hauea tenuta occulta la cagione della sua venuta, perche all'hora tratteneua alcuni Prencipi in speranza di cotal matrimonio, & specialmente Madama di Sauoia, per conto di suo figliuolo. Per la qual cosa accorgendosi Don Federico d'Aragone, & i suoi doue tendeuano le dissimulationi, & dilationi del Duca, mandò al Rè vn'vfficiale d'arme, huomo di buona qualità, à supplicarlo di dargli saluocondotto di poter passare sicuramente per lo Regno, & ritornarsi al Rè di Napoli suo padre. Molto volentieri glielo cõcedette il Rè, parendogli che ciò fosse con biasimo, & dishonore del

Duca di Borgogna. Nondimeno prima, che il suo messo fosse di ritorno, già s'erano ragunate molte delle lighe d'Alemagna, & accampatesi presso al Duca. Il Prencipe Don Federico allegando il commandamento del padre, prese commiato dal Duca la sera inanzi alla seconda battaglia con li Suizzeri, percioche nella primiera s'era egli trouato, & portatosi valorosamente. Questa sua partita, come io gli hò sentito dire al Rè, fece egli Monsignore di Vienna, di consiglio vostro. lo diceuano similmente il Duca d'Ascoli, nominato il Conte Giulio, & altri assai, & che voi delle due battaglie, & de gli esiti loro ne scriueste in Italia molti giorni prima, che seguissero mirabil perditione.

Come dissi di sopra, nella partenza di Don Federico, molte di quelle lighe d'Alemagna, erano alloggiate vicino al Duca con intentione di combattere, andando per all'hora à tuor l'assedio, ch'egli haueua inanzi à Morat, picciola terra presso à Berna. La qual esse haueuano tolta à Monsignor di Romont. Questi confederati, (come intesi da coloro, che v'erano presenti) poteuano essere da trent'un mila huomini à piedi, tutti elettissimi soldati, & ben'armati, cioè vndeci mila picche, diece mila alabardieri, & dieci mila archibugeri, & quattro mila caualli. Non erano già esse lighe tutte congregate ancora, nè alla battaglia si trouarono se nô quelle, ch'io dico, & pur erano di souerchio. Monsignor di Lorena vi sopragiunse con poca gente, il che gli tornò poi à grandissimo beneficio. Conciosia, che hauendo il Duca di Borgogna già occupato tutto lo stato suo, & esso ritiratosi in corte del Rè „ era quasi venuto à noia à ciascuno; percioche quando gli huomini „ grandi hanno perduto tutto il suo, il più souente rincrescono, & si ren„ dono fatieuoli, à cui dona loro ricetto, & trattenimento. Il Rè gli haueua data certa poca somma di denari, & fecelo accompagnare da gran numero di Soldati à trauerso della Lorena, i quali postolo in saluo nell'Alemagna, si tornarono à dietro. Questo Prencipe non solamente haueua perduta la Lorena, il Contado di Vaudemonte, & la più parte di Barrois, ma tutto il rimanente de' suoi Paesi era in potere del Rè, onde nulla gli era restato: & peggio, che tutti i suoi sudditi, senza esserui costretti, haueuano giurata fedeltà al Duca di Borgogna, infino à cortigiani, & domestici di sua casa, & perciò poca speranza pareua ch'egli potesse hauere di ridrizzarsi; nondimeno Idio rimane sempre Giudice per determinare, quando à lui piace, di cotali cose.

Dopò che il Duca di Lorena fù passato in Alemagna, & hebbe caualcato alquanti giorni, arriuò all'essercito delle lighe poche hore inanzi alla Battaglia, che gli fù di gran giouamẽto, perchè s'egli non vi fosse comparso, correua risico di non ricouerare alcuna parte de' suoi Stati. Cominciauano à punto nella sua giunta à marciare gli esserciti l'vn contra l'altro, essendo già state esse lighe trè giorni intieri

ac-

accampate in luogo forte appresso al Duca di Borgogna. In poca hora, & con poca diffesa fù sconfitto; & posto in fuga esso Duca. Nè già gli auuenne, come nella precedente Battaglia, doue egli non perdette, che sette huomini d'Arme, perche all'hora li Suizzeri non haueuano caualli, ma quì ce n'erano quattro mila buoni, i quali diedero la caccia à nemici vn pezzo lontano. Cõbatteuano poi le due Battaglie di gente à piedi, de' quali il Duca haueua grandissimo numero, percioche senza i suoi sudditi, & molti Inglesi, ve n'erano venuti de gli altri assai di Piemonte, & dalli Stati del Duca di Milano. Dissemi Don Federico quando egli fù dal Rè, di non hauer veduto mai si bella gente, & ch'egli nel passar d'vn Monte l'haueua annouerata, & fatto annouerare da' suoi, & trouò ch'erano ventitrè mila huomini assoldati, senza coloro, che seguiuano l'essercito, & seruiuano per l'Artiglieria. Cotal numero à me par grandissimo ancorche molte persone leggiere parlino alle migliaia: & facciano gli esserciti maggiori, che non sono.

Il Signore di Contai, che subito dopò la Battaglia venne al Rè, gli confessò, me presente, che v'erano morti del campo del Duca, otto mila huomini di soldo, & altra moltitudine infinita. Et in quanto à me, io stimo à quello, ch'io nè hò inteso, che in tutto ve ne morissero intorno à diciottomila. Et possi credere, tanto per lo numero grande de' Caualli, che haueuano le lighe, & molti Signori di Alemagna, come perche il Duca haueua gran gente all'assedio di Morat, & di questi anco ve ne douettero restare assai morti. Il Duca si fuggì, fino in Borgogna desolato, & afflitto, come era ragioneuole, ch'egli fosse, & fermossi in vn luoco chiamato la Riuiera, doue pure, egli andaua radunando quanta gente ei poteua. Gli Alemanni dopò d'hauer data la caccia tutta quella sera si ritirarono, senza seguitarlo.

Dopò la Battaglia di Morat, il Duca di Borgogna si assicurò della persona di Madama di Sauoia. La quale poi egli liberò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi Paesi Cap. IV.

Questa sventura, & perdita, pose in disperatione il Duca, & già pareuagli, che tutti gli amici lo hauessero ad abbandonare, massimamẽte per quello ch'egli haueua veduto nella primiera sconfitta di Gransone, la quale era seguita solamente tre settimane inanzi. Laonde spinto da così fatto dubbio, & dal cõseglio d'alcuni suoi, fece cõdurre à forza la Duchessa di Sauoia in Borgogna, cõ vno de' suoi figliuoli maschi, il quale hoggidì è Duca.

Il primogenito fù posto in saluezza da alcuni seruitori di quella casa, percioche coloro, ch'egli deputò à cotale essecutione, furono costretti a farla prestamente, & con paura grandissima. La cagione, che mosse il Duca à questo fatto, fù la temenza ch'egli hebbe, che la Duchessa nõ si ritirasse appresso al Rè suo fratello, dicendo lui, essergli auuenuti i presenti mali, per hauer soccorsa la casa di Sauoia. Fecela menare nella fortezza di Rouure poco lontana da Digion, doue le pose qualche poca guardia, benche ogniuno la potesse visitare. Frà gli altri v'andaua Monsignor di Chiasteauguiou, & il Marchese di Rotelino, che viuono hoggidì, de' quali il Duca haueua trattato il matrimonio con due figliuole di essa Duchessa, se ben ancora non erano forniti, come pur sono stati dapoi. Il primogenito suo chiamato Filiberto, Duca all'hora di Sauoia, fù condotto à Chiamberì da coloro, che lo saluarono, doue era il Vescouo di Geneua della Casa di Sauoia, buona persona, ma che si lasciaua gouernare da certo commendatore di Rhodi. Il Rè fece prattiche sì strette con amendue, che gli diedero nelle mani il Duca di Sauoia, & vn suo fratello picciolo, detto il Prothonotario, & insieme le fortezze di Ciamberì, & di Monmigliano, oltra che esso Rè pose suoi soldati à guardia d'vn'altra fortezza, doue erano le gioie della Duchessa.

Subito che la Duchessa si trouò à Rouure, accompagnata da tutte le sue donne, & da numero grande di cortigiani, & seruitori, & ch'ella s'accorse, che il Duca penaua assai à rifar l'essercito, & quelli, che la guardauano non haueuano il solito rispetto, & riuerenza verso il Duca loro Signore, si deliberò mandare al Rè suo fratello per riconciliarsi con esso lui, & pregarlo, che la ritirasse appresso di se: come che ella fortemẽte temesse di cadere sotto l'arbitrio, & possanza di lui, ma la presente sua cattiuità la costrinse à ciò fare. Perche nel vero l'odio era stato grandissimo, & longhissimo frà loro due.

Venne dunque al Rè da sua parte vn gentilhuomo Piemõtese, chiamato Riuerolo, suo maestro di casa, il quale da non so chi fù indirizzato à me. Dopò ch'io l'hebbi vdito, & rapportato al Rè quello, che detto m'haueua, il Rè anch'esso l'ascoltò, & dopò gli rispose, che per cosa del mondo, egli nõ mãcarebbe in tanta necessità à sua sorella, la quale volendosi confederar seco, egli mãderia per essa Messere Carlo d'Amboise Signore di Ciaumont, & Gouernatore di Ciampagna. Il Riuerolo cõ prestezza grande ritornò alla Duchessa, la quale contentissima di cotal risposta, volle nõdimeno per maggior sicurezza di nuouo mandare vn suo al Rè, supplicandolo, che le promettesse di lasciarla andare liberamente in Sauoia; & restituirle il Duca suo figliuolo co'l fratello, & le fortezze ancora; oltra ciò di aiutarla à conseruare l'autorità, & dignità sua nella Sauoia. Essere all'incõtro lei prontissima à rinontiare à tutte le amicitie, & colleganze di qualonque Prencipe, &

accettare la sua. Il Rè gli acconsentì tutto ciò ch'ella seppe richiedere, & incōtinente ispedì vn'huomo al sudetto Signore di Ciaumont per essequire quella impresa, la quale gli riuscì benissimo. Imperoche egli se n'andò cō buon numerò di gente à Rouure, senza fare alcun danno al paese, & tolse quindi Madama di Sauoia, & condussela nel più vicino luogo sottoposto al Rè. Erasi già partito il Rè da Lione quando egli rimandò l'vltimo messo dalla Duchessa, doue s'era fermato lo spatio di sei mesi, per potere, come più vicino, con maggior ageuolezza, disturbare i dissegni, & l'imprese del Duca di Borgogna, senza rōpere la tregua, ch'egli seco haueua. Ma, stante la natura del Duca, non v'hà dubbio, che il Rè gli faceua più guerra, standosi à sedere, & procurandogli segretamente nemici, che se si fosse alla libera scoperto cōtra lui. Conciosia, che se il Duca hauesse hauuto à guereggiare co'l Rè, egli haurebbe lasciato ogn'altra impresa, & per conseguenza schiffati i danni, che gli vennero adosso.

Faceto motto essendo ella Madama di Sauoia.

Il Rè continuando il suo camino, giunto à Roano, si misse sopra il fiume Loire, & scese à Tours, doue intesa la liberatione della sorella subitamente mandò per essa spesandola da per tutto. Quando ella arriuò, andarono per suo commandamento ad incōtrarla principalissimi Signori, & egli stesso andò à riceuerla alla porta del Plessis del parco, doue hauendole fatto gratiose accoglienze, le disse. Madama di Borgogna siate la molto ben venuta. Conobbe ella al viso del Rè, che egli si scherzaua, onde sauiamente le rispose: ch'ella era buona Francese, & presta di vbbidire al Rè in quello, che piacciuto gli fosse di commandarle. Il Rè la menò in sua camera, doue regalmente fù trattata, come ch'egli desiderasse assai di sbrigarsene. La Duchessa, che accortissima donna era, (conoscendosi ben l'vn l'altro) bramaua anch'essa di partirsi tosto.

Io hebbi carico dal Rè di prouedere tutto quello, che faceua mestiero intorno alla sua speditione, & ciò era trouare denari per le spese, del suo ritorno, panni di seta, far mettere in iscritto la loro nouella confederatione, & proponerle vna forma di viuere per lo tempo auenire. Il Rè s'affaticò assai per sturbare lo sposalitio delle due figliuole, ma ella se ne scusó sopra di esse, le quali v'erano pertinaci, & di vero, non erano punto mal maritate. Il Rè conosciuta la costanza delle Nipoti concorse con la loro volontà. Dopò d'esser stata la Duchessa co'l fratello sette, ò otto giorni, giurarono amendue di douer' essere cari amici per lo inanzi, & di ciò ne furono segnate scritture di lor propria mano. Ella poi si licētiò dal Rè, il quale la fece accōpagnare infino à' suoi Stati, & restituille i figliuoli, le fortezze, & le gioie, & tutto ciò che apparteneua. L'vno e l'altra riceuerono sommo cōtento di separarsi insieme, & da quel tēpo in poi hanno conseruato insino alla morte, intero, & viuo l'amore, quale si conuiene trà fratello, & sorella.

Il Duca di Borgogna, si stette parecchie settimane à guisa di huomo solingo, & frà tanto il Duca di Lorena ricouerò la sua Città di Nancy. Cap. V.

1476.

Ontinuando i miei ragionamenti, fà dibisogno ch'io parli del Duca di Borgogna, il quale dopò la rotta della Battaglia di Morat, (seguita nel mille quattrocento settantasei) s'era ritirato ne' confini della Borgogna in vn luogo chiamato la Riuiere, doue egli dimorò più di sei settimane con animo di radunare vn nuouo essercito. Nondimeno egli non vi si affatticaua troppo, menando vita rimota, & solitaria, parendo à ciascuno ch'egli ciò facesse più tosto per vna cotale ostinatione (come voi intendererete) che per altro. Percioche il dolore, & dispiacere preso dalla primiera Battaglia di Granson, fù si grande, & tanto gli turbò gli spiriti, & ogni sentimenro, che ne cascò in pericolosa malatia, e tale, che, doue egli per conto della colera eccessiua, & calor naturale non beueua punto di vino, ma solamente tisana la mattina, mangiaua confetti di rose per rifrescarsi, hora in tanto cangiò di complessione, che i Medici gli dauano il vino puro, & grande; & oltra ciò per rimanere il sangue al cuore, metteuano delle stoppe ardenti dentro à ventose, & gliele passauano sopra al diritto del cuore. Ma (voi Monsignore di Vienna) di questi particolari ne sapete assai più ch'io non sò, come quello, che l'agiutaste à vincere così fatta indispositione, & facestegli tagliar la barba, ch'egli si lasciaua crescere lunghissima. Et à parer mio, dopò la sudetta infermità egli non fù sì prudente mai, " nè sì sauio, come era prima. Queste passioni sono speciali à colo- " ro, che appresso à simili accidenti, & disgratie, non ricercano i ve- " ri rimedij; & massimamente tormentano i Prencipi, i quali sono per " natura orgogliosi, & sprezzatori de' buoni consegli.

" Conuiensi dunque in cotali tempeste ricorrere à Dio, & confessan- " do i proprij misfatti humiliarsi inanzi à lui, conciosia ch'egli sia " quello, che vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & " ristora le afflittioni. Dopò questo suol' recare i miseri grandissimo " alleuiamento, il parlare, & conferire animosamente con qnalche lea- " le amico tutti i suoi guai, & le suenture sue, perche il ciò fare, ricon- " forta il cuore, & rimette li spiriti nella virtù, & forza loro. Si può " ancora con l'occuparsi in qualche operatione, & fatica del corpo, cac- " ciar via corale malinconia; percioche essendo noi huomini di necessità conuiene, che ò in publico, ò in priuato simili noie si passino " con grande affanno, & sentimento; Et ci bisogna lasciare l'austeri-

tà,

tà, & la solitudine; far tutto il contrario di quello, che fece il Duca, che fù, di nasconderfi, & starsi separato dalle conuersationi. Onde ne seguiua, che essendo egli di natura terribile, & crucciofo con tutti i suoi, niuno ardiua di porgerli alcuno sostenimento, ò consiglio, ma lasciauano fare à suo piacere.

In queste sei settimane, ò quiui intorno, ch'egli stette fermo con quelle poche reliquie dell'essercito, auanzate alla perdita di due si gran battaglie, non solo molti si scoprirono suoi noui nemici, ma gli amici si raffredarono: i sudditi proprij, trouandosi conquassati tutti, & consumati dalle passate guerre, cominciarono anch'essi à mormorare contra il Prencipe loro, & hauerlo in poca riuerenza (come suole à ciascuno interuenire dopò le grandi auuersità.) Gli furono in Lorena ruinati molti luoghi, & altri presi, come Vaudemont, & Spinal; da tutti i lati si suegliaua la gente per corergli adosso, & i più deboli erano i più sfacciati.

Il Duca di Lorena sopra questi rumori, e mouimenti ragunò certo poco numero di Soldati, e di popolaccio, & venne ad accamparsi auanti à Nancy, & benche egli hauesse la maggior parte delle picciole Terre di quiui intorno in poter suo, nondimeno il Duca di Borgogna era ancor padrone del Ponte à Monsson dodeci miglia discosto da Nancy. V'era in questa Città frà gli assediati, Monsignor di Beuers di casa Croi, buon Caualliero, & valoroso, il quale haueua seco molti valenthuomini, & trà questi vno Inglese chiamato Cohin, huomo singolare, & brauo, ma di bassa conditione, condotto da me con altri dal presidio di Guines al seruitio del Duca. Costui hauea trecento Inglesi sotto la sua condotta, & benche non fossero molto astretti dalla artiglieria, nè da gli assalti, doleuansi però che il Duca non tenesse conto di soccorergli: & nel vero egli hauea gran torto à non accostarsi à loro, non essendo molto lontano da' confini della Lorena, & in luoco doue non poteua far cosa buona, hauendo egli maggior bisogno di diffendere il suo, che di guerreggiare contra Suizzeri, con speranza di riffare i danni riceuuti. Ma la sua ostinatione gli andaua ogni dì porgendo nuoua materia di ruina, & ciò aueniua, per non volere altro conseglio, che il suo. Egli soggiornò indarno da sei settimane à Riuiera, non ostante, che ogni dì, & ogni hora fosse sollecitato di dar soccorso à Nancy, il che egli di leggiero haurebbe potuto fare, perche il Duca di Lorena vi haueua pochissima gente all'intorno.

Et se il Duca fosse stato di quel chiaro discorso, & intelletto, che egli soleua dianzi, per certo non haurebbe mai lasciato perdere quella forte Città, la quale insieme co'l restante della Lorena, & di Lucemborgo, Signoreggiato da lui, gli faceuano passo libero à venire da tutti gli altri suoi Stati in Borgogna.

Frà tanto, che gli assediati in Nancy aspettauano il soccorso, il Cohin Capitano de gli Inglesi fù ammazzato d'vn colpo d'Artiglieria, perdita grandissima al Duca di Borgogna .: Conciosia che la persona
" d'vn sol huomo sia alle volte cagione di preseruare il suo Signore da
" soprastanti grauissimi pericoli, ancor che non fosse della sua Casata,
" ne di famiglia Illustre, bastandoui la chiarezza della virtù, & del valo-
" re. Et sopra à questo particolare io ho conosciuto il Rè nostro padrone, hauere grandissimo auedimento, e risguardo, percioche niun Prencipe hebbe mai tanta temenza di perdere vn'huomo di qualità, chi egli si fosse, come haueua lui. Incontinente, che Cohin fù morto, gli Inglesi disperati del soccorso, cominciarono à tumultuare, non conoscendo bene le debolissime forze del Duca di Lorena, & in contrario la gran facilità, che haueua il Duca di Borgogna di far gente. Ma essendo gran tempo, che gli Inglesi non haueuano guerreggiato fuor del Regno loro, non intendeuano bene il fatto de gli assedij, onde parlando al Signore di Beures, capo di tutti i soldati, e Gouernatore di quella Città, gli dissero, che s'egli non s'accordaua, essi s'accordarebbero senza lui. Il quale, benche per altro fosse brauo Caualiero, dimostrò egli poca virtù, ancorche egli vsasse di gran prieghi, & con alcune buone ragioni cercasse di mantenerli in fede: ma io credo, che se egli hauesse mostrato maggior animo, e parlato più audacemente, non saria seguito tanto male, saluo se Idio n'haueua già prefisso il tempo, & l'hora; Imperoche trè giorni, che si teneuano ancora, il soccorso saria venuto. In breue egli compiacque à gli Inglesi, & diede la Terra al Duca di Lorena, salue le persone, & i beni.

Il dì seguente, ò al più tardi, due giorni dopò l'arrendimento di Nancy, il Duca di Borgogna vi giunse vicino, con basteuole essercito per quell'impresa, essendogli venuta per via di Lucemborgo molta gente da' suoi Stati, s'incontrarono egli, & il Duca di Lorena, ma non seguì cosa di momento hauendo Lorena schiffato l'azzuffarsi, per non essere assai forte. Il Duca di Borgogna rimesse l'assedio à Nancy: ma era molto meglio, di non perderlo per sua colpa, che perduto, hauer bisogno di ricuperarlo. Benche Idio prepara questi straordinarij vole-
" ri a i Prencipi, quando egli vuole cangiar lo stato, & la fortuna loro. Se questo Signore hauesse voluto ricercare, & accettare i buoni consegli, & fornire le picciole Castella, che v'erano all'intorno, in poco tempo egli haurebbe rihauuta quella Città, sì perche ella era sproueduta di vettouaglie, come perch'egli haueua non che assai, ma troppa gente per strignerla affatto, & commodità grande di ristorare il suo essercito, & rifarlo bene, ma egli prese il tutto al rouerscio.

Si

Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosametne operò, che il Duca di Borgogna, non vdisse vn Gentilhuomo, che gliele voleua riuellare, prima d'esser impiccato, & come esso Duca non fece stima della notitia, che gliene diede il Rè. Cap. VI.

N quel mezo ch'egli teneua assediato Nancy, (assedio infelice per lui, per tutti i sudditi, & per altri assai, che non haueuano da far nulla in simili contese) cominciarono molti de' suoi, diuenutegli nemici, à far delle pratiche sotto mano, & frà gli altri il Conte Nicolò di Campobasso Napolitano; cacciato dal Regno, come io dissi, per la fattione Angioina. Costui, dopò la morte del Duca di Calabria, appresso alquale s'era ricouerato, vĕne à seruire il Duca di Borgogna, il quale gli diede auanti mano quarantamila ducati per andar in Italia à fare quattrocĕto lancie, di cui egli ne restò poi il condottiere; il quale infin d'all'hora cominciò à machinar la morte di esso Duca suo padrone: & questa sua pessima intentione andò perseuerando fin'à questi tempi, di che io ragiono, ne' quali vedĕdo caduto il suo Prencipe in molte auuersità, trattò fierissimi tradimĕnti contra di lui, & co'l Duca di Lorena, & con alcuni Capitani, & seruidori, che il Rè haueua in Ciăpagne vicini all'essercito del Duca di Borgogna. Al Loreno prometteua di tirare in lungo con artificij l'assedio di Nancy: & era veramente in sua mano di farlo, essendo egli il principal' huomo di auttorità, e di gratia, che hauesse il Duca. Con li nostri, penetraua più al viuo: Percioche sempre s'offerse di ammazzare, ò di far prigioniero il Duca, con premio di essergli pagate le quattrocento lancie, venti milia scudi di contanti, & vn buono Contado.

Mentre si maneggiaua questo brutto, e scelerato fatto, vennero alcuni Gentilhuomini del Duca di Lorena per entrar in Nancy; alcuni v'entrarono, altri furono presi, & frà questi vn Prouenzale, chiamato Cifrone il quale era il mezano delle pratiche frà il Duca di Lorena, & il Campobasso. Commandò il Duca di Borgogna, che il Cifrone fosse prestamente impiccato, allegădo certe sue ragioni di guerra, che quando vn Prencipe hà posto l'assedio, e battuto vn luogo con l'artiglieria, se alcuno vien per entrarui, ò in qualunque modo per soccorrere gli assediati, essere colui degno di morte. Tuttauia così fatto rigore, non s'vsa già nelle guerre nostre, le quali sono più crudeli assai, che quelle

le d'Italia, & di Spagna, doue ciò si costuma. Comunque sia, il Duca volle, che quel pouero gentilhuomo si morisse, il quale quãdo pur s'auidde, che si faceua da douero, perche lo conduceuano alla morte, mandò dire al Duca di Borgogna, che gli piacesse di sentirlo, che gli daria cosa toccante alla sua persona. Alcuni Signori glielo riferirono, in tempo che il Campobasso era seco, il quale hauendo intesa la presa del Cifrone, sapendo quello, che gli poteua importare, non si partiua dalla presenza del Duca. Il qual Duca rispose à coloro, che il Prouenziale no'l diceua se non per saluezza della vita, ma che eglino si facessero dire da lui, che ciò fosse. Il Campobasso rinforzò le parole del Duca, accenando, che così fare si doueua. Altri non erano co'l Duca, che il Conte, & alcuni segretarij, che scriueuano. Il prigioniero disse di nuouo, che nõ lo riuellarebbe se non al Duca istesso: il quale di nuouo commandò, che lo facessero morire. Hora, nell'andare alle forche, richiedette à parecchi, che pregassero per lui al Prencipe loro, perche gli paleseria cosa, da hauerla assai più cara, che vn ricco Contado. Molti, che lo conosceuano, mosi à pietà, vennero per supplicare al Duca, che lo volesse vdire, ma quel pessimo huomo del Campobasso, che staua alla porta della camera non gli lasciò entrare dicendo loro, che il Duca voleua in ogni modo, che colui fosse morto, & à questo effetto mandò più mesi al Capitano di giustitia, che s'affrettasse, & finalmente fù strozzato. La qual cosa fù in certa maniera la ruina del Duca di Borgogna, cui faceua mestiero di mettere da canto il rigore, & la fierezza, & cortesemente ascoltare quel Gentilhuomo: il che se fatto hauesse, perauentura sarebbe esso Duca ancora viuo, & la sua casa, non solo intera, ma aggrandita assai, atteso gli accidenti occorsi dipoi in questo Regno.

Ma egli è da credere, che Idio altrimenti ordinato ne hauesse dopò quel vituperoso atto, che vsò il Duca poco tempo inanzi contra il Conte di San Paolo Contestabile di Francia. Percioche altroue in queste mie Memorie, douete hauer letto, come egli contra la fede, & sicurezza datagli nei suoi Stati, lo diede prigione nelle mani del Rè, con certezza, che lo douesse far morire. Et quantunque il Duca hauesse degne cagioni di odiare mortalmente il Contestabile, & di procurargli anco la morte per molti conti, (che troppo lunghi fariano à rammentare) tuttauia quante mai ragioni io mi sapessi addurre in questo proposito, non basteriano à coprire il mancamento della fede, & dell'honore, che il Duca fece, nel concedere buono, & leale saluocondotto al Contestabile, & nientedimeno poi prenderlo, e venderlo per somma auaritia, & questo non tanto per la Città di San Quintino, & dalle Torre, Stati, beni, denari contanti, & mobili di esso, quanto per lo dubbio di non poter prendere Nancy nel primo assedio, & fù all'hora, quando appresso à molti infingimenti, & dilationi, egli lo fe-

ce cõsignare à ministri del Rè, temendo che il suo essercito, il qual era in Ciampagna, non gli sturbasse quell'impresa. Conciosia che il Rè di ciò lo minacciasse per suoi Ambasciatori. Perche per l'accordio preso trà loro due, fù detto che chiunque di loro primiero hauesse nelle mani il Contestabile lo douesse far subitamente morire, ouero frà lo spatio di otto giorni darlo al compagno. Il Duca dopò che l'hebbe fatto prigione, lasciò trascorrere, oltre al prefisso termine molti altri giorni; ma il timore, e l'ambitione di hauer Nancy glielo fece dare: Adunque come à Nancy egli haueua ingiustamente commesso vn cotanto fallo, così essendoui la seconda volta all'assedio, & fattoui morire il Cifrone, (senza volerlo pur vdire,) ancorche già egli hauesse gli orecchi chiusi, & conturbato l'intelletto,) fù in questo proprio luoco ingannato, e tradito da colui, nel quale egli più si confidaua, & forse degnamente pagato del suo demerito, & offesa fatta al Cõtestabile, per brutto desiderio di guadagnare la sudettà Città di Nancy. Ma cotali giudicij appartengono à Dio, nè io il dico già, saluo per chiarezza del soggetto, che io hò per le mani, & perche ogni buon Prencipe fuga di consentire ad attioni tanto abomineuoli, e disleali, nõ ostante qualunque cõseglio datogli in contrario. Percioche molte volte adiuiene, che i conseglieri parlano, ò per adulatione à compiacimẽto del Prencipe, ò per timore, nõ osando contradire, & nel vero egli è da credere, che à questi tali (che pur sono per lo più huomini sagaci, ma non da bene) dispiacerà sommamente, qualhora sono costretti à così fare, conoscẽdo il castigo, che gliene può succedere, tanto da Idio, come dal Mondo, benche sotto sopra cosi fatte persone stariano meglio lontano dal Prẽcipe, che non fanno d'apresso.

Voi hauete inteso, come Idio elesse il Conte di Campobasso per Cõmissario à fare la vendetta del Contestabile in persona del Duca di Borgogna, nel medesimo luogo, & nella medesima maniera, anzi più crudelmente assai. Imperoche, si come contra la fede data, & il saluocondotto, egli lo prese, & lo diede per essere morto, così il più leale (à suo parere) di tutto l'essercito suo, lo tradì; colui dico, che il Duca haueua raccolto pouero, & vecchio & senza appoggio niuno, & nelle mani del quale si sborsauano ogn'anno centomila ducati, per pagare le sue lancie, & altri soldati, oltre à molti auantaggi, & vtili, ch'egli cauaua dalla beniuolẽza, & liberalità di suo padrone. Et quãdo cominciò ad ordire così fatta sceleratezza, egli se n'andaua in Italia cõ 40. mila ducati, che gli anticipò il Duca per far gente. Et trattonne in due luochi, primieramẽte in Lione, come hò detto di sopra, à Maestro Simone di Pauia Medico, & ad vn'altro in Sauoia. Nel suo ritorno alloggiarono i suoi caualli, & soldati in alcuni villaggi del Contado di Marle, in Lannoy, & quiui ripigliando la pratica, offerse al Rè, di dargli in mano tutti i luoghi, ch'egli teneua (ouero venendo à battaglia

co'l Duca)abbandonarlo, & passare con tutta la sua banda, nell'essercito di esso Rè. Questo secondo partito non gli piacque molto. Gli offerse ancora, di prenderlo la prima volta, che il Duca alloggiasse in campagna, ouero amazzarlo in quello, ch'egli andasse attorno, riuedendo l'essercito. Et veramente gli saria venuto fatto questo vltimo assassinamento, percioche il Duca haueua per costume, tosto ch'egli scendeua da cauallo nel luoco doue veniua per accampare, spogliarsi tutte l'altre arme, fuor che la corazza, & solo sopra vn ronzino con otto, ò dieci arcieri à piedi, & talhora con due, ò trè gentilhuomini della sua camera, caminare all'intorno del suo essercito, per vedere s'egli era ben ristretto, & serrato, onde poteua con facilità il Campobasso con dieci caualli essequire il promesso tradimento. Dopò che il Rè hebbe veduta tante volte, & in tante maniere, la rabbiosa sete, che costui haueua del sangue del suo Signore, & che ciò si trattaua in tempo di tregua; massimamente non sapendo ben l'intento, à che fini egli si mouesse; deliberò di mostrare vna grandezza d'animo, & bontà singolare al Duca di Borgogna. Mandò adunque il Signore di Cõtai (di cui spessa mentione si vede in queste mie Memorie) che gli scrisse à lungo, & partitamente i maneggi del Conte di Campobasso, & io fui presente alla sua espeditione, & mi rendo certo, che esso Signore di Contai facesse ottimamente questo vfficio verso il Duca suo padrone; il quale lo prese tutto in contrario, dicendo, che se ciò fosse vero, il Rè non glielo hauerebbe fatto intendere. Queste cose seguirono lungo tempo auanti, che egli venisse à Nancy, & io stimo, che il Duca non ne facesse motto giamai al Cõte, perche ne anco esso Conte si cangiò mai di pensieri.

Il Duca di Lorena durante l'assedio di Nancy, accompagnato da buon numero d'Alemani venne accamparsi à San Nicolò, & il Rè di Portogallo, che era in Francia, andò à visitare il Duca di Borgogna. Cap. VII.

CI Bisogna adesso ritornare alla principal nostra materia, & all'assedio, che il Duca teneua à Nancy, nella più aspra stagione del Verno con poca gente, mal armata, è mal pagata, frà quali ve n'erano de gli infermi assai; nel qual tempo molti gran personaggi trattauano, come io dissi, varie cose contra lui, ma generalmente ciascuno mormorando, & scherniua, & sprezzaua tutte le sue operationi, come pur ad ogn'vno accade nelle tribolationi, & auuersità. Ma

con

con tutto ciò, non v'era chi trattasse contra la sua persona, ne contro lo Stato suo, se non il Conte di Campobasso, perche di vero egli non prouò mancamento di fede, & di lealtà ne' suoi sudditi. Trouandosi dunque lui con così pouero apparecchio di tutte le cose, il Duca di Lorena procurò d'hauer gente dalle vecchie lighe di Suizzeri, nominate quì di sopra, per commettere vna Battaglia co'l Duca di Borgogna, che era auanti à Nancy. Tutte quelle Città si mostrarono molto pronte à compiacerlo, nè altro à lui mancaua che denari. Percioche il Rè per mezo de' suoi Ambasciatori mandati à Suizzeri faceua buono vfficio, con esso loro per lo Duca di Lorena, al quale prestò ancora quaranta mila franchi, per agiutarlo à pagar l'essercito. Oltra che Monsignor di Gran, Luogotenente del Rè in Ciampagna, era alloggiatto in Barrois con sette, ò ottocento lancie, & con molti franchi arcieri, sotto condotta di valorosi Capitani, i quali tutti gli faceuano ala, & fauore, stando apparecchiati all'esito delle cose. Tanto fece il Duca di Lorena con gli agiuti, & dimostrationi del Rè, ch'egli assoldò gran numero di Tedeschi, à piedi, & à cauallo, conciosiache oltre alli pagati da lui, essi Tedeschi, ve ne mandarono anco à loro spese. Haueua similmente seco molti gentilhuomini Francesi, onde se ne venne con l'essercito ad alloggiare à San Nicolò presso à Nancy.

Il Rè di Portogallo si trouaua in questo Regno (già erano intorno à noue mesi) co'l quale il Rè haueua fatto cõfederatione contra il Rè di Spagna (che hoggidì viue) il qual Rè di Portogallo, era venuto, credendosi, che il Rè gli douesse dar grosso essercito, per guerreggiare in Castiglia dalla parte di Biscaglia, ò di Nauarra, percioch'egli haueua molti luochi forti in Castiglia, nelle frontiere di Portogallo, come anco ne haueua alcuni vicini à noi, cioè la fortezza di Burgos, & altre. Io sono di parere, che se il Rè lo hauesse agiutato, come talhora egli ne mostrò voglia, che gli sarebbono riuscite à bene le sue imprese, & dissegni, ma cotal buona inclinatione del Rè non durò, ancorche esso Rè di Portogallo fosse ritenuto in speranza lo spatio d'vn'anno, & più.

In questo mentre peggiorauano in Castiglia le bisogne del Rè di Portogallo percioche quando egli si partì di colà, tutti i Signori del Regno di Castiglia teneuano dalla sua, ma vedendolo cotanto tardare à poc', à poco si cãgiarono di volontà, & s'accordarono co'l Rè Ferdinando, & con la Regina Isabella, che di presente regnano. Il Rè pentito de gli agiuti promessi, s'andaua iscusando sopra la guerra, che si faceua in Lorena, mostrando di temere, che (se il Duca di Borgogna fosse restato superiore) non gli corresse adosso. Qnel pouero Rè di Portogallo, il qual'era Prencipe buono, & giusto, si pensò di andare al Duca di Borgogna (suo cugino germano) con intentione di rappacificarlo co'l Rè, affine ch'esso Rè gli potesse osseruare la promessa, &

dargli

dargli soccorso, hauendo vergogna di ritornarsi in Castiglia, ò Portogallo senza hauer fatto nulla in queste contrade, come ch'egli leggiermente, & senza niun fondamento, & contra l'opinione del suo conseglio si fosse mosso à venirui. Messesi adunque questo ottimo Rè in viaggio, nel cuore della Vernata, & gionto al Duca di Borgogna à Nancy, cominciogli à dire, la cagione perche il Rè non gli desse agiuto, & perciò à persuaderlo all'accordio, & nel cominciare à trattarlo s'auidde tosto di spendere il tempo indarno, trouandogli in tutte le cose molto discordanti. Perilche fermatouisi solamente due giorni, prese commiato dal Duca per trouarsi à Parigi donde s'era partito. Il Duca lo pregò ad aspettare ancora, & contentassesi di andare al Pontamousson, assai vicino à Nancy, per guardare quel passo, hauendo già notitia, che l'essercito Tedescho era alloggiato à San Nicolò: Il Rè di Portogallo si scusò, dicendo non hauer'arme, nè compagnia da prẽdersi cotal'assunto, per tanto se ne venne à Parigi, doue dopò d'esser stato longa pezza, entrato in sospitione, che il Re lo volesse far prigione, & darlo nelle mani del Rè di Castiglia suo nemico, si deliberò di traueстirsi con due altri compagni soli, & andarsene à Roma, & quiui metterſi in qualche religione. Perilche partitosi in quell habito dissimulato, egli fù preso da vno di Normandia nominato Robinet Il boue Il Rè nostro padrone hebbe dispiacere, & insieme qualche rossore di così fatto accidente, la onde subitamente fattolo liberare con molte naui della costa di Normandia, benissimo armate sotto il carico di Messer Gregorio Lege, lo fece condurre in Portogallo.

La guerra, ch'egli haueua co'l Rè di Castiglia, fù per cagione d'vna sua Nipote per sorella, la qual Nipote era moglie di Don Henrico Rè di Castiglia vltimamente morto: Costei haueua vna bellissima figliuola, che hoggidì ancor viue in Portogallo senza marito, la quale la Regina Isabella sorella di sudetto Henrico, cacciaua dalla successione, dicendo lei essere stata conceputa in adulterio. Molte persone furono di cotal' opinione, fondate sopra la inhabilità di generare di Henrico. Comunque si sia, non ostante, che la figliuola fosse nata sotto il velame di legitimo matrimonio, tuttauia la Corona di Castiglia è restata alla Regina Isabella, & al presente Rè d'Aragona, & di Sicilia suo marito. Il Rè di Portogallo procuraua, di dar la Nipote per moglie à Carlo Ottauo, che hoggi Regna, & questa fù la principal cagione, che lo condusse in Francia. La qual venuta essendogli riuscita vana con suo grandissimo pregiudicio, & cordoglio insieme, assai presto dopò il ritorno suo in Portogallo egli si morì. Per la qual cosa, vn Prẽcipe, come io dissi nel cominciamento di queste Memorie, deue essattamente considerare quali Ambasciatori egli manda attorno. Perche se coloro che vennero in Francia à trattare la confederatione del Rè di Portogallo lor Signore co'l Rè, alla quale io mi trouai presente, co-

me vno de' deputati à ciò, fossero stati sauij, & accorti, si sarebbono meglio informati de gli humori, & delle cose nostre, prima che consigliare il suo padrone, che ci venisse, la qual venuta gli hà causati sì grandi, & irreparabili danni.

Il Duca di Borgogna non hauendo voluto star à consiglio, fù rotto, & morto nella battaglia ch'egli hebbe co'l Duca di Lorena presso à Nancy.

Cap. VIII.

IO Harei ben potuto à meno di trattare del particolare del Rè di Portogallo se non ch'io l'hò fatto volentieri per mostrare, che l'vltima cosa, che debba fare vn Prencipe è di mettersi in potere d'vn'altro, & andare in persona à ricercarlo di soccorso. Hora tornando alla mia principal materia dico, che à pena il Rè di Portogallo era discosto vna giornata dal Duca di Borgogna, quando quel di Lorena, & i Tedeschi si leuarono da San Nicolò per andare à combattere con esso Duca. Quel medesimo giorno passò nel campo di Lorena il Campobasso per fornire il suo tradimento, con cento sessanta huomini d'arme, spiacendogli forte di non hauerne potuti sottrare d'auantaggio al suo signore. Quei ch'erano dentro à Nancy sapendo i trattati, & fauori, che gli faceua costui, andauano sostennendo le vltime necessità, oltra che vn'huomo buttatosi ne' fossi entrò nella Città, & disse loro del soccorso vicino del Duca di Lorena, percioche stauano per arrendersi, & senza gli artificij, & dilationi del Campobasso, non si sarebbono tenuti tanto, ma Idio volle compire cotal misterio.

Il Duca di Borgogna auisato della venuta loro, tenne vn poco di consiglio contra il suo solito, hauēdo per costume, ricusato ogn'altro, di valersi ordinariamente del suo proprio: la maggior parte fù di parere, ch'egli lasciando ben fornite le terre, ch'egli haueua all'intorno di Nancy si ritirasse à Pontamousson; perche si tosto, che i Tedeschi hauessero vettouagliato esso Nancy si partirebbono, non hauendo il Duca di Lorena denari da trattenerli, il quale poi non haurebbe per longo tempo commodità di mettere insieme tanta gente, & che il soccorso delle vettouaglie non potria essere tanto, che auanti, che passasse la metà del verno, la Città non fosse in quella necessità, che si trouaua di presente. & frà tanto esso Duca di Borgogna radunaria vn grande, & vigoroso essercito. Et nel vero io ho saputo da persone degne di fede, ch'egli non haueua quattro mila persone, de' quali ve n'haueua solamente mille ducento buoni à menar le mani.

Egli si trouaua molti denari contanti, perche nel Castello di Lucemborgo, quiui presso erano da quattrocento cinquanta mila scudi: in quanto à soldati n'haurebbe egli hauuti assai, ma Iddio non gli fece gratia, ch'egli sapesse accettare così buon consiglio, nè di conoscere il gran numero de' nemici, ch'egli haueua accampati da per tutto all'intorno di lui: elesse adunque il peggior partito, & seguendo il parere d'huomini imprudenti, si risolse di prouare la fortuna, non ostante gli auisi sicuri, che egli hauea di tante migliaia de Tedeschi, che erano co'l Duca di Lorena, & dell'essercito del Re alloggiato appresso à lui, volendo pur combattere con quel poco di gente spauentata, ch'egli haueua seco. Quando il Conte di Campobasso arriuò al Duca di Lorena, li Suizzeri gli fecero intendere, ch'egli si ritirasse in disparte, perche non voleuano traditori in compagnia loro, onde egli se n'andò à Condè, Castello situato incerto passo vicino à i campi, il qual egli fortificò come seppe il meglio di carra, & altri stromenti, con speranza, che fugendo il Duca, & i suoi, gliene douessero cadere assai nelle mani, come pur auenne. Non era già il principal trattato questo del Cãpobasso co'l Duca di Lorena, ma poco inanzi al rifugirsi co'l nemico, nè haueua parlato con altri, & con essi conchiuse (perche vedeua di non poter mettere le mani adosso al Duca) che gli si voltarebbe cõtra, tosto che fosse l'hora di combattere, & ciò faceua egli, come disse, per dare d'improuiso maggior terrore à tutto l'essercito di Borgogna; ma in ogni euento, che il Duca di Borgogna non se ne saria fuggito viuo. Conciosia ch'egli voleua lasciare tredici, ò quattordici persone fidatissime à lui, parte per cominciare la fuga, tosto che vedessero marciare li Suizzeri, parte per hauer sempre l'occhio sopra la persona del Duca, accioche volendo scappare l'vccidessero; & io hò conosciuti due, ò trè di coloro, che rimasero per ammazzarlo.

Dopò che furono deliberati, & conchiusi così fati assassinamenti, egli si ritornò nel campo di suo padrone, & poi in arriuando li Suizzeri, passò à loro, ma rifiutato da esi, ritirossi, come hò detto di sopra, in Condè.

Gli Alemani marciarono, co' quali era gran numero di caualli di questo Regno, à' quali si diede buona licenza di andarui, molti si posero in imboscata presso à gl'esserciti, aspettando la ruina del Duca, per poter far de' prigionieri, & altre prede. Per tanto voi potete vedere à che termine s'era lasciato ridurre quel pouero Duca di Borgogna, per non hauer seguiti i buoni consegli. Dopò che gli due esserciti furono alle mani, il suo, che di già era stato due volte rotto, & era inferiore assai di gente, & mal'armato, fù subitamente sconfitto, e posto in fuga.

Molti si saluarono, il rimanente fù ò preso, ò tagliato à pezzi, frà gli altri vi restò vccisò il Duca di Borgogna. Io non voglio altrimenti

ti fauellare della maniera, percioche io non v'ero: ma la morte sua m'è stata narrata da coloro medesimi che lo videro buttar da cauallo à terra, & perche già erano prigioni non lo poterono soccorrere;a gli occhi loro non fù egli ammazzato; come che sopragiungendo quiui vna banda de nemici, senza conoscerlo, fusse da loro morto, e spogliato. Seguì la battaglia a cinque di Genaio, che fù la vigilia de' Rè, l'anno 1476.

Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo, che la sua casa durò in prosperità Cap. IX.

IO hò veduto dapoi vn suo sigillo à Milano venduto per due ducati, il quale egli haueua per costume di portar appeso al giubbone, & questo fù vn'anello con vna agata intagliata d'vn fucile, e delle sue arme. Colui che gliele tolse non fù buon cameriero. Vidilo io assai volte da gran personaggi vestire, e spogliare con molta riuerenza: ma in quest'vltima hora mancarono i suoi honori, insieme con la vita, & con la grandezza di sua casa nel luoco medesimo, come dissi, doue egli per somma auaritia, hauea consentito poco tempo inanzi, di dare il Contestabile in mano di cui, egli era certo, che lo douesse far morire. Piaccia à Dio di rimetter gli tutti i suoi peccati. Egli era grande, & horreuolissimo Prencipe, & in tanta stima, & opinione per gran tempo appresso i suoi vicini, quanto altro di Christianità, & forse ancora più. Non saprei dire per qual altra cagione egli si potesse essere incorso nell'ira d'Idio, che per lo estimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli auenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli da esso Idio, come si conueniua. E nel vero egli fù di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato. Niun Prencipe il passò mai nella magnificenza d'vna real corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone. Gli vtili, & beneficij che faceua à questo, & à quello non erano molto grandi, percioche egli voleua, che ciascuno ne sentisse. Niuno mai più liberamente diede vdienza à' suoi sudditi, e seruitori. Nel tempo, ch'io lo conobbi, egli non fù crudele, benche poco prima della sua morte egli il diuentasse (segno chiarissimo di corta vita,) fù molto pomposo ne' vestimenti, & in tutte le altre sue attioni, e perauentura troppo. A gli Ambasciatori, e forastieri faceua honori grandissimi, festeggiandoli in sua casa con ogni sorte di nobilissimi apparecchi Era tanto bramoso di gloria (la qual cosa più che ogn'altro lo spingeua in tante

Perche il buon Camerier spoglia il padrone, per ristirlo la mattina, maco tui spogliò il Duca p rubare.

guerre) ch'egli haurebbe voluto essere vguagliato à quei famosi antichi Heroi, la cui memoria viue si bella, e si chiara nelle bocche di tutti gli huomini. D'animo, & di ardire non cedeua à Prencipe del suo tempo. Ma che? forniti sono i suoi pensieri, & il tutto gli s'è riuolto ad onta, & danno; percioche, coloro che vincono, hanno d'essi l'honore. Io non so contra di chi nostro Sig. Idio si sia mostro più coruccia to, ò contra lui, che subitamente si morì senza languire, ò contra i sudditi suoi, i quali non hebbero mai più riposo, ne bene alcuno, ma sì continue guerre, e danni. Le quali essendo crudelissime, & mortali, e quasi ciuili, non era possibile, che le potessero sostenere: e perciò sono stati sforzati à rifugire à gl'aggiuti di genti straniere, cioè di Tedeschi, i quali non hauea guari di tempo, che erano stati lor nemici. Et in verò dopò la morte del Duca, non hanno trouato, chi lor sia stato buono amico. Ma à vedere le loro operationi pareua che hauessero l'intelletto non meno turbato, e scemo, di quello, che lo si hauesse il padron loro poco inanzi alla sua morte; perche ributtando eglino à dietro i buon consegli s'appigliauano a i tristi, & a i nociui. Et per quanto si può congietturare sono per strada di non migliorar punto la conditione loro.

Io mi conformerei assai con l'opinione di coloro, i quali stimano, " che Iddio dà il Prencipe secondo ch'egli vuole castigare i sudditi, & à " Prencipi dona sudditi, ò gli animi loro disposti in guisa, secondo che " vuole essi Prencipi essaltare, ò abbassare: come à punto hà dimostrato sopra questa casa di Borgogna. Imperoche dopò le grandissime loro richezze, & lunghe felicità, e tre ottimi, & eccellentissimi Prencipi l'vno successore all'altro, i quali hãno durato intorno à centouenti anni, & più, hebbero questo Duca Carlo, che continuamente li tenne in trauagli guerre, e spese, quasi tanto nelle staggioni del verno, come della state; onde molte persone aggiate, & ricche sono rimase, o morte, ò distrutte per le prigionie loro seguite in cotali guerre. Le maggiori, e più notabili perdite si sentirono all'assedio di Nuz, le quali sono ite perseuerando con trè, ò quattro altre battaglie infino alla sua morte, talmente che in questa vltima giornata, si fornì di consumare tutta la forza de' suoi paesi; & insieme restarono vccisi, ò presi tutti quegli huomini, che hauessero saputo, ò voluto difendere li stati, & l'honore della sua casa. Perilche si pare, come ho detto, che questa perdita di peso, & di grandezza sia stata vguale alla felicità passata; perche si come io l'ho veduta, grande, ricca, & riuerita, così posso dire d'hauer veduto il medesimo ne' suoi popoli, & io credo pure hauer conosciuta la maggior parte de Prencipi, e de' popoli dell'Europa; tuttauia io non so già alcuno stato, ò paese, non solo tanto per tanto, ma di qualonque grandezza egli si sia, così abbondante di ricchezze, di arnesi, di edificij; così inclinato alla prodigali-

tà,

tà,ſpeſe,feſteggiamenti,e viuere lieto, come era nel tempo ch'io ſtauo à ſeruigi del Duca. E ſe perauentura ad alcuno (che non ſi ſia ſtato à miei dì) pareſſe ch'io m'auantaſsi troppo, ce ne ſaranno bene d'altri, che v'erano quando io, i quali diranno forſe, che io ne parlo troppo riſtrettamente. Hora è piacciuto à Dio in vn colpo di abbattere ſi grande, e ſi ſontuoſo edificio, quanto era la caſa di Borgogna,che raccolſe, & ſolleuò grandiſsimo numero di perſone honorate, è valoroſe; che tanto fù riuerita da preſſo,e da lontano,riguardeuoliſsima per tante vittorie, e glorioſe impreſe,quante neſſun'altra di ſuo tempo nô puote conſeguire. Queſte proſperità, e gratie ſingolari di noſtro Signor Idio le hanno durato lo ſpatio di cento venti anni, nel qual termine,i ſuoi vicini(come Francia, Inghilterra, e Spagna)hanno hauuti de' trauagli aſſai,delle afflittioni, & in qualche tempo ſono ricorſe da quei Duchi per agiuro,come hauete per iſperienza veduto nel Rè noſtro padrone, il quale nella ſua giouinezza, viuendo Carlo ſettimo ſuo padre, ſi ritirò ſei anni di lungo, appreſſo il buon Duca Filippo, amoreuoliſsimamente da lui trattato,& riceuuto. D'Inghilterra vi hò io veduti due fratelli del Rè Edoardo (che furono il Duca di Clarenza, e'l Duca di Cloceſtre, che poi fù chiamato Rè Ricardo) ſi come altreſi vi ſi ricouerarono della fattione del Rè Arrigo,cioè di caſa Lâceſtre, tutti coloro di eſſa ſchiatta, ò poco meno. Breue,da tutte le parti hò conoſciuta queſta caſa riuerita, e famoſa, e poi in vn momento caduta à terra miſerabilmente ſotto ſopra, e la più ſconſolata, e diſtrutta, tanto nella perſona de' Prencipi, come de ſudditi, che alcuna altra,che ci ſia all'intorno. Cotali, & ſomiglianti operationi fece Idio, auanti al noſtro naſcimento, è faranne ancora dopò la morte noſtra. Percioche fà meſtiero, che noi habbiamo per coſa certiſsima, che le " grandi felicità de Prencipi, e le grandi lor ſciagure, & infortunij pro- " cedano dalla ſua diuina ordinatione. "

Come il Rè, auertito dell'vltima ſconfitta, e morte del Duca di Borgogna, ſi gouernò ne' ſuoi affari. Cap. X.

Er continouar il mio ragionamento. il Rè(che haueua già ordinate le poſte in queſto Regno, le quali mai per l'adietro non vi furono)fù ſubitamente auiſato di quella rotta del Duca di Borgogna, & hora per hora ſtaua con grande ſoſpẽſione d'animo, aſpettando nouelle ſopra nouelle. Percioche hauendo ſaputo dell'arriuo de' Suizzeri, e d'ogn'altro particolare, infinite perſone deſideroſe di compiacerlo, teneuano l'orecchie

Le poſte furono introdotte nella Francia, a queſti tempi.

tese per intenderle, donando egli sempre alcuna cosa à portatori di esse, oltra quello, che egli largamente soleua dare à corrieri, & à messi, pigliandosi gusto à ragionarne prima, che fussero venute, dicendo, io donarò tanto à colui, che m'apporterà delle nouelle. Monsignor di Boucage & io, (à quali essendo in compagnia ci fù dato il primiero auiso della battaglia di Morat) lo dissemo al Rè, il quale diede à ciascun di noi dugento marchi d'argento. Monsignor di Lude, che dormiua fuori del Plessis, seppe più tosto d'ogn'altro la gionta del Corriero, che portò le lettere di questa vltima rotta di Nancy, dal quale, fattesi dare le lettere, (non gliele osando denegare per la somma auttorità ch'egli haueua appresso Rè) venne la mattina all'alba, à picchiar alle porte più vicine alla stanza del Rè; Gli si aprì, & diede le lettere, che Monsignor di Cran, & altri, scriueuano al Rè, ma niuno affermaua la morte del Duca: alcuni diceuano d'hauerlo veduto fuggire, & ch'egli s'era saluato. Il Rè di prima faccia, fù in maniera assalito da souerchia allegrezza, che non capeua in se. Benche in parte temeua, che se'l Duca fusse stato preso da Suizeri, non ottenesse la sua liberatione con grandissima somma di denari, li quali con facilità egli haurebbe sborsati; parte staua in affanno non per auentura, cosi rotto, fusse scampato viuo. In vltimo non si sapeua risoluere se doueua occupare la Borgogna ò non, parēdogli ageuolissima impresa, atteso che gli huomini di qualche conto erano quasi tutti morti in quelle trè battaglie. Et intorno à questo particolare egli deliberò così, (la qual cosa poche persone (credo io) hanno saputo fuor che io) che se'l Duca era saluo della persona egli voleua far entrare l'essercito (ch'era in Ciampagna, e Barrois) subitamente nella Borgogna, & prenderne la signoria, mentre ella era in quel grande spauento, e paura; E come l'hauesse ridotta in poter suo, auertir il Duca, che ciò fatto haueua con intentione di conseruarla dalla rapacità, furore de Tedeschi, hauendo egli là soprema auttorità di quel Ducato, il quale per niente haurebbe voluto, che fusse caduto nelle altrui mani, ma che glielo renderia poi intiero, e saluo. Il che senza alcun fallo haurebbe fatto, se ben molte persone no'l crederanno cosi di leggieri, perche non sanno la ragione, che lo sospigneua à ciò fare, ma saputa la morte del Duca, cotali essecutioni non andarono inanzi.

Incontinente che'l Rè hebbe le lettere sopra nominate, (nelle quali come dissi, non si trattaua della morte) mandò à Tours à chiamar tutti i Capitani, & altri gran Signori, è mostrò loro quegli auisi. Tutti ne fecero segno di grande festa, ancorche pur paresse à chiunque osseruaua le cose minutamente, che assai ci fussero di coloro, che contra voglia loro mostrarono quella contentezza: percioche haurebbono desiderato, che le cose fussero passate d'altra maniera. Et di questo poteuane essere cagione, il dubio che haueuano, che il Rè, il quale per natura

tura

tura era timido, truouandosi libero, e sicuro da nemici, non volesse cangiare molte cose, e spetialmente le dignità, & vfficij; perche molti di costoro, nelle guerre del ben publico, & alcuni altri, che seguiuano il Duca di Guienne suo fratello, si truouarono contra lui. Hora dopò di hauer alquanto ragionato con esso loro, vdita la messa fece apparecchiar la tauola nella sua camera, & volle che tutti desinassero seco, frà quali v'era il suo Cancelliero, & alcuni altri di cōseglio, & desinando parlò sempre di cotale materia. Questo so bene, che io, & alcuni altri che attentamente mirauano come, & con qual appetito mangiassero quelli ch'erano à tauola; ma veramēte (non so già se ciò fusse allegrezza, ò mestitia) niun di loro mangiò la metà di quello ch'ei soleua, & essi non erano già perciò vergognosi, perche fussero à tauola co'l Rè, perche ciascuno d'essi v'haueua desinato souente volte.

Leuate le tauole, il Rè si ritirò in disparte, e donò à questo, & quello alcune terre, che'l Duca haueа possedute, in caso ch'egli fusse morto; ispedì poi con prestezza il bastardo di Borbone, e me con possanza assoluta di accettar, & di mettere sotto la sua vbidienza tutti coloro, che vi volessero venire, & che potessimo, incontrandosi in Corrieri, messi, & Ambasciatori, aprire tutte le lettere loro, per intendere se il Duca era morto, ò nò. Vsammo noi ogni possibile diligenza, non ostante che'l freddo fusse eccessiuo, & maggiore di quanti io n'habbia sentiti à miei dì. A pena erauamo iti meza giornata, che ci abbattemmo in vn messaggiero, le cui lettere conteneuano, che il Duca era stato trouato frà corpi morti da vn Paggio Italiano, & dal suo Medico chiamato Maestro Loppes Portughese; costui per vna sua lettera certificaua Monsignor di Cran, di hauerlo riconosciuto, & esso Monsignor ne auisaua per cotali lettere il nostro Rè.

Nō si ricordò dl la fauola dell'Orso, vedi al cap. 3. li 4.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille, e la risposta, che gli fecero quei d'Arras.
Cap. XI.

Ntesa da noi la morte del Duca, seguimmo nostro camino infino à i Borghi d'Abbeuille, doue i partigiani del Duca di Borgogna la seppero da noi. Trouammo, che il popolo della Città era già à strette pratiche cōn Monsignor di Torcy, il qual'era da esso, molto tempo fà, amato assai. I Capitani di guerra, & quelli, che furono vfficiali del Duca trattauano con noi per mezo d'vn nostro huomo mandato inanzi: E sopra le speranze, che hebbero da noi, fecero vscir fuora quattrocento lancie, che haueuano sotto la condotta loro.

Ma subito, che il popolo gli vidde fuora, aprirono le Porte à Monsignor di Torci, la qual cosa tornò à danno de' Capitani & de gli altri vfficiali della Città, ch'erano da sette, ò otto, i quali non hebbero nulla di quello, che gli haueuamo promesso, cioè certa somma de scudi, & alcune pẽsioni (perche cotal possanza ci fù data dal Rè) non hauendoci essi consignata la terra. Questa Città era vna di quelle, che furono date dal Rè Carlo Settimo nella pace di Arras, le quali, in diffetto di successore maschile, doueuano tornar alla Corona, onde non è marauiglia se con prontezza, & facilità si renderono. Quinci iti à Dorlaus, mandammo à ricercar Arras, capo del paese d'Artois, antico patrimonio de' Conti di Fiandra, nel quale soleuano per ogni tempo succedere tanto i maschi, come le femine. Monsignor di Rauastain, & Monsignor di Cordes, ch'erano nella Città, deliberarono di venir à parlamento con noi al Monte Santoeloy (Abbatia vicina ad Arras) Parue bene, ch'io con alcuni altri in mia compagnia andassi là senza l'Ammiraglio, il quale perciò non venne, perche da più à manco sapeuamo, che non erano per acconsentire à tutte le nostre richieste, dopò che io fui gionto, assai tosto v'arriuarono i sudetti Signori di Rauastain & di Cordes, & insieme altre persone honorate, & alcuni etiãdio in Borghesi; per costoro parlò maestro Giouanni di Vaquerie lor pensionario, che dapoi fù primier Presidente nel parlamento di Parigi. Noi dimandammo che ci aprissero, & riceuessero nella Città, percioche il Rè per conto di confiscatione la pretendeua sua, & tutto'l paese ancora; & che dinegandoci le richieste nostre correuano rischio di esser presi per forza, atteso la sconfitta del Signor loro, essendo tutte quelle contrade sprouedute d'ogni difesa per rispetto delle tre battaglie perdute. Quelli Signori, ci fecero dire da esso Maestro Giouãni, il Contado d'Artois appartenere per vera discendenza à Madamigella di Borgogna, figliuola del Duca Carlo, per rispetto di Margarita Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna, di Neuers, e di Retel, la quale fù maritata in Filippo primo Duca di Borgogna, che fù figliuolo di Giouanni Rè di Francia, & fratello secondo genito del Rè Carlo il quinto, per tanto supplicare al Rè, che gli piacesse di conseruare la tregua, che duraua ancora frà lui, & il Duca Carlo vltimamente morto. Le parole nostre non furono troppo longhe, aspettando à punto la risposta medesima, che ci fù fatta. Conciosia cosa, che mia principal intentione fusse andando colà di parlare con alcuni di loro, & tirarli à diuotione del Rè, come pur feci, i quali dapoi gli restarono buon seruitori.

li. 1. c. 1. in fine.

Tutto quel paese era ragioneuolmente in grandissimo terrore, percioche io son di parere, che frà lo spatio di otto giorni non haurebbono radunati otto huomini d'armi. V'erano solamẽte da mille cinquecento frà caualli, & fanti verso Namur, & in Hainaut, di coloro che sca-

ſcaparono dalla battaglia di Nancy. Li termini,& la maniera loro del fauellare era molto differente dalla paſſata, perche parlauano molto dimeſſamente, & humilmente. Non già che io voglia dargli carico, che per l'adietro trattaſſero più ſuperbamente, che non doueuano, baſta, che di quel tempo, ch'io vi ſtetti, ſi ſentiuano tanto potenti, che non parlauano al Rè, ne del Rè con quella riuerenza, che hanno fatto per lo inanzi. E veramente, ſe gli huomini ſi gouernaſſero ſempre con ragione, doueriano eſſere coſi moderati nelle parole à tempo delle proſperità, come delle diſauenture. Io ritornai à Monſignor l'Ammiraglio, & gli riferſi ogni coſa. Diſſemi hauer nouelle, che il Rè s'accoſtaua, eſſendoſi poſto in camino aſſai toſto appreſſo à noi. Il quale haueua fatto ſcriuere molte lettere, tanto à ſuo nome, come de' ſuoi miniſtri, con eſpreſſo ordine, che da per tutto veniſſero gente à lui, ſperando co'l mezo loro di ridurre alla vbbidienza ſua li Stati ſopranominati.

Diſcorſo, alquanto fuori della materia principale, ſopra la contentezza del Rè, nel vederſi liberamente da molti nemici: e dell'errore ch'egli fece intorno al farſi Signore delli Stati del Duca di Borgogna. Cap. XII.

L'Allegrezza del Rè fù ineſtimabile nel vederſi libero, e ſicuro da tutti coloro, ch'egli odiaua, e ch'erano ſuoi mortali nemici. Di alcuni s'era egli vendicato altamente, come dire, del Conteſtabile di Francia, del Duca di Nemours, & d'altri aſſai. Il Duca di Guienne ſuo fratello era morto, nello Stato del quale ei ſuccedette. Tutta la caſa d'Angiou era finita; cioè Renato Rè di Sicilia, li Duchi di Calabria Giouanni,& Nicolò, col Conte di Maine, che fù poi Conte di Prouenza. Il Conte d'Armignac era ſtato vcciſo à Leſtore, & di tutti coſtoro n'haueua il Rè hauuti i beni, e li Stati. Ma eſſendo la Caſa di Borgogna ſenza comparatione più grande aſſai,& più potente, che l'altre, & che per trentadue anni continoui, ſenza tregua neſſuna, haueua con gli agiuti d'Ingleſi fieramente guerreggiato co'l Rè Carlo ſettimo,ſuo padre, & non ſolamente li Stati di eſsi Duchi di Borgogna erano confini al ſuo Regno, ma i ſudditi ſuoi inclinatiſsimi alle guerre contra Francia,per cotali ragioni (dico)gli fù la morte del Duca di maggiore ſodisfattione, e contentezza, che tutte le ſopradette inſieme. Percioche pareuagli, che non doueſſe per l'auenire hauer contraſto nel ſuo regno, ne co' vi-

co' vicini ancora. Egli era in pace, come hò detto disopra, con gli Inglesi, procurando con ogni suo potere di mantenerla lungamente.
Ora se bene egli era fuori d'ogni dubbio, & temenza, nondimeno Iddio non permise, ch'egli sapesse prendere cosi bella occasione per quel buon verso che faceua mestiero. La onde si pare, ch'esso Iddio mostrasse all'hora, & habbia mostrato dapoi quanto seueramēte volle perseguitare la casa di Borgogna tanto nella persona del Prencipe, quanto de' sudditi, e di coloro insieme, che hanno i beni loro, in quelli Stati. Imperoche tutte le guerre, nelle quali sono caduti dopò, non sarebbono succedute se il Rè hauesse saputo valersi della buona fortuna, per menar à fine questa impresa, cioè di aggiungere alla Corona tante signorie, doue egli non poteua dirittamente pretendere ragione alcuna. Doueua egli ciò fare co'l mezo di qualche sposalitio, guadagnar la volontà loro con sincera, e stabile amicitia, come ageuolmente far poteua, rispetto alla desolatione, debolezza, & necessità di tutte le cose, in che si trouauano all'hora tutti quelli Stati. La qual cosa adoperando haurebbe cauati tanti popoli da gran trauagli, & in vn tempo medesimo rinforzato, & arricchito il suo regno con buona pace, nella quale poteualo lunghissimi anni conseruare, e frà tanto solleuarlo in molte maniere, e spetialmente dal passo di tanti caualli, e soldati, che ne i tempi passati, & ne' presenti incessabilmēte discorrendo, lo trauagliarono da vn capo all'altro; e spesso senza gran bisogno. Quando il Duca di Borgogna era ancor viuo, molte volte il Rè mi parlò di quello ch'egli haueua nel pensiero di fare, se'l Duca fusse passato à miglior vita. E di vero egli all'hora proponeua cose tutte ragioneuolissime, dicendo che cercarebbe di maritar il figliuolo (al presente nostro Rè) con la figliuola di esso Duca, la quale fù poi Duchessa d Austria. Et in euento, ch'ella non ci consentisse (per esser il Delfino molto più giouanetto di lei) tentarebbe, che isposasse alcun Prencipe di questo regno, per conseruar lei, & i sudditi suoi in amistà, e riposo, e per consequenza ricouerare senza contese, ciò ch'egli pretendeua esser suo. Nel qual buon proposito stando egli ancora otto giorni prima, che sapesse la morte del Duca, non sò per qual trista sorte, l'andò poi cangiando à poc'à poco fino al dì, ch'egli la intese, & che ispedì Monsignor l'Ammiraglio, & me insieme. Di tali cose egli non ne parlo molto, ma ben promise di donare à molti, alcune signorie, e terre di esso Duca di Borgogna.

Pūge destramēte il suo padrone.

Han,

Han, Bohain, Sanquintin, e Peronna furono consignate al Rè, il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiero, pensandosi di guadagnare quelli della Città di Gand. Cap. XIII.

Trouandosi il Rè in viaggio appresso à noi gli capitarono da tutte le parti gratißime nouelle. Le Castella di Han, & di Bohain gli furono subitamente date. S. Quintino da se stesso, senza inuito riceuette dentro Monsignor di Mouy suo vicino. Speraua bene della Città di Peronna (la qual era à guardia di messere Guglielmo Bischie) confidandosi, che Monsignor di Cordes Capitano di Bischie per mezo nostro douesse essere de' suoi. Haueua mandato Oliuiero suo barbiere à Gand, natiuo d'vn villaggio quiui vicino, & altri ancora in diuersi luoghi, abbracciando co'l pensiero tutte le cose, e sperandole tutte. Bēche molti lo seruissero più con le parole, che con fatti. Quando egli s'accostò à Peronna, io l'andai ad incōtrare, & dopò me vennero messere Guglielmo Bischie, & alcuni altri à recargli l'vbbidiēza di quella Città, di che egli si rallegrò sommamente. Stetteui vn giorno intiero, & io desinai seco, come haueuo per costume, percioche si cōpiaceua molto, che mangiassero alla sua tauola almeno sette, ò otto persone, è taluolta assai più. Dopò ch'egli hebbe desinato, ritiratosi à parte mostrò di non restar ben sodisfatto de' piccioli effetti, e dell'vfficio fatto da Monsignor l'Ammiraglio, e da me, dicendo di hauer mandato maestro Oliuiero à Gand, il quale gli metteria quella Città nelle mani: & Robineto Dodenfort à S. Omer, che pure con gli amici, che v'hauea, basteria lor l'animo di prēdere le chiaui della Città, & introdurui i suoi soldati: nominauane etiandio de gli altri mādati in altre Città grandi. E di tutto ciò mi faceua sgridare da Mōsignor di Lude, e da altri. A me non si cōueniua già di argomentar in contrario, ne di parlare fuor che à suo cōpiaccimento. Gli dißi bene, che io temeua che l'Oliuiero, & gli altri nō fornirebbono si tosto l'impresa di quelle potenti Città, come si dauano à credere. io diceua queste parole al nostro Rè, vedendolo mutato di pensieri, e di animo, percioche quella buona fortuna, ch'egli hebbe dal principio, gli porgeua speranza, che ogni cosa, da ogni lato gli s'arrēderebbe, maßimamente essendo cōsegliato da alcuni (oltra ch'egli v'inclinaua da se) ad abbattere, e distruggere in tutto la casa di Borgogna, e ripartirne li Stati, e le Signorie frà molte mani. Et additaua coloro, cui egli intendeua di donar li contadi di Namur, & di Hainaut proßimi al suo Regno.

L'altre gran Prouincie, come Brabant, & Hollanda dissegnaua che

che gli seruissero per acquistarsi amici alcuni Prencipi d'Alemagna, de' quali poi voleua preualersi nell'essecutioni de' suoi fini. Haueua à grado di conferir meco tutte queste cose, perche hauendogli io altre volte consegliato à tener la strada, che nel fine del precedente capitolo hò rammemorata, voleua hora, ch'io sapessi le ragioni, perche egli non s'appigliaua alle mie persuasioni. Diceuami dunque, che quest'altra via era più vtile al suo regno, il quale haueua sofferito molti danni per conto della grãdezza della casa di Borgogna, e de i grandi Stati ch'ella possedeua. Quanto al mondo, l'apparenze erano ottime, " quanto poi alle conscienze, à me pareua tutto'l rouerscio. Nientedimeno il nostro Rè era dotato di sì grande intelletto, che ne io, ne altri di suo conseglio non hauriamo saputo sì chiaro discernere nelli suoi bisogni, come egli medesimo faceua. Imperoche egli era senza alcun fallo, vn de' più saui huomini, e de' più accorti, che habbiano signoreggiato à' suoi tempi. Ma in queste grandissime materie, Idio dispone, i cuori de' Rè, e de' gran Prencipi (perche stanno in sua mano, & gli muoue à prendere la strada secondo le operationi, ch'egli ne vuole appresso cauare; percioche, se gli fusse piacciuto che'l nostro Rè hauesse perseuerato in quella buona dispositione, ch'egli haueua inanzi alla morte del Duca, le guerre che sono state dapoi, & che di presente sono, non sarebbono seguite: ma ne gli vni, ne gli altri erauamo ancora meriteuoli di riceuere la longa pace, che ci staua apparecchiata; & quindi è proceduto l'errore del nostro Rè, & non da mancamẽto di senno, & di prudenza, della quale egli, (come ho detto) abondaua. Io mi allargo volontieri sopra à cotali soggetti, per mostrare, che " quando l'huomo si mette ad vna grand'impresa, deue primieramente " consigliarla bene, & essaminarla, affinche egli possa eleggere il partito " migliore; ma sopra tutto raccomandarsi à Dio, pregandolo, che gli " piaccia insegnarci il buon camino.

Non era sauiezza come dice Arist. ma astutia, e malitia. Et Platone nello dialog. de antiq. artica.

Io non intendo già di biasimare il nostro Rè, ch'egli habbia errato in ciò, perche forse altri, che erano molto più intendenti di me, sariano stati del medesimo suo parere, benche niuna consultatione si facesse mai, ne là, ne altroue intorno alle cose sopradette. Gl'historici per'lo più non iscriuono i fatti altrui, se non à laude di chi trattano, tralasciãdone molti, ò per non saperli partitamente, e bene, ò per infingersi di non saperli: ma io hò deliberato senza alcuna passione di parlare solamente di cose verissime, ò vedute da me, ò intese da personaggi dignissimi d'essere creduti. Percioche è bene ragioneuole, che niun Pren" cipe sia sauio tanto, che alle volte non falla, anzi pure spessissime, se " lunga vita egli viue: onde se le cose loro fussero scritte conforme alla " verità, si trouerìano tramezzate sempre di buone, e di biasmeuoli at" tioni. Ma che dico io d'vn huomo solo? i maggiori Senati, & Consegli, " che mai furono, ò siano di presente, non han eglino errato, & errano,

come

come s'è veduto, & vedesi ciascun giorno? Dopò ch'il Rè fù stato vn giorno nel villaggio vicino à Peronna, deliberò di fare nel dì seguente l'entrata sua in quella Città, la quale, come hò detto, gli s'era gratiosamente donata. Nel partirsi, mi tirò à parte, e mandommi in Poictou, & alle frontiere di Bretagna, & dissemi nell'orecchio, se l'impresa di maestro Oliuiero non riusciua, & Monsignor di Cordes non si faceua de' suoi, che egli voleua far abbrucciare il paese d'Artois, lungo il fiume Lis(chiamato Leuee) e dapoi subito ricouerarsi in Touraine.

Io gli raccomandai alcuni, che per mio mezo s'erano riuolti à lui, à quali haueua à nome suo promesse pensioni, & altri beneficij. Egli prese i nomi in iscritto, e pienamente osseruò loro le mie promissioni. Nel montar à cauallo mi si trouò appresso Monsignor di Lude, gratissimo in alcune cose al Rè, il quale oltra modo amaua il proprio vtile, & per ciò fare non temeua di far stare questo, & ingannar quell'altro, come che anch'esso fusse leggierissimo al credere, & ad essere spesso ingannato. Era stato nodrito nella sua giouinezza co'l Rè, sapeua andargli benissimo à verso, & era nel rimanente huomo piaceuolissimo, e faceto: mi disse dunque costui come per ischerno queste parole, ma pur sauissime, & molto à proposito: Voi ve n'andate in tempo, che douereste(ò non mai) far bene le bisogne vostre, atteso le gran cose, che cadono nelle mani del Rè, cō le quali può aggrandire chiunque egli ama; in quanto à me, io m'aspetto ad essere Gouernatore di Fiandra, doue mi farò tutto d'oro, e bench'egli, ciò dicendo, ridesse forte, non haueuo per ciò io voglia alcuna di beffeggiare, dubitando, che cotali sue parole non procedessero dal Rè. Gli risposi solamente, che io mi rallegrarei sempre d'ogni sua dignità, e grandezza, con speranza, che il Rè non si douesse dimenticare di me.

Non hauea meza hora, che dal paese di Hainaut era venuto à me vn Caualiero, il quale mi portò lettere di molti altri, cui io haueuà scritto, pregandoli di volersi ritirare à seruitio del Rè; esso Caualiero, & io, siamo parenti, & viue ancora, perilche io no'l voglio nominare, ne coloro similmente, che mi scrissero. Egli mi hauea così in generale trattato di dare le principali Città, e fortezze di Hainaut; & io nel montar'à cauallo lo dissi al Rè, il quale mandatolo subito à chiamare dopò d'hauer ragionato seco, dissemi, che il parente mio, & gli altri nominati da lui, non erano, quali faceua mestiero che fussero; questo gli spiaceua per vn conto, quello per vn'altro; & parendogli, che le loro offerte fussero nulla, diceua, che tutto gli verrebbe nelle mani senza l'agiuto loro, & così io mi partì. Fece poi il Rè parlare Monsignor di Lude al Caualiero, il quale Caualiero assai tosto se ne ritornò senza entrar molto auanti con esso lui, perche non si sarebbono di leggiero accordati insieme, ne ben' intesi.

Con-

Conciofia che effendo il Caualiero venuto con diffegno principalmẽte di arricchire, e farfi grande, gli parue ftrano, che il Signor di Lude sù le prime parole gli dimandaffe quanto gli dariano quelle Città, maneggiando egli bene le loro facende. Mà io veramente iftimo la ripulfa data dal Rè à quei Caualieri effere venuta da Idio; perche lo viddi io dopò indarno pentito di non hauer fatto conto delle profertè loro; & perauentura effo Idio per le ragioni dette di fopra, non volle in tutte le cofe compiacerlo; ouero non gli piacque, che'l Rè occupaffe il paefe d'Hainaut (il quale riconofce l'Imperio) fia perche egli non vi haueua titolo alcuno, come per l'antiche confederationi,e giuramenti, che fono frà gli Imperatori, e i Rè di Francia.

Nota la prouidẽza di Dio.

Di che moftrò poi effo Rè di hauer buona notitia, percioche egli reftituì Boifsi, Hainaut, e fece Cambrai Città libere dell'Imperio, le quali erano in fuo potere. Et auenga, ch'io non reftafsi quiui,fui però ottimamente informato di tutti gli affari, & ciò poteuo ageuolmente fare, per la conuerfatione, & alleuamento mio nell'vna,& l'altra parte: oltra, che io gli hò faputi da quei medefimi, che gli trattauano da amendue i lati.

Maeftro Oliuiero, Barbiere del Rè, non effendogli riufcito il diffegno fatto fopra la Città di Gand, trouò modo di introdurre de' foldati del Rè in Tornai.

Cap. XIV.

Aeftro Oliuiero, come intefo hauete, era à nome del Rè ito à Gand con lettere di credenza dirette à Madamigella di Borgogna figliuola del Duca Carlo, cõ commifsione ancora di riferirle alcune cofe infegreto,e perfuaderla à rimetterfi nelle mani del Rè. Quefto non era già il principal carico,ch'egli haueffe, fapendo molto bene, che malageuolmente gli riufciria di parlar folo à lei, & anche parlandole, di ridurla à cõpiacere al Rè: ma fua intentione fù di eccitare qualche grande alteratione in quella Città, conofcendo lui quanto ella naturalmente fuffe inclinata alle mutationi, & nouità, & che fotto li Duchi Filippo, e Carlo era ftata tenuta fempre in molta ftrettezza, e temenza. Oltraciò,che nelle conditioni della pace fucceduta alle guerre, che ella hebbe co'l Duca Filippo, le furono tolti alquanti priuileggi, ma fpetialmente le ne fù annullato vno dal Duca Carlo intorno alla creatione delle loro leggi, e quefto per vn'offefa riceuuta dalla Città nel primiero giorno ch'egli come nouello Duca vi fece la fua entrata: di che per hauerne ragionato à longo, hora mi taccio.

Cotali

Cotali ragioni porgeuano ardire al maestro Oliuiero di seguir l'impresa, perciò egli parlò con alcuni, i quali egli si pensò, che lo douessero fauorire. Offeriua loro che il Rè rimetterebbe la Città ne' suoi antichi priuileggi, toltigli da i Duchi loro, & altre cose assai: ma non ne trattò mai in publica audienza, volendo primieramente vedere quello, ch'egli poteua adoperare con la Prencipessa, benche hauesse già compreso non sò che della inclinatione di lei. Dopò d'essere stati alquanti giorni à Gand gli fù fatto intendere, ch'egli andasse ad espor re ciò che egli voleua, il quale vestito assai meglio, che non gli si conueniua, s'appresentò inanzi alla Prencipessa, & le diede le lettere di credenza. Era questa Damigella in vna sedia, al cui lato staua il Duca di Cleues, il Vescouo di Liege, & altri Signori principalissimi, con infinito numero di persone. Letta, ch'ella hebbe la sua lettera, fù ad Oliuiero accennato, che parlasse. Rispose, hauer ordine di ragionare con la Principessa sola, & in disparte. Gli fù detto non esser tale il costume, specialmente con giouane, Damigella, e senza marito. Perseuerando pure il buon maestro Oliuiero, ch'egli non era per fauellare se non à lei, gli replicarono con agre parole, che ben lo farebbono par lare; & egli ne hebbe paura assai. Et per me, io stimo, che quando appresentò le lettere, egli non hauesse ancora pensato à ciò, che doueua dire, non essendo questa fattione (come dissi di sopra) suo principal carico; per tanto si partì quindi l'Oliuiero senza hauer detto cosa alcuna. Molti del conseglio lo beffarono sia per rispetto della sua bassa conditione, come per li meschini termini, ch'egli haueua vsati; massimamente sapendo i Gandesi lui esser nato in vn villaggio non molto lõtano dalla Città; & perciò gli fecero alcune piaceuoli burle; il quale alla fine subitamente si fuggì dalla Città, essendo auisato, ch'egli correua rischio d'essere gettato in fiume; & io penso, che così à punto gli sarebbe auenuto. Costui si faceua chiamare Conte di Meullane, piccolo castello presso à Parigi del quale egli era Capitano in vita. Si saluò à Tornai, Città neutrale in quelle contrade; ma affettionatissima al Rè, essendo ella in certa maniera sua, percioche gli paga ogni anno sei mila lire Parigine; nel restante viue in libertà; doue possono ricouerarsi ogni qualità di persone. La Città, come sà ciascuno, è bella, e fortissima; & gli huomini di Chiesa, & i Cittadini hanno tutte le sostanze, è rendite loro in Hainaut, & in Fiandra; perch'ella è confine ad amēdue questi paesi, & perciò era solita nell'antiche guerre del Rè Carlo Settimo; e di Filippo Duca di Borgogna pagare dieci milla Franchi l'anno à esso Filippo, & tanti ne hò io veduti dare al Duca Carlo: ma quando v'andò maestro Oliuiero, non sborsaua alcun danaio, godendosi d'vna tranquilla, e lieta sicurezza.

Faceto discorso.

Benche la cura ch'haueua maestro Oliuiero fusse troppo grāde per lui; non meritaua egli di esserne tanto biasimato, quanto meritano

coloro, che gliela diedero La riuscita fù quale si conueniua:'ttttauia egli mostrò e valore, e prudenza insieme per quello che dapoi recò à fine. Imperoche conoscendo lui la Città di Tornai, come vicina alle due sudette prouincie, esser attisima à dar loro continue molestie, e danni; tentò, (vennegli fatto) di introdurui de' soldati, che il Rè teneua in quei contorni, al che non haurebbe spontaneamente consentito giamai il popolo, essendosi sempre mantenuto neutrale frà i Rè di Francia, & i Duchi di Borgogna. Mandò adunque Oliuiero segretamente à dire à Monsignor di Mouy à San Quintino (il figliuolo del quale era Gouernatore di Tornai bench'egli non vi stesse) che venisse con la sua compagnia, & altri soldati ancora. Andò costui all'hora assegnata alla porta della Città, doue trouò maestro Oliuiero accompagnato da trenta, ò quaranta huomini, il quale mostrò animo, e brauura in far aprire parte per forza, parte per amore il rastello, che trauersaua la porta, e tirarui dentro tutti quei soldati; di che il popolo mostrò di contentarsi, ma non già i Consoli della terra, de' quali egli ne mandò sette, ò otto à Parigi, che vi dimorarono poi infino alla morte del Rè. Dopò questi v'entrarono de gli altri soldati, i quali fecero danni incredibili à' suddetti due paesi, saccheggiando, e abbrucciando indifferentemente molti bellissimi villaggi & possessioni, ch'apparteneuano quasi tutte à' Cittadini di Tornai. Questa loro insolenza, e rabbia crescendo tuttauia più, costrinse i Fiamenghi à cauar di prigione il Duca di Gueldres (postoui dal Duca di Borgogna) per farlo capo, e Capitano loro. Il quale venne con buon numero di gente ad accamparsi inanzi à Tornai, doue assai tosto azzuffatosi col nemico fù posto in rotta, e in fuga, rimanendoui di molte persone tagliate a pezzi; & frà gl'altri, essendosi il Duca di Gheldres posto alla coda per sostener l'impeto de' vincitori, abbandonato da' suoi vi restò morto, come più à lungo diremo quì di sotto. Per la qual cosa bisogna confessare, che tutta questa impresa cedesse ad honore del Rè co'l mezo del sudetto maestro Oliuiero; ne v'hà dubbio, che molti di maggior senno, e di più horreuole qualità, che egli nõ era, haurebbon penato assai à condurla in porto. Io hò ragionato quasi troppo del carico, che diede quel sauio Rè a questo huomiciuolo, inhabile à maneggiare sì gran peso: onde pare che Idio, in questa parte hauesse al nostro Rè gli occhi dell'intelletto offuscato, percioche, (come già hò detto) s'egli non si fusse dato da intendere, che tutta questa macchina della casa di Borgogna fusse stata ageuolissima ad espugnarsi, & hauesse lasciato alquanto della passione, & desiderio di vendetta contra di essa, senza alcun fallo egli haurebbe hoggidì sotto'l suo arbitrio tuttti li Stati del Duca di Borgogna.

La Prencipessa di Borgogna, figliuola del già Duca Carlo mandò Ambasciatori al Rè. La Città d'Arras, Hedin, Bologna co'l mezo di Monsignor di Cordes, vennero sotto l'vbbidienza del Rè.

Cap. XV.

DApoi ch'il Rè hebbe Peronna dattagli da messere Guglielmo Bischie, huomo d'infima conditione, natiuo di Molens Engibers, in Ninernois, ma arrichito, & inalzato à molta auttorità dal Duca Carlo di Borgogna, il quale gli diede il carico di quella Città, perche egli haueua quiui presso vn suo Castello bello, e fortisimo: dopò dico, ch'il Rè ne fù padrone, vi riceuette vna magnifica, & grande ambasciaria della Prencipessa di Borgogna, doue erano i maggiori, e più segnalati personaggi de' suoi stati; la qual cosa non fù già troppo sauiamente considerata; cioè, il venire co tanti insieme; ma il timore, & le calamità loro erano si grandi, che non sapeuano discernere ciò che si stesse loro bene di fare, ò di dire. Questi dunque erano il gran Cancelliero, nominato Guglielmo Hugonet, huomo singolarissimo, & sauio, e di credito grandissimo co'l Duca Carlo, dal quale egli ne hauea conseguite molte dignità; & ricchezze: il Signor d'Himbercourt, di cui io hò ragionato assai in queste mie memorie; ne mi raccordo à miei dì d'hauer veduto il più accorto, & prudente, & destro gentilhuomo di lui per trattar facende di grande importanza: v'era similmente il Signor della Vere principalissimo Signore in Zelanda, & il Signor di Cripture, e molti altri tanto nobili secolari, quanto di Chiesa, e delle migliori Città. Il nostro Rè auanti che ascoltarli ò tutti in publico, ò ciascuno in particolare, mise gran studio per guadagnar le volontà, & inclinationi di ogn'uno di essi, da quali egli ne hebbe humili, e riuerenti risposte, quali si richiedeuano à persone colme d'affanno, e di afflittione. Ben che coloro che haueuano le Signorie, & beni in paesi doue non credeuano che'l Rè douesse penetrare, non s'obligarono à cosa veruna, se non in caso ch'egli desse per marito il Delfino suo figliuolo alla Principessa loro. Il Cancelliero, e'l Signor d'Himbercourt, i quali erano alleuati, e cresciuti sempre in grandissima autorità, & desiderauano di mantenersi, oltra che haueuano i loro beni nei confini del Rè (cioè, vno d'essi nel Ducato di Borgogna; l'altro nella Piccardia vicino à Amiens) non solo diedero orecchi à lui, & alle promesse sue, & qualche intentione di seruirlo, ma di ritirarsi in sua corte subito, che il sopradetto sposalitio fusse celebrato.

Vuol inferire p. che il Rè p ragione di stato, cercasse di corromperli, come pur fece, & l'Autore lo dice, otto, ò diece righe di sotto. Lib. 2. c. 2. parag. 3. & c. 3. lib. 2.

Et auenga, che il Rè douesse à buon gouerno di stato, prendere questo partito, nondimeno non gli piacque di accettarlo, anzi hebbesi à male, che infin d'allora quei Signori non restassero à suo seruitio;ma lo dissimulò, volendosi preualer di loro in quello, che gli tornaua bene.

Già haueua il Rè buona intelligenza con Monsignor di Cordes, onde auisato, e consegliato da lui(il quale era capo assoluto nella Cittá d'Arras(richiedette à gli Ambasciatori, che gli facessero dare quella Città dal Cordes, percioche all'hora v'era vn muro, e fosso fra la terra, e Città, e le porte che si chiudeuano contra essa Città, & hora si fà in contrario, perche la Città si serra contra la terra,. Dopò molte proposte fatte à gli Ambasciatori, e dimostrato loro, che sarebbe il meglio à consentire, che Arras venisse sotto l'vbbidienza del Rè, & che perciò si ageuolarebbe il trattato della pace; alla fine vi prestarono il cōsentimento loro spetialmente il Cancelliero, & Himbercourt, e fecero lettere di discarico al Signor di Cordes, ordinandogli di consegnar la Città nelle mani del Rè; il che essequì egli prestamente, e volontieri; nella quale subito il Rè fece dirizzare belloardi di terra contra la porta, & in altri luoghi della Città. Il Cordes ne vscì poi con tutti i suoi soldati: i quali rimanendo liberi dal giuramento fatto al Duca, prese ciascuno qual partito gli piaceua. Il Signor di Cordes riputandosi sciolto dal seruitio della Principessa di Borgogna sua padrona per lo consentimento prestato da gli Ambasciatori, deliberossi di giurare fedeltà al Rè, e diuentar suo seruitore, considerando, che la sua famiglia, e le sue arme, e beni erano di qua dal fiume Somme, presso à Beauues: percioche egli haueua nome messer Filippo di Creuecore, fratello del Signor di esso castello. Oltra che quelle Città, che la casa di Borgogna in vita di Filippo, e di Carlo haueua occupate sopra esso fiume(di che assai hò parlato)per ragione ritornauano al Rè; conciosia che per le conditioni del trattato d'Arras furono date al Duca Filippo per lui, & suoi heredi maschi solamente, & il Duca Carlo vltimamente morto, non basciò se non questa figliuola,onde su detto Filippo di Creucore diuentando suddito al Rè, non poteua cōmettere mancamēto alcuno à mettersi à' suoi seruitij,restituendo tutto ciò che teneua della casa di Borgogna (saluo s'egli hauesse fatto nuouo giuramento alla Prencipessa.) Di questo huomo se n'è ragionato, e ragionerà diuersamente, perilche io mi rapporto alla verità. Questo so ben io, che egli fù nudrito, accresciuto, & posto in altissimo stato dal Duca Carlo, e che sua madre haueua in parte alleuata la figliuola, & che quando esso Duca morì, egli era Gouernator di Picardia, di Peronna, Mondinier, & Roie, Seneschalco di Ponthieu, Capitano di Contai, di Bologna, e di Hedino: le quali dignità, e carichi di presente hà ottenuti dal Rè nostro padrone.

La differēza,che v'è,vedi la nella Rep.lib. 1.c.6.

Lib.1.c. 1.nel fine.

Dopò

Dopò che'l Rè hebbe fatto ciò che voleua nella Città d'Arras egli si partì, & andò metter l'assedio inanzi à Hedin, doue condusse il Signor di Cordes, il quale tre giorni auanti n'era il Gouernatore, & ancora v'haueua dentro de' suoi soldati, che mostrarono di volerla tenere à nome della Prencipessa, per hauergli fatto il giuramento, & per ciò fù battuta qualche giorno dall'artiglieria: ma essendo venuti à parlamento co'l Cordes già loro Capitano, s'arrenderono al Rè; essendosi infinti di defendersi, perche s'intedeuano quelli di dentro con quei di fuora Andò poi à Bologna, doue seguirono le medesime apparenze, se bene si mantennero vn giorno più de gli altri. Cotali artificij, & inganni erano molto pericolosi, se nel paese fusse stat a gente di guerra, perche dentro di Bologna, v'erano persone giuditiose, e fedeli, che benissimo conosceuano cosi fatti andamenti, & che procurarono assai, d'introdurui de' soldati, e difenderla da douero; ma non furono à tempo. Frà tanto che'l Rè soggiornò dauanti à Bologna, che fù lo spatio di cinque, ò sei dì; quelli d'Arras vedendosi racchiusi da tutti i canti si riputarono ingannati, nella quale Città essendo molti buoni soldati, & numero grande di artiglieria, tentarono con ogni diligenza di hauer altri huomini da guerra per fornire la terra; e ne scrissero alle Città vicine, l'Islle, & Douai. In queste v'erano alcuni caualli, & eraui frà loro il Signor di Vergì, & altri di cui non mi souiene, ma di quelli à punto che si trouarono nella battaglia di Nancy. Ragunatisi dunque insino à ducento, ò trecento caualli frà buoni, e tristi; e cinque, ò seicento fanti, si risoluettero di mettersi dentro d'Arras. Li Douaresi, che in quel tempo erano molto orgogliosi, pazzamente gli sforzarono, per far vna bella mostra, à partirsi di mezo giorno; di che male glie n'auenne, percioche essendo il territorio d'Arras per quindeci miglia tutto pianura, come è la mano, se hauessero aspettato su'l far della notte riusciua loro la destinata impresa. Ma non si tosto furono in viaggio, che il Signor di Lude, Giouanni di Fou, & la Compagnia del Marescialllo di Loheac, ch'erano rimasi nella Città d'Arras, temendo che non entrassero in Cittadella, (nel qual caso essi non haurebbono potuto diffendere la Città) deliberarono di arrischiar la somma delle cose: onde fattisi loro incontra tutto che fussero molto inferiori, animosamente menando le mani, ne tagliarono à pezzi la maggior parte, e gli altri fecero prigionieri, e frà questi il Signor Vergì.

Essendoui gionto il Rè il giorno appresso alla battaglia, si rallegrò assai della rotta de' nemici, & volle i prigionieri di qualità. De' soldati priuati fecene morir molti, sperando mettere terrore in quelle poche fanterie, ch'erano quiui all'intorno. Lungo tempo ritenne in prigione ben ristretto, & in ferri Monsignor de Vergì non hauendo egli voluto per cosa del mondo giurargli fedeltà. Il quale

Vergì finalmente passato vn'anno, ad instanza, & tenerezza della madre compiacque al Rè, e fece bene. Percioche gli furono restituite per commandamento del Rè non solo le terre ch'erano sue senza alcun contrasto; ma certe altre ch'egli piatiua, sì che egli si trouò per beneficio del Rè più di diece mila Franchi d'entrata, oltre à molte belle, & honoreuoli dignità. Quelli pochi che scaparono fugendo, rientrarono nella Cittadella di Arras. Il Rè essendosi accampato la fece battere con l'artiglieria, che haueua grossissima, & in gran numero. Ma perche i fossi, & le mura non valeuano molto, & la batteria fù grande, spauentati quei di dentro, hauendo poca gente da diffesa, massimamente, che il Cordes vi hauea qualche intelligenza, s'arrenderono per compositione, la quale gli fù male osseruata, per colpa del Signor di Lude, perche furono fatti morire molti Cittadini, & altre persone di couto in presenza di esso Signor di Lude, e di maestro Gulielmo di Cerisay, i quali due ne cauarono grande vtilità; hauendomi riferito il Lude, che vi guadagnò all'hora venti mila scudi, e due balle di zebellini. Oltra ciò la Città fece vn'imprestanza al Rè di sessanta mila scudi (somma nel vero troppo grande) benche io credo, che le fussero poi restituiti. Conciosia, che Cambrai, ilquale gliene accommodò quaranta mila gli rihauesse al sicuro.

I Gandesi, che dopò la morte del Duca si haueuano vsurpata autorità sopra la figliuola Principessa loro, mandarono Ambasciatori al Rè à nome delli tre Stati del paese. Cap XVI

El tempo dell'assedio d'Arras Madamigella di Borgogna era in Gand nelle mani di quel popolo bestialissimo, & irragioneuole, come che di cotale temerità gliene seguissero dãni grãdissimi à beneficio del Rè; percioche naturalmente allaperdita di vno sot'ẽntra il guadagno dell'altro. Quando esso popolo intese la morte del Duca, parendogli di essere vscito d'vna grande soggettione, & à guisa di cauallo sfrenato, facendosi lecito ogni disordine, prese i Senatori, i quali sono ventisei (& si chiamano huomini della legge) & di questi la maggior parte fecero morire, sotto pretesto, che il giorno dinanzi hauessero fatto tagliar il capo ad vno, il quale se ben se'l meritaua, pur diceuano, per la morte del Duca, dà cui furono eletti, essere spirata la loro autorità, e gouerno. Ammazzarono similmente molti honorati Cittadini, ch'erano stati partiali del Duca, frà quali, ve n'erano alcuni, che di mio tempo, e me presente, l'haueuano pregato, & ottenuto, ch'egli non distrugesse, gran parte di quella

la Città. Costrinsero la Prencipessa à confermar alcuni antichi loro priuileggi, toltogli dal Duca Filippo nella pace di Gand; & certi altri, che gli furono annullati da Carlo: I quali priuileggi nel vero non gli seruiuano d'altro, che per istromento di dissensioni co'l Prencipe loro, essendo i Gandesi oltra modo desiderosi, che'l Signor loro sia debole. Il quale essi non amano se non quando egli non è ancor Duca; ma assunto, ch'egli è all'Imperio, sempre contendono, e guereggiano con esso lui.

Questi termini vsarono etiandio con la Prencipessa, la quale affettuosissimamente haueuano custodita, & amata inanzi, che fusse padrona loro assoluta. Si conobbe l'imprudenza, & arroganza de Gandesi in ciò, che trascurando di prouedere Arras, & Peronna, il che poteuano fare con facilità, & difenderla, le lasciarono cadere nelle solite nouità, & seditioni. Ora essendo il Rè inanzi ad Arras, gli vennero alcuni Ambasciatori delli tre stati de' paesi della Principessa; perche nella Città di Gand stauano ordinariamente i deputati loro, se bene i Gandesi allhora, ritenendo come sotto guardia la Prēcipessa, dauano il moto à tutte le facende. Il Rè gli vdì. Dissero costoro frà le altre cose, che tutto ciò, che haueuano proposto spettante alla pace, procedeua dall'ordine espresso della Prencipessa loro, la quale era risoluta di caminare conforme alla volontà, e consiglio delli trè Stati, richiedendo in vltimo, ch'egli volesse astenersi dalle guerre di Borgogna, & di Artois, & si destinasse giorno certo per trattare di essa pace, e frà tanto facessesi tregua.

Era già il Rè quasi superiore in tutte le cose, & credeuasi, che douessero, anche riuscirgli meglio di quello, che fecero in effetto. Ora essendo ben informato, che molta gente da guerra era, ò morta, ò andata à male, & che altri assai haueuano abbandonata la Prencipessa di Borgogna, e spetialmente Monsignor di Cordes, del quale egli ragioneuolmente faceua grandissimo conto (percioche non haurebbe di lungo tempo recato à fine con la forza, quello che il Cordes frà pochi giorni operò con intelligenze, & trattati) non curò molto le richieste de gli Ambasciatori. Sapeua ancora, che i Gandesi erano, & per natura, e per nuouo accidente in termine di alterare più tosto, e confondere i tre stati, che di porgere alcun ordine, ò autorità à maneggiar vna guerra contra lui.

Conciosia cosa che gli huomini di giudicio, e di valore, i quali erano stati di qualche consideratione appresso i loro passati Prencipi, nō solo non fussero chiamati à nessuna consultatione; ma più tosto perseguitati, & in pericolo della propria vita Odiauano particolarmente i Borgognoni per la dignità loro, nel tempo andato. Oltra di ciò essendo noti al Rè (il quale in così fatte bisogne penetraua tāto adentro, quanto altro huomo del suo regno) i mali trattamenti che Gādesi

haueuano sempre fatti à i Signori loro, & che bramauano di vederlo fiacco, e derelitto, pur che il paese loro stesse bene; perciò vedutili in disordine, e diuisione, pensò, non solo di mantenerli in esse, ma di accrescergliele ancora: massimamente essendo costoro, co' quali egli trattaua, anzi grosseti, che nò, e gente in gran parte di contado, & ignoranti affatto di cose sottili, & perspicaci; La onde il sauio Rè metteua ogni industria per menar à fine i suoi dissegni, & imprese.

Fondatosi adunque sù le parole, che gli haueuano detto gli Ambasciatori (cioè che la Prencipessa loro non farebbe nulla senza la deliberatione, e parere delli tre stati) rispose loro, ch'erano mal informati della volontà di lei, e d'alcuni altri particolari; percioche egli sapeua di sicuro, che ella intendeua di trattare tutti gli affari per certi huomini priuati, i quali non desiderauano punto la pace, & per ciò la Prencipessa non haurebbe confermato quel tanto, che essi proponeuano, & negotiauano seco. Gli Ambasciatori restarono di cotali parole sommamente stupefatti, & come persone non auuezze à maneggi importanti; risposero impetuosamente, se essere certissimi di quello che diceuano, e che facendo mestiero, ne mostrarebbono le loro instruttioni. Fù replicato, che si sarebbe loro veder lettere, quando piacesse al Rè, scritte per tal mano, che gli darebbono fede, le quali affermauano la Prencipessa non volere, che le cose sue fussero trattate se non da quattro persone. Et dicendo eglino tuttauia ciò non essere vero, il Rè fece loro mostrar le lettere che il Cancelliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercourt gli recarono à Peronna, scritte parte di mano della Prencipessa, parte di quella della Duchessa di Borgogna, moglie già del Duca Carlo, & sorella di Edoardo Rè d'Inghilterra, & parte ancora di mano del Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, & stretto parente di essa Prencipessa. E benche tal lettera fusse scritta per tre mani, perche le fusse data maggior fede, era però fatta tutta à nome solo della Prencipessa. Il soggetto della quale non era altro saluo credenza in persona del Cancelliero, & d'Himbercourt, dichiarando partitamente essere sua intentione, che i suoi affari fussero condotti da quattro persone solamente, cioè, la vedoua Duchessa sua matrigna, li Signori di Rauasten, il Cancelliero, & l'Himbercourt; supplicando dopò al Rè, che tutto ciò ch'egli voleua trattar con essa lei, il facesse per le mani de i quattro sudetti senza valersi di niuno altro.

Quando i Gandesi, e gli altri deputati hebbero veduta cotal lettera restarono fieramente dolorosi; & per gionta i ministri del Rè che trattauano con loro astutamente gli somministrauano materia di scandalizarsi; Finalmente fù lor consegnata la sudetta lettera, senza altra ispeditione di sostanza: à' quali però non premeua gran fatto, come coloro che non pensauano ad altro che alle loro fattioni, & humori, & à fare vn nuouo mondo, ne considerauano più oltre di quello che

era

era loro inanzi à gl'occhi, benche la perdita di Arras douesse loro penetrare in fino al cuore. Partitisi dunque dal Rè, & arriuati con prestezza à Gand trouarono la Prècipessa co'l Duca di Cleues suo parente, huomo già attempato, e della sua schiatta da canto di madre. Questo fù nodrito nella casa di Borgogna, & sempre ne tirò sei mila fiorini di Rheno di pensione l'anno, onde oltre al parentado veniuaui taluolta, come pensionario. V'erano similmente il Vescouo di Liege, & altri gran personaggi, per compagnia della Prencipessa, & per loro priuate facende. Percioche il Vescouo v'era spetialmente venuto, perche il suo paese fusse sgrauato di trenta mila Fiorini, che soleua pagare al Duca Carlo, per accordo seguito frà loro appresso alle guerre, che haueuano hauute insieme (di che io ho ragionato di sopra) fatte à richiesta, e difesa di esso Vescouo per le contentioni, ch'egli haueua cō suoi popoli; onde non pareua, ch'egli si douesse prendere tanto à petto questa bisogna, anzi più tosto desiderare, che fussero poueri, e deboli, & per consequenza impotenti à farlo ogni volta stare, come faceuano; percioche egli non prendeua quasi entrata alcuna (rispetto alla grandezza, & ricchezza del paese) saluo lo spirituale, & pochissimo del temporale. Questo Vescouo fratello di Giouanni, & Pietro Duchi di Borbone, che di presente sono in stato, fù huomo di buona ciera, e di solazzi, non intendente di ciò che gli metteua bene, ò male, se ben raccolse messere Guglielmo della Marchie bello, & valoroso Caualiero, ma crudelissimo, & ripieno di brutte qualità.

A costui benche fusse sempre stato nemico di esso Vescouo, e della casa di Borgogna à fauore di Liegesi, nondimeno la Prencipessa à requisitione del Vescouo, e di lui medesimo, daua quindeci mila Fiorini di Rheno per renderlosi affettionato, & de' suoi: ma tosto dopò egli si riuoltò contra di lei, & del Vescouo suo padrone, di cui era suddito; volendo fare per forza, co'l fauore, & arme del Rè, il proprio figliuolo Vescouo; perilche hauendo rotto in battaglia il Vescouo Borbone, & di sua mano vccisο, lo fece buttare in fiume, doue stette tre continoui giorni. Il Duca di Cleues era venuto à Gand, sperando che la Prencipessa douesse prendere per marito il suo primogenito figliuolo la qual cosa per molte ragioni gli pareua riuscibile. Et in vero, io credo se le maniere, e conditioni di questo giouanetto Prencipe fossero piacciute alla donna, & à' suoi domestici, che ne saria seguito l'effetto: perch'egli era di questa casa di Borgogna, & in essa alleuato, & il suo Ducato la riconosceua anco per superiore: ma l'essere lui comparso, & fattosi troppo conoscere, senza alcun fallo disturbò il matrimonio.

I Gandesi dopò il ritorno de gli Ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugonet, & il Signor d'Himbercourt, contra il volere della Prencipessa loro. Come poi eglino, & gli altri Fiamenghi furono rotti inanzi Tornai, & veciso il Duca di Gueldres lor capo.

Cap. XVII.

Itornando hora alla principal materia, dico, che essendo gionti gli Ambasciatori à Gand si ragunò il Conseglio della Città con l'assistenza della Prencipessa per sentire la relatione loro; la quale sedeua in maestà attorniata dalli Signori sopranominati. Cominciando dunque dal carico ch'ella haueua lor dato, & parlando intorno al particolare, che seruiua à ciò che intendeuano di fare, dissero che hauendo proposto al Rè qualmente la Prencipessa s'era deliberata di gouernarsi in tutte le attioni conforme al conseglio delli tre stati, egli incontinente rispose, essere sicuro del contrario offerendosi di mostrarne lettere di mano di lei. In questo la Prencipessa turbata, & in colera, disse, ciò non poter essere vero, facendosi certa in se medesima, che la sua lettera non fusse stata veduta da niuno. All'hora (il pensionario di Gand, ò di Bruscelles) ch'era quegli, che parlò, trassesi prestamente di seno essa lettera dauanti à tutto il mondo, & gliela diede. Mostrò ben costui di essere huomo pessimo, & di niuno honore, nel fare questa publica onta à quella giouane Prencipessa; percioche s'ella v'hauea commesso qualche errore, non se le conueniua publico castigamento. Non è da dimandare s'ella si rimanesse alterata, & vergognosa, hauendo già affermato à ciascuno tutto l'opposito; massimamente essendoui presenti la Duchessa vedoua, il Signor di Rauasten, il Cancelliero, & il Signor d'Himbercourt.

Già s'era data qualche intentione al Duca di Cleues, & ad altri dello sposalitio della Prencipessa co'l suo figliuolo, i quali si sdegnarono fieramente, & cominciarono all'hora le discordie, & contese loro, dichiarandosi apertamente l'vn contra l'altro. Il Duca di Cleues ch'infino à quel giorno hauea sperato che il Signor d'Himbercourt lo douesse agiutare à fornire cotal matrimonio, vedendo quella lettera si tenne per ischernito, & ingannato da lui; & gliene diuentò gran nemico. Il Vescouo di Liege non l'amaua punto per rispetto delle cose da lui adoperate nel suo paese di Liege, (del qual paese l'Himbercourt

court era stato Gouernatore)ne meno l'odiaua messere Gulielmo dalla Marchie, ch'era con esso Vescouo. Il Conte di San Paolo, figliuolo del Contestabile di Francia, voleua anch'egli mal di morte à lui, & al Cancelliero, perche diedero suo padre nelle mani del Rè in Peronna, come à lungo hauete letto quì di sopra. Quelli di Gand gli haueuano per nemici amendue, non perche ne hauesino riceuuta alcuna offesa, mà solo per hauerli veduti in grandissima autorità, della quale nondimeno essi n'erano tanto meriteuoli, quanto alcun'altro grand'huomo, che sia stato a lor tẽpi, ò appresso di noi, ò appresso la casa di Borgogna; essẽdo sempre stati lealissimi, e buoni seruitori al padron loro.

Finalmente la notte medesima di quella mattina, che furono mostrate le lettere nel conseglio, i Gandesi fecero prigioneri essi Cancelliero, & Himbercourt, & se ben n'erano stati auertiti, non poterono però schiffare la trista lor fortuna, come altresi adiuiene à molti altri. Sono ben'io di parere, che li sopranominati suoi nemici porgessero la mano, e fauore à farli prendere; Co' quali fù preso ancora messere Gulielmo di Cluui Vescouo di Therouanan, (il qual dapoi morì Vescouo di Poittiers) e tutti tre insieme furono incarcerati. I Gandesi (fuora d'ogni loro consuetudine ne i casi di vendetta) formarono certa forma di processo, deputando per essaminarli alcuni de i lor Senatori, & con esso loro vn certo della Marchie per assistente, nemico capitalissimo dell'Himbercourt. Primieramẽte dimandarono loro, perche hauessero ordinato à Monsignor di Cordes, che desse al Rè la Città d'Arras; ma poco si fermarono in questo passo, (come che non hauessero fallato in altro;) ma la rabbia, & la passione loro non li lasciaua considerare, ne pesare il grauissimo danno ricuuto della perdita d'vna si fatta Città: oltra che non erano di tanto intelletto, ne prudenza di conoscere il pregiuditio, che gliene potrebbe seguire per lo inanzi. S'arrestarono adunque sopra due particolari: per l'vno gli opponeuano, che essendo giudici d'vn piato frà la Città di Gand, & vn priuato, hauessero dopò d'hauer sententiato à fauore de Gandesi, accettato vn dono da loro. A tutto ciò che risguardaua la materia di correttione, risposero eglino molto bene; percioche in quanto alla giustitia venduta nel prendere i danari, dissero; che, perche la causa della Città parue loro giusta, perciò l'haueuano giudicata à prò di essa; che li danari furono loro dati senza che gli hauessero chiesti, ne fatti chiedere, benche offerti gli accettassero

L'altro fù intorno al carico, & vfficio loro, doue si fermarono assai, & fù questo, che mentre viueua il Duca Carlo, rimanendo essi nell'absenza sualuogotenenti, haueuano fatte molte cose contra i priuileggi & statuti di Gand, frà quali ve n'hauea vno, che diceua, Che chi alcuna cosa facesse contra essi priuileggi fusse fatto morire.

La quale oggettione non haueua alcun buon fondamento;

per-

percioche costoro nõ erano suoi sudditi,ne della sua Città,ne similmẽte bastauano à rompere i loro priuileggi.E se'l Duca,ò il padre suo ne haueuano lor tolti alcuni,ciò era seguito per accordio, & di loro consentimento dopò molte guerre , e dissensioni passate frà essi : ma che quelli che gli erano rimasi, (i quali sono maggiori che non fà bisogno per vtilità loro) glieli haueuano benissimo osseruati. Non ostante lo discarico che questi due honorati, & grandi personaggi donaron de' fatti suoi sopra le due oppositioni vltime;perche la prima della Città d'Arras non fù stimata da Gande degna di troppa consideratione; i Consoli della Città fattiglisi condurre inanzi nel publico palazzo li condannarono à morte. I capi della sentenza furono questi,per hauer rotti i priuilegi di Gand , & presi danari dalla Città, dopò di hauerle data la sentenza in fauore . Si può l'huomo ageuolmente imaginare come vdita si barbara , & crudele sentenza si restassero attoniti,& stupefatti, non vedendoui, massimamente per esser' nelle lor mani,rimedio alcuno.Nondimeno s'appellarono inanzi al Rè nella sua corte di parlamento,sperando , che ciò douesse in qualche parte arrestare l'essecutione,& la pertinacia di quella gente , & frà tanto gli amici trapponersi per saluezza della vita loro . Erano stati dinanzi senza alcuna forma,e termine di giustitia,fieramente tormentati,non essendo durato il processo , che sei giorni . Ora non giouando loro l'appellatione, gli concedettero solamente tre hore di tempo per confessarsi , & pensare alle cose loro , dapoi gli menarono sopra vn palco nel publico mercato.

La prencipessa di Borgogna (che poi fù Duchessa d'Austria) intesa cotal sentenza,andò con prestezza nel palazzo della Città,richiedendo , & supplicando per li due soppradetti Signori , ma nulla giouò. Quindi itasene in mercato (doue tutto il popolo era concorso in arme)vidde su'l palco quei due grand'huomini. Era questa Prencipessa nel suo habito da duolo , non hauendo altro ch'vn velo sopra la testa, habito semplice , & humile,e degno veramente di commouere vn sasso a pietà . Quiui dunque con le lagrime à gl'occhi,e tutta scapigliata pregò il popolo ad hauer compassione di quei due suoi ministri,e per ciò glieli rendesse salui . Mentre vna gran parte di esso si piegaua à cõpiacerla, & altri in contrario s'adoperaua , abbassarono le piche gli vni contra gli altri, presti à menar le mani ; ma quelli che bramauano la morte loro , rimanendo superiori, gridarono à quelli ch'erano su'l palco , che gli spedissero, & incontinente fù lor mozzo il capo. Ritornossi à casa la Prencipessa dolorosa oltre misura, & sconsolata, perche questi due erano i principali huomini, ch'ella si hauesse, & ne' quali più si confidasse.

Dopò che i Gandesi hebbero fornita l'essecutione, leuarono d appresso alla Prencipessa Monsignor di Rauasten, e la matrigna, vedoua

del

del Duca Carlo. perche amendue erano sottoscritti nella lettera, che i Signori Cancelliero,& Himbercourt,come hò detto,haueuano portata al Rè,vsurpandosi dapoi tutta l'autorità,priuandone quella pouera giouinetta Signora. Ben si poteua ella chiamar pouera non tanto per la perdita fatta di molte belle, & grandi Città, senza speranza di poterle ricuperare con la forza, attesa la potenza di coloro nelle cui mani esse cadute erano(benche,ò per gratia, ò per qualche parentela, ò compositione, ciò potesse auenire) quanto per trouarsi in poter de' veri, & antichi persecutori della sua casa. La qual cosa solo à pensarui, le rappresentaua da per tutto horrore, & infortunio grandissimo. Egli è il vero, che quel popolo nelle facende generali pecca più tosto di pazzia, che di maluagità; essendo coloro, che vi hanno credito, & autorità per lo più gente grossa, & artiggiana, i quali non possono hauer cognitione di cose grandi, ne di quelle che appartengono al gouerno di stato. In due cose però sono malitiosi, & ostinatissimi: nell'vna, che per tutte le strade procurano di debilitare, e diminuire la grandezza del Prencipe loro: nell'altra, quando hanno commesso qualche errore, ò mancamento, e che si veggono inferiori di forze, nõ si può credere con quanta humiltà, e doni, ne ricerchino la remissione: e fanno meglio rinuenire le persone, & i mezi da far loro ottenere il perdono, & la gratia del Prẽcipe, che niuna altra Città, ch'io m'habbia veduto giamai. Dopò, che i Gandesi hebbero in mano il gouerno della padrona loro, e fatti morire li due di sopra nominati, e mandati fuora della Città coloro, che gli piacque, cominciarono à leuar, & à mettere in tutti i luoghi gente à posta loro, ma specialmente iscacciarono, spogliarono de' beni loro, senza alcuna distintione quelli che meglio haueuano seruito la casa di Borgogna. E fra le altre nationi,si mostrarono nemicissimi à' Borgognoni hauendoli banditi tutti, come che hauessero tentato prima di ridurli à seruitio del Rè, & farli diuentar suoi sudditi. Il Rè dal suo canto faceua il medesimo, sollecitandoli con belle, e dolcissime parole, e con promesse, e doni, e parte ancora con la forza, hauendo gran numero de soldati nel paese loro. Ora per dar principio à qualche nouità, cauarono di prigione (come già habbiamo detto) il Duca di Gueldres, il quale v'era stato lungo tempo tenuto dal Duca di Borgogna, per le cagioni che hauete intese, & creatolo Generale d'vn essercito fatto da queste tre Città, Bruges, Gand,& Ipre lo mandorono ad abbrucciare i borghi di Tornai.(cosa di poco rilieuo in seruitio del Signor loro.)Meglio fatto hauerebbono à mandare ducento Soldati, ò dieci mila Franchi di contanti per pagare quelli ch'erano dentro Arras,auanti che fusse assediata,che à fare dieci esserciti simili à questo, doue erano quindeci mila huomini ben pagati,il qual essercito non poteua far altro, che abbrucciar alquante case in luogo,che non premeua punto al Rè;percioche egli non ne ca

Cap. 1. lib. 4.

ua

ua entrata, ne sussidio alcuno: ma nō hanno intēdimento da penetrare tāto innanzi. Giūto il Duca di Gueldres ināzi a Tornai, fece dar il fuoco à i borghi della Città, dentro à cui v'erano trecēto, ò quattrocento huomini d'arme, i quali essendo vsciti fuora diedero alla coda de' nemici, che si ritirauano, e gli misero in fuga. Il Duca che fù Prencipe di sua persona molto prode, e valente, posesi nella retroguardia per difenderla, e darli commodità di saluarsi; ma non essendo seguito da' suoi, fù scaualcato, & vcciso con gran numero di quella moltitudine. Poca gente del Rè si trouò à quel fatto d'arme. Le bande de' Fiamenghi si ritirarono à casa, non hauendo perduto se non vna compagnia de' suoi. La Prencipessa di Borgogna ne hebbe grandissima allegrezza, e quelli ancora, che l'amauano: percioche si tien per certo, che i Gandesi erano deliberati farle sposare per forza quel Duca, come che ella non v'haurebbe di sua volontà consentito giamai.

Discorso per cui si dice le guerre, e le diuisioni essere permesse da Dio, per castigo de' Prencipi, e del popolo tristo, fondato con molte ragioni, & essempi auenuti à tempo dell'Autore, per ammaestramento de' Prencipi. Cap. XVIII.

IO non sò pensare, come Idio habbia sì lungamente preseruato quella Città di Gand per cui tanti mali sono auenuti: la quale essendo di pochissimo giouamento al paese doue è situata, & alle cose publiche di esso, meno assai è vtile al Prencipe suo. Nō è già come Bruges, che accoglie in se, à guisa di buon porto, molte nationi straniere, & mercantie, delle quali se ne ispedisse per auentura quiui maggiore quantità che in altra Città di Europa; tal che saria danno irreparabile, ch'ella si distruggesse. Ma nel vero à me pare che Idio niuna cosa habbia in questo mondo creato, ò huomo, ò animale irragioneuole, cui egli non opponga in qualche modo il suo contrario per tenerli in tema, & humiltà.

La Città di Gand è ottimamente situata doue ella è, percioche in tutta la Christianità non v'ha paese più di questo inclinato, à pompe, e delitie, ne più immerso in ogni qualità di piaceri, & di solazzi, & benche il popolo vi sia buon Christiano, & Idio ben seruito, & honorato, egli è però ritroso, & nemico del suo Prencipe. Ne la casa di Borgogna è sola, alla quale esso Idio faccia penetrare qualche amara puntura; conciosia cosa che al Regno di Francia habbia opposti gli Inglesi,

glesi,& à costoro li Scozzesi. Al regno di Spagna, Portogallo (per tralasciare il regno di Granata, come nemico della fede: benche in fino à qui, dia che far assai al paese di Castiglia.) A i Prencipi d'Italia (la cui maggior parte possiede li Stati senza alcun titolo, saluo se le fusse dato là sù nel Cielo; il che saria vn'indouinare, & che per cauar danari crudelmente signoreggia, e con violenza sopra à popoli) sono contrarie le Città libere, come Venetia, Fiorenza, Genoua, e qualche volta Bologna, Siena, Pisa, Lucca, & altre, le quali sogliono contrastare à' Signori, & i Signori ad esse: onde ciascuno stà con l'occhio aperto, perche il compagno non si faccia più grande.

Parla de i Tiranni di quei tempi.

Ma per venire à particolari; la casa d'Aragona ha contraria quella d'Angiou; la Sforza (che vsurpò il luogo de' Vesconti nel Ducato di Milano) la casa di Orleans. A Venetiani, contrastano i Prencipi d'Italia, come hò detto, & anco i Fiorentini. A' Fiorentini i Sanesi, & Pisani lor vicini, & Genouesi. Con Genouesi contende la instabilità del gouerno loro, & le loro fattioni di Adorni, & Fregosi, d Oria, e Spinoli, & altri. Tutte le sopradette cose sono pur troppo palesi, & vere. Nell'Alemagna voi hauete per ogni memoria le case d'Austria, e di Bauiera nemiche: dopò li medesimi Signori di Bauiera gli vni contrarij à gli altri. La casa d'Austria in particolare hà li Suizzeri: Et le discordie, e gare loro presero origine da vn villaggio, chiamato Suisse (il quale non fa seicēto anime) onde il nome de' Suizzeri hebbe il suo cominciamento. Questi sono tanto multiplicati, che Surich, e Fribeurgo, due delle miglior Città che hauesse la casa d'Austria, sono di essi, i quali hanno conseguite bellissime vittorie, doue talhora vccisero dei Duchi d'Austria. Altre assai partialità regnano in Alemagna, come quelli di Cleues contra quelli di Gueldres, & questi contra li Duchi di Giulliers. Gli Ostrelini (che sono la giù sotto'l Settentrione) guerreggiano co i Rè di Danismarca. Ma parlando generalmente della Germania, vi sono tante fortezze, & tanta gente data à mal fare, cioè à rubbare, & assassinare, che per ogni picciola occasione vengono fra se medesimi alla forza, & violenza: percioche vn sol'huomo co'l suo seruitore darà noia, e molestia à vna grossa Città, & à vn Duca, per hauer più largo campo di rubbare; E ciò farà egli co'l rifuggio di qualche suo picciolo castello, situato in luogo inespugnabile, doue egli haurà venti, ò trenta huomini à cauallo, che discorreranno da per tutto. Cotal razza di gente per lo più, non vien castigata da Prencipi d'Alemagna, seruendosi di essa à certi tempi. Ben è vero, che se le Città, ò communanze gli possono hauer nelle mani, gli fanno crudelmente morire; e taluolta hanno assediate cosi fatte castella presole, & spianate à terra; Le quali Città sono costrette ordinariamente di tener assoldate delle persone per securezza loro.

Per

Per tanto pare che quei Prencipi, & terre d'Alemagna viuano del continuo cō paura l'vn dell'altro, facendo meſtiero, che così ſegua là, & per tutto'l mondo ancora. Io non hò parlato ſe non dell'Europa, perche io non ſono altrimenti informato dell'Aſia, ne dell'Affrica; ma tuttauia ſentiamo noi dire, che eſsi ancora hanno delle guerre frà loro, delle diuiſioni, ſe bene procedono in ciò con maggior vitupe-rio, e baſſezza, che non facciamo noi. Percioche io hò ſaputo eſſere nell'Affrica molti luoghi doue ſi vendono l'vn l'altro à' Chriſtiani, & ſpetialmente à Portugheſi, i quali tengono nelle caſe loro molti ſchia-ui comperati in quelle contrade. Se ben'io ſtimo che intorno à queſto particolare non habbiamo che rinfacciare à' Mori, facendoſi il mede-ſimo in alcune parti della Chriſtianità, ſoggette però all'Imperio del Turcho, ò à lui vicine, come è la Grecia.

Parrebbe adunque dalle coſe ſopradette, che nel mondo fuſſero neceſſarie le diſcordie: Et ſimilmente, che à coſi fatte noie, e coſe cō-trarianti frà ſe, dateci da Dio, fuſſe ſottopoſto, non ſolo ogni Regno, & Prouincia, e Città, ma quaſi ciaſcuna perſona particolare. Et di prima faccia, (parlando come huomo non letterato, & che non vuo-le tener altra opinione fuor di quella, che gli ſi conuiene) à me ſenza alcun fallo così ne pare, maſsimamente conſiderata la ignoranza di molti Prencipi, & la malitia, e maluagità di alcuni altri, i quali eſ-ſendo dotati di grand'intelletto, & iſperienza delle coſe, non ne vo-gliono per ciò vſare in bene. Imperoche vn gran Signore, ò altro huomo di che grado, ò conditione ſi voglia, il quale ò per natura, ò dignità, ò per magiſtrato commandi, e ſignoreggi altrui, & habbia molto veduto, ò letto, cade ſempre nell'eſtremo, ò della bontà, ò del-la triſtitia, perche i buoni per lo molto ſapere diuentano migliori, & i rei peggiori aſſai. Nulladimeno egli è credibile, che l'eſſere ammae-ſtrato, & intendente, ammēdi più toſto l'huomo, che nò: perche quan do non haueſſe altro ſtimolo, che l'onta di conoſcere il proprio male, e danno, ſi è egli aſſai per ritenerlo da triſtamente operare, ſe non in tutto, almeno gran parte; percioche nō eſſendo buono, vorrà almanco infingerſi di nō voler far torto ad alcuno. Di che io ne hò vedute molte proue frà gran perſonaggi, i quali ſpeſſo la mondana loro prudenza, e ſenno, e la tema della Diuina punitione (di cui hanno maggior co-gnitione, che gli ignoranti) gli hà fatti ritirare da peſsime operatio-ni. Per tanto voglio inferire, che coloro, che non conoſcono ſe ſteſsi, e non ſono letterati per diffetto di non eſſere ſtati ben alleuati, & an-co forſe per la loro naturale inettitudine, non poſſono auederſi infin doue ſi ſtenda la potenza, e Signoria, che diede lor Idio ſopra à' ſuoi ſudditi, non hauendo ciò letto, ne vdito da chi lo ſa, come che hab-biano poche perſone appreſſo, che lo ſappiano: e ſe pur vi ſono de' valent'huomini, e ſaui non ardiſcono queſti di aprir bocca, per non

far

far loro dispiacere. Et quantunque volessero ricordare al Prencipe qualche cosa di bene, non ci è alcuno che gli sostenga, anzi sono da tutti, ò riputati prosontuosi, e pazzi, ouero ciò che dicono, e preso al rouerscio. Bisogna dunque conchiudere, che per nostra colpa ne la ragione naturale, ne il nostro intelletto, ne il timor di Dio, ne l'amor del prossimo, non ci guarda d'essere violenti, e crudeli gli vni contra gli altri, ne di ritenere la robba altrui, ò di torgliela per tutte le vie à noi possibili. Et se i grandi occupano le Città, e Castella de' parenti, ò vicini loro, non le vogliono (per le sopradette ragioni) restituire; e dopò d'hauer vna volta dato colore, e pretesto alla forza vsata, ciascuno va loro à seconda, quelli massimamente, che gli sono d'attorno, & quelli ancora che ne dissegnano qualche gratia, ò benefitio. Delle persone, ò deboli, ò di poca consideratione io non parlo, perche hanno superiore, il quale alcuna volta fa giustitia alle parti, come che faccia dibisogno, che colui, che hà ragione, se la sappia ben procurare, & difendere, largamente spendendo, e donando; percioche alla fine con longhezza di tempo egli vincerà la causa; se però la corte di parlamento (che vol dire il Prencipe in Maestà) non gli è contraria. Per la qual cosa egli è verisimile Idio essere quasi costretto, ò inuitato à mostrare molti segni della sua ira, e di batterci bene con più forte di afflittioni, ò sia per nostra ignoranza, e durezza, ò sia (come più tosto istimo) per nostra maluagità. Ben che la sciocchezza de' Prencipi, e l'essere ignoranti, e grossi sia cosa pericolosa, & fortemente da temere. Perche Idio comparte il male, & il bene de' gran Signori. Se adunque il Prencipe sarà potente di gran numero di gente da guerra, per la temenza de' quali egli à suo grado possa leuare danari da' sudditi per pagarli, e per ispendere in tutto ciò che gli verrà volontà, senza alcuna publica necessità; e che non voglia diminuir nulla di cotale sua pazza, & dispettosa spesa; e che ciascuno non attenda ad altro, che à compiacerlo; e che volẽdo l'huomo proponergli cose vtili, n'acquisti la sua indignatione, senza alcun guadagno: chi sia quello che possa rimediare à tante imperfettioni, se Idio non è desso, che vi metta la mano? Non parla più Dio alle genti, ne ci sono hora Profeti, che fauellino per sua bocca, perciòche la sua fede è ampia, e distesa, e chiara à chiunque la vuol'intendere, & sapere; ne alcuno sarà iscusato per ignoranza, spetialmente di coloro, che hanno tempo di viuere, e buono naturale ingegno. Che rifugio dunque haueranno gli huomini potenti, e formidabili, i quali hanno ordinati li stati loro in maniera, che per mera forza fanno impositioni di denari quando vogliono? mantenendo l'vbbidienza de' sudditi, e sotto grandissima soggettione, conciosia che il minor commandamento loro sia sotto pena della vita. Alcuni castigano sotto ombra di giustitia, hauendo sempre persone appresso se, prestissime à far tutto ciò che torna loro à grado, le quali rendono

Non dice senza misterio longhezza di tẽpo, perche i Giudici, & gli Aduocati la tirano in longo.

no capitalissimo vn fallo veniale; perche se non c'è occasione giusta di ritener l'huomo in prigione, trouano i giudici mille sotterfugi; hora vogliono sentire le parti, hora i testimonij, e ciò non per altro, che per distruggerlo nelle spese; aspettando se frà tanto alcuno si viene à querelare di lui Se cotal strada non gli conduce à porto, ne troua no incontinente dell'altre: dicono esser necessario il far così, per essempio de gli altri, riducendo ò la causa, ò il delitto à quel segno, che piace loro. Con altri, che sono lor feudatari, & personaggi grandi, prouedono per via di fatto, dicendo loro: Tu non m'vbidisci, ouero tu fai contra l'homaggio, che mi deui; e il dir delle parole, e il tor i beni loro, & per forza è tutt'vno, quando possono farlo; e quādo non possono, lo fanno viuere in continua tribolatione. Quello ch'è lor vicino solamente, se'l conoscono potente, e valoroso, lo lasciano in pace, ma s'egli per mala sorte è debole, lo trattano in maniera, che non sà doue ricouerarsi. Diranno questi empi Prencipi, per occupargli il suo, ch'egli ha fauoriti, e sostenuti i suoi nemici; ò se questo non è, faranno viuere le bande de' suoi soldati nel paese di lui, o vero compreranno querelle, ò troueranno occasione di ruinarlo; ò susciteranno il vicino contra lui, & gli daranno gente. In quanto poi à' sudditi loro, caccierannosi d'appresso (perche viuono troppo) quelli, che hauranno ben seruito à' suoi predecessori, elegendo huomini nuoui. Metteranno sotto sopra le persone di Chiesa con i benefici loro, affine di ti[illegible]e vtilità co'l mezo dell'accordio; la quale vtilità sarà donata à gente indegnissima, e dishonorata: La nobiltà sarà trauagliata continouamente, nelle spese, e nelle guerre, prese di capriccio senza il parere, ò consiglio de gli stati, e di coloro, che dourebbono chiamare prima, che cominciarle: essendo essi, che vi hanno da esporre i beni, & la vita loro. I popoli sono da loro tanto grauati con nuoue, & disordinate impositioni, che la maggior parte non hà di viuo adosso; oltra che li forniscono d'asciugare cō la loro gente d'arme, che d'ogni hora stà nel paese senza pagare nulla, facendo molti danni, & eccessi intollerabili, come ciascun di noi sà; perche non contentandosi del viuer ordinario, & di quello che ritrouano in casa de' contadini, fanno loro mille oltraggi, e danno delle battiture, e costringono di andar fuora cercando pane, vino, & altre vettouaglie. Et se quei buon'huomini hanno, ò moglie, ò figliuole belle, non sanno come guardarle dalla loro lussuria, & rapacità. Ora essendo pagati, come pur sono, ageuolmente si riparerebbe à tanti inconuenienti. Et ciò fariasi pagando i soldati al più longo di due, in due mesi, onde non haurebbono iscusatione di far cotanti mali, sotto colore di non esser pagati, massimamente essendo già imposto il danaro, che pur s'imborsa prima che finisca l'anno. Io lo dico per lo regno nostro, il quale è il più oppresso, & afflitto da così fatte calamità, che altro stato, ò Signoria, ch'io sappia; ne al-

tri

tri fuor ch'vn sauio, e discreto Rè vi può rimediare. I paesi quì vicini hanno anch'essi altre incommodità, e punitioni.

Il Prencipe non deue far taglie sopra sudditi senza il consentiméto loro.

Continuando il mio ragionamento, dico, che non v'è Rè, ne Signor sopra la terra, che habbia possanza, fuora del patrimonio, di far impositione d'vn soldo sopra suoi sudditi, senza loro permissione, & acconsentimento, se non con modi tirannici, e violenti Quì alcuno potrebbe dire, che ci sono tallhora de gli accidenti, che non s'hà tempo di ragunar i popoli; perche la cosa anderebbe troppo in lungo. Io rispondo, ch'à cominciar la guerra volontaria ci è tempo à bastanza, non facendo mestiero di affrettarsi souerchiamente: oltra che i Rè, & Prencipi diuentano più forti assai, e più temuti dal nemico quando fanno l'imprese loro con l'applauso de' sudditi. Ma se bisogna difenderfi da guerra straniera, per certo si veggono i nuuoli da lontano, & in ogni euento i buoni sudditi non debbono lamentarsi, ne ricusar ogni sorte di sussidio al suo Prencipe colto d'improuiso. Ben che à pena possa sopragiungere caso di tanta subitezza, che non ci sia tempo da chiamare alcuni personaggi graui, & intendenti, onde ragioneuolmente si dica, essere necessitato il Prencipe à far così. Et in ciò non hà da vsare infintioni, ne trattenere con troppe longhezze, e senza proposito vna picciola guerra, per hauer cagione di leuar danari. Sò io molto bene, che in tempi di pace sono ancora necessari i danari per guardar le frontiere, & i confini, accioche l'huomo non sia colto alla sproueduta, ma egli si conuien farlo con molta moderatione, e riguardo; & à tutti questi particolari supplisce il saggio Prencipe, il quale, essendo buono, conosce chi è Idio, e chi il mondo, & ciò che egli deue, e può fare, ò tralasciare. Ora à parer mio, frà tutte le Signorie, di cui io hò cognitione, Inghilterra è quella, doue le cose publiche siano meglio ordinate, e maneggiate; doue s'vsi manco violenza sopra popoli; doue manco siano edifici abbattuti, e distrutti per le guerre; doue finalmente danni, & le suenture d'esse guerre cadono adosso, à coloro che le fanno, e non à poueri Contadini, & innocenti.

Il Rè di Francia, è il più vbbidito Précipe del mondo.

Il nostro Rè anch'esso è quel Signore al mondo, il qual habbia minor cagione di vsare questo modo di dire. Io hò priuilegio di taglieggiare i miei sudditi, come più mi piace. percioche ne egli, ne altri l'hà: & quelli ancora, che ciò dicono, per maggior grandezza del Rè, non l'honorano punto, ma in contrario lo fanno odiare, e temere da' vicini, i quali per niuna cosa del mondo vorebbono essergli soggetti. Ma se quelli che cercano di essaltarlo, e lodarlo dicessero, che il Rè loro suole parlar così. Io hò li sudditi miei cosi da bene, e leali, che non mi rifutano cosa, ch'io sappia chiedere; e sono il più temuto, vbbidito, e seruito da essi, che alcun'altro Prencipe, che viua sopra la terra; sopportando eglino con patienza grandissima tutti i mali,

e le mie stranezze, & rigore; à cui mai non vengono à memoria i passati danni: questa sì, che saria (per dirne il vero) vna chiarissima laude, & non quell'altra. Io prendo ciò che voglio, e ne hò il priuileggio, per ciò bisogna bene che io me ne preuaglia. Non diceua cosi il Rè Carlo Quinto; di certo io non l'hò già sentito dire à i Rè, c'hò seruito, ma si bene à' suoi cortiggiani, e domestici, à quali pareua di dire vna gran cosa: ma secondo me, offendeuano in gran maniera la maestà del Signor loro, non vsando cotali parole ad altro fine, che per far del buon seruitore; non sapendo quello che si dicessero. Et per dar vn'essempio della bontà de Francesi, bastami solo far mentione delli tre stati tenuti à Tours dopò la morte di Ludouico vndicesimo nostro buon padrone (cui Idio faccia perdono) che fù nel mille quattrocentoottantre. Poteua all'hora parere à ciascuno, che cosi fatta radunanza fusse pericolosa: perche alcuni di bassa conditione; & di poca virtù diceuano, (come ancora hanno detto molte volte dapoi) che chiunque tratta di congregare li stati, commette delitto di offesa maestà, essendo à diminutione dell'auttorità reale; come che costoro siano quelli, che cadono in eccesso di ribellione contra Idio, il Rè, e le publiche cose: ma cotali parole erano, & sono à fauore di coloro, che hanno autorità, e credito, senza alcun merito loro, non hauendo in se attitudine, ne qualità alcuna lodeuole, soliti solamente di cicalare nell'orecchio al Prencipe, e di cose di poco rilieuo; i quali abboriscono le grandi assemblee per tema di esser conosciuti per quelli che sono, ò che le loro attioni non vengano biasimate. Nel tempo dunque sopradetto ogn'uno vedeua il Regno essere estenuato, & esausto, tanto de i grandi, come de' mezani, & della infima moltitudine: percioche haueuano per lo spatio di vent'anni tollerate incredibili grauezze, & impositioni di danari, le quali per l'adietro non furono giamai tante, ne anco presso à tre millioni de' Franchi l'anno. Conciosia che Carlo Settimo non hauesse d'entrata più d'vn millione, & ottocento mila Frāchi l'anno; & il Rè Ludouico vndicesimo suo figliuolo quando morì, ne haueua quattro millioni, & settecēto mila, senza l'artiglieria, & certi altri apparecchi di guerra. Et veramēte era cosa compassioneuole di vedere, ò di sapere le miserie de' popoli. Ma bene haueua egli questa bella parte di non accumular Thesoro. Egli prendeua tutto, e spēdeualo ancora: Fece grādissime fabriche, spetialmente per fortificatione delle Città, & fortezze del suo regno, & in ciò è stato più largo, e più magnifico, che niun' altro de' suoi predecessori; egli donò assai alle Chiese di Dio, come che per auentura saria stato meglio darne māco che nō faceua pciò che egli pigliaua da poueri, per dar à coloro che nō haueuano alcun bisogno, Et in breue, non v'è in questo mondo huomo perfettamente regolato nelle sue operationi.

Hora in questo regno tanto debole, & in tante maniere oppresso vi

nacque egli nouità alcuna, ò mouimento dopò la morte del nostro Rè, contra quello che di presente regna? I Prencipi del regno, e i sudditi presero eglino l'arme contra il giouanetto Rè loro? ò nè vollero far vn'altro? ò torgli l'auttorità? ò porgli freno, ch'egli non potesse vsar l'Imperio regale? certo non: ma come lo haurebbono essi potuto fare? sì, & ve ne furono di cotanto orgogliosi, che osarono dire di sì; ancor che pur seguisse tutto'l contrario; percioche, & i Prencipi del sangue, & Signori, e gli huomini più riguardeuoli delle buone Città, vennero appresentarsi à lui, lo riconobbero per Rè, e gli fecero il giuramento solito, & homaggio I Prencipi, e Sgnori titolati presero il Sagramento di fedeltà, standosi humilmente con le ginocchia in terra, & in quell'atto supplicarono in iscritto ciò che dimandauano: fù instituito allhora il conseglio di dodici partitamente nominati. Indi poi il Rè, ancor che non passasse l'età di tredeci anni, còn l'auiso d'essi consiglieri liberamente commandaua. Nella Dieta sopradetta, furono fatte alla presenza del Rè, e del suo conseglio con molta sommissione alcune proposte, e richieste per beneficio del regno, rimettendosi però à quello, che fusse piaciuto al Rè, & al Conseglio. Li Stati consentirono dapoi al Rè senza replicar incontrario tutto ciò che fù lor dimandato, & che si mostrò per iscritto essere necessario per conto di esso Rè. La somma di danari chiesta senza le altre cose, fù di due millioni, e cinquecento mila Franchi (che pur era grandissima, rispetto alli danni passati) supplicando essi stati, forniti li due anni, di essere di nuouo raunati; offerendosi se'l Rè non haueua danari à bastanza di dargliene à suo grado. Et che nell'occorrenza di guerre difensiue, & offensiue isporrebbono con prontezza i beni, e le vite loro senza alcuna riserua di cosa nessuna, che gli facesse mestiero. Questi adunque sono sudditi, che'l Rè loro debba allegare priuileggi di poter grauarli à suo beneplacito? i quali si largamente, & affettuosamente gli danno ciò che vuole? Non sarebbe egli più giusta cosa, & à Dio, & al mondo più accetta di procurare d'hauere denari per questi mezi, che per violenza, ò appetito sregolato? Percioche, come s'è detto, niun Prencipe può metter grauezze, se non per concessione, s'egli non vuole esser Tiranno, ò iscommunicato. Ma che? ce ne sono pur de' troppo ignoranti, i quali non sanno intorno à ciò, quello che debbano fare, ò non fare. Per tãto non è marauiglia se ci sono de' popoli, che solleuandosi contra i Signori loro, non gli vbidiscono, ne gli soccorrono nelle loro necessità: ma più tosto sdrucciolando poco à poco in manifesta ribellione gli sprezzano & contrauengono à' giuramenti della fedeltà. Quando io dico Rè, & Prencipe, abbracciò anco i Gouernatori loro: & per li popoli, intendo i capi, & quelli, che v'hanno preminenza, & autorità.

I maggiori eccessi, & mali ordinariamente vengono da' più forti, & potenti; percioche i deboli non cercano, se non patienza, e riposo.

Essépio della grã devbidiéza, bótà de' Francesi, in quello che fecero à Carlo ottauo in età di tredeci anni dopò la morte di suo padre.

Li maggiori mali vengo

no, e lo più dalle persone potenti, benche siano mã co punite.

Quì io comprendo le donne, come gli huomini, perche taluolta, & in certi luoghi, esse ancora hanno l'imperio, ò grand'autorità nelle mani, ò per conto de' lor mariti, ò per hauea l'amministratione delle loro bisogne, ò perche le Signorie procedono da esse. Et s'io volessi parlare della mezana, e della bassa conditione de gli huomini di questo mondo, il mio ragionamento andarebbe troppo in lungo; bastami di trattare de' grandi, poscia che in essi più che ne gli altri si conosce la giustitia, & la potenza del sommo DIO. Imperoche di cento mila sventure, e disgratie, che auengono à vn pouer'huomo, vna sola non s'attribuisce à esso Dio; ma tutto si assegna alla sua meschinità, come d'essere mal curato nell'infirmità; ò rompersi il collo, ò annegandosi, di esser stato solo, ne hauere hauuto, chi lo soccorresse; à gran pena se ne può sentir parlare,

Ma quando interuiene vn'infortunio ad vna grande Città, non si dice così; benche ne anco se ne faccia tanto schiamazzo, come s'hà per costume di far ne' graui accidenti de' Prencipi. Per ilche ci bisogna confessare, che scoprendosi la potenza di Dio maggiore contra Prencipi, & grandi, che contra piccoli; adiuenga ciò dall'hauere questi vltimi molti castigatori de' loro falli, e mancamenti, anzi pure sono tal'hor puniti senza hauer cõmesso il perche; ò per dar essempio à gli altri, ò per tor loro i beni, ò per ignoranza del giudice, & alcuna volta ancora per hauerlosi ben meritato, essendo necessario, che si faccia, la giustitia. Ma chi sia quello che l'habbia ad informare della vita, e vitij di gran Prencipi, e Prencipesse, de loro Gouernatori, e Conseglieri? di Prouincie, e di Città disordinate, e disubbidienti al Signor loro? ma presuppongasi, che se ne prenda informatione, presa ch'ella è, chi la portarà al giudice? chi sia quel Giudice, che voglia dar senteza? ò chi gliene darà il castigo? intendo io de' Giudici tristi, e nõ de' buoni, de' quali tuttauia il numero è pochissimo. Hor quali possiamo noi dire essere le cagioni, perche costoro, & altri ancora cõmettano tãti eccessi, quãti hò narrato di sopra, & assai de gli altri, che p breuità mi son tacciuto, senza alcuna cõsideratione della poteza, e giustitia diuina? Veramẽte niuna altra, se non che ne' saui ciò auenga per mãcamẽto di fede viua, & ne gli ignoranti per diffetto di fede istessa, e nõ d'intelletto, ma principalmẽte di fede, dalla quale à me pare che nascano tutti i mali, che sono per lo mõdo, e particolarmẽte quei mali, & offese, che fanno à coloro, che si lamẽtano di essere fieramẽte trattati, & oppssi da' più forti, Perche se l'huomo, ò pouero, ò ricco ch'egli sia, cõ vera fede si psuadesse le pene dell'Inferno essere quali realmẽte sono, & che hauẽdo egli dell'altrui à torto, ò peruenuti in lui dal padre, ò dall'auolo suo (sian danari, Contadi, Città, Castella, mobili, praterie, laghi, ò molini, ciascuno in suo grado) nõ fusse per entrare in Paradiso mai, se nõ ne facesse intera sodisfattione; non istimo io già che ci fusse

Il mancamẽto di fede è cagione di tutti i mali.

Pren-

Prencipe, ne altra persona di qual conditione, ò grado si voglia, ò secolare, ò ecclesiastica, che volesse ritenere cosa nessuna del suddito, ò del vicino; ne far morire alcuno, ò tenerlo in prigione à torto; ne leuar à gli vni per donare, ò arrichire gli altri; ne parimente procurare (attione in vero brutta, & vituperosa) cose dishonoratissime contra parenti, ò ministri per conto di donne, solo per piaceri, e lussuria loro. Conciosia che, s'eglino fermamente credessero, ciò che Idio, e la Chiesa sotto pena di perditione ci commanda, sapendosi la vita nostra esser cotanto breue, & i crucciati dell'inferno si horribili per dannati, & senza fine, e remissione; non v'hà dubbio, che non farebbono le operationi, che fanno; Egli è dunque mestiero di conchiudere, che tutti i mali vengono da mancamento di fede. Et per essempio; quando vn Rè, ò altro Prencipe è prigioniero, temendo di morire nelle carceri non ha cosa si cara, ne si pretiosa in questo mondo, che egli per sua liberatione prestamente non la donasse. Egli da il suo, e quello de' suoi sudditi ancora, come voi hauete veduto di Giouanni Rè di Francia, preso nella giornata di Poittiers dal Prencipe di Galles, il quale per suo riscatto pagò tre millioni di Franchi, e donò tutta quella parte della Guascogna, che egli teneua, & altre Città, fortezze, e terre, onde il tutto montò quasi alla metà del regno; il qual regno fù perciò ridotto à tanta pouertà, che per lungo tempo si vsò certa moneta di cuoio, che haueua per lo mezo vn picciol chiodo d'argento. Ma quando non hauesse per sua liberatione voluto dar nulla, non l'haurebbono gli Inglesi per questo fatto morire, ma al peggio postolo in prigione solamente: ma posto che vcciso l'hauessero, cotal pena non saria già stata di cento mila parti la minore di quella dell'Inferno. Perche adunque donaua egli tutte le sopradette cose, & impoueriua i figliuoli, & i sudditi, se non percioche egli credette quello, che con gli occhi corporali vedeua? cioè di non potere per altra strada essere liberato. & perauentura nel commettere l'offese per cui questa punitione auenne à lui, à suoi figliuoli, & a' sudditi, egli non hebbe ferma credenza, perche mai haurebbe operato tanti falli contra Idio, & suoi commandamenti. Ora non v'è quasi Prencipe alcuno, il quale hauendo occupata vna terra del suo vicino per paura del Diuino castigo, ò per ischiffare i tormenti dell'Inferno la voglia restituire; la doue il Rè Giouanni donò tante cose per liberare la sola sua persona da vna mondana prigionia.

Io hò dimandato quì di sopra, chi farà quello che farà il processo à Grandi, e chi lo porterà poi al Giudice? e finalmente chi farà il magistrato, che castigherà i tristi? Hora dico, che il processo farà il grido, e le lamentanze del popolo, che da grandi sono calcati, & afflitti in tanti modi senza alcuna tenerezza, ò pietà; faranno le dolorose lagrime delle vedoue, & orfani, de' quali haueranno fatto morire i mariti,

& i padri: faranno gli amari pianti di tutti quelli, che furono perfeguitati da loro,tanto ne i beni,come nelle perfone; questo dico, fia il processo ch'apprefenteranno dinanzi à nostro Signore, vero Giudice, il quale forfe non ritarderà la punitione nell'altro mondo; ma castigheralli in questo. Et ciò auerrà loro per non hauer hauuta ferma fede ne' commandamenti fuoi. Perilche fi vede effere neceffario, che Idio ne mostri fegni, & effetti euidenti, acciochc eglino, & il mondo tutto fappiano, che li castighi procedono dalle loro offefe, & poca fede: & che Idio muoue contra efsi la fua forza, & giustitia, non effendo in questo mondo altri, che lui potente à vẽdicar le ingiurie de' piccoli; contra i quali Prencipi per graui che fiano le pene,e date loro di tempo in tempo, non s'ammendano perciò; come che non poffano feguire effe pene in perfona di efsi. ò di chi gouerna li loro Stati, & affari, che l'efito, & effetto non fia di grandifsima confequenza,& non apporti grauifsimi pericoli à loro popoli.Percioche nel Prencipe io non chiamo mala fortuna, fe non quella di cui ne fono partecipi i fudditi,perche dal cadere da cauallo, & romperfi vna gamba, & dall' effere affaltato da maligna febre l'huomo ne può guarire; e cotali accidenti fono loro gioueuoli diuentandone più aueduti. Chiamo io male venture, quando Idio è cotanto offefo,e prouocato, ch'egli non vuole più fofferire, mà fi bene mostrare la fua forza, & giustitia infieme. Et quando ciò fà, toglie loro primieramente l'intelleto(piaga grauifsima per chiunque nevien ferito)conturba la cafa loro,con permettere,ch'ella cada in difcordie,e mormorationi.Il Prencipe incorre in cofi fatta indignatione del nostro Signore Dio,ch'egli fugge i buoni confegli, & la conuerfatione di perfone prudenti, e fauie, effaltando huomini nuoui, e malitiofi, irragioneuoli, violenti, adulatori, i quali fempre parlano, e rifpondono à compiacimento di lui. Se c'è il bifogno di imporre grauezza d'vn danaro efsi dicono due: s'egli minaccia vn'huomo, & efsi vogliono,che s'impicchi: e cofi fanno in tutte le altre cofe; perfuadendogli fopra tutto à farfi temere; & eglino con cotali occafioni fi mostrano fieri, & orgogliofi, fperando di douerne effere temuti anch'efsi, & riueriti, come fe l'autorità, fuffe l'heredità loro. Quei primi ministri,ò configlieri,cacciati,e leuati da luogo,i quali per lunghi anni haueranno ben feruito, & per confequenza fattefi molte amicitie, e congiontioni ne' paefi del già Prencipe loro,trouandofi mal contenti, & mal trattati, & vrtati da ogni banda, vengono costretti à difenderfi, & per faluezza propria ricourarfi à qualche vicino, perauentura nimico di colui, che gli perfeguita; onde eccoti,che per la diuifione di coloro di dentro, v'entrano quelli di fuori. Ora è egli afflittione alcuna, ò miferia maggiore d'vna guerra frà amici, e conofcenti? ò più mortale, e più horribile odio di questo cofi fatto? Del nimico straniero,quando c'è vnione dentro, è facile il diffenderfi,

Questo fi vede ne' pfenti accidenti della Frãcia.

per-

perche egli non hà intelligenza, ne ammistà con coloro del paese. Credete voi ch'vn Prencipe ignorante, pazzamente accompagnato, preueda da lontano le future discordie, e le sfenture de' suoi? ò ch'egli stimi, che ciò possa nuocergli? ò che proceda da Dio? egli perciò non desina manco allegramente, ne dorme; ne similmente rimette nulla delle souerchie spese di caualli, & di nuoue foggie di vestimenti: anzi più tosto accresce la corte, inalzando per capriccio gente dall'infima sua sorte alle dignità, vffici, e beni di coloro, che dinanzi hà iscacciati: e talhora anco trabboccheuolmente dona del proprio persuadendosi di accrescere il suo nome, e la fama. Ma che? quando costui meno vi pensarà, Idio gli suscitarà d'impensata parte qualche fiero nemico. All'hora sì, ch'egli (ma in vano) si ridurrà à memoria l'offese fatte altrui, e temerà di molte persone, che non hauranno intentione di fargli alcun male, ne pur ancora riccorrerà à Dio, come dourebbe, ma apparecchiarassi alle armi, & alla forza.

Non habbiamo noi di nostro tempo, veduti vicino à noi de gli essempi, che ci rappresentano le cose sopradette? Ci è stato Odoardo quarto Rè d'Inghilterra, morto non ha guari, capo della casa d'Iorth. Non ha egli distrutta à fatto la famiglia di Lanclastre, sotto'l fauore della quale egli, & il padre suo haueuano lungamente viuuto, e fatto hommaggio ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, della medesima fameglia? Il quale Arrigo fù tenuto molti à noi in prigione da esso Odoardo nella fortezza di Londres, capo di quel regno, e finalmente fù fatto morire. Il Conte di Varuich Gouernatore principale di tutti gli affari, e pensieti del sopranominato Odoardo, nō vccise egli tutti i suoi nemici specialmēte li Duchi di Sombresset, e poi diuentò nemico del Rè Odoardo suo padrone? non diede egli la figliuola in matrimonio al Prencipe di Galles, figliuolo del Rè Arrigo per solleuare la famiglia di Lanclastre? non passò co'l genero in Inghilterra? non fù poi desso sconfitto in battaglia, morto, & con esso lui i fratelli, & parenti suoi? E quanti sono stati de' Signori d'Inghilterra, che vn tempo faceuano morire i lor nemici, i figliuoli de' quali vendicando poi la morte de' padri, gli ammazzauano? Egli è pur da credere, che tali piaghe, sieno colpi della diuina giustitia: ma(come io hò detto altroue) il regno d'Inghilterra hà per ispetiale dono sopra tutti gli altri regni, che il paese, & i popoli non sentono gran fatto cotali percosse, cadendo li distruggimenti, abbrucciamenti, & rouine de gli edifici, & habitationi adosso alla gente di guerra, e particolarmente sopra alla nobiltà, odiata estremamente dalla moltitudine. Onde nulla in questo mondo è perfetto. Dopò che'l Rè Odoardo restò vincitore di tutte le cose, il quale haueua dal nostro regno cinquanta mila scudi l'anno portati, e consignati nella fortezza di Londres, e tante ricchezze, che à pena più ne poteua desiderare, non morì egli subitamente? &

ciò, quasi per dolore dello sposalitio seguito, fra'l nostro Rè presente, & Madama Margarita, figliuola del Duca d'Austria: percioche non si tosto egli n'hebbe le nouelle, che vedendosi ingannato, e fuor di speranza di dargli la figliuola (che già faceua chiamare Madama la Delfina) si mise à letto, e passò à miglior vita. Oltre che gli fù tolta la pensione delli denari sudetti (ch'egli soleua chiamare tributo) ma non fù ne l'vna, ne l'altra cosa, come io hò dichiarato disopra. Il Rè Odoardo lasciò due vaghissimi figliuoli maschi à sua moglie: vno detto il Prencipe di Galles, l'altro il Duca d'Iorth, e due femine. Il Duca di Clocestre suo fratello hauendo preso il gouerno del Prēcipe di Galles suo nipote (il qual'haueua intorno à dieci anni) gli fece homaggio, come à suo Rè, e condusselo à Londres, infingendosi, di volerlo coronare; e questo faceua egli, per tirar fuora della franchiggia l'altro frattello, che vi s'era con sua madre ritirato, nō senza qualche sospitione. In breue, co'l mezo del Vescouo di Bas (il qual'essendo stato già consegliero di Rè Odoardo, non solo fù priuo di quella dignità; ma posto prigione; dalla quale si liberò con pagare certa somma di denari al Rè) adoperò ciò che voi tosto sentirete. Questo Vescouo propose al Duca di Clocestre, che essendosi il Rè Odoardo suo fratello fieramente innamorato d'vna Dama d'Inghilterra, le promise (compiacendogli dell'amor suo) di sposarla, il che hauendo fatto la donna, diceua il Vescouo, d'hauergli sposati insieme, in luogo doue non erano se non loro tre soli. E perche egli seguiua la Corte del Rè, non lo scoprì mai, anzi haueua procurato, che la donna si tacesse: e la cosa si stette così. Dapoi esso Rè prese anco per moglie, & per innamoramento la figliuola d'vn Caualiero d'Inghilterra, nominato Monsignor di Riuiera, la qual'era vedoua, & haueua due figliuoli maschi. Il Vescouo dunque morto il Rè, manifestò tutte le cose sopranarrate al Duca di Clocestre, il che lo spinse ad accellerare il suo maluagio proponimento, vccidendo i due nipoti, facendosi egli chiamare il Rè Riccardo. Fece ancora publicamente dichiarare bastarde dal parlamento, le due figliuole femine, & tor loro le Insegne reali, ammazzando oltra ciò tutti i buoni seruitori, & vfficiali di suo fratello, che gli vennero alle mani. Cotale crudeltà non andò molto lontano, percioche essendo lui nel maggior fasto, e grandezza, che Rè alcuno cent'anni auanti; hauendo già fatto morire il Duca di Bouequinquā, e trouandosi in essere vn fiorito, e grande essercito, Idio gli suscitò vn nemico senza forze, questi fù il Conte di Richiemont, prigioniero in Bretagna, hoggidì Rè d'Inghilterra, della famiglia di Lanclastre, ma non già il più prossimo alla Corona (che che si dicano molti, almeno io l'intendo così) il quale altre volte mi hà detto poco auanti, che egli partisse di questo regno, che essendo lui in età di cinque anni, & fuggendosi d'Inghilterra in Francia co'l Duca di Prennobroth

Nomi che si dánno à' primigeniti de' Rè di Francia.

Era vn luogo in Londres come sacrosáto inuiolabile per chiūque vi si riduceua.

suo

ſuo zio, per fortuna di mare capitarono in Bretagna, doue preſo, & poſto in prigione dal Duca Franceſco vltimamente morto, vi ſtette lo ſpatio di quindeci anni. Quando furono preſi io mi vi trouai preſente, mandato à quel Duca dal Rè noſtro padrone. Eſſo Duca, per prigioneri, li trattò aſſai dolcemente, e dopò la morte di Rè Odoardo li liberò, e diedegli molte genti, & naui, e con intelligenza del ſudetto Duca di Boucquinquam (che per cotale cagione fù fatto morire) il mandò in Inghilterra, ma hauendo, & il vento, & il mare contrario, voltò à Dieppa, & quindi per terra andò in Bretagna. Ora dubitando di dar troppa ſpeſa al Duca (percioche haueua ſeco da cinquecento Inglèſi) temendo oltra di queſto, che non forſe eſſo Duca in ſuo danno s'accordaſſe (come pur ſi trattaua) co'l Rè Ricardo, ſi partì ſen za prendere commiato da lui, e venneſene con tutta la ſua banda in Francia. Poco tempo dopò il Rè, che di preſente viue gli pagò da tre in quattro mila huomini; & fù data vna buona ſomma di danari, & alcuni pezzi d'artigliaria à coloro ch'erano con eſſo lui, e condotto con le naui di Normādia a ſcendere nel ſuo paeſe di Galles in Inghilterra.

Il Rè Ricardo gli marchiò incontro con l'eſſercito; ma eſſendoſi vnito co'l ſudetto Conte di Richiemont, il Signor di Stanley ſuo padrigno con venti ſei mila fanti, venuti à fiera battaglia reſtarono vincitori; nella quale battaglia, eſſendoui ſtato vcciſo il Rè, eſſo Conte nel campo medeſimo, e con la medeſima Corona di Ricardo fù ſalutato Rè. Direte voi ciò eſſere effetto di fortuna? ò pure vero giudicio dell'eterno Dio? Et per toccar meglio con mano cotali diuine operationi, aſſai toſto che Ricardo hebbe ammazzati due nipotini, gli morì la moglie (alcuni dicono per ſue mani) & vn ſuo figliuolo vnico. Queſto diſcorſo doueuo io perauentura riporlo di ſotto in luogo più accommodato, doue io tratterò della morte del Rè Odoardo (conciofia ch'egli viueſſe ancora, quando io ſcriſsi il precedente Cap.) ma hollo fatto volontieri per maggior chiarezza di queſto vtiliſsimo ſog getto. Habbiamo ſimilmente da poco tempo in quà veduto cangiare la corona di Spagna, dopò la morte del Rè Don Henrico, il quale haueua per moglie la ſorella del Rè di Portogallo, da cui hebbe vna bel liſsima figliuola, la quale ſotto colore di adulterio della madre, fù priuata della ſucceſsione, come che perciò ne ſiano ſeguite contentioni, e guerre grandiſsime. Imperoche ſe ben il Rè di Portogallo con molti Signori di Caſtiglia ha voluto ſoſtenere l'honore della nipote, nondimeno la ſorella di Henrico maritata co'l figliuolo di Giouanni Rè d'Aragona, è rimaſa ſuperiore, e Regina. Onde ſi vide queſto giuditio, & partimento eſſere ſtato ordinato in Cielo, doue ſe ne fanno de gli altri aſſai. Hauete viſto, nō ha guari di tēpo, il Rè di Scotia, & il figliuol ſuo di tredeci anni in battaglia l'vno cōtra l'altro.

Il

Il figliuolo restò vincitore, & il Rè vcciso combattendo. Costui haueua fatto morire il fratello, & era incolpato di molti grauissimi eccessi, come della morte della sorella, e d'altri assai. Voi vedete il Ducato di Gueldres fuori della famiglia, & hauete intesa la somma ingratitudine del Duca vltimo contra'l proprio padre. Potrei io addurre molti simili accidenti, i quali ageuolmente sariano riconosciuti per punitioni dalla mano di Dio, cominciati tutti da semplici relationi, le quali generano discordie; queste poi le guerre; dalle quali finalmente ne deriuano le morti, le carestie, e la fame; e tutti insieme procedono da mancamento di fede. Ci fa dunque mestiero confessare (atteso la maluagità de gli huomini, e spetialmente de' grandi, i quali non conoscono se stessi, ne credono, che ci sia vno Iddio, ch'egli è necessità, che ciascuno Signore, e Prencipe habbia il suo contrario, il qual contrario lo tenga in tema, & humiliatione, percioche altrimenti niuno potria viuere sotto loro, ne appresso loro.

Il fine del Quinto Libro.

DEELL

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Ecita i modi tenuti dal Rè per conseguire, che gli Inglesi non gli impedissero molti suoi dissegni contra la Casa di Borgogna: Il maritaggio di Massimiliano Arciduca d'Austria fornito con la Prencipessa di Borgogna: Come il Gouernatore del Rè nel Ducato di Borgogna prese alcuni luoghi nel Contado: Framette poi certe guerre trà Fiorentini, e'l Papa, collegato con alcuni potentati d'Italia: Parla della giornata di Guinegate: Della malatia del Rè: Del Sant'huomo di Calabria: Dello sposalitio di Monsignore Delfino con Margarita Prencipessa di Fiandra, figliuola di Massimiliano, & herede della Casa Borgogna: Descriue molti particolari del Rè nella sua graue indispositione, per tema di non perdere l'autorità, e di morire: Come egli si morì: Finalmente discorre intorno à i fastidi, e noie, che esso Rè hebbe in tutta sua vita: & tratta della vita, & morte di molti grandissimi Prencipi di suo tempo.

IL DUCATO DI BORGOGNA

Peruenne in mano del Rè. Cap. I.

Itornado hora alla mia principal materia, & alla continuatione di queste memorie fatte à richiesta vostra, (Monsignore Arciuescouo di Vienna) dico che fra tanto, che'l Rè andaua acquistando le Città, e fortezze ne' confini di Picardia, l'essercito suo era in Borgogna, del quale in quanto all'apparenza era Capitano generale il Prencipe d'Orange (che viue hoggidi) nato, e suddito del Contado di Borgogna, ma poco inanzi diuentato per la seconda volta nemico del Duca Carlo. Il Rè si valse di lui, perch'egli haueua molte Signorie tanto nel Contado, come nel Ducato di Borgogna, e parenti, & amici assai. Monsignor di Crau, Luogotenente del Rè, haueua in effetto il carico di tutto l'essercito, confidandosi esso Rè molto nel suo valore, e prudenza, essendo nel vero huomo sauissimo, e lealissimo al suo padrone, ma però molto inclinato alla propria vtilità. Quando esso Crau s'accostò alla Borgogna mandò inanzi il Prencipe d'Orange, & altri à Digion per essortare quella Città all'vbbidienza del Rè, i quali s'adoperarono in maniera, che questa, e quasi tutte l'altre di quel Ducato gli s'arrenderono. Aussone, & alcune altre castella si tennero per la Prencipessa loro. Furono promesse al Prencipe molte dignità, è gradi di consideratione, & oltra ciò di restituirgli tutti i luoghi situati nel Contado di Borgogna, che fussero stati per lo passato del Prencipe d'Orange suo auolo, de' quali lungo tempo s'era piatito con li Signori Craimergon suoi zij, che egli diceua essere stati fauoriti dal Duca Carlo: percioche spesse volte con molta solennità si contrastò auanti à esso Duca, il quale co'l consiglio di valent'huomini diede sentenza (come diceua il Prencipe) contra di lui. Di che sommamente sdegnato ritirandosi al Rè, abandonò il seruitio del Duca. Ora non ostante cotali promesse, quando il Signor di Crau si trouò posseditore della Borgogna, & hauere in potere suo le migliori terre pretese dall'Orange, non gliele volle altrimenti consegnare qualũque richiesta gliene facesse il Prencipe, & ch'il Rè senza alcun infingimento glielo scriuesse molte volte; conoscendo benissimo che lui vsaua mali termini verso esso Prencipe; come che d'altra parte temesse ancora il Rè di far dispiacere al Crau, il quale haueua nelle mani, e sotto suo carico tutti quei paesi, massimamente non potendo darsi à credere, che il Prencipe douesse giamai hauer animo, ne modo di sollenare à ribellione la Borgogna, (come pur fece almanco in gran parte. Ma per adesso io lasciarò questo ragionamento ad altro luogo più opportuno.

Il Prẽcipe d'Orange è ingannato.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenendo gli Inglesi, acciò che non gli impedissero il conquisto de' paesi di esso Duca.

Cap. II.

Chiunque nel tempo à venire vederà queste mie memorie, & intenderà meglio che non faccio io, le cose, e gli affari di questo Regno, e de' vicini, ragioneuolmente si douerà marauigliare, che dopò la morte del Duca Carlo infino à qui (doue ci è corso quasi vn'anno intero) io non habbia fatto alcuna mentione de gli Inglesi, ne detto come potessero tollerare che il Rè si facesse padrone di molte Città vicine à loro, come Arras, Bologna, Hedino Ardres, & altre Castella assai, e vederlo per tanti giorni accampato inanzi à Santo Omero. Per tanto sappiasi la cagione di ciò essere stata, che il nostro Rè di senno, e di prudenza di gran lunga auanzaua Odoardo Rè d'Inghilterra, il qual era veramente Prencipe di sua persona valorosissimo, come quegli che era stato in diuersi tempi, vincitore di otto, ò nuoue giornate (laude chiarissima, & rara) nelle quali egli haueua sempre combattuto à piedi: Ma egli non haueua continouamente da affaticarsi l'intelletto. Perche da vna battaglia all'altra, vi correua da mezo qualche tempo di quiete, e di riposo, percioche i motiui, e discordie d'Inghilterra, di che qualità si sieno, frà dieci dì, & meno ancora, si decidono con l'arme, rimanendo senza contrasto l'vna, ò l'altra parte superiore.

Capitolo cõsiderabile

Ma in queste nostre contrade, le facende passano altrimenti, perche il nostro Rè con varie imprese di guerra era forzato di attendere in diuersi luoghi del suo Regno, & de suoi vicini, ma sopra ogn'altra cosa procurare di tener contento, & sodisfatto il Rè d'Inghilterra hora con Ambasciatori, hora con bellissimi presenti; ma sempre con parole affettuosissime, affine ch'egli non gli interrompesse il corso de' suoi acquisti, e dissegni; perche egli sapeua molto bene quanto la nobiltà d'Inghilterra, le communanze, & le persone di Chiesa sono inclinati à mouer guerra nella Francia, sì per le loro antiche pretensioni, come per la speranza di grandissime prede. Conciosia che Idio habbia à i predecessori loro concedute bellissime vittorie in questo Regno, con lunghissima possessione della Normandia, e della Guienna, doue già haueuano signoreggiato per lo spatio di trecento cinquant'anni, quando primieramente Rè Carlo settimo ne li scacciò; nel qual tẽpo se ne portarono bellissime spoglie, e ric-

Le discordie in Inghilterra durano poco.

e ricchezze in Inghilterra; tanto per la prigionia de'Prencipi, e signori di Francia, de' quali n'haueuano sempre gran numero; come delle Città e luoghi presi, e saccheggiati: & perciò dura ancora in essi vn'acceso disio di rapassar in questo Regno, sempre che s'appresenta loro qualche occasione, sperandone le medesime vtilità. Credo ben'io che non sarebbono riusciti loro cotali simili progressi à tempo del Rè nostro padrone, perch'egli, essendo dotato di gran prudenza, non haurebbe mai arrischiato il suo Regno, nella maniera, che si fece nella giornata di Agincourt, doue quel Rè pazzamente volle con tutta la nobiltà della Francia combattere à piede: cagione di tante vittorie, & acquisti, quante ne seguirono dapoi à gli Inglesi. E nel vero hauete veduto, come sauiamente egli s'è andato trattenendo, e schiffando la furia del Rè Odoardo, è de' suoi esserciti. Percioche accommodandosi à tempi presenti, egli lo radolcì, e lo mandò via con li cinquanta mila scudi, che gli promise pagare ogn'anno in Londres, (che Inglesi chiamauano tributo) & con sedici altri mila di pensione dati à persone famigliari, & di auttorità appresso al suddetto Rè d'Inghilterra: questi erano il gran Cancelliero; il maestro de' Roolli, (hoggidì Cancelliero) il gran Ciambellano, ch'era signor d'Hastinguy, huomo di grād' intelletto, valore, & di molta auttorità co'l padrone (& non senza cagione hauendolo sempre seruito bene, e lealmente) il Signor Tomaso di Montgomeri, il Signor d'Hauart (che dapoi per fauore di quel pessimo Rè Ricardo fù Duca di Mosle) il gran Scudiero, chiamato maestro Chiene; il maestro Chialangero; il Marchese figliuolo della Regina d'Inghilterra, ma del primo marito. Faceua etiandio di gran presenti à tutti coloro, che veniuano à lui, se ben haueuano commissioni di disgusto, e di mala qualità, rimandandoli adietro con amoreuolissime parole e con pretiosi doni, contenti in guisa, che se bene alcuni conosceuano che'l Rè faceua così fatte dimostrationi per auanzar tēpo, e perche non fusse sturbato nella cominciata guerra, nondimeno vinti dal grand'vtile, faceuano ottimi vffici, & relationi al Rè loro. E son ben certo, che al suddetto Hauart, oltre alla pensione, egli donasse in vn'anno solo, frà danari & argentaria il capitale di ventiquattro mila scudi: & al gran Ciambellano per vna volta mille marche d'argento. Di tutti questi personaggi si trouarono le chittanze nella camera de'Conti in Parigi, fuor che di esso signor d'Hastinguy Ciambellano d'Inghilterra, il cui vfficio è grandissimo, per non esserne in quel Regno se non vno. Il quale fecesi molto pregare prima, che farsi pensionario del Rè, & io persuadendogliele ne fui cagione Percioche del tempo ch'io era à seruiggi di Carlo Duca di Borgogna, glielo rendei amico con mila scudi di pensione, & già l'haueuo detto al Rè, il quale volle che io fussi anco il mezano di farlo suo beneuolo, & seruitore; perche nel tempo adietro gli era sempre stato gran nemico nō solo in

vita

ra del Duca Carlo, ma dopò morte ancora, à fauore della Prencipessa. Et per lui non mancò, che Inghilterra non agiutasse questa Signora à far guerra contra il Rè di Francia. Io cominciai la pratica con lettere, & volendogli dare il Rè due mila scudi di pensione l'anno, il doppio di quello, che gli donaua il Duca di Borgogna, glieli mandò la prima volta per Pietro Cleret, suo maestro di casa, con cõmissione di prenderne riceuuta, perche nel tempo à venire, si potesse vedere, come vn gran Ciambellano, Cancelliero, Ammiraglio, grande Scudiero d'Inghilterra, e molti altri, fussero stati pensionari d'vn Rè di Francia. Il Pietro Clares era accortissimo huomo, il quale trattando in camera da solo à solo molto domesticamente cō'l Ciambellano, dopò d'hauergli dette le parole necessarie à nome del Rè, gli presentò in contanti li due mila scudi in oro (perche il Rè nō haueua per costume di dare altra specie di moneta à Signori stranieri.) Subito che il Ciambellano hebbe accettati i danari, Pietro gli supplicò, che gli piacesse per suo scaricamento di sottoscriuergliene vna poliza di propria mano: la qual cosa rifiutando di fare, di nuouo Pietro gli richiedette, che almeno gli desse tre righe di lettera diretta al Rè, nella quale apparesse, communque si fusse, della riceuuta, sì per sua discolpa, come perche non si credesse il Rè, ch'egli hauesse fatto qualche disegno sopra quei danari, essendo il suo Prencipe huomo naturalmente sospettoso assai. Il Ciambellano vedendo, che costui non gli dimandaua cosa se non giusta, rispose: Monsignor maestro, cio che voi dite è ragioneuole, ma venendo questo dono dalla pura liberalità del Rè vostro padrone, & non da mia richiesta, se vi piace ch'io l'accetti, mettetelomi qui dentro alla mia manica; perche voi non hauerete altra lettera, ne testimonianza, non volendo io, che per mio conto si dica mai; il gran Ciambellano d'Inghilterra essere stato pensionario del Rè di Francia; ne che riceuute di mia mano siano per alcun tempo trouate nella camera de' Conti. Il Cleret non seppe che replicare, & lasciatogli i danari se ne ritornò al Rè, il quale si corruccio assai, per ch'egli non ne portò scrittura, ancor che lodasse molto il procedere del Ciambellano, e ne fece maggior istima, che di alcuno altro seruitore del Rè d'Inghilterra. Gli furono da poi sempre pagati i due mila scudi senza chiedergliene alcuna contenta.

In questa maniera il nostro Rè s'andaua trattenendo con gli Inglesi, come che il Re d'Inghilterra fusse spesse volte richiesto, & stimolato dalla Prencipessa di Borgogna à darle de gli agiutti, il quale mandaua subito al Rè, esortandolo, & stringendolo alla pace con quella signora, ò almeno ad vna tregua. Percioche la maggior parte del conseglio d'Inghilterra, i quali non haueuano ne sapeuano nulla di pensioni, & spetialmente il gran Parlamento (che rappresenta in certa maniera li tre stati) voleuano insieme con le comunanze, che il Rè lo-

ro soc-

ro soccorresse gagliardamente la Principessa,dicêdo;che il Rè di Francia gli ingannaua tutti,essendo cosa chiara, che egli non haueua pensiero di compire il matrimonio. Conciosia cosa che hauendo i due Re nel trattato di Pinquigni sollennemente giurato, & promessosi l'vn l'altro, che frà vn'anno si deuesse mandare à tor la figliuola del Rè d'Inghilterra(la quale già si intitolaua Madama la Delfina)non seguiua però l'effetto essendo passato di gran pezza il termine assegnato. Ma il Rè d'Inghilterra, che era vn certo huomo per natura tardissimo, o dato fuor di misura à tutti i suoi piaceri, & perciò abhorrendo le fatiche,& l'incommodità della guerra di Francia,vedendosi massimamente vscito da grandissimi trauagli, & auersità, non si curaua punto di rientrarui. Perilche, non ostante le proposte,& i ricordi de' suoi conseglieri,& de sudditi,non si sapeua, ne voleua risoluere;oltrache i cinquanta mila scudi portati ogn'anno nel Castello di Londres,lo radolciuano assai; aggionteui le carezze, i doni,& tante altre cortesi dimostrationi,che il nostro Rè faceua continuamente à suoi Ambasciatori, à quali(per allungar tempo) rispondeua sempre con parole generali, & irresolute,dicendo loro, che frà pochi giorni egli mãdarebbe al Rè d'Inghilterra personaggi di conditione, i quali intorno alle cose, di che egli potesse dubitare,gli dariano ogni sodisfattione,& sicurezza. Così,vn mese appresso,ò quiui intorno, che s'erano partiti gli Ambasciatori,(che nõ era poco termine il simile caso)mandaua il Rè huomini graui,in Inghilterra cãgiandoli però ogni viaggio,affine che se i primieri hauessero data qualche intentione à quel Rè, ò mosso partito, che non fusse poi stato adempito, non sapessero gli vltimi, che rispondersi; bastando,che con giuditio, & sagacità tenessero sospeso l'animo del Rè d'Inghilterra ad aspettare con patienza questo,e quello tempo, senza far alcuna nouità,ò apparecchio di guerra.Imperciohe egli,e la Regina sua moglie, così fattamente bramauano di fornire lo sposalitio della figliuola co'l Delfino di Francia, che questo ogetto, con gli altri ch'io dissi di sopra,gli faceuano dissimulare ciò, che vna parte del suo conseglio gli andauano ricordando, essere pregiudicio grandissimo del suo Regno, di permettere ch'il Rè di Francia facesse tanti progressi, & acquisti.Hora per chiarezza di questa materia egli è bene che sappiate, che il Rè nostro padrone non hebbe intentione mai di compire esso matrimonio, essendo le età molto dissimili,perche la figliuola,(che di presente è Regina d'Inghilterra)haueua molti anni più di Monsignore Delfino il quale hoggidì regna. Perilche l'auanzo, che faceua il Rè di vn mese, ò di due frà mezo di queste dilationi,& infingimenti,era vn interrompere la furia,& ardore de gli Inglesi,& far trascorrere la stagione di passare in terra ferma. E nel vero se non fusse stata la speranza del matrimonio, il Rè d'Inghilterra non haurebbe sopportato giamai, che si fussero occupate tante città,e fortezze

tezze vicine à lui: onde s'egli da principio si fusse dichiarato à fauore della Prencipessa di Borgogna, il Rè nostro (che per natura era timido, ne volentieri arrischiaua cosa nessuna) non haurebbe tanto indebolita la casa di Borgogna, come hà fatto.

Io dico principalmente tutto ciò per mostrare, come le cose di questo mõdo si sono maneggiate, & ch'altri, che trattano cose grandi, & vedranno queste mie memorie, se ne vagliano ò le schiffino, secondo che tornerà loro più à proposito; percioche posto che cotali siano di grande intendimento, non per tanto doueranno lor punto nuocere questi miei piccioli auertimenti.

Egli è ben vero se la Prencipessa di Borgogna si fusse contentata di hauer per marito Monsignor di Riuieres, fratello della Regina d'Inghilterra, che le sariano stati dati de gli agiuti con gran numero di gẽte, ma pur troppo era disuguale così fatto parentado, essendo lui vn piccolo Conte, & lei la più ricca donna del suo tempo. Molte cose si trattarono frà questi due gran Rè, & frà le altre, offerse il Rè, à quello d'Inghilterra; che se egli voleua vnirsi seco, e venir in persona nel paese della Prencipessa, & prenderne la sua parte, gli haurebbe consentito tutta la Fiandra senza homaggio, & il paese di Brabant; offerendosi di acquistare à sue spese quattro le più grosse Città di esso Brabant, & metterne in possessione esso Rè d'Inghilterra.

Il Rè d'Inghilterra poteua risponde re con la fauola dl Orso; vedi c. 3. l. 4

Di più pagargli per quattro mesi dieci mila Inglesi, & prestargli gran numero d'artiglieria, carra, & gente da condurla, affine che con più facilità egli potesse tollerare le spese della guerra, & che facesse l'impresa di Fiandra, mentre lui fusse altroue à guereggiare. Rispose il Rè d'Inghilterra essere le Città di Fiandra grandi, & forti, & presuppostone l'acquisto, difficili, à guardare, come etiandio era il paese di Brabant; & che gl'Inglesi non approuauano molto questa impresa per cagione del continouo traffico delle mercatantie: ma volesse il Rè (poi che gli piaceua fargli parte de suoi conquisti) dargli alcuna delle terre già prese in Picardia, come Bologna, & altre, il che facendo egli si scoprirebbe à suo fauore, & mandarebbe gente in suo seruitio; pagate però dal Rè nostro padrone. Risposta molto sauia, & accorta.

Si fà maritaggio frà la Prencipessa di Borgogna, & Massimi liano Duca d'Austria, dapoi Imperatore. Capit. III.

MEntre si trattauano le sopradette facende, & che il Rè vsando varii artificij con Inghilterra cercaua di allun gar il tempo, s'indeboliuano ogni dì più le forze della Prencipessa di Borgogna. Percioche parte di quella poca gente di guerra, che l'era restata dopò la morte di suo padre, pasò à seruigi del Rè, spetialmente dopò che Monsignor di Cordes vi si ritirò anch'esso, ilquale ne condusse gran numero seco. Alcuni poi v'andarono per necessità essendo, ò vicini, ò natiui di quelle Città, & luoghi, che erano venuti sotto l'vbidienza del Rè. Altri si moueuano dall'vtile presente, & dalle promesse: conciosia che niuno altro Prencipe, fusse cosi liberale verso i suoi, come egli era. Oltra che molte gran Città caminauano à manifesta ribellione, & frà le altre Gand. Quelli ch'erano all'intorno di questa Prencipessa diceuano essere necessario, ch'essa prendesse marito per difesa del rimanēte de'suoi stati, & frà molti partiti proponeuanle Monsignor il Delfino, accioche il tutto gli rimanesse in pace; & ella vi saria condescesa, se non fusse stato lo sdegno, & odio, che ella haueua contra il Rè conceputo, dall'onta ch'egli le fece publicando le lettere, ch'ella segretamente gli haueua scritte co'l Signore d'Himbercourt, & Cancelliero. Molti allegauano la poca età di esso Delfino, laquale non eccedeua gli noue anni, oltra che il padre l'haueua destinato per isposo alla figliuola del Rè d'Inghilterra: & perciò saria loro piacciuto il figliuolo del Duca di Cleues, & ad alcuni altri Masimiliano figliuolo dell'Imperatore, di presente Rè de'Romani. La Prencipessa non haueua inclinatione alcuna co'l Delfino, esfēdo stato il Rè suo padre cagione, co'l mezo di quelle lettere, non solo di far morire con biasimo di lei, quei due grand'huomini suoi carisimi, & fidelisimi seruitori, ma ancora di dar baldanza alla città di Gand di sprezzarla, togliendone d'appresso i migliori, & più leali ministri ch'ella si hauesse; & di separarla dalla matrigna, e dal Signor di Rauesten, & di hauere cotanto impaurite le sue donne, e damigelle, ch'elle non osauano aprir vna lettera senza primieramēte mostrarle, ne meno dirle pur vna parola nell'orecchio. Per tanto ella cominciò à poco à poco à schiffare la conuersatione del Vescouo di Liege, di casa Borbona, ilquale assai desideraua di dare compimēto al maritaggio co'l Delfino. E di vero senza la disugualità de gli anni, non si poteua migliorare per grādezza, & per riputatione della Principessa;

se

se ben il Vescouo per esser anzi huomo grosso che nò, non penetraua molto adentro, ilquale essendosi ritirato à Liege, ogn'altro cessò di più parlarne. Come che difficil cosa saria stata il recarlo à fine, & poco honore ne haurebbe hauuto chiunque trattato lo hauesse. Madama d'Halluin, principal Dama della Principessa, ragionandosi di ciò in conseglio, disse (come mi fu riferito) che haueuano bisogno d'vn huomo, e non d'vn fanciullo, & che essendo sua padrona donna da generar de' fanciulli, non haueua perciò mestiero di essi; il cui parere vniuersalmente fù seguito da ciascheduno. Et auenga, che alcuni biasimassono questa sauia Dama di hauere si liberamente fauellato; altri all'incontro, ne la lodarono assai, dicendo ch'ella non trattò se non di quello, che faceua bisogno al paese. Io sono d'opinione, che s'al Rè fusse piacciuto, ella haurebbe isposato Monsignor d'Angolesme (che viue hora) desiderando forte di rimanere collegata con la casa di Francia.

Sopra li. 5. cap. 16 in fine.

Perche ciò fosse vedi il c. 12. lib. 5.

Ma Iddio volle apprestare vn altro matrimonio, & per auuentura non sappiamo ancora il perche, se non che noi pur vediamo da cosi fatto sposalitio essere procedute dall'vna, & l'altra parte fierissime guerre, le quali facilmente auuenute non sarebbono s'ella hauesse preso in marito il sudetto Signore d'Angolesme: hauendone i paesi di Fiandra, & di Brabant, & altri, patiti grandissimi danni, & calamità. Il Duca di Cleues era à Gand con la Prencipessa procurando di farsi de gli amici, habili à condurre il matrimonio tra il figliuolo suo, e lei, laquale era molto lontana da questo pensiero, non essendole mai piaciute le conditioni, & qualità di quel Signore, si come altresi non piaceuano punto à coloro, che l'erano appresso.

Cominciarono dunque alcuni à ragionare del figliuolo dell'Imperatore di cui altre volte essendosi trattato frà esso Imperatore, & il Duca Carlo, ne restarono d'accordo con promissione d'amendue le parti. Haueua etiandio l'Imperatore vna lettera scritta di mano della Prẽcipessa, per commandamento del padre. & vn diamante legato in vno anello, per laqual lettera ella prometteua al Duca d'Austria figliuolo dell'Imperatore di prenderlo per marito conforme alla mente, & volontà del suo Signore, & padre.

Hauendo adunque l'Imperatore mandati certi suoi Ambasciatori alla Prencipessa, che era à Gand, arriuati che furono à Bruscelles, fù loro scritto, che si fermassero in quella Città, che quiui si farebbe loro intendere ciò, che hauessero à fare. Questa fù opera, & arte del Duca di Cleues, ilquale non vedeua volontieri la loro venuta, procurando di fargli tornar à dietro mal contenti. Ma gli Ambasciatori (che già haueuano intelligenza nella casa di essa Prencipessa, spetialmente con la Duchessa vedoua, laquale, come dissi di sopra, fù separata dalla figliuola per rispetto di quella lettera) auertiti da lei, come giunti in Gand si hauessono à contenere, caminarono innanzi, non ostante l'or-

Cap. 17. ar. 4. li. 5.

dine del Duca ; informati etiandio pienamente della buona inclinatione della Prencipessa, e della maggior parte di coloro, che l'erano attorno. Per tanto sopragiungendo, come d'improuiso à Gand, il Duca si trouò, e schernito, e di mala voglia non sapendo bene quello che si fare, perch'egli non haueua ancora scoperto l'animo & i pensieri della Prencipessa. Hora fecesi consegliò, e fu deliberato, che fusse data à gli Ambasciatori dell'Imperatore publica audienza, e che dopò di hauer risposta l'Ambasciaria loro, la Principessa gli dicesse solamente, queste medesime parole: Siate i molto bē venuti: si proponerāno in cōseglio le richieste vostre, e dipoi vi si rispōderà; & cosi disse ella di fare.

Presentarono gli Ambasciatori nell'assegnato giorno le lettere, e dissero quanto haueuano in credenza dal Prencipe loro, & ciò fù; che essendo stato stabilito, & conchiuso fra l'Imperatore, e'l Duca di Borgogna suo padre, di saputa, & consentimento di essa, come appariua per lettere scritte di sua mano, (lequali appresentarono insieme co'l Diamante, ilquale diceuano essere stato mandato, e donato per segno di sposalitio) richiedeuano per ciò con molta instanza, che piacesse alla Principessa di compiutamente fornire questo promesso matrimonio, conforme all'intentione, & obligo del Signor suo padre, e di lei ancora. Et in questo, la interrogarono; s'era vero, che la lettera fusse scritta di sua mano, e s'ella intendeua di osseruar la fede data. Alle quali parole, senza altrimenti chiederne conseglio, ella subito rispose; Hauer lei scritta quella lettera di volere, & commandamento del suo Signore, e padre; & similmente mandato quel diamante; & che approuaua il contenuto in essa lettera. Gli Ambasciatori hauendola humilmente ringratiata si ritornarono cōtentissimi all'albergo loro Il Duca di Cleues, per cotale risposta si conobbe essere beffato, essendo questa bisogna seguita in contrario di ciò che s'era risoluto nel conseglio; onde riprendendone la Prencipessa, come di hauer mal parlato; ella disse, che non poteua far di meno, essendo già cosa promessa, & confermata. Il Duca di Cleues, vdito ciò, e visto esserui molti in quel conseglio del parere della Prencipessa, deliberossi pochi dì appresso, abbandonata l'impresa, ritirarsi ne' suoi paesi.

Il Duca Massimiliano assai presto se ne venne à Colonia incontrato da gran numero di gentilhuomini della Prencipessa, ilquale essendo assai mal in Arnese di tutte le cose, & spetialmente di danari, (perche suo padre era il più auaro huomo de' nostri tempi) ne fu largamente soccorso da lei. Fù adunque accompagnato in Gand da sette, ò ottocento caualli, doue compiutamente si fornì il matrimonio, ilquale nelle prime apparenze, non recò molto giouamento a' sudditi della Prencipessa; percioche in vece di hauer recato danari, bisognò dargliene. La corte di Massimiliano di gran lunga, non era quale si vede esser la reale di Francia; & le conditioni, & maniere de' Tedeschi non era-

no punto simili à quelle de' sudditi della casa di Borgogna; i quali erano assuefatti di viuere sotto Prencipi ricchi, e liberalissimi, & che haueuano il modo di donare, (si come pur faceuano tutto dì) vffici, & dignità di molta importanza, tenendo vna magnifica, & splendidissima casa, tanto in mobili, come nel seruitio di tauola, & vestimenti per le persone loro, e de' seruitori; doue gli Alemanni sono di natura duri, & scarsi, & rozzamente ancora viuono.

Piccola digressione intorno alla legge Salica.

Io non dubito punto, che l'antichissima ordinatione di Francia, cioè, che le femine non succedano nel regno, non fusse fatta con sauissima, & marauigliosa consideratione, concorrendoui la speciale gratia di nostro Signore Idio; acciò ch'esso Regno non potesse cadere nelle mani di Prencipe straniero. Percioche malageuolmente i Francesi l'haurebbono potuto sofferire, come anco non fanno le nationi forestiere. Et à lungo andare non c'è alcuno gran stato, il quale dopò vari accidenti non rimanga alla fine à paesani. La qual cosa manifestamente si può vedere nella Francia, vna parte della quale gli Inglesi da quattro cento anni in quà in diuersi tempi signoreggiarono, & al presente altro non ne posseggono, che Cales, e due altre picciole castella, che costano loro assai à guardare; hauendo eglino perduto più in vn sol giorno, che non conquistarono in vn'anno intero. Il medesimo è auenuto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, & d'altre Prouincie, acquistate, & possedute lungo tempo da Francesi, ne hora altra memoria v'è rimasa, che le sepolture de' loro predecessori. Ma presupposto che si tollerasse vn valoroso Prencipe straniero, e prudente accompagnato da poche persone, ben regolate; questo non seguirebbe però, quando egli seco hauesse menato gran numero di gente, ò che per qualche occorrenza di guerra vè le mandasse; percioche, ò per la diuersità de costumi, ò per mali trattamenti, che fanno; non hauendo quello amore, e riguardo al paese, che v'hanno i popoli naturali, viuono sempre con essi in contentioni, & gare, e massimamente quando ne vogliono gli vffici, e benefici, e principali carichi. E nel vero l'accordare cotali difficoltà, è la cosa forse, che dia più che fare al sauio Prencipe, quando egli và in paese straniero, il quale se non è dotato di prudenza isquisita (gratia sopra gli altri doni, procedēte dalla mano di Dio, ogn'altra sua virtù sia debole, & inefficace. Imperoche s'egli viuesse il giusto corso dell'età, vedriansi de gran moti, & alterationi, le quali turberiano lui, & i sudditi nouellamente acquistati; & questo spetialmente gli auerrà nella vecchiezza, quando i suoi domestici, e seruitori non hauranno più speranza di megliorare la conditione loro. Dopò che fù compiuto il matrimonio sopradetto, le cose loro nō preseno perciò grande auanzo, essendo amendue giouani, & inesperti. Il Duca Massimiliano, come huomo nuouo, & in paese straniero, non sapeua che farsi, oltra che egli era stato mal'alleuato,

R 3 almeno

almeno douendo attendere à cose graui, & grandi; ne anco haueua ap presso di se persona, che per valore, & isperienza potesse supplire alla sua debolezza. Perilche tutto quel paese si trouaua in gran disordine, nel quale ha perseuerato insino adesso, & c'è dubbio, che non vi stia lungamēte. E nel vero trista sorte ha quello stato, il quale è necessitato à riceuere vn signore forastiero; la onde Idio vsò nella legge Salica, come dissi di sopra, particolare benignità alla Francia, la qual legge esclude le donne dalla Corona. Perche vn piccolo stato ben potria diuentarne maggiore, & più florido, ma vn Regno potentissimo, e grandissimo, qual è questo, non può aspettarne se non danni, & ruine infinite. Pochi giorni appresso al maritaggio, ò almeno, mentre che se ne trattaua, si perdette il paese d'Artois, (perche à me basta di non errare nella sostanza delle cose, ma se io fallassi intorno, à tempi, come d'vn mese più ò meno, piaccia à cortesi lettori d'iscusarmane.) Le cose del Rè, non hauendo, chi gli s'opponesse tutto dì cresceuano; e quando non haueua tregua, ò non era in pratica di compositione (la qual mai non haueua effetto perche si chiedeuano cose irragioneuoli) egli prendeua ogni giorno qualche luogo, e Città. Il Duca hebbe dalla moglie il primo anno vn figliuol maschio; questi fù l'Arciduca Filippo, che al presente regna. Il secondo anno partorì vna femina, la quale hora è nostra Regina. Il terzo vn maschio nominato, co'l nome di Francesco, Duca di Bretagna. Il quarto anno ella morì, ò per essere caduta da cauallo, ò di febre, essendo verissimo ch'ella cascò; alcuni dicono, che fusse grauida. Gran giattura, e perdita fù per li suoi, essendo lei gentilissima, e liberalissima Prēcipessa, & molto amata da' sudditi suoi, i quali assai più la riueriuano, e la temeuano, che non faceuano il marito; & era cosa diritta, e giusta, essendo ella herede, & signora di quelli Stati. Amaua sommamente il marito, & era Dama di fama singolarissima. Andò à miglior vità nel 1482. nel paese di Henaut. Il Rè teneua la Città di Quesnoileconte, & di Bochien, le quali con marauiglia di ciascuno egli restituì, poiche pareua ch'egli non ricercasse, ò si curasse di niun accordo, anzi volesse impadronirsi di tutto, senza lasciar cosa alcuna à quella casa di Borgogna Sono ben'io d'opinione s'egli hauesse potuto ripartire, e donare à suo grado tutto ciò ch'egli acquistaua, e ruinar affatto essa casa, che fatto l'haurebbe. Ma per due cagioni (come poi egli mi disse) si mosse à rēdere quelle due Città. L'vna, perche vn Rè deue voler più tosto le fortezze nel proprio Regno doue è onto, e sagrato che fuora di esso, come erano quelle due. L'altra, che frà i Re di Frācia, e gli Imperatori vi sono grādissimi giuramenti, & considerationi, di nō occupare, ne interprēdere cosa alcuna gli vni cōtra gli altri; & le due sopranominate terre erano situate nell'Imperio, le quali furono rendute l'anno mille quatrocento settanta sette. Per cotal ragione restituì Cambrai, ò la mise in man neutrale, contentandosi di

Padre di Carlo V. Imperatore.

di perderla; & nel vero quella Città v'haueua sotto fede, e sicurezza introdotto il Rè.

Rè Lodouico per maneggi di Carlo d'Amboise suo luogotenente, acquistò molte Città della Borgogna, le quali il Prencipe d'Orange haueua ribellate contra esso Rè. Cap. IV.

Ontinouaua la guerra nella Borgogna, non potendo il Rè venirne à fine, perche gli Alemanni porgeuano alcuni piccioli aiutti al Prencipe d'Orange loro Generale, non già per fauore del Duca Massimiliano, ma per danari di esso Prēcipe. Percioche nessuna banda de soldati venne giamai per cōto di Massimiliano à difesa del paese, almanco in tutto quel tēpo di che io ragiono; ma questi che haueua l'Orange erano de cōpagni di guerra della liga de'Suizzeri, i quali andauano buscando lor ventura, e soldo, non essendo eglino amici ne affettionati alla casa d'Austria. Debol soccorso ne riceuette il paese di Borgogna, al quale nō sarebbono mancate delle gēti se ci fussero stati danari da pagarle, perche il Duca Sigismondo d'Austria Zio di Massimiliano v'haueua i suoi stati vicini, spetialmente il Contado di Ferrette, venduto da lui pochi anni auanti per cento mila fiorini di Rheno al Duca Carlo di Borgogna, il quale poi glielo ritolse senza restituir li danari, e fin'al dì d'hoggi, egli se'l possiede con titolo di violenza.

In costui non regnò giamai ne molto intēdimento, nè molta virtù, onde spesse volte così fatti amici sono inutili à se, & altrui; & ci sono de' Prencipi (come hò detto altroue) che schiffando ogni sorte di molestia, & di trauaglio, lasciano tutte le bisogne in mano de' ministri, à quali Prencipi non è marauiglia poi se auiene loro nelle vecchiezze quello, che auenne à Sigismondo: Il quale mentre durarono queste guerre, hora si dichiaraua in fauore di questo, hora di quell'altro: ma quasi sempre à persuasione de suoi, aiutò il Rè nostro padrone cōtra'l proprio nipote. Vn tempo fù ch'egli volle, priuandone la sua casa, trasferire tutte le sue signorie, che sono grandissime, in vna straniera, percioche egli da due moglie non hebbe mai figliuolo alcuno, ma alla fine da tre mesi in quà consegliato da alcuni altri de' suoi domestici, hà fatta donatione di tutti i suoi stati à Massimiliano sopradetto, senza riseruatione di alcuna auttorità sopra essi, fuor che del terzo delle sue entrate, di che molte volte, come detto mi fù, se n'è pentito, & cotale è à punto il fine de' Prencipi, che vogliono bestialmente menare la vi-

Digressione sopra il poco valore di alcuni Prēcipi col l'essēpio di Sigismōdo d'Austria.

ta loro. Io non posso di meno, di non biasimarli forte, atteso il gran carico, & eminente vfficio che Idio ha lor dato in questo mondo. E veramente non si deue già rimprouerare cosa veruna à coloro, che per natura sono ò inetti, ò da poco; ma i saui, e ben disposti delle persone loro, i quali ad altro non impiegano il tempo ch'in pazzie, & ocio, meritano senza alcun fallo grandissima riprensione; ne ci deue punto, ò premere, ò dolerci delle loro auersità: come che ce ne siano di quelli che compartendo il tempo secondo la loro età, hora con conseglio, e giudicio, tal volta con feste, e piaceri si fanno degni di lode, & i sudditi loro sono felici di hauere cosi fatti Prencipi.

Queste guerre di Borgogna durarono assai lungamente, perche gli Alemanni porgeuano di mano in mano qualche debole soccorso, e fauore alla Prencipessa; ma le forze del Rè erano troppo grandi, la doue i danari mancauano à Borgognoni. Molti per intelligenze renderono le forze, & luoghi, che haueuano in poter loro. Ora hauendo il Signor di Crau luogotenente del Rè, assediata la Città di Dolle, capo del Contado di Borgogna, & facendo poca stima de' terrazani, fù da loro con vna subita vscita d'improuiso assalito, doue egli con suo vituperio, & carico appresso il Rè, perdette gente assai, & alcuni pezzi d'artiglieria: di che sdegnato esso Rè trattò di mettere vn Gouernatore nella Borgogna, tanto per questo accidente, come perche il Crau con molte rubberie fatteui, s'era oltre misura arricchito: Nondimeno inanzi ch'egli fusse tolto da quel grado, diede vna picciola rotta ad vna banda di Tedeschi, e di Borgognoni nella quale restò prigioniero Monsignore di Castelguione, il maggior Signore di Borgogna, & fuor di questo non vi fù cosa di consideratione. Il Crau, si passò in quel fatto, come mi fù detto, con molto valore della sua persona. Hauendo adunque il Rè eletto vn nuouo Gouernatore nella Borgogna, licentiollo senza torgli nulla, de benefici fattigli per l'adietro, ne de i suoi guadagni eccessiui, fuor che il maneggio delle genti, e delle cose di guerra: concessegli però sei huomini d'arme, e dodeci arcieri, per accõpagnarlo, co' quali egli essendo molto corpolento, si ritirò assai contento, & sodisfatto al suo stato. Succedette à lui messere Carlo d'Amboise Signor di Chiaumont, huomo valorosissimo, sauio, & diligente. Cominciò dapoi il Rè à trattare di tirar à suo soldo tutti quei Alemanni, che gli faceuano guerra in Borgogna, non tanto per bisoguo ch'egli n'hauesse, che per potere senza molto contrasto conquistar il rimanente di quei paesi; Oltra ciò mandò à Suizzeri (ch'egli chiamaua li Signori delle lighe) offerendo loro honoratissimi, & ricchi partiti. Primieramente venti mila franchi l'anno alle communanze loro, che sono quattro, Berna, Lucerna, Suric, e come io credo, Friborgo. V'haueuano ancora parte Soleure, & Onderuale, & i tre Cantoni di Suizzeri (questi sono villaggi all'intorno delle loro montagne da cui pren-

prendono tutti il nome di Suizzeri.) Ne donò similmente à persone priuate, & ad alcuni, de quali si seruì per mezani in questa pratica, altri venti mila, e fecesi lor cittadino, & il principale confederato loro, di che ne volle scrittura publica; come che intorno à questo particolare facessero qualche difficoltà, perche d'ogni tempo il Duca di Sauoia era desso stato il primo collegato; pure il fine v'acconsentirono, e promisero di dar al Rè ad ogni suo piacere sei mila huomini con soldo di quattro fiorini e mezo d'Alemagna il mese, il qual numero mentre egli visse stette sempre à suo seruitio. Vn pouero Rè non haurebbe potuto far tante cose, che gli tornarono à grande vtilità; se bene io stimo, che quanto à Suizzeri ciò debba recar loro non poco danno. Conciosia che con l'hauer maneggiati, & imborsati tanti danari, de' quali non haueuano quasi per lo dinanzi alcuna cognitione, massimamente di monete di oro, e bramandone ogni dì più, sono già stati vicini à tumultuare fra loro medesimi, e à diuidersi; che sarebbe, se ciò facessero, la ruina loro; perche essendo il paese loro aspero, & pouero, niuno si vorrà mai isporre, guerreggiando con esso loro, à molta perdita, & à poco guadagno; oltra che essendo per natura valentissimi guerrieri, sono quasi inuincibili. Dopò che furono resoluti, e forniti tutti cotali maneggi, & che gli Alemanni, ch'erano à difesa della Borgogna, passarono à seruitio, & soldo del Rè, le cose di quella Prouincia rimasero non solo deboli, ma rotte affatto. Et in breue, dopò molte nouità fatte dal Gouernatore Ciaumont, egli pose il campo à Roccaforte Castello vicino à Dolle, dētro à cui era messere Claudio di Vaudre, & hebbelo per accordo. Dapoi assediò Dolle, donde il suo predecessore, come dissi, fù aspramente ributtato, ma hora la prese per assalto. Dicesi, che volendoui entrare alcune compagnie di quei Tedeschi, che già segretamente s'erano accordati co'l Rè, con infintione di difenderla; molti franchi arcieri non sapendo il trattato, entrarono con esso loro, con intentione di guadagno, i quali quando furono nella Città tutti insieme la saccheggiarono, & abbrucciarono. Pochi giorni dopò assediò Aussonne, Città fortissima, doue haueua buone intelligenze, anzi prima che accostaruisi ottenne dal Rè i principali vfficij, e dignità per alcuni nominati da lui, che v'erano dētro. Et auenga ch'io non fussi presente doue si faceuano queste cose, le seppi da ciò che si riferiua al Rè, & dalle lettere, che gli erano scritte, le quali in maggior parte io vedeua, & per commandamento del Rè faceua loro risposta. In Aussonne v'era poca gente, & i capi erano d'accordo co'l Ciaumonte, onde frà lo spatio di sei giorni ella si arrendette. Di maniera che in Borgogna altro nō vi restò da acquistare, che trè ò quattro piccole fortezze (come Geiu, & altri) & di hauere l'vbbidienza di Bezensone Città Imperiale, la quale poco, ò niente riconosce il Conte di Borgogna, ma perche ella è racchiusa nel suo paese,

gra-

gratiosamente in tutte le cose lo soleua compiacere. In questa entrò poi il Gouernatore à nome del Rè, & subito n'vscì, verso il quale la Città vsò quello affetto,& dimostrationi che faceua verso i Prencipi, che haueuano posseduto quel paese. Fù dunque acquistata tutta la Borgogna con somma diligenza del Ciaumont, sollecitato continuamente dal Rè con molta instanza, temendo non forse egli vi lasciasse volontieri qualche luogo contumace; si perche esso Rè hauesse bisogno dell'opera sua, come per stare lungo tempo in quella fertilissima prouincia, di cui egli come di cosa propria disponeua à suo piacere: e nel vero egli, & il Signor di Crau suo predecessore vi fecero ottimamente i fatti suoi. Stette la Borgogna sotto il gouerno del Ciaumont alquanto in pace, come che alcune terre dopò gli si ribellassero;queste furono Beaune, Verdun,& altre, doue io mi trouai presente,mandato colà dal Rè con li pensionari di sua casa, & fù la primiera volta ch'egli facesse vn capo à essi pensionari, il qual costume è perseuerato infino ad hoggidì;le quali Città come furono racquistate per singolar valore, & industria del Gouernatore, così per mancamẽto di giudicio de' nemici si perderono: doue chiaramente appare la differenza che v'è, frà huomo, & huomo. Il che però procede da spetiale gratia di Dio; percioche ò egli immediatamente dona i più saui à quella parte che vuole sostenere; ouero intelletto di saperli conoscere à coloro,che hanno l'autorità di prenderli à suo seruitio.Il qual Idio,hà ciò mostrato,& adoperato verso la felice memoria di Carlo settimo, & di Ludouico Vndicesimo nostro buon padrone, ancorche habbia loro alcuna volta mandate dell'auersità. Quelli che perderono questi luoghi, se vi fussero entrati prestamente gli haurebbono difesi, particolarmente Beaune fortissima Città, doue volendo andare, alloggiarono fuor di proposito vna notte in Verdun,debole,e piccolo Castello,dando perciò tempo, & aggio al Gouernatore di ragunare gente assai; il quale, saputo essere costoro in Verdun,venne subito à rinchiuderliui.Erano questi frà à piede, & à cauallo seicento elettissimi soldati Alemanni, & del contado di Ferrette, condotti da alcuni valorosi gentilhuomini di Borgogna, trà quali v'era Simone di Quinci; ne v'hà dubbio, che s'andauano di lungo senza arrestarsi sarebbono entrati in Beaune, & resola co'l soccorso loro inespugnabile; ma per difetto di buon conseglio furono essi astretti in Verdun,& presi d'assalto,& dipoi assediata ancora,& presa Beaune.Dopò questa fattione nõ seguì nella Borgogna mai più mouimento alcuno. Ora essendo io in quelle contrade con li pensionari, come dissi di sopra, il Rè ordinò ch'io mi partissi, mosso da certe lettere che gli furono scritte à mio carico, cioè, ch'io intorno à gli alloggiamenti de' soldati risparmiassi molti Cittadini di Digione.

Questo particolare con alcune altre picciole sospettioni, fù cagione

he ch'egli incontinente mi mandasse à Fiorenza. Io l'vbidì, (come era il douere) & prestamente montai à cauallo.

Il Signor d'Argentone, mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mandato à Fiorenza; riceuette poi à nome del Rè l'homaggio del Ducato di Genoua, la qual era del Duca di Milano. Cap. V.

LA cagione perche il Rè mi mandò à Fiorenza fù per le contese, & discordie di due famosissime famiglie di quella Città l'vna de' Medici, l'altra de Pazzi. I Pazzi fauoriti dal Papa, & da Ferdinando Rè di Napoli, tentarono di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli de' Medici con tutti i lor seguaci; per tanto assalitigli nel Duomo, Lorenzo leggiermente ferito si saluò; ma vccisero il fratello cõ Franceschino de Nobili lor seruitore, il quale s'andaua opponendo à colpi ch'erano loro dati. Ritirossi Lorenzo nella sagrestia della Chiesa, di cui le porte di bronzo furono già fatte fare dal padre suo. Vn giouane famigliare di casa, due giorni auanti liberato da lui dalle prigioni, riceuendo molte ferite fù in parte cagione della sua saluezza. Questo fatto seguì nell'hora che si celebraua la Messa maggiore, il contrasegno fù, quando il Prete dicesse, il Sanctus. Ora credendosi i congiurati d'hauer fornita l'impresa, & di hauer gran seguito, alcuni di essi montarono in Palazzo, con intẽtione di tagliar à pezzi i Signori Gouernatori, i quali essendo noue, & cambiandosi di tre in tre mesi, hanno l'amministratione di tutta la Republica. Gionti in capo alle scale, & vedendosi soli, come che non fussero più di quattro, ò di cinque, si trouarono molto sbigottiti, massimamente essendo loro chiuso l'vscio dietro. I Gouernatori sentendo i remori, e l'alteratione della Città, & affacciandosi alle finestre vdirono messere Giacopo de Pazzi con alcuni altri, i quali nel mezzo della piazza di esso palazzo gridauano: Libertà, Libertà; popolo, popolo: parole da concitare il popolo, & farlo partiggiano loro; ma egli si stette cheto: Perilche il Giacopo, e' compagni confusi, e di mala voglia, qndi si fuggirono. La Signoria ripreso animo, & già informata d'ogni accidente, subitamente fece mettere le mani adosso à quei congiurati ch'erano iti in palazzo, & in quel medesimo momento comandò, che fussero impiccati alle colonne delle fenestre: frà quali fù strangolato l'Arciuescouo di Pisa. Scrisse dapoi per tutto nei confini e passi dello Stato, che si prendesse ciascuno, che si fugisse. Il suddetto Giacopo fù all'ho-

all'hora preso, & vn'altro di quella congiura, huomo di Papa Sisto condottiero di guerra sotto il Conte Girolamo; quello fù incontanente impiccato, & à costui tagliata la testa. Molti per la Città furono presi, & in quella subitezza fatti morire, tra quali vi fù Francesco de' Pazzi. Credo io che fussero impiccati da quattordici persone nobilissime, & assai de' loro partiggiani amazzati per la Città dalla furiosa moltitudine.

Pochi giorni appresso io gionsi à Fiorenza mandatoui dal Rè, percioche non mi arrestai gran fatto per lo viaggio; stetti solamente due, ò tre giorni con Madama di Sauoia sorella del nostro Rè, la quale mi fece gratissime accoglienze. Quindi andai in Milano, doue hauendo à quel Duca dimandati de' soldati per soccorso de Fiorentini de quali era confederato, liberalmente li concedette, tanto per compiacerne al Rè, come per far suo debito. Questi furono all'hora trecento huomini d'arme, e dapoi ne mandò anco de gli altri. Ora per conchiusione di cotal materia il Papa iscommunicò i Fiorentini, & assai tosto marciarono à quella volta il suo essercito, & quello del Rè di Napoli, belli, e grandi, & ripieni di gente valorosa. Assediarono Castellina presso à Siena, e la presero insieme con altri luoghi, e fù gran ventura che Fiorentini non cadessero sotto seruitù d'vno di questi due Prencipi, essendo eglino stati lungo tempo in pace, ne conoscendo all'hora il pericolo loro.

Lorenzo de Medici, capo di quella Città, era giouanetto, & gouernato anco da persone di conforme età. La Republica si riferiua assai à i suoi consegli. Pochi condottieri haueua ella, & poco essercito. Era il Duca d'Vrbino generale del Papa, e di Ferdinando Rè di Napoli, grande huomo, & sauio, & ottimo Capitano. V'erano parimente Roberto Signor di Rimini, (il quale montò poi in grandissima riputatione) & il Signor Constantino da 'Pesaro, & altri huomini di qualità con i due figliuoli di esso Rè, il Duca di Calabria, e Don Federico, i quali viuono hoggidì amendue. Costoro prendeuano tutti i luoghi doue s'accampauano, ma non già con quella prestezza, che facciamo noi altri, non sapendo essi così bene l'arte di espugnare, e di difendere le Città, come noi di quà. E ben vero, che di ordinare vn essercito, e tenerlo ne' termini dell'arte militare tanto nelle vettouaglie, come nell'altre cose, il fanno molto meglio che la nostra natione. Il fauore del mio Rè giouò qualche cosa, ma non già quanto io haurei voluto, non hauendo alcune bande di soldati meco. Io stetti vn'anno intero ò in Fiorenza, ò nello Stato loro, regalato benissimo di spese publiche, & meglio l'vltimo giorno, che'l primiero. Hauendomi poi commandato il Rè ch'io ritornassi da lui, nel passare per Milano, riceuei dal Duca Giouan Galleazzo, almeno da Madama sua madre, homaggio à nome del Rè, del Ducato di Genoua; dapoi

me

me ne venni in Francia, doue il Rè mi fece dolcissime dimostrationi, e m'introdusse nelle sue bisogne più auanti, che mi fossi stato giamai; dormendo fra l'altre cose con esso lui, come che io ne fussi per me stesso indegnissimo, & ch'egli n'hauesse gran numero d'altri più idonei, e sufficienti. Ma egli era tanto sauio, & accorto, che l'huomo non poteua fallare, ne incorrere nel suo sdegno, pur che si vbidisse puntualmente à quello ch'egli commandaua senza nulla aggiungerui del suo.

Il ritorno di Monsignore Argentone d'Italia in Francia, e la giornata di Guinegate.

Cap. VI.

El mio ritorno io trouai il Rè alquanto inuecchiato, & già cominciauasi in lui vna corale dispositione alle sue future malatie, come che egli le dissimulasse vn gran pezzo con franchezza d'animo, conducendo fra tanto tutte le sue operationi con grandissima prudenza, & auedimento. Duraua la guerra di Picardia, quale gli premeua forte, come anco faceua à suoi nemici, che cercauano di occupargliela. L'Arciduca d'Austria (di presente Rè de Romani) poteua quel anno disporre à suo piacere de' Fiamenghi, il quale essendo venuta ad assediar Therouana, Monsignor di Cordes, luogotenente del Rè nella Picardia, raunate tutte le genti da guerra, ch'esso Rè haueua in quel paese, e ne' confini suoi, & otto mila franchi arcieri, l'andò à soccorrere. Ma subito che l'Arciduca il vide accostarsi, tosto l'assedio marciò alla sua volta, e s'incontrarono in vn luogo, chiamato, Guinegate. L'Arciduca haueua insino à venti mila huomini de' paesi di Fiandra, alcuni pochi Tedeschi, e intorno à trecento Inglesi cōmandati da messere Tomaso d'Abrigan Caualliero Inglese, il quale haueua seruito il Duca Carlo di Borgogna. I caualli del Rè, ch'erano assai più di quelli del nemico, ruppero le bande de' Caualli dell'Arciduca, & li cacciarono insieme con Monsignor Filippo di Rauasten Capitano loro fino ad Aire. L'Arciduca si tenne appresso alla fanteria.

Il Rè haueua in questo essercito da mille e cento huomini d'arme d'ordinanza, tutti costoro nō si trouarono à dar la caccia, vi fù Monsignor di Cordes, Capitano Generale, & Monsignor di Torci, & auenga, che mostrassero in ciò brauura grandissima, non conuien' egli à Capitani della vanguarda, & retroguarda di dar caccia. Le fanterie dell'Arciduca stettero ferme, come che fussero vicine anch'esse à mettersi infuga, ma essendo guidate da dugento valorosi gentilhuomi

ni à piedi, fra quali fu Monsignor di Romont della casa di Sauoia, & il Conte di Nanssau, & molti altri, che ancora son viui, auenne per la costoro virtù, & fortezza, che esse stettero salde, & fu grande merauiglia; atteso che vedeuano in rotta, e fugire tutti gli huomini à cauallo. Li Franchi arcieri del Rè si misero à saccheggiare le robbe, & bagaglie dell'Arciduca, come anco fece quella canaglia, che segue il cãpo, quali sono viuandieri, & altri simili, sopra à quali essendo vscite alcune compagnie de' fanti dell'Arciduca n'amazzarono qualche numero. Alla fine, ne morirono, & furone presi più de suoi che de' nostri, benche egli rimanesse Signore del Campo.

Il quale se con prestezza fusse ito à Therouana, & ad Arras non vi haurebbe trouata difesa alcuna; il che gli tornò poi à gran danno: ma non si possono sempre sapere i consegli, e gli andamenti de' nemici, percioche anch'egli haueua la sua parte della paura. Di ciò non parlo io, se nõ per altrui relatione; perche io non v'ero, ma sono stato costretto per continouatione della materia di dirne qualche cosa. Io mi trouai co'l Rè quando egli ne hebbe nuouelle, di che fu oltre misura dolente, non hauendo per costume di perdere, conciosia ch'egli nelle sue attioni, & imprese fusse tanto auenturato, che pareua, che tutte le cose gli succedessero conformi al desiderio suo. E ben vero, ch'egli co'l giudicio, & valore agiutaua fortemente questa sua buona fortuna, percioche egli non arrischiaua cosa alcuna, ne cercaua mai di venir' à battaglia, & questa non era seguita di suo commandamento. Faceua ordinariamente gli esserciti suoi si gagliardi, & grandi, & forniti d'artiglieria, che il nemico non osaua affrontargli, & questo sapeua egli adoperare meglio, che Rè di Francia si facesse mai. Cercaua con prestezza di prendere le Città, & le fortezze, spetialmente quelle, ch'egli credeua essere mal prouedute, & quando le haueua in suo potere, cacciaua lor dentro tante munitioni, e soldati, che le rendeua inespugnabili. Ma se perauentura egli si fusse abbattuto cõ Capitani, ò Gouernatori di fortezze, i quali per danari gliele hauessero volute dar' nelle mani, poteuano questi tali essere sicuri di riceuere tutto quello, che hauessero saputo dimandare, perche egli prontamente, e lealmente sborsaua ogni accordato prezzo. Di prima gionta egli hebbe spauento della rotta di quella giornata credendo esser' stata maggiore, che non gli fu rapportato; percioche era sicuro, (quando fusse stato sconfitto affatto il suo essercito) di riperdere tutto ciò ch'egli haueua acquistato, & nella Borgogna, & altroue nelli Stati del Duca: nõdimeno saputane poi la verità, si diede patienza, & ordinò le cose in modo, che per l'auenire non si saria più potuto venire ad vn Generale fatto d'arme senza sua saputa: nel rimanente si mostrò assai contento del procedere di Monsignor di Cordes. Cominciò poi à trattar pace con l'Arciduca, hauendo per fine, di farla con molto suo vantaggio, & di legargli si bene le mani

co'l

co'l mezo de' proprij sudditi (i quali conosceua inclinati á ciò ch'egli ricercaua) che gli fusse in tutto tolta la possanza di nuocere al suo Règno, & alli stati á lui sottoposti.

Desideraua similmente di ordinare le cose politiche della Francia, & sopra tutto troncare la lunghezza de' processi ; nel che fare veniua per consequenza ad imporre vn certo freno alla Corte del Parlamento, non già con diminutione della auttorità sua, ma perche egli non poteua soffrire molte strane cose, che ella tutto dì faceua con sommo disgusto, e mormoratione de i popoli. Haurebbe anco voluto, che per tutto il Regno si vsasse solamente d'vna cōsuetudine, ò sia statuti, d'vn peso, & d'una misura, & che essi statuti fussero in vn sol libro scritti nella lingua Francese per ischiffare l'astutie, cautele, e rubberie de gli Auuocati, le quali sono tanto eccessiue in questo regno, che non v'è cosa di maggior consideratione; di che la nobiltà á sue spese deu'essere molto ben informata. Et se Iddio gli hauesse conceduto ancora cinque, ò sei anni di vita, senza essere trauagliato da molte malatie, egli haurebbe racconcie, & fatte molte cose vtilissime al suo regno, il quale egli nel vero haueua molto più oppresso, & afflitto, che niun altro Rè si facesse giamai. Ne per altrui buoni consegli, ò persuasioni egli si sarebbe mai piegato á dargli alcun solleuamento, ò ristoro, ma bisognaua, che da se stesso si suegliasse á ciò fare, come pur all'hora fatto haurebbe, se nō fusse caduto in grauissime indispositioni della sua persona; onde bellissima cosa è, il bene operare mentre n'habbiamo il tēpo, & che Iddio ci dona sanità, & buono intendimento.

Delibe-ratione del Rè sopra la politia & processi, cōsuetudini, pesi & misuri.

Ricercaua il Rè di far pace con l'Arciduca, & con la moglie ancora, per mano de Gandesi, i quali egli volle che trattassero il maritaggio frà Monsignor il Delfino suo figliuolo (al presente Rè) & la figliuola di essi due Principi, & perciò fare gli lasciassero li Contadi di Borgogna, Auxerrois Masconnois, & Chiarolois; & egli all'incontro renderia loro Artois retenendo la Città d'Arras nello stato ch'egli la haueua posta: perche la Città era più nulla, hauendola lui da per tutto racchiusa auanti che prendesse la Cittadella, e frà l'una e l'altra v'haueua fatti gran fossi. Per tanto il Vescouo dipendente dal Rè si staua padrone di tutto nella Citadella: & in questo il Rè fece l'opposito de' Signori della casa di Borgogna, perche sempre, ò almeno da cent'anni in quà, essi faceuano il Vescouo, & Capitano della Città, chi gli piaceua; & il Rè in contrario, per augmentare l'autorità di esso Vescouo, fece abbattere le mura della Città, & farle al rouerscio; conciosia che di presente la Cittadella, e sicura contra la Città con fossi, & mura altissime; perilche egli non veniua á dar niente; bisognando che la Città vbidisca alla Cittadella. Del Ducato, & del Contado di Borgogna, e delle Città situate sopra'l fiume di Somma, delle Castellanie di Peronne, Roie, & Mondidier non si fece mentione alcuna. I Gandesi,

& al-

& alcune altre gran Città della Fiandra, & di Brabant vedeuano volontieri queste pratiche, mostrandosi in tutte le cose molto aspri, e difficili verso l'Arciduca, e la Duchessa sua moglie, specialmente Bruscelles, la quale era ricca in marauiglia; percioche Filippo, e Carlo Duchi di Borgogna vi dimorauano continuamente, come anco faceuano questi Signori d'hoggidì: ma l'otio, & i piaceri hauuti sotto essi Filippo, e Carlo li resero in guisa contumaci verso Dio, & il Prencipe loro, che alla fine caderono, come hauete inteso, in sciagure grandissime.

Rè Ludouico per certa malatia perdette quasi l'intelletto, e la parola, hora guarendo, & hora ricadendo: E ciò ch'egli faceua nel suo Castello del Plessis di Tours.

Cap. VII.

1479.

IN questi tempi, che correua l'anno mille quattrocento settanta noue nel Mese di Marzo, essendo tregua fra l'Arciduca & il Rè, desideraua esso Rè di far vna pace auantaggiata, massimamente per quei paesi, de quali ragionai nel precedente discorso. Egli cominciaua ad inuecchiare, & gli si andaua scoprendo ogni dì qualche nuoua indispositione nella persona sua. Come gli auuenne nel mille quattrocento ottanta nel Mese di Marzo designando alle Forgie presso à Chinon, doue per vn'accidente di goccia egli perdette la parola. Lo leuarono dunque da tauola, & accostatelo al fuoco chiuderono le finestre, alle quali volendosi lui appressare, alcuni pensando di far bene, glielò vietarono, perche oltre al perdimento della fauella, rimase anco priuo in tutto di memoria, & di conoscimento. In quel ponto voi, Monsignore di Vienna, v'arriuaste, che erauate suo medico, e fugli dato vn Christero, e faceste aprire le finestre, affine che l'aria entrasse; vnde subitamente egli respirando riprese alquanto la parola, & il sentimento, e montato à cauallo ritornossi alle Forgie percioche cotal male l'assalì vn miglio quindi lontano, essendoui ito à sentir Messa. Egli hebbe ottima cura; ma non hauëdo chiara espressione di lingua, faceua segno di ciò che voleua: fra l'altre cose addimandò il Preuosto di Tours per confessarsi; io all'hora era andato in Argentone, discosto di là intorno à trenta miglia, di ritorno il trouai à tauola; erà seco Maestro Adamo Fumee, (già medico di Rè Carlo, & al presente maestro di richieste) & vn'altro medico chiamato Maestro Claudio. Et se bene il Rè non intendeua ciò che gli si diceua, non sentiua però alcuno dolore nella sua vita. Mi segnò

ch'io

ch'io dormisi nella sua camera, e poche parole poteua egli formare. Io lo seruì per lo spatio di quaranta giorni à tauola, & stettigli all' intornò della persona, come valetto di camera; la qual cosa io mi recaua à grand'honore, essendo obligato à farlo volentieri. In capo à due dì, la parola gli tornò, & anco la memoria, ma à lui pareua, che niuno l'intendesse si bene, come faceuo io, perilche egli volle ch'io fussi del continuo appresso di se. Confessosi al Prete in mia presenza, perche altrimenti non si harebbono intesi l'vn l'altro. Egli non haueua molto che dire, essendosi confessato pochi di prima. Conciosia che volendo i Rè di Francia toccar gli ammalati di scroffe, hanno per costume, di confessarsi; & egli vna volta la settimana vsaua questa cerimonia, la quale s'altri Rè non fanno, fanno molto male, essendoui sempre gran numero d'infermi. Tosto ch'egli si rihebbe alquanto, cominciò à voler sapere, chi furono quelli, che l'haueuano ritenuto à forza, quando egli andò per accostarsi alle finestre, tutti i quali egli cacciò subitamente di Corte, e dal suo seruitio. Ad alcuni tolse gli vfficí, e dignità, ne mai per l'auenire volle, che gli comparessero inanzi. Ad altri, cioè Monsignor di Segre, & Gilberto de' Grassi, Signore di Ciamperous, non leuò già nulla, mà li rimandò alle case loro. Molti restarono stupefatti di questa sua risolutione, biasimandola forte, sapendo che coloro haueuano ciò adoperato à fine di bene, come pur era vero: ma le imaginationi de' Prencipi sono diuerse, le quali spesso non sono penetrate da coloro, che ne vogliono parlare. Non v'era cosa al mondo di che egli cotanto temesse, come di perdere la sua autorità (ch'egli hebbe grandissima) & di scemare l'vbbidienza in qualunque cosa si fusse; massimamente sapendo che Rè Carlo suo padre, (quando egli s'infermò della malatia, che lo priuò di vita) entrò in sospitione, che à richiesta sua, lo volessero attossicare, e tanto gli penetrò cotale fantasia, ch'egli non voleua più mangiare; onde per conseglio de' Medici, e de' suoi più domestici, e fauoriti fù risoluto, che gli si desse per bocca, & forza del petto, & altre viuande liquide, e non molto andò, che che si fusse la cagione ch'egli se ne morì.

Il Rè Ludouico il quale sempre haueua biasimato questo modo tenuto verso il padre, marauigliosamente si sdegnò della violenza, che à se medesimo haueuano vsata, facendone perciò maggiore dimostratione di quello, che veramente gli premesse quel fatto, ma faceualo perche alcuno non s'attentasse per l'auenire di vsurparsi auttorità intorno all'altre facende, sotto colore, ch'egli non fusse, ò sufficiente, ò in ceruello.

Dopò questo, egli volle sapere tutte le ispeditioni fatte dal suo conseglio, & de gli altri affari d'importanza in quei diece, ò dodici dì, che stette infermo; le quali erano in mano del Vescouo d'Albi, del

Gouernatore di Borgogna suo fratello, del Marescia llo di Giè, & del Sig. di Lude; percioche costoro si trouarono presenti quando gli cadè amalato, & erano alloggiati in due picciole stanze di sotto la sua camera. Volle similmente vedere le lettere venute di fuori, & altri spacci principali, & quelli ancora, che arriuauano d'ogn'hora. Io leggeua, & egli infingendosi di intenderli bene, taluolta li prendeua nelle mani, & faceua vista di leggerli (tutto ch'egli non hauesse alcuno buon sentimento, ne discorso) diceua qualche parola, ò faceuaci segno, come si haueuano à fare le risposte. Noi non osauamo fornire molte facende aspettando il fine di cosi fatta malatia, percioche egli era padrone, co'l mestiero di segnarsi diritto. Gli durò questa indispositione da quindici giorni, & quanto alla parola, & al giudicio egli guarì bene, ma restò debolissimo della persona, & in continua temenza di ricadere in consimile accidente, non essendo lui per natura inclinato ad vbidire à consegli de' Medici. Subito ch'egli si risanò affatto, liberò dalla prigione il Cardinale Ballue ritenutoui da lui lo spatio di quattordeci anni; auenga che molte volte ne fusse richiesto, & instato dalla sede Apostolica, e da altri Prencipi, di che si fece assoluere per vn breue mandato à sua requisitione dal Papa. Quando questo male lo assalì, quelli ch'erano allhora seco, tenendolo per morto, fecero molte ordinationi per tor via vna crudele, & eccessiua grauezza, imposta nouellamente da lui per consegho di Monsignor di Cordes suo Luogotenente in Picardia, per lo soldo di dieci mila fanti, e due mila guastatori, chiamati gente del Campo. Con questi egli accoppiò mille cinquecento huomini d'arme delle sue ordinanze, perche in vn bisogno scendessero à piedi. Oltra ciò fece grandissimo numero di carra, per racchiudergli, e di tende, e di padiglioni, ad imitatione dell'essercito del Duca di Borgogna. Questi huomini, & apparecchio costauano ogn'anno vn millione, e cinquecento mila franchi. Quando furono in essere, egli andò à vederli presso al Ponte dell'Archie in Normandia, in certa valle che v'è, doue anco erano li sei mila Suizzeri (de' quali io ragionai inanzi) ne mai più per l'auenire vide si bella mostra. Ritornatosi à Tours ricascò nella sopranominata infermità perdendo la parola e stette per due hore, che ciascuno si pensò, che fusse morto. Questo accidente lo prese in vna loggia doue egli si corcò sopra vno pagliariccio.

Monsignor di Boucages, & io, facemo voto per la salute sua à Monsignor Santo Claudio, e tutti quei ch'erano presenti fecero il medesimo. Incontanente riprese la perduta fauella, e drizzatosi passeggiò alquanto cō molta fiacchezza per le sue stanze, e ciò fù nel mille quattrocento ottantuno. Egli non lasciò di andar attorno per lo paese, come egli haueua per costume di fare: onde venuto à casa mia in Argentone, fermossi quiui vn mese intero forte ammalato: quindi passò à

1481.

Tours

Tours doue similmente fù à letto, e di là s'incaminò al viaggio di Santo Claudio. Partendosi di Tours egli m'haueua mandato in Sauoia contra i Sig. della Ciambra, de Miolaut, e di Bresse (se bene in segreto gli aiutaua) perche haueuano preso il Signor Lins del Delfinato, posto da lui al gouerno del Duca Filiberto suo Nipote. Mandommi appresso gran numero de soldati i quali io condussi à Macone, contra Monsignore di Bresse, ancorche ci accordassimo insieme. Egli prese in Turino il sudetto Signor della Ciambra, ch'era in letto co'l Duca, & fattolomi intendere, feci ritirare la mia gente. Percioche egli menò esso Duca di Sauoia à Granoble, doue Monsignor il Marescial di Borgogna, il Marchese di Rotelin, & io l'andammo à riceuere. Il Rè mi ordinò ch'io venissi à lui à Beaugieu, e quando gionsi, restai stupefatto di vederlo così magro, e debole, marauigliandomi come egli potesse andare attorno per lo Regno. Ma essendo egli d'animo, e di cuore grandissimo, si sforzaua di superare la malignità delle sue indispositioni. In questo luogo di Beaugieu egli hebbe nouelle della morte della Duchessa d'Austria, causata da vna caduta da Cauallo, benche alcuni dicessero lei essere morta di febre. Comunque sia, ella dopò cotale caduta assai presto passò à miglior vita, con incredibile dolore, & danno de' suoi sudditi, & amici, i quali mai più hebbero pace, ne bene alcuno. Percioche il popolo di Gand, & dell'altre Città, l'haueuano lei, (come natural Signora) in maggior riuerenza, che il marito, il quale era straniero. Seguì ciò nel mille quattrocento ottantadue. Il Rè con grandissima allegrezza mi raccontò la morte di quella Duchessa, & come i due figliuoli erano restati sotto la custodia de' Gandesi, popolo inclinato per natura à contese, e discordie, contra la casa di Borgogna. Pareua al Rè tempo di far bene i fatti suoi, essendo l'Arciduca molto giouane, il quale haueua ancora il padre viuo, & guerra da per tutto, senza persone attorno di consiglio, ò di valore; perche l'Imperatore, estremamente auaro, non lo mandò accompagnato di valent'huomini, come si richiedeua à Prencipe, che andaua à prendere vn stato grandissimo, tutto conquassato, e disordinato. Infino d'all'hora cominciò il Rè per mezo di Monsignore di Cordes à trattare con li Gouernatori di Gand per lo futuro maritaggio, frà il Delfino, & la figliuola dell'Arciduca, al presente nostra Reina, nominata Margarita. Cotal prattica si maneggiaua strettamente con Gulielmo Riua, vno de i Consoli della Città, huomo sauio, & malitioso; & con vn'altro, detto Coupe Nole artigiano calzettaro, il quale haueua credito grandissimo co'l popolo; perche quando quella Città è in qualche alteratione, cotale gente s'assume tutta l'auttorità. Il Rè venne à Tours, doue peggiorando ogni dì poche persone lo poteuano vedere, essendo lui entrato in sospitione di tutto'l mondo, temendo non gli fusse tolta, ò sminuita la possanza, e dignità; perciò

Morte della Duchessa d'Austria.

1482.

allontanando da se tutti coloro, che soleuano stargli appresso, & frà questi i suoi più domestici, e fauoriti, gli mādò à gli loro vffici, & chari chi, ò alle case loro, senza però torgli cosa nessuna, come che ciò durasse poco, perche egli non visse poi gran tempo. Fece anco molte cose strauaganti, onde molti lo stimauano priuo d'intendimento, ma non lo conosceuano bene.

Quanto all'essere sospettoso, tutti i gran Prencipi lo sono, e specialmente i saui, & quelli che hanno molti nemici, & offeso persone assai, come egli fatto haueua. Oltraciò sapeua benissimo se non essere punto amato da i grandi di questo Regno, ne da molti di mezzana conditione, hauendo lui più agrauati i popoli, che altro Rè si facesse mai; benche egli mostrasse desiderio, di solleuarli, ma nel vero doueua farlo à buon'hora. Il Rè Carlo settimo, suo padre, fù il primiero, che co'l aiuto di molti valorosi, e prudenti Caualllieri, (che l'haueuano seruito, & aiutato à conquistare la Normandia, e Guienna, possedute da Inglesi) cominciasse ad impor' taglie, e grauezze à suo piacere, senza il consentimento delli stati del Regno. Ma all'hora ve ne fù qualche occasione, e bisogno; si per fornire di presidio le cose acquistate, come per pagare le compagnie de' soldati, che fieramente rubbando, rouinauano la Francia; alle quali impositioni acconsentirono all'hora i principali Signori del Regno, per certe pensioni, che furono lor promesse, in vece de' denari, e grauezze poste nelle terre loro. Se quel Rè fusse viuuto sempre insieme con coloro, che erano del suo conseglio si sarebbono per auentura ammendate, e riordinate le cose; ma per quello che dipoi è auenuto, & auerrà, egli grauò molto l'anima sua, & de' suoi successori, facendo vna crudelissima piaga nel suo Regno, la quale lungamente si starà aperta, & sanguinosa, spetialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia.

Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compressoui tutto, vn millione, & ottocento milla franchi: teneua solamente intorno a mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo regno, i quali viuendo regolatamente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'vltimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro millioni, e settecento mila franchi: quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continuamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'esser odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero i quali

fariano ftati in fino alla morte coftanti, & lealifsimi. Non entrauano adunque molte perfone nelle ftanze del Parco, doue egli per lo più fi ftaua ritirato, faluo perfone familiari, & gli Arcieri, ch'erano quattrocento, de' quali vna parte faceua ogni dì buona guardia, paffeggiãdo per lo cortile, & attorno alla porta. Niuno perfonaggio, per grande ch'egli fi fuffe alloggiaua dentro al Palazzo, ne fimilmente v'entrauano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Monfignor di Baugieu, fuo genero, & al prefente, Duca di Borbone. Fece chiuder tutto all'intorno il Cortile di grofifsime sbarre di ferro, à guifa di Cancello, & piantar nelle mura di effo, certe punte acutifsime, à fine, che niuno fe l'accoftaffe per ifcendere ne i fofsi del Palazzo; fece anco fare quattro riuellini, ò fian guardiole di ferro fpefsifsime, dalle quali fi poteua commodamente tirare ad ogn'huomo; cofa piaceuolifsima à vedere, ma di gran fpefa, effendo coftata più di ventimila franchi. Mife poi quaranta baleftieri in quei fofsi, i quali vi ftauano giorno, & notte, con commefsione di ferire chiunque s'auicinaffe troppo, infino che la porta non fuffe di mattino aperta. Pareuagli fempre che i fuoi fudditi afpettaffero intentifsimi il tempo d'vfurparfi autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, & ifpedire le facende à modo loro, attefo che ei non faceua nulla; ma tuttauia non arditono di metterle ad effecutione, & fecero fauiamente; perche egli v'haueua proueduto. Egli cambiaua fpeffo il cameriero, & ogni altro feruente, dicendo la natura rallegrarfi di cofe nouе. Per fua compagnia teneua colà dentro vno, ò due di baffa conditione, & di non troppo buona fama, i quali fi doueano ben perfuadere, (fe punto erano accorti) che tofto dopò la morte del Rè, al men male, farebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come pur auenne. Coftoro nulla gli riferiuano di qualunque bifogna gli fuffe ò fcritta, ò mandata à dire, faluo fe fi trattaua di cofe appartenenti allo ftato, & alla diffefa del Regno; conciofia che egli neffuna altra cofa curaffe, che di effer in tregua, ò in pace con ciafcuno. Al fuo Medico egli donò ogni Mefe diece mila fcudi, & in cinque Mefi coftui n'hebbe cinquanta quattro mila. Donò etiandio molte terre alle Chiefe.

Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malatia. Cap. VIII.

Questo fù S. Frã cesco di Paola.

ERà gli huomini riputati di buona, & di Santissima vita, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto, nominato da tutti il Santo huomo: per costui mandò il Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco della Città di Tours in contracambio della capella ch'era nell'estremità del ponte vicina à sudetto parco. Questo romito dell'età di dodeci anni infino alli quaranta tre; ch'egli ne haueua quando venne in Frãcia, habitò sempre sotto vn'altissimo sasso. Andoui à torlo vn suo maestro di Casa in compagnia del Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate non volle quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fu fatta giudiciosamente. Costui haueua fatte due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua, non mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, ne alcuna sorte di grassezza; Et in quanto à me, nõ vidi mai huomo, che menasse vita così innocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauellasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à marauiglia. Passò per Napoli, riuerito, e visitato dal Rè, e da suoi figliuoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso loro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Roma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segreta audienza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattr'hore appresso à lui in seggia Pontificale, (honor grandissimo ad huomo di si picciola qualità.) Rispondeua si sauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di S. Francesco. Quindi vẽne al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sõmo Pontefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghezza di vita. Rispose ciò, che sauio huomo rispondere doueua. Io l'hò vdito spesso ragionare, in p̃senza del Rè, doue erano tutti i grãdi del Regno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che diceua, & insegnaua, ch'egli fusse inspirato da Dio; perche altrimenti era impossibile, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua. Viue ancora, & perche potrebbesi cangiare in meglio, ò in peggio, per ciò mi taccio. Alcuni si beffarono della venuta del Romito, chiamandolo Sant'huomo; ma cotali nõ erano ben informati de' p̃sieri di que

Don Federico, che fù poi Re di Napoli.

sto

sto prudentissimo Rè, ne haueuano vedute le cose, che gliene dierono cagione. Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco (come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permetteuano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccauano. Assomigliauasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiua riccamente, & assai più, che non haueua per costume di fare inanzi alla malatia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauane à questo, & à quello senza che niuno hauesse osato di chiedergli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli essecutioni per essere temuto, & per dubbio, che nō gli fusse tolta l'ubidiēza; percioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra; sminuiua le pensioni, & anco toglieuale in tutto. Dissemi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tēpo à fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attonito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di così fatto humore; e capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo à pena poteuano darsi à credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per trattenere in piedi il matrimonio del Delfino cō la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua tanto al Rè, quāto à particolari. In Ispagna continuaua con dolcissime parole, e dimostrationi, donando largamente à tutti, & in tutti i lati. Faceua comperar de caualli, & delle mule à qualūque prezzo si fusse; non già in Frācia, ma in paesi doue egli voleua esser' tenuto sano della vita. Mandaua da per tutto à cercar cani, in Ispagna Allani; in Bretagna leurieri piccoli, & grandi; in Valentia cagnolini pelosi, & comperauali più cari, di quello che volessero vēderli i padroni; in Sicilia mandaua à tor' qualche bellissima mula da alcuno grand' vfficiale, e pagauala al doppio: A Napoli Caualli. In breue, egli volle ancora, che gli conducessero bestie straniere, e crudeli, come di Barbaria certa specie di Leoni piccoli come Volpi, chiamati Aduz: Di danismarca, & di Sueuia due sorti d'animali, vna detta Helles, simili à Cerui, ma grandi come Buffale, con le corna corte, & grosse; l'altra si dicono Rengiers, che paiono, & alla vita, & al colore, Daini, saluo che hanno le corna assai maggiori, hauendone io veduto con sei corne. Di ciascheduna di queste fiere, egli diede à mercatanti quattro mila cinquecēto fiorini d'Alemagna. Quando cotali cose gli erano menate inanzi, egli non ne teneua conto alcuno, & il più souente non parlaua ne anco à coloro, che le conduceuano, & veramente egli faceua tante cose, che i vicini, & i sudditi suoi lo temeuano più che mai, benche ad altro fine, no'l facesse.

Perche pagaua molte pēsioni, vedi al c. 2. di questo lib.

Si fornisce il maritaggio frà Monsignor il Delfino, e Margarita Prencipessa di Fiandra, la qual'è condotta in Francia, di che Odoardo Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere.

Cap. IX.

Er ripigliare la principale nostra materia, & la conclusione di queste mie memorie, e di tutti gli affari di quei personaggi, del tempo ch'elle furono scritte, bisogna trattare dello sposalitio seguito fra'l Rè, (che viue di presente, all'hora Monsignor Delfino) & la figliuola dell'Arciduca, e della Prencipessa di Borgogna sua moglie, fornito per mano de' Gandesi, con marauiglioso dispiacere del Rè d'Inghilterra; il quale all'hora conobbe manifestamente se essere ingannato della speranza conceputa di dare sua figliuola al sopradetto Delfino; il quale sposalitio era dalla Reina, & da lui sopra tutte le cose del mondo desiderato, non hauendo giamai voluto dar' fede à chi gli auisaua del contrario, ò fussero sudditi, ò stranieri. Il conseglio d'Inghilterra mentre il Rè di Francia andaua acquistando la Picardia, vicina à Cales, gli persuase che non si stesse otioso à veder crescere il suo emulo, il quale presi, che egli hauesse quei paesi, ageuolmente tentarebbe d'impadronirsi di Cales, & Guines. Il medesimo gli diceuano gli Ambasciatori del Duca d'Austria residenti in Inghilterra, i Bretoni, & altri, ne mai lo volle credere; di che gliene succedettero molti danni. Ma à parer mio ciò non procedeua tanto da diffetto di giudicio, quanto da vna cieca auaritia, specialmēte per non perdere i cinquanta mila scudi, che il Rè gli donaua ogn' anno, & anco per non partirsi da gli agi, e da piaceri ne quali era tutto immerso. Intorno à cotal matrimonio si fece vna assemblea à Hallors in Fiandra doue erano l'Arciduca d'Austria, hora Rè de Romani, & molte persone deputate dalli tre Stati di Fiandra, Brabant, & altre Città appartenenti à lui, & à suoi figliuoli. Quiui fecero i Gandesi molte cose contra'l volere di esso Arciduca, come di dar bando à molti, & leuar d'appresso al figliuolo alcuni de' Gouernatori. Fatto questo gli dissero; che, per hauer pace con Francia, desiderauano, che il matrimonio si compisse co'l Delfino; al che fare lo costrinsero, volesse ò nò. Egli era molto giouane, & senza compagnia d'huomini di gouerno (essendo quasi tutti morti à Tornay, intendo io d'huomini, che l'hauessero saputo conseglare, ò aiutare: Oltrache egli venne molto mal fornito di persone di valore, e di prudenza. Aggiūgeuasi la perdita di sua moglie, signora naturale del paese, in vita della quale egli haueua

mag-

maggior' autorità appresso à popoli; & haurebbe osato dire, e fare delle cose,che non poteua allhora . In breue, il Rè ne fù auuertito dal Signor di Cordes,di che contentissimo, assegnò giorno,che la figliuola fusse menata à Hedino.

Pochi giorni inanzi,(che fù nel 1481.)il Sig.di Croi,del paese d'Artois haueua donata per certa somma di danari la terra d'Aire,al Sign. di Cordes; ilqual Croi la teneua à nome dell'Arciduca d'Austria,ò sia del Sig.di Beu suo Capitano.Questo luogo è fortissimo, situato in Artois, nelle frōtiere di Fiādra, laqual cosa fece affrettare i Fiaminghi al cōpimēto dello sposalitio. E bēche bramassero l'abbassamēto del proprio loro Prēcipe,nō haurebbono essi voluto il Rè così d'appresso.Vēnero adūque al Rè Ambasciatori di Fiādra,& di Brabant à rallegrarsi del parētado,se ben il tutto dipēdeua da Gādesi, perche essendo potētissimi,haueuano anco in possāza loro li figliuoli dell'Arciduca,& per ogni accidēte sarebbono stati i primieri à disordinare tutte le cose.Andarono ancora alcuni gētilhuomini per lo Rè de'Romani, giouanetti anch'essi,& inetti à procurare la pacificatione de'loro paesi . V'erano frà costoro messere Giou. di Bruges, & messere Balduino in Lauoie, & alcuni segretarii.Il Rè era già assai mal trattato dalla malatia, & à grā pena si lasciò egli vedere, fraponendo molte difficoltà à ratificare le cōditioni, e capitoli fatti intorno à cotal materia, come che lo facesse principalmente per non mostrarsi in publico:pur in fine gli accettò,& gli giurò.Erano auantaggiati per lui; percioche altre volte parlandosi di questo maritaggio, egli non chiedeua se non'il Contado di Artois, ò quello di Borgogna,l'vno de'due;ma i Monsignori di Gand, (che così gli chiamaua egli)glieli fecero donar amēdue; e di gionta,quelli del Maconese & di Chiarolois,e di Auxerrois; & s'eglino hauessero potuto fargli dare il Contado di Hainaut,e di Namur,& insieme tutti i sudditi della casa di Borgogna,che sono di lingua Frācese, il faceuano volentieri,per indebolire il Prencipe loro. Il Rè,nostro padrone,huomo sauissimo,sapeua molto bene,che la Fiādra era poca cosa senza il paese d'Artois, ilquale posto di mezo tra la Francia, & essa, le era à guisa d'vna briglia,da cui si cauauano huomini molto guerrieri, attissimi à reprimere ogni insulto,e temerità de i Fiaminghi;& perciò togliendo al Conte di Fiandra,il suddetto paese d'Artois, lasciaualo il più pouero Signor del mondo, senza vbidienza, se non inquanto fusse piacciuto à Gandesi.Appresso il ritorno di quelle Ambasciarie, la figliuola fù condotta in Hedino nelle mani di Monsignor di Cordes,& ciò àuuenne,nel mille quattrocento ottantatre. Menolla Madama di Rauasten, figlia bastarda di Filippo già Duca di Borgogna, Fù riceuuta à nome del Rè da Monsignore,e da Madama di Borbone,(che sono di presente)dal Signor d'Albret,& altri, iquali l'accompagnarono ad Amboise doue era il Delfino.

Se l'Arciduca l'haueſſe potuta torre à coloro, che la conduceuano prima,ch'ella vſciſſe de i ſuoi paeſi, haurebbelo fatto volontieri; ma eſ ſendo lei accompagnata da gran numero de i Gandeſi non gli potè riuſcire, maſsimamente ch'egli già haueua cominciato à perdere l'autorità,e l'vbbidienza de i ſudditi. Molte Città s'vnirono con Gandeſi, percioche haueuano il fanciullo Prencipe nelle lor mani, mettendo, e leuando dal ſuo ſeruitio chiunque lor piaceua.Fra gli altri n'era principal Gouernatore,il Signor di Rauaſten fratello del Duca di Cleues, nominato il Duca Filippo, ilquale viue hoggi, & aſpetta(ſe Iddio gli preſta vita) vna grandiſsima heredità.Il Rè d'Inghilterra amariſsimamente ſi dolſe di coſi fatto matrimonio, riputandoloſi ad onta, & à beffe;temendo inſieme di non perdere la penſione del Rè, ò ſia tributo,che coſi lo chiamauano l'Ingleſi.

Dubitaua ſimilmente di venire in diſpreggio de i ſuoi popoli, & che non faceſſero qualche nouità, ò ribellione contra lui,per non hauer voluto preſtar l'orecchie al conſeglio loro; perche già ſi vedeuano il Rè di Francia vicino con grandiſsime forze. Onde dolente oltra miſura,alle primiere nouelle di quel parentado egli s'infermò, & in breue,ſe ne morì;come che alcuni vogliano per catarro,ma che ne fuſſe la cagione,diceſi,che lo ſpiacere lo metteſſe ammalato in letto. Paſsò di queſta vita l'anno mille quattrocento ottantatre nel Meſe d'Aprile. Grande errore fà il Prencipe à preferire il ſuo à tutti gli altri pareri, e conſegli.Cagione di perdite grandiſsime, & irrecuperabili.

Saputa la morte del Rè Odoardo, il Rè noſtro padrone, non fece alcuna dimoſtratione di allegrezza; & non molto dopò hebbe lettere dal Duca di Clocestre,ilquale s'era fatto Rè d'Inghilterra,& ſottoſcriueuaſi Ricardo, hauendo già fatto ammazzare i due figliuoli maſchi del Rè Odoardo ſuo fratello. Coſtui chiedeua l'amicitia del Rè,con intentione,credo io, di eſigere la penſione delli cinquantamila ſcudi. Il Rè noſtro,non gli diè riſpoſta; ne volle vdire il meſſaggiero,chiamãdolo maluaggio,& crudeliſsimo huomo. Percioche dopò la morte di Odoardo, queſto Duca haueа fatto homaggio al Nipote, come à ſuo Rè, & ſopremo Signore, & poi non iſtette guari à commettere ſi fatta ſceleratezza.

Fece anco digradare in pieno parlamento,& dichiarare per baſtarde due figliuole di eſſo Odoardo, ſotto colore di certo caſo, prouato da vn Veſcouo di Bas in Inghilterra, ilquale altre volte fu in grandiſſimo credito appreſſo al Rè; ma dapoi caduto nella ſua diſgratia, fù poſto in prigione,dalla quale egli ſi liberò con groſſa ſomma di danari.Il Veſcouo diceua, che Odoardo innamorato d'vna Signora Ingleſe,nominata da lui,haueua nelle ſue mani promeſſo, & giurato di prẽderla per moglie,pur che lo compiaceſſe del ſuo amore,come ella fece; ma che egli haueua animo d'ingannarla.Io conoſco molti corteggiani

Narra queſto fatto nel vlt. cap. del 5. li. in fi.

iquali

i quali non lasciarebbono già di godere vna buona occasione, per mācamento di promesse, e di giuramenti. Questo empio Vescouo ne riseruò crudel vendetta, contra Odoardo, & i suoi per lo spatio di venti anni; ma Iddio ne lo castigò; percioche egli haueua vn figliuolo teneramente amato da lui; ilquale Rè Ricardo hauea in pensiero di far grād'huomo, & frà gli altri honori, dargli per moglie vna delle sopradette figliuole di Odoardo, laquale di presente è Regina d'Inghilterra, con due belli figliuoli. Trouandosi dunque costui per commandamento del Rè in vna naue di guerra, fù preso nella costa di Normandia, & essendo quelli, che lo presero venuti in contentione lo condussero à Parigi, doue per ordine del Parlamento posto nelle prigioni del Castelletto, tanto vi stette, che ne morì di fame, e di meschinità. Nè anco il Rè Ricardo andò lungo tempo altiero di si brutte, & fiere operationi; percioche Iddio assai tosto suscitògli incontra vn nemico di niuna cōsideratione, non conosciuto, ma pouero affatto, e senza alcuna pretensione (come io stimo) nella Corona d'Inghilterra: Come ch'egli fusse di sua persona prode, & valoroso huomo, & hauesse sopportato costantemente molte auuersità; conciosia che la maggior parte della sua vita fusse stato prigioniero in Bretagna nelle mani del Duca Francesco, ilquale lo trattò assai bene.

Fù preso di cinq; anni, e ritenutoli fino alli 28. vedi al fi. dell'vlt. ca. del 5. li.

Questi in età di ventiotto anni con pochi danari, che gli diede il Rè, e d'intorno à tre mila huomini, de i più ribaldi, & tristi del mondo, raccolti nel Ducato di Normandia passò in Calles, doue il Signor di Stanlei suo padrigno si congiunse seco con forse ventisei mila Inglesi. Non passarono tre, ò quattro giorni, che venendo à giornata con quel scelerato Rè Ricardo, lo vccise, & egli fu Coronato, & hoggidì Regna in Inghilterra.

Altroue io hò ragionato di questa materia, ma non è stato fuor di proposito di trattarne ancora quì; massimamente per mostrare, che Iddio, senza prolongare la pena ha pagato di contanti cosi fatte crudeltà, come pure ne castigò molte altre à quei tempi, ch'io tralascio volontieri.

Quale si dimostraua il Rè, mentre era ammalato, verso i vicini, è sudditi suoi, alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. Cap. X.

FV adunque intero compimento dato al matrimonio sopradetto, tanto bramato dal Rè, ilquale disponeua de i Fiamenghi à piacer suo. La Bretagna, fieramente da lui odiata, haueua seco pace, benche la tenesse in continua paura per lo gran numero de'soldati, ch'egli haueua in quelle frontiere. Hauea buona amicitia con Ispagna, da quel Rè, & Regina, caramente conserua-

conferuata,percioche poſſedendo il noſtro Rè il paeſe di Rouſiglione appartenente alla caſa d'Aragon, datogli dal Rè Giouanni padre del Rè di Caſtiglia(che regna al preſente)per pegno,e per certe conditioni,che ancora rimangono indeciſe, erano coſtretti à ſtar ſempre in grã ſpeſa,e dubbio per la vicinità delli ſtati loro. Quanto à potentati d'Italia tutti lo voleuano per amico, hauendo ciaſcuno di eſsi qualche collegatione con eſſo lui, alquale ſpeſſo mandauano delle Ambaſciarie. Nell'Alemagna egli haueua i Suizzeri coſi vbbidienti, come ſe gli fuſſero ſtati ſudditi.I Rè di Portugallo,& di Scotia erano ſuoi confederati. Vna parte della Nauarra faceua ciò,ch'egli voleua. I ſuoi popoli tremauano innanzi à lui. Quello ch'egli commandaua, ſubitamente era eſſequito,ſenza difficoltà niuna,ò iſcuſatione. Tutto ciò che poteua eſſere neceſſario alla ſua infermità, da ogni parte del mondo gli era mandato. Papa Siſto,vltimamente morto, ſapendo che il Rè deſideraua di hauer il Corporale ſopra cui S Pietro celebraua Meſſa, glielo mãdò incontinente, con molte altre reliquie, lequali coſe furono poi rimandate à Roma.La Santa ampolla,ch'è à Reins,laquale non era ſtata mai per l'adietro moſſa dal ſuo luogo, gli fù portata fin'dentro alla ſua camera,& nell'hora della ſua morte ella era ſopra vn ſuo tauolino; del cui ſacro liquore egli haueа intentione di ongerſi vn'altra volta, come egli fece nella ſua Coronatione; come che molti credettero che egli ſe ne voleſſe ongere tutto'l corpo, laqual coſa non è perciò veriſimile;eſſendo il vaſo piccoliſsimo, & con poca materia dentro.Io il vidi allhora, & parimente quando eſſo Rè fù ſepellito nella Chieſa di noſtra Donna di Clery.Il Turco,che hoggidì regna,gli mandò Ambaſciatori inſino à Rhine in Prouenza, ma egli non gli volle vdire; anzi ordinò,che non paſſaſſero più oltre. Gli recauano coſtoro deſcritte in carta molte reliquie, che ancor'erano in Coſtantinopoli, lequali egli offeriua di dargliele; & oltra ciò vna gran ſomma di danari; purche il Rè faceſſe ritenere ſotto buona guardia il fratello,'ilqual era in queſto regno nelle mani de Cauallieri di Rhodi; & di preſente ſi troua à Roma in potere del Papa. Da tutte le coſe ſopranarrate chiaramente ſi comprende la prudenza, l'intelletto, & grandezza del noſtro Rè; & quanto egli fuſſe iſtimato, & riuerito dal mondo; e come le coſe ſpirituali,di deuotione,& di religione erano tanto impiegate per la ſalezza della ſua perſona, quanto ſi fuſſero le temporali; benche ne quelle, ne queſte operaſſero coſa alcuna;eſſendo neceſsitato à far il paſſaggio, che ciaſcun altro mortal huomo ha fatto. Vna gratia ſingolare gli fece Iddio,& fù,che hauendolo creato più sauio, più liberale, più virtuoſo in tutte le coſe,che gli altri Prencipi del ſuo tempo, ò nemici, ò vicini, che gli fuſſero;così auanzò quelli qualche poco nella lunghezza di vita.Perche Carlo Duca di Borgogna, la Ducheſſa ſua figliuola,il Rè Odoardo, & Galeazzo Duca di Milano, Giouanni Rè d'Aragon, erano

già

già tutti morti. E nel vero se bene in tutti costoro, come huomini, v'era del bene, e del male; nondimeno (parlando senza alcuna adulatione) in lui trouauansi più numero di qualità pertinenti all'vfficio di Rè, & di Prencipe, che in niuno de' sopradetti. Io gli hò veduti quasi tutti, e saputo ciò, che valeuano; perilche il parlar mio non è vn'indouinare.

Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò à se Carlo suo figliuolo, & delle cose ch'à lui, & ad alcuni altri commandò, & ordinò. Cap. XI.

IN quest'anno di mille quattrocento ottantatre, volle il Rè vedere Monsignor il Delfino suo figliuolo, non veduto da lui molti anni auanti; percioche tenendolo lontano della Corte, e dalla conuersatione di molta gente, s'assicuraua, che non fusse insidiato alla vita di esso Delfino, ò condotto in qualche parte doue con la persona, e presenza del figliuolo potesse nascere qualche nouità della Francia, come era auuenuto à lui di età d'vndeci anni, co'l mezo di alcuni Signori del Regno, contra Carlo settimo suo padre; & fù chiamata guerra della Praguerie; la quale non andò molto in longo, essendo più tosto contentione cortiggiana, che altro.

Frà l'altre cose egli raccomandò al figliuolo alcuni ministri, & seruitori suoi, espressamente commandandogli, che non cangiasse gli vfficiali; allegando sopra ciò, che morendo Carlo settimo suo padre, egli fatto Rè, cassò tutti i migliori, & più notabili Caualieri del Regno; quelli à punto, che haueuano co'l valor loro aiutato il padre à conquistare la Normandia, & la Guienne, & a cacciar' fuori del Regno gli Inglesi, & à ripor esso Regno in pace, & tranquillità; di che male ne gli auuenne, percioche da tante cattiue sodisfattioni de grandi nacquegli la guerra chiamata, il Ben publico (di cui hò ragionato altroue.) che fù vicina à torgli la Corona. Assai tosto che'l Rè hebbe fauellato à Monsignore Delfino suo figliuolo, & fornito il matrimonio sopradetto, cascò vn Lunedì nella malatia la quale poi nel prossimo seguēte Sabbato gli tolse la vita, che fù il penultimo giorno d'Agosto del mille quattrocento ottantatre: ma perche io fui presente alla sua morte, voglio perciò dirne qualche cosa. Subito dunque, che egli fù assalito dal male, perdette la parola, come altre volte gli era seguito; rihauuta, che l'hebbe, si sentì assai più debole, che non era stato giamai, tutto che inanzi egli il fusse tanto, che à pena poteua alzare la mano insin'alla bocca.

Lib. 1. c. 1.

Morte di Ludouico xi. Rè di Francia.

Et era sì magro, e scarnato, ch'egli muoueua à pietà tutti coloro che lo vedeuano. Egli medesimo giudicandosi morto, mandò con prestezza à chiamare Monsignor di Beaugieu suo genero, & al presente Duca di Borbone, perch'egli andasse in Amboise appresso la persona del (nominaualo in parlãdo) Rè, raccomãdandoglielo forte, e coloro ancora che l'haueuano seruito. Diedegli etiandio tutto'l carico, e gouerno di esso Rè; alquale commandò, che non lasciasse accostare, ne domesticare alcuno con lui, allegandogliene molte buone ragioni; e molte altre cose gli soggionse, le quali se fussero state intieramente osseruate dal Beaugieu, ò almeno in parte (percioche ve ne furono alcune straordinarie, & da non essere messe in atto,) io credo veramente (atteso gli accidenti soprauenuti) che egli haurebbe proueduto esser meglio all'vtile, & beneficio del Regno, & al suo insieme. Mandò poi il Cancelliero con tutti gli vfficiali della Cancellaria à portar i sigilli al Rè suo figliuolo, & parte delli Arcieri delle sue guardie, e de' Capitanei, & tutti i suoi Cacciatori, e Falconieri: e quelli che lo visitauano, mandaua egli in Amboise dal Rè, pregãdoli di esser gli leali, & buoni seruitori, & à ciascuno daua qualche commissione da riferire al figliuolo, specialmente à Stefano di Vers, il quale hauendo seruito esso nouello Rè di primo valetto di Camera, era stato fatto da Ludouico Gouernatore di Meaus: mai gli mancò la parola, dopò ch'egli la ripigliò, ne anco il discorso, & intelletto; anzi non gli hebbe egli giamai cosi interi, e buoni, purgando assiduamente quei vapori, e fumi, che gli offendeuano il capo. Non si lamentò in tutta la sua malatia, come altri sogliono fare, quando sono crucciati dal dolore, e dal male; almeno son'io vno di cotal natura, & molti ne hò veduti far il somigliante, dicendosi communemente, che il lamentarsi porge non picciol alleuiamento à' dolori.

Paragone de' mali, e dolori, che sofferse Rè Ludouico, con quelli, ch'egli haueua fatto soffrire à molti, continuando l'Autore ciò che fece esso Rè; e fù fatto verso lui infino alla sua morte. Cap. XII.

Ontinouamente raggionando il Rè di molte cose con bellissimo giudicio, e senno, questa sua infermità lo tirò, come dissi, dal Lunedì infino al Sabbato sera. Per tanto io voglio fare vn cotal paragone de' mali, e dolori, che in diuersi tempi egli fece sopportare à molte persone, con quelli ch'egli medesimo tollerò innanzi alla sua morte. Conciosia ch'io mi dò à credere, che cosi fatte acerbità, à guisa d'vna parte di purga-

purgatorio, l'haueranno condotto in Paradiso. Et se essi suoi affanni, e tormenti non sono stati, ò si grandi, ò si lunghi, come furono quei ch'egli diede à molti, non sarà da marauigliarsi; percioche egli haueua in questo mondo maggior vfficio, che essi non haueuano; ne mai per l'adietro fù molestato, ne afflitto nella sua persona; ma si bene cotanto vbidito, che quasi pareua l'Europa tutta non essere fatta se non per suo seruitio. onde quel poco ch'egli sofferiua contra suo costume, & natura, gli fù senza fallo più duro assai, & più noioso. Egli speraua assai in quel buon Romito venuto (come dissi) per suo ordine infino dalla Calabria; alquale spessissimo mandaua à dire, essere sicuro, che se piacciuto gli fusse, sarebbe à se la vita prolongata. Imperoche non ostante tutte l'ordinationi fatte nella sua malatia, & l'Imperio quasi deposto in mano del figliuolo, si haueua egli anco fiducia di campare; & se ciò fusse auuenuto, haurebbe ben egli rotte tutte le raunanze, & vbidienza già fatte in Amboise à quello nouello Rè. Hora per conseglio di certo theologo, & altri a' quali pareua male, & pericoloso per l'anima sua lo tanto sperare in sudetto Romito, fù deliberato che gli si douesse dire, ch'egli forte era ingannato, & che senza particolare misericordia di Dio, egli era gionto all'estremo de' suoi dì. Le parole gli doueano esser riferite alla presenza di maestro Giacomo Coctier suo medico, nel quale haueua grandissima fede, donandogli perciò ogni mese, dieci mila scudi; persuadendosi, che douesse farlo viuere ancora vn pezzo. Questa risolutione fù presa da maestro Oliuiero affine che egli lasciando quel Sant'huomo, il medico, & ogn'altro pensiero, pensasse alla conscienza, & alla saluezza dell'anima. E come egli haueua esaltato il sudetto Oliuiero, & altri in vn subito, & senza proposito à dignità maggiori de' meriti loro; così hebbero costoro ardimento, senza vergogna, ne timore, di scoprire à vn tal Prencipe quello, che non apparteneua loro di dire; non guardando alla riuerenza, & humiltà, che si richiedeua in quel caso; come haurebbero guardato, & saputo fare coloro, ch'egli di lungo tempo haueua nodriti, & alleuati al suo seruitio: i quali poco auanti per leggieri, e vane imaginationi allontanò da se, e dalle sue bisogne.

Ma hauendo lui à' suoi giorni fatti morire due grandissimi huomini (d'vno de' quali egli si fece conscienza alla sua morte; cioè del Duca di Nemours; dell'altro nò, che fù il Conte di S. Paolo) a' quali egli fece annontiare la morte per certi giudici deputati à cotal vfficio, che in poche, e spauenteuoli parole lor dichiararono le loro sentenze, e dierono confessori, accioche frà breuissimo spatio disponessero delle conscienze loro: così à punto li sopranominati in poche, e rozze parole significarono à lui la morte dicendogli. Sire bisogna che ci scarichiamo: Non habbiate più speranza in quel Sant'Huomo, ne in altra cosa, perche indubitatamente voi sete gito: per tanto pensate alla con-

alla conscienza vostra; percioche non v'è rimedio alcuno. Et ciascun di loro soggionse qualche breue, e mal composta parola. Rispose il Rè. Io spero che Iddio mi aiuterà, & perauentura non sono io così amalato, come voi vi credete.

Qual dolore, che cordoglio vogliam noi dire, ch'egli sentisse di cotal nouella, & di cosi fatta sentēza? percioche huomo niuno temet te mai tanto la morte, ne fece tante cose per sottraruisi, come lui Haueua diuerse volte, & in diuersi tempi detto à suoi più domestici seruitori, & à me particolarmente, che se mai lo vedessimo ridotto all'vltimo passo della morte, non gli si dicesse altro, se non; Sire, parlate poco; & essortassesi à confessare, senza che si facesse alcuna mentione di questo spauenteuol motto, (morte) parendogli di non hauer cuore à bastanza per vdirlo: tuttauia egli con molta virtù e constanza, è più che huomo, ch'io mi vedessi mai, l'intese all'hora, & ogni altra cosa che gli fusse detta, infin ch'egli rese lo spirito à Dio. Al figliuolo, chiamato da lui Rè, mandò à ricordare molte cose; dapoi confessossi deuotissimamente dicendo certe orationi, che seruiuano à sagramenti, ch'egli di mano in mano andaua riceuendo, hauendogli dimandati da se medesimo, & parlando cosi chiaro, e risoluto, come se fusse stato sanissimo, discorrendo di tutto ciò che apparteneua al Rè suo figliuolo. E frà l'altre cose ordinò, che il Signor di Cordes per sei mesi non si togliesse d'appresso à lui; & pregassesi di non trattar cosa nessuna di nuouo sopra Cales, ne altri luoghi; non ostante che con esso lui si fussero incominciate pratiche di ciò, con vtile del suo Regno; ma che erano pericolose, massimamente quella di Cales, per tema di non eccitare gli Inglesi à cose nuoue: & volle sopra tutto, che dopò la sua morte si procurasse di tener cinque, ò sei anni il regno in pace, la qual pace egli non haueua in sua vita potuta sofferir mai. E veramente la Francia ne haueua bisogno assai; perche se ben'ella è grandissima, & potentissima, sì era ella all'hora molto estenuata, è pouera, specialmente per li continui discorrimenti da vn luogo à vn' altro che faceuano le genti di guerra. Ordinò che non si guereggiasse con Bretagna; ma si lasciasse viuer il Duca Francesco in buona pace, senza dargli nuoui sospetti, ò cagioni di temere. Il medesimo si facesse coi vicini di questo Regno affine che'l Rè, & i sudditi viuessero in pace infino che esso Rè fusse fatto grande, & in età di reggerlo à suo grado. Voi vedete adunque come poco discretamente gli fù annunciata la morte; il che hò io voluto rammemorare, percioche in vn'de gli articoli precedenti cominciai à far paragone de' mali ch'egli fece, ò sofferire ad alcuni de sudditi, & à molti che viueuano sotto lui, & sotto la sua vbbidienza; con quelli ch'egli stesso sopportò auanti alla morte; accioche l'huomo vedda, che se questi suoi mali non erano (come diceuo) cosi graui, ne si lunghi, furono nondimeno, atteso

la natura sua, molto grandi, & aspri; ilquale voleua essere più vbidito, che niun'altro del suo tempo, come pure egli fù; percioche vna semplicissima parola, che gli fusse detta, ò vero risposta contra'l voler suo, gli era durissima à tollerare. Cinque, ò sei mesi innanzi à questa sua morte egli entrò in sospetto di ciascuno, & principalmente di coloro che si mostrarono degni d'autorità, e di rispetto. Temeua del proprio figliuolo facendo strettamente guardare senza che alcuno lo vedesse, ò gli parlasse, saluo per suo espresso commandamento. Non meno hebbe egli paura della figliuola, & del genero suo, di presente Duca di Borbone, volendo partitamente sapere che gente s'entrasse con esso loro, quando lo visitauano in palazzo. In breue sciolse vna raunanza, ò sia conseglio che esso Duca di Borbone di sua commissione faceua in sudetto Palazzo.

Quando suo Genero, & il Conte di Dunois tornarono da far compagnia all'Ambascieria venuta in Amboise alle nozze del Rè suo figliuolo, e della Reina, perche entrarono in palazzo con molte persone, essendo egli in vna delle loggie che riguarda nel Cortile, chiamò vno de i Capitani della sua guardia, & commandogli, che andasse a ricercare con destrezza, & per maniera di scherzo, se coloro haueuano sotto panni alcuna sorte d'armi insolite. Voi vedete s'egli hebbe largo contracambio del timore, & sospitioni che diede altrui. Mà di che qualità d'huomini si poteua egli asicurare, poscia che del figliuolo, figliuola, e genero temeua sì fortemente? Ne ciò dico io per lui solamente, mà per ogn'altro Prencipe ancora, i quali desiderando di esser temuti, se ben non pagano di contanti, ne hanno esſi nella vecchiezza loro giusto castigo; Percioche per penitenza delle passate colpe, temono d'ogn'vno, & di tutte le cose; onde incredibile doueua essere l'affanno di mente, e di corpo, che si fieramente haueua occupato tutti i sentimenti di questo gran Rè.

Haueua per suo medico il Maestro Giacobo Coctier, al quale nello spatio di cinque mesi, ò poco più, egli donò alla mano cinquantaquattro mila scudi d'oro, à ragione di diece mila il mese; & oltra ciò il Vescouato d'Amiens per lo nepote, & altri vfficij, & castella per lui, & per suoi amici.

Costui era verso il Rè cotanto duro, & inessorabile, che non si direbbono ad vn staffiere le villane, e rozze parole, che faceua à lui; & si fattamente il Rè lo temeua, e rispettaua, e tanta fede haueua in esso che non poteua starne senza vn picciolo momento di tempo. E benche se ne ramaricasse con molti; non perciò osaua di cangiarlo, come faceua tutti gli altri suoi serventi, conciosia che questo medico gli diceua audacissimamente.

Io sò bene che voi vn dì mi mandarete via, come fate ogn'altro; ma (& qui faceua vn certo suo giuramento) siate sicuro di non douer

viuere otto giorni appresso. Queste parole lo spauentauano in guisa, che incontinente l'accarezzaua, e donauagli largamente; la qual cosa eragli senza fallo vn gran purgatorio in questo mondo; atteso l'vbidienza ch'egli hebbe sempre da tanti valorosi,& grand'huomini.

Egli haueua fatte fabricare crudelissime prigioni, come à dire gabbie di ferro,& altre di legno coperte dentro, & fuora di lame di ferro, larghe otto piedi, & alte vn palmo più dell'ordinaria grãdezza d'vn'huomo con terribili chiauature. Furono inuentioni del Vescouo di Verdun, ma ben fù desso il primo racchiuso in vna di esse, doue dormì lo spatio di quattordeci anni. Molti l'hanno bestemmiato, come anco feci io, il quale ne tastai otto mesi intieri, sotto'l presente Rè. Haueua similmente altre volte fatto fare a certi Alamani, ferri horribili, & di peso grandissimo con certo annello che si chiudeua;& appiua, per metter à piedi, attaccato à grossissime catene, le quali haueuano nell'estremità loro vna palla di ferro di smisurata grandezza, chiamate da tutti le figliuoline del Rè. A cotali ferri hò io veduti molti Caualieri legati nelle prigioni; i quali dapoi n'vscirono non solamente con grand'honore, ma beneficiati in gran maniera da lui; & fra gli altri vn figliuolo di Monsignor della Guttura di Fiandra, preso in guerra, il quale dopò d'essere stato altamente maritato dal Rè,fù fatto anco suo principale Cameriero, e Gouernatore d'Angiou, con cento lancie.

Vidiui etiandio li Signori di Piennes, & del Verger, amendue presi in battaglia, li quali poscia sono stati creati da lui gran condottieri de soldati, e suoi Camerieri, e del figliuolo, & hanno hauute ricche dignità, & vffici. Come parimente hebbe dopò la sudetta prigionia, Monsignor di Roccaforte, fratello del Contestabile, & vn nominato Roquebertino del Regno di Catalogna, prigionier di guerra, al quale diede molti beni; & à molti altri di diuerse contrade, che per breuità io tralascio. Ora non essendo il presente ragionamento nostra principal materia, fa mestiero ch'io ritorni a dire, che si come di suo tempo fù tronata questa varietà di carcere crudele, & barbara, così egli auanti al morire prouolla, ò simile, ò più spauenteuole, & hebbene senza alcun fallo paura maggiore, che quelli, che vi stettero imprigionati da lui. La qual cosa nondimeno io reputo a sua grandissima ventura, & a parte del suo purgatorio: Et hollo volentieri detto in questo luogo, per mostrare non essere alcun huomo, di qualunque dignità egli si sia, che ò in palese, ò in segreto, non patisca de gli affanni, e dell'angoscie assai, & massimamente coloro, che fanno altrui sofferire de gran mali. Fece questo Rè verso il fine de suoi dì, riserrare tutto all'intorno il suo Palazzo di grosse sbarre di ferro in forma di rastelli: e ne'quattro cantoni assettare vn riuellino di ferro grande, e spesso. Essi rastelli, ò sian ferrate erano accostate al muro, che respondeua

nel

nel cortile. Ma dall'altro lato, doue era vn largo fosso, fece conficare molti pali di ferro nel muro di esso Palazzo presso l'vn all'altro, & ciascun haueua tre, ò quattro ponte che si stendeuano quà, & là. Comandò parimente, che à vicenda stessero dieci balestrieri ne' sudetti fossi p tirar à chiunque s'appressasse, prima che la porta fusse aperta; i quali dormiuano poi la notte nelle guardiole fatte di ferro massiccio Sapeua egli molto bene, che cosi fatte prouisioni non erano basteuoli contra vn'essercito, ò gran numero di gente, ma di ciò nõ haueua egli paura alcuna. Temeua solamẽte nõ alcuno de i suoi principali sudditi, ò molti insieme, parte per forza, e parte per qualche intelligenza, prendessero d'improuiso il Palazzo, i quali dapoi gli togliessero l'autorità, e gouerno, & come huomo senza intelletto, lo costringessero a viuersi priuato. La porta non s'apriua, ne s'abbassaua il ponte leuatoio, che nõ fussero due hore di giorno, & all'hora entrati gli vfficiali, i Capitani delle guardie metteuano i portieri, & poi disponeuano per ordine gli Arcieri alle sentinelle del Cortile, porte, e Palazzo, come se fusse stata vna fortezza di frõtiere, di grandissima gelosia: ne alcuno era introdotto se non per vn picciolo vscio, e cõ saputa del Rè medesimo; se nõ fusse stato, qualche maestro di casa, ò simile altro huomo, i quali nõ sogliono accostarsi à lui. Come dunque è possibile di ritener la persona d'vn Rè (per guardarlo cõueneuolmente) in maggior strettezza, ò in prigione più dura, di quella ch'egli medesimo s'haueua fabricata? Le gabbie doue egli tenne altrui, haueuano spatio di otto piedi in quadro, & lui ch'era si gran Prencipe, non haueua che vn picciolo Cortile per passeggiare; nel quale anco nõ scẽdeua, se nõ rarissime volte, standosi quasi sempre nella loggia, ò nelle camere, andando ad vdir la Messa senza passare per la piazza di sua casa. Vogliamo noi forse dire, che questo Rè nõ patisse al paro de gli altri? Il quale si fattamẽte rifferrauasi, & guardauasi? che tanto temeua i suoi parenti, tanto i proprij figliuoli? che di giorno in giorno cangiaua i seruitori più cari, & alleuati sotto lui? i quali nõ possedeuano altri beni, ne honori, ò dignità, saluo quelle, che egli loro donate haueua? e pur nõ fidandosi di alcuno si staua legato di si fiere catene, & rinchiudimenti. Et se quel luogo era più capace, che nõ è vna carcere ordinaria, ben era egli anco maggiore di coloro, che cõmunemente sono prigionieri. Potriasi perauentura dire, che ci sono stati de gli altri Prẽcipi, ò più timidi, ò più sospettosi. Stà bene, ma non già a nostri tẽpi; nè forse si saui, come lui; nè chi hauesse si buoni, & si leali sudditi. E forse ancora quelli furono crudeli, & tiranni, doue costui senza giusta cagione nõ fece mai torto ad alcuno Io non hò già raccontẽ le sopradette cose, per fauellare solamente delle sospitioni del nostro Rè, ma per mostrare, che la costanza, e patienza nelle sue acerbe passioni, vguali a quelli ch'egli fece sofferire ad altri, gli furono, à parer mio, date per punitione dal Signore Dio in

questo mondo, per dargliene meno nell'altro. Le quali passioni, e dolori, egli nel vero prouò grandissimi, tanto nelle cose da me narrate, come nelle malatie, temute da lui fieramente inanzi, che gli auenissero. Et affine ancora, che quelli, che verranno appresso a lui, siano alquanto più compassioneuoli a i popoli, e meno aspri nello castigare, ch'egli non fù; quantunque io non gli dia alcun carico, ne habbia veduto miglior Prencipe di lui. Et s'egli grauaua i sudditi, non haurebbe già tollerato ch'altri, ò priuato, ò straniero lo facesse.

Dopò tante paure, e sospetti, & guai, l'eterno Idio fece miracolo sopra lui, e nell'anima, e nel corpo; come hà per costume, quando egli vuole fare operationi straordinarie; percioche egli lo tolse di questo miserabil mondo con intero sentimento d'intelletto, e di memoria, hauendo già riceuuti senza alcun dolore, (come ci pareua) tutti i sagramenti di Santa Chiesa, parlando sempre, e nell'estremo dicendo vn Pater nostro; ordinando ogni cosa intorno alla sua sepoltura, & nominando coloro che lo doueuano accompagnare per la strada. Disse partitamente ch'egli speraua di morire nel giorno di Sabbato: gratia, che gli procurarebbe nostra Donna, verso la quale egli, & per l'adietro, & allhora hebbe molta diuotione, preghiere, & confidenza. Et così apunto gli auenne. Conciosia cosa ch'egli morisse il Sabbato, penultimo d'Agosto, nel mille quattrocento ottantre intorno alle ventitre hore, nel suo Palazzo del parco a Tours, doue egli s'era infermato, il Lunedì auanti, Nostro Signore habbia l'anima sua, & piacciagli di riceuerla nel suo Regno di Paradiso.

1483.

Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, spetialmente de' Prencipi, con l'essempio di coloro, che furono del tempo dell'Autore, e frà gli altri di Rè Ludouico.

Cap. XIII.

POCA Speranza debbono hauer nelle cose del mondo i poueri, & altre persone di bassa conditione, poscia che vn sì gran Rè dopò d'hauer tanto sofferto, & essersi tanto affaticato, lasciò il tutto, senza potere (qualunque industria fusse per lui vsata) prolongare la sua vita per lo spatio di vna sola hora.

Io l'ho conosciuto; & fui nel fiore della sua età, & nel tempo delle sue maggiori prosperità suo seruitore; ma io no'l vidi mai senza affan-

affannosi pensieri, & trauagli, non essendosi preso altro solazzo, che della caccia, spetialmente di quella de' cani. Niuno amoroso piacere uolle egli con Donne tutto quel tempo ch'io stetti seco. Percioche in quello ch'io uenni a suoi seruigi, essendogli morto un figliuol maschio fece uoto à Dio nella presenza mia, di non uolere la dimestichezza d'altra donna, che della Reina sua moglie: & benche cosi douesse fare per l'ordinationi diuine, fù però gran cosa, di perseuerare nella promessa fatta tanta abbondanza hauendo di ciò, che gli huomini da graui stimoli della carne traffitti sogliono desiderare; massimamente, che la Regina non era perciò delle più uaghe, & belle donne del mondo, se ben nel rimanente gentile assai, & ualorosa. Ne' medesimi piaceri delle caccie, v'erano framezate del continuo molte noiose fatiche di corpo, percioche egli leuandosi di gran mattino da letto, soleua correre a tutta briglia dietro a Cerui, allontanandosi spesso molte miglia dalle brigate. Ne per tempo tristo, che si facesse, la tralasciaua mai. Onde per lo più ritornauasi molto stracco, e sbattuto dalla fatica; ma quasi sempre cruccioso, & perciò gridaua con questo, e quello, essendo la caccia vn certo cotal mestiero, il quale nō riesce sempre a voglia di chi nō ne vorrebbe saluo lo spasso, & il diletto; ancorche egli fusse, a giudicio di ciascuno, il più intēdente di simil materia, che Prēcipe del suo tēpo. In cosi fatte caccie egli s'occupaua cōtinuamēte alloggiādo in cāpagna, & in piccioli villagi, infino à tāto che gli ueniua qualche nouella di guerra; pche quasi ogni estate ve ne nasceua alcuna occasio ne frà Carlo Duca di Borgogna, e lui, & poi il verno faceuano tregua. Hebbe anco molti disturbamēti p rispetto del Cōtado di Rossiglione cōtra Giouāni Rè d'Aragona, padre del Rè di Spagna, che di psente Regna. Impoche se ben amēdue erano molto poueri, & in cōtrasto co' popoli di Barcellona, & altri sudditi loro; & che'l figliuolo nō hauesse alcuno stato, aspettādo di succedere à Don Federico Rè di Castiglia, fratello di sua moglie; (come pur fece) nōdimeno gli dauano che pensare assai, hauendo eglino gli animi, e la beneuolenza di tutto'l paese di Rossiglione, il quale costò molto caro al nostro Rè, & al Regno. Perche longamente guerreggiandouisi morirono infinite persone di valore, & vi si spese vn gran danaio. Pertanto il piacere della caccia, come dissi, era breue, & con molto stratio della vita sua. Nell'otio poi affaticaua l'intelletto, e la mente, hauendo i pensieri in diuersi luoghi, framettandosi tāto volentieri nelle bisogne de i suoi vicini, come nelle proprie. Quando haueua guerra, egli desideraua la pace, ò tregua; ma poi non gli piaceua, ne questa, ne quella. Egli voleua sapere certe cose bassissime, indegne di peruenire alla notitia d'vn Rè; ma cotale era l'humor suo Fù ornato di così profunda memoria; ch'egli riteneua, & si ricordaua di tutte le cose, e conosceua tutt'il mondo, tanto i lōtani, come coloro che gli erano all'intorno.

Verame͂te pareua nato più tosto per signoreggiare vn intiero mondo, che vn solo Regno. Io non ragiono del tempo di sua fanciullezza; basta che nella età di vndici anni egli fù preso per capo da alcuni principali signori, & altri di questo Regno, contra Rè Carlo settimo suo padre in certa guerra, chiamata *La Praguerie*, che poco durò. Fatto grandicello gli diedero per moglie, e contra sua voglia, vna figliuola del Rè di Scotia, la quale mentre visse, egli si mostrò sempre fatieuole, & dispettoso. Dopò la morte di lei, per li disordini, & alteratione della casa del Rè suo padre, si ridusse nel Delfinato, ch'era suo, doue molte persone di conto lo seguirono, & più di quello ch'egli si potesse intrattenere. Quiui si maritò con la figliuola del Duca di Sauoia, co'l quale poi diuentato nemico, aspramente guereggiò. Ora vedendolo Carlo suo padre seguito da molta nobiltà, temendo di qualche mouimento, deliberossi di andar là in persona con gran numero di gente, per cacciarlo da quel paese. Doue gionto penò assai à ritrarne molti à se, con bandi, & commandamenti, sotto le pene solite, come à sudditi suoi. Al che hauendo molti vbidito, & volendo schiffare lo sdegno del padre, e la colera, non ostante che egli fusse ancora rimaso potente, e forte; si partì, lasciandogli libere tutte quelle contrade. Quindi passando per la Borgogna se n'andò con poca compagnia à Filippo Duca di essa, il quale lo raccolse con marauiglioso piacere, & honore, facendogli parte de' suoi beni, e danari, come similmente fece verso quei principali Signori, ch'egli haueua appresso di se: quegli furono il Conte di Comines, il Signor di Mont'Albano, & altri, cui assignò certa annuale pensione, e quanto egli vi dimorò, faceua di lungo il Duca molti presenti, e donatiui à tutti i suoi Corteggiani. Nondimeno hauendo Ludouico persone assai seco, e percio necessitato à far gran spesa, i danari spesso gli mancauano; di che trouandosi in pensiero, & in affanno, era costretto (per non essere abbandonato da' suoi) di cercarne quà & là, & prouederssene in prestanza. La qual cosa di vero suol apportare estremo cordoglio à vn Prencipe, il quale non è solito di hauer bisogno d'altrui. Voglio io inferire niuna parte della sua vita hauer lui menata senza infiniti guai, e scontentezze; percioche stando in Borgogna, se gli conueniua (come pur faceua) procedere cõ molto rispetto verso il Duca, & gli altri suoi gran ministri per tema, che non venisse loro à noia, e satietà; perche egli vi dimorò lo spatio di sei anni, ne' quali il Rè suo padre spesse volte stimolò con ambasciarie il Duca à cacciarlo via, ò vero à rimandarglielo ben guardato. Doue potete pensare con qual agitatione di mente, & di corpo egli si stesse continouamente in quelle bande. Quanto à me io sono di parere, che dalla sua fanciullezza infin alla morte egli nõ prouasse se nõ mali, e disgusti incomparabili; e se quei giorni di sua vita, ne quali egli hebbe più di gioia, che di tristezza, fussero dirittamente annouerati; che

per

per vno di contentezza, e di solazzo, egli ve n'habbia prouati vēti pieni di tribolatione, e di ramaricamēti. Visse sessanta vn'anno compito, e toccò delli sessantadue, tutto che egli hauesse sempre fisso nell'imaginatione di non douer passare li sessanta, dicendo che lungo tempo innanzi à lui, niuno Rè di Francia passati gli haueua. Alcuni dicono da Carlo Magno in quà.

Essempio sopra il Duca di Borgogna.

Ma quali contentezze, ò piaceri hebbe il Duca di Borgogna maggiori del nostro Rè? Fù vero, che egli menò la sua giouanezza senza grā pensieri, percioche non entrò nell'attioni del mondo prima di ventidue anni, & infino à quì si stette sano, & fuora di fastidij, e d'ogn'altra occupatione di mente. Cominciò poi à contendere con ministri, & officiali del Padre, i quali furono fauoriti, & aiutati da esso suo padre; perilche egli se n'andò in Hollanda, & quiui gratiosamente riuerito, prese intelligenza con la Città di Gand, doue alcune volte soleua venire. Non haueua alcuna prouisione dal padre, ma essendo il paese d'Hollanda ricchissimo gli donaua assai, come anco faceuano da diuerse bande molte altre Città per acquistarsi la sua gratia nel tēpo à venire. (Costume vniuersale di ciascuno, massimamente de' sudditi, cioè di compiacer più tosto à coloro, i quali credono douer per l'auenire crescere d'autorità, e potenza, che à quegli altri che sono già al segno di nō poter ascendere à maggior altezza.) Quindi è, che quando si diceua al Duca Filippo, che i Gandesi amauano cotāto il figliuolo, dal quale erano anch'essi amoreuolissimamēte trattati, & accarezzati; rispondeua egli; Costoro hauer sempre hauuto per vsanza di amare li futuri Prencipi loro; ma non si tosto diuentauano Signori assoluti che gli odiauano fuora di misura. E cotal prouerbio fù verissimo, percioche, dopò ch'esso Carlo fù Duca, non solamente lo disamarono, ma lo trattarono quasi da nemico, (come altroue io dissi) ben ch'egli ancora portasse loro poca affettione; i quali però hanno fatto alla sua descendenza maggiori danni, che non haurebbono potuto far à lui. Continouando adunque il mio ragionamento. Dopò che il Duca Carlo hebbe fatta l'impresa delle Città di Piccardia (le quali haueua il Rè nostro Padrone riscattate dal Duca Filippo suo Padre,) & ch'egli s'accompagnò in quella guerra con gli altri Signori del Regno; qual contento prouò egli mai più? Sempre s'affaticò con la persona, & cō l'intelletto, senza veruna sorte di piacere, o di gusto; p. cioche entratagli subitamente l'ambitione adosso, lo spinse all'acquisto di tutto ciò, ch'egli riputaua essergli d'honore, e d'vtile. Ogni estate egli staua in cāpagna con pericolo grande della sua vita prendendosi tutta la fatica e carico de' suoi esserciti; ne questo bastaua anco à quello suo smisurato, & vasto desiderio di gloria. Leuauasi il primiero da letto, e l'vltimo si coricaua, come s'ei fusse stato il più abietto, e meschino di tutto il campo. Se nel verno tal'hora egli non haue-

Lo dice per le discortesie & mali trattamēti fatti al la Prēcipessa ca. 2. lib. 1.

vni, ò gl'altri, vedendo il Rè essere à fauore della contraria fattione non pensano ad altro, che a rendersi forti, & accõpagnarsi co i nemici di lui. Et di cotali inconuenienti, le disunioni di Orleans, e di Borgogna sono basteuoli essempi à i nostri Rè, la guerra de' quali ne durò sessantadue anni; doue gli Inglesi chiamati in soccorso hora di questi, hora di quelli furono vicini ad insignorirsi di tutto'l Regno di Francia Ritornando al Rè Odoardo, egli era giouanetto, & vn de più belli Prencipi del mondo: Il quale non si tosto rimase superiore in tutte le cose pertinenti al Regno, ch'egli si diede in preda à gli amori, al festeggiare, a banchetti, & alle caccie, doue consummò (à parer mio) intorno à sedeci anni prima che nascessero le discordie frà lui, & il Conte di Varuich. Et auenga che il Rè fusse cacciato fuori del Regno, non vi stette egli molto tempo, percioche ritornato nell'Isola, & ottenuta vittoria contra'l nemico, riprese di nuouo, e più che mai, li soliti piaceri, e solazzi. Onde standosi sicuro, e senza alcuna temenza, di chi che sia, auenne, che nel fiore della sua età fattosi souerchiamente grasso, & perciò quasi inhabile della persona, subitamente (come hauete vdito) morì d'apolepsia, mancando in lui, in quanto a maschi, la successione Reale della sua famiglia.

A tempi nostri regnarono due famosi, e prudenti Prencipi, Matthia Rè d'Ongaria, e Maumet Ottomano Imperatore de Turchi. Matthia fù figliuolo d'vn valorosiss. Gentil'huomo nominato il Caualliero Bianco della Vallacchia, persona di singolar virtù, & intendimento, il quale con molta felicità, lungamente resse quel Regno d'Ongaria, hauendo conseguite belliss. vittorie cõtra Turchi uicini a quelle Prouincie, per rispetto delle Signorie occupate nella Grecia, e nella Schiauonia. Dopò la costui morte il Rè Lãcellotto, cui apparteneua il Regno insieme con la Boemia, & la Polonia, assai tosto venne in età di poter assumersi il gouerno. Questo fù cõsegliato da alcuni, (come si dice) di assicurarsi delle persone de' due figliuoli di esso Caualliero Bianco, sotto pretesto che hauendosi il padre loro, mentre egli fù fanciullo, vsurpata troppo autorità nel Regno, egli poteua temere che i figliuoli, che pur erano valẽti, e saui, nõ facessero il medesimo. Perilche fattigli prendere ambedue, incõtinente fece morire il maggiore, & l'altro chiamato Matthia imprigionare in Buda Città principale d'Ongaria, doue nõ istette gran tempo, hauendo nostro Sig. Idio facilmente hauuti à grado i seruigi del padre suo. Imperoche poco appresso Lancellotto fù attossicato a Praga nella Boemia da vna nobilissima donna, (& io ne vidi poi il fratello) della quale essendo egli fieramente inamorato, si come ella di lui era, dolẽte oltra misura, ch'egli cõtra la fede data si maritasse in Francia con la figliuola del Rè Carlo VII. (che hoggidì si chiama la Prẽcipessa di Vienna) gli diede a mangiare vna Mela auuelenata, hauẽdo primieramẽte nascoso il ueleno nel manico del coltello.

Essempio di due Rè d'Ongaria.

lo. Subito dopò la morte del Rè si raunarono i Baroni d'Ongaria in Buda ꝑ fare nuoua elettione cõforme al costume,& priuilegi che hanno di creare vn nouello Rè, quando si muore il predecessore senza figliuoli; ma mentre frà loro sono in diuisione, e gara, sopravuenne la vedoua madre di Matthia prigioniero, accompagnata da gran numero di persone, la quale essendo ricchissima di danari contanti, lasciatigli dal marito, puotè in vn subito mettere insieme vna gran banda. Credo ben io, ch'ella hauesse buona intelligenza, non solo con alcuni particolari di quella raunanza, mà nella Città ancora, atteso là riputatione,e credito,che'l marito suo hebbe in quel Regno. Come fù giõta se n'andò diritto alla carcere,& cauonne fuora il figliuolo. Vna parte de' Prelati, e Baroni che s'eran quiui congregati per l'elettione del Rè, impauriti per la nouità del fatto,se ne fugirono con prestezza. Gli altri,che rimasero salutarono Matthia Rè, il quale poi in grandissima prosperità regnò lungo tempo, e fù nel vero huomo eccellentissimo,lodato,& apprezzato più che niuno altro Prencipe de' suoi tempi. Di persona sua era valentissimo, e fortissimo, ma sopra tutto,fortunato nelle molte battaglie, ch'egli hebbe contra Turchi, de quali rimase sempre vincitore. Aumentò il suo regno tanto nelle frontiere di essi Turchi,come in Boemia,di cui egli possedeua la maggior parte,& in Valachia (doue nacque,) & similmente nella Schiauonia. Verso l'Alemagna prese gran parte dell'Austria all'Imperatore Federico,che ancor viue,& halla posseduta infino alla sua morte,che seguì nella Città di Vienna,capo d'essa Austria quest'Anno 1491.

Matthia Re d'Ongaria.

Egli era vn Rè,che gouernaua così sauiamente i suoi affari à tempo di pace, come à tempo di guerra. Intorno al fine de' suoi giorni,vedendosi potentissimo,& da tutti i lati sicuro da nemici, diuẽne in sua casa molto pomposo,& trionfante, raunando bellissimi arnesi, pietre pretiose, & argentarie per parare sontuosissimamente i suoi Palazzi. Tutte le cose erano spedite, ò da se medesimo, ò per suo commandamento. Faceuasi fortemente temere, in tanto ch'egli diede nel crudele. Cadè poi nella sua più fresca età, di anni vent'otto in vna grauissima,& incurabile malatia. Passò à miglior vita hauẽdo in questo mondo prouati assai più affanni, & fatiche,che piaceri.

Essempio di Turco.

Il Turco nominato quì dianzi,fù Prencipe prudentissimo, e sauio, preualendosi assai più dell'ingegno, & accortezza, che della forza. Egli è ben vero, che il padre lo lasciò grande,il qual fù Signore molto valoroso,e quegli che prese Adrianopoli,che vuol dire,Città d'Adriano. Costui del quale io tratto nell'età di 23. anni espugnò il famoso Costantinopoli. Io l'hò veduto dipinto di cotal età, e ben pareua nel sembiante huomo di eccellentissimo Spirito. Fù senza dubbio, vergogna grandissima à tutta la Christianità di lasciar perdere così vituperosamente quella nobilissima Città. Presela di assalto,nel quale fù ve-

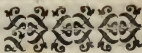
cifo l'Imperatore dell'Oriente (che noi chiamiamo di Costantinopoli) & insieme con lui infinito numero di honorati Cauallieri. Fù poi saccheggiata, doue si vsarono tutte le maniere di crudeltà, & di lussuria. Questa fù la sua primiera impresa. Perseuerò in appresso à far gran cose, & io vdì vna volta dire all'Ambasciator Venetiano inanzi à Carlo Duca di Borgogna, ch'egli haueua conquistati due Imperij, quattro Regni, e dugento Città; quei primi erano Costantinopoli, & Trabizonda; i regni la Bossina, Soria, Armenia, il quarto (se mi serue la memoria) fù la Morea. Oltra ciò egli prese molte belle Isole nell'Arcipelago (doue i Venetiani v'hanno ancora due luoghi) & in altra parte l'Isole di Negroponte, e Metellino: parimente fecesi padrone di quasi tutta l'Albania, e Schiauonia. Et se cotali acquisti contra Christiani sono grandi, non furono minori, quelli che egli fece contra coloro di sua propria legge, hauendo distrutti grandissimi signori, & occupati li stati loro, come la Caramania, & altri assai. La maggior parte dell'attioni sue dipendeuano da se stesso, e dal suo ingegno. Così faceuano il nostro Rè, & quel d'Vngaria, e questi tre sono stati i maggiori huomini, che habbiano regnato da cento anni in quà, ancor che la gentilezza del nostro Rè, & la buona maniera, ch'egli vsaua verso i priuati, & li stranieri, & ogni qualità di persone, fusse molto differente, e più lodeuole assai, che de gli altri due. Ma non fù marauiglia, essendo Rè Christianissimo. De i piaceri del mondo il Turco ne prese quanti ne volle, fra i quali consumò gran parte della sua vita, & senza questa occupatione egli haurebbe fatti maggiori danni, che non fece; peroche fu oltre modo immerso in tutti i vitij della carne, e della gola. Onde le malatie, nate da gran disordini l'assalirono presto. Conciosia che vna delle gambe (come ho vdito dire à chi la vide) nel principio dell'estate gli gonfiaua senza alcuna apertura, quanto è vn huomo al trauerso del corpo, e poi scemauasi; ne mai si trouò maestro di Chirurgia, che sapesse intendere ciò, che si fusse. Teneuasi ben da ciascuno, che la crapola fommentasse in gran maniera così fatta indispositione; benche poteua esser ancora spetiale castigo di Dio.

Soleua perciò starsi ritirato assai, e vscẽdo fuora si richiudeua nel cocchio, affine che niuno lo vedesse cosi mal fatto, & non l'hauessero in dispreggio. Morì quasi subitamente, nella età di cinquantadue anni, ò quiui intorno; benche facesse testamento, il quale io ho veduto, doue particolarmente egli si faceua conscienza di certa nuoua grauezza posta sopra sudditi suoi. Considerate hora ciò, che deue fare vn Prencipe Chistiano, il quale non hà auttorità, fondata sopra alcuna ragione di mettere impositioni senza licenza, & permissione de i suoi popoli.

Con-

Conclusione dell'Autore. Cap. XIII.

Ora in cosi breue tempo vedete la morte di si gran-d'huomini, i quali tanto s'affatticarono per gloria, & accrescimento delle mondane cose; nel che operare sofferirono senza alcun fallo infiniti, & incredibili affanni, è passioni, oltre al'essere stati cagioni della cortezza della propria vita loro; e forse anco, che l'anime loro perciò ne patirāno. Io non ragiono del Turcho, perciò che io lo tengo per ispedito; & alloggiato co i predecessori suoi: si come in contrario viuo con speranza, che il Rè nostro padrone, & gli altri similmente siano morti in gratia del Signor Dio. Ora parlando naturalmente; come persona non letterata, ma pure di qualche sperienza; Non saria egli stato meglio ch'eglino, & gli altri Prencipi, & ogn'altro huomo di mezana conditione, i quali hanno vissuto sotto quei Prencipi, & viueranno sotto ad altri, di eleggersi vna certa mediocrità in tutte le cose? Cioè, manco pensieri, e manco fatica; non interprendere tante cose, ne offendere Dio; non perseguitare con modi crudeli i suoi popoli, & i vicini? ma più tosto prendersi honeste comodità; & lodeuoli piaceri. Imperoche gli anni loro sariano più lunghi, le malatie più tarde, & la lor morte da ciascuno meno desiderata. La quale etiandio non verrebbe cotanto da essi fugita, ne temuta. Vi è cosa al mondo, che ci possa più chiaramente far conoscere quanto l'huomo sia frale, e caduco? & quanto la vita nostra sia miserabile, e breue? & che i grandi, & i piccioli non son nulla? de i quali subito dopò la morte ciascuno ha li corpi in horrore, & vituperio? essendo bisogno, che l'anima nell'hora della separatione vada à riceuere il suo giuditio? E nel vero in quello medesimo punto che l'anima abbandona il corpo, la sentenza n'è data da Dio, conforme all'operationi, e meriti del corpo, la qual sentenza si chiama giudicio particolare.

Il fine del Sesto Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

L Settimo Libro abbraccia le ragioni, che pretendeuano il Rè Carlo Ottauo, e Renato Duca di Lorena nel Ducato di Bari, Contado di Prouenza, & Regno di Napoli: Come il Rè stimolato da Lodouico Sforza, detto il Moro, e da alcuni altri di esso Regno di Napoli v'andò in persona, & lo conquistò. Come Venetiani, Lodouico, & Papa Alessandro, & altri fecero lega per ostare alle imprese del Rè.

PROPONE L'AVTORE CIO' CH'EGLI Intende di scriuere nelle seguenti Memorie.

Carlo 8. passò in Italia del 1484.

Ontinouando io Filippo di Comines le cominciate memorie de' fatti, attioni, e regno di Ludouico Vndicesimo di felice memoria, voglio hora dirui, come auenne che'l Rè Carlo Ottauo suo figliuolo si deliberasse à fare il viaggio d'Italia, nel quale io mi trouai presente. Egli adonque si partì dalla Citta di Vienna, ch'è nel Delfinato, alli ventitre d'Agosto del mille quattrocento ottantaquattro, e fù di ritorno nel suo Regno intorno al Mese d'Ottobre del seguente anno ottantacinque. Auanti ch'egli si mettesse in camino seguirono molte consultationi, se doueua, ò nò, passare in Italia, parendo à gli huomini saui, e sperimentati, cotal impresa essere molto, pericolosa, ne altri v'hebbe fuor che lui, che l'approuasse, saluo vn certo Stefano di Vers natiuo di Lenguadoca, persona di bassa conditione, il quale ne vide mai, ne seppe ciò che si fusse guerra; & vn'altro nominato il General Brissonnet huomo di Finance, il quale essendo stato altre volte di cotal opinione, all'hora se n'era raffredato: se bene per cagione di esso viaggio egli si fece grande ne' beni della Chiesa, & hebbene anco il Cardinalato. Quel primo già haueua acquistate grandissime ricchezze, & era Gouernatore di Beaucuire, e Presidente de' Conti à Parigi, & haueua ottimamente seruito il Rè nella sua fanciullezza di Valetto di Camera. Costui vi tirò di nuouo il predetto Generale, & essi due furono principali autori di quella ispeditione, come che da pochi ne fussero lodati, e da molti in contrario, fortemente biasmati: Perciochè mancauano tutte le cose necessarie à si grande impresa. Il Rè era molto giouanetto, debole di persona, e volonteroso assai, male accompagnato da huomini prudenti, e da buoni Capitani, e senza danari contanti. Conciò sia che inanzi alla partenza loro prendessero in prestanza con grossi interessi fiera, per fiera, dal banco de Saoli in Genoua, cento mila franchi. Il medesimo fecero da altri luoghi, come io dirò appresso. Non haueuano ne tende, ne padiglioni, e cominciarono ad entrare di verno nella Lombardia. Vna sol cosa si trouauano di buono, & ciò era, vna fiorita, & valorosa compagnia di giouani gentilhuomini, ma con poca vbidienza. Perilche fù mestiero di confessare, che questa impresa fusse condotta, e nel gire, & nel ritorno dalla mano di Dio; perche il giudicio, e sauere di quei due sopranominati non seruiuano gran fatto; benchè potessero vantarsi di essere stati cagione, che il Rè lor padrone acquistasse grandissimo honore, & vna gloria singolarissima.

RENATO DVCA DI LORENA *venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, & il Contado di Prouenza poſſeduti da Rè Carlo. La cagione perche non fece l'impreſa del Regno di Napoli preteſo ſuo, come anco pretendeua il Rè: e che ragione v'haueſſero amendue.*

Cap. I.

Sſendo il Rè per coronarſi nella età di quattordici, ò quindici anni, venne da lui il Duca di Lorena à dimandar il Ducato di Bar, che teneua Ludouico Vndiceſimo, & il Contado di Prouenza, che il Rè Carlo d'Angiou, cugino germano di eſſo Ludouico, morendo ſenza figliuoli, per ſuo vltimo teſtamento gli laſciò. Pretendeua il Duca quel Contado, perciò, ch'egli era figliuolo della figliuola di Renato Rè di Sicilia, Duca d'Angiou, è Conte di Prouenza. Diceua eſſergli fatto torto da Renato, non, eſſendogli Carlo d'Angiou ſaluo nipote, cioè figliuolo del Conte del Maine ſuo fratello, la doue egli era figliuolo d'vna ſua propria figliuola. Riſpondeuaſi in contrario, che la Prouenza non poteua per alcuna vltima volontà andar à femine. In breue fù reſo Bari, non chiedendo il Rè perciò ſe non certa ſomma di denari; & per hauer eſſo Lorena gran fauori, & amici aſſai (ſpetialmente Giouanni Duca di Borbone, di cui egli voleua iſpoſare la ſorella) ottenne ancora dal Rè cento lancie, & trentaſei mila franchi l'anno per quattro anni ſolamente, & frà tanto ſi haueſſe à conoſcere per giuſtitia delle Ragioni d'amendue ſopra l' Contado di Prouenza. In queſta deliberatione, e trattato interuenne Stefano di Vers, (percioche io ero del conſiglio, il quale fù creato da i più proſsimi parenti del Rè, e dalli tre ſtati del Regno.) Coſtui hauendo già acquiſtati alcuni beni in Prouenza, fece che il Rè, coſi giouanetto, come egli era, diſſe preſente ſua ſorella la Ducheſſa di Borbone, à Monſignor di Cominges, & al Signor di Lau, (anch'eſsi del conſiglio, & a me, che ci adoperaſsimo affine ch'egli non perdeſſe la Prouenza. E ciò ſeguì inanzi al ſopradetto accordo.

Non erano ancora forniti i quattro anni, che alcuni Prouenzali cauarono fuora certi teſtamenti del Rè Carlo il primo, fratello di San Ludouico, & d'altri Rè di Sicilia, ma della caſa di Francia, e frà l'altre ragioni diceuano non ſolo appartenerſi il Contado di Prouenza ad eſſo Carlo, ma il Regno ancora di Sicilia, & altre coſe poſſedute dalla Caſa d'Angiou, & che il Duca di Lorena non vi poteua pretendere co

sa veruna,benche alcuni volessero dir il contrario. Costoro faceuano capo Dello Stefano di Vers (il quale manteneua segretamente il Rè nostro padrone in questo humore) & sogiungeuano, che il Rè Carlo vltimamente morto,Conte di Prouenza, figliuolo di Carlo d'Angiou, Conte del Maine,e Nipote del Rè Rinieri, haueua per suo testamento instituito Ludouico vndicesimo; percioche il Rè Rinieri auanti che morisse lo pose in suo luogo, preferendolo al Duca di Lorena il quale gli era nipote per figliuola. Allegauano che Rinieri lo fece per cagione de' sudetti testamenti fatti da quel Carlo il primo,e dalla moglie, Contessa di Prouenza. Affermauano parimente il regno,e Contado di Prouenza, non poter esser separati, ne in essi succedere le Donne,mentre v'erano maschi nella discendenza. Et che i primi che succedettero loro appresso nel regno sopranominato fecero consimile testamento,come fù Carlo il secondo.

Mentre durauano li quattro anni, coloro che gouernauano il Rè, cioè il Duca,e Duchessa di Borbone,& vn cameriero nomina il Sig di Grauille,& altri camerieri,i quali à quel tempo hebbero auttorità grandissima, chiamarono in Corte con molta riputatione, & credito,il sudetto Duca di Lorena,per esser da lui sostenuti, & aiutati; perche egli era huomo ferocissimo,& animoso più di quello,che si cõuiene à persona di Corte; parendo loro, che sempre che loro fusse piacciuto l'haurebbono abbassato; come pur fecero, quando si sentirono bastenolmẽte potenti,& che le forze del Duca d'Orleans,e di molti altri, de' quali temeuano, furono diminuite. Questi adunque compiti li quattro anni,non potendo più trattenere il Duca di Lorena,senza dargli subito il Contado,ò assicurarnelo frà certo tempo per iscrittura, e frà tanto pagargli i trentasei mila franchi, ne accordandosi trà loro à ciò fare,gli diedero occasione di partirsi dalla Corte mal sodisfatto,e molto adirato con loro.

Quattro,ò cinque mesi inanzi alla sua partita interuenne accidente,s'egli n'hauesse saputo godere, il quale gli poteua metter' in mano il regno di Napoli, percioche essendosi per la crudeltà, & tirannia del Rè Ferdinando,e de' figliuoli tutto'l regno ribellato contra di loro, i baroni,e le tre parti di esso si donarono alla Chiesa. Ferdinando aiutato da Fiorentini. da vna parte gli strigneua forte,& cercaua di ritornar' in istato: d'altra parte il Papa,& i Signori ribellati mandarono à chiamare il Duca di Lorena per farlo Rè,lungamente aspettando con le Galee, & co'l Cardinale di San Pietro in Vincula nel porto di Genoua; nel tempo apunto ch'egli era per partirsi con mala contentezza dalla corte. Erano con esso lui molti agenti,& mandati da i principali titolari del regno, i quali gli faceuano instanza di mettersi in strada.

Mostrauano il Rè, & il Conseglio suo, sommo desiderio di volerlo

in tutto, e per tutto largamente aiutare; e di sessanta mila franchi, che gli furono promessi, ne riceuete di cōtanti venti mila; il rimanente non hebbe egli giamai. Consentirono che egli conducesse le cento lancie dategli per inanzi dal Rè, & che mandasse ouunque gli piacesse ambasciatori à suo fauore. Il Rè era già cresciuto all'età di diecinoue anni e più, gouernato dalli sopranominati, i quali gli diceuano tutto'l dì che'l Regno di Napoli gli s'apparteneua. Io il dico volentieri, perche spesso huomini d'infima qualità ne faceuano co'l Rè vn gran rumore, & ciò seppi io da alcuni di quelli Ambasciatori, che andauano p lo Duca di Lorena à Roma, Fiorenza Genoua, & altroue Lintesi anco dal medesimo Duca, il quale venne à passare à Melins, doue ero all'hora per le differenze, che haueua il Parlamento co'l Duca di Borbone. La sopradetta impresa di Napoli era già ita meza à male, per la troppa tardanza del Duca, il quale io per conto di honore, andai ad incontrare, benche non ne hauesi molta occasione; percioche anch'esso s'era adoperato a cacciarmi di corte con agre, e pazze parole. Fecemi nondimeno gratiose accoglienze, dolendosi meco di coloro, che rimaneuano al gouerno del Rè. Fermosi due dì con Giouanni Duca di Borbone, e poi si partì per Lione. Gli amici suoi, si trouarono tanto stracchi, & fuor di speranza, per hauerlo si lungamente aspettato, che il Papa, & i Baroni del Regno s'erano già accordati con Ferdinando; i quai Baroni, essendo iti sotto pace, & fede à Napoli, furono tutti presi, non ostante che il Papa, Venetiani Rè di Spagna, e Fiorentini si fussero obligati per le conditioni del trattato, & hauessero con giuramento promessala saluezza loro. Il Prencipe di Salerno solo hauendo nota la perfidia di Ferdinando, non volle esser compreso nell'accordo. Il Duca di Lorena con molto rossore, & onta ritornosi nel suo paese, ne dapoi hebbe egli mai alcuna auttorità appresso il Rè, anzi gli furono tolte le cento Lancie, e i trentasei mila franchi, che gli erano dati ogn'anno per rispetto della Prouenza, & infino à quest'hora, che è l'anno 1497. egli si stà così.

Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. Cap. II.

L Prencipe di Salerno andò primieramente à Venetia, doue egli haueua molte amicitie, & con esso lui erano trè suoi Nipoti, figliuoli del Prēcipe di Bisignano. Quiui (come poi mi hà detto esso Prencipe) dimandarono consiglio alla Signoria doue le paresse meglio, che eglino si ricouerassero, ò dal Duca di Lorena, ò dal Rè di Francia, ò da quello di Spagna.

Metter l'ssépio di Pier

di Medici, e quello che dice. Il Guicciardino cioè quanto pericoloso sia il dimādar cōseglio. Intende l'autore, che non pensarono, che il Rè douesse mai prendere il regno.

Egli mi disse, che fù loro risposto: essere il Loreno vn'huomo morto; il quale non sapria far alcuna buona risolutione. Che il Rè di Spagna saria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, & altri luoghi nel golfo di Venetia, essendo già molto potēte per Mare: & perciò persuadergli à ritirarsi in Francia, hauēdo Venetiani per lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con quelli Rè di Francia, ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Credo ben io, che essi non si pensassero mai che ciò, che auuenne poi, douesse auuenire. Gionti adunque quelli Baroni in Francia, furono con lieto viso riceuuti, ma poueramente trattati. Penarono per due anni interi instando assiduamente, che si facesse l'impresa del Regno facendo capo da Stefano di Vers all'hora Senesciale di Beauchere, & cameriero del Rè.

Viueuano costoro vn giorno con speranza, & l'altro senza, facendo del continuo pratiche in Italia, spetialmente in Milano, doue era Duca, Giouan Galleazzo, non già il Grande, ch'è sepolto nella Certosa di Pauia, ma quegli, che fù figliuolo del Duca Galleazzo, & della Duchessa Buona figliuola del Duca di Sauoia, donna di poco senno, & intendimento. Costei, hauuta la tutela de' figliuoli, si prese tutta l'autorità, lasciandosi affatto Gouernare da vn suo segretario, nominato Cecco, alleuato in corte, il quale per sicurezza maggiore della Duchessa, & de' suoi figliuoli, la indusse à cacciar fuora, e confinare tutti i fratelli del Duca Galleazzo; & frà gli altri il Signor Ludouico, (che dapoi fù Duca di Milano) il quale hauendo prese l'armi contra di lei, finalmente co'l mezo, & prieghi d'vn giouane Ferrarese, trinciante della Duchessa, ma di bassa conditione, chiamato Antonio Tascino, egli insieme co'l Signor Roberto Sanseuerino, valorosissimo Capitano, fuor vscito anch'esso ad instanza del Segretario, furono scioccamente liberati dall'essilio, hauendo eglino promesso, & giurato di non offendere il Cecco. Ma non si tosto furono rimessi, che presolo fuori della Città, & racchiuso dentro vna botte di vino vuota (per sicuramente passarlo à trauerso di Milano doue haueua qualche parentela co' Vesconti) lo mandarono nelle prigioni del Castello di Pauia, doue poi miseramente si morì. Il Signor Ludouico s'affrettò di fare questa fattione per compiacerne, principalmente al Signor Roberto capitalissimo nemico del Cecco.

Honorarono in apparenza la Duchessa nelle cose leggieri, & di poca consideratione; ma faceuano i consegli senza farlene parte, se non di ciò, che voleuano. Et ella come donna data à suoi piaceri, e vanità, & perciò mancando volentieri di noie publiche, l'haueua à caro. Permetteuano ch'ella donasse profusamente à quel Antonio Tascino, cui per maggiore commodità diedero alloggiamento presso alle

stan-

ſtanze della Ducheſſa, la quale egli per la Città portaua ſpeſſo in groppa del cauallo, non facendo tutto il dì altro che feſteggiare, & danzare, come che ciò non duraſſe, che d'intorno à ſei meſi. Ella lo fece ricchiſsimo; li ſpacci de' corrieri erano drizzati à lui; egli diſponeua, e faceua gran coſe à modo ſuo; il che gli acquiſtò inuidia grandiſſima appreſſo ad ogni vno, benche il Signor Ludouico diſsimulando, non miraſſe ad altro, che à farſi aſſoluto Prencipe come pur fece.

Ora vna mattina, le tolſero i ſuoi due figliuoli, & quelli miſero nel Caſtello. S'accordarono à ciò il Signor Ludouico, il Signor Roberto Sanſeuerino, & vn Pallauicino (ilquale gouernaua la perſona del giouanetto Duca) & il Capitano della fortezza, che dalla morte del Duca Galleazzo non ne'era mai vſcito, ne anco di gran tempo appreſſo, inſin' à tanto ch'egli per inganno di Ludouico fù preſo, e per pazzia del Duca ſuo padrone, il quale partecipãdo dell'humore della madre, era poco ſauio, & perciò poco riuerito. Dopò che eſsi hebbeno riposti i ſuoi figliuoli nel ſudetto Caſtello, poſero le mani ſopra il Theſoro, il maggior di quanti à quel tempo fuſſero nella Chriſtianità, & ne vollero il conto dalla Ducheſſa; del quale hauendone fatto fare tre chiaui, vna ne diedero à lei, ſe bene è coſa chiariſsima, che mai più per l'auenire ella non vi poneſſe le mani. La coſtrinſero ſimilmente à rinõtiare alla tutella; nel cui luogo fù creato il Signor Ludouico. Scriſſero in diuerſe parti, ſpetialmente in Francia lettere à ſommo diſhonore, et ignominia di lei, biaſmandola fieramente del ſuo procedere con l'Antonio Taſcino. A coſtui non fecero altro male, ſe non che lo cacciarono via, hauendo ſaluato il Signor Roberto, & le proprie ricchezze di eſſo Taſcino, le quali erano ſmiſurate, & perciò gli fecero ſtrada alla ſua ſaluezza. Nella fortezza non poteuano già entrar à piacer loro quei due grãd'huomini, percioche il Caſtellano v'hauea vn ſuo fratello, & cento cinquanta huomini pagati facendo con gran diligenza guardare la porta quando entrauano, non volendo, che vi introduceſſero, ſe non vn huomo, ò due in compagnia loro. Et queſto durò aſſai lungamente.

In queſto mentre nacque gran conteſa frà il Signor Ludouico, & Roberto Sanſeuerino, come ſuole ordinariamente auuenire frà due gran perſonaggi; ma il campo rimaſe al Signor Ludouico, eſſendoſene l'altro andato à ſeruitio de' Venetiani. Vennero nondimeno dapoi due figliuoli di eſſo Sanſeuerino à ſtipendi di Ludouico, & dello ſtato di Milano; queſti furono il Signor Galeazzo, & il Conte di Caiazzo: Alcuni dicono co'l conſentimento del padre loro, altri in contrario affermano; comunque ſi ſia, furono da lui riceuuti amoreuolmente, & molto ben trattati, de quali s'è ſeruito, & ancò hoggidì

si serue. Il padre loro era nato di casa Sanseuerina, da vna figliuola bastarda, benche in Italia non si faccia grande differenza da naturali, à' legitimi. Io dico ciò, percioche costoro honoratamente ci aiutarono nell'imprese d'Italia tanto à fauore del Principe di Salerno, capo d'essa casata, come per altre cagioni, ch'io dirò appresso.

Il Signor Ludouico cominciò tosto ad assumersi ogni autorità; fece battere delle monete non senza mormoratione di molti, doue il Duca era scolpito da vn de'lati, & egli dall'altro. Fù data per moglie al Duca la figliuola del Duca di Calabria, il quale dopò la morte di Ferdinando Rè di Napoli suo padre, fù chiamato Rè Alfonso. Sforzauasi questa donna valorosa, e di gran cuore, di riporre il marito in credito, & dignità, ma di vero egli era troppo imprudente, & di poco ceruello, & per gionta riuelaua tutto ciò ch'ella gli diceua.

Il Castelano mantenne lungo tempo se, & le cose della fortezza in riputatione, e stima, & non vsciua mai di esso, onde cominciarono à generarsi alcune sospettioni contra lui, percioche quando vno de' figliuoli veniua fuori, l'altro restauasi dentro. Ora per far breue cotal ragionamento, vn'anno, ò due innanzi che noi andassimo in Italia, il Signor Ludouico venendo di fuora la Città co'l Duca, l'accompagnò per cagione di honore, come haueua per costume, infino alla fortezza: il Capitano venne su'l ponte leuatoio con molti soldati all'intorno di lui per fargli riuerenza, & introdurlo, e trouato il Duca alquanto fuora di esso ponte, fù costretto il Castellano di farsi auanti vno, ò due passi per baciar la mano al suo Padrone; nelche fare subitamente i due figliuoli del Sanseuerino, & altri ch'erano con essi l'abbracciarono stretto, & lo ritennero quiui.

I soldati alzarono con prestezza il ponte; ma hauendo il Signor Ludouico fatto accendere vna candela, giurò che se non arrendeuano il Castello prima che quella fusse spenta, faria loro tagliare la testa. Impauriti per cotal minaccia, glielo diedero nelle mani, nel quale egli pose gente, e guardie à sua diuotione, come che nell'apparenze esteriori facesse tutte le cose à nome del Duca suo nipote.

Il Castellano fù posto in prigione, imputato d'hauer voluto dare la fortezza all'Imperatore; e furono anco ritenuti alcuni Alamani come di ciò mezani, ma assai tosto rilasciati. Tagliossi il capo à vno Segretario, il quale diceuano essere stato l'autore di cotale trattato, & ad vn'altro ancora, che portaua innanzi, e indietro la parola.

Il Castellano dopò d'essere lungamente stato nelle carceri fù per gratia liberato, con pretesto, che hauendo Madama Buona indotto il

fra-

fratello di lui ad ammazzare il Signor Ludouico in quello, ch'egli fusse per entrare nella fortezza, il Castellano ne hauesse vietato l'effetto. Tuttauia io sono bene di parere, che s'egli fusse stato colpeuole di cotanto eccesso, come di hauere voluto dare il Castello di Milano all'Imperatore, (nel quale come Imperatore, & come Duca D'Austria poteua pretendere; hauendoui questa casa qualche ragione) non gli hauerebbe perdonato così fatto mancamento, dal quale ne poteuano nascere in Italia grandissimi mouimenti; percioche lo Stato di Milano si saria in vn sol giorno ribellato tutto; conciosia che ne' tempi de gl'Imperatori non pagasse saluo vn mezzo Ducato per fuoco, doue di presente la Chiesa, i Nobili, & il popolo sono acerbissimamente trattati.

Vedendosi il Signor Ludouico Padrone del Castello di Milano, & che tutte le forze, & gli huomini di guerra erano in suo potere; pensò di tirare innanzi; percioche quello che è Signore della Città di Milano, l'è ancora di tutto lo Stato; habitandoui ordinariamente tutti i principali Gentil'huomini, & coloro, che hanno il carico dell'altre fortezze sono per lo più Cittadini Milanesi.

In quanto à me non viddi io mai Paese più bello, ne più ricco; & se quello Prencipe si contentasse di cinquecento mila Ducati d'entrata l'anno, i sudditi ne rimarebbono sodisfatti, & allegri, & egli ne viuerebbe con maggior sicurezza, e quiete; ma cauandone con molta violenza da seicento cinquanta mila fino in settecento, i popoli non ricercano altro, che mutatione di Stato; la qual cosa essendo notissima al Signor Ludouico, il quale già s'era maritato con la figliuola del Duca di Ferrara, & haueuane parecchi figliuoli, deliberossi di dare compimento à i suoi dissegni. Cominciò dunque à procurare per ogni via di conciliarsi de gli amici, tanto nel Ducato di Milano, come fuora di esso.

Et primieramente egli si confederò con Venetiani, per conseruatione de' Stati loro, a' quali egli era in prima grand'amico, il che fù con pregiudicio di suo Suocero, cui essi Venetiani, haueuano poco innanzi tolto il paese di Polesine, il quale essendo tutto circondato dall'acque, viene perciò ad essere merauigliosamente abbondeuole d'ogni bene, stendēdosi quasi infino alle porte di Ferrara, e doue sono due buone picciole Città, che io hò vedute, Rouigo cioè, & la Badia.

Il Duca di Ferrara perdè questo Paese nel tempo, ch'egli solo mosse guerra à Venetiani, nel cui aiuto venne dapoi Alfonso Duca di Calabria, viuendo ancora Ferdinando suo Padre. Andaronui anco in soccorso i Fiorentini, il Papa, & Bolognesi, & il Signor Ludouico per Milanesi, per il che trouandosi Venetiani quasi al disotto, & esausti di danari, e con molti luoghi perduti, Ludouico con honore, & vtile de' Venetiani gli accordò; onde ciascuno rihebbe il suo;

fuor che il Duca di Ferrara, il quale se bene hauea cominciata la guerra à petitione di Lodouico, & del Rè Ferdinando suo Suocero, fu però constretto per compositione di lasciare à Venetiani il Polesine, che anco hoggidì posseddono. Dicesi ch'esso Ludouico imborsò sessanta mila ducati. Io non sò già se ciò fù vero, ò nò, basta che il Duca di Ferrara hebbe cotale credenza; questo seguì in tempo, che Ludouico non haueа ancora, isposata la figliuola di esso Duca.

Niuno ò parente, ò ministro di Giouan Galeazzo Duca di Milano impediua i progressi, & i fini del Sig. Ludouico (il quale caminaua à farsi assoluto signore di quello Stato) fuor che la moglie, la quale era giouane, e sauia figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando Rè di Napoli. Ora nel mille quattrocento nonantatre Lodouico mandò suoi huomini à Rè Carlo Ottauo, che di presente regna, essortandolo al venire in Italia all'impresa del Regno di Napoli, & ciò faceua per deprimere la potenza di quel Rè, & del figliuolo, sapendo bene, che mentre erano in istato, e grandi, non gli saria riuscito di farsi Duca di Milano, come fece poco appresso; essendo l'vno, e l'altro potentissimi, e molto sperimentati nel mestiero della guerra, e da ciascuno riputati valorosi, e di grand'animo. (ancor che poi apparisse il contrario) Il Sig. Ludouico era sauissimo, ma timido oltre misura, e ne' pericoli vile, e pusillanimo: (& io ne parlo, hauendolo conosciuto à pieno, e trattato seco molte bisogne) oltra ciò huomo senza fede, sempre ch'egli rompendola ne poteua riceuere qualche vtilità. Cominciò adunque nel sudetto anno à procurare con tutto l'ingegno, & industria, che il giouanetto Rè di Francia in età di ventidue anni, si accendesse di voglia di passare in Italia, facendogli proporre da suoi agēti là gloria, gli honori, & la certissima vittoria, ch'egli riporteria di quello nobilissimo Regno di Napoli, nel quale i Rè di Francia hanno giustissime pretensioni. Conferiuano tutte le cose, prima che dirle al Rè, co'l Stefano di Vers (diuenuto Senesciale di Beauchere, & già fatto molto ricco, ma non quanto egli haurebbe voluto) & co'l Generale Brissonetto, huomo anch'esso richissimo, e molto intendente delle cose, che appartengono à tesorieri, e depositari, alquale il Vers, come ad amico grande, ma pure à persuasione di Ludouico, consigliaua, che si facesse prete, cō speranza ei douer essere inalzato al Cardinalato, & egli conseguirne vn Ducato. Con questi apparecchi, & macchine, hauendo Ludouico primieramēte espugnati gli animi di coloro che poteuano il tutto appresso il Rè, gli mandò poi vna horreuolissima Ambasciaria à Parigi, della quale era capo il Conte di Caiazzo primogenito del sopranominato Roberto. Trouò in Parigi il Prencipe di Salerno suo cugino, primo Signore della famiglia, cacciato da Re Ferdinando (come io dissi) il quale anch'esso stimolaua il Rè all'impresa del Regno. Co'l Conte di Caiazzo erano il Conte Carlo di Belgioioso,

so,& il Signor Galleazzo Visconte, amendue pomposamente vestiti,& bene accompagnati. Le parole loro in publico non furono se non cõplimenti con termini generali di creanza, e d'affettione. Questa fù la prima Ambasciaria grande ch'egli ancora hauesse mandata al Rè, come che già vi fusse stato vn suo Segretario à trattare che il Duca di Milano suo nipote potesse per procuratore fargli homaggio di Genoua, & fugli consentito contra ogni douere. Poteua ben il Rè fargli gratia, che il Duca ciò facesse inanzi à vn Commessario; perche altre volte essendo io Ambasciatore di Rè Lodouico vndicesimo, & con carico espresso di questo particolare, riceuei nel suo castello il giuramento da esso Duca, mentre egli era sotto la tutela della madre; benche all'hora Genoua non era nelle loro mani, ma gouernauala il Duce Battista di Campofregoso, & al presente il Sig. Ludouico l'haueua ricouerata. Donò per essa inuestitura otto mila ducati ad alcuni Camerieri del Rè, i quali fecero gran torto al padron loro; perche, se hauessero voluto, poteuano poco inanzi hauer Genoua per il Rè medesimo. Ma se pure haueuano à prender danari per l'Inuestitura, ne doueano domãdare molto più, conciosia che il Duca Galeazzo pagò vna volta al Rè Ludouico mio padrone, cinquanta mila scudi, de' quali io n'ebbi da lui in dono 30. mila di cõtanti. Costoro in lor difesa allegauano d'hauermi presi gli otto mila di consentimento del Rè, de' quali vno era lo Stefano di Vers,& credo io, lo facesse per dimostrare al Signor Ludouico ch'egli in certa maniera con speranza di cosa maggiore si obligaua à fauorire appresso'l Rè i suoi disegni. Essendo gli Ambasciatori in Parigi, dopò d'essere stati publicamente ascoltati, parlò à parte co'l Rè il Conte di Caiazzo (il quale era in grandissimo credito nello Stato di Milano,& anco più di lui il Sig. Galeazzo suo fratello, massimamente nel fatto della militia) costui offerse al Rè molti aiuti, e sussidi, tanto di gente, come di danari; perche già esso Ludouico poteua à suo grado disporre di tutto lo Stato, come se suo fusse, proponendogli l'impresa del Regno ageuolissima à riuscire. Quindi à pochi dì, egli, & il Sig. Galeazzo Viscõte preso commiato dal Rè si partirono, essendo restato il Conte Carlo di Belgioioso per instare la risolutione,& la partenza, il quale subito si vestì alla Francese, e con molta destrezza andaua persuadendo,& tirando inanzi le cose trattate, le quali à molti cominciarono à piacere. Il Rè mandò in Italia Perone di Baschie, nodrito nella casa d'Angiou di Giouanni Duca di Calabria, à Papa Innocentio, à Venetiani,& à' Fiorentini. Cotali maneggi durarono lo spatio di sette, ò otto mesi, variamente ragionandosi di questa impresa frà coloro, che la sapeuano come che niuno si credesse mai che il Rè vi douesse gire in persona, come fece.

Rè Carlo Ottauo fece pace co'l Rè de Romani, & con l'Arciduca d'Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli, Madama Margarita Prencipessa di Fiandra. Cap. III.

El mezo di questo tẽpo trattosi pace à Senlis frà il Rè, & l'Arciduca d'Austria herede della casa di Borgogna, & benche vi fusse già qualche tregua, nondimeno era auenuto frà loro certo accidente di disgusto. Percioche il Rè ripudiata la figliuola del Rè de' Romani, sorella di esso Arciduca, (la quale era molto fanciulla) prese per moglie la figliuola di Francesco Duca di Bretagna, per poter godere pacificamente quel Ducato, bench'all'hora egli già lo possedesse quasi tutto, eccetto la Città di Rens, & la figliuola che v'era dentro, sotto la custodia del Prencipe d'Orange suo Zio, il quale l'haueua publicamente sposata in Chiesa co'l Rè de' Romani: e tutto ciò seguì intorno all'anno mille quattrocento ottanta due. A fauore di esso Arciduca, venne vna grande Ambasciaria mandata da Federico Imperatore, il quale voleua farsi mezano per acconcordare le tentationi loro. Ne mandarono similmente à cotal effetto il Rè de' Romani, il Conte Palatino, e li Suizzeri, parendo à tutti, che si potessono generare gran contese, riputãdone molto ingiuriato il Rè de' Romani, al quale in vn tempo medesimo toglieuano quella, ch'egli teneua per sua ligitima moglie, & gli rendeuano la figliuola, già stata parecchi anni Regina di Francia.

In breue, le cose fornirono in buona pace, essendo ciaschuno stracco delle guerre, e particolarmente i sudditi dell'Arciduca Filippo, i quali, & per la guerra del Rè, & per le proprie loro discordie, sofferirono tãte calamità, e mali, che nõ poteuano quasi respirare. Fecero la pace per quattro anni, solamente per riposare alquanto, e per rihauere la loro Prencipessa, la quale faceuano difficoltà à rendergliela, almeno alcuni, che erano all'intorno del Rè. Io mi trouai presente alla pace con i deputati, che furono Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Prencipe d'Oranges Monsig. di Cordes, & molti altri gran personaggi, doue fu promesso à detto Arciduca di restituire tutto quello, che nel Cõtado d'Artois possedeua il Re, conforme all'obligatione fatta quando si trattò il matrimonio (che seguì nel 1482.) la quale diceua, che nõ hauendo intero compimento, le Città donate in dote, ritornassero ò con la fanciulla, ò vero all'Arciduca Filippo. Ora perche la gente di esso Arciduca s'era già impadronita di Arras, e Sant'Omero; non vi rimaneua à rendere, che Hedino, Aire, e Betune, de quali terre insin al-

l'hora gli ne fù data la possessione, & l'entrate, ma il Rè si ritenne le fortezze, doue poteua mettere à sua voglia soldati, e guarniggione per quattro anni, i quali douendo finire à San Giuuãni del mille quattrocento nonant'otto, si obligò con giuramento di restituirle venuto il tempo al sudetto Arciduca.

Se così fatti maritaggi furono secondo l'ordinationi di santa Chiesa ben permutati, ò nò, mi rimetto alla verità. Alcuni Dottori in Theologia m'hanno detto di nò; altri di sì. Ma comunque si sia, queste dõne hanno amendue hauuta qualche suentera ne' figliuoli loro. La nostra hebbe tre figliuoli maschi in quattro anni l'vno dopò l'altro: vno visse d'intorno à tre anni, e poi si morì, gli altri due parimente sono iti à miglior vita. Madama Margarita d'Austria fù maritata al Prencipe di Castiglia vnico figliuolo al Rè, & Regina di Castiglia, & di molti altri Regni, il qual Prencipe morì nel primo anno, ch'egli fù maritato, cioè nel 1497. La moglie rimasa grauida partorì tosto dopò la morte del marito vn figliuolo, il quale ha posto in grand'affanno il Rè, & la Regina di Castig'ia, e tutto'l regno loro. Il Rè de' Romani incontanente appresso sposò, per mezo del Signor Ludouico, la figliuola di Galleazzo Duca di Milano, sorella del Duca Giouan Galleazzo, del quale habbiamo quì di sopra fauellato. Cotal matrimonio spiacque forte à i Prencipi dell' Imperio, & à molti amici del Rè de' Romani; per non essere la donna di casa così nobile, come pareua loro, che gli si richiedesse. Percioche da lato de' Visconti v'era poca chiarezza di sangue, & manco assai dalla parte delli Sforza, de' quali fù figliuolo il Duca Francesco, essendo il padre figliuolo d'vn Calzolaio di certo villagio di Cotignola, ancorch'egli per altro fusse huomo valorosissimo; & anco più di lui fullo il figliuolo, il quale co'l fauore di sua moglie, bastarda del Duca Filippo Maria, conquistò il Ducato di Milano, & lo possedette; non già come Tiranno, ma come vero, e buon Prencipe; la cui virtù, e singolare bontà può meritamente essere parangonata à più nobili, e più eccellenti Prencipi del suo tempo. Io dico tutto ciò per mostrare quanto auenne dal cangiamento di cotali matrimonij; ne anco se bene quello, che ne possa per lo inanzi auenire.

eccellentissime, & io in vn mio viaggio ne hò beuuto otto mesi continui. Ma cotali ragioni, non erano le vere, e le reali: faceuanlo pure, perche gli Aragonesi stauano sempre intenti, che la grandezza loro nō si facesse maggiore in Italia, e nella Grecia massimamente; hauendo eglino di fresco acquistato il Regno di Cipri. Onde stimauano esser loro sommamente vtile, che si facesse guerra contra il Rè di Napoli, & i figliuoli, sperando ch ella non douesse cosi presto prender fine, come fece, la quale haurebbe indebolite le forze de gli Aragonesi senza però ruinarli affatto. Ma che al peggio andare, ò gli vni, ò gli altri, per hauer de gli aiuti da essi, daria loro nelle mani qualche Città di Puglia. La qual Prouincia risponde nel Golfo di Venetia, & così à punto è auenuto, (benche poco v'è mancato, che non sia loro fallito il pensiero.) Pareuagli similmente, che ninno potria imputarli d'hauer fatto venire il Rè in Italia, atteso che non gli haueuano voluto dare ne soccorso, ne conseglio, come appareua dalla loro risposta fatta à Perone di Baschie.

Nell'anno mille quattrocento nouantaquattro, andosene il Rè à Leone per essere presente à tutto ciò, che si trattaua, ma non già con pensiero di passar in Italia in persona.

Arriuò quiui il Signor Galleazzo fratello del Conte di Caiazzo di Sanseuerino (del quale parlai di sopra) molto bene accompagnato, à nome del Signor Ludouico, di cui egli era Luogotenente, & il maggiore huomo, ch'egli si hauesse. Condusse seco gran numero di bellissimi, & buoni caualli con molte ricche armature per giostrare, & correre alla lancia, il che fece egli, fra tutti eccellentemente, essendo giouane, & gentilissimo Caualliero. Fù accolto dal Rè, & accarezzato horreuolissimamente, cui diede il suo ordine di San Michele. Tornossene poi in Italia, restando appresso il Rè per Ambasciatore il Conte di Belgioioso per affrettare l'impresa del Regno. Apparecchiossi dunque perciò vna grossissima armata à Genoua, doue era per il Rè, il Signor d'Vrse, gran Scudiero di Francia, & altri. Alla fine il Rè, d'intorno al mese d'Agosto del sopradetto anno, andò in Delfinato, doue ogni dì concorreuano i nobili Genouesi; nella quale Città di Genoua fù mandato Ludouico Duca d'Orleans, al presente Rè, giouane bellissimo, & valoroso, ma dato assai à suoi piaceri (di cui s'è ragionato da per tutto nelle precedenti mie Memorie.) Fù creduto ch'egli con l'aiuto, e conseglio de' Prencipi fuor vsciti dal Regno, cioè di Salerno, & Bisignano, douesse menar l'armata à Napoli. Erano in ordine da quattordeci Naui Genouesi, & molte Galee, e Galeoni, & in quello particolare v'era vbidito il Rè, come à Parigi. Percioche la Città di Genoua era per allhora sotto lo Stato di Milano, gouernato assolutamente dal Signor Ludouico, il quale non hauea altro competitore, che la moglie del Duca suo Nipote, figliuola del Rè Alfonso

(nel

(nel qual tempo era già morto Ferdinando suo padre) benche essa po tesse poco, sapendosi il Rè essere pronto à venire, ò à mandare essercito in Italia. Aggiungeuauisi ch'il Duca suo marito non solo era imprudente, ma quasi di ceruello sciemo, come quello che riferiua tutto ciò ch'ella conferiua seco à Ludouico suo Zio, il qual Ludouico haueua già fatto affogare alcuni messaggieri, ch'ella mandaua à suo padre.

La spesa dell'armata era grandissima, e sono di opinione, ch'ella co stasse trecento mila franchi, la quale non seruiua di nulla, doue s'impiegò tutto il contante, che il Rè trasse dalle sue entrate. Percioche (come hò detto) egli non era prouisto ne di gran senno, ne di molti danari, ne d'altra cosa necessaria à far vna simile impresa. La quale nondimeno egli, oltra ogni mondano sauere, recò à buon fine mediãte la gratia di Dio, che chiaramente ce lo diede à conoscere. Io nõ voglio già dire, che il Rè per l'età sua non fusse sauio assai, ma egli non haueua se non vẽtidue anni, e pur allhora vsciua dal nido. Quelli che lo maneggiauano à lor modo, cioè i già nominati Stefano di Vers Senescíale di Beauchere, & il General Brissonetto, al presente Cardinale di San Malò, erano due huomini di bassa cõditione, senza alcuna isperienza delle cose del mondo, nel che tanto maggiormente mostrò Idio la potenza sua. Percioche nemici nostri erano riputati molto saui, & valorosi nel fatto della guerra, & oltra ciò ricchi, & forniti di valent' huomini, & di buon' Capitani, & in possessione del Regno. Intendo io del Rè Alfonso, nouellamente coronato da Papa Alessandro Sesto, natiuo d'Aragona, il quale conseruaua stretta amicitia con Fiorentini, & grande intelligenza co'l Turco. Haueua costui vn figliuolo nominato Don Ferdinando, gratiosissimo giouane di età d'anni ventidue, ò ventitre, essercitato nell'arme, & amato grandemente da tutto'l Regno, e per fratello Don Federico, (che fù dapoi Rè) nodrito lũgo tempo nella Francia, huomo prudentissimo, & Generale dell'armata di Mare, ilquale voi (Monsignor di Vienna) m'hauete molte volte detto douer esser senza fallo Rè, la qual cosa hauendogli io riferita, promisemi infino da quei tempi, se ciò aueniua, quattro mila Frãchi d'entrata nel Regno di Napoli. Questa promessa mi fù fatta vent'anni prima che diuentasse Rè.

Ora il Rè, che da principio non credeua di far questa impresa in persona, mutò pensiero à requisitione del Signor Ludouico, il quale per lettere, e per lo Cõte Carlo di Belgioioso suo Ambasciatore, gliene faceua somma instãza, valendosi sopra tutto del mezo de i due sopranominati; benche il Generale Brissonetto, vedendo che tutti gli huomini più intendenti per molte ragioni biasimauano cotal viaggio, cominciasse à temere, & à pentirsi; perseuerando il compagno ostinatamente nel suo parere.

Il-

Il Rè hauendo per tre,ò quattro giorni fatto brufco vifo al Generale, fi pofe in camino. Morì apunto all'hora vn feruitor del Vers di pefte, onde non ofauano di accoftarfi al Rè, fi ftaua di mala voglia, fapendo bene, che niun'altro era per follecitare la partenza. Monfignor & Madama di Borbone, con ogni lor potere procurauano d'Impedirgliela, aiutati à ciò dal Generale, sì che trouandofi Il Rè in quefta perplefsità d'animo, l'vn giorno era la partita rotta, l'altro rinouellaa. In fine fi rifoluette à partire & io fui de' primi à montare à cauallo, fperando di paffar i monti commodamente con poca compagnia; nondimeno io fui richiamato in Corte, dicendofi, che tutto era ito in fumo. Quel dì furono prefi in preftanza da vn mercatante Milanefe cinquanta mila Ducati fenza intereffe, con promeffa di molti; ma nel vero il Signor Ludouico fù quegli che li sborsò fotto mano; Io v'entrai per fei mila & altri per lo rimanente. S'erano già auanti prefi dalla bancha de Saoli cento mila franchi, de' quali in quattro mefi n'hebbe quattordeci mila d'intereffe. Fù detto che alcuni de' nominati di fopra haueffero parte nel capitale, & ne gli vtili ancora.

A ragione di 42. per cento folamente.

Rè Carlo in perfona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquifto del Regno di Napoli. E ciò che fece la fua armata fotto la condotta di Monfignor d'Orleans. Cap. V.

Finalmente partitofi il Rè da Vienna à ventitre d'Agofto, del mille quattrocento nouantaquattro, tirò diritto verfo Afte. Il Signor Galeazzo Sanfeuerino venne per la pofta à ritrouarlo à Suza. Quindi andò effo Rè a Turino, doue fecefi impreftare le gioie della Ducheffa di Sauoia, figliuola già di Guglielmo Marchefe del Monferrato, & vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali egli impegnò per dodeci mila Ducati. Pochi giorni dopò fù à Cafale con la Vedoua Marchefana di Monferrato, Donna giouane, e valorofa. Quefta era figliuola del Rè di Seruia, il cui paefe effendo ftato occupato dal Turco, l'Imperatore fuo parente, appreffo cui ella fi ricouerò, l'hauea data per moglie a quel Marchefe. Coftei fimilmente accommodò al Rè delle fue gioie, che pur furono impegnate per altri dodeci mila. Di quì potete vedere che bel principio di guerra fù quefto, fe Idio non haueffe guidato cotanta mole. Stette il Rè alquanti giorni in Afte; e perche quell'anno tutti i vini Italiani erano fieramente brufchi, & i caldi grandi, la gente noftra fentiua dell'vna cofa, e dell'altra gran difaggio.

Venne

Venne à visitarlo il Signor Ludouico horreuolmente accompagnato, e quiui fermatosi due giorni si ritirò à Nom, Castello del Ducato di Milano discosto tre miglia da Aste, doue il conseglio andaua ogni dì à ritrouarlo.

Haueua il Rè Alfonso due esserciti in campagna, l'vno nella Romagna verso Ferrara, condotto dal figliuolo, co'l quale erano il Signor Virgilio Orsino, il Conte di Pitigliano, & il Signor Gio. Giacobo Triuultio, che di presente è de' nostri. Contra à costoro v'era per il Rè Monsignor d'Aubigni buono, e valente Caualliero, con forse dugent'huomini d'arme Francesi, & altri cinquecento Italiani, dati dal Rè sotto'l carico del Conte di Caiazzo, che v'era per lo Signor Ludouico; il quale Ludouico staua in gran tema che questa banda d'huomini d'arme non fusse rotta; percioche noi sariamo ritornati adietro, & egli restato mezzo à nemici che haueuano molte intelligenze nello Stato di Milano.

L'altro essercito era per Mare á Liuorno, e Pisa, di cui ne fù Generale Don Federico fratello d'Alfonso. V'erano anco alcune Galee de i Fiorentini amici de gli Aragonesi. Haueua seco Obietto Fiesco, & altri Genouesi, co'l mezo de' quali egli speraua di far nouità nella Città di Genoua, e poco mancò, che non riuscisse loro di prendere la Specie, & Rapallo vicini à Genoua, doue messero in terra da mille huomini suoi partiggiani. E nel vero haurebbono conseguito l'intento loro, se non fussero stati subitamente, e d'improuiso assaliti da Ludouico Duca d'Orleans, con alquante Naui, & buon numero di Galee, & vna mia Galeazza, commandata da M Alberto Meli, sopra della quale erano il Duca d'Orleans, & molti principali Signori. Haueua questo legno molti pezzi d'artiglieria grossissima; onde accostatasi à terra fece gran strage de nemici, i quali non haueuano per lo passato veduta giamai in Italia simil cosa. Scesero anco dalle naui molti soldati, & dà Genoua, doue era l'armata arriuarono molti Suizzeri sotto la scorta del Gouernatore di Digione, insieme con gente del Duca di Milano, condotta dal fratello del sudetto Obietto, chiamato Messere Gio. Luigi Fiesco, e da M Giouanni Adorno. Costoro non vennero già alle mani, ma ben fecero il debito loro guardando certo passo. In breue i nostri huomini con quelli primi scontri furono cagione della rotta de' nemici, e della fuga loro, de' quali ne morirono intorno a centouenti, & ne restarono prigioni da otto, ò dieci, e frà gli altri vno nominato il Fregosino, figliuolo del Cardinale di Genoua. Quelli che scaparono furono senza altro male, spogliati in camiscia dalla gente del Duca di Milano, essendo tale il costume in quelle contrade. Io vidi tutte le lettere che sopra ciò vennero tanto al Rè, come al Duca di Milano. Fù adunque nella maniera sopradetta, ributtata, & mal trattata l'armata de' nemici, la quale mai più non si lasciò vedere.

dere Nel ritorno de i nostri Genouesi fecero qualche mouimento, ammazzando alcuni Alemani dentro alla Città, si come de' loro anco ne furono alquanti tagliati à pezzi, ma assai tosto si racquetarono tutte le cose.

Fà mestiero al presente di dire qualche parola de i Fiorẽtini, i quali dissimulando, haueuano mandato per due volte Ambasciatori al Rè, prima ch'egli si partisse di Francia. L'vna volta io in compagnia del Senesciale, & del Generale trattai con coloro che vennero, fra quali v'erano il Vescouo d'Arezzo, & vno chiamato Piero Soderini. Si dimandò à' Fiorentini che ci dessero solamente il passo, e cento huomini d'arme con paga all'Italiana, cioè di diece mila ducati l'anno. Costoro parlarono di ordine, & à nome di Pietro de Medici, giouane assai, & poco prudente, figliuolo di Lorenzo già morto, vno de i più saui huomini del suo tempo, il quale reggeua la Città di Fiorenza, come se stato ne fusse il Signore; faceua il medesimo Pietro: percioche questa famiglia già era stata in quella grandezza tutti gl'anni della vita di Lorenzo suo padre, & di Cosimo, il quale fù capo di questa casata, & origine di tutta la sua dignità, & riputatione, dignissimo di esser riposto frà gli huomini eccellentissimi. Fù la casa de' Medici nel fatto della mercantia la maggiore, credo io, che sia stata al mõdo giamai; conciosia, che i fattori, e ministri loro habbiano hauuto credito merauiglioso, & inaudito, per quanto io stesso ne hò veduto in Fiandra, & Inghilterra; doue vn Gherardo Quannese fù quasi cagione, essendo tutto il Regno in guerra, di conseruare in istato Rè Odoardo, il quarto, e prestò in più volte ad esso Rè più di cento venti mila scudi; nel che egli non fece molto vtile al padrone suo; benche à longo andare li ricoueraffe. Vn'altro vidi io, detto Tomaso Portunai essere maleuadore frà il Rè Odoardo, & Carlo Duca di Borgogna di cinquantamila, & altre volte per ottanta mila. Non approuo già che i mercatanti facciano cotali imprestanze, ma laudo bene che i Prencipi tengano di loro molto conto, & gli vsino gratiosi termini, e sopra tutto osseruino loro la data fede, percioche non sanno quando ne possano hauer bisogno, e spesso pochi danari fanno gran seruitio.

Pare hora che questa famiglia vada scemando (come pur auiene ne' Regni, e ne gl'Imperij) e che l'autorità de' predecessori habbia nociuto al sudetto Pietro de Medici, come che la grandezza di Cosimo, (che fù il primiero) fusse stata dolcissima, & amabile, & quale si conueniua ad vna Città libera. Lorenzo padre di Pietro (di cui ragioniamo adesso) per le contentioni, e discordie, ch'egli haueua con quei de' Pazzi, de' quali si trattò ne' libri precedenti; prese di consentimento della Signoria, la quale faceua tutto ciò ch'egli voleua, venti huomini per sua guardia, Gouernauasi nondimeno con gran moderatione, essendo lui, come hò detto, vn de più giudiciosi huomini della sua età;

Nel c. 5. lib. 6.

ma

ma Pietro il figliuolo vanamente persuadendosi, che cotanta grandezza gli fusse per obligo hereditaria, & altiero per rispetto di quei soldati per guardia della sua persona, si rendeua formidabile à ciascuno, facendo di notte delle violenze, & altre cose di mal essempio, valēdosi fuor di proposito, e di bisogno, de' danari del publico; la qual cosa fece il Padre sì; ma con tanta destrezza, e modestia, che ciascuno volontieri il sofferiua.

Vn'altra volta mandò esso Pietro à Lione Pietro Capponi, & altri, dicendo per sua iscusatione, (come già hauea detto) che regnando Rè Ludouico Vndicesimo hauea comandato à Fiorentini, che facessero lega co'l Rè Ferdinando, & abbandonassero l'amicitia di Giouanni Duca d'Angiou; & perciò, hauendo per sua commissione fatta confederatione con Ferdinando, la quale duraua ancora per alquāti anni; non poteuano hora così presto romperla, ma ben prometteuano s'il Re passasse in Italia, che gli fariano ogni qualità di seruitio, non potendo credere, come fecero anco Venetiani, ch'egli douesse personalmente andarui. In amendue le Ambasciarie di Pietro vi fù sempre qualche suo priuato nemico, & spetialmente in questa vltima, vi fù Pietro Capponi, il quale auuertiua in segreto il Rè di quello che douesse adoperare per riuoltare la Città di Fiorenza contra i Medici, facendo il carico suo più agro, che non era; Costui consegliò al Rè di dar bando à tutti i Fiorentini dal Regno, e ciò fù fatto. Io narro questi particolari accioche voi meglio possiate intendere le cose, che seguirono dapoi, percioche il Rè diuentò gran nemico al Pietro, & li sudetti Senesciale, & Generale haueuano dentro la Città di Fiorenza grande intelligenza con suoi nemici, massimamente con Capponi, e con due cugini germani di Pietro, & della medesima famiglia de' Medici.

Essendo il Rè in Aste si risolse à passar' oltre verso Napoli ad instanza di Ludouico Sforza, & Filippo di Cominès fù quindi mandato Ambasciatore à Venetia. Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca, con pregiudicio del Nipote, figliuolo del Duca morto.

Cap. VI.

IO dissi quello, che per Mare auenne à Rapallo; Hora Don Federico si ridusse à Pisa, & à Liuorno, non potendo raccogliere la gente, ch'egli haueua sbarcata in terra, di che Fiorentini si lamentarono forte, come quelli che d'ogni tempo furono più affettionati alla Casa di Francia, che d'Aragona. Il nostro essercito era nella Romagna, & tutto ch'ei fusse più debole, nondimeno

faceua

faceua bellissime fattioni, sì che Don Ferdinando Duca di Calabria cominciò à poco à poco à ritirarsi, la qual cosa mosse il Rè à passare oltra, sollecitato dal Signor Ludouico, & da gli altri sopranominati; ilquale Ludouico in arriuando disse al Rè; Sire non temete di questa impresa. In Italia ci sono tre Potentati, che noi stimiamo grandi; voi ne hauete l'vno, ch'è Milano; l'altra si sta neutrale, cioè, Venetiani; onde non hauete à contrastare se non co'l Regno di Napoli; ma ricordateui, che molti de' vostri predecessori hanno rapportate bellissime vittorie da tutti tre insieme, non che da vno solo. Se voi mi prestate fede aiuteròui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; perche tosto che hauerete in poter vostro il Regno di Napoli, cacciaremo il Turco fuora dell'Imperio di Costantinopoli. Et diceua il vero, pur che dal nostro lato fussero state tutte le cose ben ordinate.

Ora il Rè si lasciò in tutto gouernare da i consegli del Signor Ludouico, di che alcuni de' nostri n'hebbero inuidia, e sopra tutti il Generale Brissonetto, per compiacerne à Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua nel Ducato di Milano, ma nel vero, non si poteua à meno di esso Signor Ludouico. Esso Generale, insuperbito fuor di modo, era già venuto in qualche emulatione co'l Senesciale suo compagno, e pareuagli di poter dire ogni cosa. Queste mormorationi peruenute à notitia del Signor Ludouico, ne fece qualche motto al Rè, & all'istesso Generale, perche si rimanesse; ma costui faceua peggio, dicendo apertamente, ch'esso Ludouico ci ingannarebbe tutti; come che meglio fatto haurebbe à tacersi. Peroche essendo ignorante delle cose di Stato, egli non ne venne mai in alcun credito, oltre all'essere leggierissimo nelle parole; ma tuttauia buono, & affettionato ministro al suo Rè. Fù deliberato di mandare Ambasciatori à Venetia, de' quali io ne fui l'vno, se ben istetti alquanti giorni à partirmi, perche il Rè s'amalò di Varole con pericolo di morte, essendogli sopravenuta la febre, la quale nondimeno fra sei, ò sette dì cessò in tutto. Io mi posi in viaggio lasciando il Rè in Aste, e quanto à me non credetti già, che egli douesse passare inanzi. Andai in sei giorni à Venetia con i miei seruitori e muli, essendo la strada piaceuolissima, temẽdo sempre ch'il Rè si ritornasse in Francia; ma nostro Signore Idio altramente ordinato ne haueua. Andossene à Pauia, ma essendo passato per Casale s'abboccò cõ la Marchesa dõna gẽtiliss. e amica nostra, ma nemica mortale del Sig. Ludouico, & egli di lei. Dopò che il Rè fù giõto à Pauia, cominciossi qualche poco à sospettare, ꝑcioche gli si voleua dare alloggiamẽto nella Città, e non nel Castello, & egli pur vi volle albergare. Quella notte furono rinforzate le guardie, & alcuni che erano con la ꝑsona del Rè mi dissero poi che v'era del pericolo: di che marauigliãdosi il Sig. Ludouico, ne parlò al Rè, dimãdãdogli se temeua di lui. Basta che si stette q̃lla notte cõ molta sospẽsione d'animi d'amẽdue le par

ti; benche noi parlassimo più liberamẽte, che nõ faceuano gli Italiani: non già il Rè, ma quei ch'erano suoi stretti parenti. In quel Castello di Pauia v'era Giouan Galleazzo Duca di Milano, è la sua moglie, figliuola del Rè Alfonso, molto afflitta, & dolorosa. Percioche il marito staua quiui nõ solo amalato, ma come prigioniero. V'erano ancora due loro figliuoli, vno maschio di età intorno à cinque anni, & vna femina Niuno vidde il Duca, ma si bene il figliuolo di esso. Io passai di là tre giorni auanti del Rè, & benche io procurassi di veder il Duca, non mi venne fatto, dicendosi ch'egli giaceua à letto grauemente infermo. Nulladimeno il Rè lo vide, e gli fauellò, percioche egli era suo cugino germano; il qual Rè mi narrò, che le parole, che seguirono frà loro, furono generali, non volendo esso Rè far dispiacere in cosa veruna à Ludouico Mi disse bene, che volontieri lo haurebbe auuertito di molti particolari. In quello, che ragionauano insieme, la Duchessa in presenza di Ludouico si gittò à' piedi del Rè supplicandolo ad hauere pietà del padre, & del fratello. Rispòsele, che ciò non si poteua fare. Haueua questa Signora maggior bisogno di pregare per lo marito, & per se medesima, la quale era ancora bella, & giouane.

Partitosi il Rè da Pauia, gionse in Piacenza doue Ludouico hauuto nouelle, che il Duca di Milano suo nipote si moriua, prese cõmiato per andarui. Pregollo il Rè che ritornasse tosto, & egli così gli ꝓmise.

Ma prima, che giugnesse à Pauia, morì il Duca, & Ludouico volando andò à Milano. Io lo seppi per le lettere dell'Ambasciatore Venetiano, ch'era con esso lui, il quale lo scriueua alla sua Republica; auisandola, che egli si voleua far Duca; cosa sommamente odiosa à quella Signoria, la quale mi dimãdò se il Rè prenderia la protettione del fanciullo: & auenga, che ciò fusse molto ragioneuole, io il pósi in dubbio, atteso il bisogno, che il Rè haueua del Signor Ludouico.

In breue, egli si fece riceuere per Signore: e questo fù il fine (come molti diceuano) per lo quale ci haueua fatti passar i monti, imputandolo della morte del nipote, i parẽti, & amici del quale s'erano messi in arme, & venuti in Romagna, (come io dissi,) per tor'il gouerno à Ludouico, & ageuolmente saria loro succeduto, se il Rè nõ fusse stato in Italia. Ma hauendo eglino incontra il Cõte di Caiazzo con gli Italiani, e Monsignor d'Aubigni con ducento huomini d'arme Francesi, & vn numero di Suizzeri, Don Ferdinando fù costretto à ritirarsi verso Forlì, di che n'era Signora vna bastarda de gli Sforza di Milano, vedoua del Conte Girolamo, che fù nipote di Papa Sisto IV. Diceuasi costei essere amica d'Aragonesi, ma hauendole i nostri preso d'assalto vna sua picciola terra, battuta solamente due giorni, essa Signora s'accostò volontieri à noi, mostrandoci grande inclinatione. Cominciarono allhora i popoli d'Italia, desiderosi di nouità, à prender animo, vedendo cosa non più veduta à lor tempi, e questo era il condurre, &

maneg-

manegiare con tãta facilità grandiss. numero d'artiglieria, il cui essercitio non era mai per l'adietro stato così ben inteso nella Francia, come allhora. Ferdinando auicinandosi al Regno si ridusse à Sezena, buona Città della Chiesa, nella marca d'Ancona; ma hauendo questa sua ritirata più sembiante di fuga, che di altro, ciascuno douunque trouaua in disparte i somieri, & le bagaglie, senza alcun rispetto, le saccheggiauano. Ne v'ha dubbio che si sarebbono quasi tutti ribellati, se i nostri, lasciando le rubberie, e le violenze, si fussero portati moderatamente, e con buon ordine, ma faceuano tutto in contrario; di che io n'hebbi grandissimo dispiacere, per la gloria, & fama, che si poteua acquistare in quel viaggio la natione Francese. Conciosia che dal principio i popoli ci riueriuano al pari d'huomini Santi; dandosi à credere ch'in noi fusse ogni fede, e bontà; ma cotal opinione non durò lor gran fatto, sì per nostra propria colpa, come anco perche i nemici publicauano in ogni contrada noi essere pessima generatione di gente, la quale da per tutto rubaua le donne, i danari, e i beni altrui. E nel vero non ci poteua essere attribuita maggior infamia, & diceuano in parte la verità.

Pietro de Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze de' Fiorentini, delle quali il Rè ne ripose vna, che fù Pisa, in libertà.
Cap. VII.

Lasciai il Rè à Piacenza, doue egli fece fare solenni essequie al Duca di Milano suo cugino germano; & io mi credo che egli non hauesse guari altro, che farsi, atteso che Ludouico nouello Duca di Milano s'era partito da lui. M'hanno detto alcuni (che lo doueuano saper molto bene) che i nostri temendo, e non sapendo ben di che, furono presso à ritornarsi à dietro, massimamente vedendosi sproueduti di tutte le cose. Oltra che molti, che lodarono già quel viaggio, al presente lo biasmauano, come fece per sue lettere, il Signor d'Vrfè gran Scudiero, il quale essendo restato in Genoua amalato, pose il Rè in gran sospetto, di cosa, di che diceua essere stato auertito, ma (come altroue ho detto) Idio mostraua di essere quello, che conduceua l'impresa. In quella alteratione di mente hebbe nouella il Rè, che il Duca di Milano ritornaua in campo, & che le cose di Fiorenza erano in moto, per le nemicitie, & inuidia, che Pietro de' Medici s'haueua tirata adosso, viuendo non alla Cittadinesca, ma come se stato fusse Prẽcipe assoluto di quella Città; onde molte honoreuoli famiglie, Capponi, Soderini, Nerli, & altre assai, le qua-

li non poteuano tollerare tanto fasto, & ambitione, diedero occasione à Pietro di partirsi da Fiorenza. Andossene diritto ad alcune terre deboli dello stato, per farle sue, & poteruisi ridurre nella vernata, la quale già era incominciata. Alcune delle quali si dichiararono à suo fauore (come anco fece Luca, nemica del nome Fiorentino) le quali tutte diedero al Rè ogni commodità, & seruitio. Il Duca di Milano hebbe sempre, mira, e fine di due cose principali, che il Rè non passasse più inanzi in quella stagione, & che à lui fussero date Pisa (Città nobile, e grande) Serzana, e Pietrasanta. Le due vltime furono de' Genouesi, poco tempo prima, acquistate in guerra da Fiorentini à tempo di Lorenzo de Medici.

Il Rè prese la strada per Pontremoli, terra del Ducato di Milano, & andò assediar Serzana fortissimo Castello, & vno de' migliori, che s'haueßero i Fiorentini, ma per le diuisioni loro sproueduto d'ogni cosa. E nel vero i Fiorentini mal volontieri si fanno contra la casa di Francia, à cui per ogni tempo sono stati molto affettionati, e veri seruitori, e partiggiani, tāto per li negotij loro mercantili, che hanno nel Regno, come per essere di fattione Guelfa. Se quella fortezza di Serzana fusse stata ben fornita, come si conueniua, l'essercito del Rè si saria dissipato, e rotto, essendo quel paese posto frà monti incolti, & sterili, & l'essercito senza vettouaglie, & con la neue altissima da per tutto. Non vi stette intorno se non tre giorni, & il Duca di Milano v'arriuò dopò la compositione essendo passato per Pontremoli, doue il popolo, & i soldati del presidio venuti in contentione, & alle mani co'i nostri Tedeschi, (condotti da vno chiamato Buffetto) ne ammazzarono alquanti; & auenga ch'io non fussi presente alle sopradette cose me le cōtarono poi il Rè, il Duca, & altri. Da cosi fatta questione nacquero poi grandissimi inconuenienti, come voi vdirete appresso.

Cap. 4. lib. 8.

In Fiorenza si deputarono quindeci, ò sedici Cittadini per mandare al Rè, dicēdo Fiorentini, che non voleuano rimanere à rischio d'incorrere nell'odio suo, e del Duca di Milano, il quale teneua del continuo vn suo Ambasciatore in quella Città: alla quale Ambascieria consentì ancora Pietro de Medici, non potendo far di meno, atteso i termini doue si trouauano all'hora le cose di Fiorenza. Percioche tutto lo stato sarebbe ito in ruina, non hauendo alcuna necessaria prouisione, ne sapendo ciò che si fusse guerra. Gionti costoro al cospetto del Rè, offerirongli di riceuerlo nella Città, & in tutti i loro luoghi, hauendo per fine solamente di cacciar fuora Pietro; la qual passione non lasciaua loro distinguere il bene dal male: oltra che haueuano buona intelligenza con quelli, che conduceuano gli affari del Rè, nominati da me più volte quì di sopra.

Da l'altra parte Pietro per mezo di Lorenzo Spinelli, gouernator del suo banco in Lione, (huomo da bene nel suo essercitio, & assai

assai prattico nella Francia, ancorche delle cose della corte egli non potesse hauer molta cognitione, la quale per le varie mutationi non era etiandio bẽ nota à coloro, che v'erano nodriti, e cresciuti) trattaua con personaggi di auttorità grande, quale era Monsignor di Bressa, che dapoi fù Duca di Sauoia, & con Mõsignor di Miolans gran cameriero del Rè. Giunse poi con alcuni altri cittadini il medesimo Pietro de' Medici per rispondere alle cose, che s'erano richieste à nome del Rè, il quale vedendosi al disotto de suoi emuli, se non gliele acconsentiua, venne risoluto di preoccupare la gratia sua; & perciò di concedergli qualche cosa più de gli altri Ambasciatori. Furono mandati ad incontrarlo Monsignor di Piennes, natiuo del paese di Fiandra, e camerieró del Rè nostro Sire, & il sudetto Generale Brissonetto, li quali dimandarono à Pietro, che mettesse sotto l'vbidienza del Rè la fortezza di Serrezzana; ilche fece egli incontanente; e che per commodità di esso Rè, gli desse nelle mani in confidenza Pisa, Liuorno, Pietrasanta, & Librafatta; e così fece senza conferir nulla con compagni; i quali se ben presupponeuano che il Rè douesse entrar in Pisa per riposarsi alquanto, e rinfrescarsi; non si credeuano perciò, ch'egli la douesse ritenere. In breue, lo stato, & le forze loro furono poste in poter nostro. Quelli, che trattauano con Pietro, han riferito à me, & à molti altri (ridẽdosi di lui, & beffeggiandolo) che restarono stupefatti, vedendo così tosto, oltre ad ogni loro credenza, & aspettatione, essere conceduto al Rè tutto quello che seppe addimandare. Il Rè entrò in Pisa, e Pietro, & gli altri si ritornarono in Fiorenza, doue egli fece apparecchiare la sua casa per alloggiarui il Rè, la quale è la più bella, e magnifica per cittadino, ò mercante, ch'io m'habbia veduto giamai; & la meglio acconcia, & in Arnese, che di altro huomo suo pari in tutto'l mondo.

Bisogna hora, che diciamo qualche cosa del Duca di Milano, il quale haurebbe volontieri veduto, che il Rè fusse vscito d'Italia, dissegnãdo tuttauia di cauargli di mano alcuna delle sopranominate fortezze, & frà l'altre gli dimandò Serezzana, e Pietrasanta, come appartenenti à Genouesi. Prestò al Rè sopra à tal sperãza trenta mila ducati; & dissemi, & ad altri ancora che gli furono promesse; onde marauigliosamẽte mal cõtento, per nõ essergli state date, sotto pretesto di essere richiamato à Milano per sue bisogne, si partì dal Rè, il quale mai più egli nõ vide per l'auuenire: lasciãdo in corte il Sig. Galeazzo Sãseuerino, cõ intẽtione, ch'egli douesse interuenire co'l Cõte Carlo di Belgioioso à tutti i cõsegli. Essẽdo il Rè in Pisa, il Sig. Galeazzo, per cõseglio del Duca, chiamò in sua casa i principali Cittadini, e persuase loro di ribellarsi à Fiorẽtini, e supplicare al Rè, che li riponesse in libertà, sperãdo p q̃sto mezo, che quella Città verrebbe in mano del Duca di Milano, come già fù à tempo di Gio. Galleazzo Visconte, il primo di questo nome,

grande,& pessimo Tiranno, mà per altro magnifico, & riguardeuole. Il corpo suo è nelle Ciartosa di Pauia, collocato in luogo più eminente,che non è l'altar maggiore,dove si monta per certi scalini,mi fù mostrato da Certosini almeno le sue ossa, che forte putiuano. Et Giouan Galeazzo fece questa Chiesa ricchissima, la quale nel vero è la più bella,che io mi vedessi mai essendo dentro, e fuora tutta fabricata di finissimi marmi.

Il sudetto Sanseuerino haueua vna gran voglia di farsi grande,e ciò stimo io, di consentimento del Duca di Milano (di cui egli hauea sposata vna figliuola bastarda) il quale lo teneua da figliuolo, non hauendone egli per ancora de' grandi. Erano i Pisani crudelmente, & à guisa di schiaui trattati da' Fiorentini, i quali gli haueuano sottomessi intorno à cent'anni prima, cioè nel tempo che i Venetiani presero anch'essi Padoua,gran principio delle cose loro in terra ferma: Queste due Città erano quasi di vna medesima conditione, & qualità; percioche amendue furono sempre quasi eguali di potenza, & acerbissime nemiche di coloro che le possedeuano assai inanzi, che le aquistassero.Hora consegliati da si grand huomo, i Pisani dopò d'esser stati à conseglio, vn gran numero di essi accompagnati da donne, si fecero incontro al Rè,che andaua alla Messa,gridando, Libertà, Libertà,supplicandolo con lagrime su gli occhi; che gliela desse. Vn maestro di suppliche chiamato Rabot, (il quale era consegliero nel parlamento del Delfinato, ma per all'hora faceua quell'vfficio) essendo auanti al Rè, ò subornato con promesse, ò pur ch'egli non intendesse molto bene la fauella Italiana; disse al Rè esser cosa compassioneuole, ciò che chiedeuano, & degna d'esser loro conceduta, atteso che niuna gente giamai fù si malamente trattata, come erano Pisani. Il Rè non ben sapendo quello, che importasse la parola Libertà; la quale ragioneuolmente non poteua loro dare, perche la Città non era sua, essendoui solamente stato riceuuto per amicitia, & in tempo ch'egli era in necessità di molte cose; rispose, che si contentaua: cominciando pur all'hora à conoscere le miserie dell'Italia & il trattamento che i Prencipi, & le Communanze fanno à' loro sudditi. Il Consegliero lo disse à' Pisani,i quali ad alta voce per souerchia allegrezza benedicendo, e ringratiando il Rè,caminarono al ponte dell'Arno;dal quale,hauēdo sbattuto à terra vn gran Leone, chiamato Marzocco, posto sopra vna colonna di marmo, rappresentante la Signoria di Fiorenza; lo gettarono in fiume; facendoui all'incontro intagliare vn Rè di Francia cō lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone. Dapoi v'è intrato il Rè de' Romani, in honor del quale, tolta via la statoua del Rè di Frācia,vi posero la sua.Cotanto è grande l'incostanza de' popoli Italiani,desiderosi di cōpiacere al più potēte. Ma Pisa merita certamente iscusatione;perche era,& è con strana fierezza gouernata da Fiorentini.

Il Rè partendo da Pisa và à Fiorenza. Della fuga, & rouina di Pietro de' Medici. Cap. VIII.

IL Rè fermatosi poco in Pisa, venne à Fiorenza; doue gli si propose, e mostrò il torto, ch'egli haueua fatto à i Fiorentini, nell'hauer data libertà à i Pisani, & che ciò era contra la promessa fatta loro. Quelli c'hebbero carico di rispondere, iscusando il fatto, dissero che il Rè non l'haueua ben inteso, si come ne anco vn'altro accordo, del quale tratterò appresso: ma prima io fornirò di ragionare delle cose di Pietro de' Medici, e dell'entrata del Rè in Fiorenza, e come egli lasciò buon presidio in Pisa, & nell'altre Città, che gli furono imprestate. Pietro adunque dopò d'hauer fatto consegnar al Rè le terre sopradette, ritornò à Fiorenza, pensandosi ch'il Rè non le si douesse ritenere, ma che subito partito da Pisa, doue non istette se non tre, ò quattro giorni, le restituerebbe à i Fiorētini. Ben credo io, che se il Rè hauesse voluto fare quel verno in Pisa, che gliela consentiuano liberamente, (eccettuate le persone, e i beni) ancorche stiminò quella Città al pari di Fiorenza propria. Giontò Pietro in Fiorenza ciascuno mormoraua contra lui, e nō senza cagione, hauendoli spogliati delle loro maggiori forze, e di tutto ciò, che acquistarono in cent'anni. Et ben pareua ch'antiuedessero quei mali, che dapoi gli sono auuenuti; sì che, & per questo conto specialmente (ben che no'l dicessero in palese,) & per l'odio, che gli portauano tutti, per rispetto del suo viuer superbo, & da tiranno; desiderando la libertà, la quale si persuadeuano di hauer perduta, restando Pietro nella Città, deliberarono di cacciarlo fuora senza alcuna memoria be' benefici riceuuti in tante maniere da Cosimo, e Lorēzo suoi predecessori. Staua Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto inanzi al la sua ruina come fece, perche essendo lui ito à palazzo, cō la sua guardia ordinaria per trattare della venuta del Rè, già vicino tre miglia à Fiorenza, gli fù detto alla porta, da vno de' Nerli (se questi erano molti fratelli ricchissimi ch'io conobbi co'l padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimēti nò, & era il Nerli armato. Ritornossi Pietro incontanente à casa, e s'armò con suoi domestici, e seruitori, facēdo auisare Paolo Orsino ch'era à soldo de' Fiorentini (percioche Pietro da Madre scendeua da quella famiglia, e sempre il padre, & egli ne tratteneuano qualcheduno à spese loro) che stesse pronto, perch'egli era deliberato di opporsi con la forza à suoi nemici. Ma hauendo in vn momento sentito gridare per tutto Libertà, Libertà, & esser il popolo in arme, con l'aiuto dell'Orsino si partì dalla Città. E nel vero

lar ingegno, & intendimento; egli mi narrò à lungo la sua fortuna; & io à mio potere il confortai. Dissemi d'hauer perduti tutti i suoi beni, & frà le sue disgratie, essere questa estrema, che hauendo in Fiorenza su'l partire, mandato da vn suo fattore, che gli desse panni per se, & per suo fratello per cento scudi solamente, gliene haueua fatto rifiuto. Caso veramente degno non che di pietà, ma di lagrime ancora; atteso la grandezza, & autorità sua in quella Città, doue per più di sessant'anni la sua casa era stata in tanta altezza, & dignità, che nulla più. Egli seppe in Venetia da Mõsignor di Bresse, che fù poi Duca di Sauoia, come il Rè g'i haueua scritto in Fiorenza, che egli andasse à trouarlo: ma già egli se n'era fugito poco inanzi, come io dirò adesso, essendomi stato di mestiero parlare alquanto di questo grande, ma infelicissimo huomo.

Fece il Rè l'entrata in Fiorenza, e per quali Città egli passò andando à Roma. Cap. IX.

ENtrò il dì seguente il Rè nella Città di Fiorenza, doue Pietro gli haueua fatto apparecchiare la sua casa, & già il Signor di Ballassat era per compartire esso alloggiamento, quando saputa la fuga di detto Pietro, saccheggiò tutto ciò ch'egli ritrouò in quelle stanze; dicendo che il banco de' Medici à Lione gli doueua grã somma di danari. Frà molte pretiose cose v'era vn Liocorno intero di valuta di sei ò sette mila ducati, & due gran pezzi d'vn'altro. I compagni suoi fecero, come lui. Et perche in vn'altra sua casa haueua Pietro fatto allogare tutto il rimanente de' sui arnesi, & mobili questa ancora à furia di popolo fù interamẽte sualiggiata. La Signoria hebbe vna parte delle sue più ricche gioie, & venti mila ducati contanti, che furono trouati nel suo banco & molti bellissimi vasi d'Agata, e vaghi Gamei, con marauiglioso artificio intagliati, i quali altre volte io haueua veduti; & oltraciò da tremila medaglie d'oro, & d'argento in peso di quaranta lire. Io sono d'opinione, che in tutta Italia non ce ne fussero altre tante così belle, e cosi buone. Perdette egli in quel giorno, il valsente di cento mila scudi, e più. Ora essendo il Rè in Fiorenza, fecesi vn accordo seco, al quale i Fiorentini condiscesero molto volentieri, & fù questo. Donarono al Rè cento venti mila ducati; cinquãta di cõtãti, il resto in due pagamenti assai corti. All'incontro, il Rè accettò da essi loro, come in prestãza, le Città, & fortezze sopranominate, le quali promise, & giurò sopra l'Altare di San Gio. Battista, di rẽdergliele quattro mesi dopò ch'-

egli

egli fusse entrato in Napoli, ò più tosto, s'egli ritornaua in Francia; ma le cose andarono altrimenti, come si dirà poi. Preseli in sua protettione, e custodia, hauendo eglino cangiate l'arme loro, ch'erano fior di gigli rossi, in quelle, che portaua il Rè.

Fermatosi poco à Fiorenza, andò poi à Siena, e quiui amoreuolmēte riceuuto, passò à Viterbo, doue i nemici, (essendosi Don Ferdinando ritirato verso Roma) haueuano intentione di alloggiare, & fortificarsi, & con buona occasione di combattere, come mi disse l'Ambasciator del Rè Alfonso, & il nuntio del Papa, ch'erano à Venetia: & in vero io aspettaua, che esso Alfonso, lasciato il figliuolo nel Regno, douesse andarui in persona, essendo riputato huomo valoroso, & di grand'animo; parendomi quella Città luogo molto oportuno, & auantaggiato per lui. Percioche egli haurebbe hauto alle spalle il suo Regno, lo stato della Chiesa amico, & quello de gli Orsini onde restai stupefatto quando il Rè mi scrisse, ch'egli era in Viterbo, doue vn Commendatore gli diede subito la fortezza; & tutto ciò auenne per mezo, & industria del Cardinal di San Pietro ad Vincula, il quale ne haueua il gouerno insieme con i Colonnesi. Estimai ben all'hora, che Idio volesse imporre buon fine alle cose del Rè, & pentimmi d'hauergli scritto, & consigliato che egli accettando alcuno de' migliori partiti, che gli erano offerti, s'accordasse. Acqua pendente, & Montefiascone, & tutte le terre all'intorno gli s'arrenderono auanti, che Viterbo, come io fui auertito per lettere del Rè, e da quelle de' Signori Venetiani, che di dì in dì sapeuano da suoi Ambasciatori tutto quello, che si faceua; le quali lettere, ò mi erano da essi mostrate, ò me lo mandauano à dire per vno de loro segretari. Il Rè andò poi à Roma passando per le terre de gli Orsini, che tutte gli furono date in potere dal Signor Carlo Orsino per ordine, come diceua, di suo padre; il quale essendo à soldo del Rè Alfonso, si lasciaua intendere, che seruirebbe Ferdinando, tanto solamente, ch'egli, ò si ritirasse, ò stesse nello stato della Chiesa, & non più. Così viuono in Italia i Signori, & i Capitani, hauendo sempre pratiche, & intelligenze co' nemici, e paura grandissima di esser i più deboli. Fù poi esso Rè accettato in Bracciano, Castello principale del Sig. Virginio Orsino, bello, & forte, e ben guernito di vettouaglie; & io ho sentito dal Rè medesimo lodare sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli furono fatte; conciosia che il suo essercito fusse ridotto in così estrema necessità di viuere, che più oltre nō poteua sostenere la fame. E chiunque considerasse quante volte quell'essercito, da che arriuò à Vienna in Delfinato, fù vicino à dissoluersi, & come, e da che parte si rifaceua, sarà sforzato à confessare, che Idio spetialmente fusse egli il condottiero, & conseruatore.

Il

Il Rè mandò il Cardinale di San Pietro ad Vincula, dentro Ostia; quello che frà tanto faceua il Papa à Roma, & come il Rè v'entrò à dispetto de' nemici.

Cap. X.

MAndò il Rè da Bracciano il Cardinal di San Pietro ad Vincula, in Ostia doue egli era Vescouo, Città di grande importanza, è occupata all'hora da Colōnesi, la quale poco innanzi, se genti del Papa haueuano tolta ad esso Cardinale. La fortezza era debolissima, ma dapoi che'l Cardinale vi fù, ella teneua Roma in molta soggettione, il quale era amico grādissimo de Colōnesi, e questi erano de' nostri, per lo mezo del Cardinale Ascanio Sforza, fratello del Duca di Milano, & Vicecancelliero. Gli Orsini, & Colonnesi, principalissime famiglie Romane, & capi de' fattioni contrarie, stanno in continue gare, di chè le terre della Chiesa sono fieramente trauagliate. Simili contentioni si vegono frà Luce, e Grandmont; ò vero in Hollanda frà Houc, e Caballani; e se ciò non fusse, lo stato del Papa saria per li sudditi la più felice habitatione di tutto il mondo; percioche essi non pagano ordinariamente taglie, ne son sottoposti à molte altre grauezze; oltrache essendo per lo più i Sommi Pontefici persone prudenti, & ben consegliate, il gouerno loro non può esser se non ottimo, & desiderabile. Ma dalle sudette partialità ne nascono souente crudelissime vccisioni, & rubberie, come da quattro anni in quà chiaramente s'è veduto. Ora i Colonnesi ci diuentarono dapoi contrarij, con molto lor biasimo & ingratitudine, percioche haueuano per gratia del Rè più di ventimila ducati d'entrata nel Regno di Napoli in belle signorie, come del Contado di Tagliacozzo & altre, le quali furono dianzi de gli Orsini. E quante altre cose seppero dimandare al Rè di Francia tutte lor furono concedute, tanto in condotta di gente da guerra, quanto in pensione. Ne v'ha dubbio, che si passarono da veri disleali, senza alcuna occasione, come quelli, che per ogni tempo erano stati parteggiani della casa d'Aragona, e de gli altri nemici di Francia, essendo eglino Gibellini, doue gli Orsini sono Guelfi & amici alla Francia, come sono anco i Fiorentini. Co'l Cardinale di San Pietro ad Vincula fù mandato in Ostia Peronne della Baschie, maestro di casa del Rè, il quale tre giorni auanti venuto per Mare, e sceso à Piombino gli recò venti mila ducati presi in prestanza dal Duca di Milano: nell'armata di Mare, ch'era molto piccola, restò il Prencipe di Salerno, & vno chiamato il Signor di Sernon di Prouenza la qual armata essendo corsa tutta conquassata per tristi temporali

in

in Corsica, stette tanto à racconciarsi, che fù inutile à quella impresa, hauendo trouato il Re dentro di Napoli.

Erano in Ostia co'l Cardinale intorno à cinquecento huomini d'arme, e due mila Suizzeri, il Conte di Lignì, (cugino germano, da canto di madre, del Rè,) il Signor de Allegre, & altri, con dissegno di passar il Teuere per rinchiudere in Roma Ferdinando co'l fauore, & aiuto de Colonnesi, de' quali erano capi all'hora Prospero, & Fabritio, & il Cardinale Colonna, à' quali il Rè, per mano di sudetto Baschie, pagò due mila fanti, ch'essi medesimi hauendo fatti, & ragunati à Sannesona terra loro.

Ma perche cadono varie cose in proposito della presente materia, mi bisogna perciò di ciascuna di esse alquanto fauellare. Inanzi ch'il Rè hauesse Viterbo mandò à Roma il Signor della Trimoglie, suo grã Camieriero, il presidente di Guennai, il qual teneua il suo sigillo, & il Generale Bidaut, per trattare co'l Papa, il quale haueua sempre, come si costuma in Italia, trattenute viue con esso seco alcune pratiche. Essendo adunque costoro in Roma, il Papa v'introdusse di notte Ferdinando con tutta la sua gente, & alcuni de' nostri furono arrestati. Quel dì medesimo furono li mandati dal Rè, licentiati dal Papa, ritenendo prigioniero il Cardinal Ascanio fratello del Duca di Milano, & Prospero Colonna (dicesi di lor consentimento) & di tutte queste facende io n'hebbi subito lettere dal Rè; come anco più partitamente la Signoria di Vinetia da loro Ambasciatori; & tutto ciò seguì prima, che il Rè entrasse in Viterbo, percioche egli in qualunque luogo si fusse, nõ si fermaua più di due giorni, succedẽdogli tutte le cose meglio ch'egli non sapeua desiderare; ma che? il sopremo padrone de i Signori v'haueua la mano. Et ciascuno manifestamente lo conosceua.

Nota.

IDIO.

L'armata ch'era in Ostia non seruiua di niente per rispetto de i cattiui tempi, massimamente che la gente condotta da Monsignor d'Aubignì se n'era ritornata adietro, & egli ancora, come che non fusse più à quel carico: Eransi parimente licentiati, & ben pagati cinquecento Italiani, che furono seco nella Romagna, venutiui sotto la condotta del Signor Ridolfo di Mantoua, e del Signor Galeotto della Mirandola, & di Fracasso fratello del Signor Galeazzo Sanseuerino. Al partir da Viterbo andò il Rè à Nepi, che teneua il Signor Ascanio. Cosa niuna è più vera, di questa ch'io dirò, cioè, che quando i nostri erano dentro ad Ostia, caderono à terra più di venti braccia di muro della Città di Roma, in quella parte à punto doue s'haueua ad entrare.
Il Papa vedendo venir con tanta prestezza, e buona fortuna, quel giouanetto Rè, consentì ch'egli entrasse in Roma (ne volẽdo haurebbe potuto, impedirlo) dimandandogli saluocondotto per Ferdinando Duca di Calabria, & vnico figliuolo al Rè Alfonso, e concessegliele volentieri il Rè. Onde esso Duca accõpagnato dal Cardinale Ascanio

nio

nio in fino alla porta si ridusse à Napoli. Et il Rè entrò armato in Roma come padrone, & arbitro di tutte le cose. Fù incoronato da parecchi Cardinali, & da' Senatori Romani, alloggiò nel Palazzo di San Marco, posto nel quartiero de' Colonesi (all'hora suoi amici, & seruitori) & il Papa si ritirò nel Castello di S. Angelo.

Il Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo, si fugì in Sicilia. Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora. Cap. XI.

SI saria egli potuto credere giamai', che il Rè Alfonso, huomo altiero, e nodrito nelle guerre insieme co'l figliuolo, e con tutti gli Orsini, che hanno tanta parte in Roma, non hauessero hauuto ardimento di rimanere in quella Città, massimamente in tempo che sapeuano molto bene il Duca di Milano, & Venetiani starsi perplessi, & irresoluti, trattãdosi tuttauia vna lega, la quale senza fallo (com'io ben sapeua) sarebbesi conchiusa, se si fusse fatta qualche poca resistenza à Viterbo, ò a Roma per ritenere pochissimi giorni solamente il corso, & impeto del Rè? Era veramente necessario, che mostrasse Idio che tutti quelli successi, & attioni trascendeuano il sapere, & intendimento de' mortali. Cosa notabile è, che si come il muro della Città poco inanzi era caduto, così venne giù à terra da quindici braccia dell'antemuro del Castello Sant'Angelo, come mi riferirono molte persone, & frà gli altri due de Cardinali, che v'erano dẽtro. Hora fà mestiero di ragionare alquãto del Rè Alfonso.

Si tosto, ch'il Duca di Calabria, chiamato Ferdinando il Giouane (di cui s'è parlato assai) fù di ritorno in Napoli, Alfonso suo padre sti mossi (come è da credere) indegno di essere Rè, si per le infinite sue scelerate operationi, come per le crudeltà vsate nelle persone di molti Prencipi & Baroni, fin al numero di ventiquattro, presi da lui contra la fede, e sicurezza data loro, e dal padre, e da se. Tutti questi subito dopò la morte del padre, che gli haueua tenuti qualche tempo prigionieri, fece egli empiamente morire, cō due altri assicurati anch'essi dal padre; cioè il Duca di Sessa, huomo di grand'autorità; & il Prencipe di Rossano, il quale haueua hauuto per moglie la sorella di Ferdinando, e di essa vn bellissimo fanciullo. E nel vero costui gli era stato disleale, e congiurato à tradirlo, & perciò meriteuole di qualunque castigo, quando non gli fusse stata data la parola, & sicurezza; ilquale essendo chiamato da Ferdinando, fù posto in vn terribile, e puzzolente carcere, doue similmente racchiuse il figliuolo, cresciuto che fù all'età di quindeci, ò sedeci anni.

Quan-

Quando Alfonſo fù creato Rè, il Prencipe di Roſſano era ſtato prigio niero intorno à trẽtaquattro anni, nel qual tempo eſſo Alfonſo fatti-gliſi condurre tutti all'Iſola d'Iſchia, vicina à Napoli, della quale voi ſentirete ragionare appreſſo, fece loro dare d'vna mazza ſu'l capo; eccettuati alcuni, ch'egli ritenne nel caſtello di Napoli, come fù il figliuolo d'eſſo Prencipe di Roſſano, & il nobile Conte di Popoli. Io mi ſono molto partitamente voluto informare ſe fù vero, che gli faceſſe con tanta inhumanità morire; percioche molti li credeuano ancor viui quando il Rè di Francia entrò in Napoli. Mi fù detto da prencipali miniſtri, & domeſtici di quel Rè, che vn Moro d'Africa, à guiſa che ſi fanno i buoi nel macello, horribilmente gli atterrò, ſenza niuna compaſsione hauere di molti vecchi, e riuerendi Prencipi, de quali alcuni erano ſtati nelle prigioni più di trenta, e trentacinque anni. Il Moro ſubitamente fù mandato in Barbaria, perche di lui non ſi ſapeſſe più nouella. Niun' huomo almondo è ſtato più fiero, più crudele, e maluagio, più vitioſo, ne maggier beuitore, & mangiatore di Alfonſo. Correua ſi gran pericolo à trattare con Ferdinando ſuo padre, imperoche neſſuno il conobbe mai ben'adentro, ne ſapeuaſi diſcernere quando egli fuſſe in colera, ò nò; conciosia che facendo altrui buona ciera, tradiua, & vccideua la gente. Così fece al Conte Giacobo figliuolo di Nicolò Picinino, ilquale eſſendo Ambaſciatore per Franceſco Duca di Milano, (di cui egli haueua iſpoſata vna figliuola baſtarda) fù fatto da lui vituperoſamente morire, come che il Duca proprio vi conſentiſſe; perche l'vn' e l'altro ne temeuano per lo ſeguito grande, & fauore ch'egli haueua in Italia de i Bracceſchi. Non fece mai Ferdinando gratia veruna, ne mai (come mi diſſero i ſuoi più proſsimi parenti) ſi moſſe à compaſsione, ò pietà de' ſuoi popoli, & ſpecialmente doue ſi trattaua di danari. Faceua nel ſuo Regno vergognoſamente traffichi di mercatantie, infino à dare de porci ad ingraſſare à ſudditi, per vendergli à maggior prezzo, i quali morendo frà le mani loro, glieli faceua pagare. Nelle Prouincie doue naſce l'Oglio d'Oliua, come nella Puglia, egli & il figliuolo lo comprauano a buona derrata auãti che fuſſe venuto à maturità, come anco faceuano il grano; e poi vendeuanlo quanto più caro poteuano, e ſe frà tanto fuſſero abbaſſati di valore, coſtringeuano il popolo à prenderlo; non permettendo che altri vendeſſe nel tempo, ch'eſsi dauano ſpaccio alle coſe loro. S'alcuno Signore, ò Barone era diligẽte Economico, ò voleſſeſsi iſparmiare qualche buona coſa, gliela chiedeuano in preſtanza ſenza mai reſtituirla; togliendogli la razza de i caualli, de i quali abonda quel Regno, & (quello che è miſeria infinita) ſforzauano i padroni à gouernarli. Haueuano ſi gran numero tanto di Caualli come di giumente, e poledri, che aſcendeuano alle migliaia, mandandole à paſcere in diuerſe contrade ne' campi di queſto, e di quel Signore, e de pri-

priuati ancora, con dãno loro grandissimo. Vsarono ambidue violen za à molte donne; non dauano alcuna vbbidienza, ne riuerenza alle cose di Chiesa; uendeuano i Vesconati, come quello di Taranto, che il padre diede per tredeci mila ducati à vn Giudeo per conferirlo ad vn suo figliuolo, come diceua, fatto Christiano. Donauano le Abbatie à falconieri, & ad altri simili, per li figliuoli loro, con patto che douessero nodrire tanto numero d'vccelli, & tante persone alle loro spese. Il figliuolo non fece mai Quaresima, ne pur apparenza che vene fusse, & stette molti anni senza confessarsi, ò riceuere nostro Signor, e Redẽtore Giesu Christo. In breue, non è possibile di far peggio, che fecero amendue. Alcuni hebbero à dire che Ferdinando secondo saria stato più tristo di loro; ancorche nella sua morte egli si mostrasse humile, e gratioso; ma questa era necessità.

Potria forse parere a' lettori, che io sospinto da qualche odio particolare contro costoro hauessi detto cotante cose; ma infè mia, non è così, anzi il dico io per continouare queste mie memorie, nelle quali fin dal principio di questo viaggio, & impresa l'huomo può vedere qualmente non era possibile di condurcela si bene, se ciò non fusse venuto da Dio solo, il quale volle fare suo Commessario questo buono giouanetto Rè, mal proueduto, & peggio gouernato, per castigare Rè si sauì, si ricchi, e di tanta sperienza, i quali haueuano attorno personaggi prudentissimi, e valorosi, e tante confederationi, & amicitie. Oltrache potendo da lungi antiuedere questo peso, che era per cader loro sù le spalle, non seppero ripararui, ne resisterui in alcun luogo: percioche, fuor che il Castello di Napoli, non vi fù alcuno che ritardasse pur vn sol giorno naturale il Rè Carlo Ottauo. Et (come disse Papa Alessandro presente) i Francesi vennero solamente con li sproni di legno, e della terra Bianca nelle mani de' Forrieri, per segnare i loro alloggiamenti senza altra noia, ò fastidio. Disse sproni di legno, perche all'hora quando i giouani di quel Regno andauano per la Città sopra le mule scuotendo le gambe, i pagi loro gli ficcauano, ò nella scarpa, ò nella pianella, vna picciola verga di legno. Et in vero poche volte in tutto questo camino i nostri vestirono il Corsaletto, ò sfodrarono lo Stocco; ne il Rè, da che fece partẽza dalla Città d'Aste fino all'entrar in Napoli, frapose più di quattro mesi e decianoue giorni. Vn' Ambasciatore che vada à suo bell'agio poco meno ve ne metteria. Per tanto io conchiudo questo ragionamento dicendo (dopò d'hauerlo vdito da più persone diuote, & di santa vita, & dalla moltitudine ancora (essendo la voce del popolo voce di Dio) che nostro Signore Giesù Christo voleua visibilmente punire quei Rè di Napoli, e che ciò fusse da tutti conosciuto per dar essempio à i Rè, e Prencipi di ben viuere, e secondo i suoi commandamenti; hauendo eglino in vn momento perduto l'honore, & il Regno: ma le grandissime loro

richezze,& mobili d'ogni ſorte,furono ſi variamente diſperſi,che à fatica ſi sà,che ne ſia auuenuto. Oltra à ciò trè di eſsi morirono nello ſpatio d'vn'anno,ò poco più: ſpero bene che l'anime loro non s'habbiano à perdere. Conciofia,che il Rè Ferdinando (che fù figliuolo baſtardo del grand'Alfonſo ſauiſsimo,magnifico, & buon Rè)ſentì eſtremo affanno quando vidde venirſi adoſſo queſti eſſerciti, quaſi fuſſero diuino caſtigo,a quali non puotè remediare,maſsimamente conoſcendo ch'egli,& il ſuo figliuolo erano malamente viſſuti; di che reſtarono amendue fieramente ſpauentati. Agiontoui, che nelle ruine di certa capella fù trouato vn libro ſcritto à mano (come ne fui certificato da ſuoi ſtrettiſsimi parenti) ſopra cui era ſcritto, La verità. Diceſi ch'egli conteneua tutte le ſuenture,che gli auuennero. Furono tre à laggerlo, e dapoi lo gettarono nel fuoco. Ma nel vero Alfonſo ſuo figliuolo, & Ferdinando figliuolo d'Alfonſo non credettero mai la venuta del Rè; del quale parlauano amendue con diſpregio,e con minaccie; vantandoſi che in ogni caſo andarebbono ad incontrarlo in fino à i monti. Alcuni pregauano Idio che non paſſaſſe mai Rè di Francia in Italia, perche v'haueuano ſolamẽte veduto vn pouer'huomo della caſa d'Angiou,che la trauagliò fuor di modo.Coſtui fù il Duca Giouanni figliuolo del Rè Renato. Ferdinando s'affaticò aſſai l'anno precedente à quell'impreſa,per mezo di Camillo Pandolfo ſuo Ambaſciatore, di fermare il Rè,offerendogli di farſi tributario di cinquanta mila ducati l'Anno,e riconoſcere il Regno da lui in fede,& homaggio ma viſto non poter conſeguir alcuna pace ſeco,ne rappacificarſi cõ lo Stato di Milano,cadè amalato,& frà pochi dì ſi morì. Frà tanti diſpiaceri hebbe egli confeſsione, & come io ſpero pentimento de' ſuoi peccati. Alfonſo,che tanto era ſtato terribile, crudele, & tanto eſſercitato nel meſtiero dell'armi, rinontiò,auanti che il Rè partiſſe da Roma,la Corona, entrãdo in coſi fatta paura,che tutte le notti nõ rifinò di gridare ch'egli ſentiua i Frãceſi,& che infino à gl'Alberi,& alle pietre gridauano anch'eſsi, Frãcia, Francia; ne mai hebbe ardire di partirſi da Napoli. Nel ritorno poi di ſuo figliuolo Ferdinando da Roma, gli ceſſe la poſſeſsione del Regno di Napoli, facendolo coronare, e caualcare per la Città,accompagnato da Gran Signori in mezzo di Don Federi co ſuo fratello,e del Cardinale di Genoua, doue ſimilmente erano gli Ambaſciatori de' Prencipi. Hora fornite tutte le ſolennità opportune egli ſi poſe in fuga, & ritiroſsi in Sicilia in vna terra della Regina ſua matrigna,la quale andò ſeco, ſorella di Ferdinando Rè di Caſtiglia, che ancor viue, & a cui appartiene eſſo Regno di Sicilia. Con marauiglia di ciaſcuno ſi ſparſe per lo mondo cotal nouella, ſpecialmente in Venetia, doue io era. Gli vni diceuano ch'egli fuſſe ito al Turcho, altri per dar fauore alle coſe del figliuolo, il quale non era odiato nel Regno, come lui.

Queſto fù Ferdinando il primo.

Ma io fui sempre di parere, che egli ciò facesse per vera pusillanimità; percioche, Niuno huomo crudele fù giamai animoso, & ardito, come ne sono piene le historie tutte: così disperossi Nerone, & molti altri. Basta che Alfonso hebbe cotanta voglia, & fretta al fuggire, ch'egli disse alla matrigna (come mi riferirono i suoi) il giorno che partì, s'ella non voleua gir seco che l'abbandonaria. Ma soggiungendo lei, che gli piacesse ancora d'aspettar tre giorni affine ch'ella potesse dire d'esser stata vn'anno intiero nel Regno: le rispose, che se no'l lasciauano andare si buttaria giù dalla finestra: dicendo tuttauia: Non vdite voi come ciascuno grida, Francia, Francia? e così montarono nelle galee, e partironsi. Portò seco d'ogni sorte di vini finissimi, amati da lui sopra tutte le cose; e d'ogni qualità di semenze per riporre ne' giardini: ma senza dar alcun ricapito a' suoi beni, e mobili; perche la maggior parte rimase nel Castello di Napoli, fuorche alcune gioie, & pochi danari, che pur fece imbarcare.

Giunti in Sicilia, dopò d'esser stato alquanto nel luoco sudetto, passò à Messina, doue menò molte persone religiose, e feceuene anco chiamar dell'altre, con presuposto, e voto di sequestrarsi dal mondo. Frà gli altri, amò assai i Frati di monte Olíueto, che vanno vestiti di bianco: tutto ciò mi contarono i Frati loro à Venetia, nella cui Chiesa, è il corpo di Santa Helena: Questo Rè menò la più Santa vita del mondo, seruendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine. Fù poi assalito da vna crudele infermità di escoriatione, & arenella, che incessabilmente gli daua acerbissime punture, e tormenti, tollerati però da lui con merauigliosa costanza, e patienza.. Ora hauendo deliberato di far sua vita in vn Monastero di Valentia la grande, & quiui vestirsi da religioso, aggrauato dal male visse pochi dì, & morissi con grandissimo rimordimento delle offese fatte a Dio, onde si può credere, che l'anima sua sia gloriosa nel Paradiso. Suo figliuolo non istette molto à seguirlo, perche morì di febre, & di flusso; & per quanto io stimo, stanno meglio di là, che non faceuano in questo mondo. Fù cosa notabile, il vedere, che in meno di due anni furono cinque Rè di Corona in Napoli, i tre sono stati nominati da me. Il Rè di Francia Carlo Ottauo, & Don Federico fratello di Alfonso, che di presente Regna son stati gli altri due.

Dopò che Ferdinando Secondo, fù coronato Rè di Napoli, andò ad accamparsi à San Germano per opporsi alla venuta del Rè. Dell'accordo che fece il Rè Carlo co'l Papa in Roma. Cap. XII.

Er dichiaratione di tutte le cose, è bene che io dica, qualmente dopò, che il Rè Ferdinando fù coronato, egli diventò quasi huomo nuouo; parendogli, che tutti gli odij, & offese fatte altrui fussero dimenticate, e bandite fuora insieme co'l padre suo. Raunata dunque quanta gente egli puote da cauallo, & da piedi, venne à S. Germano, posto all'entrata del Regno, luogo forte, & buono à diffendersi, per doue i Francesi sono poi due altre volte passati. Quiui fermò il campo, e fornì la terra; perilche gli amici di esso Ferdinando ripresero animo & ardire. Questo luogo, è difeso da vn picciolo fiume, che talhora si passa à guado, e talhora nò; & anco dalla montagna, che gli soprastà.

Rè Carlo era ancora in Roma, doue soggiornò intorno à venti giorni, trattandosi continuamente molte cose. Erano seco da diciotto Cardinali, & alcuni altri andauano, & veniuano da diuerse bande. Eranui Monsignor Ascanio Vicecācelliero, & fratello del Duca di Milano, & il Cardinale S. Pietro ad Vincula (nemici capitali del Papa, ma amicissimi l'vn dell'altro) il Curcense, San Dionisio, Sātaseuerina, Sauello, Colonna, & altri, i quali voleuano fare nouella elettione d'vn Pōtefice, & che Alessandro fusse processato, il quale s'era fugito in Castello Sant'Angelo. Per due volte, come m'hanno riferito alcuni gran personaggi, fù apparecchiata l'artiglieria per batterlo, ma per bontà del Rè si mācò. Quella fortezza nō è da far difesa, perche ell'è piccola, & tutta fatta di mano d'huomo. Io sono bene d'opinione, che l'vn, & l'altro haurebbono volontieri consentito, che si fusse venuto à nuoua creatione à cōpiacimento del Rè, & forse ancora di farne vn Frācese; ne sò se'l Rè si facesse bene ò male: tuttauia sottosopra fù bene, ch'egli s'accordasse, essendo giouane, & mal'accōpagnato per condurre vna si gran machina, qual'è, di riformar la Chiesa. Le forze, e la potēza haueua egli bene, se ci fusse stato cōseglio, & prudēza. Et pensomi che tutte le psone di intēdimēto, e di giudicio haurebbono ciò riputata, vna singolariss., e santiss. operatione. Ma qsto è vn gran misterio; ancorche la volōtà del Rè, vi fusse buona, come v'è ancora adesso, se fusse aiutato.

Il Rè fece vn'accordo co'l Papa, il quale non poteua durare; percioche in certi capi egli era troppo violento: Benche fusse cagione di far

vna

vna lega di cui si parlerà appresso. Diceuasi per quel trattato, che si facesse pace frà il Papa, & quelli Cardinali, che gli erano all'hora nemici. Che tãto gli absenti, cóme i presenti fussero pagati del diritto de loro capelli. Che il Papa imprestasse quattro piazze al Rè, Terracina, Ciuitauecchia, Viterbo, (ch'era già in potere del Rè) e Spoleto, (ma questo no'l consignò mai tutto che l'hauesse promesso.) le quali doueuansi restituire subito, che il Rè si partisse da Napoli, come pur fece; benche il Papa l'hauesse già ingannato. Oltra ciò diede al Rè il fratello del Turco, dal quale egli n'haueua ciascun'anno sessanta mila ducati, per lo sospetto ch'esso Turco ne haueua. Prometteua di nõ mettere nessun legato in luogo, ò Città della Chiesa senza il consentimẽto del Rè. V'erano etiandio altri articoli spettanti al Concistoro, per l'osseruatione delle quali cose donogli per ostaggio il Cardinal di Valenza suo figliuolo, il quale l'accompagnò come legato. Fecegli poi esso Rè vna filiale vbidienza, con quanta humiliatione si sapesse fare qualonque Rè. Creò il Papa à sua richiesta due Cardinali, cioè il Brissonetto, che era Vescouo di San Malò, nominato spesso da noi, Generale: l'altro fù il Vescouo di Mans, della casa di Lucemborgo, il quale si trouaua all'hora in Francia.

Parte il Rè da Roma per Napoli, & di quello, che auenne in molte parti del Regno, & per quai luoghi egli passò. Cap XIII.

Ornite tutte le sopradette cose, partissi il Rè da Roma amico assai nell'apparenze esteriori del Sommo Pontefice. Si partirono ancora otto Cardinali mal sodisfatti dell'accordo seguito, de i quali i sei erano à diuotione del Vicecancelliero, & di S. Pietro ad Vincula. Fù detto per alcuni, che il Cardinale Ascanio s'infingesse mal contento se ben nell'intrinseco approuaua ciò, che haueua fatto il Papa. Egli è vero, che il Duca suo fratello non s'era ancora dichiarato contra noi. Andò il Rè à Sannesonne, e quindi à Veletri, d'onde il Cardinal di Valenza si fugì da lui.

Presero d'assalto il dì seguente Castelfortino, doue tagliarono à pezzi tutti coloro, che v'erano dentro. Era questo luogo di Giacobo de' Conti, il quale hauendo presi denari al seruitio del Rè, si riuoltò, essendo la famiglia de' Cõti partiggiana de gli Orsini. Passò poi a Valmontone, de' Colonesi, & alloggiò quattro miglia vicino à Monte di San Giouanni, terra fortissima, la quale battuta sette, ò otto hore fù presa, & tutti, ò la maggior parte ammazzati. Era del Marchese di Pescara, & feudo della Chiesa. Quiui hebbe il Rè tutto l'essercito vnito insieme. Dapoi marchiò alla volta di San Germano, lontano da se-

deci miglia doue (come disſi di ſopra) trouò accampato il Rè Ferdinando nouellamente Coronato, con tutta quella gente, che gli haueua potuto raunar inſieme, per reſiſtere con l'vltimo ſuo sforzo all'impeto,& à gli acquiſti di Carlo: luogo opportuno, & auātaggiato,tanto per lo fiumicello, che lo bagna;quāto per la montagna, che gli è alle ſpalle. Mandò ſimilmente alcune bande à guardare, & diffendere nel monte il paſſo di Cancello,diſcoſto ſei miglia. Ma auanti che'l Rè giungeſſe à San Germano, Ferdinando con grandiſsimo diſordine abādonò la terra,& il paſſo.Mōſignor di Ghiſa hauea quel dì il carico della vāguarda: E Mōſignor di Rieus,era ito à quel paſſo di Cācello cōtra gli Aragoneſi,i quali pur l'abbādonarono Entrato il Rè in San Germano. Ferdinādo ſi ritirò à Capoua,doue egli entrò accōpagnato cō poca gente,nō hauendoui i terrazzani voluto introdurre gran banda de' ſuoi ſoldati. Quiui fermatoſi poche hore,& pregata quella Città à mantenerſi à ſua diuotione, promettendole di ritornare il dì ſeguente, ſe n'andò à Napoli, temēdo di quello,che gli auuēne,cioè di ribellione. L'eſſercito il douea aſpettare à Capoua; ma quādo egli vi tornò il giorno vegnente non trouò neſſuno: Eſſendo il Sig. Vergilio Orſino, & il Cōte di Pitigliano ſuo cugino,iti à Nola, doue eglino,& le lor gēti furono fatti prigionieri da i noſtri. Diceuano eſsi di hauer ſaluocondotto, & che ſi faceua loro gran torto. Era vero del ſaluocōdotto,ma nō era ancor peruenuto nelle loro mani: Tuttauia nō pagarono nulla priſcatto,bēche ne riceueſſero grādiſs.dāno, & fù lor fatto torto. Da S.Germano andò il Rè à Mignano,& Thiano,alloggiādo in Calui,vicino due miglia à Capoua, doue Capouani fecero cōpoſitione cō eſſo lui. Entrò poi il Rè con tutto l'eſſercito Il giorno appreſſo ſi partì, & giōſe in Auerſa di mezo frà Napoli,e Capoua, lōtano otto miglia dall'vna,& l'altra Città. Vēnero quiui Napolitani ad arrēderſi ſotto cōditione,che gli fuſſero cōſeruati gli antichi loro priuilegij.Mādoui il Rè inanzi il Mariſciale di Gie,il Seneſciale di Beauchere,il Preſidente Gianai,che teneua il ſigillo Reale,& alcuni Segretari.Ferdinādo veduti cotali andamenti,& il popolo, & la nobiltà in manifeſta ribellione, & cō l'arme in mano; i quali sfacciatamēte alla ſua venuta, & in ſua preſenza gli ſaccheggiarono tutte le ſue ſtalle,doue era numero grāde di belliſsimi caualli;mōtò in Galea, e giſſene in Iſchia, Iſola lōtana diſciotto miglia da Napoli.Il Rè fù con ſolenniſsima pōpa,& allegrezza merauiglioſa riceuuto nella Città; incōtrato primieramente da tutto'l mondo; e da coloro ſpetialmente, che erano più obligati alla caſa d'Aragona,quali furono i Caraffa, i quali haueuano più di 40.mila ducati d'entrata (cōpreſoui i beni di Chieſa)hauuti dalla liberalità de i Rè di Napoli. Percioche quei Rè poſſono nō ſolo donare del patrimonio,e beni della Corona,ma ancora quello de' particolari. Io ſono di parere, che in tutto'l Regno non vi ſianò tre perſone, che

ciò che possedono, non sia ò della corona, ò d'altrui.

Niun popolo giamai mostrò tanta affettione à Rè, ne à natione alcuna, come fecero Napolitani al Rè nostro: Credēdosi essere vsciti fuora d'ogni Tirānia; e pure faceuano se medesimi prigionieri. Percioche tutta la Calabria si diede al Rè, doue furono mandati Monsig. d'Aubigni, e con esso, Perone del Baschie senza essercito. L'Abbruzzo si riuoltò da se stesso, cominciando dalla Città d'Aquila, la quale fù sempre di fattione Francese. La Puglia fece il somigliante, eccetto il Castello di Brindesi forte, & ben guardato; e Galipoli, che fù conseruato dal presidio che v'era dentro, altrimenti il popolo si saria folleuato. Nella Calabria tre luoghi si mantennero à diuotione di Ferdinando, i due furono Mantia, e Turpia antichi Angioini, i quali hauendo drizzate le bandiere di Carlo, vedutisi poi essere donati à Monsignor di Persì, doue si pensauano di douer'esser vniti alla Corona, tolte quelle di esso Carlo, vi riposero l'insegna d'Aragona. Il terzo fù Reggio, che sempre si stette costante al suo Prencipe. Ma tutto ciò, che rimase in fede, fù perdiffetto di mandarui gente, perche non ne andò pur tanta in Puglia, & Calabria, che fusse stata basteuole à guardare vna sola terra per il Rè. La Città di Taranto s'arrese con la fortezza insieme. Il medesimo fecero. Ottranto, Monopoli, Trani, Manfredonia, Barletta, & tutto'l restante; fuorche quello, ch'io dissi di sopra. Veniuano le Città trè giornate ad incontrare i nostri per darsi al Rè, & poi ciascuna mādaua à Napoli, doue concorsero tutti i Prencipi, e Signori del Regno per fargli homaggio; fuor che il Marchese di Peschara, benche i suoi fratelli, & nipoti v'andassero. Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia, perche il Rè haueua donato lo stato loro à Monsignor d'Aubignì. Si trouarono anco in Napoli il Prencipe di Salerno, ritornato dall'armata di mare senza hauer fatto seruitio alcuno; il Prencipe di Bisignano suo fratello, co'suoi figliuoli; il Duca di Melfi, quel di Grauina, & il vecchio Duca di Sora (il quale haueua già molto prima venduto il suo Ducato al Cardinale San Pietro ad Vincula; posseduto hoggidì dal fratello) Il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tripalda, quel di Celano; (ch'era co'l Rè nostro fuor vscito assai tempo inanzi) il Conte di Troia il giouane, nodrito in Francia, & nato in Scotia; & il Conte di Popoli, che fù trouato prigioniero in Napoli. Il Prencipe di Rossano, di cui s'è parlato, dopò d'esser stato longo tempo in carcere co'l padre che ci stette trentaquattro anni, era stato liberato, & andatosene, ò volentieri, ò forzato con Ferdinando. Vi si trouarono etiādio il Marchese di Venafro, & tutti i Caldoreschi, il Cōte di Metalina, & il Cōte di Merigliano; questi, & i predecessori loro haueuano sempre gouernata la casa d'Aragona. Vi furono in Napoli à dar vbidienza al Rè tutti i Signori del Regno saluo i trè sopranominati.

Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: de gli errori, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno. E come vna impresa, ch'egli trattaua di fare contra'l Turco fù scoperta da Venetiani.

Cap XIV.

Vando il Rè Ferdinando fugì da Napoli lasciò nel Castello il Marchese di Pescara, & alcuni Tedeschi, & egli andò in Sicilia dal padre per aiuto. Don Federico si staua con alcune poche Galee in quelli mari, il quale per due volte sotto parola, venne a parlar al Rè richiedēdogli che gli piacesse di lasciar qualche parte del Regno à Ferdināndo suo nipote, & a se i suoi beni, & quelli di sua moglie, che non erano gran cosa, hauendone egli hauuta poca portione. Il Rè offerse stati, e rēdite nella Francia à lui, & al nipote, & credo io, che volontieri haurebbe lor donato vn buon Ducato, percioche nel vero essi nō haurebbono mai in qualche buona occorrēza seruato alcun'accordo, se il Rè hauesse lor'cōceduto il potersi rimaner' nel Regno di Napoli. Fù piantata l'Artiglieria inā-zi al Castello nuouo, ma n'era già vscito il Marchese di Pescara, e se si fussero mandati quattro canoni infino all'Isola d'Ischia si saria anch'essa presa; la cōseruatione della quale fù poi la ruina delle cose nostre. Sarebbonsi parimente espugnati quegli altri, che restarono à gl'Aragonesi, che non furono più di quattro ò cinque; ma i nostri si posero à far buona ciera, e delle giostre, & delle feste entrando in così fatta alterezza, e superbia che nō pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini.

Il Rè fù coronato, ilquale alloggiò in Capouana, & talhora andaua al monte Imperiale. Fece à sudditi assaissime gratie, togliendo loro molte grauezze. Sono di parere, che il popolo non haurebbe pensato mai à nuoui solleuamenti (tutto ch'esso sia naturalmente più d'ogn'altro mutabile, & tumultuoso) se si fusse data qualche sodisfattione alla nobiltà, alla quale non fù vsata, nè cortesia, nè carrezza alcuna, anzi pure difficilmēte erano introdotti in corte. Gli Caraffa furono i meno male trattati, benche fussero veri Aragonesi, benche fusse loro tolto qualche cosa A niuno lasciarono vffici, nè dignita, è peggio trattarono gli Angioini, che gl Aragonesi. A gli huomini del Conte di Merigliano, fù conceduto certo priuilegio, ò sia ordinatione del Rè, ma cō biasimo del Presidente Gannai d'hauerne presi danari, & del Senescia-le, fatto nouello Duca di Nola, & gran Ciambellano del Regno. Per cotal priuilegio ciascuno fù mātenuto nel suo possesso, fuor che gli Angioini, i quali nō vi poteuano ritornare, se nō p via di Piatire. In quā-

to à quelli, che da se medesimi v'erano entrati, (come il Conte di Celano) si diede contra essi braccio forte di giustitia, per cacciarneli. Tutte le auttorità, e carichi furono cõferiti à due ò tre Francesi. Le vettouaglie ch'erano nel Castel nuouo diede il Rè à cui primiero le dimãdò.

Frà tanto Castel nuouo per intelligéza, & pratica, hauute con Tedeschi, che v'erano dentro, si arrese; i quali in premio di ciò s'arrichirono tutti di tanti pretiosi arnesi, & altre cose che Alfonso vi lasciò. Fù pari mẽte preso con batteria il Castello dell'vouo, che fù il cõpimento della gloria, & delle vittorie di Carlo. Dal che si può chiaramente cõprẽdere, che chi haueua recato à fine si gran cose, no'l fece da se, ma fù vera attione di Dio. Come in contrario i manifestissimi errori cõmessi da i nostri, erano pure attioni d'huomini, auiluppati nelle tenebre di souerchio orgoglio, il quale non gli permetteua di saper discernere d'onde cotanti beni, & honori procedessero, operando, essi conforme alle nature loro, & alla sperienza Perilche non fù marauiglia se la fortuna si cangiò con tanta prestezza, & cosi visibilmente, come si vede il giorno in Ostlanda, & in Norueggia; doue i giorni di state sono più lunghi, che altroue, e tanto, che quando mancano la sera, quasi nel medesimo momento, ò poco appresso, come d'vn quarto d'hora, si scorge di nuouo rinascere l'Aurora, del seguente giorno, percioche ogni huomo prudente vide in breuissimo spatio mutarsi quella singolare, e gloriosa sorte della quale poteua riceuere tante cõmodità, & honori tutta la Christianità; quando fusse stata riconosciuta da colui, dal quale veramente ella nasceua; percioche cosi ageuolmente si saria potuto ruinar il Turco, come si fece il Rè Alfonso; non essendo lui huomo di alcuno valore, oltra che Carlo Ottauo haueua nelle mani il fratello suo, temuto da lui sopra tutte le cose del mondo; benche dopò la fuga del Cardinale di Valenza, egli viuesse poco; e fù creduto, che il Papa lo consignasse auelenato. Eranui similmente infinite migliara di Christiani pronti à riuolgimento. Da Ottranto alla Valona vi sono da sessanta miglia; e quindi in Costantinopoli intorno à diciotto giornate di mercatante, (come mi hanno riferito coloro che souente fanno il viaggio) senza che vi sia di mezo alcuna fortezza, fuor che due, ò trè; perche l'altre si veggono abbattute Tutte quelle contrade sono Albanesi, habitate da Schiauoni, e Greci, i quali haueuano nouelle de' successi del Rè per via de i loro amici, ch'erano in Venetia, & in Puglia; & à cui essi ancora scriueuano spesso, non aspettando se non d'essere chiamati alle ribellioni. Il Rè vi mandò vn Arciuescouo di Durazzo Albanese, il quale parlò à grã numero di persone; apparecchiati à prender l'arme. tuttti figliuoli, e nipoti di molti Signori, & huomini principali in quei paesi, come à dire di Scanderbeg; d'vn figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli; & de'nipoti del Signor Costãtino (che di presente gouerna il Monferrato) cugini ancora del Rè di Seruia In Thesaglia si saria-

Discorso dell'impresa cõ tra i Turchi.

no folleuati più di cinque mila. Sarebbesi ânco preso Scutari (il che io sapeua) per intelligenza, co'l mezzo di esso Signor Costantino, il quale stette meco à Venetia molti giorni nascoso. A costui appartiene la Macedonia, & la Thessaglia (patrimonio d'Alessandro il grande) e la Vallona. Scuttari, e Croia vi sono appresso, e non hauea guari, che il suo padre l'haueua impegnate à Veneriani, i quali hauendo perduto Croia, diedero poi Scutari, facendo pace, al Turco. Il Sign. Costãtino v'andò vicino noue miglia, & essequiuasi l'impresa, se l'Arciuescouo di Durazzo non si fusse fermato alcuni giorni à Venetia; bench'io lo stimolassi ogni dì a gir via, parendomi tuttauia nelle parole huomo leggiero. Diceuami, ch'egli era per far cosa, di cui si saria fauellato. Hora per mala ventura, il giorno, che i Venetiani intesero la morte del fratello del Turco (dato dal Papa in potere del Rè) deliberarono per vn de i lor segretari darne notitia ad esso Turco, & perciò ordinarono, che niun legno passasse la notte frà le due Castella, che guardauano l'entrata del golfo di Venetia, facendoui fare buona guardia, nõ temendo saluo di qualche picciolo nauicello, come sono i Grippi, de i quali ve n'hà molti nel porto d'Albania, e nelle loro Isole di Grecia. Vsarono queste diligenze per essere i primieri à dargli questa buona nouella per la quale egli haurebbe largamente premiato il portatore. Hora il buon Arciuescouo, quell'istessa notte volle partire per accompagnarsi co'l Signor Costantino, che l'aspettaua; portò seco gran numero di spade, scudi, & corsesche, ꝑ darle in mano di coloro, co'i quali haueuano intelligenza, perche essi non ne hanno: Ma in passando frà le due Castella, egli fù preso, & pòsto nell' vno di esse Castella, così gli huomini ch'egli haueua seco, & il legno licentiato andò inanzi. Furongli trouate molte lettere, le quali scopriuano il trattato: e dissemi il Signor Costantino, che i Venetiani mandarono ne' luoghi vicini ad auisare la gente del Turco, & il Turco medesimo, & se la nauicella che passò oltra, della quale il padrone era Albanese, non auertiua Costãtino, egli saria stato ꝑso; ma si fugì subitamente per mare in Puglia.

Digressione, ò discorso in qualche parte fuora della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de' Venetiani, & di quello, ch'egli ne vidde, e seppe nel tempo, che vi stette Ambasciatore per Carlo Ottauo. Cap. XV.

EGli è hora il tempo, ch'io dica alcuna cosa de i Venetiani, e la cagione perche io vi fussi mandato Ambasciatore residente, poscia che il Rè adesso è in Napoli vincitore e trionfante. Feci la mia partita d'Aste per ringratiarli della buona risposta, che essi haueuano fatta a i due Ambasciatori del Rè, & per conseruarli, s'io poteua, suoi amici, e beneuolenti; percioche attesa

la

la loro potenza, il configlio, e buon gouerno, soli in Italia poteuano impedire il corso de' suoi fini, e speranze. Il Duca di Milano aiutò la mia ispeditione, scriuendo à Venetia al suo ordinario Ambasciatore, ch'egli mi facesse compagnia, & m'indrizzasse. A questo Ambasciatore donaua la Signoria cento ducati il mese, buona casa, belli arnesi, & trè gondole per suo seruitio, & solazzo: le medesime cose haueua dal Duca l'Ambasciatore loro in Milano, eccetto le gondole, andandosi per la Città à cauallo, doue à Venetia si và per acqua. Passai per alcune loro Città, cioè Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altri luoghi, da per tutto mi furono fatte molte carezze, per honore di cui mi mandaua, venendo gente assai ad incontrarmi co'l Capitano, ò Podestà loro. Non vsciuano già della Città, ma vno di loro veniua insino alla porta, accompagnauami poi con dolci, & affettuose parole all'albergo, commandando all'Hoste, che mi trattasse horreuolmente, e senza sborso mio, ma à ben fare il conto di ciò che bisogna donare per mancia a Tamborini, Trombette, & altre persone, non vi fia grande auanzo, benche di vero il trattamento sia ottimo.

Il giorno ch'io entrai in Venetia fui incontrato fin'alle Ciaffosine, lontano cinque miglia dalla Città, quiui lasciata la barca, che mi condusse da Padoua, lungo vn certo fiume, montammo sopra Gondole nette, e polite, coperte di bei panni, & ornate di dentro di finissimi tapeti per sederui sù, ne v'è luogo di terra più vicino à Venetia. Il mare v'è sempre placido, e puro, e perciò abbondantissimo d'ogni qualità di pescaggione. Rimasi attonito nel vedere il sito di quella merauigliosa Città, tanti Campanili, Chiese, Monasteri, & vna grandissima, & incredibile massa di casamenti, e tutto ciò fondato in acqua, non hauendo il popolo altro modo di caminare se non in quelle loro gondole, le quali à parer mio non sono punto meno di venti mila. Attorno alla Città poco più d'vn miglio, ci sono da settanta Monasteri d'huomini, e donne, molto belli, e sontuosi di edificio, di paramenti, e di vaghissimi giardini. Io non vi comprendo quelli della Città doue sono i quattro Ordini de' Mendicanti, e forse settantadue Parocchie, e molte Confraternità. E nel vero cotanto belle, e ricche, & grandi Chiese, & altre superbe moli fondate nelle acque, porgonò à riguardanti vn mirabile, & riuerendo horrore.

Nel sudetto luogo delle Ciaffosine vennero à riceuermi venticinque gentilhuomini pomposamente vestiti di Scarlatto, & di panni di seta: mi menarono presso alla Città in vna Chiesa di Sant'Andrea, doue trouai altri gẽtilhuomini e cõ esso loro gli Ambasciatori del Duca di Milano, e di Ferrara. Quiui ancora mi fecero belle parole, dapoi mi misero in altre barche, di piatta forma maggiori assai delle gondole, frà quali due ve n'erano coperte di raso cremesino, & tutto il dì dentro

distefo di bellissimi tapeti, capace ciascuna di quaranta persone. Piacque loro ch'io sedessi nel mezo delli due Ambasciatori (luogo in Italia più honorato) & condussonmi lungo il gran Canale, che fà vna strada larghissima, perche anco le Galee vi passano al trauerso, & io vi vidi legni di quattrocento botte, e più. Diuide come per mezo tutta la Città, & à mio giuditio è la più bella cosa, che sia nel mondo, & la meglio fabricata. Le case sono grandi, & alte, & di buona pietra: l'antiche si veggono per la maggior parte dipinte tutte. Quelle che sono edificate da cent'anni in quà, hanno la facciata di Marmo bianco, condottoui da Istria, cento miglia discosto, con molti gran pezzi di porfido, & serpentino. La maggior parte di esse hanno almeno due stanze co'l palco indorato, e con ornamenti di Marmo ne i camini, intagliato in varie forme. Il legno de i letti, & delle contraporte, è vagamente lauorato in oro, & sopra tutto esse case sono abondeuoli di ricchi arnesi. Ella è la più trionfante Città, ch'io m'habbia veduto giamai, e quella che faccia maggior honori à gli Ambascia tori, & à stranieri, & più sauiamente si gouerni, & doue il diuino culto si esserciti con più solennità, & pompa. Et auuenga che possano commettere molti peccati, pure credo io, che Idio sia loro molto fauoreuole per la riuerenza, che essi portano al seruitio della Chiesa. Accompagnato adunque da cinquanta de i primi gentilhuomini, fui condotto infino à San Georgio, ch'è vna Badia de' Monaci neri riformati, doue io fui alloggiato. Il dì seguente vennero à leuarmi di casa, & mi condussero alla Signoria; quiui presentai le mie lettere al Doge, il quale è il primiero in tutti i consegli, & honorato, come vn Rè: à cui vengono indrizzati tutti li spacci; & benche da se non possa gran cosa, hà però costui d'adesso molta autorità, & più che non hebbe altro Prencipe giamai, acquistatasi in gran parte dall'essere già stato dodeci anni Doge. Io lo prouai huomo da bene, sauio, & di molta sperienza nelle bisogne d'Italia, dolce, & amoreuolissimo. Per quel dì, io non dissi altro. Mi mostrarono trè, ò quattro stanze con lo soffitto, & altri legnami intagliati, & messi in oro. Il Palazzo, è bello, & ricco, tutto di Marmo nobilmente lauorato; la facciata d'auanti, & gli orli delle pietre in larghezza del dito grosso sono indorati. Si veggono quattro bellissime Sale riccamente dorate; l'habitatione è grande, ma il cortile piccolo fuori di misura. Dalla sua camera può il Doge sentir la Messa nel maggior Altare di San Marco il quale è il più ricco più magnifico, e più singolare, per vna capella (che così chiamano San Marco) che si possa vedere nel mondo; egli è in tutte le sue parti fatto à Mosaico. Vantansi di hauerne dessi trouata l'arte, della quale ce n'è l'essercitio, & io l'ho veduto. In quella Capella, vi serbano il thesoro loro tanto nominato, ma sono cose ordinate per paramenti, & seruitio della Chiesa. Hannoui dodici, ò quattordeci grossi Balassi; io non ne vidi mai di si

gran-

grandi: Vno di questi passa ottocento caratti, e vn' altro settecento ma non sono netti; ve n'hanno dodici altri di pietre di chirasso d'oro, il dauanti,& l'estremità guernite di gioie finissime, & dodici Corone d'oro massiccio, delle quali anticamente ne Coronauano dodici donne (nominate da loro Regine) in certe feste dell'anno, che andauano per quelle loro Isolette, & Chiese. Queste donne furono rubbate, con la maggior parte dell'altre della Città, da' ladroni d'Istria, ò del Friuli, (vicini à loro) i quali si stauano nascosi dietro all'Isole; ma seguitati dalli mariti, le ricouerarono, & riposero quelle corone, & altri ornamenti in San Marco, fondãdoui vna capella doue la Signoria va ogn'anno nel giorno proprio che s'hebbe cotal vittoria. Vi sono altre cose assai d'oro, d'Amatista, d'Agata, & alcuni pochi Smeraldi. Ma tutto insieme non è da stimarsi gran thesoro, come si faria oro, ò danari contãti; Dapoi mi fecero mostrare vn' altro lor thesoro: questo è l'Arsenale, doue si fabricano, & stantiano le lor Galee, & tutte le altre cose necessarie all'armata. Questa è bene la più merauigliosa facenda, che si possa hoggidi vedere in tutto il rimanente del mondo, & la meglio ordinata.

Stetti in Venetia otto mesi, spesato di tutte le cose, come altresi erano gli Ambasciatori de Prencipi. Io conobbi quei nobili tanto prudẽti, & inclinati ad ogni sorte di grandezza. Nel tempo che il Rè si fermò in Italia, & dapoi ancora seppero guardarsi meglio, e difendersi, che s'habbiano fatto mai; percioche, non ostante, che siano ancora in guerra con esso lui, nondimeno hanno hauto ardire di allargarsi, prendendo nella Puglia sette, ò otto Città in pegno (le quali io non so già quando le si renderanno.) Non credettero maiche il Rè potesse in, si breue tempo impadronirsi delle terre, & fortezze, come faceua; perche fù nuouo in Italia quel modo di espugnare le Città; il che fù cagione, che eglino, & altri habbiano fortificati molti luoghi. Non sono già huomini di aggrandire con prestezza lo stato loro, come fecero Romani, non essendo le persone loro di quel valore, ne di quella attitudine nell'arme; percioche quasi niun di essi va alla guerra (come faceuano quelli altri) se non sono i lor Proueditori, & Pagatori, i quali nella militia di terra, seguono il campo, come assistenti, & consiglieri in compagnia de i loro Generali stranieri. Ma le guerre di Mare sono gouernate affatto da loro gentilhuomini, che ne sono Generali, & anco Capitani priuati di Galee, & di Naui; nel che tal'hora v'ammettono qualche altro suddito loro. Ma in iscambio di andar in persona alle guerre di terra, conseguiscono vn effetto ottimo per la conseruatione dell'Imperio loro, & e, che frà loro non cresce huomo di tanta eccellenza, & di tanto animo, & cuore, che aspiri à signoreggiare, come seguiua in Roma; quindi è che in Venetia non vi sono contentioni, ne garre ciuili; & questa, è la maggior prudenza, ch'io vegga in quella

Cit-

Città,hauendo eglino con marauiglioso auedimento proueduto, che non possano sorgere ne fattioni, ne humori basteuoli à interrompere il corso della grandezza loro. Conciosia che essi non habbiano Tribuni del popolo,come Romani haueuano, i quali in gran parte furono cagione della ruina loro. Percioche il popolo non ha credito niuno in Venetia,ne vien chiamato in cosa alcuna,essendo tutti gli vffici,& magistrati conferiti à gentilhuomini, fuor che i segretari, che no'l sono: & per questo la più parte di esso popolo è forestiero. Hanno assai per le mani l'historie di Tito Liuio (di cui etiandio conseruano il corpo nel Palazzo di Padoua) dalle quali cauano vtilissimi amaestramenti per la Republica loro. Per queste adunque, & per molte altre ragioni, ch'io seppi all'hora,io dico di nuouo,quelli essere in strada di diuentare nell'auenire grandissimi Signori.

Il carrico dell'autore appresso à Venetiani. Cap.4. lib.7.

Fà bisogno adesso ch'io raconti qual carico fusse il mio appresso à Venetiani.Io vi fui mandato dal Rè cō l'occasione di ringratiarli della buona risposta, & parole, date da loro à due suoi huomini speditilà nel tempo ch'egli volle passare in Italia; percioche dissero che quanto à loro poteua sicuramente far l'impresa: Et ciò seguì prima ch'esso Rè si partisse dalla Città d'Aste. Gionto che io fui à Venetia, & fatti i douuti ringratiamenti,proposi anco loro l'antiche, & lunghe confederationi,che erano state frà i Rè di Francia, & essi; & offersi loro Brindisi,& la Città d'Ottrauto,con questa conditione,che donādogli nella Grecia cose migliori,ce le restituissero. Mi risposero dolcissime parole del Rè,e delle sue bisogne:(non pensandosi però,ch'egli douesse passar molto inanzi)In quanto all'offerta, ch'io feci loro, mi fecero dire, esser amici,& seruitori del Rè, e perciò non volere, ch'egli comperasse l'affettione loro (e nel vero il Rè non haueua ancora quelle terre in suo potere) & che non voleuano entrar in guerra volontaria, benche fussero appresso loro Ambasciatori de' Rè di Napoli che di ciò fare li pregauano efficacemente, offerendo loro tutto quello, che sapessono dimandare: il quale Alfonso confessaua essersi mal diportato con esso loro,& insieme gli proponeua quāto douessero temere l'arme del Rè, quando rimanesse superiore nel Regno di Napoli. Il Turco ancor esso mandò loro vn' Ambasciatore (da me più volte veduto) il quale à richiesta del Papa,gli minacciaua,se non si dichiarauano contra il Rè di Francia.A ciascuno faceuano gratiose risposte,come che da principio non temessero punto del fatto nostro; anzi pure se ne rideuano, tanto più,ch'il Duca di Milano faceua loro dire dal suo Ambasciatore, che non si dessero pensiero di cosa alcuna, che ben sapeua la maniera di rimandar via il Rè,senza ch'egli occupasse luogo nessuno in Italia. Il medesimo mandò à far intendere à Pietro de' Medici, dal quale io lo intesi. Ma quando eglino,& esso Duca s'auidero, che il Rè haueua nelle mani le fortezze de i Fiorentini, & spetialmente Pisa, cominciarono

Perche il Papa haueua nelle mani il fratello del Turco.

ciarono tardi ad hauer paura, & à considerare, come potessero impedirgli il passar più oltre, e mentre stauano sopra à consigli, & deliberationi, il Rè vittorioso caminò inanzi. Temeua similmente il Rè di Spagna per conto dell'Isole di Sicilia, & di Sardegna; & il Rè de i Romani anch'egli hebbe non solo inuidia alla sua felicità, ma gelosia, e dubbio che il Rè non pretendesse alla Corona Imperiale; dicendo che il Papa n'era già stato richiesto (che non fù vero,) perilche quei due Rè, mentre io v'ero mandauano sopra ciò graui Ambasciarie à Venetia.

Fù il primiero il Rè de i Romani per essere men lontano. Eranе capo il Vescouo di Trento, accompagnato da due Caualliеri, & vn Dottore i quali furono molto honorati, e riueriti, & data loro vna Magnifica casa, nobilmente ornata, & diece ducati il giorno per le spese, & proueduto à caualli loro restati à Treuigi. Vēne dapoi assai tosto vn gentilissimo Caualliero di Spagna con banda di gentilhuomini, anch'esso molto accarezzato, & spesato. Il Duca di Milano oltre all'Ambasciatore suo residente, vi mandò il Vescouo di Como, & messere Frãcesco Bernardino Visconte. Tutti costoro si raunauano di notte tempo, da principio i segretari loro, non osando per ancora publicamente scoprirsi contra il Rè, massimamente il Duca di Milano, & i Venetiani, i quali non erano anco ben chiari se la lega trattata frà loro si cōchiuderia, ò nò.

I Milanesi mi visitarono, & mi diedero lettera del padrone loro, dicendomi essere causata la venuta loro, perche i Venetiani haueuano mandati due Ambasciatori nella Città di Milano, contra il costume solito di non teneruene se non vno, come fecero alla fine: ma tutto ciò era bugia, inganno, e malitia grande, essendo realmēte accarezzati insieme per far lega cōtra il buon Rè, come che tanti violoni nō si potessero in breue spatio di tempo accordare. Mi dimandarono, s'io sapeua quello che fusse venuto à trattare l'Ambasciator di Spagna, e del Rè de Romani, affine che ne potessero auisare i Prencipi loro. Hora io era già stato ben auertito, da molte bande, & anco da medesimi seruitori de gli Ambasciatori, che quel di Spagna passò trauestito per Milano, & che gli Alemani si lasciauano guidare dal Duca. Sapeuo etiandio che à tutte l'hore l'Ambasciator di Napoli presentaua pieghi di lettere, à questo, e quello. Tutte le sopradette bisogne seguirono prima che il Rè si partisse da Fiorēza, delle quali per esserne partitamēte informato io spendeua, & donaua largamente. Era già venuta à mia notitia la sostanza d'alcuni articoli della lega, gia posti in carta, ma non anco accordati; essendo Venetiani molto circospetti, e tardissimi à così fatte risolutioni. Io adunque conoscendo la lega douersi tosto fornire non volli più oltre dissimulare, ne infingermi ignorante delle pratiche, che si faceuano tutto il giorno; perciò risposi all'Ambasciatore

di

di Milano, che benche esſi vſaſſero così fatti termini contra il Rè, io nondimeno gli farei toccar con mano, ch'eſſo Rè, per quãto era in lui, nõ voleua perder l'amicitia del Duca di Milano; offerẽdomi come ſuo miniſtro, di dargliene ſodisfattione, & diſcarico, per conto delle cattiue relationi, che potriano eſſere ſtate fatte al Duca ſuo Signore; ilquale io ſtimaua eſſere mal informato; & che doueua andare molto conſiderato, prima che perdere la gratitudine, e riconoſcimento d'vn ſi ſegnalato ſeruitio, come era quello, ch'egli haueua fatto al Rè. Diſsigli i noſtri Rè di Francia non eſſere ſtati giamai ingrati; non douerſi per frali parole rapportate ſciogliere, non che rompere, l'amore d'ambedue, atteſo che cotanta congiuntione metteua tanto bene all'vno, & l'altro. Pregailo poi che gli piaceſſe ſcoprirmi le loro lamentanze per far le notte al Rè, auanti che conchiudeſſero alcuna coſa. Tutti mi affermauano con ſolenne giuramẽto, non hauere penſato giamai a lega, ne ad altro contra il Rè, nulladimeno mentiuano non eſſendo ad altro fine venuti, che per trattare la ſudetta lega.

Il giorno ſeguente io andai in Signoria à parlar di queſta lega: diſſi quanto mi pareua che ſeruiſſe al fatto mio, e frà le altre coſe, che nella confederatione ch'eſsi haueuano co'l Rè, e già con Ludouico XI. ſuo padre, non puoteuano difendere, ò protegere i nemici l'vn dell'altro, & perciò eſſere impoſsibile di fermare la lega, che ſi trattaua, ſenza contrauenire alle promeſſe loro. Sopra ciò mi fecero ritirare in diſparte; Et poi eſſendo richiamato mi diſſe il Doge; ch'io non doueua dar credenza à tutto ciò che ſi diceua per la Città, doue ciaſcuno era in libertà di fauellare à ſuo ſenno; non hauer penſato mai di far lega contra il Rè, ne pur ſentitone ragionare: Ma bene in cõtrario di farne vna frà il Rè, e gli altri dui Rè sopranominati con tutti i potentati d'Italia contra il Turco, nella quale ciaſcuno proportionatamente portarebbe il carico della ſpeſa; che s'alcuno in Italia non voleſſe concorrere allo sborſo, il Rè, & eſsi glieli conſtringeriano & intorno à ciò intendeuano che vi fuſſe vno articolo, il quale diceſſe che eſsi sborſaſſero vna ſomma di danari contanti al Rè in pegno della quale terrebbono le Città della Puglia (come fanno adeſſo). Et il Regno di Napoli co'l cõſentimento del Papa, riconoſceſſe Carlo per ſuperiore, cõ certa quantità di danari l'Anno; & che per maggior ſua cautione ſarebbono date tre fortezze del Regno in ſuo potere. Piaceſſe à Dio che il Rè vi haueſſe all'hora dato l'orecchio. Riſpoſi, ch'io da me non ardirei d'entrar in cotal trattato, pregandoli tuttauia à non affrettarſi di chiudere, e ſtabilire la lega ſudetta, auanti ch'io ne deſsi notitia al Rè. Et frà tanto ſe credeuano di hauere cagione da lamentarſi di lui, no'l mi taceſſero, come haueuano fatto i Mianeſi. Al che mi riſpoſero: dolerſi ch'egli riteneſſe le terre del Papa; & più ancora quelle de Fiorentini, & particolarmente Piſa; e tanto maggiormẽte, perche hauea ſcrit-

to

to in molti luoghi, & à luor medesimi, ch'egli fuor del Regno di Napoli,& di far l'impresa contra il Turco, non voleua altro in Italia; & hora mostraua di volerui occupare tutto ciò ch'egli poteua,senza pensare altrimenti alle cose di esso Turco. Soggiungeuano che Monsignor d'Orleans(che restò in Aste) daua di se grandissimo sospetto al Duca di Milano, & che i suoi Ministri lo minacciauano; nondimeno ch'essi non erano per innouare cosa alcuna,fin ch'io non hauessi risposta dal Rè,ò ch'il tempo d'hauerla non fusse passato: facendomi nell'apparēze maggior honori che à gli Ambasciatori di Milano. Io ne scrissi subitamente al Rè,dal quale n'hebbi magra risposta. Venetiani frà tanto,e gli altri,vedute scoperte le pratiche si ragunauano ogni giorno, nel qual tempo il Rè era in Fiorenza ; ne v'hà dubbio alcuno, s'egli trouaua resistenza in Viterbo, come pensauano, & era verisimile,haurebbono Venetiani mandata gente à Roma. Il medesimo faceuano,se il Rè Ferdinando si fusse fermato dentro di essa Roma; perche non credettero mai,ch'egli douesse pazzamente abbandonarla, come pur fece & quando lo intesero cominciarono ad hauer paura. Gli Ambasciatori delli due Rè sudetti instauano forte per la conclusione della lega, altrimenti diceuano di partirsi, essendo già stati, perciò quattro mesi in Venetia,& quasi ogni dì comparuti in Signoria. Frà questo mezzo io m'adoperauo in contrario il meglio che poteuo.

Vedendo Venetiani non solo abbandonato Viterbo, & Roma,ma ch'il Rè era entrato vittorioso in Napoli, mi mandarono à chiamare, e me ne diedero nouella mostrandone grande allegrezza. Mi dissero, che il Castello non era preso,il qual'era fortissimo, & fornito , di tutte le cose; onde io m'accorgeua,che essi sperauano che si douesse tenere lungamente. Cōsentirono che l'Ambasciatore di Napoli facesse soldati à Venetia,per mandare à Brindisi. Hora essendo per conchiudere la lega contr'il Rè,gli Ambasciatori loro gli scrissero essersi arreso il Castello; di che stupefatti, e smarriti mandarono per me vna mattina. Io li trouai congregati in maggior numero del solito,cioè da cinquāta in sessanta, nella camera del Prencipe , aggrauato all'hora da dolori colici, il quale con viso giocondo mi narrò li successi del Rè, come che niun'altro di quella compagnia sapesse si ben dissimulare, come egli faceua.

Gran lega cōtra il Rè.

Gli vni sedeuano sopra vn calcapiede di banco con la testa appoggiata frà le mani: gli altri in altre guise si stauano, tutti dimostranti grandissima tristezza nell'animo. Veramente io sono d'opinione,che quando vennero in Roma le nouelle della giornata perduta à Canne contra Annibale, i Senatori non rimanessero niente più storditi, & spauentati; percioche vn solo d'essi non mi guardò mai in faccia, ne mi fece motto, saluo il Doge, & quasi anch'io attonito li riguardaua con merauiglia. Il Doge mi dimandò se il Rè osseruarebbe ciò, che

egli haueua lor promesso, & ch'io ancora lor dissi: Gli assicurai di sì, e proposi alcuna forma per stabilire vna buona pace, offerēdomi ch'il Rè l'accettarebbe, onde potriano vscir d'ogni sospetto, & tema; dapoi io mi partì.

Pruden-za dell'Autore. La lega non era ancora ne fornita, ne rotta: gli Ambasciatori del Rè de' Romani, mal contenti si voleuano partire. Il Duca di Milano si faceua tuttauia pregare di non so che articolo; pure egli ordinò à i suoi che passassero le conditioni, & così fù conchiusa. Frà tāto ch'el la si andaua trattando, io continuamente auertiua il Rè di tutto, e faceuagli instanza; ò ch'egli si fermasse nel Regno di Napoli, e prouedesse si di maggior numero di fanterie, e di danari: ò prima che i collegati fussero vniti insieme, si metesse in strada per ritirarsi, lasciādo le principali fortezze ben guardate. Auisai similmente Monsig. d'Orleans, che era in Aste con la gente di sua casa solamente (perche le sue bande erano ite co'l Rè,) che mettesse soldati in qlla Città, certificādolo ch'egli saria il primiero ad esser assalito da i nemici. Scrissi anco à Monsignor di Borbon, (restato Luogotenente per il Rè nella Francia) che mandasse con prestezza gente in Aste per guardarla, perche se si perdeua, non poteuano venir soccorsi di Francia al Rè. Persuasi alla Marchesa di Monferrato, deuotissima del nome Francese, e nemica al Duca di Milano, di aiutare Monsignor d'Orleans in tutto ciò, ch'ella poteua; perche perduta Aste, i Marchesati di Monferrato, & di Saluzzo erano giti.

Vna sera ben tardi si fermò la lega: la mattina seguente di buon hora più che di costume, mi fece chiamare la Signoria. Arriuato che fui, & sedutomi, il Doge mi disse; che nel nome della Santa Trinità haueuano conchiusa vna lega co'l nostro S. Padre, il Papa, co' Rè de Romani, e di Castiglia, & co'l Duca di Milano per tre fini; primieramente per difesa della Christianità contra'l Turco; Secondo, per quella d'Italia, Terzo per la conseruatione delli Stati proprij, & ch'io ne dessi notitia al Rè. Erano in quella assemblea in numero di cento, e più; mostrauansi tutti gonfi, & alteri; molto dissimili da quella contenēza, che faceuano il giorno che mi auisarono della presa del Castello di Napoli. Mi dissero ancora di hauer scritto à gli Ambasciatori loro che erano appresso il Rè, che preso comiato da lui, si ritornassero à casa, de i quali vno si nominaua Messere Dominico Loredano; l'altro Messere Dominico Triuisano. Io sentì gran passione di cuore, temendo fortemente della persona del Rè, & di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia credendomi le cose della lega essere più pronte, & apparecchiate che non erano. Il medesimo si pensauano i Venetiani, percioche io credetti, ch'hauessero de Tedeschi presti, & in ordine, che se ciò fusse stato, non vsciua mai il Rè d'Italia. Io mi deliberai in quel mio affanno di mente di non rispondere mole parole, se bene me ne diedero lar

gá occasione; dissi dunque che infino della sera precedente io haueat scritto d'essa tregua conchiusa al mio Rè; & molte volte prima, & ch'egli ancora lo mi haueua scritto, come quello, che n'era auisato da Roma, & da Milano. Subito ch'io dissi d'hauerne auisato il Rè, la sera inanzi tutti mi fecero vn viso fiero, percioche non há natione al mõdo tanto sospettosa, ne che tenga i conscegli si segreti come fanno essi, & tal volta per conto di vna semplice sospittione confinano delle persone. Et á questo fine io glielo dissi volontieri; Soggiunsi poi d'hauer anco spedito á Monsignor d'Orleans, & á Monsign. di Borbone, che fornissero bene Aste; & ciò feci io sperando, che non si tosto v'anderiano per espugnarla; perche se hauessero hauute delle genti pronte senza alcun rimedio la prendeuano, essendo sproueduta di tutte le cose, & stetteui cosi lungo tempo appresso. Dissomi all'hora, che non c'era nulla contra il Rè, che tutto si faceua per guardarsi da lui, ma però non poter sofferire ch'egli sotto colore di non voler altro che il Regno di Napoli, & di far guerra contra'l Turco, pascesse vanamente il mondo di parole contrarie a' fatti, hauendo lui in animo (per quanto si poteua vedere) di distruggere il Duca di Milano, e Fiorentini, & ritenersi le Terre della Chiesa. Risposi di nuouo, i Rè di Francia hauere sempre aumentata la Chiesa, accresciutala, & difesa; essere al presente per far più tosto il medesimo, che torle cosa veruna. Non essere questo lo stimolo, che gli pungeua, ma si bene il desiderio di conturbare l'Italia, e quindi cauarne l'vtile, e comodo loro, & ch'io credeua, che gli riusscirebbe. Questo s'hebbero eglino alquanto per male, come mi fù riferito ma per quanto si vede da quello, che hanno nella Puglia in pegno da Ferdinando, per dargli aiuto contra noi, io dissi pur troppo il vero. Essendomi dirizzato in piede per andar via, di nouo mi fecero sedere, e dimandommi il Doge se io voleua proporre qualche partito per far vna pace? atteso che il giorno auanti gliene haueua fatto qualche motto; ma io dissi d'hauer ciò detto, perche induggiassero ancora quindici dì á conchiuder la tregua, & frá tanto io ne potessi scriuer al Rè, & hauerne risposta; non replicai altro. Dopò questo mi ritirai al mio alloggiamento; la Signoria mandò poi á chiamar tutti gli Ambasciatori l'un appresso l'altro. Nell'vscir di Senato m'incontrai con quello di Napoli, il quale hauea indosso vna bellissima veste nuoua, molto allegro, e baldanzoso, e veramente ne haueua cagione, essendo grandi, & ottime nouelle per lui.

Dopò desinar tutti gli Ambasciatori, della lega si trouarono insieme in gondole (questo è lo spasso ordinario di Venetia (le quali erano d'intorno á quaranta, e ciascuna haueua banderole con l'arme de' loro Prencipi. Io gli vidi passare sotto le mie finestre, con musiche, e suoni. I Milanesi, almeno vno di essi, che più volte mi haueua accompagnato, fece vista di non conoscermi più. Io stetti cõ tutta la mia fa-

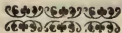
miglia trè giorni senza vscir di casa; è vero che ne à me, ne ad alcuno de' miei fù detta mai per la Città vna sola mal gratiosa parola. La sera fecero marauigliosa festa di fuochi sopra li campanili, & case degli Ambasciatori, sparando gran numero d'artiglieria. Andai io circa le due hore di notte sopra vna gondola coperta, lungo le riue spetialmente inanzi le case degli Ambasciatori, doue si fecero quella sera splẽdidissime cene, & solazzi. Quel dì non seguì già la publicatione della tregua, ne la gran festa, perche il Papa haueua richiesto, che s'aspettassero ancora alcuni giorni per farla con maggiore solennità nella Dominica delle palme, ò sia oliue, & perciò egli ordinò, che tutti i Prencipi, nel Dominio de i quali ella saria gridata, & gli Ambasciatori degli altri potẽtati, portassero vn ramo d'oliuo, in mano (come segno di pace, & di confederatione) e che nel medesimo giorno fusse publicata in Ispagna, & Alemagna. A Venetia fù fatta vna strada di legno, leuata alquanto da terra, come sogliono far il giorno del Corpus Domini, coperta, & fasciata tutta, la quale cominciando dal Palazzo giungeua fin' all'estremo della piazza di San Marco. Fornita la Messa, cantata dal Nuntio del Papa (il quale diede à chiunque fù presente assolutione di pena, e di colpa) andarono la Signoria, & gli Ambasciatori in processione nella sopradetta strada riccamente vestiti, hauendo alcuni di essi Ambasciatori molte robbe di veluto cremesino donategli dalla Signoria, almeno gli Alemani, & tutti i seruitori vesti nuoue. Al ritorno della processione mostrarono molti ritratti, e misteri: primieramente l'Italia, dapoi tutti i suoi Rè, e Prẽcipi, & la Regina di Spagna. Publicossi appresso sopra vna pietra di porfido (posta à cotal effetto) la lega, presente vn Ambasciator del Turco, ma nascoso à vna finestra; il quale essendo già spedito vollero nondimeno, che vedesse quelle solennità. Costui la notte co'l mezo d'vn Greco vennemi à parlare, & istette da quattro hore nella mia stanza, mostrando gran desiderio, che il suo Signore fusse nostro amico. Io fui inuitato per due volte à tutte le feste, ma mi scusai sempre; ancorche io mi fermassi ancora nella Città vn mese cosi ben trattato, & honorato come auanti. Dapoi per ordine del Rè mi partì, accompagnato per mia sicurezza, e di ordine della Signoria, & à spese sue, infino à Ferrara. Il Duca mi venne ad incontrare, & per due giorni mi regalò; Altretanto fecemi in Bologna Messere Giouanni Bentiuoglio: Doue mandarono i Fiorentini buona compagnia per condurmi à Fiorenza, nella quale Città io voleua aspettar il Rè, di cui hora io ritornerò à fauellare.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO OTTAVO, ET VLTIMO.

SOMMARIO.

Comprende la partita di Rè Carlo dal Regno di Napoli: L'impedimento datogli à Fornouo da Venetiani, & dalla lega: Il fatto d'arme, che vi seguì: L'assedio di Nouara, doue era il Duca d'Orleans: Il Ritorno del Rè in Francia: La perdita del Regno di Napoli: La morte di Carlo: & il Coronamento di Ludouico Lodicesimo, già Duca d'Orleans

L'ORDINE, E PROVISIONE Lasciata dal Rè nel Regno di Napoli, nella sua partita per Francia. Cap. I.

Er più chiara continouatione delle mie memorie, e p meglio informarne voi è mestiero, ch'io torni à ragionare del Rè, il quale, dopò d'esser entrato in Napoli infino alla sua partita, non attese ad altro che à piaceri, & à solazzi, & altri in contrario, à rapine, & a ragunar danari. Ma come che la sua età lò scusasse, non haueuano perciò quegli altri alcuna giusta iscusatione de' mancamenti loro. Imperoche prestando lor fede il Rè in tutte le cose, se gli hauessero saputo dire, & ricordare ch'egli proueDesse bene, tre ò quattro delle principali, & più importanti fortezze del Regno, come quella di Gaeta, ò vero quella di Napoli sola (della quale, come dissi donò tutte le vetouaglie) senza alcuno fallo egli haueria ancor il Regno in suo potere. Percioche, conseruato Castel nuouo, la Città non si farebbe mai solleuata à ribellione.

Intesa adunque la conchiusione della lega sopradetta, ritirò appresso di se tutte le bande de' soldati, ordinando per guardia del Regno cinquecento huomini d'arme Francesi, due mila cinquecento Suizzeri, & alcune poche fanterie Francesi; risoluto di ritornarsi in Francia per la medesima strada, che gli era venuto, benche la lega s'apparecchiasse di vietargliela.

Haueua già il Rè di Spagna mandate, & tuttauia mandaua alcune Carauelle in Sicilia, ma con poca gente sopra. Nondimeno auanti, che il Rè partisse haueuano già nella Calabria proueduto, & fornito di presidio Rheggio, ch'è vicino alla Sicilia, se ben io haueuo scritto più volte al Rè che'l nemico faria scala in quel luogo, hauendomi ciò detto l'Ambasciatore di Napoli, pensandosi che già vi fussero; & se il Rè vi hauesse colà mandato di buon'huora, prendeua al sicuro là fortezza, perche il popolo della Città era à sua diuotione. Vennero parimente di Sicilia alcune compagnie di soldati à Mantia, & Turpia, alla cui difesa non s'era mandato nessuno.

Sono certi legni, à vela, e remi, vsati assai nel Mare meridionale.

Ottranto in Puglia, che già haueua drizzate le bandiere del Rè, intesa la lega, & vedutosi vicino à Brindisi. e Galipoli, & senza prouedimento di gente da guerra, alzò l'insegne d'Aragona; perilche Don Federico, ch'era in Brindesi lo fornì tosto d'ogni cosa necessaria. Cominciossi poi da per tutto il Regno à cãbiar gli animi, & le inclinationi, insieme con la fortuna del Rè, la quale due mesi prima, gli fù contanto fauoreuole.

Et

Et ciò auenne,ſi per timore della lega, come per la partenza del Rè,& per lo debole ſoſtenimento, che vi laſciaua, minor' aſſai ne' capi, che ne' ſoldati. Per Generale reſtò Monſignor di Monpenſiero, della caſa di Borbone,ardito Capitano,ma non prudente, il quale non ſi alzaua dal letto,che non fuſſe mezo dì. In Calabria Monſignor d'Aubigni, di natione Scozzeſe, Eccellente Caualliero ſauio,& molto honorato,che fù eletto gran Conteſtabile del Regno, & al quale donò il Rè (come ho detto)il Contado d'Acri,co'l Marcheſato di Squillazzo: Stefano di Vers, Seneſciale di Beaucheu fù laſciato dal principio,Gouernator di Gaeta,fatto Duca di Nola, & d'altri ſtati, e gran Ciambellano: per le cui mani paſſauano tutti i denari del Regno di Napoli,hauendo molto più peſo adoſſo di quello, ch'egli poteſſe, ò ſapeſſe portare; ma nel rimanente diligentiſsimo alla guardia di quel Regno.

Monſignor Don Giuliano di Lorena, creato Duca della Città di Sant Angelo,reſtò à difeſa dello proprio ſtato,& ſi paſsò da valoroſiſſimo Capitano. In Manfredonia, Gabriello di Montefalcone huomo aſſai ſtimato dal Rè, al quale haueua donate, come à tutti gli altri, molte groſſe terre, queſti ſi paſsò malamente,hauendola data al nimico in capo di quattro giorni per mancamento di Vettouaglie;la quale perciò egli haueua trouato copioſa di tutte le coſe, oltra all'eſſere quella Città ſituata in paeſe fertiliſsimo di frumenti. Ma molti vendettero tutto ciò,che trouarono dentro alle piazze,& luoghi, commeſſi alla loro fede. Diceſi che il Gabriello vi metteſſe,per difeſa Guiglielmo di Villanoue,il qual tradito,& vėduto da proprij ſeruitori à Don Federico,fù tenuto lungo tempo in Galea. In Taranto ſi gouernò beniſsimo Georgio de Suilli,hauendolo conſeruato fino à tanto, che la fame lo fece arrendere, doue poi ſi morì di peſte.

Stette in Aquila il Rettor de Vitri, il quale ſi diportò bene, come altreſi fece nell'Abruzzo meſſere Gratiano di guerre. Ora tutte le dette terre, & fortezze reſtarono mal fornite di danari, li quali aſſegnati ſopra'l Regno,toſto veniuano à mancare. Laſciò il Rè i Prencipi di Salerno,& di Biſignano, (che quanto poterono l'hanno ottimamente ſeruito) molto ben contenti, & in buono, e riccho ſtato, come fece anco i Colonneſi di tutto quello, che ſeppero addimādare: perche donò loro,& à ſuoi più di trenta terre. I quali Colonneſi ſe ſi fuſſero mātenuti à ſua diuotione (come per debito, & per giuramento doueuano) gli haurebbono potuto fare di rileuati ſeruigi, & à ſe medeſimi procurato di grandi honori,& benefici; perche nō credo,che da cent'anni in quà,ſiano ſtati inalzati mai à ſi fatti carichi,e dignità,come allhora.Ma inanzi che'l Rè ſi partiſſe da Napoli cominciarono à trattare,& hauere intelligēze cō ſuoi nemici,come che fuſſero diuentati ſeruitori al Rè per mezo del Duca di Milano, eſſendo eſsi naturalmente

di fattione Gibillina. Ma non doueua ciò dar loro occaſione d'eſſere mancatori di fede; eſſendo ſtati ſi altamente guiderdonati. Oltrache à compiaccimento loro, il Rè menò (quaſi contra la ſicurezza data) prigionieri il Signor Virgilio Orſino, & il Conte di Pitigliano loro nemici. La qual coſa egli fece contra ragione, perche non oſtante che fuſſero ſtati preſi ſapeua egli il Rè, & coſi l'intendeua, che eſsi haueuano ſaluocondotto. Et veramente nõ li voleua condurre ſaluo in Aſte, e poi rimandarli liberi. Ma auanti che v'arriuaſſe, i Colonneſi, primieri di tutti, ſenza allegare niuna ragione, gli ſi voltarono contra.

Il Rè ſi parte da Napoli, paſſa per Roma, & il Papa ſi fugge in Oruieto; ciò che diſſe il Rè al Signor d'Argentone nel ſuo ritorno da Venetia; deliberatione di rendere le Terre à Fiorentini, & predittioni, degne di memoria, di Fra Gieronimo Sauonarola.

Cap. II.

Ppreſſo che'l Rè hebbe ordinate le coſe del Regno conforme à quello, che à lui pareua, poſeſi in camino con le genti, ch'egli haueua; le quali, come io ſtimo, erano nouecento huomini d'arme, due mila cinquecento Suizzeri, compreſoui quelli di ſua caſa, & intorno à ſette mila fanti; oltraciò da mille cinquecento huomini di difeſa frà domeſtici ſeruitori, & coloro che ſeguitauano la Corte. Il Conte di Pitigliano, che li annouerò meglio di me, diſſemi dopò la battaglia della quale ſi tratterà in appreſſo, eſſere ſtati in tutto noue mila. Il Rè preſe la ſtrada verſo Roma, d'onde il Papa hauea dal principio deliberato di partirſi, & andarſi à Padoua in potere de' Venetiani, doue già gli haueuano apparecchiato alloggiamento: ma cangiatiſi d'opinione, gli mandarono alcune bande di ſoldati, come anco fece il Duca di Milano: benche il Rè non gli haurebbe fatto ſe non honore, & ſeruitio, hauendogli prima mandato Ambaſciatore, pregandolo, che l'aſpettaſſe. Ma egli ſi ritirò in Oruieto, e quindi in Perugia hauẽdo laſciati i Cardinali à Roma, per riceuerlo, come che non vi ſi arreſtaſſe punto, ne faceſſe diſpiacere à niuno. Scriſſemi da Roma, ch'io andaſsi verſo Siena, doue pur lo ritrouai, e fecemi per ſua buontà grata accoglienza. Dimandommi ridendo, ſe Venetiani mandauano ad incontrarlo. Tutti quelli, ch'egli haueua all'intorno di ſe, erano giouani, e perciò ſi dauano ad intendere che fuor di loro non ci fuſſero altre genti, che portaſſero l'arme.

Eſſercito del Rè.

Gli

Gli risposi, che la Signoria alla mia partenza mi hauea detto inanzi ad vn di loro Segretari, chiamato Lordino; ch'eglino, e il Duca di Milano metteriano in vn campo quaranta mila huomini; non per assaltarlo, ma per difendersi. Quello medesimo giorno essendo io gionto à Padoua, mi fecero dire da vn de' loro Proueditori, che le lor genti nō passeriano vn certo fiume del dominio loro vicino à Parma, se ben mi ricordo, detto Oglio; saluo in caso che il Rè desse noia al Duca di Milanō. Quiui esso Proueditore, & io prendemmo alcuni contrasegni insieme per poter, accadendo il bisogno, con sicurezza mandare l'vn verso l'altro per trattare qualche cosa di buono: non mi parue tempo di romperla, non sapendo quello che potesse interuenire al mio padrone. A tutto ciò era presente vn Messere Ludouico Marcello, il quale gouernaua in quell'anno Monteuecchio, che è come vn Thesoriero, & haueuanlo mandato per accompagnarmi. V'erano similmēte huomini del Marchese di Mātoua loro Generale, al quale essi portauano danari; ma non vdirono già i nostri ragionamenti. Recai al Rè in iscritto il numero de' loro Caualli, delle Fanterie, e de' stradioti, e de' Capitani, e Condottieri, se ben pochi di coloro che erano appresso la persona del Rè, dauano fede alle mie parole. Essendo stato il Rè due dì à Siena, e riposatisi i caualli, gli faceuo instanza di partire, perche i nemici non s'erano ancora vniti insieme, temendo io che non venisse loro aiuto di Tedeschi; perche sapeuo che il Rè de' Romani n'assoldaua vn buon numero dissegnando d'imborsarne vn gran danaio di contanti. Ma non ostante qualunque cosa io mi dicessi, il Rè propose due capi assai breui al suo cōseglio: L'vno se doueua rendere le loro terre à' Fiorentini, e prendere trenta mila ducati che ancor deueuano del donatiuo fatto, & altri settanta mila, che s'offeriuano prestargli, e seruirlo nel suo passaggio, con trecento huomini d'arme, e due mila fanti, sotto il carico di Messer Francesco Secco valoroso Caualliero, & confidente molto al Rè. Io fui di opinione, & altri ancora, che il Rè lo douesse fare, ritenendosi solamente Liuorno infino ch'egli fusse in Aste; percioch'egli haurebbe di quei danari pagato l'essercito, & sarebbenegli anco auanzato per tirar à se della gente destinata à seruire il nemico; potendo poi andargli contra, e combattere; nondimeno ciò non hebbe luogo, per rispetto di Monsignor de Ligni huomo giouane, & cugino del Rè; il quale mosso da compassione de' Pisani, fù di contrario parere, senza addurne basteuole ragione. L'altro capo fù proposto da vn certo Gauchiero di Tintauilla indotto pure da esso Monsignor di Ligni, & da alcuni Sanesi, i quali lo dimandauano per Signore, & Prencipe loro: percioche in quella Città d'ogni tempo si stà in fattioni, & gouernauasi più pazzamente, che alcuna altra d'Italia. Fui io il primiero, cui fusse chiesto il parere; risposi ch'il Rè douea seguir il suo viaggio senza arrestarsi à cotali vanissime offerte, le quali non durarebbono

Cosi fanno hoggi gli Imperatori.

rebbono vna settimana intiera. Oltra che essendo Siena Città Imperiale,concitariamo contra noi l'Imperio. Ciascuno approuò il mio dire,tuttauia si fece il contrario,perche Sanesi presero il Lignì per lor Capitano Generale, promettendogli certa somma di danari l'Anno, di che non hebbe nulla. Questa bisogna trattenne quiui sei, ò sette giorni il Rè, nel qual tempo Sanesi, lo festeggiarono in compagnia delle loro vaghissime Gentildonne. Lasciouì trecento huomini,non hauendo però mistiero d'indebolire il suo picciolo essercito. Andossene poi à Pisa passando per Poggibonzi, & per Castello Fiorentino. Quelli che furono lasciati in Siena, prima che si fornisse il mese furono cacciati via. Mi dimenticai à dire,che essendo gionto à Fiorenza per trasferirmi dal Rè in Siena, andai à visitare vn Frate di S. Domenico, nominato Frà Girolamo Sauonarola, che si staua già per più di quindeci anni in vn Conuento Riformato; huomo,come fù opinione,di santa vita. Era meco vn maestro di casa del Rè detto Gio. Francesco,persona da bene, & sauia. La cagione della visita fù, perche hauendo costui sempre predicato con gran feruore operò, che i Fiorentini non prendessero l'arme contra noi, conciosia che niuno Predicatore mai sia stato in alcuna Città in tanto credito,& estimatione,come egli era in Fiorenza. Parlò sempre come di certezza della venuta del Rè,(qualunque cosa altri si dicesse, ò scriuesse in contrario) affermando esser mandato da Dio per castigamento de' Tiranni Italiani; niuna forza poter opporglisi, ne diffendersi da lui,douer venir à Pisa, & entrarui, nel qual giorno morirebbe lo stato di Fiorenza, come pur auuenne, perche Pietro de' Medici apunto quel dì fù cacciato fuora:e molte altre cose haueua predette, auanti ch'elleno accadessero,qual fù la morte di Lorenzo: & il tutto diceua sapere come per riuelatione. Quanto à me io lo stimo huomo buono. Gli dimandai se il Rè passeria in Frãcia senza pericolo della sua persona, atteso le gran prouisioni, che faceuano i Venetiani, & collegati delle quali egli sapeua meglio ragionare, che non faceuo io medesimo, che nouellamente n'ero venuto. Rispósemi, ch'egli haurebbe molto che penare, ma che in fine resteriamo superiori con l'honore, posto ch'egli non hauesse se non cento huomini con esso seco, perche Idio che lo guidò nel venire, lo ricondurrà in saluo: è ben vero,soggiunse, che per hauer tollerato, che le sue genti rubbino, & saccheggino i popoli, così gli amici, & quelli che gli apriuano spontaneamente le porte, come i nemici, Idio hauea data vna sentẽza contra lui, per la quale era per riceuere,in breue vna fiera percossa; ma ch'io gli dicessi, che mouendosi à compassione de i popoli con ferma risolutione di guardar l'essercito da far male, & castigarlo, quando lo facesse (come richiedeua l'officio suo)Idio riuocarebbe la sua sentenza, ò la sminuirebbe. Ne si credesse di esser iscusato co'l dire, Io non son desso che faccio il danno.

Dissemi

Dissemi ancora, che egli voleua incontrare il Rè, & dirglielo, come pur fece, essortandolo similmente alla restitutione delle terre à i Fiorentini. Quando egli mi fauellò della sentenza di Dio, subitamente mi cadè nel pensiero la morte di Monsignor Delfino, non vedendo io altra cosa che potesse dare souerchio dispiacere al Rè. Hò volentieri raccontato tutto ciò, à fine che da ogni banda si conosca quello viaggio essere stato vero misterio di Dio.

Ritenne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de i Fiorentini, mentre Monsignor d'Orleans entrò in Nouara nello Stato di Milano. Cap. III.

Ome io dissi, il Rè entrò in Pisa, doue i Pisani, tanto huomini, quanto donne, pregarono con marauigliosa tenerezza gli hospiti loro, che con ogni lor potere gli aiutassero appresso il Rè, perche non ritornassero sotto la Tirannia de i Fiorentini, li quali nel vero li trattauano pessimamente, come auiene à molte altre Città d'Italia, sottoposte all'altrui Signoria. Oltra che Pisa, & Fiorenza erano state da trecent'anni nimiche auanti che i Fiorentini la conquistassero. Le parole loro accompagnate da copiose lagrime commossero à così fatta pietà le nostre genti, che dimenticatisi le promesse, & giuramenti, che il Rè haueua fatti in Fiorenza sopra l'Altare di San Giouanni, supplicauano à fauor loro, & infino à gli Arcieri, e Suizzeri, minacciando coloro ch'essi pensauano che douessero persuadere al Rè di mantenere la parola, & la fede data; frà quali era il Cardinale San Malò, da me altroue chiamato il Generale di Linguadocca, & io medesimo vdì vn'Arciero, che lo brauò. Furonui etiandio alcuni, che dissero delle male parole al Marescialło di Giè.

Il Presidente Gannai istette più di trè giorni, ch'egli non osò dormire nel suo alloggiamento. Sopra tutto erano Pisani fauoriti dal Conte di Lignì, i quali concorreuano in grosse schiere, & con miserabili pianti al cospetto del Rè, rendendo ciascuno compassioneuole, & desideroso che fussero compiaciuti.

Vn giorno al dopò desinare ragunatisi quaranta, ò cinquanta Gentil'huomini della casa del Rè, vennero con le loro arme inhastate in collo nella sua camera, doue non essendoui altri, che vno, ò due valetti di Camera egli giuocaua à Tauole con Monsignor di Piennes; quiui il primogenito de' figliuoli di Salezardo, ch'era vno di essi, parlò à fauore de i Pisani, dando biasimo, & carico ad alcuni de' sopranominati, da' quali (come soggiunsero

anco più tutti gli altri) il Rè si trouarebbe finalmente tradito, ma egli virtuosamente gli rimandò via ne dapoi si ragionò più di questo particolare.

Il Rè perdette il tempo sei, ò sette giorni nella Città di Pisa, doue cangiò il Presidio, mettendo nella Cittadella vn certo Sig. d'Entragues, huomo di molta qualità, seruitore del Duca d'Orleans, proposto da Monsignor di Lignì, col quale Entragues restarono alcuni fanti del paese de Berri. Costui fece tanto ch'egli hebbe anco à suo carico Pietrasanta (e credo io che perciò egli donasse qualche danaio) Motione, e Librafatta. La fortezza di Sarzana fù data nelle mani d'vn bastardo de' Rossi, huomo di esso Conte: & Sarzanello ad vn'altro pur suo seruitore: ne' quai luoghi il Rè lasciò molti soldati, benche egli non poteua mai hauerne maggior bisogno di quello, che ne haueua all'hora, nel qual bisogno rifiutò anco, come dissi gli aiuti, & offerte de' Fiorentini, i quali rimasero come disperati. Aggiungeuasi ch'egli, anzi che si partisse da Siena, seppe, che il Duca d'Orleans haueua presa la Città di Nouara dello Stato di Milano; dal che poteua essere sicuro, che Venetiani si dichiarerebbono contra lui; atteso che gli haueuano fatto intendere che s'egli faceua guerra al Duca di Milano, essi gli dariano aiuto, obligati à ciò fare dalle conditioni della lega nouellamente contratta frà loro: hauendo massimamente le genti loro, & in grandissime numero, apparecchiate. Dall'altra parte il Duca di Milano si pensò conchiusa che fusse la lega di prendere Aste, credendosi trouarla sproueduta, ma le mie lettere, & auisi, di che ho parlato di sopra operarono, che il Duca di Borbon vi mandasse della gente. I primi che v'entrarono furono da quaranta Lancie della compagnia del Marescìallo di Gie, ch'erano restati in Francia; arriuando à punto nel maggior bisogno; e cinquecento altri fanti mandatiui dal Marchese di Saluzzo. Cotale prouisione ritardò le genti del Duca di Milano condotte dal Sig. Galeazzo Sanseuerino, le quali s'alloggiarono à Non, Castello di esso Duca, lontano due miglia da Aste. Poco appresso giunsero dal Delfinato trecento cinquanta huomini d'arme, molti gentilhuomini, e due mila Suizzeri, & altri franchi Arcieri di esso Delfinato. Costoro poteuano frà tutti essere da sette mila cinquecẽto huomini pagati, i quali tardarono assai à venire, ne seruirono nulla à quel fine, ch'essi furono mandati à chiamare, il qual era per soccorrere il Rè; percioche in vece di aiutar il Rè, hebbono essi bisogno d'essere soccorsi. Era stato scritto à Monsignor d'Orleans, & à Capitani, che non entrassero in cosa nessuna contra il Duca di Milano, ma solo attendessero à guardare la Città d'Aste, & venissero ad incontrar il Rè infino al fiume Tesino, per aiutarlo à passare, nõ hauendo altro fiume, che lo impedisse. Douete ricordarui, che esso Duca d'Orleans, s'era fermato in Aste, lasciatoui dal Rè: Tuttauia non ostante, quello che il

Rè

Rè gli haueua scritto, essendogli si offerta bellissima occasione di hauer Nouara, lontana trétà miglia da Milano, v'andò, chiamato, e fuui riceuuto con grandissima allegrezza tanto del Guelfi, quanto de Gibellini; nel'a qual attione molto l'aiutò la Marchese del Monferrato. Il Castello si tenne due, ò tre giorni. E non v'hà dubbio, che se fra tanto egli fusse itò, ò haueffe mandato à Milano, doue haueua molte intelligenze, vi saria stato raccolto con maggiore applauso, & festa che non fù mai nella sua propria Città di Bles, come mi hanno riferito alcuni de i più grandi personaggi di quello stato; & ben poteualo far i tre primi giorni senza alcun pericolo, perche le genti del Duca di Milano erano ancora à Non vicino ad Aste, quando Nouara fù presa, le quali non vennero di quattro giorni appresso; ma bisogna dire, ch'egli non desse intera fede à ciò, che glie n'era detto, e scritto.

Passò il Rè Carlo molti pericolosi passi frà Pisa, & Sarzana: Pontremoli fù abbrucciato da suoi Tedeschi, e quello che frà tanto faceua il Duca d'Orleans à Nouara.

Cap. XIV.

DA Siena venne il Rè, come hauete inteso à Pisa, e quindi à Luca, doue due giorni, che vi stette, fù horreuolissimamente raccolto. Andò poi à Pietrasanta, (la quale era in mano di Entragues) senza alcuna tema de i nemici. Trouò frà strada alcuni difficili, e pericolosi passi, attissimi ad essere diffesi, & guardati da poca gente à piede; ma i collegati non erano per ancora insieme. Appresso à Pietrasanta v'è il passo della Serra, ò sia salto della Ceruia; da vn lato il monte altissimo tagliato da per tutto; dall'altro v'è il Mare, e paludi profundissime: cotali passi frà Pisa, & Pontremoli temeua io più, che ogn'altra cosa; percioche i nemici con vno carro attrauersato, e due buon pezzi d'artiglieria, & pochissimi fanti impediuano senza nessun rimedio il poter caminar auanti. Da Pietrasanta tirò à Sarazana, doue il Cardinale San Pietro in Vincula, propose di far ribellare Genoua, & perciò di mandarui gente. Questo negotio fù posto in consiglio, doue io era in compagnia di molte persone eccellenti, & sauie, & di Capitani valorosi. Tutti furono di parere, che nō vi si desse orecchie: Imperoche se il Rè rimaneua superiore, nella battaglia, Genoua da se medesima gli saria arresa, ma seguēdo il contrario, ci rimaneua peso inutile, & souerchio. Quel giorno fù la prima volta, ch'io sentisi parlare, & presupporre di far giornata. Fù riferita con tal deliberatione al Rè, il quale, ciò non ostante, vi man-

dò

dò Monſignor di Breſſa (dapoi Duca di Sauoia) il Sig. di Beaumont, il Polignac mio cugnato, & il Signor d'Ambegiou, della caſa d'Amboiſe con cento venti huomini d'arme, & cinquecento baleſtrieri, venuti nouellamente di Francia per Mare. Marauigliaimi fortemente, come fuſſe poſsibile, ch'vn ſi giouanetto Rè non haueſſe appreſſo di ſe qualche buon miniſtro, che gli oſaſſe liberamente dire il pericolo in che ſi metteua. In quanto à me, pareuami ch'egli interamente non mi credeſſe.

Haueuamo vna picciola armata di Mare, venuta da Napoli, ſopra cui v'era Monſignor di Miolans, Gouernator del Delfinato, & vn certo Stefano di Neues di Mompolliero; erano otto galee in tutto, le quali gionte alla Spetia, & poi à Rapallo, furono rotte propriamente in quel tempo di che io ragiono, & nel medeſimo luogo, oue le noſtre genti haueuano nel principio del noſtro paſſaggio ſconfitta l'armata del Rè d'Aragona, & da quegli iſteſsi ch'erano ſtati de' noſtri in quell'altra battaglia, cioè meſſere Giouan Luigi de' Fieſchi, & meſſere Giouanni Adorno, li quali hora conduſſero la preda in Genoua. Era meglio aſſai, che le cōpagnie andate verſo Genoua fuſſero reſtate con eſſo noi; come che etiandio ſariano ſtate poche al biſogno noſtro. Monſignor di Breſſa, & il Cardinale andarono accamparſi nei Borghi della Città, ſtimando che la lor fattione doueſſe tumultuare à fauor loro, ma il Duca di Milano, & gli Adorni, che all'hora gouernauano, & il detto Gio. Luigi (sauiſsimo Caualliero) v'haueuano ottimamente proueduto. Furono à gran riſchio di eſſere anch'eſsi rotti, come quei di Mare (atteſo il poco numero loro.) Il che ſeguiua di certo, ſe non fuſſe ſtato, che gli Adorni temeuano, che vſcendo eglino fuora, Fregoſi parte contraria, non ſolleuaſſero la Città, e gli chiudeſſero le porte in faccia. Penarono i noſtri aſſai à ritornarſi in Aſte, non eſſendoſi trouati in vna battaglia, che fece il Rè, nella quale non ſarebbono ſtati ſouerchi niente. Da Sarzana venne il Rè à Pontremoli, neceſſitato à paſſarui, il qual'è poſto nell'entrata delle montagne. La terra, & il Caſtello erano aſſai buoni, e ſituati in luogo forte, doue ſe fuſſero ſtate perſone aſſai da diffeſa, non ſi prendeuano mai. Ma ben ſi andaua manifeſtando ciò, che detto m'haueua Fra Gierolamo Sauonarola, che Idio lo condurrebbe à mano inſino ch'egli fuſſe in ſaluezza. E nel vero pareua, che il nemico fuſſe cieco affatto, ò pazzo, traſcurando la diffeſa di queſto paſſo, perche non v'erano dentro, ſe nō tre, ò quattrocento ſoldati. Mandò il Rè la ſua vanguarda guidata dal Mareſciallo di Giè co'l quale era M. Gio. Giacobo Triultio (venuto dal ſeruitio del Rè Ferdinando, quando ſi fugì da Napoli, à quello del noſtro Rè) gentilhuomo Milaneſe, ben apparentado, buon Capitano, & huomo ſommamente da bene, e di fede ſingolare; gran nemico del Duca di Milano, da cui cacciato, eraſi ritirato à Napoli. Per lo

coſtui

costui fauore,e mezo,senza sfodrar spada, ci fù arreso Pontremoli, & la gente di guerra, che v'era dentro si partì. Doue però seguì vn grandissimo inconueniente, per conto di Suizzeri simile à quello,che auēne l'vltima volta,che v'andò il Duca di Milano. Percioche essendo nata certa contentione frà quelli della terra, & alcuni Suizzeri, ne furono di questi vccisi intorno à quaranta. In vendetta de quali, (non ostante la pace, & compositione fatta) i compagni tagliarono à pezzi tutti gli huomini di Pontremoli, & dapoi lo saccheggiarono, & abbrucciarono, insieme con tutte le vettouaglie, e diece, ò dodeci di loro, ch'erano vbbriacchi; ne potè mai il Marescialllo impedire si crudel fatto. Assediarono oltra ciò il Castello per farne le medesime strage, ma essendo quelli,che v'erano dentro tutti huomini di casa, ò dipendenti dal Triuultio, postiui quando gli altri si partirono, bisognò che il Rè vi mandasse espressamente per fargli ritirare da quell'impresa. Fù grandissimo il danno del distruggimento di quel luogo, tanto per l'atto vituperoso, come per le molte vettouaglie, che v'erano, delle quali cominciauamo già à partire; se bene i popoli non ci faceuano resistenza, ne si dimostrauano contra noi, fuorche in alcune possessioni vicine à loro per lo guasto, che vi faceuano i nostri. Et se'l Rè hauesse voluto attenersi à consigli del Triuultio,molti luoghi, & gentilhuomini gli si sarebbono accostati; percioch'egli voleua, che il Rè facesse da per tutto alzare la bandiera del picciolo Duca, figliuolo del Duca vltimamente morto in Pauia, il quale era nelle mani del Signor Ludouico. Ma il Rè non volle per rispetto di Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua, & pretende giuste ragioni in quel Ducato Passato Pontremoli, andò il Rè ad alloggiare in vna picciola valle, doue à pena erano dieci case, & io nō so il nome. Stetteui quattro dì (ne saprei dire il perche) con grandissima carestia di viuere, & lontano dalla sua vanguarda,che ci era inanzi trenta miglia Eranci monti altissimi, & asprissimi tutto all'intorno, doue mai non passò artiglieria grossa, quali sono Canoni, & Colubrine, come fece all'hora. Il Duca Galleazzo vi traghittò altre volte quattro Falconetti in peso solamente di cinquecento libre poco più,ò meno, la qual cosa nondimeno diede marauiglia à tutti quei popoli circostanti.

Vedi c 7.lib.7.

Ora fà bisogno ragionare del Duca d'Orleans. Preso adunque,che egli hebbe la fortezza di Nouara, si trattenne fuor di proposito alcuni giorni, e poi tirò à la volta di Vigeuano. Nell'accostarsi due picciole Castella, che gli sono vicine, mandarono da lui per riceuerlo dentro, ma egli fù sauiamente consigliato di non accettarle. Pauia fece il medesimo due volte, alla quale egli doueua attendere. Inanzi alla Città di Vigeuano egli si mise in battaglia, doue era tutto l'essercito del Duca di Milano sotto la condotta de' figliuoli del Sanseuerino, tante volte da me nominato.

Quella

Quella Città non vale San Martino di Candè,(il quale nõ è nulla) Io vi fui pochi dì dopò,in tempo che anco vi era il Duca di Milano cõ tutti quei Capitani. Mi mostrarono la terra,& i luoghi doue amẽdue gli esserciti erano accampati longo essa, & se il Duca d'Orleans fusse ito inanzi altri cento passi solamente,l'essercito nemico passaua il fiume di Tesino, nel quale hauendo per cotal fine fatto vn ponte sopra molte barche,staua apparecchiato intorno alle riue di quello per scappar via. Vidi disfare vn balouardo di terra, che haueuano dirizzato dall'altra parte del fiume per diffender, e vietarci il passo,hauendo in animo di abbandonar la terra, & il Castello; il che saria loro stato cagione di molta perdita. Questo è vn luogo doue li Duchi di Milano sogliono far gran parte dell'anno,come in piaceuolissima,& gratiosa dimora, & oltra ciò, tanto diletteuole per caccie di fiere, & d'vccelli, quãto altra ch'io m'habbia veduta mai. Parue forse à Monsignor d'Orleans, che i nemici fussero in sito fortissimo, & di hauer egli fatto assai, & perciò ritirossi à Trecano. Quiui mandarono alcuni principali di Milano ad offerire al Duca d'Orleans di metterlo dentro la Città, e per fede,& ostaggio dargli i proprij figliuoli. Et facilmente saria lor venuto fatto, come poi hò saputo da persone di grand'autorità, che erano all'hora in Milano, partecipi di cotal maneggio. Affermauano costoro,che Ludouico gli haurebbe ceduta la Città, perche non haueua gente per lasciarsi assediar dentro il Castello di Milano, massimamente,che la nobiltà, & il popolo desiderauano la ruina, & estintione della casa Sforza. Il medesimo Duca d'Orleans, & i suoi m'hanno racconte le prattiche sopradette; ma, & per non fidarsi bene; & per diffetto d'huomini più intendenti,e saui, che non erano dessi;& finalmente per la disunione de' Capitani; si lasciò fugire cosi degna,& desiderabile occasione. Con l'essercito del Duca di Milano si congiunsero due mila fanti, & mille caualli Tedeschi mandatigli dal Rè de' Romani, sotto il carico di Messere Federico Capellare, nato nel contado di Ferrette. Questo soccorso accrebbe l'animo al Signor Galleazzo, & à gli altri, onde accostatisi à Trecano presentarono battaglia al Duca d'Orleans, il quale per consiglio de' suoi non l'accettò, tutto che le sue bande fussero migliori, che quelle del nemico. Può essere che i suoi Capitani non voleuano arrischiare quell'essercito, temendo che la perdita di esso non fusse la ruina del Rè, del quale non si sapeua nouella alcuna, essendo i passi chiusi da per tutto. Ritirossi il Duca d'Orleans con le sue genti dentro di Nouara, senza dar ordine alle vettouaglie, tanto in conseruare quelle che v'erano, quanto in metteruene de l'altre, le quali poteuano hauere abbondeuolmente,& senza danari dal paese all'intorno & venne tempo che n'hebbero carestia grandissima. Il nemico s'accampò due miglia lontano dalla Città.

La grossa Artiglieria del Rè con l'aiuto de gli Tedeschi passò i monti Apennini: del pericolo corso dal Mariscial-lo di Giè con la sua vanguarda: e come il Rè giunse à Fornouo.

Cap. V.

Issi nel precedente Capitolo, che il Rè si fermò senza alcun bisogno, cinque giorni in certa valle di quà da Pontremoli con mancamento grandissimo di vettouaglie. Doue i Tedeschi, che cõmessero quelle crudeltà in Pontremoli, temendo che il Rè perciò non gli odiasse sempre, fecero vna memorabile, & honorata fattione, peroche da se medesimi si offerirono di trappassare con tutta l'artiglieria quelle horribili montagne; così le posso io chiamare, per esser altissime, e diritte, e doue non è alcuno vestigio di humana creatura. Io hò ben veduti quãti monti habbia l'Italia, & la Spagna, ma per mio giudicio, à petto à questi si possono dire ageuoli, e souaui. Vollero che'l Rè desse lor parola di perdonargli, il che fece egli volontieri. V'erano 14. pezzi di grossissima Artiglieria, e dall'estremità della valle subito si cominciò a salire per vna strada asprissima, & erta, la quale à pena poteuano ascendere i muli. Quei Tedeschi s'accoppiauano à due, à due, & s'ordinauano cento, & dugẽto per volta con fortissime corde. Sottentrauano poi alla stracchezza di costoro altretanti. Eranui oltra ciò i caualli ordinarij dell'Artiglieria, & tutti i cortigiani che ne haueuano più di due, ò trè, ne prestauano vno credendosi passare con maggior prestezza, ma vanissima era ogni fatica, se non fossero stati i Tedeschi, i quali per dirne il vero, non solamente condussero in saluezza l'Artiglieria, ma gli huomini, & l'altre cose ancora; percioche senza l'aiuto loro non era possibile di superare cotanta difficoltà. Furono all'incontro anch'essi gratiosamente souenuti di tutto ciò, che bisognauano, desiderosi nõ men de gl'altri di passar via; i quali se ben fecero in quel viaggio del male assai, il bene però auanzò il male. La maggior difficoltà nõ era già lo ascendere; percioche incõtanente dopò la salita si trouaua vna valle; essendo quella strada nell'essere, che la fece la natura; & per questo erauamo forzati di accoppiare huomini, & caualli insieme, per ritenere l'Artiglieria nella ruinosa scesa del monte; il che senza alcuna cõparatione ci fù di maggior stento, & affanno, che lo montare. Ad ogni momento vi bisognauano Marescalchi, & altri fabri, perche cadendo alcun pezzo, & rouesciandosi, come spesso accadeua, si penaua fieramente à ridrizzarlo. Molti furono d'auiso di rompere tutta l'Artiglieria più grossa, ma il

Rè

Rè no'l volle mai consentire. Il Marescıallo di Giè, che ci era discosto trenta miglia, faceua instanza al Rè di caminare forte, & stettemo trè giorni à giungerlo. Lo trouamo poi co' nemici à fronte, alloggiati in bellissima cāpagna, vicini l'vn l'altro manco di due miglia, da quali s'egli fusse stato assalito non la faceua troppo bene. Andò poi ad accamparsi à Fornouo, (che vuol dir buco nuouo) buon Castello, ch'è al piede della montagna, sull'entrare à punto della pianura, & ciò fece egli, perche i nemici non ci venissero ad assaltare, mentre erauamo impediti nel monte, ma noi haueuamo guardia migliore di lui: Percioche Idio pose diuerso pensiero nel cuore de' nemici; onde l'auaritia loro fù si grande, che ci voleuano aspettare nel piano, affine che niuno di noi, e delle cose nostre potesse scapare dalle loro mani, dubitando eglino, che combattendoci nel monte poteuano con facilità rifugire verso Pisa, & altri luoghi de Fiorētini; ma s'ingānauano, si pche noi n'erauamo troppo lontani, come perche fugendo noi, & dandoci essi la caccia, che sapeuano le strade meglio di noi, riusciua loro ogni disegno. Infino à quì non v'è stata ancora occasione dal canto nostro di cominciarla. Il Marescıallo di Giè mandò auisar il Rè qualmēte egli hauea passati quei monti, & mandati quaranta caualli all'incontro de nemici per saperne delle nouelle, & che li Stradiotti, ne quali s'eran abbattuti ne haueuano ammazzato vno, nominato il Bue, cui hauendo tagliata la testa, & quella appesa ad vna Banderola la portarono al Proueditor loro per hauerne vn Ducato.

Stradiotti sono come Gianizzeri, vestiti à piede, & à Cauallo come i Turchi, eccetto il capo, doue non portano quella tela chiamata Turbante: sono gente rozza, & durata alle fatiche; dormono co' caualli alla campagna tutto l'Anno intiero. Erano da principio tutti Greci, venutī da quei luoghi, che v'hanno colà i Venetiani; gli vni da Napoli di Romania nella Morea; altrī da Albania verso Durazzo. I Caualli loro sono buoni, & di razza Turchesca. Di costoro si serue assai la Signoria di Venetia, & se ne confida molto. Io gli hauea veduti sbarcare à Venetia, mentre v'ero, e far la mostra in vn'Isola doue è l'Abadia di San Nicolao. Erano da mille cinquecento, sono valent'huomini, & dannò assai che far all'essercito nemico, quando vi si mettono attorno. Questi adunque, come dissi, oltre l'hauer vcciso vno di quegli huomini à cauallo, diedero la caccia à gl'altri fino all'alloggiamento del Marescıallo, doue erano accampati i Tedeschi, de quali similmente hauendone ammazzati trè, ò quattro, & spiccate le teste le si recarono via, conforme al costume loro; percioche hauendo Venetiani guerra con Maumetto Ottomano, padre di questo Turco, egli non voleua, che si facesse alcuno prigioniero, ma che à tutti si mozzassero i capi, donando vn Ducato per testa; & Venetiani faceuano il medesimo. Credo io che volessero spauentare l'essercito nostro, come pur fecero se ben li

Stradiotti anch'essi restorono con molto terrore dell'Artiglieria nostra; percioche hauendo vn Falconetto amazzato un de' lor Caualli, si ritirarono subito, nõ essendo assuefatti di sentirne. Nel ritirarsi presero vn Capitano de' nostri Tedeschi, il quale essendo asceso à cauallo disarmato per vedere ciò che faceuano, fù passato da vna lãcia al trauerso del corpo. Egli era huomo valoroso, & fù condotto inanzi al Marchese di Mantoua, Capitano Generale de Venetiani, doue erano il Signor Ridolfo Gonzaga, & il Conte di Caiazzo, capo della gente del Duca di Milano, il quale conosceua benissimo questo Capitano Tedesco. Gli esserciti loro stauano in campagna, almanco quelli, che già s'erano ragunati insieme, come che non fussero ancora comparsi tutti. Stettero quiui otto giorni à rassegnar la gente, & di certo il Rè haurebbe hauuto tempo senza niun pericolo di ritirarsi in Francia, se non si fusse inutilmente arrestato quà, e là come hauete di sopra inteso: Ma Idio era desso il conducitore di queste operationi.

Il Maresciallo di Giè, temendo d'essere assalito, ascese il monte nõ hauendo seco se non cento sessanta huomini d'arme (come egli mi disse,) & ottocento Tedeschi, ne poteua essere soccorso da noi, percioche nõ vi arriuamo se non due giorni, & mezzo appresso, per rispetto dell'Artigliaria. Il Rè alloggiò per camino nelle case di due piccioli Marchesi. Hauendo la vanguarda salito il monte, per aspettar coloro, che si vedeuano alla campagna molto lontani, staua con molto dubbio, & affanno. Nondimeno Idio che sempre volle saluare le nostre genti, tolse il vedere à' nemici. Il nostro Capitano Tedesco prigioniero fù dimandato dal Conte di Caiazzo, chi fusse il capo di quelle compagnie & dalla vanguarda, & che numero de soldati v'era, percioche egli conosceua meglio di noi medesimi tutto'l nostro essercito, come quelli ch'era stato lungo tempo de' nostri.

Il Tedesco fece maggiori tutte le cose, & disse gli huomini d'arme essere trecento, & li Suizzeri mille cinquecento. Il Conte gli rispose, ch'egli si mentiua; perche non essendo in tutto'l nostro essercito se nõ tre mila Suizzeri non haurebbe mai il Rè datone la metà al Marescial lo. Fù dapoi mandato prigionero al Padiglione del Marchese di Mantoua. Parlarono di assaltare il Giè, ma hauẽdo il Marchese creduto esser vero ꝗllo che disse il Tedesco, & sapẽdo che la loro fanteria nõ era si buona come i nostri Suizzeri, & che tutte le gẽti loro nõ erano arriuate; alle quali egli diceua, che si farebbe gran torto à cõbattere sẽza essi; nõ volle che si venisse alle mani, oltra che in euẽto di qualche disordine la Signoria, come egli diceua, si faria crucciata grãdemẽte. Per tãto essere meglio, & più sicuro cõsiglio di aspettarci alla pianura, nõ potẽdo noi altroue passare, che dauãti à loro. Erano li due Proueditori del suo parere, cõtra l'auiso de quali nõ haurebbono ardito di cõmettere la battaglia. Vi furono alcuni che dissero, rotta che fusse stata la nostra

vāguarda, che'l Rè proprio saria restato prigione. In fine ciascuno volōtieri s'accordò di attēderci nel piano, parēdo loro esser impossibile, che alcuno potesse saluarsi. Queste cose hò io saputo da quei medesimi personaggi, che hò nominati di sopra, & il Marescia llo di Giè, & io, trouandosi dapoi con esso loro, ne ragionāmo à lungo. Così ritirarōsi nell'essercito loro, sicuri che il Rè il dì seguente passata la montagna, douesse alloggiare in quel villaggio chiamato Fornuouo. Fra tanto giunse il rimanēte delle loro genti, & era vero che noi per la strettezza del luogo non poteuamo passare se non inanzi à gli esserciti loro.

Allo scendere della mōtagna scoprimmo le grandi cāpagne della Lōbardia, paese il più bello, & il migliore, & de' più abondanti del mondo Et auenga, ch'esso sia pianura, sì è egli malageuole à caualcare, essendo da per tutto molti fossi, come sono nella Fiandra, & ancor più, benche sia più fertile del Fiamengo, & più copioso dì grani, di vini, & d'ogn'altra generatione di frutti; perche questo terreno non si riposa mai. Dauaci gran cōtentezza à vederlo per la fame, e fatica patita da noi dopò la partenza nostra di Luca. L'Artiglieria ci diede marauiglioso trauaglio, conducendola all'ingiù per sentieri malageuolissimi. Nel cāpo de' nemici (come ci parue) v'era grādissimo numero di tēde, & Padiglioni; La onde Venetiani effettuarono quello che haueuano fatto dire al Rè, cioè, ch'essi, & il Duca di Milano metteriano insieme vn'essercito di quaranta mila huomini; perche se non furono cotanti, di certo erano da trentacinque mila assoldati, come che delli cinque, i quattro fossero di S. Marco: frà quali v'erano due mila seicēt'huomini d'arme bardati, con vno balestriero à cauallo per ciascunò, o altro huomo armato; si che ogn'huomo d'arme era inteso per quattro caualli. Eranui frà Stradiotti, & altri caualli leggieri, cinque mila; tutto'l restāte fù gente à piedi, alloggiati in luogo fortissimo, & fornito bene d'artiglieria

Nel mille quattrocento nouantacinque il quinto giorno di Luglio, che fù Dominica intorno al mezo dì scese il Rè la montagna, & alloggiò in Fornouo. Quiui era gran quantità di farine, e de vini, & di viuere per li caualli. I popoli ci mostrauano per tutto buona ciera (perche in vero niuno huomo da bene faceua lor danno) recādoci del pane, ma molto picciolo, e nero, il quale ce lo vendeuano ben caro, e nel vino metteuano le tre parti d'acqua. Portaronci anco qualche poca frutta, che tutto diede gran refrigerio allo stanco essercito. Io ne feci cōperare, ma le lasciai intatte, temēdo noi che tutte le vettouaglie nō fussero attossicate. Et di prima faccia niuno haueua ardimento di tastarne, perche due Suizzeri, ò per souerchio bere s'erano affogati, ò vero dopò il bere ritiratisi in vna cantina ui morirono di freddo. La qual cosa accrebbe fieramēte la sospitione di ciascuno, ma auanti ch'egli fusse meza notte, cominciarono prima i caualli, e poi gli huomini à māgiare,

re, & bere, il che ci consolò tutti. Et ueramente nõ posso in questa parte se non con molto honore, e laude ragionare de gli Italiani, percioche nõ ci siamo aueduti mai, che essi habbiano usato il ueleno; che se ciò fatto hauessero, à pena ci poteuamo noi in quel uiaggio guardare di nõ essere malamẽte acconci. Arriuammo, come hauete udito, una Domenica di mezo giorno molte persone di conto nõ mangiarono altro doue scese, e fece collatione il Rè, che un boccone di pane; e credo io che all'hora in campo non ui fusse gran fatto altro; atteso che non s'arrischiauamo ancora toccare le uettouaglie di quel luogo.

Incõtanente dopò desinare corsero alcuni caualli Stradiotti infino dentro al nostro cãpo; e perche i nostri nõ haueuano mai ueduti cotali huomini, si diede all'arma, & poi bellissimo ordine l'essercito tutto uscì in cãpagna diuiso in tre battaglioni, uanguarda, battaglia, & retroguarda, uicina l'una all'altra un tiro di pietra, onde facilmente poteuansi soccorrere insieme. Passò via quel rumore, ne ci fù altro. Noi haueuamo poche tende, e padiglioni. Erano gli esserciti tãto d'appresso, che venti Stradiotti bastauano à farci vn'allarma, i quali non si discostauano dall'vn de corni del nostro alloggiamento, doue poteuano venire à coperto per certi boschi; essendo noi in una ualle frà mezo due colli, nella quale discorreua un fiumicello, che si passaua ordinariamente à guado, se non quãdo per le piouane acque egli cresceua, il che faceua ageuolmẽte, e presto, come che non durasse gran pezzo, & chiamasi il Taro. Tutta la valle era ghiara, cõ delle pietre grosse, molto incommoda à caualli, larga circa vn picciolo miglio, i nemici stauano accãpati nell'una delle due colline, in quella cioè di man destra. Noi erauamo costretti di passare dirimpetto à loro, co'l fiume in mezo, i quali ci poteuano essere lontani vn miglio & mezo. V'era vn'altra strada per montare la collina da man sinistra, ma saria paruto, che ci fussimo ritirati à dietro. Due giorni inanzi mi fù detto, ch'io andassi à parlar con esso loro (come che i più sauij cominciassero ad hauer paura) & che io cõducessi meco alcuno per annouerare l'essercito, e conoscere l'essere, & intentione loro. Io nõ v'andaua molto uolẽtieri (ne anco senza saluocõdotto lo poteua fare) mi souenne, che à Venetia nella partita mia, & dapoi à Padoua io hauea presa intelligẽza con li Proueditori per cotali bisogne; & per questo mi persuadeuo ch'essi s'abboccarebbono meco nel mezo delli due esserciti; essendo più honoreuole, il trattare così, che di andare in casa loro, il che saria vn dargli souerchia baldãza, oltra che s'era tardato troppo à ciò fare. Per tãto la Domenica medesima di cui parlai di sopra, io scrissi alli Proueditori, de' quali vno si chiamaua, il Mag. Luca Pisano, l'altro il Mag. Melchior Triuisano pregãdoli, che uno di loro confidentemẽte, si cõtentasse di uenire à parlar meco, posciache così mi era stato offerto in Venetia. Risposero, che l'haurebbono fatto di buona uoglia, se

Fiume Taro.

Vedi sopra c. 2. nel principio li. 8.

la guerra non fusse ancora cominciata contra il Duca di Milano; ma pure, ch'vno de' lor due si trouerìa in qualche luogo à meza strada. Questa risposta heb'io la Domenica sera. Niuno de' nostri se'l credet te mai: Et io medesimo temeua di non interprendere troppo, & che non fusse riputata pusillanimità la mia, se n'hauessi fatta maggior instanza; onde per quella sera lasciai il negotio in sospeso: benche per dirne il vero, io desideraua in qualche maniera di tor via di là, senza pericolo, il Rè, & tutti i suoi.

Intorno alla mezza notte il Cardinale di San Malò, che veniua di parlare al Rè, mi disse, (essendo il mio padiglione presso al suo) che volēdosi il Rè partire quella mattina hauea dissegnato di passare lūgo i nemici, e far tirare qualche colpo d'artiglieria nell'essercito loro, perche si desse all'arma; & potesse egli poi marciar inanzi senza fermarsi punto. Io estimo che ciò fusse consiglio del proprio Cardinale, come d'huomo poco intendente di cotal mestiero, & di certo doueua il Rè per deliberare d'vna cosi fatta impresa, raunar persone prudentissime, & i più Eccell. Capitani; bench'io hauessi souente volte vedu to in quel viaggio far assemblea di cose importantissime, & poi essequire tutto'l contrario di quello che s'era determinato. Risposi al Cardinale esser impossibile, che accostandosi tanto, come ei diceua, all'essercito del nemico, non vscissero gente à scaramucciare, & conseguentemente si venisse ad un fatto d'arme generale, contra quello, che io haueua cominciato à trattare. Spiacquemi sommamente, che le co se prendessero questo verso; ma gli affari miei furono tali nel principio del Regno di Carlo Ottauo, ch'io non osaua troppo framettermi, per non rendermi nemici coloro, che poteuano ogni cosa appresso lui, de i quali l'autorità era grandissima, & eccessiua.

Prudēza dell'Argētone.

Quella istessa notte ci furono date due all'arme, & ciò auuenne per non essersi posto il douuto ordine contra li Stradiotti, come s'ha per costume di fare contra Cauai leggieri. Percioche venti de' nostri huomini d'arme con li suoi Arcieri la farebbeno sempre à dugento di costoro. Aggionseuisi, che tanto dirottamente pioué tutta la notte con spessissimi lampi, e tuoni, quanto fatto s'hauesse gran tempo adietro, parendoci che il Cielo, e la terra ruinassero, & che ciò predicesse qualche grauissimo futuro accidente. Noi erauamo à piedi di quelli altissimi monti, in paese caldo, & di state; & auenga che fussero cose naturali, si era egli spaueteuole il vedersi in quello pericolo, & con vno potētissimo essercito all'incōtro, ne essere possibile di passar oltra sen za combattere con molto disauantaggio. Percioche tra buoni, & cattiui non v'erano nel campo nostro altri che noue mila huomini; compresoui due mila tra seruitori, e seguaci de' Prencipi, & Gentil'huomini, frà quali nondimeno io non conto ne paggi, ne staffieri, ne altra cosi fatta gente.

La

La giornata di Fornouo: La fuga de' nemici di Francia, i quali furono dal Conte di Pitigliano, che scappò quel giorno dalle prigioni del Rè, rassicurati, & ritenuti. Cap. VI.

LA mattina del Lunedì intorno alle dieci hore, che fù à sei di Luglio del mille quattrocento nouātacinque, il magnanimo Rè montò à cauallo, hauendomi fatto chiamare più volte. Io andai à lui, & trouailo armato da capo à piedi, sopra vn cauallo il più bello, ch'io m'habbia veduto à miei giorni, chiamato Sauoia; molti diceuano essere cauallo della Bressa; il Duca di Sauoia gliele haueua donato: era di pelo nero, & cieco d'un'occhio affatto, di mezana grandezza, ma ottimo per colui, che v'era sopra. Parue all'hora, che quel giouanetto fusse in tutto diuerso da quello, che comportaua il suo naturale essere, la statura, & la complessione; percioche egli fù sempre, & è ancora molto rispettoso nel fauellare, essendo stato nodrito, con timore, e frà persone di humile conditione; ma (io non so come) quel cauallo lo faceua parer maggiore del solito. Mostraua il viso allegro, il color buono, le parole erano audaci, e saggie: perilche pareuami farsi uero quanto già mi disse frà Gierolamo Sauonarola, & ciò fù; Che Idio, non ostante tutte le fatiche & impedimenti di strada, cōdurrebbe il Rè per mano, & cō l'honore di tutte le fattioni Dissemi il Rè, che se'l nemico uoleua parlamētare, che io trattassi seco. Et perche v'era presente il Cardinale, mi ricordò lui, & il Marescial lo di Giè per farmi compagnia. Il qual Maresciallo era alquanto in colera, per certa contētione nata fra'l Cōte di Narbona, & il Conte di Guisa, volēdo ciascuno di essi la Vanguarda, ch'esso Maresciallo guidaua. Io risposi al Rè. Sire il farò volōtieri, ma io non hò mai veduti due sì grandi esserciti, tanto vicini l'vn all'altro, partirsi senza venir alle mani. Tutto il nostro essercito vscì fuora nella Argiara & in battaglia, & ben serrato insieme, ancorche la nostra gente nō mi piacesse molto, rispetto à quella, ch'io haueua veduta al Rè suo padre, & à Carlo Duca di Borgogna. In essa giara il Cardinale, & io tiratisi in disparte, dettāmo vna lettera diretta alli due sudetti Prouedditori, scritta da Monsig. Robertetto, vno de segretari molto cōfidente al Rè: p la quale diceua il Cardinale, appartenersi all'vfficio, & professione sua di procurar pace, & à me similmēte come à colui, che nouellamēte era stato Ambasciatore à Venetia; e che poteua ancora esser in ciò buono mediatore. In sostanza il Rè non volere altro, che passare à suo camino senza far danno à nessuno; perilche se voleuano venir

1495.

Buon giudicio dell'Argētone.

ad abboccarsi con noi, come s'era accordato il giorno dinanzi, essere noi pronti à farlo, & ad impiegarsi à commodo, e bene vniuersale. Già le scaramuccie erano cominciate da tutti i lati, & il nostro essercito passo à passo marciaua inanzi à riscontro di quello de' nemici vicino à mezo miglio; ma co'l fiume trà noi, e loro, i quali stauano con buona dispositione, & ordine; essendo costume Italiano di far l'alloggiamento si largo, & capace, che tutto l'essercito si possa dētro à quello mettersi in battaglia.

Mandarono vna parte de' loro Stradiotti, & balestrieri à cauallo, & alquanti huomini d'arme lungo vna certa strada, assai ricoperta, i quali passato il fiume, & entrati nel villagio onde noi partiuamo, assaltarono il nostro carriaggio, il quale era grandissimo, & estimo io, che passasse sei mila frà muli, caualli, & asini. La battaglia loro era all'hora, & molti giorni inanzi cosi bene ordinata, che meglio non si poteua vedere, confidandosi marauigliosamente nel gran numero delle genti loro. Circondarono il Rè, e tutto'l nostro essercito in guisa, che se noi fussimo stati rotti vn sol huomo non poteua scapare, atteso il luoco doue erauamo; percioche quei tali andarono alle bagaglie, e dal lato manco venne il Marchese di Mantoua, il Signor Ridolfo suo Zio, il Conte Bernardino da Montone, con sei cento huomini d'arme, che erano il fiore di tutto l'essercito; i quali haueuano i loro caualli bardati, & ricche, e bellissime armature, & altri vaghissimi guarnimenti. Costoro scesero nella giara diritto alla coda nostra, benissimo accompagnati da balestrieri à cauallo, da Stradiotti, e da gente à piede. Al dirimpetto del Marescialло di Giè, & della nostra Vanguarda si mise il Conte di Caiazzo con forse quattrocento huomini d'arme, anch'essi benissimo à cauallo, accompagnati da gran numero di fanteria. Eranui seco altri dugento huomini d'arme sotto la condotta del figliuolo di messere Giouāni Bentiuoglio di Bologna, giouanetto, & inesperto, (i quali haueuano tanto bisogno di buon capo, come noi.) Costui douea dopo'l Conte di Caiazzo, dar'anch'egli adosso alla nostra vanguarda. Vna simile banda era appresso al Marchese di Mantoua per lo medesimo effetto, guidata da vno messere Antonio d'Vrbino, bastardo del già Duca d'Vrbino. Rimasero nell'essercito loro due grosse compagnie di caualli. Tutto ciò hò io saputo da loro istessi, hauendolomi detto il dì seguente, (& anche il vidi co' i miei proprij occhi) percioche Venetiani non vollero sfornire tutto in vn tempo l'essercito loro; benche douendosi far giornata saria stato meglio, che l'hauessero posto tutto in Campagna.

Io tralascio alquanto questo ragionamento, per dire quello, che auenne della lettera mandata dal Cardinale, & da me alli Proueditori de' Venetiani, la quale non si tosto fù letta da loro, che l'artiglieria nostra cominciò à tirar il primo colpo, non essendosene ancora sentito

tito altro: à cui subitamente fù risposto dal nemico; benche la sua non fusse cosi buona, come la nostra.

I Proveditori ci rimandarono il nostro Trombetta, & il Marchese di Mantoua vno de' suoi, i quali ci riferirono, che si contentauano di parlamentar con esso me, purche d'amendue i lati cessasse l'artiglieria disparare. Mi trouauo all'hora lontano dal Rè, che andaua inanzi, & in dietro, il quale saputo ciò rimandò i due Trombetti. à dire, che cosi farebbe, & presto fece intendere al maestro dell'artiglieria, che non si tirasse più. Fermatosi alquanto lo sparare, non istettero guari essi á tirare vn colpo, & all'hora la nostra ricominciò à farsi sentire meglio, che dinanzi. Quando i due Trombetti arriuarono da loro, presero il nostro, & lo mandarono nella tenda del Marchese, & deliberarono di combattere, dicendo il Conte di Caiazzo, (come mi raccontarono quei, che v'erano presenti) non essere tempo di parlamentare, perche già erauamo mezi vinti. L'vno de' Proueditori vi s'accordò, & l'altro nò. Il Marchese confermò il parere del Conte, ma suo Zio, (sauio, & valoroso Caualiero) contradisse à tutto suo potere, il quale nel vero ci amaua, & mal volentieri ci combatteua contra: Finalmente tutti consentirono di attaccar la battaglia. Haueua il Rè posto il fiore di tutto l'essercito nella vanguarda; eranui 350. huomini d'arme, & tre mila Suizzeri, ne' quali era riposta la speranza di quella giornata, co' quali fece scendere à piedi trecento Arcieri della sua guardia (non mirando alla diffesa della sua persona) & alcuni Balestrieri à cauallo, di dugento ch'egli n'haueua attorno. In somma quella poca fanteria, ch'era nel nostro essercito vi fù anch'essa riposta. Eraui à piedi con li Suizzeri Monsignor Engilberto, fratello del Duca di Cleues, Lornai, & il Gouernatore di Digion cap loro, con l'artiglieria inanzi. Quì sariano stati dibisogno quei soldati, che si lasciarono nelle terre de Fiorentini, & quelli che contra il parere di tutti, si mandarono à Genoua. Questa vanguarda era già marciata fino al dirimpetto dell'essercito nemico, doue ciascuno si credette, ch'ei douesse apicciar la battaglia. L'altre nostre due battaglie non ci erano tanto d'appresso, ne in procinto di cosi ben menar le mani, come il giorno dianzi; perche il Marchese era già disceso su la giara, & passato il fiume dalla banda nostra, restaua dietro à noi, & alla nostra retroguarda poco più di mezo miglio, venendo con le sue squadre al passo della picca, & ristrette in guisa che dauano di loro bellissima vista. Il Rè fù costretto à voltar le spalle alla sua vanguarda. & il viso à nemici, & accostarsi alla sua retroguarda, & allontanarsi dalla vanguarda. Io mi trouaua all'hora con Monsignor il Cardinale, aspettando la risposta, & dissegli che non mi pareua tempo di trattenersi vanamente. Così partitomi d'appresso à Suizzeri, me n'andai verso il Rè, & per strada perdei vn paggio, ch'era mio cugino

germano, vn cameriero, & vn staffiero, che mi seguiuano da lungi, nè gli viddi però ammazzare. Io non haueua ancor fatto cento passi, che si cominciò rumore in quella parte d'onde m'era partito, ò poco più adietro. Questi erano li Stradiotti, che voleuano rubbar i carriaggi, & l'alloggiamento del Rè, doue erano trè, ò quattro case. V'vccisero, è ferirono quattro, ò cinque huomini, gli altri scaparono via; tagliarono à pezzi intorno à cento, frà mulatieri, & di quei ragazzi, che accompagnano i muli de' padroni, & posero oltra ciò tutto il carriaggio in grandissimo disordine. In arriuando al Rè, lo trouai che faceua de' caualieri, & i nemici gli erano molto dapresso, perilche cessò. Io sentì poi Matteo Bastardo di Borbon (huomo di grand'autorità, co'l Rè) & vn chiamato Filippo del Molino, Gentil'huomo priuato, ma da bene, & valente, che chiamando il Rè gli dissero: Passate Sire, passate; ei lo fecero venire inanzi alla sua battaglia, & alla sua bandiera: ne io vidi alcuno; nello spatio d'vn quarto d'hora ch'io era gionto al Rè, più vicino à' nemici di lui, e del sudetto bastardo. Non v'erano di certo cento passi da essi nemici, al Rè, il quale era così mal guardato, & così mal condotto come fù mai Prencipe alcuno, ò gran Signore. Ma che? Benissimo è custodito colui, ch'è sotto la custodia di Dio. Verificandosi da pertutto la profetia del venerabile Fra Girolamo Sauonarola, cioè, ch'esso Idio guidaua il Rè per mano. La nostra retroguarda gli era à man destra, ma alquanto adietro, & le più vicine schiere ch'egli hauesse da quel lato, furono quelle di Robinetto di Tramizelles (capo di ottanta Lancie del Duca d'Orleans) & il Signor della Tramoglia con quaranta Lancie; eranui parimente i cento Arcieri Scozzesi, i quali si mostrarono frà gli altri caualli come huomini d'arme. Io mi trouai dal canto sinistro con i Gentil huomini de i venti scudi, & con pensionari, & altri della casa del Rè. Tralascio per breuità di nominare i Capitani: ma il Conte di Fois era capo di questa retroguarda, e come dissi vn quarto d'hora dopò che fui giunto, trouossi il Rè molto presso à nemici, i quali diuisi in due bande, & con le lancie in Arresto, alquanto galloppando da man destra incontrarono due de' nostri squadroni, & gli Arcieri Scozzesi, doue quasi in vn tempo medesimo si vrtarono gli vni, & gli altri, & il proprio Rè insieme con esso loro. Il manco lato doue io ero diede loro per fianco, che fù grande auantaggio. Gli Stradiotti; ch'erano alla lor coda, vedendo fuggire muli carichi di forzieri verso la nostra vanguarda, cacciati da i lor compagni, volendo anch'essi partecipare della preda, abbandonata da gli huomini d'arme, accorsero là. Ma se mille cinquecento Cauaileggieri solamente ci hauessero assaliti con le loro Cimitarre (che sono terribili spade) senza alcun fallo (atteso il poco numero de i nostri,) cirompeuano affatto. Idio ci diede quell'aiuto, onde si tosto che i col-

pi

pi delle lancie cessarono, gli Italiani si misero in fuga, & quasi tutta la lor gente à piedi si ritirò da parte. Nell'istesso momento che ci donarono adosso, il Conte di Caiazzo si mosse per azzuffarsi con la nostra Vanguarda, ma sull'abbassar delle lancie i suoi hebbono paura, & si posero in rotta da se medesimi, doue li Suizzeri, ne presero per le bã de quindici, ò venti, & gli uccisero: gli altri non furono ben perseguitati, percioche il Marescíallo di Giè, vedendo anco grosse squadre de nemici presso di se, s'affatticaua solo à ritenere le sue compagnie insieme, bēche alcuni de i nostri seguitassero coloro, che fugiuano, i quali veniuano lungo la giara, nel luogo doue noi haueuamo combattuto con le spade in mano, hauēdo gittate uia le lancie Ma à coloro, che assalirono il Rè, & che s'erano posti subitamente à fuggire fù data una crudele, & ostinata caccia, peroche tutti, fuora che il Rè, ui corsero dietro.

Alcuni di essi presero la strada di Fornouo, gli altri per più corta via tornauano nell'essercito loro. Corse quel dì grandissimo pericolo esso Rè essendo restato con poche persone à canto. Vno de i primi che furono ammazzati, fù il Signor Ridolfo Gonzaga, Zio del Marchese, il qual Ridolfo douea far intendere à Messer Antonio da Montefeltro quando doueua mouersi, dandosi à credere, che questo fatto d'arme hauesse à durare all'Italiana; basta ch'esso d'Vrbino si scusò sopra di ciò, & nel vero io credo ch'egli non vedesse alcun segno per douer marciare.

Noi haueuamo vn gran seguito di seruitori, ragazzi, & staffieri, i quali si posero attorno à gli huomini d'arme Italiani, & n'ammazzarono la maggior parte. Quasi tutti haueuano delle scure in mano da tagliar legni, de quali ci faceuano i nostri alloggiamenti, con le quali fracassando le visiere de gli Elmi li percoteuano con fieri colpi sopra il capo, peroche essēdo eglino armati da capo à piedi, malamēte si poteuano ferire: & io vidi che ad vccider vno di essi v'erano attorno trè, ò quattro di cotali huomini. Fecero anco gran fattioni gli Arcieri nostri, & seruitori con le lunge spade, che haueuano à lato. Il Rè si fermò vn poco nell'istesso luogo, doue egli era stato assalito dicendo di non volere dar la caccia, ne similmente andar doue era la sua vanguarda; la quale pareua che si fusse alquanto ritirata adietro. Haueua commandato à sette, ò otto giouani Gentilhuomini, che non si partissero d'appresso alla sua persona. Et fù assai ch'egli campasse saluo nel primiero incontro, atteso ch'egli fù de primi à menar le mani. Il Bastardo di Borbon fù fatto prigioniero non più lontano dal Rè di venti passi, & condotto nell'essercito de' nemici.

Brauura del Re.

Hora il Rè si trouò nel luogo sopradetto, cosi mal accompagnato, ch'egli non hauea altri ch'vn valetto di camera chiamato Antonio d'Ambus, huomo di bassa conditione, & mal armato: ciascun altro

era

le haueua sopra la persona sua le sacre reliquie del Rè, che di lūga mano furono de' Rè di Francia, et haueuale costui, perche il Rè era in cāpo. Gran numero d'altri forzieri vi si perderono buttati à male, & rubbati da' nostri medesimi, ma i nemici nō hebbono altro eccetto quello, ch'io ho detto. Nell'essercito nostro v'era vn' infinità di meretrici, & di puttanieri à piede, che spogliauano i morti. Crederei ben io di poter dire quasi il vero intorno à morti dall'vno, e l'altro lato essendone stato pienamente informato. Moriui Giuliano Borgognone, il Capitano della porta del Rè; vn Gentilhuomo de i venti scudi; noue arcieri Scozzesi; & venti huomini à cauallo della vanguarda; de' valetti, raggazzi, & persone ch'erano à guardia di essi muli, forse sessanta ò ottanta De' nemici trecento cinquanta huomini d'arme vccisi tutti nel campo, senza che niuno fusse fatto prigioniero, la quale cosa nō era succeduta per auentura giamai. De Stradiotti, pochi; perche si misero à saccheggiare.

Numero de i morti delli due esserciti.

In Breue, vene morirono di essi tremila cinquecento, come molti de loro principali m'hanno hauto à dire: Altri dicono più. Certa cosa è, che vi rimasero de più valenti, & più honorati, de' quali ne vidi in vn rollo infino à diciotto, tutti signori di qualità; & di questi, quattro ò cinque di casa Gonzaga, familia di esso Marchese, il quale vi perdè da sessanta gentilhuomini suoi sudditi, & tutti à cauallo. E' cosa veramente marauigliosa, che tanta gente fusse ammazzata di colpo di mano. Percioche io non credo, che l'artiglieria d'amendue gli esserciti vccidesse dieci huomini, ne il conflitto durasse vn quarto d'hora, perche essi dopò d'hauer spezzato ò gettate via le lancie, si diedero tutti à fuggire. Fù loro data la caccia intorno à tre quarti d'hora. Le battaglie d'Italia non sogliono essere conformi à questa, combattēdo vna squadra dopò l'altra; & perciò durano spesso senza alcun vantaggio tutto vn giorno intiero.

La fuga loro fù grande, cōciosia che fuggissero più di trecento huomini d'arme & la più parte de gli Stradiotti; gli vni à Reggio, lontano assai di là; gli altri à Parma, discosta quindici, ò sedici miglia. Nel maggior ardore della battaglia, fuggì da noi il Conte di Pitigliano, & il Signor Virgilio Orsino: ma questi andò solamente in vna casa d'vn gentilhuomo, doue istette sopra la parola di quello; ma nel vero si faceua loro gran torto; Il Conte tirò via al nimico. Egli era conosciuto da tutti i soldati, come quello che fù gran condottiero appresso à Fiorentini, & al Rè Ferdinando. Gionto in campo, gridò Pitigliano, Pitigliano, seguendo, & arrestando coloro, che fuggirono più di noue miglia, dicendo loro tuttauia, che voltassero faccia, perche erano vincitori, & che venissero al Bottino. Perilche fatto lor animo, ne ricōdusse à dietro la maggior parte, che s'egli non era, tutti si metteuano in rotta; à' quali fù di gran conforto vn tanto huomo. Egli propose la sera in

con-

configlio essere bene di assaltarci, ma non fù accettato il suo parere; (come egli medesimo mi raccontò) se ben il Marchese di Mantoua mi disse poi essere stato desso, che mise auanti cotal partito. Comunque si sia, senza il Conte tutti fuggiuano la notte seguente.

Quando ciascuno fù ragunato appresso il Rè, si vedeua ancora fuora dell'essercito nemico gran numero d'huomini d'arme in battaglia, cioè le teste solamente, e le lancie, come si faceua etiandio quelle della fanteria, i quali fin' dal principio erano sempre stati à quella maniera; ma da noi, ad essi, eraui più strada, che non pareua, & ci sarebbe stato bisogno di ripassare il fiume, il quale per le molte pioggie, accompagnate da horribili tuoni, e lampi, & saette, spetialmente nel combattere, era cresciuto assai, & tuttauia andaua crescendo. Il Rè pose à consiglio se si doueua dar caccia à coloro, ò nò. Erano seco tre Caualieri Italiani, l'vno fù messere Giacomo Triuultio, che viue ancora, & si passò benissimo quel giorno; l'altro messere Francesco Secco, valorosissimo Capitano à soldo de i Fiorentini, & huomo di settantadue anni; il terzo messere Camillo Vitelli, il quale con tre altri suoi fratelli, senza essere mandati à chiamare, erano venuti per lungo camino fin' à Sarezzana per ritrouarsi à questa giornata; ma vedendo il Camillo di nō potere con tanti de suoi giungere il Rè, lasciata la compagnia v'accorse ei solo. Questi due vltimi furono d'opinione, che si marchiasse contra coloro, che si vedeuano ancora. I Francesi presenti à cotal deliberatione furono di contrario auiso, dicēdo che s'era fatto assai, & che per essere molto tardi, faceua bisogno di alloggiare. Il sudetto Francesco Secco con viue ragioni sostenne il suo parere, mostrandoci gente assai che andaua, e veniua lungo vna certa strada dirittamēte verso Parma, ch'era la più vicina ritirata; affermando essere parte persone, che fuggiuano, & parte che già fuggite tornauano à dietro: & per quello, che dapoi si seppe, egli diceua il vero, & ben mostraua alle parole, & al fiero sembiante di essere animoso, & prudente Caualiero. Et veramente se noi si metteuamo in strada, per andar loro adosso, fuggiuano al sicuro, (come i capi loro mi confessarono poi) & alcuno di essi inanzi al proprio Duca di Milano. Dal che ci saria riuscita la più bella, e più memorabile vittoria, e là più fruttuosa, che sia seguita da diece anni adietro. Percioche chi ne haueſſe saputo vsar bene, & trarne vtile, portandosi sauiamente e trattādo bene i popoli, non passauano otto giorni, che al Duca di Milano non rimaneua altro di tutto lo stato suo, che il Castello di Milano, atteso il desiderio, che haueuano i suoi sudditi di soleuarsi à ribellione. Lo stesso aueniua à Venetiani; ne ci faceua mestiero di curarsi del Regno di Napoli. Venetiani non haurebbono saputo doue far nuoue genti, fuora che in Venetia, Brescia, e Crema, picciola Città; tutto il restante del Dominio loro in Italia andaua perduto.

Ma

Ma Idio ci fece quanto mi disse Fra Girolamo Sauonarola, cioè che l'honore solo ci rimarrebbe. Imperoche la poca prudenza, & ordine, ch'era frà di noi, non ci permetteua tanto bene, perche all'hora non se ne sariamo saputi valere. Ma se di presente, che è l'anno 1497. vna simil ventura incontrasse al Rè, credo io, che egli se ne aiutaria meglio, che ne seppe far all'hora.

Stando sopra à cotali propositi, & auicinãdosi la notte, quelle squadre, che ci erano dauanti, si ritirarono nel campo loro, & noi dall'altro lato ci andammo alloggiare lontano vn picciol miglio dal luoco doue s'era combattuto; doue il Rè smontò in certa possessione, nella quale non essendo alcuna buona habitatione, vi si truouò nondimeno grã dissima quantità di grani in herba, di che tutto l'essercito si raconsolò. V'erano alcune altre casuccie quiui presso, le quali ci diedero poco solleuamento; perilche ciascuno albergò al meglio fare, senza ordine alcuno. In quãto à me, io so pur troppo di hauer dormita quella notte in vna vigna sopra il nudo terreno, & senza il mio mantello, perche io l'haueuo la mattina prestato al Rè, & i miei muli mi ristauano assai lontani, onde non potei seruirmene à quell'hora. Chiunque hebbe di che, ne fece collatione, ma pochi ne haueuano; se non fù, qualche pezzo di pane, cauato di seno à i ragazzi. Io vidi il Rè nella sua camera, doue facendo medicare in sua presenza alcuni feriti, come il Seniscialo di Lione & altri, egli si staua tutto allegro, e festoso. Ogn'vno faceua quiui il valente guerrieri, ancor che non fussimo cotanto fieri, & orgogliosi, come dianzi la battaglia, perche hora vedeuamo i nemici presso à noi.

Quella notte li Suizzeri fecero tutti buona guardia suonando continuamente i tamborini, à i quali donò il Rè trecento scudi la mattina seguente.

Il Signor d'Argentone visto che gli altri deputati non vollero andar à parlare co'i nemici, egli solo v'andò: Il Rè giunse sano, e saluo con l'essercito nella Città di Aste. Cap. VII.

LA mattina del giorno seguente mi deliberai di rimettere in piede la pratica di pacificarsi insieme, hauendo io per fine, che il Rè passasse sicuro, e saluo: ma à pena potei io trouar Trombetta alcuno, che volesse ir nell'essercito della lega, per rispetto che nella battaglia, non essendo conosciuti, furono tagliati à pezzi noue de' loro, & essi ne haueuano preso vno de' nostri.

Ol-

Oltrache ne ámazzarono vn'altro,che dianzi che la giornata ſi comin ciaſſe, il Rè,come diſsi,haueua lor mandato. Tuttauia uno pure v'an dò,portando ſeco vn ſaluocondotto del Rè.come anco da loro ne recò uno à me,per li quali ſi diceua, che ſicuramente poteuamo abboccarſi inſieme à meza ſtrada delli due eſſerciti. Il che ſe ben mi pareua difficile à riuſcire,non uolli però rompere ne far malageuole coſa ueruna. Il Rè nominò il Cardinale di ſan Malò,& il Mareſciallo di Giè, il Signor di Piennes ſuo gran cameriero,e me in compagnia loro.Dall'altra parte furono eletti il Marcheſe di Mantoua, Generale de' Venetiani; il Conte di Caiazzo, del quale più uolte s'è trattato in queſte mie memorie,eſſendo poco diãzi à ſeruitio del Rè, ma hora capo delle genti del Duca di Milano;meſſere Luca Piſano, & meſſere Melchiorre Treuiſano, Proueditori della loro Republica. Andammo noi coſi d'appreſſo,che gli vidimo lor quattro ſoli nella giara, e quel fiume correua di mezo frà noi, & eſsi, creſciuto fortemente dal giorno precedẽte infin'à quell'hora: niuno altro era fuora dell'eſſercito loro,come ne anco dal canto noſtro eccetto noi,e le noſtre ſentinelle,che perciò ſtauano in quel cõtorno. Si mandò loro vn noſtro Araldo per ſapere ſe voleuano paſſare il fiumicello verſo noi. Ben antiuidi, che ci ſariano delle ſtranìezze à poter ragionar inſieme, & che ui naſcerebbono delli dubij,e ſoſpitioni, le quali coſe ci ſcoprirono preſto,riſpõdendo all'Araldo, eſſerſi conuenuto frà noi, che il parlamento ſi doueſſe fare à mezo camino,& che eſſendo proceduti più auanti della metà di eſſo,non intendeuano di paſſar l'acqua; percioche trouandoſi quiui tutti i capi de gli eſſerciti loro,non uoleuano porſi à riſchio neſſuno I noſtri dimoſtrarono la medeſima tema, i quali non meno ſtimauano le perſone loro di quello,che faceſſero i nemici. Intorno à queſto mi diſſero ch'io u'andaſsi ſenza ſpecificarmi quello, che doueſsi fare, ò dire. Riſpoſi che non ui uoleuo ir ſolo, & ſenza un teſtimonio: Perilche uenne meco Robertet ſegretario del Rè, un mio huomo, & un'Araldo. Coſi paſſai il fiume,parendomi,che ſe bene io non adoperaſsi nulla,nondimeno haurei ſodisfatto ad amẽdue le parti,le quali à mia inſtanza,& per mio mezo s'erano raunate. Incontanente ch'io fui giõto da loro,gli moſtrai qualmente eſsi non erano (come haueuano detto) arriuati ancora à meza ſtrada,che ſi contentaſſero almeno di uenire infin' alla riua del fiume, giudicando io,che ſe tanto s'accoſtauano, che poteſſero fauellar' inſieme, ſi potria conchiudere qualche coſa di buono. Diſſero l'acque eſſere troppo groſſe, e ſtrepitoſe,& per niuna maniera non uolere auicinarſi più di quello, ch'erano. Non ſeppi far tanto ch'io gli perſuadeſsi à caminar più inanzi. Mi diſſero poi ch'io proponeſsi alcun partito.

Prudẽte huomo.

Io non haueua commiſsione alcuna particolare; & perciò diſsi loro, ch'io coſi ſolo come ero, non metterei inanzi alcuna pratica, ma

s'eſsi

s'esſi voleuano proporre nulla, che la rapporterei al Rè. Eſſendo ſopra à queſti particolari, venne vno de noſtri Araldi, dicendomi che quei Signori ſopranominati ſi partiuano, & ch'io trattaſsi di tutto ciò, che à me piaceua. Queſto non volli già io fare, perche eſsi meglio di me ſapeuano la mente, & volontà del Rè; ſi per eſſere di grandiſsima autorità appreſſo di lui, come ancora per hauergli parlato ſegretamente nella partenza noſtra, tutto che de gli affari, e dello ſtato in che ſi trouaua all'hora il Rè, io ne ſapeſsi quanto loro. Il Marcheſe di Mãtoua, cominciommi à parlare aſſai della giornata ſeguita, & dimãdarmi ſe il Rè l'haurebbe fatto morire, capitandogli nelle mani: gli diſsi di nò, ma che gli ſarebbono ſtate fatte da eſſo cariſsime accoglienze; percioche il Rè haueua cagione di amarlo, atteſo che hauendolo prouocato à combattere gli haueua data occaſione di acquiſtar honore grandiſsimo. All'hora egli mi raccomandò i prigionieri ſpecialmente il Signor Ridolfo ſuo Zio, creduto da lui viuo, ma io ne ſapeua le verità; nondimeno l'aſsicurai che tutti ſarebbono beniſsimo trattati. Io ſimilmente raccommandai à lui il Baſtardo di Borbon ſuo prigione. Quei ch'erano appreſſo di noi non haueuano biſogno di cura, perche niuno fù fatto prigioniero viuo, coſa forſe non auenuta mai in alcuna battaglia (come hò raccontato di ſopra.) Il Marcheſe vi perdette da ſette, ò otto de' ſuoi parenti, & da cento venti de' ſuoi ſudditi huomini d'arme. Forniti cotali ragionamenti io preſi commiato dicendo loro che inanzi fuſſe ſera ritornerei, & perciò feceſi tregua fin' à notte.

Bello cõcetto.

Dopò ch'io, & il Segretario arriuammo doue era il Rè, mi dimandarono delle nouelle. Il Rè fece raunar il Conſeglio in vna pouera ſtanza, doue guardandoſi l'vn l'altro niente ſi riſolſe. Parlò il Rè nell'orecchio al Cardinale, poi mi diſſe ch'io ritornaſsi nel campo de' collegati per vedere ciò che voleuano dire. La deliberatione di parlamẽtare inſieme (come hò detto di ſopra) propoſi io ſolo, perilche era veriſimile che i nemici haurebbono voluto ch'io fuſſe il primiero à mettere inanzi qualche partito. Mi diſſe poi il Cardinale, ch'io non conchiudeſſe coſa alcuna; ma non v'era pericolo, che lo faceſsi, non dicẽdomi egli, ne altri quello ch'io doueuo trattare. Tuttauia non replicai per non interrompere la mia andata, ſperando pure, ch'ella non ſaria affatto inutile; perche almeno io vederei la diſpoſitione & procedere de' nemici, i quali ſenza fallo erano in maggior ſpauento di noi, oltra che facilmente ci apprirebbono qualche ſtrada alla ſicurezza d'amendue le parti: per tanto mi poſi in camino, & ſu'l far della notte gionſi ſopra la riua del fiume, doue vno de' loro Trombetti mi venne à dire à nome de quattro deputati, che per quel giorno io non paſſaſsi più inanzi; perche le guardie erano de Stradiotti, i quali non conoſceuano, ne riſpettauano alcuno, onde io potrei correre à riſchio della vita

mia;

mia; & volendo esso Trombetta aspettarui tutta la notte,lo rimandai adietro dicendogli, che la mattina seguente intorno alle ott'hore io mi trouarei in qllo istesso luogo, e quiui m'aspettasse; & in caso, che s'innouasse cosa alcuna, io lo farei intendere à quei Signori per vno de i nostri Araldi; percioche io non voleua,ch'egli quella notte conoscesse cosa alcuna de' fatti nostri; massimamente ch'io non sapeua,che risolutione si douesse prendere il Rè, hauendo io veduto trattarsi molte pratiche alla sorda, che mi faceuano star sospeso. Ritornai dunque à riferire tutto ciò al Rè.

Ciascun di noi cenò di quello,ch'egli si trouaua,& si caricò in terra, & subito dopò meza notte andai in camera del Rè. Erauui già i suoi camerieri in atto di montar à cauallo, i quali mi dissero ch'el Rè haueua risoluto di tirar con diligenza alla volta d'Aste, & del dominio della Marchesa del Monferrato; & che perciò saria bene ch'io restassi adietro per intrattenere il negotio con li Deputati dell'essercito nimico. Mi scusai,dicendo che non voleua spontaneamente farmi vccidere,& per consequenza, non sarei de gli vltimi à cauallo. Non istette molto il Rè à risuegliarsi, & vdita la Messa montò à Cauallo. Vn' hora inanzi giorno vn de' nostri Trombetti suonò, Fate buona guardia; ne altro sono si sentì nel disloggiare; benche à parer mio non ve ne fusse dibisogno. Nondimeno s'era dato gran spauento all'essercito nostro con quella improuisa, & presta partenza, almeno à gli huomini di giudicio. Aggiungeuasi, che noi dauamo le spalle à nimici,& insieme cercauamo di saluarsi; cose che per se medesime sogliono recare à gli esserciti horrore,& pericolo grandissimo. Al leuar del Campo ci fù di mestieri prendere vna pessima strada,tutta boscarreccia,& ripiena di buche, per la quale caminauamo (si può dire) à tentone, & perciò non hauendo noi guida di sorte alcuna,falammo il diritto sentiero. Io vdì con mie orecchie,che essendosi ricercata vna scorta da coloro che conduceuano le insegne, & da colui anco che faceua l'vfficio di Grande scudiero, ciascuno di essi rispose, io non ne hò. Ma non ci faceuano di mestiero percioche Idio solo ci haueua guidati al venire, & desso ci volle rimenere salui à casa, conforme à quello che mi disse Fra Gierolamo: Non essendo credibile, che vn tanto Rè caualcasse di notte senza veruna guida per quei paesi, hauendone potuto hauere assai.

Mostrò parimente Idio segno chiarissimo di volerci preseruare; peròche i nemici non s'auidero della partita nostra, che nõ fusse mezzo giorno, aspettando sempre il nostro sopradetto abboccamento: oltra che quel fiumicello per le smisurate pioggie crebbe si fattamente, che niuno osò passarlo per seguitarci,se non quattro hore dopo'l mezo dì; & all'hora il Conte di Caiazzo con gran pericolo lo sguazzò cõ dugento Cauaileggieri Italiani, doue dall'impeto dell'acqua se n'affogò

fogò vno,ò due com'egli ſteſſo mi raccontò. Noi gimmo da ſei miglia per quelle vie ſtorte, & intralciate biſognandoci di caminar alla fila; Truouammo dapoi vna belliſsima, & grande pianura, doue già erà arriuata la noſtra vanguarda, l'artigliaria, & i carriaggi, che per eſſere in gran numero pareuano di lontano groſsi ſquadroni di gente. Dal principio ci diede affanno per cagione della bandiera bianca, & quadrata di Meſſere Gio. Giacomo Triuultio, conſimile à quella, che nella battaglia portò il Marcheſe di Mantoua; come altreſi hebbe paura eſſa vanguarda della noſtra retroguarda, iſcorgendola da lungi venire fuora della diritta ſtrada, laſciata da noi per eſſere più lunga. Gli vni, & gli altri ſi miſero in atto di menar le mani, ma cotal dubbio poco durò, percioche da amendue i lati andarono Caualli corridori, che ſubitamente ſi riconobbero. Quindi andammo à rinfreſcarſi al Borgo S. Donino doue ſi gridò, in proua, all'arme, per farne vſcire i Tedeſchi, per tema, che non ſaccheggiaſſero la terra. La ſera giunſimo à Fiorenzuola, & il dì vegnente paſſammo à Piacenza il fiume Trebbia) eſſendo rimaſi all'altra parte dugento Lancie, i noſtri Suizzeri, & tutta l'artigliaria, da ſei pezzi in fuora che ſeguiuano il Rè; il che faceua egli à fine di eſſere meglio, & più ſpatioſamente alloggiatio, perſuadendoſi ſempre che voleſſe fargli paſſare con più agio, eſſendo per l'ordinario il fiume aſſai picciolo, ſpetialmente à quella ſtagione dell' Anno. Nulladimeno intorno ad vn'hora crebbe tanto, che neſſuno l'haurebbe potuto paſſare ne à piede, ne à cauallo, ne vna ſquadra ſoccorrer l'altra; coſa, che ci diede grand'affanno per hauere il nemico coſi d'appreſſo. Tutta notte ſi trauagliò per truouar alcun rimedio, ma tutti furono ſcarſi, infino à tanto che da ſe medeſimo ci s'appreſentò. Queſto fù, che eſſendo verſo le ſette hore alquanto ſcemata l'acqua, ſi diſteſero delle corde da vna ripa all'altra, alle quali leggiermente con le mani attenendoſi, paſsò tutta la fanteria, ben che ella fuſſe nell'acqua fino ſopra lo ſtomaco: dapoi i Caualli, & l'Artiglieria: ma nel vero fù ſtrano riſchio il noſtro, conſiderato il luogo, & i nemici, che c'erano vicini, cioè il preſidio di Piacenza, & il Conte di Caiazzo, che v'era entrato. Percioche alcuni di quella Città trattauano d'introdurci il Rè, ma ſotto titolo, & nome del figliuolo di Gio. Galleazzo morto poco inanzi.

Nuouo modo di paſſare il fiume.

Quando il Rè haueſſe voluto dar orecchie à queſte pratiche, altre perſone, & altre Città co'l mezo di Gio. Giacobo Triuultio ſarebbono ricorſe da lui; ma egli non volle far diſpiacere al Duca d'Orleans ſuo cugino, che già (come hauete vdito) era dentro à Nouara; auenga che (per dirne il vero) egli no'l vedeſſe volentieri tanto grande; onde baſtauagli di paſſar oltra al ſuo viaggio, & laſciare correre ſecondo natura le coſe, & preteſioni di eſſo Duca d'Orleans. Il terzo dì dopò la partēza da q̃l luogo doue ſeguì la giornata, andò il Rè à deſinare à Ca

stello di San Giouāni,& dormì la sera in certo bosco. Il quarto, desinò à Voghera; & la notte à Ponte Curone. Il quinto alloggiò presso à Tortona,& passò il fiume detto Scriuiá, alla cui difesa staua Fracasso. Costui seruendo all'hora al Duca di Milano, hauea carico delle genti, ch'erano in quella terra. Il quale auisato da coloro che apparecchiauano l'alloggiamento al Rè, che egli altro non voleua che passare si ritirò nella Città. E ci mandò offerire quanta vettouaglia volessimo,& ce la diede poi caminādo l'essercito lungo la porta di Tortona. Venne poi esso Fracasso armato ad incontrar il Rè, ma con due huomini solamente, iscusandosi molto, perche non l'accoglieua dentro la Città,& la sera si trouò all'andare à letto del Rè. Egli era di casa Sanseuerina, & fratello del Conte di Caiazzo & di Messere Galleazzo, & era stato poco dinanzi, come dissi, à soldo del Rè nella Romagna. Andò poscia il Rè à Nizza della Paglia del Marchesato di Monferrato, paese amico, & da noi molto bramato, percioche il Conte di Caiazzo, co' suoi Caualli leggieri, ci era continuamente à la coda, e ne' primi giorni, ci diedero grā molestia, hauendo noi pochi huomini à cauallo che si volessero mettere al dì dietro; massimamente che quanto più s'accostauamo à luoghi di saluezza, tanto meno mostrauano i nostri volontà di combattere. Cotale dicono essere la natura di noi altri Francesi, & hannolo scritto gli Italiani nelle Historie loro dicendo; Che nel venire siamo più che huomini, ma nel ritirarsi manco delle femine; & io del primo istimo essere così, impercioche veramente il primo impeto de' Francesi, intendendo de' Caualli, è più feroce, & gagliardo di quante altre nationi siano in tutto'l mondo: ma nel ritirarsi da vna impresa, tutte le genti per lo più hanno manco cuore, che al partire delle case loro. Ora la nostra coda era difesa da trecento Tedeschi, i quali oltre all'hauer seco molti pezzi di Colubrine, erano aiutati di mano in mano da alcuni archibusieri à Cauallo, onde faceuano star lōtani li Stradiotti, che non erano gran numero. La massa di tutto l'essercito loro veniuaci dietro à più potere, ma per essersi partito vn giorno dopò noi,& per rispetto de' loro Caualli bardati, non ci poterono giungere, non hauendo noi perduto nel viaggio pur vn' huomo solo. Il qual nemico essercito non ci s'accostò mai à vn miglio, & visto che ci seguiua in vano, (& forse non se ne curaua troppo) tirò alla volta di Nouara doue (come hò detto di sopra) erano le genti del Duca di Milano, & delle loro ancora. Ma se ci raggiungeuano, facilmente ci rendeuano la pariglia di quello, che riceuettero nella valle di Fornouo.

Tit. Liu. Primi impetus Gallorū plusquā virorū, secundi minus q̄ fœminarum.

Io hò detto in molte parti di queste memorie, qualmente io haueua sentito dire,& toccato con mano, che Idio Creatore ci guidaua in quel viaggio: ma ancora mi compiaccio io, & mi serue di dirlo in questo luogo, percioche se bene dal giorno della battaglia infino alla so-

pra-

pradetta Niza della Paglia, gli alloggiamenti,furono sempre male ripartiti, nondimeno ciascuno se'l recaua in patienza, senza contesa, ò disordine. Di vettouaglie haueuamo noi grande carestia, tutto che i paesani ce ne dessero qualche poco; i quali volendo, ci poteuano con molta facilità attosicare tanto nelle viuande, come ne vini, & nell'acque,le quali erano da noi con auidità, & sete grandissima beuute, come che non s'abbattemmo mai se non in picciole fontane. Ma è da credere, che nostro Saluatore, e Redentore Giesù Christo gliene togliesse il volere. Vidi io la sete cotanto estrema, che vn mondo di fanti à piede beueuano a' fossi di quei villaggi donde si passaua. Noi faceuamo senza posarsi lunghe gite beuendo acqua lorda, & non corrente,nella quale s'affondauamo insino alla cintura perche ci seguiua infinita moltitudine di persone che non erano da fattione,& vn numero grandissimo di muli,& di cotali bestie da soma. Partiuasi il Rè auanti giorno,ne mai hebbe guida, & caualcando fino à mezo dì,si fermaua à rinfrescarsi; ciascuno in confuso prendeua luogo,& eraci bisogno di portar frà le braccia nostre da pascere i cauall, & che ciascuno gouernasse il suo,& io sò quello,che per due volte feci. Et sò ancora, che io mi stetti due giorni senza mangiar altro che pane ben tristo, essendo io nondimeno vno di coloro,che mãco patiua. D'vna cosa merita laude singolare l'essercito nostro,& è,che mai non si vdì huomo lamentare per necessità, ch'egli s'hauesse,come che fusse il più crudele, & faticolo viaggio,che mi facessi à miei dì,& pure ne hò fatti con Carlo Duca di Borgogna degli asprissimi sopra modo. Noi non caminauamo niente più dell'artigliaria più grossa, nel che si metteua gran tempo per mancamento de' caualli,che la tirauano, de quali l'essercito volẽtieri suppliua de suoi,in modo,che non si perdette pur vna sola palla, ne vna libra di poluere: e sono diparere, che niun huomo giamai habbia ueduto condurre pezzi di quella grandezza,con tanta diligenza, & industria per luoghi così strani,e difficili.Et s'io di sopra hò parlato del gran disordine, che era nell'alloggiare, e nell'altre cose, ciò non auueniua già,perche nell'essercito,non ui fussero de gli huomini intẽdenti,& di molta sperienza, ma la sorte volle, che costoro eran apunto quelli,che haueuano manco autorità;e credito. Era il Rè giouane, e volonteroso, & in breue, parue che Idio habbia voluto, che tutta la gloria di cotal maneggio si attribuisca à lui. Il settimo giorno dopò la battaglia partitisi da Niza della paglia alloggiammo tutti dentro al campo poco lontani d'Alessandria; fecesi quella notte buonissima guardia,la mattina poi,nanzi dì, s'andò verso Aste,cioè la persona del Rè,e le genti di sua casa,perche l'essercito rimase alla campagna.Trouammo la Città abondeuolmente fornita d'ogni maniera di vettouaglie,che ci fù à tutti di grandissimo solleuamento,conciosia che hauesse l'essercito patito gran fame,sete, fatiche,caldo,è frà tanti stratij, ec-

cessiuo era stato il disagio del dormire, con aggionta de' vestimenti tutti consumati & rotti. Incontanente che'l Rè fù arriuato in Aste, & auanti, che io andassi à letto, mandai vn Gentilhuomo nominato Filippo della Coudre, (che altre volte mi haueua seruito, & all'hora seguiua il Duca d'Orleans) in Nouara, doue esso Duca, (come già dissi) era assediato da nemici, ma non si strettamente, che non vi si potesse entrare, & vscire, hauẽdo eglino per fine di prenderla per fame. Gli faceua intendere, che si trattauano di presente molte cose co'l Duca di Milano à nome del Rè nostro, & che io in particolare, ne trattaua vna co'l mezo del Duca di Ferrara, e perciò à me pareua ch'egli se ne douesse venire dal Rè, promettendo però, & assicurando coloro, che lasciaua, ò di ritornar dentro presto, ò di venir à soccorergli; i quali erano da sette mila cinquecento huomini pagati; tra Francesi, e Suizzeri, bellissima gente. Dopò che il Rè hebbe dimorato vn dì in Aste, fù auisato, e dal Duca d'Orleans, e da altri, che gli due esserciti de collegati s'erano ragunati inanzi à Nouara. Chiedeua esso Duca di essere soccorso, perche le vettouaglie s'andauano forte scemando, alle quali dà principio fù dato malissimo ordine; percioche ne' villaggi dall'intorno ve n'era più che à bastanza spetialmente de' grani. Et se le prouisioni fussero seguite buon'huora, & ben ripartite, nō haurebbono mai arresa quella Città, ma in contrario ne sarebbono tutti vsciti honoratamente, e i nimici rimasi scornati, & con vituperio. Et bastaua pur troppo, che la tenessero vn sol mese.

Fece il Rè vna armata di Mare credendosi di soccorrere le Castella di Napoli, ma nen gli venne fatto. Cap. VIII.

SSENDOSI il Rè fermato alquanti giorni nella Città di Aste, & volendosene andare à Turino ispedì Perone di Baschie suo maestro di casa, perche si apparecchiasse vn' armata da soccorrere le fortezze di Napoli, che si teneuano ancora à sua diuoiione. Per tanto Monsignor d'Arban postala in ordine, andò con essa infino all'Isola di Procida à vista de' nemici; ma per tempesta di Mare, non potendosi accostare, senza hauer fatto nulla si ritornò à Liuorno, doue la maggior parte de' fanti, abandonati i legni si fuggirono in terra. L'armata nemica venne nel porto di Portobaratto, presso à Piombino, doue ella stette ferma due mesi; ne v'ha dubbio che le genti della nostra sarebbono facilmente potuti andare à soccorere le Castella di Napoli, senza contrasto de' nemici. Percioche Portobaratto è di natura, che non se ne può vscire, se non

per

per certo vento, il quale soffia poche volte, se non è à tẽpo del verno.
L'Arbano era huomo valoroso, & di molta isperiẽza nell'essercito di Mare, ma che poteua egli fare abbandonato dalla fanteria? In quel medesimo tempo, essendo giunto il Rè in Turino si passauano molte pratiche fra'l Rè, e'l Duca di Milano, maneggiate in gran parte dalla Duchessa di Sauoia (ch'era della casa di Monferrato vedoua, e madre del fanciullo Duca di Sauoia) & altri ancora v'erano, che ne tratta-uano, & io n'ero vno, desiderando fortemente i collegati, cioè i capi che erano inanzi à Nouara; ch'io me ne intromettessi, mandandomi per ciò vn saluocondotto. Ma (cotanta è la inuidia di corte) il Cardinal di San Malò, tenne modo, che io non me n'hauessi ad impacciare, volendo che Madama di Sauoia fusse quella, che recasse à fine tutto'l negotio, ch'era all'hora in mano del Thesoriero di Sauoia, suo hospite, persona prudente, & ottimo seruitore della padrona. Ma perche la pratica andaua molto in longo, fù perciò mandato Ambasciatore il Bagli di Digione à Suizzeri, per far vna leuata di cinque mila fanti. Dissi quì di sopra, che l'armata, per soccorrer le fortezze di Napoli fù fatta à Niza, & la cagione, perche non hauesse effetto.

Ora Monsignor di Mompensiero, & altri huomini di qualità, ch'erano dentro di esse, veduti gli inconuenienti seguiti, presero partito, salendo sopra quella armata, che in seruigio di Carlo restò in diuerse parti del Regno, & che si trouò all'hora pronta, & vicina alle fortezze; Le quali rimasero à bastanza fornite di soldati, conforme però alle poche vettouaglie, che v'erano; perche il restarui tutti era impossibile, essendo esse vettouaglie ridotte, all'estremo. Menarono seco 2500. huomini, lasciandoui per capi, Ognas, & due altri valenti guerrieri. Co'l Mompensiero vscirono il Prencipe di Salerno, il Senescialo di Beaucaire, & altri che se n'andarono diritto à Salerno. Il Rè Ferdinando pretendeua, ch'eglino hauessero rotte le conuentioni, e per consequenza potesse lui far morire gli ostaggi dattigli pochi giorni dianzi, che furono il Signor d'Alegre, vn nominato della Marchie d'Ardaine, il Signor della Ciapella d'Angiou, Roccabertino Catelano, & Genli: Quì douete presupporre che già tre mesi fà, era entrato in Napoli Rè Ferdinando per intelligenze, e trattati, ma più per non hauerui in tempo dato buon ordine i nostri, i quali di tutto informati, si stettero nondimeno neghitosi, e supini. Io parlerei più partitamente in questa materia, ma no'l potendo fare se non per relatione di persone, benche principalissime, mal volentieri faccio lungo ragionamento di cose doue io non mi sia trouato di presenza. Essendo Ferdinando in Napoli hebbe nouelle, che il Rè era morto nella giornata del Taro, e ciò fù fatto malitiosamente intendere dal Duca di Milano à i nostri che erano nelle Castella di esso Napoli, i quali prestandogli fede, come anco fecero i Colonnesi, ne seguì che questi cangiarono

bandiera, & quella buona volontà, che haueuano dimostrata di voler essere costãtissimi nel seruitio del Rè, come à lui obligati per molti riceuuti benefici, di che altroue s'è detto largamente; & che i nostri vedendosi in gran numero ristretti dentro al Castello, con poco da mãgiare, & che già haueuano perduti tutti i loro caualli, & altri beni ch'essi teneuano nella Città, venneto à cõpositione il sesto giorno di Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, essendo già durato l'assedio tre mesi, e quatordici dì. Ora fornito l'accordo stettero anco altri venti giorni à partirsi, promettendo che se non erano soccorsi frà certo spatio di tempo, essi abbandonate le fortezze, se n'andrebbono in Prouenza senza far guerra per Mare, ne per terra al Regno di Napoli; per osseruanza di che, diedero li sopranominati ostaggi: & ancorche, secondo il parere del Rè Ferdinando, fussero contrauenuti alle conditioni, essendosi partiti senza prẽdere commiato: I nostri diceuano in contrario. Comũque si andasse il fatto, basta che gli ostaggi corsero grandissimo rischio, & non senza cagione. Ben istimo io che quei Signori facessero prudentemente à partirsi, non ostante qualonque accordio; ma haurebbono senza fallo fatto assai meglio di consegnare le Castella in mano di Ferdinando, prima che si partissero, e ricouerare gli ostaggi; percioche non poterono dopò la partenza loro tenersi più là di venti giorni per mancamento di vettouaglie, & di speranza di soccorso. Questo arrendimẽt o fù l'vltima, & intera perdita del Regno.

Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, & de' suoi dentro di Nouara: la morte della Marchesana di Monferrato, e di Monsignor di Vandome; e dopò molte deliberationi si attese à far pace, per saluar gli assediati. Cap. IX.

Entre che il Rè (come ho detto) si stette in Turino, & in Chieri, doue talhora egli per suo diporto soleua di andare, & che aspettaua nouelle, de gli Tedeschi, ch'egli haueua mandati à leuare, non cessò di procurare qualche buono accordo co'l Duca di Milano, nõ curandosi gran fatto del particolare del Duca d'Orleans, il quale cominciaua ad essere fieramente astretto dalla necessità delle vettouaglie, chiedendo per sue lettere ogni giorno soccorso. Oltrache i nemici s'erano accostati più d'appresso che non erano prima, hauendo accresciuto l'essercito loro di mille caualli Tedeschi, sotto condotta di messere Federico Capellare del Cõtado di Ferretto fortissimo Capitano, & nodrito nelle guerre di Francia

cia, & d'Italia;& di vndeci mila fanti, di quella natione, guidati da messere Giorgio d'Abecsin d'Austria, valente Caualliero, quello, che prese Sant'Omero per lo Duca d'Austria. Perilche visto il Rè, che nõ si conchiudeua accordo alcuno honoreuole per se, fù consigliato di ritirarsi à Vercelli, per considerare il modo di saluare il Duca d'Orleãs, e tutta la sua gente, i quali (come altroue hò detto) nell'entrar dentro à Nouara, non posero studio alcuno à prouederſi di viuere; e saria stato loro molto gioueuole, che si fussero appigliati à quello, che gli persuasi io, subito che arriuammo in Asti; ciò era, che posta fuori la gente inutile, egli solo toltosi di là, se ne venisse al Rè. Doue con la presenza haurebbe forse procurato quello di ch'egli bisognaua; ò vedendo, i rimedi scarsi si saria risoluto à qualche partito, onde quei che lasciò in Nouara non haurebbono patita l'estrema necessità di fame, come patirono. Ma l'Arciuescouo di Roano, il quale fin dal principio fù seco in quella Città, venuto al Rè per sollecitare il soccorso, & le altre faccende, abusato dalle parole del Cardinale San Malò, (che poteua il tutto) faceua intendere à Monsig. d'Orleans, ch'egli non si partisse, come ch'io fussi sicuro del contrario; perche niun soldato voleua più ritornar alla guerra senza la persona del Rè, il quale non ne haueua molto voglia, trattandosi solamente d'vna Città, che il Duca d'Orleans voleua conseruarsi, & il Duca di Milano ricouerare. Peroche essendo vicina trenta miglia à Milano, era necessario, che vno possedesse il tutto, hauendoui nel Ducato noue, ò dieci gran Città presso l'vna all'altra. Il Duca di Milano chiaramente si lasciaua intendere, che egli era per fare tutto ciò che volesse il Rè, pur che gli cedesse Nouarra; e le pretensioni di Genoua.

Spesso si condussero delle farine à Nouara, delle quali nondimeno se ne perdeua sempre la metà per camino. Et auuenne vna volta, che di sessanta huomini d'arme guidati da vno chiamato Ciatiglione, giouane, & Gentil'huomo della casa del Rè, alcuni ne furono presi; altri entrarono nella terra, & altri à fatica si saluarono fugendo. Cosa incredibil'è à raccontare la strettezza di tutte le cose doue si trouauano gli assediati in Nouara, peroche ogni dì ne moriuano alcuni di fame, & i due terzi erano ammalati; le lettere scritte in Ziffra, che di là perueniuano con gran difficoltà al Rè, si vedeuano ripiene di mestitia, & di angosciose parole, come che senza niun fundamẽto si desse loro sempre qualche conforto, & speranza Ma quelli, che haueuano nelle mani tutti gli affari del Rè desiderauano la battaglia, non curandosi che niuno la volesse fuor che essi soli percioche i gran Capitani, come il Prencipe d'Orange, al quale nouellamente venuto, il Rè daua grandissimo credito nelle cose militari, & tanti altri famosi Cõdottieri ricercauano per mezo di honorato accordo, honesto fine di guerra; atteso, che il Verno s'accostaua, che non v'erano danari, che il numero del-

le genti Francesi era poco, & che molti amalati tutto dì si partiuano senza licenza prendere, & altri similmente, cui il Rè la consentia. Ma niuno per prudente, & giuditioso, ch'egli si fusse, bastaua à diuertire l'humore di coloro, de' quali hò parlato quì di sopra, che nō persuadessero al Duca d'Orleans il fermarsi in Nouara. Questi cotali lo posero in gran pericolo, cōfidandosi sopra li Tedeschi, che il Bagli di Digion scriueua di douer condurre, al quale alcuni haueuano dato ordine ch'egli ne menasse quanti poteua: in breue, quelli che haueuano somma autorità appresso il Rè, erano vna compagnia mal vnita, dicendo, & scriuendo ciascuno tutto ciò ch'egli voleua.

Quella parte di costoro, che non voleua accordo, ne che si raunasse il conseglio per trattarne, allegauano, che non si conueniua all'altezza del Rè essere il primiero à muouer pratica di pace; ma douer aspettare che ciò facesse il nimico, il quale anch'esso diceua di non voler essere quegli, che cominciasse. In così fatta vanità consumauasi il tempo con marauiglioso ramarico, & afflittione de gli assediati, de' quali le lettere non conteneuano homai altro, che il numero di coloro, che si moriuano ogni giorno di fame, & non essere possibile di tenersi più di diece giorni; le altre diceuano otto, & vidine io di quelle di tre solamente; benche prima di arrendersi passasse il termine, che haueuano richiesto. Non credo che di gran tempo adietro si siano vedute cotante calamità, & stratij, ne che cent'anni inanzi al nascer nostro alcuna gente habbia sofferto si grande, & si dolorosa fame.

Morì in questo tempo la Marchesana di Monferrato, doue nacquero alcune contentioni per rispetto del gouerno di quello Stato; peroche, & il Marchese di Saluzzo lo chiedeua, & anco il Signor Costantino Zio di essa Marchesana, amendue di natione Greca; ma questa fù figliuola del Rè di Seruia, li cui Stati furono occupati dal Turco. Cōstantino s'era fatto forte nel Castello di Casale con i due fanciulli figliuoli del Marchese, e di quella sauissima, & bella Donna, il maggior de' quali non passaua noue Anni. Morì questa valorosa Signora nella età di ventinoue Anni, affetionatissima al nome Francese. Oltre alli due sopranominati, altri ancora ricercauano l'amministratione, sostenuti da alcuni di somma autorità appresso il Rè, & perciò ne fù gran rumore in Corte. Il Rè mi ordinò, ch'io v'andassi per accordare cotali dispareri & sopra tutto hauessi mira alla saluezza, & conseruatione de lo stato per li figliuoli, & alla sodisfattione della maggior parte de' popoli, temēdo che per le gare, e diuisioni loro non chiamassero il Duca di Milano; doue per le cose di Francia faceua, che al reggimēto fusse preposto vn nostro amico. Spiaceuami il partire, per non tralasciare imperfetta la pratica della pace, atteso i mali seguiti, & che ci soprastaua la vernata, dubitando io, che quei Prelati non riconducessero il Rè a nuoua battaglia, trouandosi mal in arnese di tutte le cose, se

non

non gli veniua l'aiuto di Suizzeri. Ma posto ancora che fussero capitati in tempo, & in grandissimo numero, come si diceua, sì era egli grandissimo pericolo al Rè di mettersi nelle loro mani, essendo i nemici potentissimi, accampati, & fortificati in luogo cōmodo, & buono. Ogni cosa adunque ben considerata, presi ardimento di dire al Rè parermi che egli con poca occasione volesse esporre la persona sua, & lo stato insieme ad vn gran rischio; ricordassesi di esser stato Fornouo in fierissimi pericoli, & che s'all'hora fù tollerabile il così fare per necessità, di presente non ve n'era nessuna. Ne perche si dicesse, che nō era di sua dignità essere il primiero à proporre le conditioni, doueua perciò mancare di prēdere qualche ragioneuole accordo. Soggiunsi (piacendogli) che mi daua l'animo di trattare con honore, & riputatione d'amēdue le parti. Dissemi, che io ne perlassi co'l Cardinale; così feci, ma egli faceuami di strane risposte, desiderando sopra modo che si venisse à vn fatto d'arme, presupponēdone certissima vittoria. Si lasciò vscir di bocca. che gli erano stati promessi per vn suo figliuolo dal Duca d'Orleans diece mila scudi d'entrata, se si faceua signore dello Stato di Milano.

Il dì seguente essendo ito à prender commiato dal Rè per andarmi à Casale, discosto vna giornata, & meza, abbattutomi à Mōsignor della Trimoglia, gli narrai tutta questa bisogna essendo lui accettissimo al Rè) & insieme gli dimandai se gli pareua ch'io di nuouo gliene facessi motto; Egli mi essortò à farlo, percioche ciascuno bramaua di ritornarsi à casa. Era il Rè in vn giardino, doue io ripigliai la materia del giorno precedente, in presenza del Cardinale, che vi si trouò; il quale disse, che per essere huomo di Chiesa, à lui, & non ad altri s'apparteneua di cominciar à trattare la pace. Al che risposi, che se egli no'l faceua, haurei io preso questo assonto: parlai confidentemente parendomi che il Rè non lo douesse hauer per male, ne anco quelle persone ch'erano di grand'autorità appresso à lui. Partimmi poi, & in quello dissi à Monsignor il Prencipe d'Orange, (il quale haueua il primo carico dell'essercito) che s'io cominciaua à trattare qualche cosa di buono co'i nemici glielo haurei fatto intendere. Giunto in Casale fui molto honoreuolmeate riceuuto da tutti, trouando la maggior parte à fauore del Signor Costantino, percioche à ciascuno pareua più sicurezza per i figliuoli, che egli gouernasse lo stato, non hauendo lui alcuna pretensione sopra esso, doue il Marchese di Saluzzo ve n'haueua pur assai. Feci per molti giorni molte assemblee, tanto de Napoli, quanto delle persone di Chiesa, & de' Cittadini, & à richiesta loro, ò delli più, dichiarai essere volontà del Rè, che il Signor Costantino restasse Gouernatore del Marchesato. E nel vero, atteso le forze del Rè di là da i monti, & l'affettione, che quel paese porta alla Corona di Francia, non poteuano far di meno di non compiacere al Rè.

Era

Era io già stato in Casale tre giorni,quando v'arriuò vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua, Capitano Generale di Venetiani, il quale, come parente mãdaua à condolersi della morte della Marchesana; costui, & io entrammo in ragionamento d'accordare i due esserciti senza che si venisse à giornata, alla quale pareua, che le cose s'andassero acconciãdo; percioche il Rè passato il fiume s'era accãpato cõ l'essercito vicino à Vercelli,il quale era mal fornito di tẽde,& di padiglioni hauendone recati pochi, & questi perduti la maggior parte. Il sito, & il terreno erano già molto humidi, perche il paese è basso, & s'accostaua il verno. Il Rè non v'alloggiò se nõ vna notte, ritirandosi il dì vegnente nella Città. Restarono in campo il Prencipe d'Orange, il Conte di Fois, & il Conte di Vandome, il quale presoui vn mal di flusso se ne morì. Grãdissima perdita nel vero, essendo egli bellissimo Prencipe, sauio,& giouane,venuto per le poste, credendosi che si douesse combattere, perche egli non haueua fatto il viaggio d'Italia co'l Rè. Rimase con esso loro il Marescciallo di Giè, & molti altri Capitani di gran nome. I Tedeschi venuti in Italia co'l Rè erano il fiore,& la speranza del nostro essercito, perche mal volontieri i Francesi stauano in campagna,hauendo la Città cotanto d'appresso; oltra che molti ve n'erano amalati,& altri assai s'erano partiti dall'essercito, chi con licẽtia,& chi da se stesso. Infino a Nouara v'erano sedeci gran miglia Italiane, che possono importare sei leghe Francesi, terreno molle come nella Fiandra, con i fossi dall'vno, & l'altro lato della strada, molto profondi,& assai più che quelli della Fiandra. Nel verno il fango, & nell'estate la poluere,vi sono smisurati. Fra l'essercito nostro & Nouara, v'era vn picciolo Castello in poter nostro detto Borgo, lontano due miglia da noi: i nemici ne haueuano vn'altro chiamato Camerano, due altre miglia discosto dall'essercito loro: l'acque erano cresciute tanto, che toglieuano la commodità di caminare da vno essercito all'altro.

Dissi disopra, che quel maestro di casa del Marchese di Mantoua, venuto à Casale, & io,cominciammo la pratica di pace. Andauagli io proponendo ragioni, perche il Marchese suo Signore doueua schiffare di venire à battaglia, & considerare in che pericolo già trouato si fusse in quella del Taro; combattere per gente che non riconobbero mai i seruitij riceuuti; essere cosa degna di lui abbracciare l'occasione di rappacificare insieme questi Prencipi nel che fare io m'adopererei dal mio canto. Rispósemi che suo padrone il faria volontieri, ma che saria mestiero, come altre volte mi fù detto,che noi parlassimo i primieri,poscia che la lega comprendeua il Papa,& i Rè de' Romani, & di Spagna,& il Duca di Milano,che erano,cosa maggiore del mio Rè. Io soggiunsi che queste erano cerimonie leggiere,& se pure si haueuano ad vsare, che il Rè era di maggior consideratione, che i collegati,

perche egli si trouaua con la persona sua nell'essercito, doue i Collegati non v'haueuano se non i Luogotenenti loro: per tanto essere bene ch'egli, & io come mediatori, dessemo le prime mosse, ma ch'io vorrei poter assicurarmi, che il Marchese continouasse, & accettasse questa nostra introduttione alla pace. Si conchiuse frà noi, ch'io la mattina seguente mandassi vn Trombetta nell'essercito loro, con lettere mie dirette à i due Proueditori Venetiani; i quali sono deputati per consegliare i Generali della Signoria, & Prouedere à gli affari de suoi esserciti. Scrissi dunque loro la sostanza di quello ch'io haueua detto al Maestro di Casa, hauendo buona occasione di far questo vfficio di mezano, per essere io restato d'acordo nella mia partenza di Venetia di douer cercare per ogni via pace, sapendo massimamente che il Rè se ne contentaria. E nel vero, come molti si trouano di quelli, che sconciano vn negotio, così pochi sono coloro, che habbiano buona sorte, & volontà insieme di accordare differenze si grandi, ò che possano sofferire le tante parole, e mormorationi, che si sogliono dire di chiunque tratta simili facende; conciosia che ne' grandissimi esserciti, quali sono questi due, vi siano sempre molti pareri discordanti. Li due Proueditori si rallegrarono assai della riceuuta delle mie lettere, scriuendomi che di corto mi sarebbono risposta particolare, hauendo perciò subitamente ispedito à Venetia: nè passò guari, che venne nel nostro essercito il Conte Albertino Ferrarese, il quale haueua il suo figliuolo primogenito nel campo à seruitio del Duca di Milano, & il Duca di Ferrara n'hauea vn'altro co'l Rè. Il Conte dopò d'hauer visitato messere Gio. Giacobo Triuultio, sotto colore d'vn'altro suo figliuolo, che era con esso lui, taciatmente andò al Prencipe d'Orange, (come fù concertato frà'l Maestro di Casa, & me) dicendò hauer cōmissione dal Marchese di Mantoua, & da' Proueditori, & da molti Capitani dell'essercito di chiedere saluocondotto per esso Marchese, & altri infino al numero di cinquanta Caualli, per potersi abboccare con quei personaggi, che piacerà al Rè di nominare. Conosceuano bene quei Signori essere cosa molto douuta, ch'eglino venissero dal Rè, ò da' Deputati da lui; per tanto vollero in ciò honorare esso Rè. Dimādata poi licenza di parlare al Rè in disparte, & ottenutala: gli consegliò di non farne nulla, dicendo che l'essercito nemico era in grandissima paura, & che di breue saria costretto à leuarsi: di maniera che costui cercò più tosto di rompere l'accordo, che di persuaderglielo, (benche il carico suo publico fusse quale hauete inteso.) Fù presente a tutto ciò il Triuultio, capital nemico del Duca di Milano, il quale s'ingegnaua anch'egli di sturbare la pace, ma sopra tutti il Duca di Ferrara sommamente desideraua guerra, perche Venetiani gli occupauano, il Polesino, & molti altri luoghi, il qual Duca era venuto in campo nell'essercito del Duca di Milano suo genero.

Cap. 2. lib. 8.

Incontanente che'l Rè hebbe vdito il Conte, mi fece chiamare, & propose in consiglio se doueua ò nò, concedere quel saluocondotto. Chi non voleua la pace, come il Triuultio, & alcuni altri, dissimulando le priuate passioni, parlauano a fauore del Duca d'Orleans, per cui faceua il guerreggiare, (benche essendo costoro per lo più persone Ecclesiastice non haurebbono combattuto) dicendo, che i nemici si partirebbono, come quelli che frà le altre incommodità, non poteuano tollerare, più oltra la fame. Altri in contrario argomentando, de quali io n'ero l'vno, diceuano, che più tosto noi che loro, patiriamo disagio di vettouaglie, essendo essi ne' suoi paesi con essercito grande, e potente; & che chiunque consigliaua la guerra, haueua per fine le proprie querele, & gli odij particolari. Ora fù dato il saluocondotto, & mandato loro à dire che il dì seguente alle venti hore il Prencipe di Orange, il Marescíallo di Giè, il Signor di Piennes, & io con esso loro si trouerìamo frà Borgo, e Camerano, vicino ad vna certa torre, doue faceuano la guardia, per abboccarsi con i deputati loro. Noi v'andammo benissimo accompagnati da gente di guerra. Il Marchese di Mantoua, & vn Venetiano Capitano de Stradiotti vennero anch'essi, & vsarono di gratiose, & cortesi parole, dicendo che dal canto loro si desideraua assai la pace. Fù poi conchiuso, per trattare con maggior commodità, che il dì seguente douessero comparere nell'essercito nostro alcune persone delle loro, & che dapoi il Rè ancora manderebbe suoi huomini nel campo loro; e così seguì apunto. La mattina dunque assegnata venne messere Francesco Bernardino Visconte per lo Duca di Milano, & vn segretario per lo Marchese di Mantoua, e noi sopranominati co'l Cardinale di San Malò si truouammo alle strette con essi, i quali dimandauano Nouara, doue era all'hora assediato il Duca d'Orleans: noi all'incontro Genoua, allegando esser feudo del Rè, confiscato dal Duca di Milano. Si scusauano di non hauer interpreso nulla cōtra'l Rè saluo per loro difesa, & che il Duca d'Orleans haueua lor rolta la Città di Nouara, & cominciata la guerra co'l fauore, e gente del Rè, & perciò credere, che i padroni loro non consentirebbono alle dimande nostre, i quali sariano in tutte le altre cose prontissimi à compiacere al Rè. Si fermarono due giorni intieri, poi se nè ritornarono nell'essercito, doue il Marescíallo di Giè, Monsignor di Piennes, & io andammo perseuerando nella richiesta di Nouara. E ci saressimo volētieri contentati, che Nouara (massimamente non potendola soccorrere, se non combattendo, il che non ci piaceua) si fusse posta in mano di quelle genti del Rè de' Romani che erano nell'essercito, di cui haueuano carico messere Georgio di Pietraplane, & messere Federico Capellare, & vno messere Hance. il che diceuamo noi, percioche il Duca di Milano è feudo dell'Imperio, & anco per cedere horreuolmente à quella nostra pretensione Più volte s'andò dall'vno all'altro esserci

to

cito senza veruna certezza d'accordo. Et io dormiuo ordinariamente nel campo loro, volendo cosi il Rè, il quale desideraua di mantenere in piede la pratica della pace. Finalmente vi ritornammo, e con noi s'aggiunse il Presidente di Gannai (per parlare latino), & Mõsignor di Moruilles Bagli d'Amiens (perche io infino à quell'hora haueuo parlato Italiano, ma non molto bene) per assistere amendue quando si distendessero le scritture della pace. Noi teneuamo questo modo di procedere. Subito arriuati all'alloggiamento del Duca di Milano egli cõ la Duchessa sua moglie ci veniuano ad accogliere fino in capo d'vna loggia, doue tutti noi messisi inanzi à loro caminauamo in loro stanza attorniata da per tutto di seggiole. Eglino si sedeuano da vn de' lati, & noi dell'altro. Con esso, nel primo luogo sedeua vno per lo Rè de' Romani, seguiua l'Ambasciator di Spagna, poi il Marchese di Mantoua, i due Proueditori, vn Ambasciator Venetiano, esso Duca, & Duchessa, & in vltimo l'Ambasciator di Ferrara: dalla banda loro non parlaua altri, che il Duca, & dalla nostra vn solo. Et veramente la conditione, & natura nostra non è già di fauellare si ordinatamente, & adagio, come essi fanno. Perilche talhora noi parlauamo due, e tre insieme, ma il Duca subito ci diceua, oh; vno per volta. Quando s'era accordato qualche articolo, vno de' nostri segretari prestamente lo scriueua, & anco vno de i loro; nel partirsi i due segretari ce li leggeuano in lingua Italiana, & Francese; il medesimo faceuasi quando si raunauamo insieme, per vedere se ci fusse stata cangiata alcuna cosa. Il che seruiua similmente à fornire più tosto; & è bellissima maniera per l'ispeditione de' grandi affari. Questo maneggio durò quindeci giorni, & più, ma infino dal primiero fù accordato, che Monsignore d'Orleans potesse vscire di Nouara. E quel proprio dì, si fece tra noi vna tregua, la quale vno dopò l'altro continouò fino alla conchiusione della pace. Per sicurezza del Duca d'Orleans il Marchese di Mantoua si pose ostaggio nelle mani del Conte di Fois; il qual Marchese fece ciò più tosto per farci piacere, che perche noi temessimo della persona del Duca.

Prima che si desse principio à trattar di pace, ci constrinsero à giurare, che noi procederiamo, da senno, & con sincerità, & che non faceuamo cotali apparenze, per solo oggetto di liberare il Duca d'Orleans.

Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: della calamità di Nouara, doue essi erano assediati: la venuta de Suizzeri per soccorrere il Rè, & Monsignore d'Orleans. Cap. X.

IL Marefciallo di Giè accompagnato da alcuni huomini del Duca di Milano andò à Nouara, donde fecero vfcir fuora il Duca d'Orleans con alcuni pochi de' fuoi, che perciò fù molto allegro. Erano i foldati, & gli altri di quella Città tanto mal condotti dalla fame,e dalle malatie, che fù bifogno che'l Marefciallo vi lafciaffe Mõfignor di Romefort fuo Nipote per oftaggio, con promeffa di liberarli tutti fra'l termine di tre giorni. Voi hauete già intefo qualmente il Baglì di Digione fù mandato à Cantoni de' Suizzeri per far vna leuata di cinque mila di efsi, i quali nel tempo che il Duca vfcì di Nouara non erano ancora venuti. Percioche fe efsi fuffero gionti prima della pace fenza alcun fallo fi combatteua. Et auenga che fufsimo ficuri, che ne fcendeua più numero di quello, che s'era commeffo, non era egli pofsibile di afpettarli più lungamente, per l'eftrema necefsità di tutte le cofe in che erano gli affediati, doue tra fame, & infermità morirono più di due mila huomini, & gli altri tanto eftenuati, e magri,che più à morti, ch'à viui raffomigliauano. Onde io eftimo, che niuna Città giamai fofferiffe cotanta penuria, (eccettuando fempre l'affedio di Gierufalemme)nelle quali calamità non folamente non farebbono caduti, fe quando la prefero, metteuano dentro grandifsima quantità di grani i quali erano all'intorno di Nouara; ma i nemici vergognofamente haurebbono quell'affedio abbandonato.

Tre,ò quattro giorni dopò la partita del Duca d'Orleãs da Nouara fù accordato da amendue le parti, che tutta la gente di guerra poteffe vfcire à fuo piacere. Furono eletti il Duca di Mãtoua,& il Sig. Galeazzo Sãfeuerino Generali, quello de Venetiani, quefto del Duca di Milano, per condurla in faluezza: Il che fatto hauẽdo, la terra rimafe in potere de gli habitatori, i quali giurarono di nõ introdurui nè Italiani,nè Frãcefi infino à tãto,che nõ fuffe fornita,& ftabilita la pace. Reftarono trẽta huomini nella fortezza,à quali il Duca di Milano ꝓmetteua,che fi deffe giornalmente il viuere per lor danari. Incredibil cofa farebbe il dire,à chi veduta non l'haueffe,la cõpafsioneuole miferia di coloro che fe n'vfciuano. Pochi caualli reftarono viui, effendofi quafi tutti mãgiati: d'huomini da combattere, à pena ve n'erano feicento; non oftãte, che ne veniffero fuora da cinque mila cinque cento, i quali

li per strade abbandonandosi, per tutto languiuano, & à cui lo istesso nemico porgeua qualche solleuamento. Io so bene di hauerne cō vno scudo saluati intorno à cinquanta poco lontano da Camerano, picciolo Castello dello stato di Milano, i quali giacendo quasi per morti in vn giardino, si ristorarono con delle suppe, & minestre, non morendone se non vno. Nella via ne morirono altri quattro, percioche da Nouara à Vercelli, doue andauano, v'ha diece miglia. Il Rè vsò molta pietà, & carità verso coloro che giungeuano in Vercelli: fece anco distribuire ottocento franchi in limosine, oltra ciò diede loro qualche danaio à buon conto delle paghe. Furono pagati i morti, come i viui; il medesimo fece à Suizzeri, de i quali n'erano morti intorno à 400. Ma qualonque sostenimento fusse lor dato, ne passarono in Vercelli à miglior vita da trecento, gli vni per troppo mangiare, gli altri per malatie, e la maggior parte sopra a' letami della Città.

Intorno à quel tempo che tutti vscirono fuora; se non i trenta huomini che si lasciarono nel Castello, & de quali ogni dì alcuno si partiua; arriuarono da otto, in noue mila Suizzeri nel nostro essercito; doue ce n'erano altri due mila di coloro, che furono nel viaggio di Napoli. Tutti gli altri, ch'essere poteuano diece mila erano restati appresso à Vercelli, essendo stato consigliato al Rè di non lasciar vnire insieme queste due bande di soldati, che ascendeuano al numero di ventidua mila. Io credo che non mai si trouarono in vno tanta gente d'vn medesimo paese: la maggior parte de quali venne spontaneamente à dispetto di ciascuno, in tanto che ci bisognò serrar i passi nel Piemonte, perche non ne scendesse d'auantaggio, & ritenere le loro donne, & figliuoli. Potrebbe in questo luogo, chi che sia, addimandare, se questa loro venuta procedeua da affettione, & amore, atteso che Rè Ludouico di felice memoria, gli haueua sommamente beneficati, & posti in riputatione, & in credito appresso'l mondo. Rispondo essere io d'opinione, che alcuni de' più vecchi honorassero ancora le ossa di quel gran Rè, frà quali erano molti Capitani, che passauano li settant'anni, & haueuano militato sotto lui contra Carlo Duca di Borgogna: ma sappiasi, che la principal cagione fù l'Auaritia, & la loro estrema pouertà. Perilche tutto quello, che era appresso di loro di gente atta all'arme concorse à questa guerra. Nō vidi io mai cosi belli huomini, ne di cosi fiero sembiante, & pareuami impossibile che potessero essere sconfitti se non da chi gli hauesse presi, ò per fame, ò per freddo, ò per cotale altra necessità,

Ci fà mestiero adesso di venire al principal punto di questa presente materia. Il Duca d'Orleans (che vscito da Nouara era già stato otto, ò dieci dì a suo agio) hauēdo appresso di se tanta, & si varia sorte di gente, & parendoli che molti si prendessero à marauiglia, come si fusse lasciato cadere in tanta necessità, si mostraua molto volonteroso di

bat-

battaglia,& vno, ò due altri grād'huomini erano del medesimo humore. Per tanto Monsign. di Ligni, & l'Arciuescouo di Roano, & due ò trè altri di bassa qualità subornarono alcuni Suizzeri, i quali vennero ad offerirsi prontissimi à combattere, senza addurre ragion nessuna di così fatta loro inclinatione; percioche non hauendo il Duca d'Orleans nella fortezza di Nouara altri che trenta huomini, non pareua ch'egli hauesse occasione alcuna di cercar battaglia; massimamēte che il Rè non pretendeua cosa alcuna, nè voleua dinanzi combattere, che per saluare la persona del Duca, & de' suoi; i nemici erano molto potenti, & perciò impossibile era di romperli nell'essercito loro, essendo racchiusi da per tutto di fossi pieni di acque, & accampati in sito fortissimo ne haueuano à difendersi se non da noi, perche nulla temenza poteuano più hauere di quelli della Città. Erano da due mila ottocento Huomini d'arme con Caualli bardati; & cinque mila Caualleggieri, vndeci mila cinquecento Tedeschi, comandati da Eccellenti Capitani, (quali erano Gieorgio di Pietra plane, Federico Capellare, & Hance) & vn infinito numero di fanteria. Si che restaua vanità grandissima il pensare di disordinarli dentro alli stecati loro, ò di farli fuggire. Ci soprastaua vn'altro pericolo di molta consideratione, & era, che se si giuntaua tanto numero de i nostri Suizzeri insieme, non facessero prigionero il Rè medesimo con tutti i principali personaggi del nostro essercito (il quale era debolissimo à petto à quello de' nimici) & non gli conducessero ne' loro paesi, di che ce ne diedero qualche sospitione, come vederete nella conclusione della pace.

La pace si conchiuse frà il Rè, & il Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: della conditione, & articoli contenuti in essa. Cap. XI.

Essendo frà noi contanta diuersità di pareri, & già cresciuta tanto, che il Duca d'Orleans nè venne à contesa co'l Prencipe d'Orange infino à dargli vna mentita: Il Marescìallo di Giè, il Signor di Piennes, il Presidente Gannai, il Signor Moruilliero, il Vidame di Ciartres, & io ritornammo all'essercito de' nemici doue finalmente si conchiuse la pace. La quale per l'apparenze esteriori giudicammo fin dall'hora, che non hauesse a durare lungo tempo. Ma noi erauamo costretti di farla per le molte ragioni, che hauete intese, alle quali si aggiungeua il tempo della Vernata, il mancamento di danari, & il desiderio di potersi quindi leuare, & partire con vna honorata pace in iscritto, la quale si saria potuta mandar da per tutto come pur si fece) essendo stata deliberata primieramente,

mente, & approuata in vn gran Consilio presente il Duca d'Orleans. Le conditioni di essa furono in sostanza queste: Che il Duca di Milano daria al Rè tutte le commodità di seruirsi di Genoua contra tutto'l mondo, & fin d'hora esso Duca à sue spese vi farebbe apparecchiare due naui per soccorrere il Castello di Napoli (il quale ancora si teneua per il Rè,) & l'Anno appresso trè. Che quando auenisse, che di nouo il Rè ritornasse all'impresa di Napoli, non solo consentirebbe il passo alle sue genti, ma egli in persona lo seruirebbe. Che non accettando Venetiani frà due mesi questa pace, & volessero fauorire, & aiutare la Casa d'Aragona, fusse il Duca obligato in persona à congiungere le sue forze con quelle del Rè contro di essi, con patto che quante terre de Venetiani il Rè prendesse tutte le donasse al Duca: d'altra parte il Duca di centouentiquattro mila ducati, che egli haueua prestati in quel viaggio al Rè, gliene rimetteua ottanta mila; in osseruatione di che doueua il Duca dar due ostaggi per conto di Genoua, il Castelletto della quale per due anni intieri fù messo nelle mani del Duca di Ferrara, come neutrale, pagando per metà il presidio, e la guardia di esso: ma in caso che il Duca di Milano si seruisse di Genoua contra il Rè, poteua il Duca di Ferrara liberamente consegnargli essa fortezza. Per le cose di Milano doueua dar due altri ostaggi: questi diede egli, ma non già quei di Genoua; percioche volendosi il Rè partir subito, prese occasione il Duca d'iscusarsi.

Côditioni della pace.

Dopò il ritorno nostro dal Duca di Milano, il quale confermò, & giurò la pace, & che i Venetiani hebbero presi due mesi di termine per accettarla, ò nò (che tanto tempo vollero) il Rè anch'esso la giurò, & incontanente il dì appresso deliberò partirsi, come quello, che haueua gran voglia di riueder la Francia desiderio commune à tutta la sua gente. La medesima notte li Suizzeri, che erano nel nostro essercito suonando i Tamborini fecero molte assemblee, ciascuno con coloro del suo Cantone, tenendo certo loro ordine, nel quale consiste la forma de' loro consegli; questo ch'io dico, & dirò, lo mi raccontò Lornai, vno de' primi loro Condottieri, benissimo intendente della loro fauella, il quale partitosi dall'essercito doue dormiua, venne allo scuro della notte ad auisarne il Rè.

Alcuni di loro diceuano che si facesse prigioniero il Rè, & tutti i più ricchi di sua compagnia. Altri non consentiuano à ciò, ma che si dimandasse la paga di trè mesi allegando, che da Ludouico suo padre, gli erano state promesse sempre che vscissero dal paese loro, con le ban diere spiegate.

Furonui di quelli che, esclusa la persona del Rè, voleuano che gli altri gran Signori si ritenessero prigioni. Questo partito piacque à tutti, & già haueuano mandati molti de suoi dentro alla Città; ma prima che si venisse all'essecutione part il

Rè alla volta di Trino, Terra del Momferato. Tuttauia esſi Suizzeri haueuano il torto, per che veramente non fù lor promeſſo ſe non la paga d'vn meſe, il qual meſe ne anche lo ſeruirono intiero. In breue ſi venne à compoſitione con eſſo loro, inanzi alla quale, quelli Suizzeri, che furono all'impreſa di Napoli, haueuano già preſo il Baglì di Digion, & Lornai lor principali Capitani, dicendo eſſere creditori di quindeci giorni, de' quali voleuano danari per poterſene andar à caſa: gli altri hebbero le paghe di tre meſi, il tutto aſceſe alla ſomma di cinquecento mila Franchi, contentandoſi all'hora di hauerne oſtaggi, & maleuadori. Queſto brutto fatto, auenne per malitia de i proprij Franceſi, che glielo propoſero, percioche vn de i Capitani de gli ſteſsi Suizzeri, ne auertì il Prencipe d'Orange, il quale lo diſſe al Rè, & ciò fecero in diſpetto della pace ſeguita, deſiderando eglino di combattere.

Accenna il Duca d'Orleãs & i ſuoi ſeguaci, vedi nel precedẽte ca. nel fine.

Incontanente che il Rè fù gionto in Trino, mandò il Mareſciallo, il Preſidente di Gannai, & me al Duca di Milano, perche veniſſe à parlar ſeco: ſopra di che gli diſſemo molte ragioni, & cagioni, affine che ne compiaceſſe il Rè, come per vera confermatione della pace. Egli ci riſpoſe molte coſe in contrario, iſcuſandoſi, & temendo di certe parole, che Monſignor di Lignì haueua detto (cioè che ſi doueua far prigione, quando egli venne à trouar il Rè à Pauia,) & di certe altre dette dal Cardinale di San Malò, il quale poteua il tutto appreſſo il Rè.

E veramente erano ſtate dette molte ſcioccherie, ma da chi, io no'l sò; baſta che di preſente il Rè deſideraua forte di eſſere ſuo amico. Era eſſo Duca in vno luogo chiamato Bolia, & ſarebbeſi volontieri abboccato co'l Rè ſopra vn fiume, & con vno ſteccato forte di legname frà mezo loro. Ma il Rè ſaputa la ſua riſpoſta, andoſſene à Chieri, doue fermatoſi vno, ò due giorni s'indirizzò per paſſar i monti: quindi rimandò me à Venetia, & altri à Genoua per armar le due Naui, che il Duca per obligatione doueua appreſtare; ma non ſi fece nulla, percioche eſſo Duca dopò d'hauer laſciato fare vna gran ſpeſa al Rè per l'apparecchio di eſſe naui, vietò loro il partire, anzi in vece di oſſeruar la promeſſa, nè mandò due à noſtri danni.

∴

Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia, per conto delle conditioni della pace, le quali non furono accettate dalla Republica: De gli inganni del Duca di Milano. Cap. XII.

IL mio carico appresso alla Signoria di Venetia era il vedere se si contentaua d'accettare la pace fatta, & passare tre articoli. Il primo de' quali era, restituire Monopoli, ch'essi ci haueuano preso. Il secōdo richiamare il Marchese di Mantoua, & altri, ch'erano nel Regno di Napoli à seruitio del Rè Ferdinando. Terzo dichiarare che esso Ferdinando non era compreso nella lega fatta nouellamente, nella quale il Papa solamente, il Rè de' Romani, il Rè di Spagna, & il Duca di Milano erano nominati. Giunto in Venetia fui horreuolmente riceuuto, non già come la primiera volta, che v'andai; credo io perche al presente ci era tra noi scoperta nimistà, & all'hora buona pace. Esposi al Doge la cagione della mia gita: dissemi ch'io fussi il ben venuto, e dopò d'hauerla proposta in Conseglio, mi risponderebbe. Per trè continui giorni furono fatte generali processioni, & grandi elemosine, & publiche predicationi; pregando nostro Signor Idio, che desse loro gratia di eleggere il miglior partito; intesi in simili occasioni hauer eglino per costume di così fare. E nel vero à me pare la più riuerente Città alle cose di Chiesa, che mi vedessi mai, & quella che habbia i Tempij loro meglio ornati, & adorni; nel che io gli rassomiglio à quelli di Roma: dalla qual cosa io stimo che proceda la grandezza della loro Republica, che per ciò è degnissima più tosto di crescere, che di sminuire. Io aspettai più di quindici dì prima che mi fusse data risposta, & questa finalmente fù il dare ripulsa à tutte trè le mie dimande, perciò che dissero non hauere essi alcuna guerra co'l Rè, & che ciò, che haueuano fatto, fù solamente per aiuttare il Duca di Milano loro confederato, che il Rè voleua rouinare. Il Doge poi parlò meco à parte, il quale mi offerse, che Rè Ferdinando di consentimēto del Papa faria homaggio del Regno di Napoli al nostro Rè, & pagherebbe di censo ogni Anno cinquantamila Ducati; vna parte di contanti, la quale essi gli darebbono in prestanza (haueuano per inteso per cotale prestito, di ritenersi le terre di Puglia, ch'erano in poter loro: come Brindisi, Ottranto, Trani, & altre.) Oltra di questo ch'esso Ferdinando lasciarebbe al Rè per maggior cautione qualche Città in quei contorni della Puglia, intendeuano Taranto, che pur era in mano del Rè, & vna, ò due altri offeriuan=

feriuale in quelle parti, perche rimaneuano più lõtane da noi, se bẽ co priuano ciò sotto colore di esser poste in luoco oportuno p seruirsene noi contra'l Turco, le quali quando il Rè scese in Italia con voce di fa re l'impresa contra esso Turco haueua ricercate; come più commode, & più vicine. La qual inuentione, & pretesto del Rè fù veramente pes simo, non essendo vero, & sapeualo Idio, cui non possono essere celati i pensieri de gli huomini. Similmente esso Doge mi disse, & m'asicuro che se'l Rè facesse quella impresa, tutta Italia concorrerebbe alle spese, & aiuti; che il Rè de' Romani dal suo lato gli faria guerra, che essi, & il Rè nostro disporrebbono di tutta Italia, alle cui ordinationi niuno osarebbe di contradire, & che in lor parte, & à spese loro serui rebbono il Rè con cento galee, & cinquemila caualli per terra.

Io presi commiato dal Doge, & Signoria, dicendo loro, che rappor tarei il tutto al Rè. Tornato à Milanò trouai il Duca à Vigeuano, oue era Rigaut Derelles maestro di casa del Rè, & suo Ambasciatore Il Duca infingendosi di esser ito alla caccia, mi venne ad incõtrare (cotã to honorati in Italia gli Ambasciatori) & fecemi sontuosamẽte allog giare nel suo Castello. Pregailo che mi desse agio di potergli parlare in disparte. Rispose che lo faria, ancor che mostrasse di nõ curarsene. Io gli voleua far instanza di quelle due naui, che ci promise nel trat tato della pace in Vercelli, le quali erano pronte al partire (ancora sta ua il Castello di Napoli in poter nostro) & egli faceua finta di volerce le dare. Percioche Peron di Baccie maestro di casa del Rè, e Stefano di Neues, che erano in Genoua p q̃sto cõto, subitamẽte saputa la mia giũ ta in Milano mi scrissero, dolẽdosi dell'ingãno del Duca, il quale mẽtre li trateneua cõ speranza di cõsegnargliele, ne haueua già mãdato due altre in fauore del nimico. Diceua il Gouernatore di Genoua, volẽdo prolõgare l'ispeditione ch'egli nõ era p soffrire, che esse due naui si ar massero tutte di Frãcesi, ma che bastauano vẽti p naue, cõ molte altre vanissime iscusationi dissimulãdo, & frà tãto aspettãdo nouelle, che il Castello di Napoli fusse arreso, nel quale sapeua il Duca non essere da viuere, che per vn mese, ò quiui intorno; e che i legni, che s'apparec chiauano in Prouenza non erano basteuoli à porgere soccorso senza le due naui. Percioche i nimici haueuano grossa armata inanzi al Ca stello, essendosi all'Aragonese, vnita q̃lla de Venetiani, e del Rè di Spa gna. Fui trè giorni co'l Duca, nell'vno de i quali egli in pieno cõseglio si mostrò corrucciato, ch'io non gli facessi buona la risposta sua circa alle due naui sudette. Soggiungẽdo che nelle cõditioni della pace egli haueua bẽ promesso di seruirci di due naui, ma nõ già di lasciarui mõ tar sopra alcun Frãcese. Gli risposi cotale sua eccettione parermi mol to leggiera. Perche se egli mi prestasse vna buona mula p pasar i mõ ti, e la facesse condurre meco à mano, sopra la quale egli poi m'impe disse il poter caualcare, che seruitio mi haurebbe egli fatto?

Faceto essẽpio.

Do-

Dopò lunga contesa di parole, egli mi ritirò solo in vna loggia, doue gli proposi quanta fatica io, & altri haueuamo presa, e durata per fornire il trattato di Vercelli, & il pericolo in che egli metteua il Rè nel mostrarglisi tanto contrario, ch'era di fargli vscir di mano cosi malamente quelle fortezze di Napoli, nelle quali consisteua, ò la perdita, ò vero la conseruatione di quel Regno, onde si causarebbe odio perpetuo frà il Rè, & lui. Egli offersi in fine il principato di Taranto, co'l Ducato de Bari, ch'egli haueua all'hora in suo potere. Diceuagli il rischio, che egli correua, & tutta Italia insieme, nel consentire che Venetiani tenessero le sopranominate Città nella Puglia. Egli mi confessaua ch'io diceua la verità, spetialmente de i Venetiani; ma conchiudeua, di non sapere trouar modo ne di afsicurarsi, ne di confidarsi nel Rè.

Dopò cotali ragionamenti, licentiatomi da lui, mi volle egli accompagnare due miglia; e nel lasciarmi, parendogli pure ch'io mi partissi mal sodisfatto, imaginossi vna ò malitia, ò bugia più bella della primiera, (se de' Prencipi si deue cosi fauellare) & fù, che qual huomo che d'improuiso cangia proposito, mi disse di voler vsar meco vn atto di buon amico, affine che il Rè hauesse occasione di vedermi volentieri, & trattarmi bene; conciosiache il giorno vegnente egli mandarebbe messere Galleazzo à Genoua (il quale à quei tempi era il primo huomo di gratia, e di autorità appresso di lui) perche facesse partire esse due naui, & accompagnarsi con le nostre. Onde haurebbe conseruato con questa operatione il Castello al Rè, & per conseguenza il Regno di Napoli (la qual cosa era verissima se fatta l'hauesse) & subito ch'elleno hauessero alzate le vele lo mi scriuerebbe di sua mano propria, accioche io fussi il primo, che ne recassi le nouelle al mio Rè, il quale perciò conoscesse, me essere stato quello, che gli haueuo procurato, seruitio cosi rileuato. Dissemi inoltre di douermene ispedire vn corriero appresso, il quale mi giugnerebbe anzi ch'io fussi à Lione. Io adunque co'l mezo di questa speranza partendomi passai i monti, & ogni cauallo di posta, ch'io sentiua alle mie spalle, pensando che fusse quello che mi doueua recare le lettere del Duca, mi voltauo adietro: (non ostante, che io pur ne stessi in qualche dubbio, conoscendo la natura dell'huomo) cosi caminando arriuai à Chiamberì, oue Monsignor di Sauoia, tenendomi vn di seco, m'accarezzò grandemente. Quindi venni à Lione (senza che'l mio corriero Milanese comparisse in alcun luogo) doue feci delle cose seguite piena relatione al Rè, il quale fuora d'ogni pensiero si staua allegramente in giostre, e passa tempi. Coloro, che non haurebbono voluto la pace di Vercelli, si rallegrarono assai de gli artifici, & inganni, che ci vsò il Duca di Milano, & parue, che ne crescessero di riputatione, ridendosi del fatto mio, come si suol fare in simili occorrenze

 nelle

nelle Corti de i Prencipi grandi. Io di vero mi trouauo oltra misura doloroso, & mal contento. Raccõtai al Rè, & glielo mostrai in iscritto l'offerte, che Venetiani m'haueuano fatte, delle quali egli non fece alcuna stima, e meno ancora il Cardinale di S. Malò, ch'era quelli che gouernaua ogni cosa. Nondimeno ne trattai io vn'altra volta con essi due, parendomi meglio, di accettarle, che di perdere il tutto: ma ne anco il Rè haueua persone da condurre vna tanta impresa, & se pur v'era alcuno huomo di giuditio, & intendente de gli affari del mondo, rarissime volte n'era ricercato, ò non mai. Il Rè in quanto à lui era d'animo generosissimo, e d'abbracciar ogni grande impresa; ma temeua troppo di far dispiacere à quelli, che egli medesimo essaltaua in autorità, e credito; e particolarmente à chiunque maneggiaua l'entrate publiche, come il Cardinale, suoi fratelli, & parenti. La qual cosa è bellissimo essempio à Prencipi: Percioche fa mestieri, ch'eglino stessi prẽdano la faticha di guidare le facende grandi, almeno qualche volta, & che chiamino questo, e quello segondo l'importanza del soggetto, e diano animo, & ardire à ciascuno di dire liberamente il suo parere; nelle quali cose non deuono fare distintione da huomo à huomo. Imperoche se ve n'hà vno si grande, che altri lo tema (come fece Rè Carlo Ottauo, & di presente fa ancora) non c'è dubbio, che quello tale, in quanto à gli effetti, sia desso il Rè, & il Signor; onde il vero padrone se ne troua mal seruito; come esso Carlo è stato da suoi gouernatori, i quali han fatto benissimo le facende proprie, ma pessimamente quelle del Rè: di che egli n'è stato manco apprezzato assai.

Ritornato il Rè in Francia pose in oblio coloro che restarono à Napoli: morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, e alla Regina di grandissimo duolo cagione. Cap. XIII.

1495.

IL mio ritorno à Lione fù nel mille quattrocento nouantacinque, il dodicesimo giorno di Decembre, doue già con l'essercito era gionto il Rè. Il quale stette fuora nel viaggio di Napoli intorno à quattordici mesi. Le fortezze si teneuano ancora, come dissi di sopra, à diuotione del Rè. Restò in esso Regno Monsignor di Monpensiero suo Luogotenente, il quale si staua in Salerno co'l Prencipe di quello stato; & Monsignor d'Aubignì in Calabria, doue essendo quasi sempre stato amalato, haueua nondimeno seruito ottimamẽte. Messere Gratiano di Guerres era dell'Abbruzzo; Don Giuliano in monte Sant'Angelo; e Georgio de Suli in Taranto; ma fuori d'ogni credenza, & derelitti, bisognosi di tutte le cose, senza che pur solamente hauessero per refrigerio, ò no-

ò nouelle, ò lettere da coloro, che gli doueuano soccorrere, & aiutarli: & se pure n'haueuano talhora, tutte erano bugie, e promesse vanissime senza effetto. Percioche come ho detto, il Rè non faceua nulla da se; & nel vero se fussero stati in tempo souenuti di qualche somma di danari, (come che dapoi ve n'habbiamo spesi sei volte tanti) i nimici non raquistauano quel Regno giamai. Finalmenre, quando tutto fù perduto, gli furono mandati solamente quaranta mila ducati, per vna parte delle loro paghe d'vn'anno; i quali se fussero arriuati vn mese auanti, i mali, le diuisioni seguite frà i nostri, & l'onta, e biasimo, che ne riceuettero, (come si dirà poi) non sarebbono loro auenuti. E tutto ciò, perche il Rè, per se non ispediua, ne ascoltaua le genti, che veniuano da quelle cõtrade; & coloro che maneggiauano cotali bisogne erano negligenti, & di poca sperienza; oltrache io sono di opinione, che alcuni di essi hauesse qualche intelligenza co'l Papa; e ben pareua che Idio hauesse in tutto ristretta la mano alle tante gratie, che già fece al Rè nell'andare à quella impresa. Essendosi adunque fermato due mesi in Lione, hebbe nouelle, che Monsignore il Delfino suo vnico figliuolo si trouaua in pericolo di morte; e tre giorni appresso, altre ne sopra giungesero, ch'egli era morto. Il Rè, come ben si conueniua, inestimabile dolore ne sentì, ancorche poco gli durasse. Ma la Regina di Francia, Duchessa di Bretagna, chiamata Anna, vinta da grauissimo cordoglio diuenne la più afflitta donna, che fusse mai; e lungamente lo pianse; & io credo, che oltre alle naturali angoscie, & affanni, che hanno per costume di sentire le madri per le perdite de i figliuoli, l'animo suo, con tristo augurio le predicesse qualche grande futura calamità. Il Rè per darle alcun conforto, e torla dalla maninconia, fece fare in sua presenza certe feste, e balli, oue comparsero molti giouani Prencipi e frà gli altri il Duca d'Orleans, che all'hora era in età di trentaquattro anni. Ben dimostraua costui di sentire allegrezza di quella morte (percioche egli era il più vicino alla corona) onde per cotale cagione gran tempo il Rè, & egli stettero senza parlarsi insieme. Il Delfino quando si morì, haueua da tre anni, bellissimo fanciullo, & audace nel fauellare, ne temeua punto quelle cose, di che gli altri di quell'età sogliono paurosi diuenire. Et dicoui ciò, essere stata gran cagione, che il padre leggiermente se la passasse, temendo, ch'il figliuolo fatto grande, & perseuerando in così buone qualità, non gli diminuisse l'autorità, & la potenza: perche in vero il Rè fù sempre picciolo huomo di corpo, & poco intendente, ma tanto buono, e da bene, che non si poteua vedere creatura migliore di lui.

Delfino di Francia muore.

Ora è ben, che intendiate le miserie de i gran Rè, & Prencipi, i quali cadono in sollecitudine, e paura de' proprij lor figliuoli. Rè Ludouico vndicesimo, padre di Carlo ottauo, il quale fù molto sauio, e virtuoso, hebbe tema del figliuolo; ma prudentemente vi rimediò, & la-

Discorso sopra le pene e tẽmeze de

gran Prencipi con l'essempio di trè Rè di Francia, l'vn dopò l'altro.

sciollo Rè dopò se, di quattordici anni. Esso Ludouico haueua posto in paura Carlo settimo suo padre; percioche giouanetto di tredici anni vestì l'arme, & guereggiò in compagnia di alcuni Signori, e Caualieri di questo Regno contra lui, sotto pretesto, che la Francia non fusse ben gouernata, il qual solleuamento durò poco. Ludouico istesso molte volte lo mi hà raccontato. Ma dapoi che diuentò huomo, seguirono frà loro acerbissime contentioni, è discordie; pure finalmente ritirossi Ludouico nel Delfinato, & quindi in Fiandra, lasciando il paese di esso Delfinato libero al padre suo. Di questo particolare hò io ragionato nel cominciamento di queste mie memorie, trattando del Regno di Ludouico vndicesimo. Niuno huomo viuente viene eccettuato dal'e passioni, & dispiaceri, è ciascuno mangia il suo pane accompagnato da mille noie, è dolori. Nostro Signore Idio gliele promise quando creò l'huomo, & à tutti fedelmente ce l'hà osseruato. Egli è il vero che gli affanni, & disgusti sono differenti: quelli del corpo sono i minori, ma quelli dell'animo sono grandissimi. Quei del sauio d'vna sorte, quei del pazzo d'vn'altra. Come che assai più graue dolore senta lo sciocco, che il prudente: tutto che il contrario paia à molti: il quale sciocco troua sempre più scarsi i conforti, & le consolationi, che non fa l'altro. La gente di bassa conditione, che insuda, & s'affatica per nodrire se, & i figliuoli, & paga le grauezze, & i sussidi à suoi Signori, senza fallo menarebbe vna vita dolorosa, se i gran Signori in questo mondo non hauessero se non piaceri, e solazzi, & essa in contrario pene, è guai. Ma la cosa passa di altra maniera; conciosia che, s'io mi volessi mettere à scriuere l'angustie, & passioni vedute da me, da trenta anni in quà, sofferire à grandi, tanto huomini, quanto donne, di certo nè farei vn grossissimo volume. Nel che fare io non trattarei già di coloro, de' quali parla il Bocaccio nel suo libro dè nobili sfortunati; ma solamente di quelli, & di quelle che si veggono nell'apparenze ricchi, sani, & auenturati, i quali chiunque non gli hauesse in pratica, come io hò, felicissimi reputaria. De quali nōdimeno io souente volte hò conosciuti essere i dispiaceri fondati in si vane, & leggieri cagioni, che à pena si saria egli potuto imaginare, da chi non trattasse familiarmente con esso loro; & la maggior parte erano causate da sospitioni, & relationi; infermità, che nascosamente regna nelle Corti de' Principi; ma da cui ne succedono mille mali, si nelle persone loro, come de' domestici, & sudditi. Et in tanto si raccorcia perciò la vita loro, che à fatica dopò Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Rè passare i sessant'Anni della vita. Per cotali sospetti quando Rè Ludouico Vndicesimo s'auicinò à quel termine, essendo amalato della sudetta infermità, si giudicò da se stesso morto. Carlo settimo suo padre, che haueua operate si gran cose nella Francia, stando à letto, & mettendo-

Buon discorso.

si-

si in fantasia, che lo voleuano attoſsicare, non volle mai mangiare.

Il Rè Carlo Seſto per triſti rapporti entrò in altre ſoſpettioni che lo fecero diuenire pazzo. Nel quale particolare i Prencipi commettono ordinariamente vno errore importantiſsimo; ogni hora che non chiariſcono eſſe relationi, quando appartengono à loro; benche fuſſero di poco rilieuo; perche altri coſi ſpeſſo nõ ſi arrichiarebbe di vſarne. Et ciò verrebbe lor fatto, dimandandone, e interrogandone le perſone l'vna in preſenza dell'altra, cioè dell'accuſato; onde non ſi riferirebbe coſa, che vera non fuſſe. Ma vi ſono de' Prencipi tanto imprudẽti, & di poco intelletto, che à relatori promettono, & giurano di non dirne nulla: dal che ſouente ne auengono loro quelle noie, ch'io diſsi di ſopra. Vi s'aggiunge, che ſpeſſo odiano i migliori, & più leali ſeruitori che s'habbiano, facendo loro, all'appetito, & male relationi di molti triſti, grauiſsime ingiurie, & danni. Da coſtoro naſcono etiandio i gran torti, & grauezze, che ſi fanno à ſudditi.

Hebbe il Rè nouelle della perdita del Caſtello di Napoli: le Terre de Fiorentini ſi vendono à diuerſe perſone: del Trattato d'Atella in Puglia con gran danno de' Franceſi: & della morte di Ferdinando Rè di Napoli. Cap. XIV.

LA Morte di Monſignor Delfino vnico figliuolo del Rè Carlo, ſeguì intorno al mille quattrocento nouantaſei; perdita veramente maggiore di quante gli fuſſero per adietro auenute, ò che gli poteſſero auenire giamai, non hauendo dapoi hauuti altri figliuoli. Queſta ſuentura non fù ſola, percioche nello iſteſſo tempo egli inteſe che coloro, che Monſignor di Monpenſiero laſciò nel Caſtello di Napoli, l'haueuano arreſo, indotti parte per fame, & parte per rihauere gli oſtaggi, ch'eſſo Monpenſiero nella ſua partenza diede à nemici. Soccesſegli vn'altro accidente pieno di vituperio, & di danno; ciò fù, che vn certo Entragues Caſtellano della fortezza di Piſa, la quale teneua in fede, & à freno quella Città, la reſtituì à Piſani, contra la promeſſa, & giuramento del Rè; il quale per due volte haueua giurato à Fiorentini di render loro eſſa Cittadella, & l'altre terre, come Sarzana, Sarzanella, Pietraſanta, Librafatta, & Motrono, che eſsi Fiorẽtini alla venuta del Rè in Italia, e ne'ſuoi maggior biſogni, gli haueuano gratioſamẽte pſtate, & inſieme cento ventimila ducati, come altreuolte diſsi, sborſati tutti da trẽtamila in fuori.

1496.

Il nome de quali ſi legge ſopra il cap. 4. di queſto libro.

Insomma tutte le sopradette terre furono malamente alienate. I Genouesi comperarono Sarzana, e Sarzanella da vn Bastardo di S. Paolo. L'Entragues vendette à Luchesi Pietrasanta; à Vinetiani Librafatta, con grandissimo biasimo del Rè, & del nome Francese; & oltra ciò con vltima ruina, & perdimento del Regno di Napoli. Il primo giuramento preso dal Rè (come s'è detto) di douer restituire quelle Città, seguì in Fiorenza sopra l'Altar grande della chiesa di S. Gio. Battista. Il secondo in Aste nel suo ritorno. Al quale Rè prestarono similmente trenta mila ducati, in tempo ch'egli ne haueua gran necessità, con conditione, che se Pisa s'arrendeua à loro, faceuano puro dono al Rè di essi Ducati, & gli rendeuano le gioie date per ciò in pegno. In oltre s'obligauano prestargliene altri sessanta mila, & pagargli alle sue genti nel Regno di Napoli, & anco di tenere continuamente in esso Regno trecento huomini d'arme à loro spese à seruitio del Rè infino à guerra fornita: tutte le quali cose per rispetto della maluagità, & auaritia de sudditi ministri, non si recarono ad essecutione; anzi bisognò restituire à Fiorentini li trentamilla ducati che gli prestarono. Danni accaduti per mancamento di vbbidienza, & per segrete relationi; percioche alcuni di molta autorità appresso'l Rè, diedero animo, & ordine all'Entragues di così fare.

Genoue si cōprano Sarzana, & Sarzanello.

Cap 9. lib. 7.

Nel medesimo tempo due mesi più, ò meno, nel cominciamento di quell'anno mille quattrocento nouantasei, vedendo Monsignor di Mompensiero, & il Sgnor Vergilio Orsino, Messere Camillo Vitelli, & altri Capitani Francesi, che tutto era perduto, vscirono in Campagna, & presero alcune picciole Castella, doue venne loro incontro il Rè, Ferdinando figliuolo del Rè Alfonso (il quale, come dissi hauea fatto voto di religione) co'l Marchese di Mantoua fratello della Moglie di esso Mompensiero, & Generale de' Venetiani, i quali hauendo trouato il Mompensiero alloggiato in Atella, s'accamparono in luogo alto, molto auantaggiato per conto di hauere delle vettouaglie, & quiui fortificati fuggiuano il cambattere, percioche Ferdinando, & sue genti in tutte le zuffe n'haueuano sempre hauuto il peggio, come anco il Marchese nella giornata del Taro; Il quale Venetiani haueuano consentito al Rè Ferdinando, cui etiandio accommodarono in prestanza certa somma di danari picciola, à rispetto de i pegni, che ne presero in mano, che furono sei buone terre nella Puglia, & di grand'importāza, cioè, Briudisi, Trani, Galipoli, Grana, Ottranto, & Monopoli, (ch'essi Venetiani haueuano tolte al nostro Rè) mettendogli similmente à cōto il seruitio delli loro huomini d'arme, che manteneuano nel Regno. Basta che per dugēto mila ducati solamente si ritennero quei luoghi. la spesa de' quali nel guardarli, & ne' presidi hanno per inteso, che Ferdinando gliel'habbia à pagare; ma quanto à me sono di parere, che sia intentione loro di non mai più restituirgliele; conciosia ch'essi non

habbiano

habbiano costume di rendere quello che stia lor bene,come sono i luoghi di che trattiamo, i quali posti nel Golfo de' Venetiani li rendono padroni di tutto quel mare(cosa tanto da loro bramata sempre) ,& se ben mi raccordo , io credo che da Ottranto , che è nell'estremità del golfo , infino à Venetia, vi siano nouecento miglia. Il Papa anch'esso posside frà mezo alcune terre,benche i datij, & le gabelle siano de' Venetiani.Grandissíma commodità:& vtile risulta à quella. Signoria delle suddette Città,& più assai che altri nõ si da ad intendere; percioche ne cauano quantità infinita di grani, & di olij, cose à loro necessarijssime.

In Atella i nostri quasi s'amutinarono, si p le vettouaglie che cõinciauano à mancare;si ancora perche a'soldati erano douute le paghe di diciotto mesi,e più,nel qual tempo haueuano sopportati molti mali. I Tedeschi parimente erano creditori di molti danari, ma non già di tanta somma, percioche tutti quelli che Monsig. di Mompensiero poteua racogliere dal Regno glieli distribuiua, ancorche non fussero meno di dodici paghe. Haueuano costoro saccheggiato molte Castella,& villaggi donde s'erano arricchiti. Se li quaranta mila ducati che si promisero loro di mandare, si fussero mandati,ò che hauessero saputo ch'erano pronti in Fiorenza, le gare, & questioni, ch'auennero trà loro non sarebbono seguite; ma viueuano senza niuna sorte di speranza. Molti de' nostri Capitani m'hanno detto, che se le nostre genti fussero state d'accordo, & vnite à combattere, sarebbono à parer loro rimase superiori; & posto che fussero stati vinti in battaglia,non haurebbeno essi perduti tanti huomini,come fecero; non ostante si vergognosa compositione; percioche non gli essendo stata osseruata, infiniti ne morirono in prigione. Mompensiero,& Vergilio Orsino (i due Capi) voleuano combattere, incolpando assai Monsig. di Percy, giouane Caualiero d'Auernia,come cagione che non si venisse à battaglia ; onde chiamauanlo pessimo Caualiero,& poco vbidiente al suo Generale.

In quell'essercito v'erano due maniere di Alamani, con mille cinquecento Suizzeri, che fin da principio v'andarono co'l Rè,& infino alla morte seruirono cõ tanta fede, & amore, che nulla più . Altri sono chiamati da noi Lanzchenet (che vol dire cõpagno del medesimo paese) & naturali nimici de' Suizzeri: & costoro sono di diuerse cõtrade,come di sopra'l Reno, & delle Terre de Souaue. Alcuni altri del paese di Viaus in Senonie,& di Gueldres Tutti insieme non passauano sette, ò ottocento huomini,& gli haueuano nouellamente mandati colà con la paga di due mesi,che già era fornita quando giunsero in Regno, doue non ritrouarono alcuna prouisione al fatto loro; per ilche vedendosi in cotal pericolo,non solo non furono costanti,& leali, come i Suizzeri; ma trattarono co'l nemico, & assai tosto si misero à

ser-

feruire Don Ferdinando. Onde per la dislealtà di costoro,& per la diuersità de i Capi, i nostri fecero vno bruttissimo accordo con esso Ferdinando; il quale giurò solennemēte di mantenerlo, percioche il Marchese di Mantoua volle assicurar bene la persona di Monsignor di Mōpensiero suo cugnato.

In virtù delle conditioni tutti i nostri si posero in potere de' loro nemici,dandogli tutta l'artiglieria del Rè; promettendo anco di fargli restituire tutte le terre, & fortezze che'l Rè haueua nel Regno, tanto nella Calabria, (doue era Monsign. d'Aubignì) quanto nell'Abbruzzo,il quale era à carico di Messere Gratiano di Guerres,& insieme Gaieta,& Taranto. S'obligaua d'altra parte il Rè Ferdinando di mandarli per mare in Prouenza, con saluezza delle persone, & robbe, ancorche queste valessero poco. Fecegli poi Ferdinando condurre in Napoli, che frà tutti poteuano essere da cinque,ò sei mila. Si vigliacco arrendimento, & compositione non s'è veduta à nostri tempi, ne io ne lessi mai vna simile; eccetto quella che fù fatta dalli due Consoli Romani,(come racconta Tito Liuio) con gli Sanniti, hoggidì popoli di Beneuento in certo passo,nominato all'hora le Forche Caudine (paese frà montagne) il qual accordo ne anco il Senato Romano volle accettare,come troppo vituperoso, & perciò si mandarono i due consoli prigionieri al nimico. Quando i nostri fussero venuti à battaglia,nō poteuano perdere tanti huomini come fecero nella pace; peroche due terzi ne morirono ò di fame, ò di peste dentro alle medesime naui nel l'Isola di Procida, doue furono mandati dal Rè Ferdinando,& frà gli altri, Monsignore di Monpensiero; alcuni dicono di veneno,altri di febre, che così credo io. Di tante migliaia di persone io son di parere che non ce ne ritornassero alle case loro mille cinquecento. Conciosia che li Suizzeri ch'erano mille trecento, à fatica ne scamparono trecento cinquanta,& questi quasi tutti ammalati; i quali veramente meritano somma laude di fede,& lealtà percioche non vollero mai passare à seruitio di Ferdinando,tutto che si vedessero manifestamente morire nella sudetta Isola di Procida, di caldo, di fame, e di altre crudeli infirmità, e costretti di restar in naue senza potere scendere à terra cō estrema,& incredibile penuria del viuere. Io vidi ritornarli quasi tutti,specialmente li Suizzeri, i quali riportarono salue tutte le insegne loro,mostrando in faccia d'hauer patito assai, & tutti erano ammalati: Quando smontarono di naue per prendere vn poco di aria, non poteuano mouer il passo, bisognādo di aiuto nel caminare. Il Signor Vergilio Orsino per lo trattato di pace poteuasi ritirare nel suo stato insieme co'l figliuolo, & con quegli Italiani che seruirono il Rè; nondimeno ritennero lui, & il figliuolo vnico, & legitimo; perche ne haueua pur vn'altro bastardo, chiamato il Signor Carlo, giouane valoroso, il quale fù da Italiani delle loro medesime bande nel suo ritor-

Vitupe-rosa dedi tione.

Alle forche Caudine.

no fualiggiato per ftrada. Ma fe cotante difgratie fuffero cadute folamente fopra coloro, che fecero l'accordo, poca cagione ci faria di dolerfene.

Affai tofto che il Rè Ferdinando minore hebbe cõfeguito tutto ciò ch'egli volle, effendofi nouellamente maritato con la figliuola di Rè Ferdinando maggiore, fuo auolo, giouanetta di tredici anni, nata dal la forella del Rè di Caftiglia, che hora viue, & forella del Rè Alfonfo, padre di effo Ferdinando minore, cafcò in vna febre continoua, della quale in pochi dì egli fe ne morì. Per la coftui morte, il Regno di Napoli peruenne in Federico fuo Zio che di prefente lo gode. Pare in vero cofa moftruofa, & piena di horrore il fauellare d'vn cofi fatto matrimonio; de i quali nondimeno in quella cafa, non folo fe ne fono fatti, de confimili, da trenta anni in quà, ma di frefca memoria ancora. La morte fua feguì non molto dopò l'accordo conchiufo in Atella, nel mille quattrocento nouantafei. Il Rè Ferdinando minore, mentre viuea, & anco Don Federico dopò che fù affunto alla corona fi lamentauano che il Mompenfiero non faceffe reftituire le terre, ch'egli promife nel trattato; e nel vero Gaeta, & altre non erano in fuo potere, & bench'egli fuffe Luogotenente del Rè, non per quefto erano tenuti coloro, che ne haueua il carico, di renderle per fuo ordine, & comandamento: quantunque il Rè non ne hautebbe riceuuta gran perdita, percioche elle coftarono affai à guardarle, & à fornirle di vettouaglie, & con tutto ciò finalmente fi perderono; onde io non crederò di dire buggia (perche io era prefente alle ifpeditioni, che tre ò quattrò volte fi fecero per foccorrere di gente, & di viuere le caftella di Napoli, & Gaeta) che cotali viaggi coftarono più di trecento mila franchi, malamente fpefi, e gettati via.

Alcune pratiche à fauore del Rè, fatte da molti fignori Italiani per conto di Napoli, & per tor di Stato il Duca di Milano, non hebbono effetto; e quefto auenne per mancamento di mandarui. E d'vno trattato contra Genoua, il quale non riufcì. Cap. XV.

Opo'l ritorno del Rè dal viaggio di Napoli, egli fi fermò, come s'è detto, lungamente nella Città di Lione, tutto dato à tornei, & gioftre, defiderando nondimeno di conferuarfi le fopranominate fortezze, fenza pen fare à ciò, che gli poteffero coftare. Egli è il vero, che nõ voleua faftidio, ne noia tale, che lo poteffero diuertire da i fuoi fpafsi.

D'Italia haueua ogni giorno delle ſpeditioni,& maggiori d'importanza,vtili al ſuo Regno di Francia, il quale eſſendo fortiſsimo di gente, & abbondantiſsimo di grani in Prouenza, e Linguadoca,& altri paeſi,può ſupplire co'l danaio alle ſpeſe, & al mãdarne in Italia. Ma ogni altro Prencipe,che voleſſe dar orecchie alle coſe d'Italia, alle loro impreſe, trattati, & ſoccorſi, ſe n'andarebbe in quattro dì all'hoſpedale; percioche ſenza adoperar gran coſe,egli vi conſumerà, & gli huomini,& i danari; non potendo i Signori Italiani ſeruire, ne aiutare quel Prencipe, che chiamano ſenza eſſer pagati ; ſe non fuſſe vn Duca di Milano,ò vno de' maggiori potentati. Ma vn pouero ſignore,ò Capitano,ancora che fuſſe fedele, e ch'egli haueſſe deſiderio di ſeruire ad vn Prencipe della caſa Reale di Francia; pretendente diritto ſopra il Regno di Napoli,ò nello ſtato di Milano, non potrebbe egli ſeruire longo tempo; ſe del continuo non fuſſe proueduto di danari, perche le ſue genti l'abbandonarebbono,& à lui per ſopragiunta ſarebbono confiſcati i ſuoi beni; non hauendo coſtoro per lo più, ſe non la riputatione,& il credito,che gli danno i loro ſoldati, li quali vengono pagati dal Capitano,& egli da colui, che ſerue. Oltrache in Italia non c'è altro che fattioni,e partialità. Ora i trattati,e le pratiche, (de' quali ho fatto mentione) furono molto calde, & grandi; percioche eſſendoſi cominciate auanti, che Gaeta fuſſe perduta, durarono due anni dopo'l ritorno del Rè in Francia, & à tempo che il Duca di Milano non oſſeruaua coſa neſſuna di quello, che haueua promeſſo. Il che nõ faceua egli in tutto per inganno,ò mala volontà, ma in parte per paura,temendo,che la troppa grandezza del Rè in Italia non fuſſe la ſua propria ruina. Oltra di ciò gli pareua di conoſcere il Rè di non molto giudicio,& di poca ſtabilità nelle promeſſe ſue. Pure finalmente fù deliberato, che il Duca d'Orleans andaſſe in Aſte con numero di gente grande, & buono. Io il vidi pronto alla partita, & la ſua corte già incaminata. Il Duca di Ferrara ci ſeruiua con cinquecento huomini d'arme,e due mila fanti,benche egli fuſſe ſuocero del Duca di Milano, facendolo per leuarſi dal pericolo, doue egli ſi vedeua frà Venetiani e'l Duca; hauendogli già eſsi Venetiani,qualche tempo inanzi(come diſsi di ſopra) tolto il Poleſino, cercando tuttauia di rouinarlo affatto. Antiponeua dunque la propria ſaluezza,e de figliuoli, alla affinità del genero. Et forſe ancora gli pareua,che il Duca di Milano vedutoſi correr adoſſo il Rè s'accordarebbe ſeco. Il Marcheſe di Mantoua anch'eſſo per mezo del Duca di Ferrara ſaria ſtato de' noſtri, il quale benche fuſſe ancora Generale de' Venetiani, nondimeno eſsi Venetiani erano entrati in ſoſpitione di lui, & egli ſi teneua mal contento di loro. Il quale ſi ſtaua à Ferrara co'l Duca ſuo ſuocero, con 300. huomini d'arme, hauendo per moglie,come ha ancora, la ſorella della Ducheſſa di Milano, & figliuola di eſſo Duca di Ferrara.

Il

Il Signor Giouanni Bentiuoglio, che gouerna Bologna (come s'egli ne fusse signor assoluto) offerse cento cinquāta huomini d'arme, e due suoi figliuoli, che haueuano buone bāde di fanti. Oltrache quella Città è posta in luogo molto commodo per offendere il Duca di Milano. Fiorentini che si vedeuano priui di Pisa, e d'altre terre concorreuano à spese loro con ottocento huomini d'arme, e cinque mila fanti, & già haueuano raunato il pagamento per sei mesi. Gli Orsini, & il Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincula, essendo l'vno e l'altro pensionario del Rè, haurebbono condotti mille huomini d'arme, i quali però non vanno alla guerra così bene in ordine, come fanno i nostri, ciascuno de quali hà degli Arcieri à cauallo, benche il soldo sia quasi tutto vno. Percioche vn huomo d'arme ben pagato vuole cento ducati l'anno, & il nostro il doppio, per rispetto de gli Arcieri. Alla gente assoldata ci bisognaua dar paga; ma non à quella de' Fiorentini. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & il Bentiuoglio non chiedeuano nulla, sperando di far bene i fatti loro alle spese del Duca di Milano, con prendergli qualche luogo, ò terra. Il qual Duca se fusse stato subitamente assalito con l'essercito del Duca d'Orleans, & de' sopranominati, non poteuano Venetiani, ne alcun suo amico essersi tosto à tempo di diffenderlo, che non fusse loro costato più di ottanta mila scudi, & alla fine egli saria stato costretto di accordarsi co'l Rè, il qual Rè poteua lungamente mantenere tutti quei Signori Italiani con le genti loro alla campagna. Dal che ne seguiua, che acquistato dalla nostra il Duca di Milano, il Regno di Napoli da se medesimo ritornaua in potere del Rè.

Il mancamento di non mettere ad essecutione così notabile impresa, venne dal Duca d'Orleans, il quale cangiò di proposito, se ben si staua dì per dì aspettando ch'egli partisse, hauendo già mandato inanzi tutte le cose di sua casa, e che seruiuano alla sua persona, & che l'essercito fusse pronto, e pagato. Percioche in Asti v'erano ottocento huomini d'arme Francesi, & sei mila fanti, e tra questi, quattro cento Suizzeri. Ora essendo il Duca d'Orleans così irresoluto, richiedette al Rè, che gli piacesse di proporre questa materia al suo conseglio. Il che fù fatto per due volte; & io sempre mi trouai presente, doue fù conchiuso con tutti i voti (se ben erauamo vndici, ò dodici in conseglio) che douesse andare, atteso gli aiuti, & l'amicitia de' sudetti signori Italiani, i quali già haueuano fatta gran spesa, & stauano apparecchiati. All'hora il Duca d'Orleans (persuaso da alcuni à non dilungarsi dal Regno essendo il Rè mal sano, & à cui, in caso di morte haueua da succedere) disse che egli non era per fare questa impresa per suo proprio conto, ma molto volentieri la faria, come Luogotenente del Rè, & per suo commandamento, così fornì il conseglio.

Il dì seguente gli Ambasciatori de' Fiorentini, e de gli altri Prenci-

pi

pi Italiani faceuano grandissima instanza al Rè per la partita del Duca d'Orleans, a' quali rispose il Rè; ch'egli non voleua mandare esso Duca per forza alla guerra: e cosi il viaggio fù rotto, con molto dispiacere del proprio Rè, il quale hauendo per ciò fatte grossissime spese, speraua di vendicarsi del Duca di Milano, massimamente con tante intelligenze, & altre che di giorno in giorno s'andauano acquistando per mezo del S. Gio. Giacomo Triuultio, Luogotenente Generale del Rè, & del Duca d'Orleans, natiuo di Milano, & grãdemente amato, & apparentato in quello stato, il quale haueua molte pratiche, con molte persone tanto suoi parenti, come altri.

Proprietà de Genouesi.

Questa impresa risoluta in fumo, tosto ne sopraueune vna, & vn altra senza tre insieme della Città di Genoua, di cui gli habitatori sono instabilissimi, & per natura inclinatissimi à mutationi, e nouità. L'vna si trattaua dal Sig. Battista di Campo Fregoso, principal Capo frà le fattioni di Genoua, ma all'hora fuoruscito, e la sua fattione non vi poteua nulla come ne anco i Doria, famiglia nobile, se ben la Fregosa è popolare. Essi Doria sono partiggiani de Fregosi, ne possono essere Duci della Città per essere gentilhuomini, i quali restano esclusi da così fatta dignità Battista adonque non hauea molto tempo ch'egli era stato Duce, ma il Cardinale Fregoso suo Zio ingannandolo, haueua nouellamente posta la Signoria di Genoua in mano del Duca di Milano. Gli Adorni gouernauano, i quali anch'essi non sono gentilhuomini, ma aiutati da nobili Spinoli, spesso furono Duci di Genoua.

Speraua Battista di indurre i suoi partiggiani à far qualche tumulto nella Città, fuori nelle riuiere, & di mettere lo stato in potere del Rè, il qual Rè, cacciatone la fattione contraria, ne facesse lui, & i suoi Gouernatori. L'altra impresa fù, che molti Sauonesi, s'erano incaminati al Cardinal di S. Pietro in Vincula promettendogli di dargli la Città di Sauona, aspettandone da lui, come da loro Cittadino la libertà; trouandosi all'hora sottoposta à Genouesi, & oppressa da molte grauezze. Se'l Rè hauesse Sauona, non v'hà dubbio, che Genoua si trouerìa, comé assediata de tutte le cose, atteso che egli dispone della Prouenza, & Sauoia, à suo piacere. Perilche ordinò il Rè al Triuultio, che facesse spalla à Battista Campofregoso, e dessegli gente per condurlo infino alle porte di Genoua, affine che tentasse di eccittare qualche solleuamento nella Città, & co'l mezo de' suoi amici esserni introdotto. Dal'altra parte il Rè fù molto astretto dal Cardinale di S. Pietro ad Vincula di scriuere, (come pur fece) al detto Triuultio, che mandasse à Sauona alcune buone compagnie di soldati con esso il Cardinale; & gliele fece anco dire per bocca del Signor di Seruon, amico del Cardinale, & audacissimo parlatore. Scrisse oltraciò il Rè al sudetto Triuultio, che si mettesse in luogo d'onde potesse comodamente

por-

porger aiuti al Fregoso,& al Cardinale , & si guardasse d'innouare cosa alcuna contra il Duca di Milano, ò contra la pace fatta con esso lui l'anno passato.Cotali ordini erano,& contrari l'vno all'altro, & quasi impossibili ad essequirsi ; ma cosi passano gli affari de' gran Prencipi, quando essi non ci sono presenti , ma si ben subiti à commandar lettere,& ad ispedire delle persone quà , & là , senza prima sentir discorrere intorno à si importanti materie,& imprese . Peroche non era possibile in vn tempo di prouedere al bisogno del Signor Battista di Cãpofregoso,& del Cardinale; non potendosi accostare alle mura di Genoua senza gran numero di gente,per esserui il popolo grande,ben armato,& guerriero ; Et il volerne dar anco vna buona banda al Cardinale sarebbe vn smembrar' in tutto l'essercito Reale del Triultio , & pure esso Triultio vbbidì,se bene à Genoua, & à Sauona , erano già arriuate alcune compagnie di fanti, mandati dal Duca di Milano , & dà i Venetiani,i quali operauano,che Genoua non voltasse bandiera; di che similmente dubitauano Don Federico d'Aragona , & il Papa .

Ma il Signor Gio. Giacomo haueua in animo di fare vna terza fattione,che fieramente gli premeua. Et ciò era,l'assaltar à dirittura il Duca di Milano , & tralasciare le altre due ; & chi l'hauesse lasciato far à suo senno,egli haurebbe recato à fine di grã cose,e già haueua le cõminciate;percioche sotto colore di non poter altrimente attender alla saluezza di coloro ch'egli mandaua à Genoua,& à Sauona se non si metteua sopra la strada maestra d'Alessandria à Genoua, scrisse al Rè , iscusandosi , se vi s'era posto con l'essercito,& era vn bello stratagema , perche non poteua per altra via il Duca mandar adosso à i nostri. Et con tal pretesto,esso Triultio prese trè ò quattro vilaggi che gli aprirono volontieri le porte,sempre protestando di non far guerra per ciò al Duca(atteso la necessità ch'egli haueua di cosi fare),& che il Rè nõ intendeua però muouere l'armi contra esso Duca , procurando il Rè solamẽte di acquistar Genoua,ò Sauona,come cadute in delitto di offesa Maestà cõtra di lui,il qual ne haueua la suprema autorità.Il Triultio per compiacere al Cardinale, diedegli vna parte dell'esserciro , perch'egli andasse à Sauona,il quale andatoui , & trouatala ben proueduta di gente , & perciò vistosi rotto ogni dissegno , in contanente voltò à dietro . Diede altresi altre compagnie di soldati al Campofregoso per seruirsene contra Genoua , tenendosi certo di far qualche cosa di buono. Ma hauendo già marciato dieci ò dodici miglia , i Tedeschi , & Francesi ch'erano in sua compagnia , entrarono (se bene à torto) in sospettione del fatto suo,& nõ passarono più inanzi, benche essendo poca gente correua à ogni modo gran rischio di perdersi,quãdo la fattione Fregosa nõ hauesse nella Città prese l'arme in suo fauore . Riuscirono dunque queste due imprese senza alcuno effetto.

Et già il Duca di Milano s'era fortificato da per tutto, & eragli venuta molta gente da' Venetiani, il quale senza alcun fallo saria stato à pericolo grandissimo se si lasciaua fare il Triuultio. Il nostro essercito si ritirò licentiossi la fanteria, & abbandonaronsi quei villaggi, che s'erano presi, cessando la guerra, con poco vtile del Rè, il quale v'haueua consumato grandissimi danari.

Di alcune differenze frà il Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori. Cap XVI.

Opò'l principio dell'Anno mille quattrocento nouantasei, che già il Rè era di quà da' monti infino al nouant'otto, egli non fece altra cosa in Italia, & tutto questo tempo io mi trouai con esso lui, & ero presente alla maggior parte delle facende. Andauasi il Rè da Lione à Molins, e da Molins à Tours, facendo in ogni luogo bagordi, & giostre senza alcun pensiero delle cose. Coloro, che valeuano appresso di lui di credito, & autorità, erano totalmente discordanti frà se d'humore, & di opinione. Il Cardinale di San Malò, & il Senesciallo voleuano, che l'impresa d'Italia andasse inanzi, con la quale era congiunta la grandezza, & vtilità loro. D'altra parte l'Ammiraglio, che prima di quel viaggio poteua assaissimo co'l giouanetto Rè, consigliaua che generalmēte si fermassero tutte l'imprese d'Italia, il che egli vedeua essere la strada di riporre se nella passata riputatione, & gratia, è farne cadere gli emuli suoi, ne' quali contrasti inutilmente si consumarono intorno à diciotto mesi.

Frà tanto mandaua il Rè Ambasciatori al Rè, & Regina di Castiglia, desiderando di rappacificarsi con esso loro, i quali gli dauano grā molestia per mare, & per terra, essendo potenti nell'vna, & l'altra parte; & auenga, che per terra facessero poco progresso, sì haueuano essi dati de' grandi aiuti al Rè Ferdinando, & à Federico. Essendo la Sicilia, (della quale sono Signori) vicina à quattro miglia al Regno di Napoli, cioè à Reggio di Calabria. Alcuni scrittori dicono altre volte essere stata collegata cō terra ferma, & il mare hauer fatta quella apritura, doue hoggidì è il Faro di Messina. Di Sicilia passauano gran soccorsi à Napoli, tanto di certe naui dette Carauelle mandate di Spagna, come di gente da guerra; percioche trouossi dapoi nell'Isola qualche numero d'huomini d'arme, che erano passati in Calabria con molti fanti, i quali faceuano guerra a i nostri rimasi in qlla Prouincia. I loro legni andauano sempre di conserua cō quei della lega, onde tutti

racolti

raccolti in vno,erano di molto,superiori all'armata del Rè. Nè gli altri luoghi il Rè di Castiglia fece poco danno al nostro Rè; E ben vero che entrati in Linguadoca molti squadroni di Caualli, dopò di hauer fatte alcune prede,senz'altro acquisto d'importanza, se nè ritornarono adietro . Monsig.di Sant'Andrea era à quelle frontiere in vece del Duca di Borbone Gouernatore di Linguadoca.Il quale S.Andrea deliberò di tentare la presa di Sausses , picciolo Castello del Contado di Rosſiglione ma luogo, oue due anni dianzi il nemico faceua la Sede della guerra contra il Rè . Questo Conrado haueua loro restituito il Rè,nel quale è situato il paese di Perpignano, & in esso paese il sudetto Castello . L'impresa era difficile,percioche v'erano dentro soldati à baſtāza,& molti Gentil'huomini della casa del Rè di Castiglia , oltra che l'essercito Reale, maggiore del nostro, si trouaua alla campagna, discosto solamente tre miglia da Sausses. Tuttauia Monsignor di Sāt'Andrea condusse questa impresa si cautamente,& bene,che frà lo spatio di diece hore,egli il prese,come io vidi, per assalto,doue morirono trenta, ò quaranta Gentil'huomini Spagnoli,di conditione, & frà gli altri il figliuolo dell'Arciuescouo di S Giacobo,& trecento,ò quattrocento altri huomini, à'quali pareua imposſibile di essere stati cosi tosto presi,non sapendo eglino la gran fattione che suol fare la nostra artiglieria, migliore,senza dubbio,di quante ne sieno al mondo. Questo è quanto seguì frà li due Rè,il che se ben fù poca cosa, tuttauia non fù poco il biasimo,& onta che ne riceuette il Rè di Castiglia , ilquale hauendo si grosso essercito,non fece nulla di buono: Ma Quando nostro Signor Idio comincia à castigar alcuno: gli sogliono auenire da principio picciole perdite,& dispiaceri. Imperoche non molto dopò à sudetti Rè,& Regina,ne incontrarono de più grandi assai , come etiandio fece à noi . Et veramente si passarono male esſi Rè, & Regina nel mostrarsi non solo ingrati,ma pergiuri verso il Rè , dopò d'hauer loro vsata tanta bontà,& resogli il paese di Rosſiglione, il quale dato in pegno à Ludouico vndicesimo suo padre per trecentomila scudi gli era dauantaggio costato vna infinità di danari in guardarlo,& fortificarlo, & pure glielo restituì, facendo loro vn dono di questi, & di quelli affine che non gli dessero noia nella conquista del Regno di Napoli, la quale egli haueua in animo di fare ; hauendo oltra ciò rinouellate le antiche cōfederationi di Castiglia(le quali sono di Rè à Rè, di Regno à Regno, & d'huomo à huomo , per conto de i loro sudditi)sopra di che promisero eglino di non impedirlo in quella impresa, & di non maritare alcuna delle dette figliuole nella casa di Napoli, d'Inghilterra,ne di Fiandra. Et questa stretta conditione fù spontaneamente offerta da loro, di che nè fù mezano à nome della Regina vn Frate di S.Francesco de' Zocoli, chiamato Fra Giouanni di Mauleon. Ma non si tosto videro cominciata la guerra,& Carlo à Roma, che mandaro-

no Ambasciatori da per tutto per far vna lega contra'l Rè, & specialmente à Venetiani doue per all'hora io mi ritrouai) nella qual Città si conchiuse la lega,(di che tanto io fauellai di sopra)del Papa,del Rè de' Romani,di quei di Castiglia,della Signoria di Venetia,& del Duca di Milano,la quale fornita, essi cominciarono la guerra contra'l nostro Rè, dicendo che cotali loro obligationi di non poter maritar la lor figliuola,se non come s'è detto, non era valida, massimamente hauendo quattro femine, & vn maschio, & pur era stata da loro istessi proposta.

Hora per ritornare al mio proposito. Quando tutte le guerre d'Italia furono mancate,& che il Rè non teneua più nel Regno se non Gaeta (percioche ancora l'haueua egli quando si cominciò à trattar pace frà lui, & il Rè di Castiglia, come che tosto appresso la pdesse nè più guereggiaua nelle contrade di Rossiglione, ma ciascuno guardaua il suo) mandarono al Rè Carlo vn Gentilhuomo, & certi Religiosi di Monferrat,conciosia che habbiano per costume di far maneggiare tutte le importanti loro bisogne da cotale generatione di persone, ò sia per hipocrisia, ò sia per non ispendere: perche frà Giouanni di Mauleon de' Zoccolanti,come dissi, guidò egli la pratica di restituire gratiosamente Rossiglione. Li suddetti Ambasciatori nelle prime loro parole pregarono il Rè, che gli piacesse di non serbar memoria del torto che gli haueuano fatto il Rè; & la Regina (si nominaua sempre la Regina; perche il Regno di Castiglia era suo, & ella ne haueua la suprema autorità; & questo loro matrimonio fù notabilissimo)Proponeuano poi vna tregua comprendendoui tutta la lor lega, e che il Rè si restasse in possessione di Gaeta, & de gli altri luoghi, che egli haueua nel Regno, i quali à suo piacere potesse vettouagliare durante essa tregua, & che si assignasse vn giorno, nel quale gli Ambasciatori di tutta la lega si hauessero à raunare per trattar pace con cui la volesse.Fatto questo diceuano che i suoi Rè continuarebbono l'imprese loro contra i Mori, passando di Granata in Africa ne i paesi del Rè di Fessa più vicini alla Spagna. Molti furono d'opinione ch'eglino s'hauessero à cõtentare di quello che già haueuano fatto, cioè della conquista del Regno di Granata, operatione veramente grande,& memorabile, maggiore di quante ne siano seguite à' nostri tempi, ne mai per l'adietro cominciata,ò interpresa da alcuno de' loro predecessori: Et io in gratia loro vorrei ch'essi nõ hauessero mai atteso ad altre cose, ma si bene osseruato al nostro Rè quanto promisero. Il Rè mandò con gli Ambasciatori loro, il Signor di Clerians del Delfinato, procurando di fare ò pace ò tregua con essi soli, senza comprenderui la lega: ma comunque si sia,se esso nostro Rè accettaua l'offerte loro haurebbe saluata Gaeta, la quale era basteuole à fargli ricouerare tutto'l Regno di Napoli, con li molti amici,che v'haueua.Auanti

ti che costoro arriuassero in Castiglia era già perduta Gaeta,& perciò il Clariens apportò nuoui partiti; Et erano, che il Rè,& esso ritornasseto nelle primiere,& antiche loro amicitie,che insieme mouessero l'arme indifferentemente contra l'Italia à comuni spese, & che vi fussero amendue in persona: ma prima facessesi vna tregua generale,doue fusse compresa tutta la lega,dapoi si deputasse certa giornata in Piemonte, doue ciascuno mandarebbe suoi Ambasciatori; volendo essi con termini ragioneuoli separarsi da essa lega. Queste così fatte proposte, à mio parere (& come appresso io seppi) non erano che infingimenti, & dissimulationi per dar tempo al Rè Ferdinando (perche viueua ancora), & à Don Federico, nouellamente assunto al Regno: Come che volõtieri haurebbono voluto anch'essi conseguire l'Imperio di quel Regno,doue haueuano più diritto che quegli che l'hanno posseduto longamente,se bene la casa d'Angiou,di cui il Rè nostro hà le ragioni,vi hà migliori pretensioni di ciascun' altro. Ma considerata la naturalezza di quel cielo & le genti, che v'habitano, à me pare, che quel Regno sarà sempre di colui, che con la forza lo potrà possedere, non bramando i popoli altro,che cangiamento, & riuolutioni. Ritornoui anco dapoi il signor di Clariens & vn nominato Michele di Grãmont per trattare di altri noui particolari. Esso Clariens portaua qualche poca affettione alla casa d'Aragona, dalla quale ne speraua di conseguire il Marchesato di Cotrone in Calabria,che è venuto in mano del Rè di Spagna in quest'vltime guerre fatte da suoi, in quella prouincia; il qual Marchesato il Clariens pretende essere suo. Costui è huomo da bene, facile al dar fede all'altrui parole, spetialmente di cotali personaggi. La seconda volta ch'egli ritornò di là,condusse vn' Ambasciator di quei Rè, riferendo esso Clariens,che si contentauano, di hauer quello ch'è più vicino alla Sicilia (& è la Calabria) per ogni loro pretensione,sopra'l Regno di Napoli, & il Rè si pretendesse il rimanẽte: Che il Rè di Castiglia verrebbe in persona à questa guerra, pagandone la spesa per metà. Haueua egli già in suo potere quattro, ò cinque fortezze in Calabria,delle quali Cotrone n'era vna, Città buona, e fuorte. Io fui presente à questa relatione:à molti parue che tutto ciò non fusse altro che vna mera vanità, & che bisognasse mandar à trattar qualche persona bene intendente, per ristringere dapresso tutte le facende,perilche fù dato per compagno à i primi il signor di Boccagè huomo molto sauio, il quale era stato di grande autorità co'l Rè Ludouico, come anco di presente è cõ Carlo ottauo suo figliuolo. L'Ambasciatore venuto di nuouo non volle giamai confermare quello che il Clariens riferiua; benche dicesse non credere, che egli riferisse cosa, che non gli fusse stata detta da suoi Prencipi. Questo parlare così riseruato,& pieno di troppa cautela, aiutaua la credenza di che sospettaua essere tutte dissimulationi del Rè di Castiglia,il quale non era ve-

risimile che douesse ne venire personalmente alla guerra, ne volesse, ò potesse portare di pari co'l Rè le grandissime spese di essa.

Dopò che il signor di Boccagè, il Clariens, è Michelo di Grãmont, & altri furono arriuati dal Rè, & Regina di Castiglia, alloggiarono in luogo doue non haueuano con chi ragionare, anzi v'era guardia, perche no'l facessero. Il Rè, & la Regina gli parlarono trè volte. Ma quando il Boccagè disse loro quello, che Clariens è Grammont haueuano rapportato al Rè; risposero, hauerne fauellato all'hora per maniera di discorso, & non altrimente, è che di buonissima voglia trattarebbono di far pace con tutte le sodisfattioni, honore, & vtile del vostro Rè. Il Clariens restò molto confuso sentendo ciò, (e con ragione) onde sostenne audacemente in presenza loro, che gliele haueuano detto nella guisa, che lui lo riferse al Rè. Fù adonque conchiusa da i nostri vna tregua con due mesi di tempo à poterla rifiutare, nella quale non fù compresa la lega: ben v'erano contenuti quelli, che haueuano isposate le figliuole loro, & i padri de' generi cioè il Rè de' Romani, è d'Inghilterra, percioce il Prencipe di Galles era molto giouanetto. Haueuano quattro figliuole, la maggiore era vedoua, maritata co'l figliuolo del Rè di Portogallo vltimamente morto, il quale cadendo d'vn cauallo Ginetto, sopra cui faceua vna carriera in presenza della moglie, trè mesi dopò che l'hebbe sposata, si ruppe il collo. Ancora ve n'hà vna à maritarsi. Incontanente che fù di ritorno il Boccagè, il Rè conobbe di hauer fatto bene à mandar lui à quei Rè, percioche erasi almeno assicurato di ciò che staua in dubbio, parendogli che il Clariens hauesse troppo leggiermente creduto. Riferì il Boccagè non hauer potuto far altro, che essa tregua, la quale era in sua mano accettare, ò ricusare, pure il Rè la confermò; è veramente fù buona atteso che ella scioglieua la lega, che gli haueua dato tanto disturbamento in tutte le sue imprese, è dissegni, & che indarno egli tentò più volte di sciogliere. Disse ancora, come appresso à lui veniuano Ambasciatori al Rè nostro, i quali (come gli haueuano detto alla sua partita il Rè, & la Regina) haueuano possanza di fermare, & stabilire vna buona pace. E che lasciò il Prẽcipe di Castiglia vnico lor figliuolo, grauemente amalato.

Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signor d'Argentone. Cap. XVII.

Hebbe il Boccagè dieci, ò dodici dì dopò'l suo ritorno, è de' compagni lettere da vno Araldo del Rè, che egli lasciò in Ispagna per condurre l'Ambascieria di Castiglia, le quali lettere diceuano: ch'egli nõ si marauigliasse se haueuano indugiato alcuni giorni più, essendo questo auenuto per la morte del Prencipe di Castiglia (che cosi lo chiamano), di che il Rè, & la Regina ne menauano si

no si doloroso pianto, che imposſibil ſaria à crederlo, e particolarmẽ te la madre, la quale perciò era ridotta in forſe della propria vita. E nel vero io non ſentì trattar giamai di duolo, e di meſtitia maggiore di quella, che ne fù fatta per tutti i Regni loro: Conciosia che tutti gli artigiani ceſſarono da lor meſtieri, come mi diſſero poi i lor Ambaſcia tori, per quaranta giorni continui veſtiti à bruno di doagio. Et la no biltà, & altri cittadini veſtirono non ſolo le perſone loro da duolo, ma tutto il corpo ancora delle caualcature, in tanto che non pareua lo ro altro, che gli occhi, & ſopra le porte delle Città furono dirizzate bandiere nere. Quando madama Margarita figliuola del Rè de' Romani, ſorella dell'Arciduca d'Auſtria, & moglie di eſſo Prencipe, inteſe queſta accerbiſsima nouella, trouandoſi grauida di ſei meſi par torì vna figliuola morta. O Idio che compaſsioneuole accidente fù queſto in quella caſa? la quale eſſendo nel colmo di gloria, e de gli ho nori, era padrona per ſucceſsione di più paeſi, che alcuna altra, che ſia ſtata mai nella Chriſtianità. Hauea dapoi fatto quel belliſsimo nuouo acquiſto del Regno di Granata; e coſtretto, vn grandiſsimo Rè, e da tutto'l mondo cotanto riuerito, à partirſi d'Italia, & abbandonare imperfette tutte le ſue impreſe. La qual coſa era da loro, & dal Papa medeſimo eſtimata aſſai; il quale ſotto colore del conquiſto di Granata, haueua lor voluto attribuire il nome di Chriſtianiſsimo, è torlo al Rè di Francia, hauendo loro ſcritto più volte con quel titolo, ſopra à breui. Ma perche molti Cardinali s'oppoſero à ciò, gliene diede vn'altro, chiamandoli Catolici, e coſi egli ſcriue loro di preſente. Che dolore adunque crediamo noi, che riceueſſero per cotal morte, ſeguita in tempo, che reggeuano tutti li ſtati loro con ſomma vbidienza e tranquilità de' popoli & quando à punto pareua che Idio, & il mondo gli voleſſe più honorare, che altri Prencipi di quella età, maſsimamente eſſendo in buona proſperità delle perſone loro.

Carlo ottauo, cioè.

Onde deriui il cognome di Catolici a i Rè di Spagna.

Ne qui fornirono le ſuenture di quei Rè, percioche la lor figliuola maggiore, teneriſsimamente da loro amata, è più d'ogni altra coſa del mondo (dopò la perdita del Prencipe lor figliuolo) cara hauuta, fù coſtretta à ſepararſi da loro, maritata poco dianzi co'l Rè di Portogallo, chiamato Emanuello; Prencipe giouane, & nouellamente aſſunto alla corona per la morte del Rè; il quale crudelmente haueua fatto tagliar la teſta al padre della propria mogliere, & vcciſo anco con ſue mani il fratello di lei primogenito, in deſinando ſeco, & alla preſenza della ſorella fratello ſimilmente di colui, che hora è Rè di Portogallo; hauendo commeſſe tante ſceleratezze per ſolo deſiderio di far vn ſuo figliuolo baſtardo, Rè. Coſtui dopò queſte horrende crudeltà viſſe ſempre con gran paura, e ſoſpetti, & aſſai toſto

egli perdè quel suo vnico figliuolo bastardo, il quale, come hò detto, cadendo da cauallo si ruppe il collo, & fù il primo marito di questa saggia, e castissima donna; diuētata hora nouella sposa del Rè di Portogallo, & è la seconda volta, ch'ella è ita in quel Regno. Ora (continouando i miserabili auenimenti del Rè, & Regina di Castiglia, i quali si gloriosamente, e felicemente viuuti erano amendue infino alla età di cinquant'anni, ancorche la Regina n'hauesse due più del marito) dissi, che haueuano data la figliuola al Rè di Portugallo per leuarsi tutti i nimici nella Spagna, la quale è tutta loro, fuor che il Regno di Nauarra, di cui nondimeno dispongono à voglia loro, essendo padroni di quattro delle principali fortezze di quello & anco volontieri gliela diedero, perche il Rè di Portugallo suo marito co' danari contanti della dote potesse sodisfare ad alcuni Signori del Regno suoi seguaci, che furono banditi, e spogliati de beni loro, quando il Rè passato fece morire i due Prencipi sopradetti; à quali banditi il Rè di Castiglia diede anco ricompensa ne' suoi stati, come à coloro, che gli haueuano perduti, per voler far Rè questo suo genero. Tuttauia non ostante cotali considerationi, questi Rè sentiuano ne gli animi loro grandissimo dispiacere di cosi fatto parentado, sì perche non v'è natione al mōdo tāto odiata da' Spagnuoli, come la Portughese, la quale sogliono sprezzare, & ischernire; come perche fieramente loro premeua di hauer data la figliuola à persona, che nō hauesse ad essere accetta, & cara al Regno di Castiglia, & a gli altri stati. Onde se fussero ancora à fare cotal maritaggio, senza dubbio no'l farebbono più. Aggiungeuasi la noia incredibile, che sentiuano, ch'ella si allontanasse da loro. Ora cessata alquanto l'amaritudine, condussero il genero, e la figliuola per le prime, e più nobili Città de Regni loro, facendogli riceuere, e riconoscere per Prencipi, & consequentemente per coloro, che dopò la lor morte haueuano da essere Rè, & Regina. Questa non così tosto diuenne grauida con infinita contentezza del padre, e della madre, che partorendo vn figliuol maschio viuo, ella se ne morì, & fù marauiglia, che amendue non lasciassero la vita ne' pianti, & ne i dolori, tanto l'amarono, & accarezzorono. Nacque il fanciullo il mese passato di Setembre di questo presente anno 1498. & fù gli posto il nome del padre, cioè Emanuello.

Tutte le sopranominate disgratie sono loro incontrate frà lo spatio di trè mesi soli. Ma inanzi alla morte di questa Donna auennero anco al nostro Regno di Francia fiere cagioni di duolo, & di angoscie; percioche il Rè Carlo Ottauo, come dirò in appresso, passò à miglior vita, nel che si pare, che Idio con viso rigoroso habbia riguardato queste due gran casate, & non voglia, che vn Regno beffeggi l'altro. Accidenti in vero i quali insieme recano molti trauagli, & danni à popoli. Peroche niuna mutatione può seguire in vn grande stato, ch'ella

non

non abbracci la maggior pare de' sudditi, volendo per lo più il nuouo Prencipe cangiare il costume, e forma di viuere, spiacendogli quello, che piacque al suo predecessore. Ora (come io altroue hò detto) chiunque volesse mirare alle grandi, e subite percosse, che Idio da trenta anni in quà ha date à i maggiori Prencipi, trouarebbe le più in numero, e grauezza, che quelle di dugento adietro; comprēdendo in ciò Francia, Castiglia, Portogallo, Inghilterra, il Regno di Napoli, Fiandra, e Bretagna. Et s'io volessi scriuere gli auenimenti particolari veduti da me & occorsi in personaggi dell'vno, & l'altro sesso, ne farei troppo grande scrittura, e piena di marauigliosi, & istrani casi. Come che di souerchio basterebbonmi quelli, che sono succeduti non ha dieci anni, da' quali douerebbe la potenza di Dio, essere conosciuta, & intesa bene. Perche i colpi ch'egli dà à' grandi sono molto più terribili, & più pesanti, che quelli di che fere gli huomini di bassa conditione. In breue, à me pare, il tutto ben considerato, ch'eglino in questo mondo, non habbiano gran vantaggio sopra gli altri, massimamente, se come sono obligati di fare, vorranno sapere, & intendere non da relationi di adulatori, ma da se medesimi, quello che veggono interuenire poco à suoi vicini; & di qui temere, che l'istesso non auenga à loro. Percioche castigando eglino gli huomini, che viuouo sotto loro, come più gli piace, nostro Signore all'incontro dispone di essi à suo grado, non hauendo altri, che ciò possa fare. Per tanto quel Paese, ò Regno si può dimandare felice, doue hà Rè, ò Signore, sauio, e che tema Dio, & i suoi comandamenri.

Noi in poche parole habbiamo potuto vedere le suenture seguite à questi due grandissimi, & potentissimi Regni, nel termine di tre mesi soli, i quali poco dianzi furono cotanto fieri, & infiammati l'vno contra l'altro, e tanto occupati à crucciarsi, & à pensare di aggrandirsi, non si volendo appagare di ciò che possedeuano. Io confesso pur troppo, come dissi, che sempre vi sono di quelli, che in simili cangiamenti, si rallegrano, & riceuono qualche miglioramento alle fortune loro; ma alli più de i sudditi, ogni nouità suole apportare molte calamità, e miserie.

Marauigliosa Fabrica, cominciata dal Rè poco di anzi alla sua morte. La buona volontà, ch'egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del Regno, la Giustitia, & se medesimo, & come d'improuiso morì nel suo Castello d'Amboise.
Cap. XVIII.

IO voglio in tutto lasciare il ragionamento delle cose d'Italia, & di Castiglia, & ridurmi à trattare delle nostre disauenture, & perdite particolari della Francia, & anco dell'allegrezza che possono hauer coloro, che di cotali accidenti ne cauano vtilità. Parlerò adunque della morte del nostro Rè Carlo Ottauo di questo nome. Il quale dimorando nel suo piaceuolissimo Castello d'Amboise, haueua datto principio al maggior edificio, che cento anni auanti cominciasse alcun Rè, ò dentro, ò fuora della Città. La magnificenza del quale si può vedere dalle grossissime torri del Castelllo, dentro à cui si monta da per tutto à cauallo infino alle cime di esse, & anco dalla smisurata grandezza delle cose principiate nella Città istessa. I disegni vi sono di marauigliosa architettura, & spesa, al finimento de' quali ci sarebbe andato lunghissimo spatio di tempo. Egli haueua condotti per ciò fare da Napoli maestri eccellentissimi in diuerse operationi, come Scoltori, & Pittori; & ben si pareua che fussero imprese di Rè giouanetto, il quale presupponendosi lunga vita, niun pensiero hauesse della morte; percioche egli ragunò insieme tutte le più care, & pretiose cose che gli furono donate, & recate da tutti i paesi doue erano state vedute, come dal la Francia, Italia, & Fiandra. Oltra di questo haueua sempre in animo di fare di nuouo il viaggio d'Italia, confessando, & conoscendo di hauerui fatti molti errori d'importanza, & soleuali spesso raccontare; per ilche quando gli fusse riuscito vn'altra volta d'insignorirsi del Regno di Napoli haurebbe meglio assai proueduto alla conseruatione di quelllo, che non fece dianzi. Eragli accresciuta la speranza, & desiderio, dalle molte intelligenze ch'egli haueua in ogni lato d'Italia, onde dissegnaua di mandarui mille cinquecento huomini d'arme Italiani, che gli doueano essere condotti dal Marchese di Mantoua, da gli Orsini, da' Vitelli, & dal Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Pietro ad Vincula. Monsignor d'Aubignì, che l'haueua ottimamente seruito in Calabria, si doueua in caminare per Fiorenza, la quale Città concorreua per sei mesi alla metà di tutte le spese.

Diſſegnauaſi prima d'ogn'altra coſa di prendere Piſa, ò almeno le pic ciole terre, & fortezze dall'intorno, & poi tutti inſieme entrare nel Regno, dal quale ogni dì veniuano meſſaggieri à farglie inſtanza. Papa Aleſſandro mal ſodisfatto de' Venetiani, era in ſtrette prattiche di vnirſi con lui, & perciò hauea in noſtra corte huomo ſegreto, il quale io condusſi in Camera del Rè poco auanti alla ſua morte. Venetiani ſtauano pronti di dichiararſi contra il Duca di Milano. Le coſe di Spagna erano quali hauete inteſo di ſopra. Il Rè de' Romani ſopra tutte le coſe del mondo deſideraua l'amicitia ſua, & che amendue faceſſero nuoui acquiſti in Italia: il qual Rè de' Romani, chiamato Maſsimiliano, era gran nimico à Venetiani, percioche poſſedendo eglino molte coſe dell'Imperio, & della caſa d'Auſtria, no'l riconoſceuano nella maniera, ch'egli haurebbe voluto.

Haueua ſimilmente riſoluto di viuere ſecondo i commandamenti di Dio, & ridrizzare le coſe della giuſtitia, & della Chieſa, & regolare l'entrate del Regno à ſegno, che il popolo non fuſſe grauato, oltre a' beni della Corona, che è d'vn milione, & dugentomila Franchi (la qual ſomma gliela conſentirono i tre Stati nella Città di Tours quando egli fù Rè) & ciò per riſpetto della protettione del Regno, & per maniera di donatiuo. In quanto à ſe, egli voleua viuere, delle rendite del patrimonio del Rè, come anticamente fecero i ſuoi maggiori.

Il che poteua egli beniſsimo fare percioche eſſo patrimonio ben gouernato è grandiſsimo, compreſoui le gabelle, & certi altri ſuſſidi; perche paſſa vn millione di Franchi. Dal che ne haueriano i popoli riceuuto gran ſolleuamento, i quali di grauezze ſole pagano hoggidì più di due millioni e mezzo de' Franchi. Metteua gran ſtudio à riformare gli abuſi dell'ordine di S. Benedetto, & d'altre Religioni. Voleua appreſſo di ſe perſone religioſe, & da bene, & ſentiuale ragionare volontieri. Procurò che il Veſcouo non teneſſe che vn veſcouato, ma i Cardinali ne poteſsino hauer due, e fuſſero obligati à far reſidenza a' loro benefici. Ma egli haurebbe hauto che far troppo à riordinare le perſone eccleſiaſtiche. Fece poco dianzi alla ſua morte aſſaiſsime limoſine à Frati mendicanti, come mi raccontò il Veſcouo d'Augiers ſuo confeſſore, & huomo ſingolariſſimo.

Dirizzò vn'Audienza publica, oue aſcoltaua ciaſcuno, & ſpetialmente i poueri, & vi ſi ſpediuano molte coſe; & io ve'l vidi otto giorni prima, che ſi moriſſe, due buon'hore occupato, che fù l'vltima volta, che egli v'andaſſe; & auenga, che le ſpeditioni non fuſſero importantiſsime, sì teneuano elle ciaſcuno in tema, & frà gl'altri gli vfficiali, de' quali, per conto di ruberie, n'haueua ſoſpeſi non sò quanti.

Eſſen-

1498. Morte di Carlo Ottauo.

Essendo il Rè, in quanto al mondo, in tanta altezza di gloria; & in quanto à Dio in ottima disposicione; il settimo giorno d'Aprile del mille quattrocento nouanta otto la vigilia delle palme partendosi dalla camera della Regina Anna, figlia vnica, & herede del Duca di Bretagna, la menò seco à vedere à giuocar alla palla ne' fossi del Castello, doue non l'haueua mai più condotta, Entrati in vna loggia (nominata Hacquelebec, da vno che altra volta nè fù guardiano, luogo ruinoso nell'entrata, & il più infame di quel Castello, peroche tutto'l mondo vi pisciaua, vrtò il Rè della fronte nell'vscio di essa loggia, bench'egli fusse molto piccolo. Dimoroui dapoi lunga pezza à mirar coloro che giocauano, motteggiando con questo, & con quello. Io non v'ero già presente, ma il suddetto Vescouo d'Augiers lo mi riferse, & anco i suoi camerieri segreti essendomi partito otto giorni auãti, & itomi à casa mia. L'vltime parole ch'egli dicesse all'hora in ragionando furono, ch'egli haueua speranza, se possibile fusse, di non far mai peccato mortale, nè veniale, & in questo egli cascò all'indietro, & perdè la parola. Erano intorno alle diciotto hore, & stette quiui infino alle tre di notte; dapoi riprese al quanto la fauella, ma poco gli durò. Il Vescouo l'haueua q̃lla settimana cõfessato due volte; vna per propria diuotione, l'altra per rispetto de gli amalati delle freddure di gola. Poteua ciascuno entrare in quella loggia, oue si vedeua quel gran Rè disteso sopa vno miserabile pagliariccio, ne quindi si partì infino ch'egli hebbe resa l'anima al suo fattore, & stetteui noue hore. Il suo confessore mi disse, che tutte le volte ch'egli ripigliaua la parola, & furon trè, diceua: Idio mio, & gloriosa Vergine Maria, & Mõsignor San Claudio, & Monsignor San Biagio mi aiutino Così lasciò il mondo in quello schifo, & vituperoso luogo, Carlo Ottauo, il quale oltre à tanti sontuosi palazzi, ch'egli haueua da pertutto, pur all'hora nè fabricaua vno, come s'è detto, di mirabile artificio, & grandezza; come che in questo suo vltimo bisogno nõ potesse hauere pur'vna picciola, e ristretta stanza da fornire i suoi dì.

In molti luoghi si vede che l'Autore parla cõ la bocca amara di Carlo.

Quanto dunque per li essempi di questi due Rè sopranominati si può conoscere essere la potenza di Dio infinita, e la vita nostra niente altro, che pura miseria, & angoscie? La quale nondimeno ci da tanto che fare per le cose di questo mondo: contra le quali disgratie, & afflittioni i Rè non possono niente più, di quello che si facciano i poueri Contadini.

L'esse-

L'essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo suo successore, con la genealogia de' Rè di Francia insino à lui. Cap. XIX.

L'Indispositione del Rè fù vn catarro, ò apoplesia. Credeuano i Medici che gli douesse scendere in vn braccio, del quale, benche ne hauesse à rimanere perduto, nondimeno, secondo loro, si saria conseruato in vita; ma altrimenti auenne. Haueua quattro buoni Medici; come che egli nõ desse fede, ch'al più ignorante, al quale donaua tanta autorità, & credito che gli altri non osauano aprir bocca; perche essi haurebbono voluto quattro giorni inanzi à cotal suo accidente, purgarlo, preuedendo le cagioni di morte, che v'erano, & che pur seguirono. Morto il Rè, ciascuno correua verso il Duca d'Orleans, à cui apparteneua la corona, come al più vicino. I camerieri di Carlo lo fecero horreuolissimamẽte sepellire, & tosto appresso cominciaronsi i diuini vffici, & le cerimonie, le quali si faceuano dì e notte. Percioche quando i Canonici haueuano fornito, i Frati di S. Francesco ripigliauano, & poi quegli altri che si chiamano i Buonhuomini, fondati da lui. Stette otto giorni in Amboise, parte in vna gran camera messa à duolo, parte nella Chiesa, doue riccamente, & con pompa maggiore di quella che mai fusse vsata verso Rè niuno, gli furono fatte le diuote solennità, & mortori; ne mai si partirono d'appresso al corpo i camerieri, famigliari, & tutti gli vfficiali. Queste essequie accompagnate da tanta magnificenza, insino à ch'egli fusse posto sotterra, andarono di lungo vn mese intero, e costarono, come m'hanno detto i Thesorieri, quarantacinque mila franchi. Io arriuai in Amboise due dì dopò la sua morte; & andai à far la mia oratione là doue era il suo corpo, e stettiui cinque, ò sei hore: non si vide mai cosi fatto duolo, ne che durasse si lungamẽte. E nel vero i suoi di casa, come camerie i, e dieci, ò dodici gentilhuomini di Camera hebbero da lui maggiori dignità, e doni ch'altro Rè donasse mai, anzi furono troppo. Oltra di ciò niuno huomo viuente haueua più dolci, ne più cortesi parole di lui: percioche io mi credo, ch'egli nõ dicesse mai cosa à persona alcuna, che le douesse dispiacere. Ne di certo poteua egli morire in miglior cõgiõtura, per rimanere eternamẽte viuo nella memoria del mondo, & dell'historie, & cõ estremo dolore di chiũque l'ha seruito. Io son bẽ di parere, di essere frà tutti q̃lli io, à cui egli si sia mostrato più duro; ma vedendolo giouanetto, & che ciò nõ ꝓcedeua da lui, io ꝑ q̃sto nõ lo disamai, ne gliene volli mal alcuno.

Dormito ch'io m'hebbi vna notte in Amboise, andai dal nouello Rè, del quale io ero stato tanto famigliare, quanto si fusse nissun altro, & per suo conto m'erano auenute tutte le mie sfenture, & perdite; tuttauia all'hora egli non sene ricordò punto.

Egli

Egli sauiamente prese la possessione del Regno, non alterando nulla intorno alle pensioni di quello anno, del quale ve n'haueua ancora sei mesi à passare. Tolse da luogo pochi vfficiali, dicendo di voler confermare ogni vno nello stato, & dignità sua; tutto ciò con molta prudenza adoperando. E quanto più tosto egli puotè se n'andò ad incoronarsi, doue io fui. Per li Pari di Francia vi si trouarono presenti questi che seguono. Il primiero fù il Duca d'Alāson, che seruiua in vece del Duca di Borgogna. Il secondo, Monsignor di Borbon, per lo Duca di Normādia. Il terzo fù il Duca di Lorena in luogo del Duca di Guienne. De' Conti, il primo fù Filippo, Monsignor di Rauasten, che seruiua per lo Conte di Fiandra. Il secondo, Engilberto, Monsignor di Cleues per lo Conte di Ciampagna. Et il terzo, Monsignor di Fois, per lo Conte di Tolosa. Fecesi la coronatione di Ludouico Dodicesimo nella Città di Reins, l'Anno 1498. à 27. di Moggio, & e il quarto in linea collaterale. Li due primi furono Carlo Martello, ouero Pipino suo figliuolo, & Hugo Capel, amēdue Maestri del palazzo, ò sia Gouernatori delli Rè, & del Regno il quale poi si vsurparono. Il terzo fù Filippo di Valois, & il quarto il Rè presente. A questi due vltimi apparteneua realmēte, & giustamente il Regno. La primiera generatione de' Rè di Frācia hassi à prendere da Meroueo. Due Rè vi furono in Francia dinanzi à Meroueo, cioè Faramōdo (che fù, il primo eletto Rè d'ella, perche gli altri erano chiamati ò Duchi, ò Rè di Gaule(& vn suo figliuolo detto Claudio. Esso Faramondo fù creato Rè l'anno di nostro Signote quattrocento venti, & regnò dieci Anni; Il figliuolo nè regnò dieciotto. Meroueo che succedette à costoro, non fù altrimente figliuolo di Claudio, ma sì suo parente. Onde pareria che in queste realischiatte fussero state cinque mutationi. Nondimeno, come dissi, la prima deue prendere l'origine sua da Meroueo (fatto Rè nel 448) doue cominciò questo primo legnaggio, dal quale infino alla coronatione di Ludouico dodicesimo, sono trascorsi mille cinquant'anni, & è tanto à punto che principiò la generatione de' Rè di Francia, & chi volesse tirare l'origine à Faramondo, ve nè fariano vent'otto di più, che sarebbono in tutto mille settant'otto, da che il primo fù nominato Rè di Frācia. Da Meroueo à Pipino, passarono trecēto trent'anni, & tāto durò la linea di esso Meroueo. Da Pipino infino à Hugo Capel, ve nè furono 237. che fù la vera descendenza di Pipino, & di Carlo Magno suo figliuolo. Quella d'Hugo hà perseuerato in legitima successione trecento trentanoue anni, & mancò nel Rè Filippo di Valois. Questa di Filippo hà durato nel vero ceppo infino alla morte di Carlo Ottauo, che fù nel 1498. vltimo della famiglia, che hà continouato 169. anni, nella quale regnarono sette Rè: Filippo di Valois, Giouanni, Carlo V. Carlo VI. Carlo VII. Ludouico XI. & questo Carlo VIII. vltimo della linea diritta di Filippo di Valois.

Si crede che ciò che segue non sia dell'Autore.

Il fine delle Memorie del Sig. d'Argentone.

TAVOLA

COPIOSISSIMA, E COME SOMMARIO

Delle cose più notabili, che si contengono nelle Memorie del Signore d'Argentone.

A

Del

Scorre

C

E

F

Si

G

Trat-

H

I

Com-

L

Vo-

Mon-

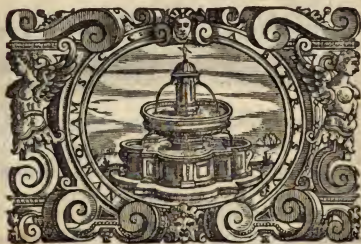
Diede

IL FINE.

REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff.

Tutti ſono Quaderni.

IN BRESCIA, MDCXIII.

Appreſſo Bartholomeo Fontana.